

## POLITICHE DELLA MEMORIA DELLA GRANDE GUERRA: IL CASO DELLA VENEZIA GIULIA

*Fabio TODERO*

Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia,  
IT-34136 Trieste, Salita di Grotta 38  
e-mail: [qualestoria@libero.it](mailto:qualestoria@libero.it)

### *SINTESI*

*Al termine della Grande guerra, in tutti i Paesi che vi avevano preso parte si pose il problema di cercare un significato ai molti lutti che essa vi aveva lasciato. Si trattava da una parte di risarcire le tante famiglie colpite delle perdite subite, dall'altra di mantenere vivo il consenso nei confronti dell'operato della nazione. In Italia tale problematica si intrecciò alla precoce affermazione del fascismo che della memoria della Grande guerra si impadronì da subito; per giunta, in terre mistilingue come la Venezia Giulia, le politiche celebrative dovevano contribuire a costruire un'immagine monoculturale di quelle terre, cancellando la presenza di altre comunità nazionali ma anche escludendo dalla memoria ufficiale il ricordo di quanti – e furono i più – avevano partecipato al conflitto nelle fila dell'Imperial-regio esercito. Il saggio affronta sinteticamente tali problematiche, analizzando alcuni aspetti delle politiche del ricordo del conflitto nella regione, dalla letteratura alla monumentalistica, dal culto del soldato caduto alla realizzazione di grandi sacrari, allo sviluppo di istituzioni museali.*

*Parole chiave: lutto, caduto, fascismo, identità, memoria*

## POLITICS OF MEMORY REGARDING THE GREAT WAR: THE CASE OF VENEZIA GIULIA

### *ABSTRACT*

*At the end of the Great War, the problem of finding a meaning for the mourning the war had caused emerged for all the states which had participated in it. This was a way of compensating numerous families for the loss they had suffered but also of maintaining the consensus in relation to the operation of the state. In Italy this issue was intertwined with the precocious recognition of fascism and its immediate*

*appropriation of the memory of the Great War: in addition, in multilingual areas, such as Venezia Giulia, celebration policies aimed at contributing to the construction of a monocultural image, cancelling the presence of other national communities and excluding the many who had participated in the conflict in the troops of the Austro-Hungarian army from official memory- and these were the majority. This article is a concise examination of these issues and analyses some aspects of memorial policies in the region, from literature to monuments, from the cult of the fallen soldier to the erection of museum institutions.*

*Key words: mourning, fallen, fascism, identity, memory*

Al termine del grande conflitto deflagrato nel 1914, un clima generalizzato di lutto, come una nebbia viscosa e fitta, si era diffuso in Europa e nei Paesi che vi avevano partecipato da ogni angolo del mondo; oltre nove milioni di uomini, una schiera senza precedenti di caduti, mancavano all'appello e non avrebbero più fatto ritorno. Gli altri, quanti erano sopravvissuti, non erano più gli stessi: avevano partecipato a un evento che ne aveva modificato profondamente l'universo mentale; posti davanti a un universo visivo e sonoro senza precedenti, la gamma di percezioni sensoriali cui erano abituati ne era stata ingigantita e distorta (cfr. soprattutto Gibelli, 1991). Il corpo stesso dell'uomo ne era uscito per sempre trasformato. La guerra aveva violato e stravolto millenni di storia della civiltà, rendendo visibile ciò che da sempre era motivo di nascondimento: lo spettacolo della morte e le diverse fasi del disfacimento dell'organismo umano. Eccezione terribile nelle pubbliche esecuzioni capitali in età medievale (Huizinga, 1966), la forzata esibizione dei corpi dei caduti rimasti sul terreno di combattimento non di rado in pose grottesche (ad es. Salsa, 1995, 64–67) era divenuta quasi la norma nella Grande guerra, in un impasto confuso di vita e di morte: *»Dalla terra venivano miasmi insopportabili, fetori ammorbanti; a volte, sotto un leggero alitare di vento, giungevano le tanfate della putrefazione che mozzavano il respiro, ubriacavano, facevano perdere la coscienza. Tenevano le narici tappate, ma il lezzo era nell'aria e nelle cose, noi stessi dovevamo esserne impregnati, perché lo sentivamo ugualmente; lo portavamo con noi, lo avevamo nel nostro fiato più profondo. La terra era tutta una putredine. Di qua e di là, avanti e indietro, più in qua e più in là, più avanti e più indietro, cadaveri, cadaveri, dappertutto cadaveri. Nugoli di mosche, dal ventre verdastro, si alzavano e si abbassavano, ingorde, sui residui di cibo, sulla carne putrefatta, sugli escrementi, sui vivi e sui morti«* (Graziani, 1987, 77).



*Fig. 1: Cimitero degli Invitti della III Armata, Colle Sant'Elia. La cartolina reca sul recto la scritta: La «Zona Sacra dell'Eroismo e del Sacrificio. Redipuglia, L'Ossario dei Caduti» (Collezione Mastrociani-Todero).*

*Sl. 1: Pokopališče Nepremagljivih III. Armade, Colle Sant'Elia. Na prednji strani razglednice je zapisano: »Sveta cona junaštva in žrtvovanja. Sredipolje, Kostnica padlih« (Zbirka Mastrociani-Todero).*

Questa la realtà della guerra che, tuttavia, negli anni del conflitto gli organi di informazione si erano guardati bene dal mettere in luce, nel tentativo di non turbare lo spirito pubblico; in realtà, stando a svariate testimonianze, sin dai primi mesi delle operazioni belliche non mancava la percezione di quanto abbondante fosse la messe di caduti: *«Morti, morti! Rigurgita alla riva la guerra, ad ondate, dove passa col suo turbine nero,»* commentava Alfredo Panzini nell'estate del 1915 (Panzini, 1923, 277). A rendere il quadro più amaro, i tanti mutilati che giravano per le strade delle città e dei paesi italiani, i racconti dei soldati in licenza e, naturalmente, il numero crescente delle vittime che aveva indotto giornali e riviste a chiudere le pagine dedicate al ricordo dei *«nostri caduti»*. Dunque, se il *gap* tra propaganda e realtà era già largamente aperto a guerra in corso, al termine di questa si trattava di porre in atto strategie atte a giustificare tante perdite e tanti sacrifici agli occhi di un'opinione pubblica – e di una popolazione – duramente provate.

Inevitabilmente, di fronte alla spaventosa quantità di caduti, il fulcro di tale strategia sarebbe stato proprio il culto del soldato caduto, già sperimentato nel triennio bellico (Mosse, 1990). A fronte di tanta atrocità, del fenomeno della morte di massa e di una guerra caratterizzata dalla terribile promiscuità tra vivi e morti, si trattava di ridare solennità e dignità alla morte stessa elevandola a simbolo positivo della nazione; ma si trattava anche di risarcire le tante famiglie in lutto della perdita di un proprio congiunto, di fare di quei vuoti motivi di orgoglio e di vanto (cfr. soprattutto Winter, 1998). Una preziosa testimonianza in questo senso ci viene offerta dal poeta ligure Angiolo Silvio Novaro. In un volumetto pubblicato nel 1937 – e più volte ristampato – egli metteva a nudo la propria anima di padre cui la guerra non solo aveva strappato un figlio ma anche la possibilità di piangerlo su di una tomba, poiché non era stato possibile ritrovarne il corpo. Non risparmiando al lettore nulla delle proprie vicissitudini, come la macabra ricerca dei resti del caduto, Novaro ci racconta anche della cerimonia di conferimento della medaglia d'argento alla memoria del figlio, che non riuscì a lenire il dolore della famiglia: *»Discorsi sono poi seguiti, e poi applausi, e poi un nuovo squillo di tromba e il quadrato si è sciolto e tutto è finito. Mi sono allontanato respingendo in fondo a me la mia gelosa amarezza. E mentre la vettura mi portava via pensavo con invidia alla mamma a cui nessuno aveva chiesto d'interrompere la sua mite adorazione per esporre il proprio dolore a contatti che non potevano fargli che male. E non ho respirato se non quando ho deposto nelle sue mani quei pochi fiori anonimi cuciti a una foglia di palma, e la tua medaglia ove essa ha letto Conca di Marcesina/ 3 Giugno 1916. E sull'argento ha baciato il tuo nome«* (Novaro, 1937, 105–106).

Il dolore perciò rimaneva, e rimaneva nel profondo un sentimento di lutto insuperabile: *»Ma noi? Che faremo, noi? Di che pensieri empiremo la nostra giornata?«* si chiedeva il poeta; e nel 1967 Elody Oblath poteva ancora avvertire con acuto dolore la scomparsa di Scipio Slataper e del proprio cognato, Carlo Stuparich, morto suicida nella primavera del 1916, parlandone come se quel passato non fosse ormai tanto lontano (Oblath, 1991, 178). Le politiche del ricordo della Grande guerra dovettero perciò misurarsi con problematiche complesse, conciliarne il valore formativo in chiave di educazione nazionale con quello di strumento per l'elaborazione del lutto di così tante vittime. Inoltre, non da ultimo, si trattava di rovesciare l'atrocità della maggior parte di quelle morti. La «bella morte», rappresentata da alcune celebri fotografie dell'epoca, non era in realtà che il mascheramento tragico di una realtà ben diversa che ora, a guerra finita, era al centro dei racconti dei reduci (un insieme epico che non aveva precedenti nella storia dell'umanità) così come di tanta memorialistica, che non intendeva nascondere gli orrori che avevano accompagnato il conflitto. In poche parole, si trattava di trasformare i morti abbandonati sulla terra di nessuno – corpi in disfacimento che talora finivano per diventare parte delle trincee, talaltra motivo di disprezzo o di scherzi tra commilitoni (l'osteria del *geneucc*



di Carlo Salsa; Salsa, 1995, 67) – in entità spogliate della loro terribile corporeità da proiettare in una sorta di empireo militare (Toderò, 2002). Non di rado, per giunta, le vittime della guerra non poterono essere identificate, dando luogo così al fenomeno del soldato ignoto la cui esaltazione sarebbe stata uno dei cardini delle strategie commemorative del dopoguerra pressoché in tutti i Paesi che avevano partecipato al conflitto. Si trattava insomma di saldare lutto privato e lutto pubblico (Toderò, 2005b), non perdendo di vista il valore esemplare di quelle morti, sacrifici che avevano portato l'Italia al compimento dell'unità nazionale. Di qui la trasformazione dei caduti in martiri della patria, la sacralizzazione dei corpi, la nascita di luoghi di sepoltura che potessero avere un forte valore pedagogico in chiave nazionale, perfino la consacrazione dei luoghi che erano stati teatro dei combattimenti. In quanto a quest'ultimo aspetto, va ricordato che la linea del fronte italo-austriaco correva per un lungo tratto sullo spartiacque alpino e dunque in un luogo-simbolo dei confini nazionali, sancito dalla più alta – e antica – tradizione letteraria italiana, da Francesco Petrarca in avanti. Più a est, il fronte attraversava invece terre che non a caso, nella terminologia della campagna per l'intervento, erano state definite «irredente», rendendo così popolare una parola fino ad allora appartenuta a una minoranza politica e intellettuale. Con la Grande guerra, località e nomi fino ad allora pressoché sconosciuti alla maggior parte degli italiani entrarono, riecheggiando macabramente, nell'immaginario collettivo nazionale. Primo tra essi il Carso, che in tanta memorialistica – quella letterariamente meno avvertita – e nella retorica postbellica era divenuto luogo di sacrifici sovrumani, cristallizzandosi progressivamente in stereotipi destinati a lunga fortuna come ad esempio quello del Carso «rosso di sangue» (Toderò, 2008). Non è inoltre inopportuno sottolineare come le strategie commemorative della Grande guerra ebbero nella produzione letteraria un veicolo di primaria importanza: i tanti volumi di argomento bellico che in momenti diversi vennero pubblicati ben si possono paragonare ad altrettanti piccoli monumenti di carta – dei più diversi livelli estetici – destinati ora a un duraturo successo, ora a una fama decisamente più effimera. Certo, non mancò tra gli autori di quei testi chi ebbe il coraggio di ricordare l'esperienza vissuta senza peli sulla lingua: più volte il fascismo, che finì per egemonizzare la memoria dell'evento, sarebbe intervenuto per imporre tagli, porre bastoni tra le ruote, limitare i danni che pagine troppo sincere avrebbero potuto provocare. Eppure furono non di rado seguaci del fascismo a pubblicare opere che davvero nulla nascondevano dell'esperienza della trincea: tali furono, ad esempio, Curzio Malaparte, Carlo Salsa, Arturo Marpicati, il già ricordato Alfredo Graziani (Malaparte, 1995; Salsa, 1995; Marpicati, 1933; Graziani, 1987), tale fu un poeta come Giuseppe Ungaretti che pure non prese mai le distanze dalle proprie liriche di guerra (Ungaretti, 1996). In altri casi, il coraggio di non nascondere l'orrore per la guerra, pur non rinnegandone gli esiti, fu colpito con il silenzio o peggio: è quanto accadde allo scrittore triestino Giani Stuparich, medaglia d'oro al

valor militare. Chiamato a ricordare i caduti del Liceo ginnasio comunale presso il cimitero di Trieste, egli pronunciò un discorso del tutto dissonante dal clima ormai chiaramente fascista del Paese: *«Questo è il loro testamento: la morte v'ispiri la vita, la guerra v'ispiri la pace! [...] Tremenda è la guerra; e la si subisce solamente come una durissima prova, per l'elevazione dello spirito. Noi non siamo più pagani; dacché nei solchi tormentati della storia umana fu gettata la semente dell'amore, ogni vita è sacra e nessun popolo della civiltà può proporsi più come fine d'educarsi a popolo guerriero, e nessun uomo può più desiderare la guerra, se non con malvagio cuore»* (Stuparich, 1989, 255). Il discorso, stampato per impegno del collegio dei docenti, fu restituito all'autore *«in pacco ben confezionato, perché attendesse 'tempi migliori.' Ventidue anni di attesa, durante i quali quelle mie povere idee sembrarono andar calpeste sotto il 'passo romano' e il lampeggiar di 'otto milioni di baionette'»* (Stuparich, 1984, 124). Più tardi fu osteggiata la pubblicazione delle sue memorie di guerra (*Guerra del '15. Dal taccuino di un volontario*), mentre nel 1941, quando ormai l'Italia fascista si era lanciata in una nuova terribile avventura bellica, la pubblicazione del suo romanzo *Ritourneranno* fu alla base di una polemica in cui non solo l'autore fu accusato di pacifismo – il che significava allora essere un disfattista – ma fu additato anche quale ebreo, ciò che avrebbe potuto costargli assai caro.

Una produzione letteraria davvero sovrabbondante inondò dunque i banchi dei librai italiani in due momenti diversi – nell'immediato dopoguerra e negli anni Trenta –, contribuendo in maniera significativa ad alimentare quello che ormai parecchi anni fa Mario Isnenghi ebbe a definire il *«mito della Grande guerra»* (Isnenghi, 1970). Ma la letteratura, si sa, è un bene per pochi. Ben altre forme della memoria si diffusero nel Paese, e queste ebbero innegabilmente nel culto del soldato caduto il loro fulcro. Dimensioni di massa senza precedenti assunse così la cerimonia di traslazione a Roma della salma del Milite ignoto, cerimonia che peraltro, e non a caso, ebbe per protagonista proprio la Venezia Giulia: il mesto corteo delle undici salme dirette ad Aquileia per la scelta dell'Ignoto mosse da Gorizia e si fermò in varie località dell'Isontino e del Friuli orientale da poco *«redenti»*; da Trieste partì il convoglio ferroviario che avrebbe trasportato a Roma il caduto destinato al Vittoriale, mentre a compiere la scelta fu una popolana gradiscana, madre del volontario giuliano Antonio Bergamas, il cui corpo non era mai stato ritrovato. Furono, infine, *«madri della Venezia Giulia»* a portare *«l'olio votivo delle lampade sacre che vegliano il sonno eterno delle bare sotto gli archivolti della basilica,»* ed il coperchio della bara che avrebbe accolto le spoglie del prescelto era decorata significativamente con *«un'alabarda d'argento dono del Comune di Trieste»* (Il Piccolo, 28. 10. 1921, II). Le ragioni di un simile spazio dedicato alla Venezia Giulia trova almeno due motivazioni: innanzi tutto, essa era stata teatro di oltre due anni di guerra e della prima terribile fase della guerra carsica; in secondo luogo, il valore simbolico di questo territorio era stato – e per motivi diversi continuava a essere – elevatissimo.



Fig. 2: *»L'ombra sua torna ch'era dipartita«*; cartolina illustrata (Collezione Mastrociani-Todero).

Sl. 2: *»Vrača se njegova senca, ki je odšla«*; ilustrirana razglednica (Zbirka Mastrociani-Todero).

Il caso della Venezia Giulia, per le forme e le politiche della memoria che vi furono elaborate, riveste senza dubbio un grande interesse per chi intenda cogliere i molteplici significati delle politiche celebrative della Grande guerra. Come per il Trentino, infatti, si poneva qui un problema assai complesso: si trattava cioè di costruire un modello di memoria tale da egemonizzare un territorio nel quale la maggior parte dei nuovi cittadini annessi al Regno avevano partecipato alla guerra nelle file dell'esercito asburgico, e in cui convivevano diverse comunità nazionali – soprattutto sloveni e croati, oltre che tedeschi e altri gruppi più piccoli – evidentemente del tutto estranee all'esaltazione della vittoriosa guerra italiana. È noto che l'impatto delle autorità italiane che gestirono l'immediato dopoguerra sotto le specie di un governatorato militare, non fu dei migliori (Visintin, 2000) e che a subire le spese di un atteggiamento autoritario fu in particolare la popolazione slovena e croata, di cui si paventavano sentimenti irredentistici in senso jugoslavista; era ancora sul tappeto la controversa questione del trattato di pace e della definizione dei confini che l'impresa dannunziana di Fiume non fece che complicare. Così, il confronto con diverse forme di irredentismo, e con un apparato simbolico alternativo a

quello italiano (Wörsdörfer, 2009), si sviluppò anche sul terreno delle politiche di celebrazione della Grande guerra. È significativo ricordare ad esempio che le autorità militari italiane non mancarono di caldeggiare il conferimento di una medaglia alla memoria a un volontario di Pisino, comunità dai tratti particolarmente significativi a proposito di contrasti nazionali, *»per delle considerazioni d'indole politica«*<sup>1</sup> (AST, 5). L'episodio mette in luce quanto fosse sentita necessaria la costruzione di una memoria e di un'identità italiane in terre la cui composizione nazionale era tutt'altro che compatta. Si profilava insomma la necessità di rendere univoca la memoria ufficiale del conflitto, escludendone le migliaia di adriatici che non si erano identificati nei valori dell'irredentismo italiano, gli sloveni ed i croati. In un quadro così problematico, divenne pertanto centrale l'esaltazione dei volontari irredenti nelle file dell'esercito italiano che, pur essendo stata espressione di una minoranza spesso culturalmente qualificata, monopolizzò da subito la memoria del conflitto. Già a guerra in corso i drammatici casi di Cesare Battisti, Fabio Filzi, Damiano Chiesa e del capodistriano Nazario Sauro, ma anche quello dello spalatino Francesco Rismondo, avevano alimentato l'immaginario collettivo del Paese ed erano stati utilizzati per alimentare il consenso alla guerra e ai suoi sempre più terribili costi. Ne costituisce un esempio la grande cerimonia notturna celebrata a Roma il 21 aprile 1917 quando, in occasione dei »Natali di Roma«, venne ricordato Nazario Sauro in un tripudio di simboli che legavano il presente agli splendori di Roma imperiale (Lega Navale Italiana, 1917, 5).

L'immediato dopoguerra della Venezia Giulia è così attraversato da una quantità straordinaria di iniziative – è lo stesso esercito a fornire gli automezzi alle scolaresche in visita ai campi di battaglia del fronte carsico – e da ricorrenti celebrazioni della guerra vittoriosa e dei suoi caduti.<sup>2</sup> Non c'è associazione, scuola, comune che non ricordi in qualche modo i propri caduti – stiamo parlando naturalmente dei volontari irredenti –; ovunque, sul territorio della provincia si tengono manifestazioni, vengono inaugurati monumenti e rievocati i più significativi fatti d'arme. Soprattutto, ovunque si celebra il rito del »ritorno dell'eroe caduto«, che rimandava alla tradizione classica: non a caso, sull'ara dei volontari del cimitero di Sant'Anna a Trieste, è

1 Per la situazione di Pisino, vedi D'Alessio, 2003; per la vicenda in questione, Todero, 2005, 179–180.

2 Ecco alcuni esempi relativi al 1919: 25 gennaio, a Pola, traslazione della salma di Nazario Sauro; 24 maggio, il Comando della III Armata ricorda il primo anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia *»recando fiori alle tombe dei prodi caduti«* (AST, 1); 27 maggio, ad Aquileia benedizione della tomba di Giovanni Randazzo (AST, 2); a Planina, commemorazione della battaglia del Piave, con una *»messa nel campo della rivista in suffragio dei gloriosi caduti«* (AST, 3). Sempre il 24 maggio, A Orsera, commemorazione del tenente aviatore e volontario irredento Egidio Grego, con scoprimento di una lapide, alla presenza di autorità militari e civili e con *»larghissima partecipazione popolazione di tutta la Venezia Giulia«* e con *»vivissimo entusiasmo patriottico«*, come commentano fonti ufficiali dell'epoca (AST, 4).

incisa l'iscrizione »con gli scudi o sugli scudi« cara, secondo la tradizione, alle madri spartane. Fu la traslazione a Pola della salma di Nazario Sauro, avvenuta il 25 gennaio 1919, ad aprire una serie impressionante di analoghe manifestazioni, ognuna delle quali forniva il destro per celebrare la mistica unione della folla con il caduto di volta in volta onorato. Il momento più rilevante di tali riti fu ovviamente l'ultimo viaggio del Milite ignoto, seguito un anno dopo dalla traslazione della salma di Enrico Toti da Monfalcone a Roma, dopo un passaggio dal forte valore simbolico attraverso Trieste. I caduti, il sangue versato per la patria, diventavano così il paradigma sul quale misurare l'italianità di queste terre; e con i morti, non soltanto nella Fiume dannunziana, crogiolo dell'infuocato clima di quel dopoguerra, i »*reduci di guerra delle regioni adriatiche*« rinnovavano il loro patto di sangue contro »*errori e insipienze d'uomini, manovre di alleati interessati, intolleranze ed avidità smodate di nemici ereditari, travimenti di folle*« (Il Piccolo, 22. 5. 1920, II). Ben presto, la memoria della Grande guerra divenne così un pretesto e una vetrina per il fascismo di confine, le cui »*espressioni intemperanti e vivaci*« risultavano »*visibilmente bene accette e gradite*« alle autorità militari, come si evince ad esempio dalla cerimonia celebrata a Rovigno, in occasione dell'inaugurazione del »Ricordo duraturo della Redenzione« quando a far sentire la propria voce contro »*l'ignobile contegno degli ignobilissimi governanti d'Italia*« (AST, 6) fu Francesco Giunta.

Il 17 giugno 1923, quando ormai il fascismo era salito al potere, un'imponente manifestazione di massa consacrò il culto dei caduti della Venezia Giulia, con il ritorno a Trieste di 37 salme di volontari rimasti sul terreno in diversi settori del fronte. Questo nuovo »ritorno degli eroi«, dopo quelli innumerevoli celebrati negli anni precedenti, al di là dei delicati risvolti psicologici legati alla tragedia di tante famiglie, intendevano contribuire a rinforzare la tradizione italiana di Trieste perché »*solo la morte poteva innalzare e trasfigurare in simbolo eterno e in esempio di santità, la volontà nazionale di un popolo che guardava alla sua terra e invocava la propria redenzione*« (Il Piccolo, 17. 6. 1923b, II).

Accanto a tali celebrazioni e alla proliferazione di iniziative editoriali cui si è già fatto riferimento,<sup>3</sup> occorre ricordare – tra le tante – ancora quattro forme della memoria del conflitto: la realizzazione di grandi sacrari militari, destinati ad accogliere e a celebrare le salme dei caduti; la realizzazione di zone sacre; la costruzione di monumenti e la toponomastica; la politica museale.

3 Particolarmente rilevante, per la Venezia Giulia, la pubblicazione delle collane *Lettere di volontà e di passione* e *Documenti di gloria* (Gall Uberti, 1926; 1927a; 1927b) che proponevano ai lettori lettere e pagine di diario dei volontari giuliani caduti. Ancora una volta, invece, dissonante con il tono celebrativo allora in voga, il diario di G. Stuparich (Stuparich, 1978) la cui pubblicazione, avvenuta in volume nel 1931, fu peraltro osteggiata dal regime.

In quanto alla prima, la Venezia Giulia precorse ancora una volta i tempi con la realizzazione del grande »Cimitero degli Invitti della III Armata«, eretto sul Colle Sant'Elia, a Redipuglia. Inaugurato il 24 maggio 1923, esso costituiva un chiaro segno del sacrificio compiuto dagli italiani tutti per »redimere« queste terre, consacrate dal sangue dei caduti, mentre di lì a poco sarebbero stati presi i primi provvedimenti restrittivi ai danni degli »allogeni«. Ed è significativo che Elio Bertolini, reduce di guerra in viaggio sui luoghi dove aveva combattuto, avrebbe descritto gli sloveni come »gente a noi inferiore«, alla quale »un po' di sangue italiano« non avrebbe potuto che far bene: popolazioni quasi barbariche, forse ostili, tutt'al più indifferenti al cammino della storia (Bartolini, 1930; Todero, 1999). Aggrappato alla quota 44 del Colle Sant'Elia, il Sacrario si proponeva come una sorta di monte del Purgatorio, sulle cui »cornici« erano disposte le tombe. Ciascuna di queste era caratterizzata da un'epigrafe di ascendenza letteraria »alta« o elaborata dalla fervida fantasia di Giannino Antona Traversi, già autore di *vaudevilles* di successo votatosi poi alla pietosa opera di recupero delle salme dei caduti e alla realizzazione di cimiteri militari. Esso ospitava 30.000 salme, soltanto 5.860 delle quali avevano un nome; il resto erano caduti privi di identità, »i tumuli allineati tutti intorno in vari gironi, i grandi gironi della morte, sino alla sommità« (Antona Traversi, 1929, 449). Pur nel caos del luogo, non dissimile da quello del campo di battaglia, a una dimensione individuale della sepoltura era riservato ancora un qualche spazio. Caratteristiche ben diverse avrebbe avuto il nuovo più grande Sacrario di Redipuglia, ricavato dalle pendici di Monte Sei Busi, voluto da Mussolini in luogo del precedente. Esso fu da lui stesso inaugurato nel 1938, in occasione del viaggio nella Venezia Giulia durante il quale proclamò, a Trieste, le leggi razziali. I suoi centomila morti, schierati davanti alle tombe dei loro generali e del loro comandante, il Duca d'Aosta, erano pronti a scendere nuovamente in battaglia al grido »Presente!«.

Accanto al nuovo sacrario di Redipuglia, nel quadro della politica di ulteriore istituzionalizzazione della memoria della Grande guerra e di costruzione di grandi sacrari militari lungo l'intero arco del fronte, sarebbe nato il sacrario di Oslavia: »volutamente rustica e disadorna, come semplice e rude fu la vita dei nostri Combattenti, la monumentale Opera ha la forma severa di un fortilizio« (Consociazione turistica italiana, 1939, 94); un fortilizio dal quale oltre 50.000 caduti si affiancavano ai 100.000 di Redipuglia per difendere nuovamente i confini della patria, ormai egemonizzata dal fascismo e dalle sue politiche del ricordo.<sup>4</sup> Ancora più significativa, dal punto di vista della »demarcazione« del territorio, l'erezione del Sacrario di Caporetto, opera come Redipuglia di Giannino Castiglioni e Giovanni Greppi, inaugurato anch'esso da Mussolini nel 1938: il complesso monumentale sorgeva infatti in un una zona prettamente slovena, nella quale il ricordo dei connazionali

4 Il sacrario di Oslavia è sorto nel 1938.

caduti nelle file dell'esercito austro-ungarico veniva recisamente negato, con l'imposizione di una memoria che – fatta salva la pietà dovuta ai caduti, indipendentemente dalla loro nazionalità – non poteva che risultare estranea.<sup>5</sup>

Realizzare dei sacrari, destinati ad accogliere le salme dei caduti sul fronte dell'Isonzo, non era però sufficiente; occorreva consacrare l'intero territorio in cui si era combattuto: nacquero così le zone sacre del monte San Michele e del Monte Sabotino, mentre rimaneva poco più che un progetto l'idea di realizzare una via Sacra che unisse San Giovanni di Duino – luogo del «sacrificio» di Giovanni Randazzo, sodale di Gabriele D'Annunzio e ivi ricordato da un cippo – a Gorizia, la città «santa» come la definiva una raccolta di versi allora assai fortunata (Locchi, 1919). Anche il tessuto urbano si ricopriva di segni di guerra, tra i quali facevano particolare spicco i monumenti ai caduti. A Trieste, ad esempio, questo fu realizzato sul Colle di San Giusto, nel quadro del complesso progetto di risistemazione dell'area finalizzata a celebrare la romanità di Trieste, non solo con il recupero delle sue antiche vestigia. Qui, il gruppo scultoreo, opera di Attilio Selva, ex volontario tra i primi iscritti al Fascio triestino, avrebbe rappresentato l'ideale continuità sussistente tra l'antichità latina e la città redenta e italianissima; il monumento ai caduti di San Giusto, peraltro, sarebbe stato inaugurato nel 1935, l'anno della sciagurata campagna d'Etiopia (Vidulli Torlo, 2003; Pavan, 2003, 393–426).

Ma un posto importante nelle politiche del ricordo della Grande guerra fu occupato dai musei: rinacque a Trieste il Museo del Risorgimento, mentre a Gorizia veniva inaugurato il Museo della Redenzione. Nel primo caso, si trattava della rinascita di un'istituzione già presente in città prima dello scoppio del conflitto, che ora trovava nuovo motivo di essere dalla necessità di celebrare il compimento del percorso di unificazione nazionale. Esso trovò spazio nella Casa del combattente, opera dell'architetto Umberto Nordio e svettante su Piazza Oberdan, destinata a rappresentare il centro della città ridisegnata dal fascismo. Il percorso espositivo, che muoveva dai primi – tenui in verità – segni del formarsi di una coscienza nazionale italiana a Trieste, offriva poi ai visitatori la possibilità di osservare cimeli ed immagini dei volontari garibaldini del Litorale proposti quali reliquie e immagini sacre della religione della patria. Culmine del percorso, la grande sala dei volontari della Grande guerra, le cui pareti furono arricchite dagli affreschi di Carlo Sbisà: più che dalle figure emblematiche di volontari, è dalle lunette decorative della sala che l'idea della «vittoria mutilata» si imponeva ai visitatori; vi erano rappresentate infatti le immagini allegoriche delle città redente, accanto alle quali faceva spicco l'effigie femminile raffigurante Spalato, velata in quanto irredenta. Oggetti, uniformi, buffetterie, parti di equipaggiamento, ma anche quaderni e pagelle scolastiche, cartoline e decorazioni ricordavano ciascuna una figura di volontario, ed erano offerti quale

5 Per la memoria degli sloveni, vedi ad esempio Verginella, 1991; Verginella, 2009.

esempio a quanti si soffermavano a contemplare le vetrine del museo (Ruaro Loseri, Favetta, 2008; Baioni, 1994). A Gorizia nel 1924 – lo stesso anno in cui rinasceva a Trieste il Museo del Risorgimento – veniva inaugurato in Palazzo Attems il Museo della Redenzione nel quale, nonostante lo spazio ridotto che le era dedicato, *»la sistemazione espositiva era riuscita ad accentuare il carattere emotivo-rieducativo dell'esperienza bellica [...] Nel lungo e articolato percorso espositivo, comunque, era sempre individuabile una netta chiave politica di lettura: la riaffermazione dell'italianità di Gorizia«* (Sema, 2002, 17).

Dunque, una strategia sapiente saldava il dolore privato al culto ufficiale della Grande guerra, che in queste terre aveva mietuto tante vittime ed era stata fonte di lutti e lunghe separazioni. Si definiva già, oltre tutto, il fenomeno di una memoria divisa che avrebbe purtroppo accompagnato a lungo la storia della regione e che talora si profila ancora, frutto tardivo di contrapposizioni e sistemi di pensiero di cui non si può che auspicare l'uscita di scena.

#### POLITIKE SPOMINA NA VELIKO VOJNO: PRIMER JULIJSKE KRAJINE

*Fabio TODERO*

Regionalni inštitut za zgodovino osvobodilnega gibanja v Furlaniji - Julijski krajini,

IT-34136 Trst, Salita di Greta 38

e-mail: qualestoria@libero.it

#### POVZETEK

*Ob koncu 1. svetovne vojne so vse vanje vpletene države na vseh koncih sveta, zlasti še evropske, žalovale, odete v črnino; preko devet milijonov mož se ni vrnilo na svoje domove. Preživeli so bili priča dogodkom, ki so globoko zaznamovali in spremenili njihov duhovni svet: najokrutnejši obraz modernosti se je njim prikazal v podobi vojne in peklenjskih strojev, za katere je bila le-ta grozljiv laboratorij. Ob tragičnosti umiranja, pojava množičnih smrti in vojne, ki jo je označevala promiskuiteta življenja in smrti, je bilo potrebno poiskati način, da bi se padle povečalo in jim povrnilo dostojanstvo. Povzdignjeni so bili v pozitiven simbol naroda, toda potrebno je bilo poplačati žalujoče družine, ki so izgubile svoje drage. To potrebo so še zlasti občutili na obmejnem in narodnostno mešanem ozemlju Julijske krajine. Tukaj se je samo manjši del prebivalstva bojeval v vrstah zmagovite države – »iredentistični« prostovoljci – medtem ko se je večina mož borila v poraženi vojski. Zato je vse od prvih manifestacij postal spomin na veliko vojno osnovni element ustvarjanja italijanske identitete Julijske krajine. Tukaj je začasna vojaška vlada že uvedla re-*



*striktivne ukrepe za Slovence in Hrvate ali pa je bila do njih izrazito nezaupljiva, medtem ko se je na vzhodni meji rojevala Kraljevina Srbov, Hrvatov in Slovencev. »Obmejni fašizem« je kaj kmalu povsem prevzel nadzor nad spominom na vojno in padle: kri, prelita za domovino, je tako postala paradigma za merjenje 'italijanskosti' tega ozemlja. Čas neposredno po vojni v Julijski krajini je prežet z neverjetnim številom pobud, sem sodijo tudi prve šolske ekskurzije v kraje, kjer so potekali boji in za organizacijo teh obiskov je vojska zagotovila svoja vozila. Pri gojenju tega spomina je bil osrednjega pomena lik padlega vojaka, ki je končno povsem pripadel izključnemu spominu prostovoljcev. Povsod so se postavljali spomeniki, odkrivale so se spominske table, povsod so potekale proslave v spomin na padle. Poleg tega je bilo, po preizkušenem vzoru velike proslave, namenjene izbiri in poslednji poti neznanega vojaka, veliko pozornosti namenjene »vrnitvi padlih«, množični manifestaciji, med katero so posmrtni ostanke padlih sprejeli in pokopali v njihovem rojstnem kraju. Postavljena so bila velika vojaška svetišča, ustanovljena sveta območja, na novo so uredili ali odprli muzeje, namenjeni vzgoji mladih generacij v spoštovanju mita o zmagoviti vojni. Tudi književnost je opravila svoje delo in natisnjenih je bilo zelo veliko del najrazličnejših zvrsti, ki so bili, čeprav na različen način, različno namenjeni slavljenju I. svetovne vojne.*

*Ključne besede: žalovanje, padli, fašizem, identiteta, spomin*

#### FONTI E BIBLIOGRAFIA

- AST, 1** – Archivio di Stato di Trieste (AST), Regio Commissariato Generale Civile per la Venezia Giulia (RCGCVG), Atti di Gabinetto, b. 39, Regio governatorato della Venezia Giulia, Stato Maggiore, Sezione II, Servizi, *Ordine di servizio interno*, Trieste, 22 maggio 1919.
- AST, 2** – AST, RCGCVG, Atti di gabinetto, Legione Carabinieri Reali della Venezia Giulia, Ufficio di III Divisione, Al R. Governatorato militare della Venezia Giulia il Colonnello comandante della Legione, Trieste, 26 maggio 1919.
- AST, 3** – AST, RCGCVG, Atti di Gabinetto, Fonogramma dal Comando 28° C.d.A: al R. Governatorato della Venezia Giulia, 13 giugno 1919.
- AST, 4** – AST, RCGCVG, Atti di Gabinetto, Telegramma 23 maggio 1919.
- AST, 5** – AST, RCGCVG, b. 230, Ufficio Affari Militari, lettera del Commissario generale civile al Ministro della guerra, 4 ottobre 1919.
- AST, 6** – AST, RCGCVG, b. 130, Gabinetto, Rovigno, inaugurazione del Ricordo duraturo della Redenzione, Riservato – Raccomandato, Parenzo, 13 marzo 1922.

- Il Piccolo (1920):** Per l'anniversario della nostra guerra. Il manifesto dei reduci, 22. 5. 1920, II.
- Il Piccolo (1921):** L'esaltazione del Milite Ignoto. La veglia alle undici salme dei soldati caduti, nella Basilica di Aquileia, 28. 10. 1921, II.
- Il Piccolo (1923a):** Le commosse solenni onoranze di Monfalcone alle salme dei caduti trasportati sul »Nettuno«, 17. 6. 1923, I.
- Il Piccolo (1923b):** Il ritorno degli Eroi, 17. 6. 1923, II.
- Antona Traversi, G. (1928):** Cimiteri di guerra. In: Il Decennale del X anniversario della vittoria. Pubblicazione nazionale sotto l'Augusto Patronato di S. M., il Re con l'alto assenso di S. E. il Capo del Governo, Associazione Volontari di guerra. Firenze, Vallecchi, 449–461.
- Baioni, M. (1994):** La »religione« della patria. Musei e istituti del culto risorgimentale (1844–1918). Quinto di Treviso, Pagus edizioni.
- Bartolini, L. (1930):** Ritorno sul Carso. Milano, Mondadori.
- Consociazione turistica italiana (1939):** Sui campi di battaglia. Il medio e il basso Isonzo, guida storico-artistica. Milano, CTI.
- D'Alessio, V. (2003):** Italiani a Pisino fra fine Ottocento e inizio Novecento. La costruzione di identità conflittuali. In: Cattaruzza, M. (ed.): Nazionalismi di frontiera. Identità contrapposte sull'Adriatico nord-orientale 1850–1950. Soveria Mannelli, Rubbettino.
- Gall Uberti, G. (1926):** Lettere di volontà e di passione. Trieste, Biblioteca di coltura de »La vedetta italiana«.
- Gall Uberti, G. (1927a):** Documenti di gloria. Trieste, Biblioteca di coltura de »La vedetta italiana«.
- Gall Uberti, G. (1927b):** Lettere di volontà e di passione, nuova serie. Trieste, Biblioteca di coltura.
- Gibelli, A. (1991):** L'officina della guerra. La Grande guerra e le trasformazioni del mondo mentale. Torino, Bollati Boringhieri.
- Graziani, A. (1987):** Fanterie sarde all'ombra del tricolore. Sassari, Gallizzi.
- Huizinga, J. (1966):** L'autunno del Medioevo. Firenze, Sansoni.
- Isnenghi, M. (1970):** Il mito della Grande Guerra. Da Marinetti a Malaparte. Bari, Laterza.
- Lega Navale Italiana (1917):** La rivendicazione dell'Adriatico. Apoteosi di Nazario Sauro.
- Locchi, V. (1919):** La sagra di Santa Gorizia. Milano, L'eroica.
- Malaparte, C. (1995):** Viva Caporetto! La rivolta dei santi maledetti. Firenze, Vallecchi.
- Marpicati, A. (1933):** La coda di Minosse. Bologna, Cappelli.

- Mosse, G. (1990):** Le due guerre mondiali. Dalla tragedia al mito dei caduti. Bari, Laterza.
- Novaro, A. S. (1937):** Il fabbro armonioso. Milano, Mondadori.
- Oblath Stuparich, E. (1991):** L'ultima amica. Lettere a Carmen Bernt. A cura di Ziani, G. Verona, Il Poligrafo.
- Panzini, A. (1923):** Diario sentimentale della guerra. Milano, Mondadori.
- Pavan, G. (2003):** Il restauro del Monumento ai Caduti di Attilio Selva. Archeografo triestino, s. IV, vol. LXIII (CXI della raccolta). Trieste, 393–426.
- Ruaro Loseri, L., Favetta, B. M. (2008):** Il civico museo del Risorgimento e il Sacario Oberdan a Trieste. Trieste, Rotary Club Trieste.
- Salsa, C. (1995):** Trincee. Confidenze di un fante. Milano, Mursia.
- Sema, A. (2002):** Storia di un museo isontino. In: Sema, A., Fabi, L. (eds.): Guida al Museo della Grande guerra. Per non dimenticare. Gorizia, Provincia di Gorizia – Musei provinciali di Gorizia.
- Stuparich, G. (1931):** Guerra del '15. Dal taccuino di un volontario. Milano, Treves.
- Stuparich, G. (1984):** Trieste nei miei ricordi, in Cuore adolescente. Trieste nei miei ricordi. Roma, Editori Riuniti.
- Stuparich, G. (1989):** Davanti alle salme dei caduti. Discorso tenuto agli alunni del R. Liceo - Ginnasio »Dante Alighieri« dal prof. Giani Stuparich medaglia d'oro. Quaderni giuliani di storia, X, 2, 253–256.
- Stuparich, G. (1991):** Ritorneranno. Milano, Garzanti.
- Todero, F. (1999):** Pagine della Grande guerra. Scrittori in grigioverde. Milano Mursia.
- Todero, F. (2002):** Le metamorfosi della memoria. La Grande guerra tra modernità e tradizione. Udine, Del Bianco.
- Todero, F. (2005a):** Morire per la patria. I volontari del Litorale austriaco nella Grande guerra. Udine, P. Gaspari editore, 179–180.
- Todero, F. (2005b):** Grande Guerra, lutto privato e lutto pubblico in Italia: riflessioni e percorsi di ricerca. Qualestoria, XXXIII, 1. Trieste, 5–24.
- Todero, F. (2008):** Orizzonti di guerra. Carso 1915–1917. Trieste, Irsml FVG.
- Todero, F. (2010):** Il culto del soldato caduto nella Venezia Giulia dalla Grande guerra al fascismo. In: Vinci, A.: Regime fascista, nazione e periferie. Udine, Istituto friulano per la Storia del Movimento di Liberazione.
- Ungaretti, G. (1996):** Il porto sepolto: poesie. A cura di Barengi, M. Udine – Tolmezzo, Comune di Udine – Biblioteca civica V. Joppi – Comune di Tolmezzo – Biblioteca civica.
- Verginella, M. (1991):** Esperienze di guerra nelle scritture autobiografiche. I soldati sloveni e la »grande guerra«. Qualestoria, XIX, 1. Trieste, 31–71.

- Verginella, M. (2009):** La Grande Guerra in Doberdò di Prežihov Voranc. In: Senardi, F. (ed.): Scrittori in trincea. La letteratura e la Grande Guerra. Roma, Carocci.
- Vidulli Torlo, M. (2003):** San Giusto. Ritratto di una Cattedrale. Trieste, Civici Musei di Storia ed Arte.
- Visintin, A. (2000):** L'Italia a Trieste. L'operato del governo militare italiano nella Venezia Giulia, 1918–1919. Gorizia, LEG.
- Winter, J. (1998):** Il lutto e la memoria. La Grande Guerra nella storia culturale europea. Bologna, Il Mulino.
- Wörsdörfer, R. (2009):** Il confine orientale. Italia e Jugoslavia dal 1915 al 1955. Bologna, Il Mulino.

NATION AND COMMEMORATION IN THE ADRIATIC.  
THE COMMEMORATION OF THE ITALIAN UNKNOWN SOLDIER  
IN A MULTINATIONAL AREA: THE CASE OF THE FORMER  
AUSTRIAN LITTORAL\*

*Borut KLABJAN*

University of Primorska, Science and Research Centre of Koper,  
SI-6000 Koper, Garibaldijeva 1  
e-mail: borut.klabjan@zrs.upr.si

**ABSTRACT**

*The aim of this article is to examine how commemoration practices and rituals characteristic of the post-World War I period took place in the multinational territory of the Northern Adriatic. The authorities took advantage of the successive celebrations taking place across Italy commemorating the third anniversary of the victory in World War I electing to erect a memorial to their Unknown Soldier. In order to ensure a complete success, they established subcommittees which would oversee local commemorations alongside the central committee set up in Rome. Even though the authorities stressed the need for ceremonies to remain modest and to show reverence for fallen soldiers, narrative practices and symbols were nevertheless imbued with nationalist ideas. In light of this, the present study aims to provide an analysis of how Slovenes living in the region annexed to Italy by the Treaty of Rapallo in 1920 responded to Italian commemorations of the Unknown Soldier.*

*Key words: Unknown Soldier, Austrian Littoral, commemorations, Northern Adriatic, Italy, Slovenes, nationalism, national identities, celebrations, First World War*

---

\* A much shorter version of this article was presented at the Central European University in Budapest in March 2007 at the workshop »The Commemoration of the Great War in East-Central Europe, 1918–1939.« I would like to thank Mark Cornwall and the other conference organizers for making my attendance possible.

NAZIONI E COMMEMORAZIONI NELL'ADRIATICO.  
LA COMMEMORAZIONE DEL MILITE IGNOTO ITALIANO IN UN'AREA  
MULTINAZIONALE: IL CASO DELL' EX LITORALE AUSTRIACO

SINTESI

*L'articolo analizza le commemorazioni ed i rituali commemorativi, caratteristici del primo dopoguerra che si sono sviluppati nell'area multinazionale dell'alto Adriatico, regione che prima della fine del primo conflitto mondiale ed il successivo disgregamento dell'impero austro-ungarico era conosciuta come Litorale adriatico. Le celebrazioni tenutesi in tutta Italia nel terzo anniversario della vittoria furono incentrate sull'erezione di un monumento sepolcrale dedicato al proprio Milite ignoto. Affinchè queste fossero estese a tutto il territorio nazionale, furono istituiti dei sotto-comitati che assieme a quello centrale, di Roma, il 4 novembre 1921 avrebbero organizzato le commemorazioni a livello locale. Nonostante le raccomandazioni delle autorità di celebrare le cerimonie in modo sobrio, in modo da risaltare la pietà verso i soldati caduti in guerra, le pratiche narrative ed i simboli correlati erano comunque caratterizzati da contenuti nazionalistici. Perciò l'articolo intende esaminare le reazioni alle celebrazioni italiane del Milite ignoto da parte della popolazione slovena, che dopo il trattato di Rapallo del 1920 venne a far parte del Regno d'Italia. Sebbene difficilmente si possa tratteggiare una chiara delimitazione nazionale, l'analisi porta alla luce una complessiva indifferenza e rassegnazione degli sloveni che, se aderirono alle celebrazioni, lo fecero dando loro un significato di commemorazione generale dei propri defunti.*

*Parole chiave: Milite ignoto, Litorale austriaco, commemorazioni, alto Adriatico, Italia, Sloveni, nazionalismo, identità nazionali, celebrazioni, prima guerra mondiale*

In recent years, new practices of commemorating and remembering World War I have emerged in the contact area near the Slovene-Italian border. The cemeteries of those soldiers who died during World War I are being restored in addition to restoration to memorials to individuals or regiments, such as, for example the chapel dedicated to Hungarian soldiers in Visintini/Vižintini by Doberdò/Doberdob, in the region of Gorizia/Gorica which was situated on the western border of what was the Austro-Hungarian Empire in the past and is now a part of Italy.<sup>1</sup> Dedication of the chapel took place on 29 May, 2009, and was also attended by the President of Hungary, László Sólyom. The »Russian Chapel« on Vršič, situated not far from the present-day Slovene Kobarid (better known as *Caporetto*), is visited annually by the

<sup>1</sup> Writing about multiethnic or multilingual regions requires a multilingual approach. Therefore I refer to place names of the Northern Adriatic in the two main languages spoken by their inhabitants.

highest Russian authorities; moreover, European project funds are allocated for the restoration of tunnels, trenches and bunkers which are being transformed into sites of historical interest, usually dedicated to peace and coexistence.<sup>2</sup>

In contrast to World War II, which still divides the Slovene-Croatian-Italian contact area due to the accusations of »genocide« of Slovenes and Croats by fascist Italy or the post-war »ethnic cleansing« attributed to Yugoslavs (Slovenes and Croats) World War I is perceived, as notoriously stated by Pope Benedict XV during the war, as a widespread »pointless massacre« (Isnenghi, Rochat, 2000, 16), in which everyone was a victim, regardless of whether they were winners or losers. Therefore, there is generally a widespread sense of mourning in connection with the First World War. It is for this reason that, though the memory of the Second World War still provokes conflict in the everyday narratives of Slovenes, Croats and Italians, the tragedy of the First World War is seen in a different light, allowing for public commemoration in a way that is no longer seen as controversial.

Public commemorations of those killed during World War I are not something new and has been a long-standing tradition stemming from the first years directly after the war. Due to the nature of WWI, which deprived individuals of their identity and thrust them into indistinguishable, unknown and unknowable mass. Erecting a memorial that would include and address all those who died, including those whose bodies remained unidentified, was seen as one of the most appropriate ways of commemorating the events of the war. Thus individual countries began building memorials to their unknown soldiers and usually placed these memorials in the centre of their capital cities or other places symbolising the sacrifices of the soldiers of each nation. In the course of investigating the practices of commemorating the war dead and rituals associated with this, many researchers have applied methods of interdisciplinary approach. Alongside the usual historical research, studies have also been conducted from the disciplines of anthropology, sociology etc. Until recently however, only a few of these studies have focused on the way these practices, which often have a function of nation-building and in integrating individuals into the national body, were reproduced and reflected into nationally-mixed or at least ethnically non-homogenous areas. Following the revival of the study of nationalism and the national question starting in the 1980s (among the most important see Smith, 1999; Anderson, 1998; Gellner, 2006; Hobsbawm, 1993), this important gap was filled by experts who chose as their main research focus the area of Central and Central-Eastern Europe in the 19<sup>th</sup> and 20<sup>th</sup> century, notably the Habsburg Empire and its successor states.<sup>3</sup>

Despite these very important studies which have contributed greatly to new perspectives of historical examination of the Czech-German, Romanian-Hungarian or

2 In the framework of such projects, publications, websites, guides and other materials have been created. For the most recent, see Fabi, 2006 and Todero, 2008.

3 For an overview see the articles included in the volume Bucur, Wingfield, 2001.

Polish-Russian territories, no similar trend seems to exist in the westernmost part of the former Austro-Hungarian Empire, i.e. the territory of the Northern Adriatic or the Italian-Slovene or Italian-Slovene-Croatian contact area. Therefore, this study intends to partake in the scientific dialogue and contribute a modest segment to the understanding of commemoration dynamics within the multiethnic societies and environments of Central and Southern Europe. Even though it does not aim to finalize the studies on all aspects of celebrations and mourning rituals within this border region, its objective is to analyse the way in which certain mechanisms have emerged and were reflected in the multinational space such as the region of the Northern Adriatic.

In the years preceding the Great War, the territory of the Eastern Northern Adriatic area had belonged to a single region, the Austrian Littoral, whereas after the war it was awarded to Italy and was renamed Venezia Giulia, thus becoming the easternmost part of the Kingdom of Italy. In order to acquire these territories, Italy – based on the promises of the London Pact – entered World War I, by declaring war against the Austro-Hungarian Empire. After parliament passed the decision, Italy entered the war on May 24, 1915. On this occasion, the poet Gabriele d'Annunzio, one of the most prominent figures propagating Italian interventionism and Italy's entering the war against Austria, addressed the waiting crowd: »We do not fear our destiny, we will embrace it singing [...]. In each of us there flares the youthful spirit of the twin Knights looking at the Quirinal Palace. They will descend tonight and water their horses in the Tiber, beneath the Aventine Hill, before riding off to the Isonzo and painting it red with the blood of the barbarians« (D'Annunzio, 1954, 61) (see also Pirjevec, 2004, 13. Cf. Asor Rosa, 1975, 1321–1324). This fulfilled the prophecy written long before him by Slovene poet from Gorica/Gorizia, Simon Gregorčič, in his poem *Soči* in which he foresaw that Soča/Isonzo would run red with blood and defeat the enemy (Gregorčič, 1981, 85–88).<sup>4</sup> Indeed, a short time later, the area lying along the then Austrian-Italian border, running along the river Soča/Isonzo was transformed into a battlefield. As a result of the fervour of propaganda, as well as the actual significance of the fighting between Italian soldiers and the Austro-Hungarian army along the river Soča/Isonzo, the area soon became part of the Italian (and Slovene) collective consciousness. Suddenly the names of the Karst villages or plateaus – until that time unimportant hills above the Gulf of Trieste/Trst – became known to the wider public on all battling sides and after the war, the symbolic importance of these places were codified in the national mental landscape. This was true particularly in victorious Italy where the official narrative intensified the emotional charge of these places, which represented the »sacrifice of the Italian nation« (Isnenghi, 1997, 284). The official post-war memory was re-articulated with the aid of war narratives which provided a national repertoire of images, symbols and »national passwords« (Ashplant et al., 2000, 22). Erecting

4 The first edition of Gregorčič's poetry was published in 1881. Cf. Wörsdörfer, 2009, 34



memorials and naming streets after military leaders – General Diaz and General Cadorna – personalities related to the tradition of the *Risorgimento* and *Irredentismo*, »martyrs« or »heroes« of the anti-Austrian fight, such as Fabio Filzi and Cesare Battisti, the Italian government used toponymics as a means of »raising awareness« among the masses.<sup>5</sup> In keeping with the fervour of the times, after Italian troops marched into Trieste/Trst on 3 November 1918, one of the central city squares was almost immediately (November 11) renamed after Guglielmo Oberdan, who in 1882 had organized a failed assassination attempt against the Emperor Franz Joseph during his visit to the Adriatic town (Raffaelli, 1996, 224). Settlements and areas symbolizing the victorious war, such as *Carso*, *Isonzo*, *Podgora*, *Sabotino*, *Piave*, *Trento*, *Trieste*, replaced pre-war street names not only in the national periphery, in the region of the formerly Austrian Littoral, but throughout Italy.

The years following the war, particularly from 1922 onwards (due to Mussolini's policy of the appropriation of the deaths and general mourning after WWI) saw the emergence of memorial parks (*parchi della rimembranza*), usually dedicated to honouring military units or individuals who were exalted due to their heroic actions (Isnenghi, 1997, 303). Such initiatives started in Trieste/Trst immediately upon the conquest of the city in 1918 when in its centre, on the hillock by the cathedral and the castle, the square was expanded and a memorial erected to the Italian army whose volunteers from Trieste/Trst who had fought on the Italian side (Wörsdörfer, 2009, 42–43). With the creation of memorial parks it was necessary to create a myth to obliterate the atrocities of death on the battlefield and instead emphasize the value of sacrifice in order to endow the experience of war with an entirely positive charge (Mosse, 2007, 7) and at the same time also to find a way to make the sacrifices of war an issue of national import. The line running from the Dolomites to the mouth of the river Soča/Isonzo not only represented the front line between the battling armies but also an ethnic line of the territory. The grand, imposing nature of the monuments is inversely proportional to the identity of a place: »the more striking the monuments, the more uncertain the national identity of the place, particularly in multi-linguistic areas« (Ceccoti, 2001, 11). Hence, the monuments in Redipuglia/Sredipolje or in Oslavia/Oslavje and elsewhere in the region which were awarded to Italy after the war and where a mixed Italian/Slovene population lived are not only *sites of memory* and *sites of mourning*, but also sites that mark national territory (Dogliani, 1996, 386). In this sense even commemorating rituals are not simply practices of celebration but often become a national identity-forming element as well as providing what amounts to moments of simultaneous national inclusion and/or exclusion.

The first form of elaborating the personal and collective mourning for the fallen soldiers and creating cult symbols was the erection of memorials to the Unknown

<sup>5</sup> Among the most recent publications on the figure of Cesare Battisti see Gatterer, 2006.

Soldier (Isnenghi, 1997, 302). The unimaginably enormous number of victims and those declared missing in action, a horror previously unknown in history, encouraged warring countries to establish new forms of commemoration. The erection of memorials dedicated to unknown soldiers was a way in which to remember each individual soldier, while at the same time no one individual in particular (Gillis, 1994, 11).

In 1921, as had occurred in France and England a year earlier, Italy erected a memorial with the intent of creating a symbolically honouring the Italian soldiers who had died over the course of the more than three years of war (Piehler, 1994, 174–175; Cf. Michalski, 1998, 78–80). Like others before them, Italian post-war elites appropriated the invented commemorative rituals and directed this general mourning with the ideological function of creating a monolithic national identity (Connerton, 1999, 61). Thus, on the third anniversary of the celebration of victory, a memorial to the Unknown Soldier was erected in Rome. The process of the commemorative ritual was similar to elsewhere, for »[...] each nation developed its own language of commemoration, but some features were universal.« (Winter, 1995, 82). Thus, after the exhumation of bodies of soldiers fallen on various battlefields – in the Italian case these were eleven bodies exhumed in the area stretching from Rovereto, the Dolomites, Gorizia/Gorica, the lower Soča/Isonzo valley, and down to the Adriatic sea – one body was chosen and buried in a symbolically central spot (Cf. Mosse, 2007, 104–109).<sup>6</sup> In Italy the central site is the Vittoriano, a huge memorial located in Piazza Venezia in Rome, erected in 1911 to celebrate the memory of Vittorio Emanuele II, first king of Italy. In the middle of the memorial complex the 'Altar of the Homeland' was then built.<sup>7</sup> After a several days-long solemn ceremony the body of the chosen soldier was interred there, to »[...] extend and reinforce the imperial symbolism of the Vittoriano within Roman and Italian space« (Atkinson, Cosgrove, 1998, 40). On 4 November, a huge crowd gathered in Rome and hundreds of thousands of people gathered to attend the central celebration, which concluded commemorative rituals throughout the country. However, if the closing ceremony in the capital was the most stately, special attention was given primarily to the north-eastern part of the state where the most intense battles had taken place.

Hence, the official celebrations started in this area. After the exhumation, the bodies of the fallen soldiers were collected in Udine/Videm, where the headquarters of the Italian army had been located during the war. Then, in a solemn procession, eleven bodies were transported through Gorizia/Gorica, a city severely affected by the war and taken to Aquileia/Oglej. Here on 28 October an official celebration was held, attended by representatives of civil and military authorities as well as war veterans' organizations. After a holy mass in the basilica, the mother of a fallen Italian volunteer

6 For a comparison of commemoration practices on the Unknown Soldier in neighbouring countries, at the example of a Romanian case, see Bucur, 2009, in particular 119–125.

7 For the history and importance of the national monument in Rome, see Tobia, 1998.

soldier, Antonio Bergamas, (from Trieste/Trst which together with Trento were the symbolic cities of the Italian national unification after WWI) chose the body that was solemnly buried on 4 November under the Altar of the Homeland in Rome. On the first day, a train embellished with garlands, torches, and verses of *il Vate* d'Annunzio (who in September 1919 with his volunteer-legionnaires occupied Rijeka/Fiume with the aim of annexing it to Italy) took the casket through Udine/Videm to Venice. The railway stations along the way were decorated with flags, laurel wreaths, and torches. The fascist journal *Il Popolo di Trieste* described the departure of the train from Aquileia in enthusiastic tones, highlighting the participation of the population (and the role of the fascist militias) and made special note of the strong national feelings and emotions accompanying the event (*Il Popolo di Trieste*, 29. 10. 1921, 1). The train stopped at railway stations and crowds of people were able to approach, touch, and kiss the casket which was travelling in an open railway car. This physical contact only intensified the mechanisms of the appropriation of the symbol, an anonymous body individually and collectively embodying the Unknown Soldier (Labita, 1990, 142).

The bourgeois and nationalist press reported daily on the general mourning of the population accompanying the transit of the Unknown Soldier, while left-wing news-



*Fig. 1: Celebration honouring the Unknown Soldier. Gorizia, October 28, 1921 (AST, CGVCG, AG, f. 288).*

*Sl. 1: Pogrebna slovesnost za Neznanega vojaka. Gorica, 28. oktober 1921 (AST, CGVCG, AG, f. 288).*



Fig. 2: A commemorative postcard that sold for 1 lira (AST, CGVCG, AG, f. 288).

Sl. 2: Komemorativna razglednica, ki je bila naprodaj za 1 liro  
(AST, CGVCG, AG, f. 288).

papers devoted no particular attention to the event. The Trieste socialist *Il Lavoratore* mentioned almost indifferently that in Cormons/Krmin, before the arrival of the train in Gorizia/Gorica, the convoy was »welcomed only by a few people, representatives of the authorities, a small group of fascists, industrialists and merchants and a small cluster of stylish women showing off their dresses« (Il Lavoratore, 21. 10. 1921a, 4). By contrast, the bourgeois *Il Piccolo* of Trieste enthusiastically reported that in Padua, the train was greeted by 50,000 people (Il Piccolo, 1. 11. 1921, 1).

Despite frequent cases of disagreement, direct or indirect subversion, non-participation, separate commemoration or open contestation through Bologna and Florence, the casket reached Rome, where it was – during a mass ceremony – buried in Piazza Venezia on 4 November. The highest political and military authorities from all over the country gathered there, representatives of veteran organizations, disabled veterans and war-related charities. The huge crowd of people who attended the celebrations, as elsewhere, demonstrated the success of such a ceremonial ritual

(Laqueur, 1994, 157–158). The organizing committee took this occasion to issue a commemorative postcard, which was sold for one lira apiece, the proceeds of which were donated to war orphans (Cadeddu, 2001).

Celebrations commemorating the Unknown Soldier were taking place throughout Italy. Nevertheless, the main goal of this essay is to highlight how the Italian celebration of victory at the erection of the memorial to the Unknown Soldier was accepted by those who had been defeated in the war. The announcement published by the organizing committee on 30<sup>th</sup> September 1921, and then posted as leaflets across the country read:

»[...] In every municipality, in every village of Italy, on the same day and at the same hour as the burial in Rome, all Italians, remembering the triumph of the arms which integrated the Fatherland into his inviolable terrestrial borders, remembering the Unknown Soldier, will exalt the nameless sacrifice of its best sons.« (AST, 1).

After the Italian annexation of the formerly Austrian territories, more than a million people of varying nationalities, among whom were many who had just fought against Italy as soldiers in the Austro-Hungarian army, suddenly found themselves living within the borders of Italy. How did these people perceive the commemoration of the Italian Unknown Soldier? How did non-Italians whose »Fatherland« was left behind the »inviolable borders« respond to commemorations? How did the Italians from the former Austria-Hungary who loyally fought in the ranks of the Austrian army perceive this post-war unilateral and exclusivist rhetoric?

This analysis concentrates upon the Slovene community in Italy who had lived in the former Austrian Littoral, a region named Venezia Giulia (Julian March) by the new Italian government. Italian authorities generally did not differentiate between Slovenes and Croats; both were usually thought of as the »Yugoslav minority«, in its entirety accounting for 500 to 600 thousand people (Kacin-Wohinz, Pirjevec, 2000, 27–28). The majority of Slovene soldiers loyally served in Austrian units during the war and were particularly involved in the battles on the eastern front in Galicia, but they also frequently clashed with the Italian army in the Dolomites or the Karst (Grdina, 2005; Lukan, 2008; Rossi, 1998; Verginella, 2001). However, it would be erroneous to think that there was a clear ethnic transversal separating winners and losers. Although dire times of war required individuals to make extreme choices regarding the identity scheme of their multinational and heavily fragmented social environments, they were no less fluid than in the period before the war.

It is therefore not surprising that during the war many Austrian citizens of Italian ethnicity had remained loyal to the Emperor; the annexation of these territories to Italy was not always accepted by a plebiscitary majority, as the Italian post-war propaganda rhetoric quickly attempted to prove. The number of irredentists who had fled to the Italian side was much lower than the approximately two thousand listed by post-war agiographical nationalist literature (Toderò, 2005, 22). On the other hand, in some

cases Slovenes greeted Italian victory with the conviction that in the national sense, they would enjoy greater freedom under the Italians than they had under Austria.

This was the case of Slovene writer Lovro Kuhar alias Prežihov Voranc who during the war had fled from the Austrian army to the Italian side on the Isonzo front and described his experience in the fascinating novel »Doberdob«, titled after the village Doberdob, which in the Slovene collective imagery represents a place of death *par excellence* for Slovene soldiers during World War I on the Isonzo front.<sup>8</sup> Voranc spent the rest of the war living in Italian prisoner-of-war-camps because the Italian military circles were very suspicious of former Austrian soldiers. It was only towards the end of the war that they made use of the potential presented by the deserters from the Austrian army.

One may also take into consideration Ljudevit Pivko, a liberally oriented Slovene politician, who was mobilized during the war and sent first to the Isonzo front, and then to the Tyrolean battlefield. In September 1917, at Carzano, he organized the defection of a part of one Austrian Regiment to the Italian army and united a group made up of mostly Czechs and some Slovenes into a special squad to fight on opposite fronts against the Austro-Hungarian army. In his memoirs of these events, he showed how the political leaders of the Slovene minority in Trieste/Trst pushed for the entry of Italy into the war and how in their visions for the future, they came close to the Italian irredentists. In his work, he states that everybody was unanimously rejoicing over the end of Austria (Pivko, 1924, 22).<sup>9</sup>

Although his arguments encountered criticism, it can not be asserted that there was no one among the Slovenes who was looking forward to the Italian entry into war and the defeat of Austria, even among the Slovene elite of Trieste/Trst, many of whom were well aware that an Italian victory also meant the annexation of Trieste/Trst to Italy (Pleterski, 1971, 37). However, it was the case that due to their political views and regardless of their nationality, many were a priori against Italy going to war. After the war, often under the influence of the Russian Bolshevik Revolution, they dreamt of a socialist Trieste, or at least an independent country separated from the new »national« states which had arisen from the ashes of Austria-Hungary.

After the military victory of the Entente and his victorious arrival into Trieste/Trst, Italian General Petitti di Roreto assured the Slovene population that they would have more national rights than previously in the now collapsed Austria.<sup>10</sup> It did not take long, however, for difficulties to arise in the newly »Liberated provinces«. Italian authorities, due to their unfamiliarity with local conditions and lack

8 In Slovene language the image was given a form of the phrase »Doberdob, slovenskih fantov grob« (Doberdob, the grave of Slovene boys). Cf. Verginella, 2008.

9 For a critical discussion of deserters in the Austro-Hungarian army see Überegger, 2008.

10 A copy of the proclamation is in Pirjevec, 2008, 112. For a selected bibliography see also Bajc, Pelikan, 2004.

of experience with multi-ethnic environments, plus their ideological leanings towards the French centralized state model (which interpreted the logic »that all of the nation that counted, that is, participated in public life, share a national culture«) (Lebovics, 1994, 240), often displayed an attitude of colonial force (Fabi, 1994, 301). These politics were primarily felt by the Slovene and Croatian population who were fundamentally »the Others« and in a period, rife with national passions, were considered to be anti-national by the authorities.

Therefore, a thorough analysis of a national community bearing an anti-national stigma in the new post-Habsburg context evokes a particular interest for research. This is especially true because public commemoration of fallen soldiers has a specific weight in the building process of a single national identity and because »[...] commemoration helps establish the cultural characteristics of the 'self' and the 'other', especially at times when one group challenges another for political dominance« (Bucur, Wingfield, 2001, 3).<sup>11</sup> As noted by Benedict Anderson, in the modern culture of nationalism, no symbols are more fascinating than monuments to fallen combatants and tombs of unknown heroes (Anderson, 1998, 17).

In the initial post-war period, the Slovenes living in the Kingdom of Italy did not pay special attention to the celebrations following the end of the war. On 1 November, 1919, on the first anniversary of the end of the war, their main newspaper, *Edinost*, wrote that the celebration held in Trieste/Trst to observe the end of Austrian domination »was not ours« (*Edinost*, 1. 11. 1919, 1). To »avoid writing for the censor's red pen« the news of this event, which was not given any particular emphasis, was being sourced from the Italian socialist daily *Il Lavoratore*.

In fact, given that the Paris Peace Conference was unable to solve the territorial dispute between victorious Italy and the new Kingdom of Serbs, Croats, and Slovenes (later on Yugoslavia) during the time in question, the destiny of the former Austrian Littoral was still undefined. The regional newsletter of the Gorizian Slovenes *Goriška straža* (The Gorizia/Gorica Guard), was a voice of the territory that was most directly affected by the events of the war. In its editorial entitled »Ob obletnici« [On the Anniversary] their complaint was that, despite the aid of »Slavic formations« in the Italian victory against Austria, Slovenes »[...] were denied the most basic necessities of life.« (*Goriška straža*, 4. 11. 1920, 1). *L'Adriatico Jugoslavo*, was a newspaper published in Zagreb and which served to spread the Yugoslav point of view throughout Italy. In its one-year recount of the end of the war and the Italian occupation of the eastern bank of the Adriatic, it claimed that in a single year of occupation, Italy managed to plant as much hatred as Austria had in a century (*L'Adriatico Jugoslavo*, 5. 11. 1919, 1).

<sup>11</sup> For a comparison of similar situations in the context of the Israeli-Arab rivalry, see Ben-Amos, 2003.

Apart from social and economic issues, the national question was among the most urgent. Slovene political representatives more or less openly assured the public that, despite the Italian military occupation and the London pact, a border would be drawn which would take into account the ethnic composition of the population.

This, however, was not to be. Soon after the second anniversary of the end of the war, on 12 November, 1920, the Rapallo Treaty was signed, defining the political borders in the Northern Adriatic area. A big part of the region which had been promised to Italy in 1915 as terms for its entry into the war and which had been occupied by Italian troops in the days following the end of the war, was annexed to Italy.<sup>12</sup> Hence, Slovene political representatives in Venezia Giulia could no longer consider the possibility of annexation to Yugoslavia, and rather had to create their own strategy taking into consideration their new situation within the framework of Italy. This is how *Delo*, a newspaper of Slovenes who entered the Italian socialist party, commented on the situation:

»The contract is signed, the borders are drawn. We are not surprised, we are not glad, we are not sad. What happened had to happen. This historical moment caught us as did the war. Our homeland is here. Here we will work full of hope, until we are welcomed by the red trenches of the new day, with a new homeland called socialism« (*Delo*, 15. 11. 1920, 1).

A similar sentiment was also noted by the Italian local authorities who monitored the atmosphere among the Slovenes and Croats in the region and found that in most districts indifference, depression, and resignation prevailed, especially among the rural population. These were the words of the civil commissioners from Pula/Pola, Poreč/Parenzo, Koper/Capodistria, where the population was ethnically mixed, but also from purely Slovene districts such as Postojna and Tolmin where some isolated forms of dissent did occur, but only by private individuals (AST, 2; AST, 3; AST, 4; AST, 5; AST, 6). Similarly, all was also quiet in the region of Tarvisio/Trbiž after the October 1920 plebiscite between Austria and the Kingdom of SHS (AST, 7).

Although it was the case that there was a general sense of malaise, there were individuals, especially teachers and lower clergy, who persisted in demanding respect for the distinguishing features of the Slavic population, such as the use of Slovene or Croatian language in public life and worship. In response, authorities labelled these efforts »anti-Italian propaganda« and generally suppressed any such attempts. In the same way, the efforts of Slovene political leadership stressed the importance of the recognition of the rights of the »Yugoslav minority«. They loyally but critically monitored the operation of the government in the management of the new provinces, highlighting a lack of respect towards the »Yugoslav minority«.

12 The question of Rijeka/Fiume remained unresolved. The countries settled it by annexing the city to Italy in January 1924.



Thus, when in 1921 Italy decided to unveil a memorial to the Unknown Soldier, the Slovene newspaper *Edinost* published extensive articles regarding the event. Days before the official start of the commemoration, they insisted that the celebration was exclusively Italian. According to the plans of its initiators, the celebration of the 4<sup>th</sup> November 1921 was supposed to represent a glorification of the Unknown Soldier in an impressive, ceremonial, and particularly national style (Labita, 1990, 131). Given the impossibility of an appropriate and solemn celebration honouring their own fallen soldiers, Slovenes of the Littoral were encouraged by *Edinost* to dedicate more attention to the living (specifically having in mind Slovene war orphans), the publication emphasized, the need to provide adequate (in particular financial) support. Thus was stated »[...] we will build the monument to fallen Yugoslavs in Primorska« (Edinost, 26. 10. 1921a, 1).<sup>13</sup> Soon the newspaper's harsh stances were slightly moderated and it clearly stated »glory to the Unknown Soldier« (Edinost, 30. 10. 1921b, 2), refusing to grant it the status of a national symbol but recognizing »[...] an unknown man who wanted to give his life to the victory of justice« (Edinost, 3. 11. 1921c, 1).

Left-wing organizations and parties were similar in their actions in that they expressed no desire to share with the bourgeois parties the patriotic feelings and nationalist character of the celebrations accentuated by the national practice. The left-wing movement had always promoted the idea of celebrating an unknown hero, creating a valorisation of the mass sacrifice of ordinary soldiers without shining the spotlight exclusively on military leaders. In this »democratization of the fallen«, socialists and communists directing their collective grief towards fallen comrades, refusing to adopt the patriotic tones given to the celebration by the government and the military authorities (cf. Troyansky, 1987, 140).

The truce was signed between Italy and Austria-Hungary in the Villa Giusti near Padua on November 4, 1918. This was seen as the day of victory of one national bourgeois class over another and the left-wing parties chose not to »[...] dishonour the memory of the ordinary soldier« and therefore refused to participate in the »bourgeois comedy« performed by those »[...] who wanted the war and profited greatly from it« (Sema, 1986, 184–186). As in the case of the French Comrades, the left-wing movement interpreted the First World War as a cynical massacre of the proletariat (Wardhaugh, 2007, 188). Therefore, *Il Lavoratore*, which, after its left-wing split into socialists and communists in Livorno, was passed into communist hands and issued a statement that they (the communists) would not be in attendance at the ceremony honouring the Unknown Soldier (*Il Lavoratore*, 3. 11. 1921, 1). After the war and the annexation of the former Littoral region to Italy, many Slovenes sup-

13 The term Primorska (Littoral) denotes the territory more or less coinciding with the former Austrian Littoral and including the parts of the region inhabited by Slovene population which were annexed to the Kingdom of Italy after the First World War (Čermelj, 1965, 11; Marušič, 1996). See also Bajc, 2006 and Michieli, Zelco, 2008.

ported the left-wing movement in general and the communist movement in particular, predominantly because of the similar demands and the determination demonstrated by the Italian Communist Party therein (Kacin-Wohinz, Pirjevec, 2000, 51). In not participating in the commemoration ceremonies dedicated to the Unknown Soldier, the Slavic population received a two-pronged appeal for their non-participation: from the national side (Edinost and other nationalist newspapers) and many also from the political side (the Communist Party).

The Italian authorities decided that the main celebration would start in Aquileia and be concluded in Rome and would be accompanied by local commemorations throughout Italy. As a result, along with the main committee in charge of the organization of the central state celebration, a campaign for the establishment of local subcommittees all over Italy was launched. Subcommittees were to be composed of representatives of the civil, military and ecclesiastical authorities, and prominent individuals from local communities.

What was the situation in Venezia Giulia? How did Slovenes and Croats respond? In settlements with a majority Italian population or in places with a significant Italian element, committees were established which cooperated with the civil and military authorities in the organization of celebrations, funeral masses, and other commemoration rituals. Discrepancies occurred at the political level due to opposition by left-wing parties and antimilitary groups. It is important for our study to investigate the developments in ethnically mixed areas. Characteristic of these ethnically mixed areas are the writings of the Civil Commissioner of Volosko/Volosca in the Kvarner/Quarnaro region. He warned the provincial central authorities that while in the area along the coast where there was a compact Italian population, the committees could operate smoothly. He claimed that it was not necessary to »pay particular attention« to the functioning of committees in inland regions which were compactly inhabited by the Slovene/Croat population (AST, 8). Nevertheless, by order of the state committee and other state authorities, these rituals were modest and unpretentious. Generally, in settlements with a majority Slovene population no subcommittees were established. Despite the fact that civil authorities were assigned the task of taking care of their operation, in Istra/Istria, the province of Gorizia/Gorica, as well as other parts of the region, the use of force was avoided in order not to – as they themselves wrote in reports to the General Commissioner in Trieste/Trst – »generate the opposite effect«. These were the words of Civil Commissioner Gottardi from Gorizia/Gorica, where the train stopped for a few days on the way from Udine/Videm to Aquileia, from where it was then to depart, in the context of the national celebration, towards Rome.

The initiative for the organization of the celebration in Gorizia/Gorica was taken up by veteran organizations and the attitude of the population was »full of respect and worship for the poor deceased« (AST, 9). Masses and mourning rituals did take place, but the train did not pass through municipalities with a mostly Slovene popula-

tion and where the committees had not been set up. The Commissioner of Gorizia/Gorica pointed out the futility of coercive forms of commemorating (AST, 9). After the completion of the celebrations, Gottardi again highlighted the widespread participation of the urban population and »the Italian clergy«, from which it can be concluded that the Slovene priests and most likely their parishioners did not attend the celebrations. The Archbishop of Gorizia/Gorica, Frančišek Borgija Sedej, a Slovene, prohibited the priests in his diocese to hold mass outdoors. This command could possibly have been a veil concealing the purpose of delegitimation of official celebrations, the result of which greatly upset the Italian authorities. In some cases as in Gradisca/Gradišče, the priest was replaced with a military chaplain (AST, 10).

In the surrounding municipalities, which were almost exclusively populated by Slovenes, »[...] there were no special honours given to the Unknown Soldier, either because the funeral conveys pass that way, or because the Slavic population abstained from taking part in the processions and religious services, treating them as though they were none of their concern.« (AST, 11). Thus it can be asserted that at the establishment of local committees a nationality-based split occurred. Like in Transylvania, another area dealing with multiethnic tensions, »[...] the war dead didn't speak to universal ideals of heroism and sacrifice, and ethnic communities did not extend their feelings of pain and loss empathetically toward their neighbours of other ethnicities« (Bucur, 2009, 67).

In Istra/Istria in particular, where the Italian population was much larger and national passions much more pronounced, commemorations were more pompous and had a clear national connotation, such as in Mali Lošinj/Lussinpiccolo, where they also erected a small memorial. School children sang songs from World War I, the band played *Leggenda del Piave*, a song which had become a kind of »Italian La Marseillaise of the First World War« (Isnenghi, 1995, 97), and there were Italian flags hanging from windows (AST, 12). Similarly, in Pazin/Pisino, where the ceremony was particularly solemn or in Pula/Pola, where, as reported by the there Civil Commissioner »[...] the demonstration took on a very high political and national significance« (AST, 13; AST, 14). The ceremony in Rovinj/Rovigno was especially solemn and was attended by children of the Salesian Communities (*Oratorio Salesiano*), students of all schools with flags, a brass band, civil and military authorities, the fire brigade, representatives of war veterans' organizations and the local section of the *Fascio di Combattimento*, with forty fascists in uniforms, representatives of those politically persecuted by the former Austrian regime, and many other organizations with wreaths and flags, which were hanging from the windows of many homes. The procession, which according to the local Commissioner Giuseppe Quarantotto was about half a kilometre long, starting from the church and moving to the main square which had been named after the Italian king Vittorio Emanuele III, where the authorities had set up a ceremonial altar with military signs and torches. This was the site where the

authorities intended to build a monument of the Italian liberation of Rovinj/Rovigno (AST, 15). This case therefore clearly shows the exclusive nature of the celebration and merging of the commemoration of the fallen soldier with a national moment of the city's annexation to Italy. Also in Poreč/Parenzo, as elsewhere, authorities put up Italian flags with mourning bands, many were also hung from homes in the centre of the town and many commercial establishments were closed (AST, 16). It was particularly solemn in Koper/Capodistria because the ceremony was attended by delegates from an international conference being held at that time in Portorož/Portorose. People gathered in the main town square, then called the Piazza del Duomo and visited the cemetery in the afternoon. In Piran/Pirano, according to official data, the celebration was attended by more than three thousand people who gathered in Tartini Square and as in the ceremonies in Izola/Isola and Muggia/Milje, they threw wreaths into the sea in memory of fallen marines.

Because of the brief report of the Koper/Capodistria Commissioner Di Suni, there is not sufficient material for a definitive evaluation of the attendance of celebrations by the Slovene population, particularly in inland municipalities, such as Buzet/Pinguente, Roč, Dekani/Decani, Dolina, Klanec, Pomjan and Marezige/Maresego, where in most areas with the exception of the *carabinieri*, soldiers and officials who had moved there after the arrival of the Italian army and administration, there was virtually no native Italian population. It may be interpreted that the Slovenes considered the celebration as a continuation or upgrade of the All Saints Day of November 1 and gathered to honour the fallen in war, without paying specific attention to the figure of the Unknown Soldier. Also in places where both national components, the Slavic (Croatian and Slovene) and the Italian, co-existed in large numbers, there sometimes occurred a division along the national line. Thus, in Buzet/Pinguente, where in addition to military and civilian authorities there was also participation from the local brass band and pupils of Italian schools. However, the pupils of »Slavic schools« did not attend the celebration (AST, 17). Elsewhere in the region of Koper/Capodistria and in the above mentioned municipalities, the ceremonies proceeded without complications, as was the case in Dolina, where after the mass held by the priest Piščanec, a modest sum was collected for war orphans. However in that area there were no Italian schools and the population, apart from the military authorities and individual employees in the civil administration, was exclusively Slovene. Therefore also banners with the Italian tricolour were acceptable, for example in Pomjan, although in the local cemetery only soldiers killed in the Austrian uniform were buried.

In the coastal municipalities of the district of Volosko/Volosca the committees were working in coordination with military and civil authorities, so that the celebrations were successful and were also attended by Croatian political representatives, such as the deputy from Opatija/Abbazia Ulisse Stangher (Ulikse Stanger). It is not clear whether or not they were accompanied by the local Croatian population as well,

but in inland municipalities, such as in Materija, no committees had been established. Celebrations were limited to a religious ceremony and a procession to the cemetery to honour their fallen (AST, 18).

In these cases, the commemoration of the Unknown Soldier was often used to underline the Italian character of the region, in other words to »mark the territory«, in particular in areas lying along the ethnic border between Slovenes and Italians in the surroundings of Gorizia/Gorica, or Italians and Croats, such as in Istra/Istria. Therefore, it is not surprising that the non-Italian population did not participate in the organization of the celebrations. It does, however seem that the commemorative rituals were attended in greatly varying numbers in many parts of the region. The Civil General Commissioner of Venezia Giulia enthusiastically reported to the celebration committee for the Unknown Soldier in Rome, that commemorations had been very successful in the whole province, with no noisy festivities, but in the form of simple, heartfelt ceremonies. He underlined that the population as a whole, »without political and racial division«, participated in the ceremonies, and specifically commented on the »unexpected episodes of kindness and piety« by German and Slovene subjects: for example in Tarvisio/Tarvis/Trbiž, »where the German choir voluntarily provided the musical accompaniment for the ceremonies« and Žminj, »where the Croatian pupils, including the few Italian ones, sang Canzone del Piave« (AST 19; AST, 20). In the region of Tarvisio/Tarvis/Trbiž, the commissioner's report ignored the Slovene element, but pointed out that the Germans who formed the majority in that area, attended the celebrations in large numbers. There the commemorative ritual was of an essentially trans-national nature as wreaths were given to soldiers of the Italian and the Austrian armies, as well as to Russian and Serbian soldiers who had died in captivity. The religious ceremony was held bilingually – the local commissioner first addressing the crowd in Italian and then in German. This shows the importance of individual practices in the affirmation and the adoption of initiatives at a local level. Where authorities stressed the national tone of the celebration, it took place unilaterally and usually divided the population along the political and, above all, national premise. Elsewhere, as in Tarvisio/Tarvis/Trbiž, the more conciliatory stance adopted by authorities »[...] managed to neutralize the propaganda that the celebration had an anti-German orientation« (AST, 21). Also in Tolmin, according to Commissioner Giordano, the commemoration was attended by masses, including the authorities and »the entire population without regard to any national or political distinction«. There was also a mass attendance in the procession which went first to the Italian cemetery, and then to the Austro-German one, which can be understood in this context as a universal mourning for fallen soldiers (AST, 22).

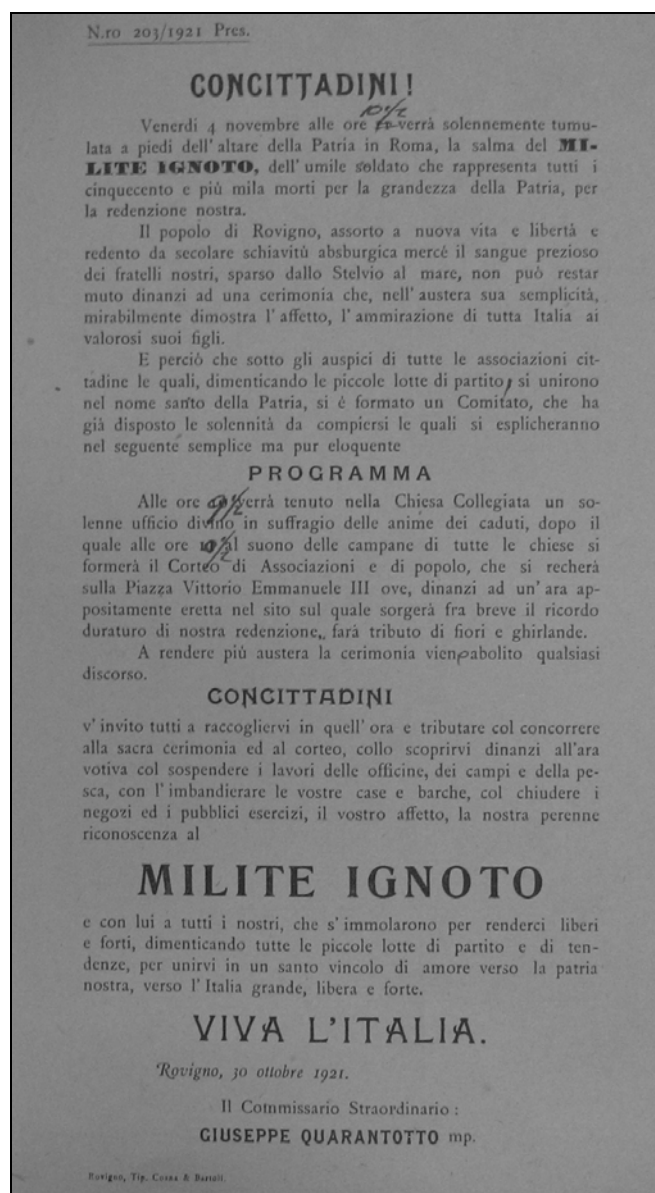


Fig. 3: A poster in Rovinj commemorating the Unknown Soldier (AST, CGVCG, AG, f. 288).

Sl. 3: Plakat v Rovinju ob komemoraciji Neznanege vojaka (AST, CGVCG, AG, f. 288).

It appears to be the case, however, that on the basis of a closer and more systematic review of individual cases, the government estimates should have been more cautious. The Civil Commissioner of the Sežana district complained that neither the mayor nor any other authority from Naklo, a settlement, which was part of the Sežana district, had attended the main ceremony organized in Divača (AST, 23). The same commissioner expressed satisfaction that in larger towns, such as in Sežana and Aurisina/Nabrežina, subcommittees had been formed, while in other places celebrations had been limited to religious ceremonies in churches and the blessing of the fallen in cemeteries (AST, 24). This shows that in centres with numerous Italian immigrants, especially those working in government departments, such as soldiers, *carabinieri*, police officers, municipal officials, post-office clerks, etc., the authorities were able to organize a more conspicuous celebration, while in other places the population did accept the invitation to join the commemoration, but did not see it as a commemoration of »the national Unknown Soldier« but rather as commemoration of their dead. This was a belief which may have been contributed to by the proximity of All Saints Day on 1 November, when people traditionally gather in churches and cemeteries to honour all of their deceased. Similar conclusions can certainly be drawn for the region of Postojna from where their commissioner reported that the commemoration was successful, although, as he himself wrote, »[...] the special environment of Postumia [Postojna] did not allow for the formation of Committees«. He must have meant that the ethnic composition of the population was fully Slovene and therefore uninterested in such mourning, but the commissioner pointed out that especially in Postojna, where he was able to personally oversee the preparations, the celebration was successful. The municipal council headed by Mayor Dovgan, unanimously decided to participate in the religious ceremony which was also attended by the Slovene member of the Italian parliament, Josip Lavrenčič, a military squad and representatives of all local Slovene societies. After the mass, the procession moved towards the cemetery, where many people gathered, so that Commissioner Cavalli commented that »altogether the population participated in the ceremony with vivid feeling, but also gave it the significance of commemorating all who had fallen in war« (AST, 25).

Although it is impossible to draw a clear and exclusive national dividing line, it can nevertheless be observed that where ethnic communities lived in close contact and participation in the celebrations also represented an expression of support to the other national community, Slovenes and Croats – for example in the Istrian town of Buzet/Pinguente – usually avoided participation. In other settlements populated exclusively by Slovenes – for instance in the area of Idrija – Slovenes would attend holy mass rituals and the short ceremonies that followed at local cemeteries. In some cases, the village brass bands or choirs participated. It was the case many standard elements of Italian war memorial language were inappropriate due to their nationalistic content, thus alternative symbols and narratives had to be found. The state

apparatus and decision-making centre applied their policies for the commemoration in a homogenous manner to the entire national territory and thus on such occasions demonstrated a similar awkwardness characteristic of the former Habsburg rule (for further details see Unowsky, 2005). Rome left the implementation of commemorative rituals to the representatives of territorial authorities and they were usually applied by means of a generally acceptable imagery of mourning, so that the contents of local commemorative practices in many aspects clashed with official discourse.

A final estimate calls for a thorough analysis of each separate case. In that historical situation there could have been no divided commemorations, in terms showed by Papadakis for a later period in the example of Cyprus (Papadakis, 2003). Not even organised forms of nurturing the memory and creating respective *lieux de mémoire* could have developed as was the case in Lorraine during the Franco-Prussian War in 1870–1871, where the French and the Germans, at a distance of a few kilometres, each held their own site of national remembrance (Maas, 1995, 335).

It is clearly the case therefore, that the former Austrian Littoral commemorations were divided in their content and may have been sufficient to their official form requested by the authorities, but were in fact clearly in contrast with the nationalist tone imposed by state authorities. The analyzed examples show the occurrence of situations where it is not possible to draw clear national borders (personal or collective) and where they often overlapped with political/ideological boundaries. A possible interpretation of the situation is that the Slovene population of the Venezia Giulia rejected participation in the official part of the celebration of the Italian Unknown Soldier. There is no information regarding organized protests, contestations, nor any sources giving examples of individual acts of subversion (such as hanging out banners and flags with Slovene national colours), as would later happen when the border between the Kingdom of SHS and Italy was still being determined. The majority of the Slovene population showed indifference towards public celebrations which resembled those with which the Slovene population greeted the Italian army when it occupied the Gorizia/ Gorica area during the war (Kacin-Wohinz, 1972, 80–93; Svoljšak, 2003; Visintin, 2000, 140) and by non-acceptance of national/nationalist iconography and rejection of narrative practices, instead interpreted the ceremony as a general commemoration of the victims of the war. The interpretation that in the first post-war phase a general mourning and memory of their dead prevailed (Tobia, 2002, 598) can undoubtedly also be extended to many Slovenes, but rejecting the nationalist coating of the Unknown Soldier was also fostered by the fact that by 1921 the violent impact of fascism had already sharply appeared in many places across Venezia Giulia. Pre-war racist nationalism and a multi-valued conception of inter-ethnic relations had already announced those fascist practices which were given the name »border fascism« and which in this area, sooner than elsewhere in Italy, also appropriated the Unknown Soldier.



## ACKNOWLEDGEMENT

My gratitude goes to Irena Tul from the Goriška Library and my colleague Marko Klavora from the Science and Research Centre of Koper for contributing the photo of the commemorative procession in Gorizia held on 28 October 1921.

NACIJE IN KOMEMORACIJE NA JADRANU.  
KOMEMORACIJE ITALIJANSKEGA NEZNANEGA VOJAKA  
NA VEČNACIONALNEM OBMOČJU: PRIMER NEKDANJEGA  
AVSTRIJSKEGA PRIMORJA

*Borut KLABJAN*

Univerza na Primorskem, Znanstveno-raziskovalno središče Koper,  
SI-6000 Koper, Garibaldijska 1  
e-mail: borut.klabjan@zrs.upr.si

## POVZETEK

*Študija se ukvarja z vprašanjem, kako so se komemoracijske prakse in rituali, značilni za obdobje po 1. svetovni vojni, odražali v večnacionalnem okolju zgornjega Jadrana. Proslave, ki so si sledile po vsej Italiji ob tretji obletnici zmage, so oblasti izkoristile za postavitve spominskega obeležja svojemu Neznanemu vojaku. Zato, da bi proslava uspela, so po vsej državi ustanovili podkomiteje, ki bi ob centralnemu, rimskemu komiteju, 4. novembra 1921 skrbeli za lokalne spominske svečanosti. Čeprav ne gre potegniti jasne in ekskluzivne nacionalne ločnice, je opaziti, da je pri ustanavljanju lokalnih komitejev večkrat prišlo do razcepa na nacionalni podlagi. V etnično večinsko italijanskih krajih dežele so se namreč ustanovili komiteji, ki so s civilnimi in vojaškimi oblastmi sodelovali pri organiziranju slovesnosti, maš zadušnic in podobnih komemoracijskih obredov, ki pa so bili namenoma, po naročilu državnega komiteja in drugih državnih oblasti, skromni in nepompozni. V slovenskih krajih pa praviloma ni prišlo do ustanovitve podkomitejev. Kljub temu, da so imele civilne oblasti nalogo poskrbeti za njihovo delovanje, so se bodisi v Istri, kakor tudi na Goriškem in drugje po deželi rajši izognili pospešenemu ustanavljanju, da ne bi, kot so sami zapisali v poročilih generalnemu komisarju v Trstu, »povzročili nasprotnega efekta«. Komemoriranje Neznane vojaka se je zato večkrat uporabilo za poudarjanje italijanskosti dežele, skratka »markiranja teritorija«, zlasti v tistih predelih, ki so bili na etnični meji med Italijani in Slovenci, kot na primer v okolici Gorice ali med Italijani in Hrvati, kot na primer v Istri. Zato se na teh območjih neitalijansko prebivalstvo ni organiziralo za proslavljanje dogodka. Kljub temu se je komemoracij večkrat udeležilo, kar pa je bilo odvisno od posameznih predelov dežele. To se pravi, da kjer sta bili etnični skupnosti v tesnem stiku in je sodelovanje na proslavi hkrati*

*pomenilo podpiranje nasprotne nacionalnosti, so se Slovenci ali Hrvati, kot se je na primer zgodilo v Buzetu, izogibali sodelovanju. Drugje pa, v krajih, ki so bili nasekljeni izključno s slovenskim prebivalstvom, kot na primer na Idrijskem, so Slovenci praviloma prisostvovali mašnim obredom in se nato udeležili krajših ceremonij, ki so jim sledile na posameznih pokopališčih. Včasih so sodelovale tudi vaške godbe ali pevski zbori. Kljub temu, da so oblasti poudarjale nujnost skromnih obredov, iz katerih naj bi izstopala pieteta do pokojnih vojakov, so bile narativne prakse in simboli prežeti z nacionalističnimi vsebinami. Zato je v primeru nekdanjega Avstrijskega primorja, med Slovenci, ki so po rapalski pogodbi leta 1920 sodili v Kraljevino Italijo, prihajalo do vsebinsko ločenih komemoracij, ki so morda zadoščale svojim formalnim oblikam, kot so to zahtevale oblasti, a so bile v resnici izrazito v nasprotju z nacionalističnim tonom, ki so ga vsilile državne oblasti. Ni podatkov o organiziranih protestih, kontestacijah, niti o posameznih subverzijskih dejanjih (kot izobešanje trakov in zastav s slovenskimi nacionalnimi barvami), kot se je dogajalo v povojnem času, ko se je še določala razmejitev med Kraljevino SHS in Italijo. Večina je pokazala indiferentnost do državnih slavnosti in z nesprejemanjem nacionalne/nacionalistične ikonografije ter z zavračanjem narativnih praks interpretirala ceremonije kot splošno komemoriranje vojnih žrtev.*

*Ključne besede: Neznani vojak, Avstrijsko primorje, komemoracije, zgornji Jadran, Italija, Slovenci, nacionalizem, nacionalne identitete, proslave, 1. svetovna vojna*

#### SOURCES AND BIBLIOGRAPHY

- AST, 1** – Archivio di Stato di Trieste (AST), Commissariato Generale Civile della Venezia Giulia (CGCVG), Atti Generali (AG) (1919–1922), file (f.) 2039, Onoranze al Soldato Ignoto.
- AST, 2** – AST, CGCVG, AG (1919–1922), f. 288, doc. n. 2784 gab, Pola, 2. 12. 1920.
- AST, 3** – AST, CGCVG, AG (1919–1922), f. 288, doc. n. 1095/1 Gab., Parenzo, 30. 11. 1920.
- AST, 4** – AST, CGCVG, AG (1919–1922), f. 288, doc. n. 561, Capodistria, 3. 12. 1920.
- AST, 5** – AST, CGCVG, AG (1919–1922), f. 288, doc. n. 2121/Gab., Tolmino, 29. 11. 1920.
- AST, 6** – AST, CGCVG, AG (1919–1922), f. 288, doc. n. 66, Postumia, 5. 12. 1920.
- AST, 7** – AST, CGCVG, AG (1919–1922), f. 288, doc. n. 20016, Tarvisio, 30. 11. 1920.
- AST, 8** – AST, CGCVG, AG (1919–1922), f. 288, doc. n. 872/11, 20. 10. 1920.
- AST, 9** – AST, CGCVG, AG (1919–1922), f. 288, doc. n. 1009, 22. 10. 1921.
- AST, 10** – AST, CGCVG, AG (1919–1922), f. 288, doc. n. 104 Ris., 7. 11. 1921.

- AST, 11** – AST, CGCVG, AG (1919–1922), f. 288, doc. n. 1009, 14. 11. 1921.
- AST, 12** – AST, CGCVG, AG (1919–1922), f. 288, doc. n. 1522, 5. 11. 1921.
- AST, 13** – AST, CGCVG, AG (1919–1922), f. 288, doc. n. 1136, 5. 11. 1921.
- AST, 14** – AST, CGCVG, AG (1919–1922), f. 288, doc. n. 1602/Gab, 5. 11. 1921.
- AST, 15** – AST, CGCVG, AG (1919–1922), f. 288, doc. n. 5069/21, 7. 11. 1921.
- AST, 16** – AST, CGCVG, AG (1919–1922), f. 288, doc. n. 801/5 Gab., 15. 11. 1921.
- AST, 17** – AST, CGCVG, AG (1919–1922), f. 288, doc. n. 2484, 12. 11. 1921.
- AST, 18** – AST, CGCVG, AG (1919–1922), f. 288, doc. n. 872/29 Gab., 12. 11. 1921.
- AST, 19** – AST, CGCVG, AG (1919–1922), f. 288, doc. n. 2039/6454, 22. 11. 1921.
- AST, 20** – AST, CGCVG, AG (1919–1922), f. 288, doc. n. 1136/Gab. – 1921, 5. 11. 1921.
- AST, 21** – AST, CGCVG, AG (1919–1922), f. 288, doc. n. 3540, 5. 11. 1921.
- AST, 22** – AST, CGCVG, AG (1919–1922), f. 288, doc. n. 2206/Gab, 5. 11. 1921.
- AST, 23** – AST, CGCVG, AG (1919–1922), f. 288, doc. n. 1694 Gab., 18. 11. 1921.
- AST, 24** – AST, CGCVG, AG (1919–1922), f. 288, doc. n. 1638 Gab., 7. 11. 1921.
- AST, 25** – AST, CGCVG, AG (1919–1922), f. 288, doc. n. 1257/1, 14. 11. 1921.
- Delo (1920):** Naša beseda, 15. 11. 1920, 1.
- Edinost (1919):** Domače vesti, 1. 11. 1919, 2.
- Edinost (1921a):** Spomenik padlim, 26. 10. 1921, 1.
- Edinost (1921b):** Slava neznanemu vojaku!, 30. 10. 1921, 2.
- Edinost (1921c):** Beseda neznanega vojaka, 3. 11. 1921, 1.
- Goriška straža (1920):** Ob obletnici, 4. 11. 1920, 1.
- Il Lavoratore (1921a):** Il passaggio del milite Ignoto, 21. 10. 1921, 4.
- Il Lavoratore (1921b):** Il manifesto della Lega Proletaria sulle onoranze al soldato ignoto, 3. 11. 1921, 1.
- Il Piccolo (1921):** Imponenti manifestazioni di fede alla salma del Milite Ignoto, 1. 11. 1921, 1.
- Il Popolo di Trieste (1921):** Aquileia affida la salma dell'Ignoto a Roma, sua Madre, 29. ottobre 1921, 1.
- L'Adriatico Jugoslavo (1919):** L'Adriatico Jugoslavo, 5. 11. 1919, 1. 4 novembre 1918 – 4 novembre 1919.
- Anderson, B. (1998):** Zamišljene skupnosti. O izvoru in širjenju nacionalizma. Ljubljana, Studia humanitatis.
- Ashplant, T. G., Dawson, G., Roper, M. (2000):** The politics of war memory and commemoration: contexts, structures and dynamics. In: Ashplant, T. G., Dawson, G., Roper, M. (eds.): The politics of war memory and commemoration. London - New York, Routledge. 3–85.
- Asor Rosa, A. (1975):** La »Grande guerra« (1914–1918). In: Storia d'Italia. IV. Dall'Unità ad oggi. II. Torino, Einaudi, 1321–1324.

- Atkinson, D., Cosgrove, D. (1998):** Urban Rhetoric and Embodied Identities: City, Nation and Empire at the Vittorio Emanuele II Monument in Rome, 1870–1945. *Annals of the Association of American Geographers*, 88, 1, 28–49.
- Bajc, G. (2006):** Operacija Julijska krajina. Koper, Založba Annales.
- Bajc, G., Pelikan, E. (2004):** Od konca prve do začetka druge svetovne vojne (1918–1941). In: Bajc, G. (ed.): Na oni strani meje. Slovenska manjšina v Italiji in njen pravni položaj. Zgodovinski in pravni pregled 1866–2004. Koper, Založba Annales, 59–92.
- Ben-Amos, A. (2003):** War Commemoration and the Formation of Israeli National Identity. *Journal of Political and Military Sociology*, 31, 2, 171–195.
- Bucur, M. (2009):** Heroes and Victims. Remembering War in Twentieth-Century Romania. Bloomington - Indianapolis, Indiana University Press.
- Bucur, M., Wingfield, M. N. (2001):** Introduction. In: Bucur, M., Wingfield, M. N. (eds.): Staging the Past: The Politics of Commemoration in Habsburg Central Europe. West Lafayette, Purdue University Press, 1–10.
- Cadeddu, L. (2001):** La leggenda del soldato sconosciuto all'Altare della patria. Udine, Paolo Gaspari editore.
- Ceccotti, F. (2001):** Grande guerra e memoria locale. In: Ceccotti, F.: »Un esilio che non ha pari«. 1914–1918. Profughi, internati ed emigrati di Trieste, dell'Isontino e dell'Istria. Gorizia. LEG, 11–23.
- Connerton, P. (1999):** Come le società ricordano. Roma, Armando editore.
- Čermelj, L. (1965):** Slovenci in Hrvatje pod Italijo. Ljubljana, Slovenska matica.
- Dogliani, P. (1996):** Redipuglia. In: Isnenghi, M. (ed.): I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita. Roma - Bari, Laterza, 375–389.
- Fabi, L. (1994):** Gente di trincea. La grande guerra sul Carso e sull'Isonzo. Milano, Mursia.
- Fabi, L. (2006):** Sulle tracce della grande guerra. Percorsi di pace sui luoghi della grande guerra / Po sledeh prve svetovne vojne. Poti miru po prizoriščih prve svetovne vojne. [CD-ROM] Gemona. La Cineteca del Friuli.
- Gatterer, C. (2006):** Impiccate il traditore: Cesare Battisti, a novant'anni dalla morte. Bolzano, Praxis 3.
- Gellner, E. (2006):** Nations and Nationalism. Oxford, Blackwell.
- Gillis, R. J. (1994):** Memory and Identity: The History of a Relationship. In: Gillis, R. J. (ed.): Commemorations. The Politics of National Identity. Princeton - New Jersey, Princeton University Press, 3–24.
- Grdina, I. (2005):** Slovenci v vrtincu *velike vojne*. In: Vodopivec, P., Kleindienst, K. (eds.): Velika vojna in Slovenci. Ljubljana, Slovenska matica, 35–47.
- Gregorčič, S. (1981):** Poezije. Trst, ZTT.
- Hobsbawm, E. J. (1993):** Nations and Nationalism since 1780: Programme, Myth, Reality. Cambridge, Cambridge University Press.

- Isnenghi, M. (1995):** Le guerre degli Italiani. Parole, immagini, ricordi 1848–1945. Milano, Arnoldo Mondadori editore.
- Isnenghi, M. (1997):** La Grande Guerra. In: Isnenghi, M. (ed.): I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell'Italia unita. Roma - Bari, Laterza, 273–309.
- Isnenghi, M., Rochat, G. (2000):** La grande guerra 1914–1918. La Nuova Italia. Scandicci.
- Kacin-Wohinz, M. (1972):** Primorski Slovenci pod italijansko zasedbo 1918–1921. Maribor, Obzorja.
- Kacin-Wohinz, M., Pirjevec, J. (2000):** Zgodovina Slovencev v Italiji 1866–2000. Ljubljana, Nova revija.
- Labita, V. (1990):** Il Milite Ignoto. Dalle trincee all'Altare della patria. In: Bertelli, S., Grottanelli, C. (eds.): Gli occhi di Alessandro. Potere sovrano e sacralità da Alessandro Magno a Ceaușescu. Firenze, Ponte alle grazie, 120–153.
- Laqueur, W. T. (1994):** Memory and Naming in the Great War. In: Gillis, R. J. (ed.): Commemorations. The Politics of National Identity. Princeton - New Jersey, Princeton University Press, 150–167.
- Lebovics, H. (1994):** Creating the Authentic France: Struggles over French Identity in the First Half of the Twentieth Century. In: Gillis, R. J. (ed.): Commemorations. The Politics of National Identity. Princeton - New Jersey, Princeton University Press, 239–257.
- Lukan, W. (2008):** Habsburška monarhija in Slovenci v prvi svetovni vojni. Zgodovinski časopis, 62, 1–2, 91–149.
- Maas, C. (1995):** Monumenti di guerra di una regione di frontiera. Forma e funzione della memoria collettiva degli eventi franco-tedeschi del 1870/71. In: Ara, A., Kolb, E. (eds.): Regioni di frontiera nell'epoca dei nazionalismi. Alsazia e Lorena / Trento e Trieste 1870–1914. Bologna, Il Mulino, 325–345.
- Marušič, B. (1996):** Venezia Giulia. In: Rajšp, V. et al. (eds.): Grafenauerjev zbornik. Ljubljana - Maribor, SAZU - ZRC SAZU - Filozofska fakulteta - Pedagoška akademija, 625–634.
- Michalski, S. (1998):** Public Monuments. Art in Political Bondage 1870–1997. London, Reaktion Books.
- Michieli, R., Zelco, G. (eds.):** Venezia Giulia. La regione inventata. Udine, Kappa Vu.
- Mosse, G. (2007):** Le guerre mondiali. Dalla tragedia al mito dei caduti. Roma - Bari, Laterza.
- Papadakis, Y. (2003):** Nation, Narrative and Commemoration: Political ritual in divided Cyprus. History and Anthropology, 14 (3), 253–270.
- Piehler, G. K. (1994):** The War Dead and the Gold Star: American Commemoration of the First World War. In: Gillis, R. J. (ed.): Commemorations. The Politics of National Identity. Princeton - New Jersey, Princeton University Press, 168–185.

- Pirjevec, J. (2008):** »Trst je naš!« Boj Slovencev za morje (1848–1954). Ljubljana, Nova revija.
- Pivko, L. (1924):** Carzano. I. knjiga. Seme. Maribor, Klub Dobrovoljcev v Mariboru.
- Pleterski, J. (1971):** Prva odločitev Slovencev za Jugoslavijo. Ljubljana, Slovenska matica.
- Rossi, M. (1998):** Irredenti giuliani al fronte russo. Storie di ordinaria diserzione di lunghe prigionie e di sospirati rimpatri (1914–1920). Udine, Del Bianco editore.
- Sema, A. (1986):** Le celebrazioni della vittoria. *Qualestoria*, XIV, 1/2, 176–188.
- Smith, A. (1999):** *Myths and Memories of the Nation*. New York, Oxford University Press.
- Svoljšak, P. (2003):** Soča, sveta reka. Italijanska zasedba slovenskega ozemlja (1915–1917). Ljubljana, Nova revija.
- Tobia, B. (1998):** *L'Altare della patria*. Bologna, Il Mulino.
- Tobia, B. (2002):** Dal Milite ignoto al nazionalismo monumentale fascista (1921–1940). In: Barberis, W. (ed.): *Storia d'Italia. Annali 18. Guerra e pace*. Torino, Einaudi editore, 591–642.
- Todero, F. (2005):** *Morire per la patria. I volontari del »Litorale austriaco« nella Grande guerra*. Firenze, Gaspari editore.
- Todero, R. (2008):** *Trincee nascoste sul Carso Triestino, Goriziano e Sloveno*. Trieste, Transalpina.
- Troyansky, G. D. (1987):** *Monumental Politics: National History and Local Memory in French Monuments aux Morts in the Department of the Aisne since 1870*. *French Historical Studies*, 15, 1, 121–141.
- Überegger, O. (2008):** Politik, Nation und Desertion. Zur Relevanz politisch-nationaler und ideologischer Verweigerungsmotive für die Desertion österreichisch-ungarischer Soldaten im Ersten Weltkrieg. *Wiener Zeitschrift zur Geschichte der Neuzeit*, 8, 2, 109–119.
- Unowsky, L. D. (2005):** *The Pomp and Politics of Patriotism. Imperial Celebrations in Habsburg Austria, 1848–1916*. West Lafayette, Purdue University Press.
- Verginella, M. (2001):** *Der Erste Weltkrieg und die Slovenen*. In: Moritsch, A. (ed.): *Alpen-Adria. Zur Geschichte einer Region. Klagenfurt/Celovec - Ljubljana/Laibach - Wien/Dunaj*, Hermagoras Verlag - Mohorjeva založba.
- Verginella, M. (2008):** *La Grande Guerra in Doberdò di Prežihov Voranc*. In: Senardi, F. (ed.): *Scrittori in trincea*. Roma, Carocci.
- Visintin, A. (2000):** *L'Italia a Trieste. L'operato del governo militare italiano nella Venezia Giulia 1918–19*. Gorizia, LEG.
- Wardhaugh, J. (2007):** *Fighting for the Unknown Soldier: The Contested Territory of the French Nation in 1934–1938*. *Modern & Contemporary France*, 15, 2, 185–201.
- Winter, J. (1995):** *Sites of Memory, Sites of Mourning. The Great War in European cultural history*. Cambridge, Cambridge University Press - Canto.

## CZECH(-OSLOVAK) NATIONAL COMMEMORATIONS DURING THE INTERWAR PERIOD: TOMÁŠ G. MASARYK AND THE BATTLE OF WHITE MOUNTAIN AVENGED

*Dagmar HÁJKOVÁ*

Masaryk Institute and Archives of the Academy of Sciences of the Czech Republic v. v. i.,  
CZ-18200 Praha 8, Gabčíkova 2362/10  
e-mail: hajkova@mua.cas.cz

*Nancy M. WINGFIELD*

Northern Illinois University, Department of History, US-IL 60115 DeKalb, Zulauf Hall 715  
e-mail: nmw@niu.edu

### ABSTRACT

*This article examines attempts to construct »Czechoslovak« national identity in the wake of the First World War through the creation of new celebrations and holidays. Drawing on archival material as well as a variety of contemporary books, newspapers, and pamphlets, the analysis reveals that the bourgeois, predominantly Czech rhetoric associated with these holidays, indeed, with the state itself, limited the attraction they exerted not only on the non-state-forming peoples of the countries, especially Germans and Hungarians, but also on the communists and, increasingly, some Slovaks.*

*Key words: commemoration, First Czechoslovak Republic, First World War, Czechoslovakia, national identity, Zborov*

## LE COMMEMORAZIONI NAZIONALI CECHE (CECOSLOVACCHE) TRA LE DUE GUERRE MONDIALI: TOMÁŠ G. MASARYK E LA VENDETTA DELLA BATTAGLIA DELLA MONTAGNA BIANCA

### SINTESI

*L'articolo esamina gli sforzi per costruire un'identità nazionale »cecoslovacca« nel periodo successivo alla prima guerra mondiale attraverso la creazione di nuove festività e forme celebrative. Sulla base di materiale d'archivio e vari testi, giornali e opuscoli dell'epoca, l'analisi rivela che la retorica utilizzata della borghesia, preva-*

*lentemente di nazionalità ceca, in occasione di tali festività ma associata allo stesso tempo alla statualità appena acquisita, esercitava un'attrazione limitata non solamente sulle comunità nazionali non-fondatrici del paese, come per esempio tedeschi e ungheresi, ma anche sui comunisti e sempre più anche su alcuni slovacchi.*

*Parole chiave: commemorazioni, prima repubblica cecoslovacca, prima guerra mondiale, Cecoslovacchia, identità nazionali, Zborov*

The First Czechoslovak Republic established in the wake of the First World War was a multinational state – Czech, Slovak, German, Hungarian, Jewish, Polish, and Ruthenian – governed as a national state of Czechs and Slovaks (the »Czechoslovaks«). Among the tasks its leaders faced was the establishment of new holidays to reflect the values of the nascent state. The main commemorative sites of Czechoslovakia's national-patriotic cult during the interwar era were October 28, celebrating independence, together with July 2, commemorating the 1917 Battle of Zborov on the Eastern Front, and March 7, the birthday of Tomáš G. Masaryk, the country's co-founder and first president. These dates were celebrated annually and the decennial celebrations were among the largest festivities in the First Republic. The commemorations incorporated similar national-historical tropes and symbols. Much of the rhetoric employed on these dates reflected the popular perception that they were above all *national* – that is, Czech – rather than *state* celebrations. The celebration of these holidays helped divide society nationally as well as socially throughout the interwar era.

## OCTOBER 28

October 28, the day that the National Committee declared Czechoslovak independence in Prague, became the country's first *state* holiday in 1919 (Sbírka zákonů a nařízení státu československého, 1919). The government-sponsored bill assumed that October 28 would be a holiday of all citizens: »The government is certainly fulfilling the expectations of all citizens by proposing this bill, which declares October 28 an annual state holiday« (Národní shromáždění československé, 1919). The term »national holiday«, however, often replaced the term »state holiday«. Czech-language newspapers and commemorative pamphlets as well as politicians and others speaking on that date regularly used »national holiday«. President Masaryk himself often em-



ployed »national holiday«, although he was keenly aware the need for the country's citizens to recognize October 28 as a »state holiday«. Reflecting many Czechs' concerns about German lack of enthusiasm for the new state, he envisioned the holiday as a symbol of mutual respect between the country's Czechs and Germans. Masaryk expressed his beliefs on the second anniversary of the state in the independent Czech-language daily, *Lidové noviny*: »The national holiday on October 28 must be the state holiday when a decent Czech will be pleased by a decent German and a decent German by a decent Czech and Slovak in the Czechoslovak Republic. No German can find anything aimed against him in our official festivities« (Fejlek, Vašek, 2003, 354).

Although October 28 honored the founding of the joint Czech and Slovak state, the Czechs celebrated this national holiday more enthusiastically than did the other »national« people, the Slovaks. On the one hand, some Czech speakers at the celebrations employed exclusive, nationalist rhetoric that many of the non-national peoples – especially the Germans and the Hungarians – found offensive. On the other, many Czechs, especially residents of the German-dominated border regions of Bohemian and Moravia, resented the pointed lack of attention the local German officials paid to the holiday, despite encouragement from Prague to decorate public buildings. The commemorative language Czech officials and the Czech-speaking public employed celebrated the Entente's wartime victories over the Central Powers, especially the Habsburgs, in whose army many of Czechoslovakia's Germans and Hungarians had loyally served. This language also attacked historic figures and events that Germans of the state – and many Hungarians – respected or revered.

As the government consolidated power in the years following independence, the festivities on October 28 grew more lavish. Czechoslovak citizens were encouraged to celebrate their independence by recalling the deeds of great men (primarily Czech) in their history ranging from the late medieval religious martyr Jan Hus and the one-eyed Hussite commander Jan Žižka through the nineteenth-century »awakeners« journalist Karel Havlíček and national historian František Palacký, to other more recent national heroes (Moravská Orlice, 28. 10. 1928, 1). These historic figures and the contemporary heroes in the battle for independence, along with their foreign supporters, including the French Slavist and advocate of Czech independence, historian Ernest Denis, and the former American President Woodrow Wilson, were featured in patriotic publications and on the front pages of Czech-language newspapers. Indeed, the wartime creation under Wilson's auspices of the Committee on Public Information in May 1917, and the subsequent establishment of national departments in June of the next year, had provided Masaryk's American supporters the opportunity to encourage Czech- and Slovak-speaking men resident in that country to identify themselves as »Czechoslovak«, rather than »Czech« »Slovak«, or »Bohemian«, even before the establishment of Czechoslovakia (VHÚ-VHA, 1).



Fig. 1: From Šumava (Böhmerwald/the Bohemian Forest) to Tatra. Postcard commemorating important dates from the First World War on the Czechoslovak route (Chemin des Dames) to an independent state. In addition to political leaders Woodrow Wilson and Tomáš G. Masaryk, there are two men in Czech and Slovak traditional dress symbolizing the battle against unjustness. From the private collection of Miloš Trnka.

Sl. 1: Od Šumave (Böhmerwald) do Tater. Razglednica, izdana v spomin na pomembne dogodke iz prve svetovne vojne na Češkem (vzdolž Chemin des Dames), ki so privedli do ustanovitve neodvisne češkoslovaške države. Poleg političnih voditeljev Woodrowa Wilsona in Tomáša G. Masaryka prikazuje dva moža v tradicionalni češki in slovaški narodni noši, ki simbolizirata boj proti krivici. Iz zasebne zbirke Miloša Trnke.

The October 28 holiday fêted both civilian and military heroes of independence. While the festivities had regional variations, their basic outlines were similar in predominantly Czech areas. Local Czech officials, members of Czech national organizations, and soldiers, if there was a nearby garrison, all played important roles in celebrations that recalled the deeds of the brave Czech and Slovak politicians at home and abroad who worked to create the democratic Czechoslovak nation-state from the Bo-

hemian Lands, Slovakia, and Ruthenia. The celebrations also stressed the wartime heroism of the Legionnaires, those Czech volunteers who fought with the Allies on three fronts during the First World War. Some 40,000 of them – they included almost no Slovaks – left prisoner-of-war camps on the Eastern Front to form the Czechoslovak brigade in Russia (Pichlík et al., 1996) to »redeem« the Battle of White Mountain (This was the defeat of the Protestant Bohemians and their allies at the hands of the Habsburg forces of the Counter Reformation near Prague in 1620). Local governments encouraged citizens to decorate appropriately houses and buildings (for the most part, with the state flag or banners in the country's colors: white, red, and blue). National-patriotic organizations, including the nationalist gymnastics organization, the Sokol, and the Legionnaire organizations, sponsored edifying lectures, often on historic figures, as well as on the First World War and other relevant national-historical topics.

Filled with articles on the route to independence, the meaning of independence, and memories of 1918, Czech- (and some Slovak-) language newspapers also played a didactic role in connection with the October 28 holiday. Indeed, they constituted an important part of the celebration, helping those who sought to enforce a Czech (-oslovak) national character for the multinational state. These newspapers employed and expanded upon an already existing palette of allegories, images, and stereotypes, among them the Battle of White Mountain and the Habsburgs' double eagle, to commemorate political revolution and celebrate national independence. These publications helped provide broader context for the monuments of Legionnaires, Masaryk, as well as other heroes and symbols of the new state being unveiled in cities and town squares throughout the country. Many of these statues would form a backdrop for the commemorative rituals that Czechs (and Slovaks) performed to celebrate their state and the values they claimed it represented.<sup>1</sup> Celebrations often culminated in the evening with torchlight parades, which might wind up before newly constructed national memorials, sometimes located on the town's main squares, or perhaps at the Sokolovna, the meeting hall of the Sokol, whose founders had played important roles in the nineteenth-century Czech national revival.

From the very birth of the new republic, numerous patriotic books and pamphlets with a distinctly didactic character were published in connection with October 28. The Masaryk Public Education Institute (Masarykův lidovýchovní ústav) and the Roman Catholic Orel produced similar commemorative books containing poetry, memoirs, and speeches by important members of the Czechoslovak independence movement (i. e. Alois Rašín, Jiří Stříbrný, Josef Scheiner) and famous Czech national writers (i. e. Jan Neruda, Antonín Sova, Viktor Dyk) suitable for celebration of October 28 (Werstadt, 1925; Šorm, 1927). An enormous amount of patriotic material was

<sup>1</sup> In addition to the classic study (Hobsbawm, Ranger, 1992), see the some of the recent literature on commemoration and memory in Habsburg Central Europe, for example (Bucur, Wingfield, 2001; Dabrowski, 2004; Hojda, Pokorný, 1997; Le Rider et al., 2002; Unowsky, 2005).

published in connection with the date, including plays, speeches, music, and even precise instructions on how to celebrate; all of these were useful to the organizers of the festivities.

Patriotic books, often lavishly illustrated and aimed at the younger generation, incorporated Czech history from the Hussites until 1918 as well as patriotic verses and speeches (Tožička, 1920; Pešek, 1919). This national history included the defeat at White Mountain, the long struggle against Habsburg rule, the Czech national revival of the nineteenth century, and the glorious victory over the Central Powers in 1918. Particularly the story of the Czechoslovak Legionnaires provided exciting material for heroic, adventure, and pedantic novels, many of them written by the conservative-national Zborov veteran, dramatist, and later, General, Rudolf Medek (Medek, 1921; 1927; 1928). In 1929, a collection of stories for children, *Povídání o pejskovi a kočička: jak se spolu hospodařili a ještě o všelijakých jiných věcech* (All about the doggie and the pussycat: how they kept house and all sorts of other things as well) appeared. The Czech author, painter, and playwright Josef Čapek, the brother of Masaryk's devoted admirer, Karel, both wrote and illustrated it (Čapek, 1929). This collection, a classic of Czech children's literature, includes a story about the two animals' desire to commemorate October 28 by decorating their house with flags.<sup>2</sup> They explained the significance of the October 28 holiday in very simple terms: There used to be a big, bad world in which the Emperor ruled. The people were sad. But, many years ago on October 28, the people expelled the Emperor. Now life is better under the good President Masaryk, so people display flags and are happy. The story includes an illustration identifying this as a »Czechoslovak« tale: pussycat, held by doggie, is waving a Czechoslovak flag.

The tenth anniversary of Czechoslovak independence, October 1928, occurred in an era of increasing economic prosperity and European-wide political calm. Its commemoration was one of the largest state-sponsored celebrations of the interwar period. The central government (which following the November 1925 election had included two »activist« German parties), coalition politicians, and national organizations took great care in the choreographing of this event, which fell on a Sunday. The festivities lasted several weeks, reaching their zenith in Prague on the weekend of the 28<sup>th</sup>. Masaryk, who was so closely identified with independent Czechoslovakia, maintained a busy schedule that weekend. In addition to audiences with diplomats and soldiers, military parades, theater performances, and other celebratory activities, Masaryk, the father of the state, laid a wreath at the memorial to František Palacký, the father of the nineteenth-century national revival (Večerní České slovo, 27. 10. 1928, 1). Reflecting the national-pedagogical element of this celebration, Masaryk also greeted thousands of Prague school children in the courtyard of the Prague Castle.

2 During the communist era after 1948 this story was removed from the book but reinstated after the »Velvet Revolution« of 1989.



Fig. 2: Children's Supplement, »Svítání«, published on the occasion of October 28 (Legionářský týden, 26. 10. 1928, 4).

Sl. 2: »Svitani«, priložnostna priloga za otroke, izdana 28. oktobra (Legionářský týden, 26. 10. 1928, 4).



*Fig. 3: Childrens' tribute to Masaryk, Prague Castle, 27 October 1928. Published with permission from the T. G. Masaryk Institute Archive administered by the Masaryk Institute and Archive of the ASCR v. v. i. (fond TGM, photoarchives, no. 3658). Sl. 3: Otroški poklon Masaryku, grad v Pragi, 27. oktober 1928. Objavljeno z dovoljenjem Arhiva Inštituta T. G. Masaryka (fond TGM, fototeka, št. 3658).*

Throughout Czechoslovakia, school officials held programs, which incorporated songs, poems, and recitations to help inculcate in their pupils the lessons of October 28. They focused on the deeds of Masaryk, and his two helpers in the wartime struggle abroad, the Czech Edvard Beneš and the Slovak Milan Rastislav Štefánik, as well as the heroism of the Legionnaires who fought for the freedom of the nation. Religious terms, like »hallowed«, »redeemed«, and »sanctified« were employed to describe those fallen in the battle for independence. Explicitly connecting the Czech and Slovak war dead with the liberation of the state, these school programs were often followed by processions to the local memorials to the First World War dead, where the national flag was raised, the state hymn was sung, and wreaths were laid (NA, 1; 2).

The military, whose officer corps and rank and file were overwhelmingly Czech, was at the center of the official decennial celebration Prague. The ceremonies began on the morning of October 28 when twenty-eight cannon shots were fired from atop Petřín, the hill above Prague on the west bank of the Vltava River. The shots signaled

the soldiers gathered at the top of Wenceslas Square to begin wending their way through the city to White Mountain, west of Prague. Flag-waving Sokol members, who played important roles both as organizers of and participants in the October 28 celebrations, formed an honor guard, through which the soldiers passed. Later that morning, soldiers marched in from all sides of White Mountain and assembled on the field before the dignitary-filled tribune. When at 11:30 in the morning, the fanfare of national-revivalist composer Bedřich Smetana's opera, »Libuše« sounded, President Masaryk rode in, accompanied by six generals (Československá republika, 30. 10. 1928, 5–7; Lidové listy, 30. 10. 1928, 1, 2; Prager Presse, 28. 10. 1928a, 5; 29. 10. 1928b, 1; Večerní České slovo, 27. 10. 1928, 1).

Emphasizing the exclusive, national character of the holiday in the Czech popular imagination, *Národní listy*, the newspaper of the conservative Czechoslovak National Democratic Party, reminded its readers of the dangers the Germans posed on October 28, exhorting them to watch out for the Germans (*Národní listy* – Večerník národ, 25. 10. 1928, 1). *Národní listy* reported »Sudeten« German (the designation increasingly used for all Germans living in the predominantly German border regions the Bohemian Lands, who under the Habsburgs had been identified with the province from which they hailed) irredentists demonstrating in Vienna, demanding the separation of the German areas from the First Republic on October 28, the tenth anniversary of the day on which the provisional parliament had been established in German-Austria (*Národní listy*, 21. 10. 1928, 3). The newspaper made it clear that Czechoslovak National Democrats did not believe that there was room for the Germans in their vision of Czechoslovakia.

Most Czechs participated in these festivities, which not incidentally provided time free from work. So, too, did many Slovaks, especially those who shared Masaryk's and his allies' vision of the Czechoslovak state, together with some among the national minorities who connected their future with that of the new state. In contrast, most Germans and Magyars boycotted the celebrations, whose participants very visibly took national possession of often nationally contested public space. In the early years of the state, some Germans had demonstratively ignored the October 28 holidays by working on them. Only slowly – if at all – did Germans and Magyars accept the celebrations on this date as part of the life in new state. Czechoslovakia's Communists also rejected the holiday as it was celebrated by the bourgeois government of the First Republic. In the mid-1920s, they began organizing demonstrations in protest of October 28, because they believed »revolutionary hopes and desires of the workers had not been fulfilled [...] therefore the people do not consider October 28 as the day of their holiday, they do not have any reason to be happy« (Slovácko. Komunistický obdeník, 28. 10. 1924, 1). There were also October 28 celebrations in Bratislava, the provincial capital of Slovakia, and elsewhere in the province. In addition to lamplight processions through the flag-bedecked city, military defiles, patriotic concerts, and

theater performances, these festivities included elements specific to the Slovaks' own story of independence. Residents of Bratislava could attend an exhibition featuring designs for the city's planned Štefánik statue or lectures on the St. Martin Declaration, the October 30, 1918 manifesto by Slovak patriots declaring independence of the Slovaks and supporting the union of the Czechs and the Slovaks. In the eastern Slovak city of Košice, members of the Organization of Slovak Jews celebrated a decade of national and state independence claiming to be part of a »unified Slovak nation.« Finally, the Ruthenians celebrated ten years of independence from their »Hungarian overlords« on October 28. They thanked the government for a decade of investment, improving their economy and raising their cultural level (*Slovenský denník*, 26. 10. 1928a, 2; 27. 10. 1928b, 3; 28. 10. 1928c, 4; 30. 10. 1928e, 2–3). However, autonomist Slovaks, represented above all by the Hlinka Slovak peoples' party, distanced themselves from official celebrations. Party periodicals like *Slovák*, *Slovenská pravda* and *Trenčan* dismissed the celebration of October 28, mentioning it primarily in terms of »betrayals« by the »brethren Czechs«. This was in sharp contrast to the attention they paid to the St. Martin Declaration (*Slovenská Pravda*, 29. 10. 1922, 2).

Reactions to the lavish tenth-anniversary celebration revealed the socio-national fissures in the country. Not all of the Czech, Czechoslovak, or Slovak political parties supported the politics of Masaryk's First Czechoslovak Republic with equal enthusiasm. Certainly Czechoslovak National Socialists, Socialist Democrats, and liberals were keen, while conservatives, above all Czech catholic circles, which Czech public opinion had regarded as close to the Habsburgs, were slower to warm to the policies of the new state. Slovak nationalists remained wary of Czechoslovak rhetoric throughout the interwar era. Moreover, those Communists who expected a thoroughgoing socialist revolution were not satisfied with the »national revolution« that culminated on October 28, 1918. Finally, terms like »national revolution« and »national holiday« did little to encourage German and Hungarians loyalty to the new state. It is, however, difficult to determine how many citizens rejected the celebration of October 28 orchestrated by the government and its supporters and whether the rejection of a particular kind of state-sponsored celebration also meant they rejected the existence of the republic altogether.

#### THE BATTLE OF ZBOROV

One of many battles on the Eastern Front during the First World War, the Battle of Zborov on July 2, 1917 would occupy an important place in the interwar Czechoslovak national mythology that surrounded the foundation of the Czechoslovak state. This battle became the main commemorative site of the country's heroic national military cult between the wars. It was second only to October 28 on the national-



patriotic calendar of Czechoslovakia, and like that date, was attractive to the anti-clerical, republican sentiments in the country both because of its association with the recent victorious struggle against Austria-Hungary and because it provided contemporary military heroes to replace the earlier, often religious, ones. This celebration accomplished a number of national-political ends. The tradition of Zborov came to include a military cult of male heroism and sacrifice that was connected to important figures from the past who had themselves been reinterpreted to fit the needs of the young state, especially Hus and Žižka. The festivities connected with July 2 offered *all* members of the Czechoslovak military with the opportunity to demonstrate their prowess in the name of the »tradition of Zborov,« and the Legionnaires the opportunity to reassert the importance of their role in the creation of the state. The date provided an important opportunity for performing a vigorous, military »Czechoslovakism«, which was necessary especially in the first years of the state, when in addition to problems with German-speaking recruits, the general staff sought to overcome the latent mistrust, even open tension, between Czechs and Slovaks in some units, which reflected economic, religious, and social differences (Zückert, 2006, 56–57; Koldinská, Šedivý, 2008, 366).

The Battle of Zborov was part of the Russian military's last (indeed, post-Tsarist), large-scale summer offensive along the entire Galician front between Lemberg/Lwów/L'viv and Tarnopol. In the July 1917 offensive, the Czechoslovak brigade attacked the positions of the more numerous regiments of the Austrian Czechs. Some of the Czechs (and Slovaks) who had deserted, sometimes en masse, from the multinational Habsburg army almost from the beginning of the war, many of them surrendering to the Russians – their fellow Slavs – on the Eastern Front formed the brigade. They breached the Habsburg line, taking prisoner both officers and enlisted men, most of them Czech. Although the brigade suffered heavy casualties, none of its men was taken prisoner.

The success of the Czechoslovak Brigade brought the Czechs and Slovaks to the attention of the Western Allies and strengthened the arguments of Masaryk and Beneš and the Czechoslovak National Committee for Czechoslovak independence. Although the Czechoslovak Legionnaires fighting in Italy and France had been useful, the National Committee's most valuable asset in negotiations with representatives of the Entente was the Legion in Russia. These Legionnaires, who also fought against the Bolsheviks in Siberia, represented the promise of additional manpower on the Western Front. Certainly, the Legionnaires' seizure of the Siberian railway in spring 1918, as they were being evacuated to France to fight on the side of the Allies, appears to have helped in obtaining Czechoslovak demands. The British government recognized Czechoslovakia as an Allied state in August 1918, and a month later, the United States recognized the Czechoslovak National Council as a *de facto* belligerent government.

Owing to wartime censorship, the deeds of the Legionnaires at Zborov, in fact, their very existence became known in the Monarchy only as a result of the Russian General Staff's published report on the battle. Many Czechs at home initially greeted this news with curiosity or even skepticism (Venkov, 7. 7. 1917, 5). The report proved to be correct, however, and civilians of the new state celebrated the Legionnaires as conquering heroes when they began arriving from the fronts at the war's end. The battle soon became legend and its veterans, the »first citizens of the Czechoslovak Republic,« were honored as pillars of Czechoslovak independence (Severočeská nová doba, 31. 10. 1918a, 3; 2. 11. 1918b, 3).<sup>3</sup>

The Battle of Zborov, which was a political and psychological milestone in the struggle for Czechoslovak independence, became emblematic of the Czech national revolution. It represented the first time in three centuries that the Czechs had taken up arms against the Habsburg Monarchy and they had emerged victorious. The Czechs popularly interpreted the battle as redemption for the defeat of the Protestant Bohemian forces at the hands of the Roman Catholic Habsburgs at White Mountain. Many observers attempted to place Zborov within the Czech national Hussite religious-military tradition.

The Battle of Zborov was an important symbol of the First Republic because it was the nexus of the military achievement of the Czechoslovak volunteers and the diplomatic-political efforts abroad of Masaryk, Beneš, and Štefánik, who would become the country's first Minister of War, to found the state. Its commemoration provided the Czechs and Slovaks – but not the non-national peoples of the First Republic, especially the formerly dominant Germans and Magyars, who had been on the losing side in the Great War – the opportunity to mourn their wartime military dead as heroes. Bereavement was, in any case, subordinated to the political-popular rhetoric of heroes at home and abroad fighting for an independent state.

Veterans of an army that was older than its state, the Legionnaires constituted the backbone of the new state's military and played an important role in interwar cultural, political, and social life. They represented a special interest group with influence in Czechoslovakia that was far greater than its numbers. As in some of the other states of Central Europe, Legionnaires formed veterans' organizations throughout the country that both promoted their economic-political interests and sponsored numerous cultural-national events. In addition to their dominant role in the country's officer corps, they founded businesses, which bearing their imprint, proved attractive to patriotic Czechs and Slovaks. Although Legionnaires represented a numerous political views, many of them were ardent nationalists. Thus, many Germans considered the founding of branches of Legionnaire organizations and the holding Legionnaire gath-

3 On Zborov from battle to propaganda campaign and wartime illusion, see Šedivý, 2001, 311–312; on Zborov in Czech national mythology, see Galandauer, 2002.

erings in predominantly German areas of the country an on-going national provocation.

The heroic myth that predominated in official Czechoslovak commemoration of the battle could be found in films and other representations of the war. The festivities connected with this holiday also incorporated numerous activities gendered masculine: athletic events, gymnastic competitions, parades, troop reviews. The annual commemorations of the Battle of Zborov met with the greatest enthusiasm in predominantly Czech regions. Although the focal point of the annual festivities, like those of October 28, was Prague, popular, patriotic manifestations occurred throughout Czechoslovakia, except in the predominantly German border areas, where many Germans ignored it. Indeed, the celebrations on July 2 offended many of the country's Germans, most of whom remembered Zborov in terms of deserting Czech troops leaving a seven-kilometer gap in the front through which Russian troops poured, killing »German fathers and sons« (Národní shromáždění československé, 1928).

The decennial celebrations of the Battle of Zborov in 1927 and 1937 invited numerous and varied expressions. And, as with October 28 commemorations, the center of the celebrations was Prague, with festivities were held throughout the country, including the provincial capitals of Moravia, Slovakia, and Ruthenia. Military manifestations in the capital city included troop reviews, troop maneuvers, and parades. The civilian commemorations celebrated the heroism of the Legionnaires with gymnastic performances, museum exhibitions, and the unveiling of commemorative plaques as well as with festivals, torchlight parades, and concerts. Medals were struck and stamps were issued; special children's stories were published, works of art were commissioned; poems and songs were written. Some of the songs were taught in school and became part of the popular patriotic musical canon. World-famous and little-known poets composed poetry that both celebrated as heroes and mourned the soldiers who had died for the foundation of the state: »Czech and Slovak youth, Sons of the nation, Rejuvenating blood of heroes« (the first lines from one of Medek's poems, »Zborov«) (Medek, 1919).

Speakers at the tenth-anniversary celebrations in 1927 praised the Czech resistance at home and the Czech National Council abroad within the context of the battle. Zborov, rhetorically tied to the loss of the last independent Bohemian army at the Battle of White Mountain, was literally tied to it with a military parade of the entire Prague garrison at White Mountain. Afterwards, Masaryk reviewed the troops on horseback. In the audience were government ministers, members of the diplomatic corps, members of the National Assembly, and the public. Soldiers from the Czechoslovak army paraded while military aircraft circled overhead (Československá republika, 3. 7. 1927, 3; Lidové noviny, 2. 7. 1927a, 4).

After the founding of the Czechoslovak Communist party in 1921, the Communists rejected participation in the commemorations of Zborov, although some party

members had been Legionnaires, and they sponsored a small Legionnaire organization. Communist ideology interpreted the establishment of the Czechoslovak Brigade and its participation in subsequent battles against the Central Powers as part of an imperial war; the summer offensive of 1917 had been undertaken in the interest of counterrevolution and imperialism. Moreover, later Legionnaire struggles in the Siberian anabasis constituted counterrevolutionary intervention and crimes against the »Russian working people.« Thus, in early July, when most other Czech-language newspapers in Prague were filled with reports of the festivities and reminiscences of Zborov veterans, such laudatory articles were absent from the Communist party's daily, *Rudé právo*.

The Communists, however, attempted to appropriate the memory of this battle toward their own political ends. Although the Legionnaires later fought against the Bolsheviks, the Czechoslovak Communists claimed both the Legionnaires who fought at Zborov and their goals for their own. The Communists, too, believed that the Battle of Zborov »atoned« for the Battle of White Mountain. They, however, stressed the class background of the Legionnaires at Zborov, arguing that the majority of those soldiers who gave their lives for an independent Czechoslovakia that day were workers, dreaming of a state with social equality (*Rudé právo*, 2. 7. 1927, 1). Communist rhetoric claimed that the ruling bourgeois-coalition government had not fulfilled the »promise of Zborov« (social revolution).

The state-sponsored celebrations in 1927 occurred in an era of increasing intolerance of the political opposition and tighter control of the Comintern that presaged the Stalinization of the Czechoslovak Communist party, whose leaders used this celebration as another chance to attack the ruling right-of-center coalition. Much as they rejected celebration of October 28, Communist parliamentary deputies attempted to turn the tenth-anniversary commemoration of the Battle of Zborov against the government. For example, the Communist parliamentary Deputy Antonín Zápotocký reacted to the July 2 announcement that the day's parliamentary session would be curtailed so representatives could participate in the festivities by protesting that »Zborov is being celebrated out there and in here we are recreating old Austria.« A second Communist deputy urged his listeners to »go tell the Legionnaires that there is going to be a police state.« In addition to their standard complaint that the bourgeoisie was preparing for a world war and a new campaign against the Soviet Union, the Communists asserted that the First Czechoslovak Republic and the Habsburg Monarchy were cut from the same cloth and the Prague government had prevented »real« change. The Communists also criticized the politics of the bourgeois Czechoslovak politicians whom they claimed had sought to destroy Austria-Hungary but who were not fulfilling the promise of the »revolution«. The Communists further asserted that the bureaucracy had not been reformed while the police and the gendarmes »reigned supreme« in the First Republic. Finally they claimed that the bourgeois governing

coalition was celebrating the tenth anniversary of Zborov with a »worsening of the Bach *Priigelpatent*« – a reference to the decrees of Alexander Bach, Minister of Interior of the Habsburg Monarchy during the decade of absolutism following the 1848 Revolutions.

A decade later, in a far tenser international political atmosphere, the weeklong, twentieth-anniversary celebration included a review of the Prague garrison at Masaryk Stadium in Strahov that showcased military formations. There were also displays of military hardware. In addition, former president Masaryk and Beneš, his successor, along with members of the diplomatic corps, the cabinet of the Czechoslovak government, and military attaches accredited to Prague were presented scenes from a specially written play, »Obrana státu (Zborov)« (Defense of the State (Zborov)). The play highlighted the Legionnaire attack on the troops of Austria-Hungary. It also incorporated the patriotic trinity of Czechoslovakia: Masaryk, Beneš, and Štefánik and employed the Hussite battle hymn, »Kdož jste Boží bojovníci« (You Who Are God's Warriors) to connect Zborov to Czech national-military traditions.

On July 2, as on October 28, there was great popular demand for appropriately patriotic speakers and for copies of films, including both documentaries and features, on the Legionnaires. Best known of the numerous feature and documentary films was probably »Za československý stát« (For the Czechoslovak State), a propaganda film for October 28. It was produced for the celebration of a decade of independence and premiered in cinemas on October 26 of that year (*Deset let Československé republiky*, 1928, 259). Written by Medek, who also acted in the film, the plot was simple. Three friends from a small Czech village joined the Austro-Hungarian army and ended up as Russian, French and Italian Legionnaires. »Za československý stát« incorporated numerous Czech(-oslovak) national images from the war, among them the Battle of Zborov and the declaration of independence in Prague on October 28, and documentary footage of the Legionnaires.

Czechoslovakia joined other recent belligerents in the great period of memorial construction followed in the wake of the First World War, and although war memorials reflected European-wide trends, they also reflected the particular needs of the nation-state under construction. Some of the war memorials, which often commemorated the Legionnaires, employed the figure of a common Legionnaire-soldier, erect and unwounded although destruction is the defining premise of warfare. Many monuments were put up in the Bohemian Lands, in connection with the tenth anniversary of the Battle of Zborov in 1927 and the tenth anniversary of the founding of the state a year later. Some were obelisks, often inscribed with the names of the local men who died in the war, while others included figural groupings, sometimes bas-reliefs of Legionnaires from all three fronts.



*Fig. 4: First World War memorial in Račíněves, central Bohemia, with portraits of Tomáš G. Masaryk, Jan Hus, and Jan Žižka. The names of ten fallen Czech soldiers in Austrian Army are in alphabetical order with the name of the sole Legionnaire listed first (photo: Dagmar Hájková).*

*Sl. 4: Spomenik s portreti Tomáša G. Masaryka, Jana Husa in Jana Žižka v kraju Račíněves (centralna Češka), postavljen v spomin na dogodke iz prve svetovne vojne. Imena desetih padlih čeških vojakov v avstrijski vojski so po abecednem vrstnem redu, prvo na seznamu pa je ime edinega ruskega legionarja (foto: Dagmar Hájková).*

A second significant development in patterns of memorials resulting from the First World War was the construction of memorials to war dead on foreign soil (Mayo, 1988, 95). The Czechoslovaks commemorated Zborov on foreign soil, constructing a monument in what was then Zborów, Poland (today Zboriv, Ukraine). The bilingual Czech-Polish inscription on the commemorative plaque honored the sons of Czechoslovakia who fell on »old Slavic soil« in the »holy battle for the liberation of their fatherland.« Official Czechoslovak delegations from Prague riding in special express trains festooned in the national colors made patriotic pilgrimages to place

wreaths for the Legionnaire hero-martyrs at the simple shrine on a burial mound at a mass grave near the battlefield. Some patriotic pilgrims returned home with a handful of soil from the battle ground, which, together with other »sacred soil«, might become part of a local commemorative site (Lidové noviny, 2. 7. 1927, 4).

The third important way of commemorating war dead was the entombing of an unknown soldier representing those whose bodies had become separated from their names (Laqueur, 1994, 153). On Armistice Day 1920, the disinterred remains of unknown soldiers from the First World War were ceremoniously carried through the streets of London and Paris to be reburied in sacred places in the center of each capital, the first time such a ceremony had taken place (Michalski, 1998, 77–92; Mosse, 1990, 94–98). During the next decade, similar ceremonies were held in most of the former belligerent states. That the soldiers of what would become Czechoslovakia had fought on both the side of the Central Powers and the Entente complicated any focus of a cult of the fallen in that country. In the First Czechoslovak Republic, a tomb of an unknown soldier resonated only for the Czechs and Slovaks rather than for all of the citizens of the multinational state.

Even the date on which Czechoslovakia's Unknown Soldier was reburied marked this ceremony as national: the Unknown Soldier was not reinterred in connection with Armistice Day in November, but rather on July 1, in conjunction with the fifth anniversary of the Battle of Zborov. In late June 1922, the remains of an unknown Czechoslovak soldier chosen from a mass grave near the battlefield were placed in a casket and loaded into a special railroad car. The train carrying the casket made multiple stops along the Czechoslovak side of the border, enabling the representatives of local military garrisons, the Sokol, and other Czech organizations en route to honor the Unknown Soldier. Upon arrival in Prague, the remains of the Unknown Soldier lay in state in the Pantheon of the National Museum on Wenceslas Square. On July 1, an honor guard comprising members of the infantry, Legionnaires, and the Sokol moved the flag-draped casket from the National Museum to the Old Town Square, where it was buried in the chapel of the old city hall. The location of the Unknown Soldier, on Old Town Square, which had long been a site for gathering to reaffirm the Czech nation, further confirmed it as a *Czech(-oslovak)* Unknown Soldier.

Like the honoring of the wartime diplomatic deeds of politicians at home and abroad and the heroism of the Legionnaires that resulted in the formation of the democratic Czechoslovak state on October 28, the celebration of the Battle of Zborov took many cultural forms. The state and its Czechoslovak citizens helped to create a national vocabulary of images – cinematic and theatrical productions, holiday celebrations, and the built environment – that reflected their perception of the First Republic. Much of this imagery collapsed the newly constructed nation (»Czechoslovak«) and the state (Czechoslovakia) into one, permitting little place for the country's other peoples in commemorative practice.

## PRESIDENTIAL BIRTHDAYS

In December 1918, supporters of »President-Liberator« Masaryk from his prewar Realist Party proposed to the Revolutionary National Assembly that his major writings be published, because »the nation does not know Masaryk well« (Broklová et al., 2002, 57). Masaryk, however, would soon become the third constitutive element in the Czechoslovak foundation myth. Indeed, he would become one of its most powerful symbols. It is thus no surprise that Masaryk's birthday on 7 March developed as a commemorative site.



*Fig. 5: President Tomáš G. Masaryk on his horse, Hektor, at White Mountain, October 1928. Published with permission from the T. G. Masaryk Institute Archive administered by the Masaryk Institute and Archive of the ASCR v. v. i. (fond TGM, photoarchives, no. 4097).*

*Sl. 5: Predsednik Tomáš G. Masaryk na konju Hektorju na Beli gori oktobra 1928. Objavljeno z dovoljenjem Arhiva Inštituta T. G. Masaryka (fond TGM, fototeka, št. 4097).*



The forms the celebrations of Masaryk's birthday took were similar to those of his long-lived predecessor but one, the Habsburg Emperor Francis Joseph (1830–1916) and thus constitute a seldom recognized continuity between the multiethnic dynastic state and the newly created multi-national nation-state. Masaryk almost completely appropriated the commemorative constitutional-monarchical role of Francis Joseph. Certainly there was resemblance between the images of Masaryk and Francis Joseph, both whom lived long enough to be »grandfather« to their people. Not only the wisdom of their venerable age united their images, so, too, did their equestrian ability. Both were popularly represented throughout their lifetimes in equestrian statues, paintings, and photographs.<sup>4</sup> Masaryk, an excellent equestrian, regularly reviewed his troops on horseback, both manifesting a metaphor for rule, and recalling generals of old.<sup>5</sup> Certainly among the most reproduced images of Masaryk between the wars was the slim, erect figure of the aging president in military-style dress and hat, on horseback.

Again like Francis Joseph, Masaryk, the consummate politician, was acutely aware of his public image. As the country's first president, Masaryk helped create many of the traditions of the First Czechoslovak Republic and his name became linked with them. His emblematic designation as father, philosopher on the throne, and president-liberator expressed his multiple, essentially patriarchal, roles. Moreover, Masaryk sought to appear to embody Czechoslovak national consensus, stability, and community on ceremonial state occasions, particularly October 28 and July 2.<sup>6</sup>

Coming to his philosopher's throne via his successful work for Czechoslovak independence during the First World War, Masaryk was keenly aware of the need of traditions, models, examples and national narratives for the new state. In official postwar publicity, his life in wartime exile was cast in the heroic mold: he was represented as the leader of a small army fighting against the Habsburg dynasty for the freedom of the nation. Masaryk chose enthusiastic and loyal journalists and publicists, above all Karel Čapek and Ferdinand Peroutka, who helped create images of the president and his presidency. These image makers were helped by the fact that Masaryk was self-confident and charismatic. The widely propagated interwar image of Masaryk was as philosopher-king, standing above the tumult of Czechoslovak in-

4 Masaryk's horse Hektor was stuffed in 1930s and found its way into the T. G. Masaryk Institute, which was founded in 1932 and dissolved in 1953. Many exhibits were destroyed after 1953 but the horse's head is now housed in the zoological collection of Prague's National Museum.

5 In his discussion of horse and rider as an old metaphor for rule (Burke, 2001, 61), describes the Spaniard Diego de Saavedra Fajardo's mid-seventeenth-century treatise on political thought, which recommends that the prince »to tame the colt of power' by means of 'the bit of will [...] the bridle of reason, the reins of policy, the switch of justice, and the spur of courage,'« not to mention »the stirrups of prudence.'«

6 On Masaryk and monarchical formulations in Czechoslovakia, see Klimek, 1996, 84–85.

terwar politics (Orzoff, 2009; Klimek, 1996, 13–54).<sup>7</sup> Apart from the written images of authors and journalists, he encouraged painters and sculptors to create visual representations of him. Many original paintings and striking sculptures of Masaryk still exist, despite the destruction of some first during the Nazi and then during the Communist era. Again like Emperor Francis Joseph, Masaryk was honored in modern ways that made his name and face pervasive throughout the country. The comparatively new art of photography flourished in interwar Czechoslovakia, and Masaryk and his era were well documented in that medium.

Monuments commemorating Masaryk's role in achieving Czechoslovak independence began to appear soon after the war's end. These monuments clearly staked a claim: for Masaryk's particular Czech (-oslovak) national-democratic vision of the First Czechoslovak Republic. Just as the best-known sculptors in the Habsburg Monarchy had produced monuments of Francis Joseph, some of the First Republic's best-known sculptors produced monuments of the President-Liberator. In Olomouc, the foundation stone for a Masaryk monument was laid in a space vacated after the First World War by a statue of Emperor Francis Joseph. Because Masaryk was so closely connected with Czechoslovak independence, the monuments often incorporated a variety of symbols recalling the struggle for independence: the names of local war dead, bas-reliefs of Legionnaires, and, in at least one case, Masaryk's silhouette together with that of Woodrow Wilson. Statues of the President-Liberator began appearing soon after the war's end and would increasingly be found in towns and villages throughout the country (Hojda, Pokorný, 1997, 191–204; Koukal, 2000).

The Czechs' Masaryk cult became an important element of the built national environment of the interwar era. His name was appended to public buildings, especially schools, including the first Czech-language University in Moravia, and his sculpted form placed in front of them. In predominantly Czech towns and cities, this cult might include a main square bearing the President-Liberator's name, together with a library, a school or a hospital, not to mention trees, parks, and bridges also named »Masaryk« (AKPR, 1; 2). Due to continuing Czech national activism, there were also streets, squares, and buildings named for the President-Liberator in the predominantly German-speaking border regions of the country. Although Germans sometimes contributed funds for Masaryk monuments, for example the one unveiled in the northwest Bohemian spa town Jáchymov in 1930, the fact of their participation does not indicate their motivation: as with July 2 and October 28, was the reason loyalty, opportunism, fear, or »persuasion« from the Czech authorities?

7 Čapek et al., 1947 presents President-Liberator's preferred vision of himself as »a benevolent philosopher-king, one devoted to democracy and Western ideals.«



*Fig. 6: Homage to Tomáš G. Masaryk in Prague on his Eightieth Birthday, March 1930 (Doležal, 1931, 323).*

*Sl. 6: Poklon Tomášu G. Masaryku v Prahi ob njegoví osemdesetletnici marca 1930 (Doležal, 1931, 323).*

While proposals that Masaryk's birth date – March 7 (1850) – be made a public holiday were not realized during the interwar period, but only in 1946,<sup>8</sup> his birthday soon became an important part of the annual national ritual. Although Masaryk's birthday was celebrated annually, the decennial dates garnered the greatest recognition. The first great celebrations took place on Masaryk's seventieth birthday in 1920.

<sup>8</sup> The law, passed on March 7, 1946, was superceded in the communist era by a 1951 law that established only one state holiday, May 9, the day the end of World War II was commemorated in Soviet-dominated Eastern Europe.

As with Francis Joseph's birthday, celebrations were held throughout the country, but especially in predominantly Czech regions. Speeches were made, verses were recited, music was played, and statues were unveiled. The independent Czech-language newspaper, *Lidové noviny*, which had an intellectual reputation, encouraged the reading of books about Masaryk as an appropriate celebration of his venerable person (*Lidové noviny*, 7. 3. 1920, 5).

There was another important Masaryk birthday celebration in 1930. That year parliament passed a law that stressed Masaryk's importance for the foundation of the state and made a large monetary award to the president of twenty million crowns (*Sbírka zákonů a nařízení*, 1930a; 1930b). In early March, not only most Czech- and some Slovak-language newspapers, but also foreign newspapers, including the British press, began lauding Masaryk as a »hero, the greatest living European, the greatest world statesman, the first soldier of the republic, teacher of the nation, the most valuable representative of democracy, the best informed man of the Europe« and the like (*Doležal*, 1931, 397; *Slovenský deník*, 7. 3. 1937, 1). Official commemorations included a military march-past at the castle, a parade of Prague residents, and numerous diplomatic and governmental delegations wishing him many happy returns. In addition to birthday greetings from ordinary citizens and politicians abroad, Masaryk received so many presents that they were exhibited in Vladislav Hall at the Prague Castle for several months. The birthday celebrations for Masaryk provided the opportunity to display Czech/Czechoslovak national pride in an internationally recognized leader.

## CONCLUSION

The focal point of the March 7, October 28, and July 2 celebrations was the country's capital, Prague, where the central government provided its citizens carefully choreographed productions on the civics of Czech (-oslovak) nationalism. Masaryk lent his name – and face – to the newly invented traditions connected with the July 2 and October 28 holidays. These two dates offered the »state-forming people« – the Czechs and to a lesser degree, the Slovaks, especially those who advocated »Czechoslovakism«, but not the other people of the country, the opportunity to reassert the importance of their role in the creation of the state. They provided the young democracy with a usable historic past, and the promise of a glorious national future. Because the themes the framers of the holidays employed and the symbols they utilized emphasized a particular Czech national history, the national language of commemoration complicated efforts to expand the membership of the multinational nation-state. The festivities connected with these dates thus provide a context for some of the national tension in this multinational nation-state during the interwar era.

The meanings attached to July 2 and October 28, whose significance was closely connected, and to March 7, were multivalent and their commemorations played an important role in national pedagogy. This national-pedagogic project aimed at inculcating the values of the Czechoslovak »nation-state« into all its Czech and Slovak citizens, but especially the young. These holidays became a sort of national initiation rite in which local and national leaders directed their efforts at the children and youth whose identity was still nationally malleable. The celebrations constituted a kind of litmus test for participation in the Czechoslovak nation. Those citizens, most often Germans and Hungarians, but also Poles or Ruthenians, national Jews, even Communists, who failed to find pleasure in them were both marked as *Other* by the Czech (-oslovak) majority and marked themselves as *Other*.

These holidays incorporated numerous historic and religious allegories and figures, among them the trope of wartime heroism and sacrifice for the creation of the state. The obligations of the living to the martyrs and other heroes of the past were met in these celebrations. Masaryk, together with Czechoslovakia's other »founding fathers«, Beneš and Štefánik, and political leaders in the domestic underground, the »Men of October 28,« brought the Czechs and Slovaks to the »promised land« of independence. Other, sometimes unnamed, heroes were the Czech and Slovak soldiers, especially the Legionnaires, »who gave their lives on foreign battlefields and in domestic prisons for future national independence.« In the discourse on the war, which mythologized the activities of Czech Legionnaires, the heroic actions of those who left the prisoner-of-war camps to battle the Habsburg army was stressed rather than the emasculating, humiliating experience of captivity. The conclusion to be drawn was, on whichever side the Czech soldiers fought, they all participated in the battle for national independence.

The commemorative rhetoric on all three dates explicitly connected them with the successful struggle of the Czechs and Slovaks for independence during the First World War, which the Czechs interpreted as the rectification of their defeat at White Mountain and the end of 300 years suffering under Habsburg domination. Despite the sometimes inclusive words and actions of Masaryk and other politicians, the commemorative language on his birthday, but especially on July 2 and October 28 made little attempt to perform an integrating function in the multinational state. The nationalist vocabulary and the national images – including the person of Masaryk – that formed an integral part of these holidays narrowed the attraction that they might have held for some Roman Catholics, the Communists, and the non-»state-forming« peoples of Czechoslovakia. Even some Slovaks became increasingly alienated, because »Czechoslovak« rhetoric permitted little space for regional differences and both led to and reflected Czech dominance in state politics, culture, and economy. Indeed, the state language of commemoration complicated efforts to expand membership in the First Czechoslovak Republic.

Like Czechoslovakia's holidays, the monuments to the events celebrated lacked commemorative space for all citizens of the state, much to their resentment. The memory of the lessons these celebrations sought to instill took concrete form in monuments constructed in increasingly nationalized public space. The tensions between conflicting memories, reflected in rites of mourning, were apparent in the contrasting war memorials constructed. While the war memorials – national or local, official or unofficial – the Czechs and Slovaks put up celebrated the fallen with iconography valid for their soldiers, in a multinational state, this iconography – including perhaps the Czech coat of arms, a reference to the Legionnaires, occasionally a bas-relief of a Legionnaire, or the mention of October 28 – was insufficiently broad to include the national minorities.

Commemorations of independence and the Battle of Zborov as well as celebrations of Masaryk's birthday, which were meant to be both national and »nationalizing«, lacked sufficient breadth for the commemorative actions of all of its citizens. The holidays celebrating the foundation of the Czechoslovak nation-state resounded negatively for many, because the rhetoric of the state excluded them. In addition, the language of mourning the war dead, with its rhetoric honoring the Entente and lauding those who died for the foundation of the state failed to meet the needs of the Germans and the Hungarians, and increasingly the Slovaks. Rather than create a unified community of citizens, the language of commemoration did the opposite: it deepened divisions within the state.

#### ACKNOWLEDGEMENTS

Portions have been reprinted by permission of the publisher from *Flag War and Stone Saints: How the Bohemian Lands Became Czech*, by Nancy M. Wingfield, pp. 170–187, Cambridge, Mass.: Harvard University Press. Copyright©2007. By the President and Fellows of Harvard Dagmar Hájková prepared this article with the support of Institutional Research (AV0Z 70900502, The Search for Identity: intellectual and political conceptions of modern Czech society 1848–1948). The authors would like to thank Lisa Kirschenbaum, Andrea Orzoff, and Z. A. B. Zeman for their comments on earlier versions of this article.

ČEŠK(O-SLOVAŠK)I NACIONALNI PRAZNIKI MED OBEMA VOJNAMA:  
TOMÁŠ G. MASARYK IN MAŠČEVANJE ZA BITKO NA BELI GORI

*Dagmar HÁJKOVÁ*

Masarykov Inštitut in arhiv Akademije znanosti Češke Republike v. v. i.,  
CZ-18200 Praga 8, Gabčíkova 2362/10  
e-mail: hajkova@mua.cas.cz

*Nancy M. WINGFIELD*

Univerza Northern Illinois, Oddelek za zgodovino, US-IL 60115 DeKalb, Zulauf Hall 715  
e-mail: nmw@niu.edu

**POVZETEK**

*Prva češko-slovaška republika, ustanovljena leta 1918, je bila vechnacionalna država, v kateri so živeli Čehi, Slovaki, Nemci, Madžari, Judje, Poljaki in Rutenci, vladali pa so ji kot nacionalni državi Čehov in Slovakov (»Čehoslovakov«). V članku so raziskana vladna prizadevanja konstrukcije »češkoslovaške« nacionalne identitete po koncu prve svetovne vojne z ustanavljanjem novih proslav in praznikov. Najpomembnejši med njimi so počastili spomin na rojstvo prvega predsednika Tomáša G. Masaryka 7. marca 1850, zmago čeških vojakov v bitki pri Zborovu 2. junija 1917 in razglasitev narodne neodvisnosti 28. oktobra 1918. Analiza arhivskega gradiva ter vrste sodobnih knjig, časopisov in pamfletov razkriva, da je buržujška, pretežno češka retorika, povezana z novimi prazniki in s samo državo, omejevala privlačnost praznikov za nedržavotvorne prebivalce, predvsem za Nemce in Madžare, pa tudi za komuniste in vse bolj tudi za nekatere Slovake. Namesto da bi jezik proslav ustvaril enotno skupnost državljanov, so se razkoli znotraj države na ta način samo poglobili.*

*Ključne besede: proslava, prva češko-slovaška republika, prva svetovna vojna, Čehoslovaška, nacionalna identiteta, Zborov*

**SOURCES AND BIBLIOGRAPHY**

**AKPR, 1** – Archiv Kanceláře prezidenta republiky (AKPR), D 523/46, Vzpomínky k odhalení pomníku p. Osvoboditele Tomáše G. Masaryka v Úpici dne 9. května 1946.

**AKPR, 2** – AKPR, D 12875/47 (T. G. Masaryk-různé).

**Čapek, J. (1929):** Povídání o pejskovi a kočičce. Jak spolu hospodařili a ještě o všelijakých jiných věcech. Prague, O. Štorch-Marien.

- Čapek, K. et al. (1947<sup>10</sup>):** Masaryk ve fotografii. Momentky z posledních let. Prague, Orbis.
- Československá republika (1927):** Zborovské oslavy, 3. 7. 1927, 3.
- Československá republika (1928):** Slavný průběh oslav 28. října. Na Hradě pražském, 30. 10. 1928, 5–7.
- Deset let Československé republiky (1928):** Deset let Československé republiky. Vol. I. Prague, Státní tiskárna.
- Doležal, J. (1931):** Masaryk osmdesátiletý. Prague, Státní nakladatelství.
- Legionářský týden (1928):** Svítání. Čtení pro děti, 26. 10. 1928, 4.
- Lidové listy (1928):** Slavné jubilejní dny republiky, 30. 10. 1928, 1–2.
- Lidové noviny (1920):** Čtete spisy o Masarykovi – nejlepší oslava k jeho vznešené a úctyhodné osobě, 7. 3. 1920, 5.
- Lidové noviny (1927):** Zborovské oslavy v Praze, 2. 7. 1927, 4.
- Medek, R. (1919):** Lví srdce. Básně 1914–18. Prague, Památník odboje.
- Medek, R. (1921):** O našich legiích, dětech a zvířátkách v Sibiři. Prague, Památník odboje.
- Medek, R. (1927):** Kolja Mikulka. Dětská historie z velké války. Prague, Topič.
- Medek, R. (1928):** O našich legiích. Pohádky a povídky. Prague, Topič.
- Moravská Orlice (1928):** Deset let svobody, 28. 10. 1928, 1.
- NA, 1** – Národní archiv (NA), Sbirka blahopřání k výročí republiky, kr. 1, sig. 1/49 (Okresní úřad v Mělníku).
- NA, 2** – NA, Sbirka blahopřání k výročí republiky, kr. 1, 1/50 (Okresní úřad v Teplé).
- Národní listy (1928):** Před deseti lety, 21. 10. 1928, 3.
- Národní listy – Večerník národ (1928):** Pozor na Němce!, 25. 10. 1928, 1.
- Národní shromáždění československé (1919):** Důvodová zpráva vlády z 20. 9. 1919. Parlament České republiky. Digitální repozitář. Národní shromáždění československé 1918–1920. Tisk 1589. [Http://www.psp.cz/eknih/1918ns/ps/tisky/t1589\\_00.htm](http://www.psp.cz/eknih/1918ns/ps/tisky/t1589_00.htm) (27. 12. 2007).
- Národní shromáždění československé (1928):** Speech of German National party Parliamentary deputy Franz Matzner. Příloha k těsnopisecké zprávě. Parlament České republiky. Digitální repozitář. Národní shromáždění československé 1918–1920. 150. schůze poslanecké sněmovny národního shromáždění Republiky československé, 28. 6. 1928. [Http://www.psp.cz/eknih/1925ns/ps/stenprot/150schuz/prilohy/priloh01.htm](http://www.psp.cz/eknih/1925ns/ps/stenprot/150schuz/prilohy/priloh01.htm) (1. 1. 2006).
- Pešek, J. (1919):** 28. říjen 1918. Naším dětem na paměť obnovení samostatného československého státu. Prague, Topič.
- Prager Presse (1928a):** Die Feierlichkeiten des 28. Oktober. Beginn der Enfäng beim Präsidenten der Republik, 28. 10. 1928, 5.
- Prager Presse (1928b):** Der 28. Oktober in Prag, 29. 10. 1928, 1.



- Rudé právo (1928):** Dopis od neznámého vojína, 2. 7. 1927, 1.
- Sbírka zákonů a nařízení (1930a):** Sbírka zákonů a nařízení republiky československé. Zákon č. 22/1930. 26. 2. 1930. Prague.
- Sbírka zákonů a nařízení (1930b):** Sbírka zákonů a nařízení republiky československé. Zákon 23/1930. 26. 2. 1930. Prague.
- Sbírka zákonů a nařízení státu československého (1919):** Sbírka zákonů a nařízení státu československého. Zákon č. 555/1919. 14. 11. 1919. Prague, Státní tiskárna.
- Severočeská nová doba (1918a):** Národní rada československému národu, 31. 10. 1918, 3.
- Severočeská nová doba (1918b):** Revoluce v celém Rakousko-Uhersku, 2. 11. 1918, 3.
- Slovenská Pravda (1922):** Na 28-ho Októbra, 29. 10. 1922, 2.
- Slovenský deník (1937):** Budovanie štátu, 7. 3. 1937, 1.
- Slovenský denník (1928a):** Jubilejné oslavy na Slovensku, 26. 10. 1928, 2.
- Slovenský denník (1928b):** Jubilejná rezolúcia slovenských židov v Košiciach, 27. 10. 1928, 3.
- Slovenský denník (1928c):** 10. výročie Republiky je tiež radostnou slávnosťou rusínskeho národa, 28. 10. 1928, 4.
- Slovenský denník (1928d):** Do nového desaťročia, 28. 10. 1928, 1.
- Slovenský denník (1928e):** Občanstvo republiky nadšeně oslavilo svůj stát, 30. 10. 1928, 2–3.
- Šorm, A. (ed.) (1927):** Den osvobození. Sborník poesie i prosy k 28. říjnu. Brno, Ústřední rada.
- Tožička, B. (ed.) (1920):** 28. říjen. Sbírka recitací a řečí k oslavám školním. Prague, Rašín.
- Večerní České slovo (1928):** Pražské pomníky svobody, 27. 10. 1928, 1.
- Venkov (1917):** Co se stalo u Zborova?, 7. 7. 1917, 5.
- VÚA-VHA, 1 – Vojenský ústřední archiv – Vojenský historický archiv, fond České národní sdružení, kr. 2.**
- Werstadt, J. (ed.) (1925):** Den osvobození. Pořadatelům oslav ke dni 28. října. Prague, Knihovna příruček Masarykova lidovévýchovného ústavu (Svazu osvětového).
- Broklová, E. et al. (eds.) (2002):** Mám jen knihy a skripta, cenná práce životní. 70 let Masarykova ústavu. Studie a dokumenty. Prague, Masarykův ústav AV ČR.
- Bucur, M., Wingfield, N. (eds.) (2001):** Staging the Past. The Politics of Commemoration in Habsburg Central Europe. 1848 to the Present. West Lafayette, Purdue University Press.
- Burke, P. (2001):** Eyewitnessing. The Uses of Images as Historical Evidence. Ithaca, Cornell University Press.

- Dabrowski, P. M. (2005):** Commemorations and the Shaping of Modern Poland. Bloomington, Indiana University Press.
- Fejlek, V., Vašek, R. (eds.) (2003):** Cesta demokracie. Vol. I. Prague, Masarykův ústav AV ČR.
- Galandauer, J. (2002):** 2. 7. 1917 Bitva u Zborova: česká legenda. Prague, Havran.
- Hobsbawm, E., Ranger, T. (1992):** The Invention of Tradition. Cambridge, Cambridge University Press.
- Hojda, Z., Pokorný, J. (1997<sup>2</sup>):** Pomníky a zapomínky. Prague, Paseka.
- Klimek, A. (1996):** Boj o Hrad. 1. Hrad a pětka. Vnitropolitický vývoj Československa 1918–1926 na půdorysu zápasu o prezidentské nástupnictví. Prague, Panevropa.
- Koldinská, M., Šedivý, I. (2008):** Válka a armáda v českých dějinách. Sociohistorické črty. Prague, Lidové noviny.
- Koukal, P. (2000):** Budu se na vás dívat. Osudy pomníků T. G. Masaryka na severu Čech. Duchcov, Kapucín.
- Laqueur, T. (1994):** Memory and Naming in the Great War. In: Gillis, J. (ed.): Commemorations. The Politics of National Identity. Princeton, Princeton University Press, 150–167.
- Le Rider, J. et al. (eds.) (2002):** Transnationale Gedächtnisorte in Zentraleuropa. Gedächtnis – Erinnerung – Identität. Vol. 1. Innsbruck, Studien Verlag.
- Mayo, J. (1988):** War Memorials as Political Landscape. The American Experience and Beyond. New York, Praeger Publishers.
- Michalski, S. (1998):** Public Monuments. Art in Political Bondage 1870–1997. London, Reaktion Books.
- Mosse, G. (1990):** Fallen Soldiers. Reshaping the Memory of the World Wars. New York, Oxford University Press.
- Orzoff, A. (2009):** Battle for the Castle. The Myth of Czechoslovakia in Europe 1914–1948. New York, Oxford University Press.
- Pichlík, K. et al. (1996):** Českoslovenští legionáři (1914–1920). Prague, Mladá Fronta.
- Šedivý, I. (2001):** Češi, české země a velká válka. Prague, Nakladatelství Lidové noviny.
- Unowsky, D. L. (2005):** The Pomp and Politics of Patriotism. Imperial Celebrations in Habsburg Austria 1848–1916. West Lafayette, Purdue University Press.
- Zückert, M. (2006):** Zwischen Nationsidee und staatlicher Realität. Die tschechoslowakische Armee und ihre Nationalitätenpolitik 1918–1938. Munich, Oldenbourg.

KOMEMORATIVNE PRAKSE SLOVENSКИH EMIGRANTOV  
IZ JULIJSKE KRAJINE V DRAVSKI BANOVINI

Egon PELIKAN

Univerza na Primorskem, Znanstveno-raziskovalno središče Koper, SI-6000 Koper, Garibaldijska 1  
e-mail: egon.pelikan@zrs.upr.si

## IZVLEČEK

Avtor v razpravi opisuje komemoracije, ki so jih v Kraljevini Jugoslaviji pripravljali emigranti iz Julijske krajine v tridesetih letih. Obravnava organizacije, cilje in vsebine, ki so se jih posluževali emigranti iz Julijske krajine pri iredentističnih propagandnih akcijah za odpravo rapalske meje oziroma za priključitev Julijske krajine h Kraljevini Jugoslaviji v času med obema vojnoma.

Komemorativne prakse manjšin in manjšine nasploh so v tem času bile po vsej Evropi predmet operacionalizacije zunanjih politik večine evropskih držav, ki so težile k spremembi versajskega sistema po prvi svetovni vojni. Manjšine so v tem kontekstu služile kot nekakšne predstraže za potencialne spremembe meja. To je v času med obema vojnoma veljalo tako za imperializem fašistične Italije, kakor za iredentizem Kraljevine Jugoslavije.

*Ključne besede:* Julijska krajina, komemoracije, fašizem, antifašizem, emigranti, iredentizem

LE PRATICHE COMMEMORATIVE DEGLI EMIGRANTI SLOVENI  
DALLA VENEZIA GIULIA NEL BANATO DELLA DRAVA

## SINTESI

*Nel corso della trattazione l'autore descrive le commemorazioni preparate nel Regno di Jugoslavia dagli emigranti provenienti dalla Venezia Giulia negli anni Trenta. Descrive le organizzazioni, gli obiettivi e i contenuti di cui si avvalevano gli emigrati giuliani nelle azioni di propaganda irredentista per l'abolizione del confine di Rapallo, ovvero per l'annessione della Venezia Giulia al Regno di Jugoslavia nel periodo tra le due guerre.*

*Le prassi commemorative della minoranza e delle minoranze in genere a quel tempo erano in tutta Europa uno strumento usato per implementare le politiche*

*essere di gran parte degli stati europei che aspiravano a cambiare il sistema di Versailles dopo la prima guerra mondiale. In questo contesto, le minoranze servivano come una sorta di avanguardia per dei potenziali cambiamenti di confine. Tra le due guerre ciò valeva sia per l'imperialismo dell'Italia fascista che per l'irredentismo del Regno di Jugoslavia.*

*Parole chiave: Venezia Giulia, commemorazioni, fascismo, antifascismo, emigrati, irredentismo*

## UVOD

Komemorativne prakse praviloma služijo ustvarjanju »mi-diskurza« pri čemer gre za imaginarij idejne pokrajine, ki vzpostavlja skupno (v našem primeru nacionalno) identiteto. Travmatični dogodki ob nasilnih (prisilnih) izgubah nastajajočih ali izoblikovanih identitet so lahko zelo dolgega trajanja in lahko segajo v prihodnost prek več generacij. Namen komemorativnih praks je viktimizacija, ki je sicer eden od osrednjih nacionalnih mitov (Hodking, Radstone, 2007, 2).

V času med obema vojnama se je v podobni ideološki vlogi znašla večina evropskih manjšin, saj so se po prvi svetovni vojni v vlogi nacionalnih manjšin, v večjem ali manjšem obsegu, znašli pripadniki skoraj vseh evropskih narodov. Približno petindvajset milijonov Evropejcev je v času med obema vojnama predstavljalo manjšine v nacionalnih državah drugih narodov (Judt, 2002, 161). Manjšine pa niso predstavljale zgolj »mostov med narodi«, temveč tudi orodje imperialističnih, iredentističnih, revanšističnih in podobnih političnih gibanj. V tem času, ko se je po večini Evrope pojavljala značilna sintagma »združitev z matico«, so komemorativne prakse ter druge podobne manifestacije predstavljale element notranje homogenizacije manjšine in element propagandnih aktivnosti za eventualno spremembo državnih mej. Značilna sintagma o »neodrešenih bratih« se je v času med obema vojnama uporabljala praktično pri vseh srednjeevropskih narodih.

Poseben položaj je v tem smislu imela politična emigracija, ki se je z ozemelj z manjšinskim prebivalstvom preseljevala v »matične« nacionalne države in si tam praviloma organizirano prizadevala za revizije obstoječih državnih meja. Take akcije so bile usmerjene tudi v prizadevanja za revizijo zahodne meje Kraljevine Jugoslavije oziroma revizijo rapalske meje med Italijo in Jugoslavijo, začrtane 12. novembra 1920.

Komemorativne prakse in manjšinske manifestacije so tudi med Slovenci (in Hrvati), emigranti iz Julijske krajine v Kraljevini Jugoslaviji, rabile za permanentno mobilizacijo emigrantov in njihovo usmerjanje v iredentizem.

## RAPALSKA MEJA

Srednja Evropa se je v zadnjih dvesto letih pod vplivom nacionalnih ideologij spreminjala iz dinastičnih posesti (nekakšnih evropskih »multinacionalk«) v podobo etnično opredeljenih prostorov, ki so se skozi nacionalna politična gibanja izrisali na zemljevidu Evrope. V 19. stoletju se je v smislu nastajanja nacionalnih ideologij pospešeno dogajala »nacionalizacija« evropskih imperijev in Avstro-Ogrska je bila v tem smislu vzorčen primer. Po prvi svetovni vojni je doživljala preoblikovanje v nacionalne države naslednice, kar je področje zgodovinskih dežel in regij spremenilo v nacionalno oblikovane politične prostore (King, 2001, 112).

Slovenci so prvi zemljevid etničnega ozemlja, ki je nastal na podlagi nacionalnega političnega programa iz leta 1848, izrisali šele leta 1853. Leto 1918 pa je pomenilo za slovensko nacionalno-politično gibanje politično katastrofo. Posebno priključitev narodnostno mešanega ozemlja na severu (Koroška) k novo ustanovljeni Republiki Avstriji po plebiscitu oktobra 1920 ter priključitev ozemlja na zahodu, ki je bilo z rapalsko mejo novembra leta 1920 priključeno k Italiji, sta predstavljali za pristaše koncepta t. i. »Zedinjene Slovenije« in mej, ki so bile načrtane v »nacionalnem programu«, velik poraz. S sklenitvijo rapalske pogodbe (12. novembra 1920) je velik del te t. i. »Zedinjene Slovenije« na zahodu pripadel Italiji. Meja je potekala po črti Peč–Jalovec–Triglav–Porezen–Blegoš–Planina–Javornik–Snežnik–Kastav. K Italiji je bila priključena več kot četrtnina ozemlja, naseljenega s slovensko govorečim prebivalstvom in približno 300.000 Slovencev je postalo manjšina v teritorialno razširjeni Kraljevini Italiji (Pirjevec, 1995, 28).

Na ozemlju za rapalsko mejo se je z nastopom fašizma stopnjevala raznarodovalna politika in z njo izseljevanje Slovencev in Hrvatov iz Julijske krajine. Izseljenci so večali množico brezposelnih v Dravski banovini. Po ocenah slovenskih zgodovinarjev je šlo za približno 70.000 beguncev, ki so se v Kraljevino Jugoslavijo izselili v več begunskih valovih, število vseh izseljencev, ki so se izselili v Jugoslavijo, Evropo in svet, pa je do leta 1941 presegalo 100.000 (Kacin, 2001, 41). Izseljevanje je v različnih obdobjih med obema vojnama imelo bolj politični oziroma bolj ekonomski predznak, sicer pa se ekonomski in politični razlogi največkrat prepletajo. Prvi val izseljencev je npr. sledil že neposredni zasedbi Primorske s strani italijanske armade, drugi leta 1918, ko so nove oblasti izgnale vse bivše državljane Avstro-Ogrske, ki v Julijski krajini niso imeli stalnega bivališča, temu je spet sledil val beguncev po fašističnem prevzemu oblasti.

Izključno politični val beguncev je predstavljala večina slovenskih učiteljev iz Julijske krajine po uvedbi Gentilejeve šolske reforme. Sledili so jim državni in občinski uradniki. Večina intelektualcev se je izselila potem, ko so bila prepovedana vsa kulturna društva in nazadnje slovenščina sploh. Večji val beguncev je sledil prvemu tržaškemu procesu leta 1930. Najmanj so se v vsem času med vojnama

izseljevali kmetje (Vovko, 1978, 451). Največji val beguncev sta povzročili vojna v Etiopiji in angažiranje Italije v španski državljanski vojni, ko so se številni Slovenci iz Julijske krajine z emigriranjem v Kraljevino Jugoslavijo izognili vpoklicu v vojsko (Nečak, Vovko, 1981, 119).

Kot navaja poročilo, ki je bilo iz jugoslovanskega konzulata v Trstu poslano v Kraljevino Jugoslavijo leta 1934, so oblasti do tega leta odpustile vse slovenske uradnike iz državne in občinskih uprav, vse slovenske sodnike, fašistična vlada pa je deloma premestila in deloma odpustila 820 slovenskih in hrvaških učiteljev v Julijski krajini. Vsa slovenska laična inteligenca naj bi se, kot navaja poročilo, skrčila na okoli 50 odvetnikov, 15 zdravnikov in še majhno peščico javnih delavcev ter nekaj manj kot 300 duhovnikov (BA, 6).

#### MANJŠINSKE INSTITUCIJE NA EVROPSKI RAVNI

Po prvi svetovni vojni je vprašanje evropskih manjšin predstavljalo enega najzapletenejših mednarodnih problemov (ne nazadnje se je tudi druga svetovna vojna začela prav z operacionalizacijo manjšinskih vprašanj). Predhodnica današnjih Združenih narodov, t. i. Liga narodov, je bila v rokah evropskih velesil, zmagovalk v prvi svetovni vojni, ki so se same otepale nacionalnih manjšin in niso bile zainteresirane za načenjanje in reševanje teh vprašanj (Mihaelsen, 1984, 95–96). Večinoma države zmagovalke v I. svetovni vojni niso imele do narodnostnih manjšin tudi nobenih formalnih obveznosti (Judt, 2002, 162). Različne obveznosti do manjšin pa so morale sprejeti države premaganke, in tako npr. Italija ni sprejela formalnih obveznosti glede slovenske in hrvaške manjšine v Julijski krajini (Juvančič, 1973, 181).

Takrat so se v Evropi z manjšinskimi vprašanji neposredno ukvarjale le štiri pomembnejše mednarodne organizacije:

- Zveza društev za Ligo narodov (Union der Völkerbundligen),
- Medparlamentarna unija (Interparlamentarische Union),
- Mednarodna zveza pravnikov (International Law Association),
- Kongres evropskih narodnosti (Der Europäische Nationalitäten-Kongreß).

Te mednarodne organizacije so zaposlovale pravne in druge strokovnjake, ki so se intenzivneje posvečali vprašanjem mednarodnega pravnega varstva nacionalnih manjšin. V programskih usmeritvah so morale loviti ravnotežje med uradno politiko vodilnih evropskih držav, njihovimi neuradnimi političnimi aspiracijami ter realnimi vprašanji in problemi, s katerimi so se ukvarjale evropske manjšine. Vendar pa so se ob tem predstavniki evropskih manjšin, ki so delovali v omenjenih, deklarirano nadnacionalnih institucijah, v zakulisju intenzivno ukvarjali tudi z neposredno propagando v korist lastnih manjšin oziroma s propagando v smeri iredentizma (Pelikan, 2002, 413–444).

## MANJŠINSKI INŠTITUT V LJUBLJANI

Ustanova, ki je zbiral in proučevala podatke o položaju manjšine v Julijski krajini, je bil Manjšinski inštitut v Ljubljani, ustanovljen leta 1925. Vodil ga je Ivo Zorman, organizator dela in glavni publicist inštituta pa je bil Lavo Čermelj. Čermelj je tudi avtor preglednega dela o politiki do slovenske in hrvaške manjšine v Julijski krajini, ki je v propagandne namene izšla v angleščini (*Life-and-Death Struggle of a national Minority*), pozneje, leta 1938, tudi v francoščini (Pelikan, 2002, 337).

V inštitut so se stekale obveščevalne in siceršnje informacije iz Julijske krajine, ki so služile pripravi propagandnih akcij v korist manjšine v Julijski krajini, seznanjanju evropske javnosti s problemi manjšine in nenazadnje mednarodni propagandi, ki je na eni strani dokazovala slovenski značaj Julijske krajine in na drugi propagirala nujnost spremembe rapalske meje. Tako je npr. emigrantsko glasilo Istra prinašalo zelo natančna poročila o položaju v Cerkvah v Julijski krajini, o gospodarskih razmerah v Julijski krajini, o delovanju in nastopih Josipa Vilfana in Engelberta Besednjaka v Kongresu evropskih narodnosti (največkrat so bili objavljeni celotni referati z vsakoletnih zasedanj kongresa) itd. (prim. Istra, 2. 10. 1936c, 2). Očitno je, da je med posameznimi manjšinskimi oziroma emigrantskimi organizacijami, ki so bile sicer različnih političnih profilov in provenienc, prihajalo do intenzivnega vzajemnega obveščanja ter izmenjave propagandnih in drugih podatkov in materialov, ne glede na politično provenienco posameznikov (prim. Istra, 22. 9. 1933h, 3), saj v osrednjem emigrantskem glasilu Istra najdejo prostor za objavljanje tudi pripadniki tedanje politične levice (prim. Grahor, 1934, 3).

## ZVEZA EMIGRANTSKIH ZDRUŽENJ V JUGOSLAVIJI

Veliko emigrantov iz Julijske krajine (okoli 70.000) je bilo v Kraljevini Jugoslaviji povezanih v različna emigrantska društva, ki so spontano nastajala v vseh večjih krajih Dravske banovine. Največ emigrantov je bilo v večjih urbanih centrih, posebno v Mariboru, Celju, Kranju in Ljubljani. Emigrantska društva so nosila imena krajev izza rapalske meje, s čimer so izkazovala svojo iredentistično naravnost (Nanos, Soča, Trst, Jadran, Istra, Gorica, itd.). Septembra leta 1931 so se posamezna emigrantska društva združila v »Zvezo emigrantskih združenj v Jugoslaviji«. Za predsednika Zveze jugoslovanskih emigrantov iz Julijske krajine so izbrali slovenskega emigranta iz Trsta dr. Ivana Marijo Čoka (Vovko, 1978, 460). Že leta 1932 je bilo v zvezo včlanjenih več kot 5.000 članov, kar je skupaj z njihovimi družinskimi člani predstavljalo več kot četrtino vseh emigrantov v Kraljevini Jugoslaviji (Vovko, 1978, 464). Glasilo zveze (kmalu preimenovane v Zvezo jugoslovanskih emigrantov iz Julijske krajine) je postal tednik Istra, ki je kot tak izhajal od 1. januarja 1932 do leta 1940 in je objavljал sočasno

članke v slovenščini in hrvaščini.<sup>1</sup> Časopis je prinašal obvestila o položaju v Julijski krajini, poročila o gospodarskem položaju, vsebina pa je prežeta s protiitalijansko propagando, antifašizmom in iredentističnimi zahtevami. Sprememba rapalske meje naj bi bila po mnenju avtorjev številnih prispevkov ne le mogoča, ampak zgolj vprašanje časa. Tako v uvodnih sloganih časopisa pogosto najdemo izjave italijanskih politikov, pesnikov in pisateljev, npr. znano Mazzinijevo misel iz njegovega dela »Doveri dell'Uomo«: »*Ustje Soče je meja, ki jo je Bog odredil Italiji. Do te meje se govori in razume vaš jezik: prek te meje nimate pravic*« (Istra, 1. 1. 1932b, 1). Ali npr. Mussolinijev vojni dnevnik, v katerem opisuje pot skozi Kobarid v času pred italijansko vojnaško katastrofo z besedami: »*Že četrtil grem skozi to malo slovensko mesto. Ti Slovenci nas ne marajo. Oni verjamejo, da smo tu le začasno [...]*« (Istra, 1. 1. 1932c, 1).

Osnovno nalogo emigracije so uredniki časopisa videli v propagandi oziroma mobilizaciji Jugoslovancev ter drugih evropskih narodov k prizadevanju za spremembo rapalske meje. List je tako prinašal tudi programe in letake italijanskih antifašističnih skupin (npr. italijanske emigrantske organizacije »Giustizia e Libertà«) (Istra, 1. 1. 1932c, 1). Prav tako prinaša časopis poročila o položaju manjšin v drugih evropskih državah – npr. nemške na Češkoslovaškem (Istra, 20. 2. 1932c, 1). V rubrikah »Vesti iz Julijske krajine« najdemo zelo natančne preglede o dogajanju v Julijski krajini, med drugim poročila o posameznih akcijah fašističnih oblasti, o preganjanju posameznikov ali skupin, o vlogi šole v Julijski krajini, gospodarskih razmerah itd. Sistematično pa so v glasilu tematizirali italijanske zunanje-politične probleme – Dodekanez, Malto, Južno Tirolsko itd. (prim. Istra, 25. 3. 1932f, 6). V listu ne manjka niti opazk o »malih temnopoltih Italijanih«, ki naj bi se tudi rasno razlikovali od »visokoraslih plavalasih Slovanov Julijske krajine«, kar je ob nekakšnem rasističnem pridihu brez dvoma značilna ideološka dimenzija časa (Istra, 13. 2. 1933b, 3).

Posebna mesta v literarnih rubrikah, ki so izrazito komemorativnega značaja, zasedajo literati: Srečko Kosovel, Oton Župančič, Alojz Gradnik in drugi primorski avtorji (prim. Istra, 26. 5. 1933c, 1). Istra je prinašala tudi pregled ustvarjalnosti pisateljev, ki so se v Dravsko banovino priselili iz Julijske krajine, v rubriki »Prispevki naših rojakov v Ljubljanskih revijah« (prim. Istra, 10. 12. 1937, 10). Prav tako so redni pokloni spominu Josipa Juraja Dobrile, Vekoslava Spinčiča in drugih zgodovinskih figur nacionalnega gibanja Slovencev in Hrvatov v Istri, ob čemer se poudarja antifašistično in antiitalijansko vzajemnost med Slovenci in Hrvati (Istra, 2. 6. 1933d, 1).

Posebno mesto je zaradi svoje dejavnosti v emigrantski reviji denimo dobil režiser Ferdo Delak za film Triglavске strmine v njegovi režiji (1932). Poleg prvega celovečernega slovenskega filma V kraljestvu zlatoroga (1931) Janka Ravnika je bil Delakov film drugi poseben prispevek k srednjeevropskemu t. i. »Heimat filmu« na Slovenskem (Istra, 17. 8. 1934c, 5).

1 Istra je sicer izhajala od julija 1929.



V posebno provokacijo italijanskim obveščevalnim in vojaškim krogom je emigrantsko glasilo redno objavljalo natančne načrte, skice in druge podatke o fortifikacijah, ki jih je italijanska vojska urejala ob meji med Kraljevino Italijo in Kraljevino Jugoslavijo (prim. Istra, 23. 6. 1933e, 2 in na drugih mestih).

Položaj Slovencev in Hrvatov v Cerkvi Julijske krajine je predstavljal nekakšno posebno stalno rubriko, ki pa je posegala v splošna razmerja med Katoliško cerkvijo in fašističnim režimom ter se pogosto dotikala tudi povsem ideoloških vprašanj, iz česar lahko sklepamo, da je za avtorji člankov stala krščanskosocialna skupina oziroma pogosto najbrž kar dr. Jože Bitežnik in dr. Engelbert Besednjak. Opaziti je tudi kvantitativno uravnoveženost poročil glede na zastopanost liberalcev in katoličanov (Istra, 2. 2. 1934a, 5).

Poseben spominski tisk je predstavljal koledar »Emigrant«, ki je poleg informacij o že omenjenih emigrantskih komemorativnih dnevih prinašal npr. zemljevide, slike ali romantične podobe Julijske krajine (Istra, 19. 1. 1933a, 5). Pozneje ga je zamenjal žepni koledar »Soča«, ki je prinašal praktične napotke emigrantom, npr. za pridobitev državljanstva, urejanje vprašanja vojaške obveznosti, pravice do bivanja in zaposlitve itd. (Istra, 7. 1. 1938a, 1).

Vedno znova emigranti pričakujejo neugoden zunanje-politični ali vojaški izid, ki bi omogočil revizijo rapalske meje. Poročila o poteku bojev in zunanje-politični komentarji si sledijo ves čas Abesinske vojne, upora Grkov na Dodekanezu ali dogajanja v španski državljanski vojni (Istra, 1. 3. 1935a, 3), ne manjka pa tudi natančnih opisov italijanskih vojnih zločinov na teh območjih (Istra, 8. 11. 1935c, 4). Ob tem prihaja do fantastičnih futurističnih kombinatorik o bodočih revizijah meja evropskih držav, redno rubriko pa predstavljajo tudi poročila o položaju manjšine v Julijski krajini, kot so jih prinašali evropski časopisi (prim. Istra, 20. 9. 1935b, 1). Konec tridesetih let, po sporazumu Ciano – Stojadinović ter novih odnosih med državama, je glasilo Istra hitro izgubljalo podporo uradne jugoslovanske politike. Leta 1938 je posamezen primer obsegal le še 4 strani. Nazadnje je bilo glasilo leta 1940 ukinjeno.

#### KOMEMORACIJE V DRAVSKI BANOVINI

Komemoracije v Dravski banovini v tridesetih letih so reprezentirale spomin na tiste dogodke v Julijski krajini, ki so jih emigranti smatrali za najbolj travmatične in so bile dojete kot kulminacije nacionalnih krivic. Odmevne komemoracije so predstavljali že sami kongresi »Zveze emigrantskih združenj v Jugoslaviji«. Časopisje je praviloma prinašalo opise poteka kongresov ter dele izjav in govorov na kongresu (prim. Istra, 16. 9. 1932g, 3).

Ob pregledu glavnih komemorativnih obletnic očitno izstopajo štiri: obletnica sklenitve rapalske pogodbe 12. novembra 1920 (»Rapalski dan«), obletnica usmrtitve

Vladimirja Gortana 17. oktobra 1929 (»Gortanov dan«), obletnica usmrtitev bazoviških žrtev (6. septembra 1930), v katoliškem taboru pa npr. tudi odstavek zadnjega slovenskega cerkvenega dostojanstvenika v Julijski krajini, goriškega nadškofa Frančiška Borgije Sedeja. Njegovo smrt so praviloma prav tako obeleževali s komemoracijami, vsako leto pa je obsežen komemorativni članek prineslo tudi emigrantsko glasilo Istra (prim. Istra, 1. 12. 1933j, 1). Podobne vloge v komemoraciji spomina je bil med katoličani deležen npr. tudi Lojze Bratuž (Istra, 11. 3. 1938b, 2). Za propagandne manifestacije v katoliških emigrantskih vrstah so bile praviloma izkoriščene tudi vse večje verske prireditve (leta 1936 so katoliški emigranti ustanovili ločeno emigrantsko društvo Sedejeva družina) (Istra, 25. 11. 1932j, 2). »Gortanov dan« je poleg prireditev, ki so jih ob tej priložnosti pripravljala posamezna emigrantska društva, redno obeleževal emigrantski tednik Istra z daljšimi prispevki v Gortanov spomin, ki so se navezovali na poročila o položaju v Julijski krajini (Istra, 7. 10. 1932h, 1). Podobna so poročila na »Rapalski dan«, ki naj bi bil glavni praznik zaradi tega, ker je »vzrok vseh nesreč emigrantov«. Po številnih lokalnih društvih v Dravski banovini so potekale spominske slovesnosti, na katerih se je poudarjalo začasni značaj »italijanske okupacije Julijske krajine«, komemoracije pa so potekale tudi v drugih krajih Kraljevine Jugoslavije – od Jesenic do Šibenika (Istra, 18. 11. 1932i, 3). Spominske slovesnosti so se odvijale tudi ob obletnicah požiga slovenskega narodnega doma v Trstu 13. julija 1920 (Istra, 7. 7. 1933f, 1). Kot rečeno, je bila od komemorativnih manifestacij najpomembnejša obletnica rapalske pogodbe 12. novembra, ker naj bi ta dan, kot je pisalo emigrantsko glasilo Istra, povzročil »vse naše gorje«. Komemoracije so se odvijale v vseh večjih krajih Kraljevine Jugoslavije in Dravske banovine. Leta 1933 so komemoracije potekale »v Beogradu, Zagrebu, Ljubljani in v mnogih drugih večjih mestih po državi« (Istra, 17. 11. 1933i, 3).

Predsednik zveze Ivan Marija Čok je leta 1932 javno razglasil cilje in namene zveze emigrantov, ko je Italiji (zaradi ravnanja s slovensko in hrvaško manjšino v Julijski krajini) odrekal pravico, »da drži te pokrajine«. Julijska krajina bi se morala (po njegovem mnenju) odcepiti od Italije in priključiti Kraljevini Jugoslaviji, kar naj bi sicer res bil iredentizem, a »pravičen in pošten iredentizem« (Vovko, 1979, 74).

Že sami kongresi Zveze jugoslovanskih emigrantov iz Julijske krajine so predstavljali sočasno tako spominsko kakor iredentistično manifestacijo. Srečanja lokalnih emigrantskih društev, članic zveze iz manjših krajev Dravske banovine, so dodatno pripomogla k politični mobilizaciji emigrantov. Srečanja in komemoracije so praviloma vsebovale počastitev spomina na žrtve fašističnega režima, govorniki so opisovali posamezne asimilacijske ukrepe fašističnih oblasti v Julijski krajini, sledili so ostrejši iredentistični govori, sestavljanje pozdravnih brzojavk vladnim organom Kraljevine Jugoslavije, nazadnje pa je manifestaciji praviloma sledila maša za »neodrešene brate« v lokalni cerkvi.

Razglašanje iredentističnih stališč na kongresu Zveze jugoslovanskih emigrantov iz Julijske krajine v Mariboru 2. septembra leta 1934 je sprožilo celo diplomatski spor med Italijo in Kraljevino Jugoslavijo. Kongres je sprožil velik odmev v italijanski in evropski javnosti, kar so v uredništvu Istre razumeli kot pomembno propagandno pomoč k poznavanju manjšinskih problemov v Julijski krajini s strani fašistične Italije (Istra, 7. 9. 1934d, 2–5).

#### ORGANIZACIJA KATOLIŠKIH EMIGRANTOV: SEDEJEVA DRUŽINA

Komemoracije in propagandne akcije je posebej pripravljala tudi katoliško usmerjena emigracija. Leta 1936 je bila ustanovljena posebna, ločena emigrantska organizacija katoliškega političnega tabora, »Sedejeva družina«. Njen predsednik je postal dr. Ivo Česnik, njen dejanski voditelj pa trnovski župnik, pisatelj Fran Saleški Finžgar.

Katoliški emigranti iz Julijske krajine so obdržali stike tudi z izgnanimi ali z dogajanjem na Primorskem kakorkoli povezanimi osebami, posebno z duhovniki (BA, 2). Z izganjanjem duhovnikov si je režim naredil slabo uslugo, saj so pogosto sodili med organizacijsko bolj sposobne in so zato hitro zasedali pomembne položaje tudi v Kraljevini Jugoslaviji. Tam so nato v cerkveni hierarhiji predstavljali pomembno zaledje primorskim emigrantom (BA, 3). Enak pojav sicer lahko spremljamo tudi pri emigrantih iz liberalnega tabora (kar trije bani Dravske banovine in ljubljanski župan so bili rojeni v Julijski krajini) (Sala, 1990, 183).

Aktivnosti niso ušle italijanski tajni policiji, ki je imela med emigranti številne vrinjence, tako v liberalnih, kot v katoliških vrstah. Zgovorno je dejstvo, da je celotno delovanje in tudi večino posameznih akcij emigrantov (arhiv Zveze emigrantov je bil uničen ob napadu Italije na Kraljevino Jugoslavijo leta 1941) mogoče rekonstruirati s pomočjo poročil konfidentov italijanske tajne policije, ki se nahajajo v državnih arhivih v Rimu, npr. v osebnih mapah političnih osumljencev ali poročilih zunanjemu ministrstvu (prim. ASME, 1).

Tako iz poročil italijanske tajne policije izvemo vrsto podrobnosti, med drugim, da je pisatelj Fran Saleški Finžgar finančno sodeloval pri iniciativi za postavitve spomenika nadškofu Sedeju v Cerknem<sup>2</sup> (Sedej, 1971, 66), sodeloval pri komemoracijah v spomin na pokojnega nadškofa (npr. ob postavitvi Sedejeve spominske plošče v stiškem samostanu, ki jo je oblikoval kipar Kalin leta 1936), o čemer najdemo celo zapis posameznih političnih poudarkov govora, ki ga je imel ob tej priliki. Izvemo lahko, katere osebe so imele »pomemben vpliv« na ljubljanskega škofa Rožmana, ko je šlo za vprašanja manjšine v Julijski krajini, in podobno (ASME, 2).<sup>3</sup>

<sup>2</sup> Doprsni kip je izdelal France Gorše, postavljen pa je bil leta 1932 v cerkljanski cerkvi.

<sup>3</sup> Poročevalec je še dodal, da sta imela ob koncu slovesnosti »dr. Ivo Česnik in duhovnik Finžgar iredentistične govore, v katerih sta poudarila pomen in vlogo Sedejeve družine, ki da deluje po smernicah pokojnega nadškofa«.

Kot rečeno, so katoliški emigranti uporabljali za iredentistično propagando vse večje katoliške manifestacije v Kraljevini Jugoslaviji. Tak značilen primer propagandnega delovanja katoliških emigrantov predstavljajo npr. dejavnosti ob II. evharističnem kongresu v Ljubljani leta 1935, ki je vrhunec prireditvenih dejavnosti dosegel 28., 29. in 30. junija (BA, 4).

Spomenica papeškemu legatu, poljskemu kardinalu in gniezensko-poznanjskemu nadškofu Avgustu Hlondu, ki sta jo pripravila Engelbert Besednjak in Jože Bitežnik, je imela knjižno obliko, saj je obsegala 82 tipkanih strani velikega formata. Naštevata je dogodke in opisovala položaj v Katoliški cerkvi v Julijski krajini od italijanske zasedbe, vključevala pa je tudi *»najnovejše ukrepe«* takrat novega goriškega nadškofa Carla Margottija (BA, 7, 5). V zaključku je bilo med drugim zapisano: *»Če se politika Sv. sedeža ne povrne k univerzalnim principom katolicizma, bo med Slovenci in Hrvati povzročila versko shizmo. Čisto katoliški značaj slovenskega in hrvaškega ljudstva bo uničen. Seveda je italijanskim nacionalistom tega malo mar, ne more pa biti vseeno Katoliški cerkvi«* (BA, 7, 5). V spomenici je obsodba vatikanske politike segla daleč čez lokalno problematiko in čeprav posredno, je ostro napadala povezovanje vatikanske in fašistične politike v širšem idejnopoličnem smislu, kar je bila tudi siceršnja značilnost propagande krščanskih socialcev (Matta, 1977, 2–3). Iz poročil je razvidno, da so na II. evharističnem kongresu leta 1935 med štiri uvodne kongresne referate vnesli tudi referat o položaju slovenske in hrvaške manjšine znotraj Katoliške cerkve v Julijski krajini (BA, 4).

V že omenjeni deputaciji pri kardinalu Hlondtu je bilo tudi 40–50 duhovnikov, izgnanih iz Italije, ki so nastopili v duhovniških oblačilih in naj bi po mnenju enega od organizatorjev *»gotovo napravili velik vtis«* (BA, 5). Njihovo posebno spomenico, naslovljeno na Pija XI., je sestavil emigrant, duhovnik dr. Anton Zdešar, ki je po izgonu iz Julijske krajine živel v Grobljah pri Domžalah (BA, 5).

Na primeru aktivnosti krščanskosocialne organizacije ob II. jugoslovanskem evharističnem kongresu leta 1935 lahko vidimo, kako je organizacija katoliške shode in druge prireditve v Kraljevini Jugoslaviji in Evropi izkoriščala za zelo raznovrstne propagandne aktivnosti. Prav tako so s podobnimi propagandnimi akcijami nastopali na mednarodnih katoliških prireditvah, tako tudi na vsenemškem katoliškem shodu na Dunaju leta 1933, na katerem je Engelbert Dollfuss napovedal izgradnjo na papeški okrožnici Quadragesimo anno utemeljene stanovsko-korporativistične diktature v Avstriji (BA, 8). Ni naključje, da se v njej o nemških katoličanih na Južnem Tirolskem govori le malo. Res je, da so bili tirolski Nemci v Italiji v ugodnejšem položaju kot slovenska in hrvaška manjšina v Italiji, vendar je iz koncepta spomenice mogoče razbrati, da je omenjanje (sicer le deloma podobnega) položaja nemške manjšine na Tirolskem služilo predvsem za lažje in učinkovitejše širjenje spomenice na vsenemškem katoliškem shodu. Med drugim je bilo v spomenici zapisano, da *»malopridnih načrtov italijanske države z manjšino ni mogoče izvesti brez sodelo-*

vanja Cerkve [...]» (BA, 8). V spomenici sta bila odkrito napadena tudi administrator goriške nadškofije Giovanni Sirotti in tridentski škof Carlo Enrici (BA, 8). O shodu so izčrpno poročali tuji in domači časopisi (Istra, 22. 9. 1933g, 1).

Vsekakor je možnost uporabe institucionalnih katoliških prireditve za komemorativne in druge iredentistične namene ponujala široko paleto možnih propagandnih aktivnosti. Poleg običajnih spomenic tujim cerkvenim dostojanstvenikom in politikom so na katoliških prireditvah pripravljali npr. povelje slovenskih narodnih noš iz Julijske krajine (briško, kraško, vipavsko ...). Pri tem so katoliški emigranti sodelovali z liberalci, kot je razvidno iz korespondence: »S Čokom [Ivanom, op. a.] in Rejcem sem uredil zadevo brzojavk, kakor sva se domenila. Primorske narodne noše nastopijo korporativno v šentjakovski fari« (BA, 4). Narodne noše so bile v tem času v Srednji Evropi nekakšen simbol relacije ljudstvo – narod – nacija in so simbolično poudarjale razmerje med etnijo in nacionalno ideologijo ter iredentizmom (ne slučajno jih je v svoji propagandni mojstrovini Triumf volje v istem času in na enak način uporabila npr. tudi Leni Riefenstahl) (glej: Riefenstahl, 1934, sekvenca 18–20 min.). Sicer nastopajo narodne noše kot stalnica komemoracij in v emigrantskem tisku jim je namenjenega precej prostora. Prav narodne noše naj bi bile v čisto srednjeevropski tradiciji »Blut und Boden« dokaz o nacionalni pripadnosti Julijske krajine.

Nastopi narodnih noš so pogosto predstavljali tudi samostojen iredentistično-komemoracijski projekt, saj se je na prireditvah, kjer so ljubka dekleta nastopala v tradicionalnih oblačilih iz »neodrešenih krajev Julijske krajine«, praviloma zbralo veliko število ljudi, kar je imelo posledično tudi velik propagandni učinek (Istra, 22. 6. 1934b, 1). Podobno so masovne prireditve uspevale s tradicionalnimi plesi v narodnih nošah, kjer so nastopali plesalci v narodnih nošah iz Istre in Julijske krajine. Te prireditve so dosegale mednarodno raven s festivali slovanskih plesov (v Ljubljani je tak festival potekal septembra 1934 v režiji Ferda Delaka in na njem so nastopile narodne noše iz »neodrešenih pokrajin« (Istra, 14. 9. 1934e, 5). Podobna uspešna manifestacija je v tem smislu uspela v Berlinu, kjer so narodne noše in plesi iz Istre (v času Olimpijskih iger) z nastopom v berlinskem »Volkstheatru« poželi veliko pohval nemškega tiska (Istra, 7. 8. 1936b, 1).

## OB KONCU DRUGE SVETOVNE VOJNE

Uvodoma smo zapisali, da travmatični dogodki lahko skozi komemorativne in druge prakse spominjanja vzdržijo v zavesti posameznikov ali skupnosti tudi več generacij. Prav to dejstvo je v marsičem definiralo tudi dogajanje v Julijski krajini v času druge svetovne vojne. Med vojno je organiziranje slovenskih komunistov v Julijski krajini namreč tudi organizacijsko potekalo z navezavo na lokalne pristaše, a je bilo vneseno iz Ljubljanske pokrajine, komunisti, ki so prihajali na Primorsko, pa

so bili pogosto bivši emigranti iz Italije ali njihovi sinovi. Tako gre razumeti Besednjakovo oceno, ki jo izreka v zgovornem pismu Virgilu Ščeku tik pred kapitulacijo Italije, septembra 1943, ko je retrospektivno ocenjeval položaj na Primorskem: *»Iz izloženega sledi, da je mehanični prenos metod, ki se jih poslužujete pri vas [v Ljubljani, op. a.], na J. K. [Julijsko krajino, op. a.] nemogoč, ker so v vsaki pokrajini drugačne razmere, drugačna miselnost, drugačna preteklost. Izkustva zadnjih 25 let so povzročila, da je pri zamorcih [primorskih Slovencih, op. a.] narodnostna borba v ospredju vseh njihovih misli. Ona predstavlja vrhovno načelo njihovega življenja. Vse drugo stopa trenutno v ozadje. Kdor govori drugače, vas vara. Vojna ni na tem nič spremenila, kvečjemu da se je narodnostni boj silno zaostрил. Vam so pustili vseučilišče, vse šole in ves tisk, v J. K. se ne smejo tiskati niti molitveniki in v zadnjem času pretepajo po vaseh ljudi, ki govorijo med sabo slovenski.<sup>4</sup> Posebni napisi prepovedujejo uporabo našega jezika v javnih prostorih. Kako naj v takih razmerah sodelujejo Slovenci z Lahi? Kako je mogoče pričakovati, da bi Slovenci vzeli v roke orožje in se borili proti slov. gozdovnikom [beri partizanom, op. a.]? Nihče ne sme pričakovati, da bodo Slov. pomagali Lahom, ter prevzemali opravila in dolžnosti države tlačiteljice. Oni laški gen. (kdo izmed Slovencev je z njim o tem razpravljal?), ki misli drugače, ne pozna zamorskega [beri primorskega, op. a.] ljudstva. Kakšen je torej izhod? Iz poročila o razmerah v J. K. izhaja, da so ljudje spodaj kakor vedno doslej v ogromni večini narodno zavedni in tuji vsaki internacionalni miselnosti. Kom. [komunistični, op. a.] »učitelji« tvorijo neznatno manjšino. Da ni bilo zagrešenih toliko zamud in napak, bi bila danes vsa dežela v narodnem taboru. Po tuji krivdi stojimo pred zavoženim položajem in izvršenimi dejstvi, ki jih je treba upoštevati. Kot trenutni izhod se predlaga tri sredstva: Sporazum 'vikših'. Z njim bi se preprečilo predvsem bratomorstvo« (BA, 1). S »tujo krivdo« je Besednjak mislil na napake katoliškega tabora v ljubljanski pokrajini, ki se je zapletel v kolaboracijo, z »izvršenimi dejstvi« pa na to, da je primorsko ljudstvo skoraj povsem enotno podprlo Osvobodilno fronto. Kot je o tem zapisala Milica Kacin Wohinz: *»Bistveno pa je, kar je tudi osnovna značilnost primorskega odpora, da je nastal predvsem iz narodnostnih motivov, v obrambi pred raznaroditvijo, za ohranjanje narodnostne identitete, čemur se je prilagajal tudi razredni komunistični odpor. Primarno za Slovence je bilo torej nacionalno in iredentistična komponenta narodnega gibanja je bila najmočnejša komponenta celokupnega antifašističnega odpora v Julijski krajini«* (Kacin, 1996, 22). Komemoracije in manifestacije emigrantov v Kraljevini Jugoslaviji so bile pomemben sestavni del ustvarjanja tistega političnega in družbenega razpoloženja, ki je položaj, ko bi *»kdorkoli, ki bi prišel na Primorsko leta 1941 s parolo narodne osvoboditve, imel za seboj veliko večino ljudi«* (Kacin, 1996, 22).*

4 V Ljubljanski pokrajini je italijanska okupacijska oblast veliki meri ohranila strukturo slovenske družbe.

Politika fašističnega režima do »tujerodne populacije« v Julijski krajini je na eni strani temeljila na zgrešeni predpostavki o domnevno hitrem »vsrkanju populacije nižje kulture«, kar naj bi se še pospešilo s politiko nasilnega raznarodovanja. Dr. Engelbert Besednjak, takrat slovenski poslanec iz Julijske krajine, je v italijanskem parlamentu leta 1924 protestiral, pa tudi samozavestno grozil: *»Kulturno bogastvo, ki ga je naše ljudstvo doseglo v polstoletnem boju, je bilo uničeno v 24 urah z enim samim zakonskim dekretom sedanje vlade. [...] Ne varajte samih sebe! Vi boste znižali kulturno stopnjo našega ljudstva, narodne zavesti pa mu niste sposobni izbrisati«* (Pelikan, 1996, 128). Njegove besede so odraz prepričanja, da je bila nacionalna ideologija družbeno že uveljavljena do te stopnje, da je očitno ni bilo mogoče (več) preprosto »odpraviti«. Govor v parlamentu v Rimu pa kaže, da je nacionalna zavest že daleč presegla točko, ko bi jo bilo mogoče z vladnimi dekreti in državno represijo vrniti v čas pred letom 1848. V nastopu v italijanskem parlamentu v Rimu dne 31. maja 1926 je Besednjak izrecno govoril celo o narodih, ki naj bi bili »večni«: *»Nikdar ne boste uspeli, da bi iztrebili naš jezik in našo slovansko zavest. Ko bodo naše šole vse odpravljene in učitelji odstavljene, se bo spremenila sleherna slovanska družina v šolo in vse matere in vsi očetje bodo postali učitelji, ki bodo prenašali iz roda v rod naš jezik in našo narodno zavest. Zakoni držav so spremenljivi, narodi pa žive«* (Pelikan, 1996, 128).

Mednarodne okoliščine, o katerih je, kot smo videli, nenehno razpredala tudi emigracija različnih ideoloških taborov v Kraljevini Jugoslaviji in ki naj bi nastale z eventualnimi nepredvidljivimi političnimi spremembami širših evropskih dimenzij, je dejansko prinesla druga svetovna vojna. Za nepredvidljiv razvoj dogodkov je poskrbela imperialistična politika fašistične države. V zunanji politiki fašistične Italije do Kraljevine Jugoslavije so bila namreč (po potrebi) nekakšna stalnica tri sredstva pritiska:

- zatiranje slovenske in hrvaške manjšine;
- imperialistične zahteve po Dalmaciji;
- vzdrževanje in podpiranje ustaške emigracije.

Vsa tri sredstva so bila uporabljena do skrajnosti: ukinitve vseh slovenskih organizacij in tiska v Julijski krajini, atentat na kralja Aleksandra in nazadnje, leta 1941, vojaški napad na sosednjo državo ter okupacija. Šele napad fašistične Italije na Kraljevino Jugoslavijo je – če si lahko privoščimo spekulacijo – omogočil revolucijo na Slovenskem in prav revolucionarna vojska je z radikalno vojaško akcijo izbrisala rapalsko mejo. Italija je obdržala Trst in Gorico – ostali deli Julijske krajine pa so pripadli socialistični Jugoslaviji.

## SKLEP

Po drugi svetovni vojni se je nova oblast do nacionalnih praznikov in drugih komemorativnih praks iz časa med obema vojnama obnašala podobno kakor npr. v svoji dolgi tradiciji Katoliška cerkev, ki je kot vodilna politična sila, ki je imela monopol nad tradicijo, s potencialnimi konkurenčnimi pojmovanji obračunavala tako, da jih je vključevala v tradicijo ali jih likvidirala (Berger, Luckmann, 1988, 113). Tako se je po vojni pod novo oblastjo del komemorativnih vsebin obdržal, del je bil nadomeščen z drugimi. Za komemoracije, kjer bi v funkciji invencije nacionalne tradicije nastopali npr. »buržoazni politiki« ali npr. cerkveni dostojanstveniki, ni bilo več prostora.

Očitno je, da ni zgolj nacionalna ideologija tista, ki »potrebuje zgodovino bolj kot katerakoli druga ideologija«, kot je zapisala Katharine Hodking (Hodking, 2007, 169), temveč velja to za večino ideologij (tudi v bivši Sovjetski zvezi je bilo vključevanje nacionalnih ideoloških elementov ali npr. pravoslavja element nove razredno-ideološke koncepcije »invencije tradicije«).

Ozemlje bivše Julijske krajine je do danes predmet komemorativnih praks, ki se vračajo h kolektivnemu spominu v smislu razdeljene regije z razdeljeno zgodovino, ločenim zgodovinskim spominom in ločenimi komemorativnimi praksami. Zelo simbolično se namreč na isti kraški gmajni pri Bazovici nad Trstom, v presledku nekaj mesecev, odvijata dve komemoraciji, ki spominjata na zločine, storjene v imenu dveh režimov, dveh nacionalizmov in dveh ideologij – italijanske in slovenske.

Odpirajo pa se nam tudi širša metodološka vprašanja. Koliko je komemoracija sploh lahko zgolj »počastitev spomina«? In kako daleč je v resnici od »nedolžne invencije tradicije« do kreiranja družbenih mitov in predsodkov, ki politiko pripravljajo za eventualne »nove realnosti«? V kaj se lahko spremeni »zgodovinski spomin«, ko ga operacionalizira populistična politika, pa smo lahko videli na tleh bivše Jugoslavije (Müller, 2002, 17).

COMMEMORATIVE PRACTICES PERFORMED BY SLOVENIAN  
EMIGRANTS FROM THE JULIAN MARCH IN THE DRAVA BANOVINA

*Egon PELIKAN*

University of Primorska, Science and Research Centre of Koper, SI-6000 Koper, Garibaldijska 1

e-mail: egon.pelikan@zrs.upr.si

## SUMMARY

*Commemorative practices generally contribute to the development of the »we-discourse«, which customarily constitutes an imaginarium of a conceptual landscape*



*determining common identity. Traumatic events, accompanied by the violent (forced) losses of newly emerging or established identities may be a long-continued process, even reaching into the future over several generations. The aim of commemorative practices is victimisation, one of central national myths, and this ideological role was assumed by most of European minorities in the period between the two world wars.*

*The author of this paper describes commemorations prepared by emigrants from the Julian March in the Kingdom of Yugoslavia during the 1930s. He also presents organisations, objectives and contents that emigrants from the Julian March used in their irredentist propaganda campaigns to eliminate the Rapallo border and annex the Julian March to the Kingdom of Yugoslavia in the period between the two world wars.*

*At that time, the commemorative practices of minorities and the minorities themselves across Europe were subject to operationalisation of foreign policies pursued by the majority of European countries which endeavoured to bring change to the Versailles system after World War I. In this context minorities served as vanguards for the eventual repositioning of borders. In the period between the two world wars, this held as much for the imperialism of Fascist Italy as for the irredentism of the Kingdom of Yugoslavia.*

*At the end of World War II the propaganda activities of emigration organisations from the Julian March set the ground for the new authority which abolished the Rapallo border, this time driving a significant number of the Italian population to emigrate.*

*Key words: Julian March, commemorations, Fascism, anti-Fascism, emigrants, irredentism*

#### VIRI IN LITERATURA

**ASME, 1** – Archivio Storico dell Ministero degli affari Esteri (ASME), Affari Politici (AP), Jugoslavia 1930–1941, leto 1936, mapa št. 98, fasc. 2, Poročilo o Sedejevi družini z dne 26. maja 1936.

**ASME, 2** – ASME, AP, Jugoslavia 1930–1941, leto 1936, mapa št. 98, fasc. 2, Poročilo o Sedejevi družini z dne 11. decembra 1936.

**BA, 1** – Arhiv Engelberta Besednjaka (BA), dok. št. 33, Poročilo o sestanku z »ljubljskimi klerikalci« z dne 20. marca 1943.

**BA, 2** – BA, dok. št. 68, Finžgarjevo pismo na uredništvo Mohorjeve družbe z dne 8. januarja 1932.

- BA, 3** – BA, dok. št. 116, Pismo Jakoba Sokoliča, župnika iz Sv. Vida pri Ptuj  
Engelbertu Besednjaku z dne 15. novembra 1931.
- BA, 4** – BA, dok. št. 334, Pismo Jožeta Bitežnika Engelbertu Besednjaku z dne 27.  
junija 1935.
- BA, 5** – BA, dok. št. 397, Pismo Jožeta Bitežnika Engelbertu Besednjaku z dne 13.  
junija 1935.
- BA, 6** – BA, dok. št. 604, Poročilo Bože Milanoviča iz leta 1928.
- BA, 7** – BA, dok. št. 853, Besedilo spomenice kardinalu Hlondtu, izročene na II.  
Evharističnem kongresu v Ljubljani.
- BA, 8** – BA, dok. št. 1002, Brošura razdeljena na vsenemškem katoliškem shodu  
1933: »Denkschrift über die Lage der deutschen und südslawischen Katholiken in  
Italien«, Innsbrück, 1933.
- Grahor, I. (1934):** Odsekana veja. Istra. Glasilo saveza jugoslavenskih emigranata iz  
Julijske krajine, 6, 5. 2. februar 1934, 3.
- Istra (1932a):** Glosa, 1. 1. 1932, 1.
- Istra (1932b):** Napis na naslovnici, 1. 1. 1932, 1.
- Istra (1932c):** Nepodpisan uvodnik, 1. 1. 1932, 1.
- Istra (1932d):** Naša emigracija ima veliko nalogo, 1. 1. 1932, 5.
- Istra (1932e):** Češkoslovaška i manjine, 20. 2. 1932, 1.
- Istra (1932f):** Južni Tirol, 25. 3. 1932, 6.
- Istra (1932g):** Resen in miren kongres emigracije iz Julijske krajine v Beogradu,  
16. 9. 1932, 3.
- Istra (1932h):** Gortanov dan – 17. oktobra, 7. 10. 1932, 1.
- Istra (1932i):** Rapalski dan, 18. 11. 1932, 3.
- Istra (1932j):** Prva obletnica Sedejeve smrti, 25. 11. 1932, 2.
- Istra (1933a):** Džepni kalendar »Emigrant«, 19. 1. 1933, 5.
- Istra (1933b):** Karikatura, 13. 2. 1933, 3.
- Istra (1933c):** Ob sedmi obletnici smrti Srečka Kosovela, 26. 5. 1933, 1.
- Istra (1933d):** Život i rad Vekoslava Spinčiča, 2. 6. 1933, 1.
- Istra (1933e):** Kako je utrjen Zadar, 23. 6. 1933, 2.
- Istra (1933f):** Pred trinaest godina, 7. 7. 1933, Zagreb, 1.
- Istra (1933g):** Katolički kongres u Beču in naša manjina, 22. 9. 1933, 1.
- Istra (1933h):** Deveti kongres evropskih narodnih manjina, 22. 9. 1933, 3.
- Istra (1933i):** Trinaestu obljetnicu Rapalla naša je emigracija dostojno komemo-  
rirala, 17. 11. 1933, 3.
- Istra (1933j):** Ob drugi obletnici smrti dr. Sedeja, 1. 12. 1933, 1.
- Istra (1934a):** Cerkev in fašistična Italija, 2. 2. 1934, 5.
- Istra (1934b):** Naše narodne noše, 22. 6. 1934, 1.
- Istra (1934c):** Delo in uspehi Ferda Delaka, 17. 8. 1934, 5.

- Istra (1934d):** Poročila o odmevih v tisku: Treči emigrantski kongres, 7. 9. 1934, 2–5.
- Istra (1934e):** Naš uspjeh na festivalu slavenskih plesova u Ljubljani, 14. 9. 1934, 5.
- Istra (1935a):** Italija bo doživela težak poraz, če vstopi v vojno proti Abesiniji, 1. 3. 1935, 3.
- Istra (1935b):** Poročilo o pisanju »Manchester Guardian« in pariškega »Populaire« o položaju slovenske in hrvaške manjšine v Julijski krajini, 20. 9. 1935, 1.
- Istra (1935c):** Kako su Talijani osvajali Aduu, 8. 11. 1935, 4.
- Istra (1936a):** Abesinci v Ljubljani, 7. 3. 1936, 3.
- Istra (1936b):** Trimf istarskog plesa na olimpiadi u Berlinu, 7. 8. 1936, 1.
- Istra (1936c):** Narodne manjšine – referat dr. Engelberta Besednjaka na kongresu narodnih manjina u Ženevi, 2. 10. 1936, 3.
- Istra (1937):** Prispevki naših rojakov v Ljubljanskih revijah – močan primorski doprinos slovenski kulturi, 10. 12. 1937, 10.
- Istra (1938a):** Koledar »Soča«, 7. 1. 1938, 1.
- Istra (1938b):** Obletnica Bratuževe smrti, 11. 3. 1938, 2.
- Berger, P.-L., Luckmann, T. (1988):** Družbena konstrukcija realnosti. Ljubljana, Cankarjeva založba.
- Hodking, K. (2007):** Contested past. V: Hodking, K., Radstone, S. (ur.): Memory, History, Nation. New Brunswick - London, Routledge, 1–28.
- Judd, T. (2002):** The past is another country: myth and memory in post war Europe. V: Müller, J.-W. (ur.): Memory and Power in Post-War Europe. Cambridge, Cambridge University Press, 157–184.
- Juvančič, I. (1973):** Politično ozadje I. tržaškega procesa. Kronika, 21, 3. Ljubljana, 180–184.
- Kacin Wohinz, M. (1996):** Značilnosti in oblike protifašističnega odpora na Primorskem med dvema vojnama. Annales, 6, 8. Koper, 15–22.
- Kacin Wohinz, M., Troha, N. (ur.) (2001):** Slovensko-italijanski odnosi 1880–1956: poročilo slovensko-italijanske zgodovinsko-kulturne komisije. I raporti italo-sloveni 1880–1956: relazione della commissione storico-culturale italo-slovena. Slovene-Italian relations 1880–1956: report of the Slovene-Italian historical and cultural commission. Ljubljana, Nova revija.
- King, J. (2001):** The Nationalization of the East Central Europe. V: Wingfield, N., Bacur, M. (ur.): Staging the Past. The Politics of Commemoration in Habsburg Central Europe, 1848 to the Present. West Lafayette, Purdue University Press, 113–152.
- Matta, T. (1977):** Clero sloveno e regime fascista. Bollettino dell'istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, 2–3. Trst, 3–14.

- Michaelsen, R. (1984):** Der Europäische Nationalitäten-Kongreß. Frankfurt am Main, P. Lang Verlag.
- Müller, J.-W. (ur.) (2002):** Memory and Power in Post-War Europe. Cambridge, Cambridge University Press
- Nečak, D., Vovko, A. (1981):** Dejavnost Slovencev in Hrvatov iz Julijske krajine v emigraciji v Jugoslaviji. Prispevki za zgodovino delavskega gibanja, 21. Ljubljana, 113–127.
- Pelikan, E. (1996):** Engelbert Besednjak v parlamentu. Discorsi parlamentari dell'on. Engelbert Besednjak. Trst, Društvo Virgil Šček.
- Pelikan, E. (2002):** Tajno delovanje primorske duhovščine pod fašizmom. Ljubljana, Nova revija.
- Pirjevec, J. (1995):** Jugoslavija 1918–1992. Nastanek, razvoj ter razpad Karadjordjevičeve in Titove Jugoslavije. Koper, Založba Lipa.
- Riefenstahl, L. (1934):** Triumph des Willens. Youtube. [Http://www.youtube.com/watch?v=weEoYJPbGiI](http://www.youtube.com/watch?v=weEoYJPbGiI) (1. 7. 2010).
- Sala, T. (1990):** L'ipotesi balcanica del tardo fascismo. Italia e Jugoslavia, 1935–1936. Qualestoria, 18, 1. Trst, 176–187.
- Sedej, J. (1971):** Dr. Frančišek Borgia Sedej. Knez nadškof goriški in metropolit ilirski. Zagreb, samozaložba.
- Vovko, A. (1978):** Organizacije jugoslovanskih emigrantov iz Julijske krajine do leta 1933. Zgodovinski časopis, 32, 4. Ljubljana, 449–473.
- Vovko, A. (1979):** Delovanje »Zveze jugoslovanskih emigrantov iz Julijske krajine« v letih 1933–1940. Zgodovinski časopis, 33, 1. Ljubljana, 67–101.

## LE CELEBRAZIONI PER GLI EROI DI BAZOVICA (1945–1948): ALCUNI RISULTATI DI UNA RICERCA IN CORSO

*Gaetano DATO*

Università degli Studi di Trieste, Scuola Dottorale in Scienze Umanistiche, Dipartimento di Storia  
e Culture dall'Antichità al Mondo Contemporaneo,  
IT-34100 Trieste, via Economo 4  
e-mail: gdato7@gmail.com

### *SINTESI*

*Bazovica e i suoi eroi divennero, subito dopo il Primo Processo di Trieste, dei simboli fondamentali per l'antifascismo sloveno. Due mesi dopo la fucilazione, avvenuta il 6 settembre 1930, fu eretta a Kranj (Slovenia) una piramide commemorativa in legno, seguita l'anno successivo da un analogo manufatto in pietra, inaugurato nel primo anniversario dell'esecuzione. Nacque così una tradizione commemorativa. Nel 1945 le cerimonie vennero riprese a Trieste e fu eretto un monumento a Bazovica, mentre si scoprì il luogo della loro tumulazione. Attraverso l'analisi della stampa locale, slovena e italiana, e i documenti dell'archivio del Comitato per le celebrazioni, è possibile ricostruire quanto avvenuto nelle manifestazioni per gli anniversari dal 1945 al 1948. Lo studio, è parte di una più ampia ricerca di dottorato, volta ad un'analisi comparativa fra cinque importanti luoghi della memoria dell'area giuliana. Essi sono, oltre a quello menzionato, la foiba di Basovizza, la sinagoga di Trieste, il Sacrario di Redipuglia e la Risiera di san Sabba.*

*Parole chiave: Basovizza, fucilati, eroi, vittime sacrificali, martiri, Primo Processo di Trieste*

### CELEBRATIONS FOR THE HEROES OF BAZOVICA/BASOVIZZA (1945–1948): SOME INTERIM RESULTS OF A STUDY IN PROGRESS

#### *ABSTRACT*

*Bazovica/Basovizza and its Heroes immediately became fundamental symbols of Slovene anti-fascism. Two months after the shooting on June 11, 1930 a monument to celebrate their memory was erected in Kranj (Slovenia). A year later a stone artefact was dedicated to commemorate the first anniversary of the event. In this way, a*

*commemorative tradition was born. In 1945 the ceremonies continued in Trieste, a monument was erected in Bazovica/Basovizza, and the burial place of the Heroes was found. An analysis of the local press, both Slovene and Italian, and archival documents of the Celebrations Committee allow us a reconstruction of the events organized for the anniversaries of the event from 1945 through 1948. The aim of the study, which is a part of a broader PhD study, is to provide a comparative analysis among five important memorial sites in the area of Venezia Giulia. These are, in addition to the monument to four Slovene Heroes, the foiba in Bazovica/Basovizza, the synagogue in Trieste, the Memorial Chapel of Redipuglia, and the San Sabba Rice Mill.*

*Key words: Basovizza, shot, heroes, victims, martyrs, First Trieste Trial*

## INTRODUZIONE

Il Primo Processo di Trieste, in virtù dell'eco internazionale conferitagli dalla stampa del tempo (Klabjan, 2006), rese nota al mondo la questione delle minoranze nell'Italia fascista; ma non solo: mise anche in luce la vitalità organizzativa delle nuove generazioni degli sloveni del Litorale, i quali numerosi si opponevano alla repressione politica e culturale attuata dal regime. Fra questi, coloro che pagarono con la vita l'esito della sentenza di quel processo, Ferdo Bidovec, Fran Marušič, Zvonimir Miloš e Alojzij Valenčič, e il luogo ove fu eseguita la loro sentenza di morte, Bazovica, divennero dei simboli fondamentali per l'antifascismo sloveno. Essi sono prevalentemente ricordati, come junaki (eroi), žrtve (vittime sacrificali), o mučenci (martiri). In questa sede, si intende far luce sulle celebrazioni svolte in loro onore, a Trieste e a Bazovica, tra il 1945 e il 1948.

Quanto emergerà in questa sede è parte della ricerca di dottorato che sto svolgendo presso la Scuola Dottorale in Scienze Umanistiche dell'Università di Trieste, iniziata lo scorso gennaio. Ciò che qui ho riportato è dunque frutto di un lavoro in itinere, e non rappresenta certamente una visione completa della problematica indicata; l'intenzione è quella di evidenziare alcuni elementi di rilievo, tratti, prevalentemente, dalla stampa locale del tempo, e in parte, da quanto conservato nell'archivio del comitato per le celebrazioni, che si trova a Trieste presso la »Biblioteca nazionale slovena e degli studi – Sezione storia«. Nel complesso, il progetto è volto ad analizzare le pratiche legate all'uso pubblico della storia in area giuliana, attraverso cinque siti di riferimento: il monumento agli eroi di Bazovica, la foiba di Basovizza, il tempio ebraico, il sacrario di Redipuglia e la Risiera di San Sabba. L'arco temporale preso in considerazione è quello tra il 1945 e il 1967, con al centro l'importante spartiacque del 1954 e del ritorno dell'amministrazione italiana nella zona A.

Uno degli obiettivi principali della ricerca è quello di riuscire a prospettare un confronto intorno a questioni generalmente affrontate non in relazione le une alle altre, pur essendo coeve e determinate da vicende strettamente connesse fra loro. I luoghi della memoria, che vengono così considerati come emblemi rappresentativi dei differenti gruppi di una società, emergono dunque come strumenti conoscitivi di questioni più ampie, quali segnature che consentono di accedere a un livello più profondo della riflessione storiografica. Si tratta quindi di un percorso di storia comparata, che ha in Pierre Nora (Nora, 1997) e Mario Isnenghi (Isnenghi, 1996; 1997a; 1997b) fra i suoi punti di riferimento essenziali, essendo i curatori di alcune delle più importanti opere circa i luoghi della memoria. Riguardo, invece, i due diversi significati di Bazovica-Basovizza per le storie nazionali italiana e slovena, ci è preziosa una riflessione di Gauchon (Gauchon, 2007).

Egli ha sottolineato infatti la necessità, dei due gruppi nazionali, di marchiare simbolicamente i confini di un territorio, aspramente conteso durante il conflitto e nel lungo dopoguerra.

Per delineare l'evolversi delle celebrazioni in onore degli eroi di Bazovica, seguirò un ordine cronologico. Al fine di inquadrare le vicende al centro di questo breve saggio, sono determinanti la memorialistica di alcuni esponenti della cultura e dei movimenti politici sloveni attivi tra le due guerre (Španger, 1986; Čermelj, 1974; Žerjal, Kalc, 1990; Sardoč, 2006), vicini in vario modo al movimento TIGR e al gruppo attivistico Borba, oltre che le interpretazioni della storiografia che si è occupata delle vicende degli sloveni in quel periodo (Ferenc et al., 1974; Pirjevec, Kacin-Wohinz, 1998; Kacin-Wohinz, 1990; Volk, 1997), fra le quali non va dimenticato il fenomeno dell'emigrazione dal Litorale (Kalc, 1996).

#### 1930 E 1945

La prima celebrazione intorno a un monumento dedicato agli eroi di Bazovica risale al giorno di Ognissanti del 1930, due mesi dopo l'esecuzione. I circoli degli emigrati sloveni di Jesenice, Lubiana e Kranj, tra le cui fila si trovano numerosi da attivisti di TIGR e Borba riparati in Jugoslavia, costruirono nel cimitero di quest'ultima cittadina una piccola piramide di legno dalla punta spezzata e avvolta dal filo spinato, alla presenza della quale celebrarono la ricorrenza con un breve discorso e alcuni canti corali. Nell'occasione, si onorò anche la scomparsa del venticinquenne croato Vladimir Gortan, il quale, come i quattro giovani sloveni, era anche egli membro di Borba, ed era stato fucilato l'anno prima a Pola; anche Gortan subì una sentenza del Tribunale Speciale, che in quell'occasione si era trasferito nella capitale istriana. I circoli si impegnarono successivamente alla sostituzione della struttura di legno con un'altra della stessa forma ma in pietra. Il 6 settembre del 1931, il nuovo monumento venne inaugurato e sorse in questo modo la tradizione delle

celebrazioni annuali, che però non si svolsero sempre a Kranj e soprattutto non sempre si svolsero pubblicamente, specie negli anni difficili della guerra (Žerjal, Kalc, 1990; Pahor, 2007).

Le prime grandi celebrazioni di massa degli eroi di Bazovica vennero indette nel settembre del 1945, coordinate da un comitato sorto appositamente per l'occasione: lo »Odbor za proslavo bazoviških junakov«, attivo sino ad oggi.

Dal verbale della seconda riunione del comitato (NŠK-OZ, 1) risulta che la prima seduta fu del 7. 8. 1945. In quella occasione veniva ratificata la decisione dell'erezione del monumento che ancora oggi si trova a Bazovica: una semplice colonna quadrangolare di pietra carsica, con incisi i nomi dei quattro giovani. Ma chi era membro del comitato? Da quali realtà era stato a sua volta costituito?

Esistevano in quella fase almeno due livelli dell'organizzazione, il Comitato di lavoro e il Comitato onorario: *»I membri di quest'ultimo comitato sono i congiunti dei martiri. Come presidente fu eletta la signora Tončka Bidovec in Colja, sorella del martire Ferdo. Gli altri membri sono i rappresentanti delle autorità e degli organi popolari, dell'UAIS, del Comitato regionale di liberazione, dei Comitati circondariali di Trieste e Gorizia, del Consiglio di liberazione di Trieste, di altri partiti politici, fra cui il Partito d'Azione e il Partito Democristiano. Per il Partito d'Azione intervenne personalmente l'avvocato Michele Miani«* (Il Corriere di Trieste, 7. 9. 1945, 2).

La composizione del comitato onorario risulta così decisamente particolare, stanti i ben noti dissidi fra gli ambienti del CLN triestino e quelli legati alla politica jugoslava. Tant'è che solo nel 1945, si ritrova quel tipo di schieramento a sostenere il valore del simbolo di Bazovica. Aggregati nell'unanimità del lutto le organizzazioni non esitavano però a dividersi nuovamente sul piano delle opzioni politico-nazionali: già alla fine di quello stesso settembre, la raccolta di firme promosse dallo UAIS-SIAU (Unione Antifascista Italo-Slava – Slovansko-Italijanska Antifašistična Unija) per il sostegno dell'annessione dell'intera Venezia Giulia alla Jugoslavia divaricava definitivamente i percorsi tra esso e il CLN di Trieste (Troha, 2009, 272–286).

Nell'articolo prima citato troviamo altresì, concordemente a tutta la stampa coeva che si è occupata delle celebrazioni, che il presidente del Comitato di lavoro risulta essere Jože Dekleva. Dato il contesto, si tratta di una figura dotata di un curriculum esemplare: nato nel 1899, si era laureato in legge, studiando prima a Lubiana e poi a Siena. Fu presidente dell'unione delle associazioni giovanili slovene fino alla chiusura nel 1927. Operò poi in clandestinità e divenne membro del TIGR, ma poi fu confinato a Ponza, e incarcerato in Italia in diversi penitenziari; fu anche coinvolto nel Secondo Processo di Trieste. In seguito proseguì il suo percorso politico come membro dell'OF e consigliere UAIS. Successivamente fu anche consigliere comunale a Trieste e presidente dello SKGZ (PSBL, 1977, 264).



Un documento datato 1. 9. 1945 sintetizza il programma delle manifestazioni e le ragioni dell'importanza di Bazovica per il mondo dell'antifascismo; si tratta di una serie di direttive, redatte in sloveno, rivolte dal Comitato di lavoro a tutte le organizzazioni interessate dalle manifestazioni, che si svolsero: »[...] a quindici anni dal martirio dei quattro giovani sloveni del litorale, che sono stati, insieme a Vladimir Gortan, i primi ad innalzare la bandiera della lotta armata contro il fascismo oppressore delle classi lavoratrici slovene, croate e italiane, del Litorale Sloveno e dell'Istria« (NŠK-OZ, 1).

Erano tre le principali iniziative previste: la prima, una manifestazione culturale la sera di mercoledì 5 settembre, presso il teatro Fenice, nel centro di Trieste; si proseguiva la mattina successiva al cimitero di S. Anna, per raggiungere poi, domenica 9 settembre, il luogo della fucilazione dei quattro eroi. Prima di descrivere nei dettagli quanto segnatamente avvenuto nei tre eventi, è bene soffermarsi sui principi di fondo indicati nelle direttive del comitato, che riguardano alcune delle ragioni generali dell'esigenza delle commemorazioni di Bazovica, particolarmente sentite dagli ambienti dell'OF e dell'UAIS e ripetute, con toni diversi, nei discorsi di buona parte degli oratori, in quello e negli anni successivi. Innanzitutto, si denota come la data delle celebrazioni più importanti corrisponda all'anniversario dell'insurrezione armata delle forze rivoluzionarie jugoslave all'indomani della capitolazione dello stato italiano. »La lotta sanguinosa, dei nostri martiri Vladimir Gortan, Ferdo Bidovec, Zvonimir Miloš, Franjo Marušič e Alojzij Valenčič non è cessata con la loro morte, ma è continuata, ha preteso sempre nuove vittime, è confluita nel 1941 nella sollevazione armata di tutto il popolo sloveno sotto il vessillo dell'OF e ha raggiunto il suo apice il 9 settembre 1943, quando, i battaglioni del Litorale del popolo sloveno, croato e italiano, con le armi in mano hanno disperso le autorità statali, e hanno collocato al loro posto i poteri popolari [...]. Necessariamente allora, la manifestazione di massa a Bazovica, deve dimostrare a tutto il mondo che i nostri martiri Ferdo Bidovec, Zvonimir Miloš, Franjo Marušič e Alojzij Valenčič hanno versato il sangue per tutti noi, per tutto il popolo sloveno, croato e italiano del Litorale Sloveno, che col sangue dei propri figli ha intrecciato il proprio destino, ha lottato a prezzo di grandi sacrifici per i propri diritti, e che non arretrerà mai più« (NŠK-OZ, 1).

Procediamo ora a individuare cosa avvenne nei tre appuntamenti prima citati.

Ho riscontrato che il *Primorski dnevnik*, d'altra parte notiziario dell'OF, risulta essere la pubblicazione che più si è occupata del tema, mentre in lingua italiana, il quotidiano di riferimento è *Il Lavoratore*. Inoltre, per quanto riguarda il 1945, hanno dato annuncio degli eventi *Il Corriere di Trieste*, il *Giornale Alleato*, e *La Voce Libera*. Purtroppo non è stato ancora possibile verificare la trattazione dell'argomento nel *Ljudska Pravica* e nello *Slovenski Poročevalec*, riferibili rispettivamente al KPS (Komunistična partija Slovenije) e all'OF; si tratta tuttavia di testate che non erano pubblicate in zona. Significativo invece che il periodico dell'UAIS *Il Progresso* non abbia

dato annuncio delle iniziative, ma si fosse limitato il 10 settembre a un generico trafiletto, dedicato al ricordo dell'anniversario della fucilazione dei quattro attivisti sloveni (Il Progresso, 10. 9. 1945, 2). Stessa cosa fece il 12 settembre lo *Slovenski Primorec*, che però era un settimanale cattolico fortemente anticomunista e veniva stampato a Gorizia (Slovenski Primorec, 12. 9. 1945, 2). *Vita Nuova*, invece, non trattò mai la questione, e nemmeno *L'Emancipazione*, che pur era l'organo del Partito d'Azione.

Il 17 agosto apparve invece il primo articolo del dopoguerra che si occupava di Bazovica; si annunciava anche la nascita del Comitato e si invitavano tutti coloro che erano stati coinvolti nelle vicende del Primo Processo, in quelle dell'associazionismo giovanile sloveno degli anni Venti e gli amici dei quattro condannati, a contribuire alla raccolta di qualsiasi tipo di materiale che potesse recare testimonianza delle storiche vicende legate ai quattro eroi. L'iniziativa sarebbe stata finalizzata alla redazione di un'opera memorialistica a cura del Comitato stesso (Primorski dnevnik, 17. 8. 1945a, 2).

Passiamo ora all'iniziativa del 5 settembre presso il Teatro Fenice, in via Battisti. Si è trattato di una *«cerimonia commemorativa attraverso una manifestazione culturale sloveno-italiana»* (Primorski dnevnik, 2. 9. 1945b, 2). Il discorso di apertura fu tenuto dal presidente del comitato di lavoro, Dekleva, seguito da Ferlan, quale membro del Consiglio di liberazione di Trieste, e dallo scrittore France Bevk, come presidente dell'UAIS e del Comitato di liberazione regionale. Tutti i discorsi furono *«improntati all'idea della fratellanza italo-slovena sorta in difesa dei diritti del popolo per una sempre maggiore prosperità»* (Il Corriere di Trieste, 7. 9. 1945, 2). Ferlan, in particolare, si soffermò sul fatto che *«i quattro martiri si ricollegano ad Oberdan e a Orsini, antesignani di quel movimento popolare che ha distrutto il fascismo»* (Giornale Alleato, 6. 9. 1945a, 2).

Dekleva, invece, cercò di tratteggiare *«il lungo calvario delle genti del litorale sotto la tirannia fascista.»* Tra il pubblico, erano presenti i rappresentanti delle organizzazioni antifasciste, alcuni ufficiali dell'armata jugoslava e dell'esercito Alleato. Ai discorsi seguirono alcune esecuzioni musicali, anche corali, una lettura denominata *«Come era triste quel giorno, Maria»* e una breve rappresentazione teatrale di alcune scene dell'opera di Cankar *«Il servo Bartolomeo»* (Il Lavoratore, 6. 9. 1945a, 2; Primorski dnevnik, 6. 9. 1945d, 1).

La mattina del 6 settembre, a cominciare dalle 08.30, si celebrò la prima cerimonia sulla sepoltura dei quattro giovani al cimitero di Sant'Anna; si era infatti venuti da poco a conoscenza dell'esatta collocazione del loro luogo di inumazione, scoperto grazie ad alcuni membri dell'armata jugoslava poco dopo la fine del conflitto (Primorski dnevnik, 2. 9. 1945c, 2; 6. 9. 1945d, 2). A simboleggiare i corpi dei quattro giovani, furono deposte sul tumulo quattro bianche pietre carsiche, con la benedizione di mons. Salvadori, vestito in porpora. Seguirono i discorsi in sloveno di Frane Tončič e in italiano di Eugenio Laurenti, membri UAIS – quest'ultimo ne era il

segretario, oltre a essere anche nel CLT (Comitato di liberazione territoriale) di Trieste. Alla presenza di circa 500 persone, si deposero 24 corone e poi il coro di San Giovanni cantò »Come vittime siete caduti...«. Erano presenti inoltre numerosi parenti dei quattro giovani: la sorella e due fratelli di Ferdo Bidovec, il padre e la madre di Vekoslav Valenčič, e diversi parenti di Zvonimir Miloš e Franjo Marušič (Il Corriere di Trieste, 7. 9. 1945; Giornale Alleato, 6. 9. 1945a; La Voce Libera, 7. 9. 1945; Il Lavoratore, 6. 9. 1945b). Più preciso fu il *Primorski*, che indicò anche come ci fosse una guardia d'onore composta da 6 soldati, provenienti dall'armata jugoslava e dalle formazioni garibaldine, oltre a due giornalisti della stampa americana, insieme a quelli della stampa locale. Sono nominate anche tutte le delegazioni delle organizzazioni partecipanti (*Primorski dnevnik*, 7. 9. 1945e, 1).



*Fig. 1: Sei ufficiali dell'esercito jugoslavo e un ufficiale dell'esercito americano alla cerimonia di Bazovica di domenica 9. 9. 1945 (foto: Magajna – Biblioteca nazionale slovena e degli studi, Trieste).*

*Sl. 1: Šest častnikov jugoslovanske vojske in častnik ameriške vojske na proslavi v Bazovici v nedeljo, 9. 9. 1945 (foto: Magajna – Narodna in študijska knjižnica, Trst).*

Ritengo inoltre di un certo valore culturale lo stretto legame che si incontra tra celebrazione religiosa e commemorazione politica, fatto che non andrebbe sottovalutato nell'interpretazione generale che è possibile dare delle vicende qui messe a fuoco.

Il Comitato decise, per domenica 9 settembre, di organizzare una celebrazione di massa sulla spianata ove si trovava un tempo il poligono di tiro, teatro della fucilazione. Parteciparono all'iniziativa, secondo il *Primorski*, circa 100.000 persone (Primorski dnevnik, 4. 9. 1946a, 2), per l'amministrazione alleata solo 10.000 (Giornale Alleato, 11. 9. 1945b, 2), e per *Il Lavoratore* si trattò di »alcune decine di migliaia di persone« (Il Lavoratore, 10. 9. 1945c, 2).

Il programma venne suddiviso in due parti. La mattina fu dedicata esclusivamente alla memoria dei quattro giovani sloveni, mentre nel pomeriggio, ci sarebbe stata »una rievocazione popolare dell'insurrezione del '43,« basata sulle orazioni e le

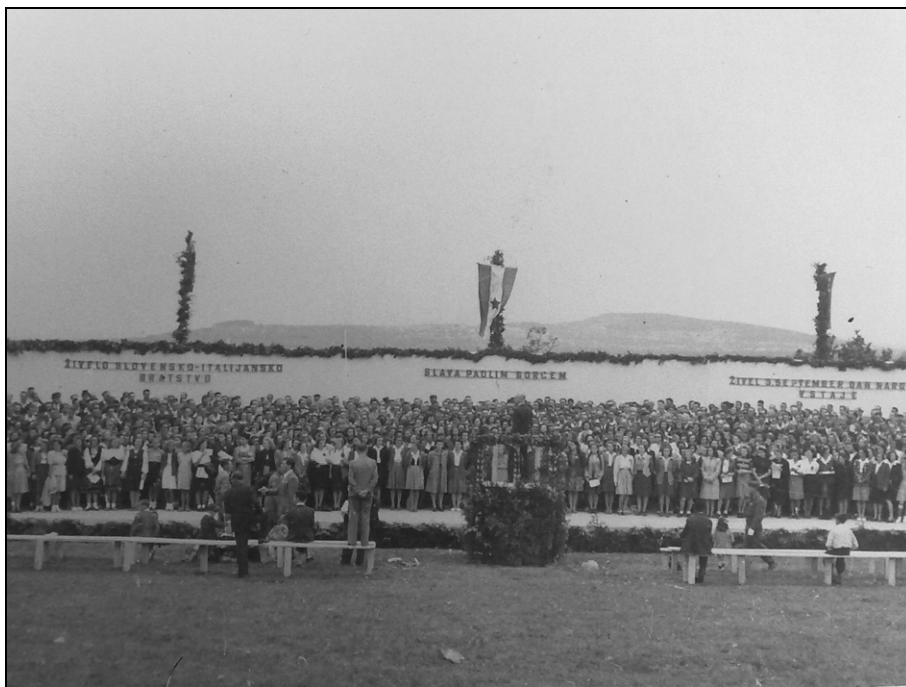


Fig. 2: Rappresentazione corale combinata di alcuni gruppi alla cerimonia di Bazovica di domenica 9. 9. 1945 (foto: Magajna – Biblioteca nazionale slovena e degli studi, Trieste).

Sl. 2: Zborovski nastop nekaterih združenih skupin na proslavi v Bazovici v nedeljo, 9. 9. 1945 (foto: Magajna – Narodna in študijska knjižnica, Trst).



*Fig. 3: I presenti ascoltano un'orazione alla cerimonia di Bazovica di domenica 9. 9. 1945 (foto: Magajna – Biblioteca nazionale slovena e degli studi, Trieste).*

*Sl. 3: Udeleženci poslušajo nagovor na proslavi v Bazovici v nedeljo, 9. 9. 1945 (foto: Magajna – Narodna in študijska knjižnica, Trst).*

rappresentazioni corali di oltre 50 formazioni, per un totale di quasi 2.000 voci (Il Lavoratore, 10. 9. 1945c, 2).

La giornata iniziò però con una messa presso la vicina chiesa di Bazovica. Le storie dei sacerdoti che la celebrarono ricordano tutte a modo loro, quella del cappellano Čedermac, il protagonista del noto romanzo di Bevk: troviamo Brumnic, parroco di quella stessa chiesa, assistito da Malalan, Šček e Piščanec e da altri due religiosi di cui non si conosce il nome (Primorski dnevnik, 11. 9. 1945f, 1).

Non intendo soffermarmi sul contenuto dei discorsi che si tennero presso il monumento, che meriterebbero un'analisi linguistica e politica per la quale non v'è spazio in questa occasione. Ci basti sapere che la mattina intervennero Dekleva in sloveno, in italiano Pogassi, presidente del CLT, seguito dall'intervento in sloveno di Bevk. Seguì la deposizione di circa un centinaio di corone. Gran parte della stampa rilevava inoltre, con precisione, la presenza di Ercole Miani, »gradita« esplicitamente

da Dekleva. Erano inoltre presenti numerosi rappresentanti dell'esercito Alleato e dell'armata jugoslava, oltre che gli aderenti a numerose organizzazioni politiche e combattentistiche di tutto il Litorale e di varie zone del Goriziano, della Slovenia e dell'Istria. Gli interventi del pomeriggio furono invece di Branko Babič, in quel momento vicepresidente del comitato del circondario di Trieste, e di Laurenti, mentre un breve saluto fu stato fatto dal magg. gen. Dapčević del IV Korpus (Il Lavoratore, 10. 9. 1945c, 2; Primorski dnevnik, 11. 9. 1945g, 1).

1946

Se le iniziative del 1945 furono sostenute in vario modo da tutto il mondo antifascista locale e trovarono l'approvazione e la collaborazione dell'amministrazione alleata, il programma del 1946 risentì delle rotture e dei cambiamenti avvenuti nel quadro politico dell'anno trascorso. Gli angloamericani vietarono una delle manifestazioni e imposero un maggiore controllo sulle altre iniziative, mentre si defilarono gli ambienti del CLN triestino.

Cerchiamo innanzitutto di capire, attraverso i documenti del Comitato per le celebrazioni, quali fossero le intenzioni degli organizzatori.

Si pensò per venerdì 6 settembre, giorno dell'anniversario, di svolgere l'iniziativa non al cimitero, ma al monumento di Bazovica, contenendo le attività alla mattinata, e mantenendo uno schema simile a quanto avvenuto a S. Anna nel 1945. La sera di quel giorno invece, presso la casa del lavoratore portuale, con la collaborazione delle associazioni culturali »S. Jenko« e »M. Kralich«, si intendeva replicare l'iniziativa culturale italo-slovena avvenuta l'anno prima al teatro Fenice.

Il culmine delle celebrazioni sarebbe stato invece toccato a Trieste la mattina di domenica 8 settembre, in un corteo da svolgersi tra piazza Garibaldi e il cimitero di Sant'Anna (NŠK-OZ, 2).

La guerra fredda e la cortina di ferro cominciavano a delinearsi, mentre a Parigi si stavano intanto svolgendo le trattative della conferenza di pace che, iniziata in luglio, sarebbe terminata in ottobre, mentre le ratifiche sarebbero giunte il febbraio successivo. Si trattava quindi di un momento storico estremamente delicato per il tutto il mondo e, in particolare, per un territorio di confine come quello tra Italia e Jugoslavia.

Il GMA stabilì dunque di vietare le manifestazioni della domenica (Il Lavoratore, 3. 9. 1946a, 1; Primorski dnevnik, 5. 9. 1946b, 1) ed emise successivamente sul suo giornale un singolare comunicato, ripreso anche da *La Voce Libera* e da *Il Corriere di Trieste*, dove si affermava: *«sembra che certe persone si siano formate l'idea che il Governo Militare Alleato ha concessa l'autorizzazione per dimostrazioni da farsi domenica, 8 settembre 1946, in quelle parti della Venezia Giulia che si trovano sotto il Governo Militare Alleato. Questa idea non ha assolutamente alcuna base. Sono state fatte delle domande per ottenere l'autorizzazione a fare delle dimostrazioni do-*

menica 8 settembre '46, ma il Governo Militare Alleato non ritiene che le circostanze giustifichino la concessione del permesso» (Giornale Alleato, 7. 9. 1946a, 2; Il Corriere di Trieste, 7. 9. 1946a, 2; La Voce Libera, 7. 9. 1946a, 2).

*Il Lavoratore* e il *Primorski dnevnik* pubblicarono da parte loro una missiva del Comitato indirizzata al GMA, firmata, solo nel *Primorski*, dal presidente del comitato Jože Dekleva e dal segretario Angelo Kukanja. In essa si rammentava che le autorità fiduciarie *»hanno autorizzato le celebrazioni del 4 novembre, che per il popolo della Regione Giulia ha dato inizio a un lungo periodo di oppressione; del 25 aprile, data dell'insurrezione italiana, che non ha niente a che vedere con l'insurrezione e la liberazione della nostra regione; del 9 agosto, anniversario dell'occupazione di Gorizia, data che in seguito alle successive esperienze dei suoi abitanti è diventata loro odiosa«* (Il Lavoratore, 3. 9. 1946a, 1; Primorski dnevnik, 5. 9.



Fig. 4: I sacerdoti Bidovec, Malalan e Piščanec celebrano una messa al monumento di Bazovica venerdì 6. 9. 1946 – retro dell'altare (foto: Šelhaus – Biblioteca nazionale slovena e degli studi, Trieste).

Sl. 4: Maša duhovnikov Bidovca, Malalana in Piščanca pri spomeniku v Bazovici v petek, 6. 9. 1946 – za oltarjem (foto: Šelhaus – Narodna in študijska knjižnica, Trst).

1946b, 1). L'iniziativa presso la casa del lavoratore portuale di Trieste fu invece consentita dal GMA, a patto però che si presentassero anticipatamente i testi dei discorsi, in modo da sottoporli a eventuale censura. Questo non venne accettato dagli organizzatori, che annullarono l'incontro (NŠK-OZ, 2; Primorski dnevnik, 6. 9. 1946c, 1; Il Lavoratore, 6. 9. 1946b, 1).

Le cerimonie nei dintorni di Bazovica si svolsero invece regolarmente il giorno dell'anniversario.

Venne celebrata una messa dai sacerdoti Ivan Bidovec (fratello di Ferdo Bidovec), Malalan e Piščanec, alla presenza dei rappresentanti del PNOO e di varie organizzazioni combattentistiche locali, slovene e italiane, ad esso legate; si stimò una partecipazione di 3.000 persone. Non si facevano invece i nomi degli oratori. Significativo il titolo dell'articolo: *Il sangue degli eroi di Bazovica fu versato per l'unificazione con la Jugoslavia* (Primorski dnevnik, 7. 9. 1946d, 1).



*Fig. 5: I sacerdoti Bidovec, Malalan e Piščanec celebrano una messa al monumento di Bazovica venerdì 6. 9. 1946 – fronte dell'altare (foto: Šelhaus – Biblioteca nazionale slovena e degli studi, Trieste).*

*Sl. 5: Maša duhovnikov Bidovca, Malalana in Piščanca pri spomeniku v Bazovici v petek, 6. 9. 1946 – pred oltarjem (foto: Šelhaus – Narodna in študijska knjižnica, Trst).*



Di un certo interesse alcune foto conservate nell'archivio del comitato, in cui si vede l'altare, posto di fronte al monumento, e attorniato dalle bandiere jugoslava e italiana, entrambe con la stella rossa (NŠK-OZ, 3). Il fatto venne confermato anche da *Il Lavoratore*. Il quotidiano comunista riportava inoltre come vi siano stati gli interventi di Peterlin, membro del CRL del Litorale, di un certo compagno Tiberio e di altri non meglio precisati intervenuti. Le numerose corone recate erano invece riferibili al PCRG (Partito Comunista della Regione Giulia) e all'UAIS, ma non venivano date maggiori precisazioni (*Il Lavoratore*, 7. 9. 1946c, 1).

Come previsto, furono grandi le difficoltà per lo svolgimento della manifestazione di domenica 8 settembre, che però si tenne ugualmente. La folla si radunò intorno alle 10 in piazza Garibaldi, ma intervenne la Military Police Alleata, che cercò di disperdere l'assembramento con lunghi manganelli dalla punta metallica. I



*Fig. 6: La 'military police' alleata disperde la folla in piazza Garibaldi la mattina di domenica 8. 9. 1946 (foto: Magajna – Biblioteca nazionale slovena e degli studi, Trieste).*

*Sl. 6: Zavezniška vojaška policija razganja množico na trgu Garibaldi v nedeljo dopoldan, dne 8. 9. 1946 (foto: Magajna – Narodna in študijska knjižnica, Trst).*

manifestanti reagirono lanciando pietre e altri oggetti che si trovavano in piazza. Una bomba scoppiò nelle vicinanze, lanciata nei pressi di via Molino a Vento, ma provocò solo alcuni feriti lievi tra le forze dell'ordine.

Il corteo giunse a ricompattarsi in fondo a viale D'Annunzio, continuando in direzione del cimitero. Arrivato nei pressi del cavalcavia, in prossimità del camposanto, un altro schieramento della polizia americana si posizionò a pistole spianate, con l'intento di sbarrare nuovamente la strada. Ma un ufficiale americano ordinò alle proprie forze di deporre le armi, consentendo così alla massa di entrare al cimitero e di svolgere le cerimonie previste.

L'unico nome citato da *Il Lavoratore* e dal *Primorski dnevnik*, fra quello dei partecipanti, fu quello di don Bidovec, che intervenne per dare la benedizione alla tomba. Si sottolineò piuttosto che nelle manifestazioni italiane del 30 giugno, alcuni gruppi attaccarono le sedi delle organizzazioni filojugoslave, ma non vennero fermati dalla polizia, che intervenne molto tardi e solo per bloccare l'autodifesa delle forze comuniste. Fu inoltre data notizia di analoghe manifestazioni per la commemorazione dell'8 settembre a Gorizia, a Capodistria, a Pola e in altre località della regione (*Il Lavoratore*, 9. 9. 1946d, 1; *Primorski dnevnik*, 10. 9. 1946e, 1).

Ma come affrontarono gli altri principali periodici locali del tempo gli avvenimenti di quella intensa giornata?

*La Voce Libera* prese una posizione nettamente avversa ai manifestanti e alle loro richieste, titolando significativamente: *Essi camminano per la città, sprizzano livore ma non »manifestano«*. Il giornale affermò che la gran parte dei partecipanti non fosse di Trieste e del circondario, e si dette notizia di alcuni atti di violenza che si svolsero nel pomeriggio fra gruppi filoitaliani e filojugoslavi; oltre a ciò, si fece menzione dell'inseguimento di una camionetta sospetta dell'UNRRA per le vie di Servola e del conseguente arresto da parte della polizia di sei soldati jugoslavi, trovati in possesso *»di un veramente ragguardevole numero di grosse pietre«* e di alcune bombe a mano (*La Voce Libera*, 9. 9. 1946b, 2).

*Il Corriere di Trieste* affermava però che i soldati furono rilasciati il giorno dopo e che venne ritirata nei loro confronti ogni accusa (*Il Corriere di Trieste*, 11. 9. 1946b). Il *Giornale Alleato* da parte sua, con un taglio prettamente cronachistico, riferì le vicende della mattinata (*Giornale Alleato*, 10. 9. 1946b, 2).

Ad occuparsi della questione fu anche l'organo dell'UAIS, il *Progresso*, che fornì un dettagliato rapporto sui nomi e sulle lesioni dei manifestanti colpiti dalle forze dell'ordine (*Il Progresso*, 9. 9. 1946a, 2). Oltre a ciò, nella medesima testata venne comunicato, la settimana successiva, che il *Corriere della Sera* aveva pubblicato le foto della polizia nell'atto di sedare la folla, ma stravolgendo però completamente i fatti, in quanto nelle sue colonne affermava che le forze Alleate erano intervenute, *»per evitare che italiani e slavi si scannassero tra di loro«* (*Il Progresso*, 23. 9. 1946b, 2). Anche *L'Emancipazione*, settimanale del Partito d'Azione di Trieste, si

contrappose palesemente ai dimostranti, senza però scendere molto nei particolari della manifestazione; esso cercava anche di spiegare perché l'8 settembre non fosse una data da celebrare e festeggiare, ma *«un giorno di meditazione profonda, di dolore silenzioso, di ricordi taglienti come una lama»* (L'Emancipazione, 9. 9. 1946a; 9. 9. 1946b).

È interessante notare come, due settimane dopo, venne invece espressa la più viva indignazione per gli *«sguatterì inglesi»* che avevano installato le loro cucine da campo nel sacrario Oberdan, *«il luogo più sacro ai triestini»* (L'Emancipazione, 23. 9. 1946c, 2).

1947

Le celebrazioni del 1947 per gli eroi di Bazovica, si svolsero invece senza particolari ostacoli; anzi, lo testimonia uno scatto del fotografo Mario Magajna, ci furono alcuni ufficiali inglesi che, con un gesto di aperta distensione, si recarono nel giorno delle celebrazioni nei pressi del villaggio carsico e vi depositarono le proprie corone.

Tuttavia, per inquadrare le iniziative commemorative di quell'anno, vanno valutate due nuove variabili. A livello internazionale, si era in prossimità dell'applicazione del trattato di pace, che avvenne il 15 settembre: si istituì il TLT-STO e i territori delle zone A e B, suddivisi in base alla linea Morgan, e che non rientravano nel Territorio Libero, furono occupati dalle amministrazioni italiane e jugoslave. Ciò avvenne ad esempio a Gorizia, dove, da un certo tempo, si erano concentrate alcune forze politiche slovene avverse al regime di Tito e che abbiamo visto prima aver trovato voce nel settimanale cattolico *Slovenski Primorec*. Queste forze, e qui siamo al secondo punto di cui sopra, si erano intanto meglio organizzate e fondarono così, nell'aprile 1947, col sostegno del GMA, il settimanale *Demokracija* (Troha, 2009, 180). Lo *Slovenski Primorec* prese dunque un taglio più prettamente religioso, e dal gennaio del 1949 assunse il nome di *Katoliški Glas*. Su *Demokracija*, legato al partito SDZ (Slovenska Demokratska Zveza), al suo leader Agneletto, e ai numerosi fuoriusciti della Jugoslavia socialista, troviamo testimonianza di un tentativo di recupero della memoria dei quattro eroi a vantaggio del proprio gruppo politico; si intese così dimostrare l'appropriazione indebita della simbologia di Bazovica da parte del movimento comunista. Tale operazione risulta ancora più comprensibile se ci soffermiamo brevemente sulla figura di Josip Agneletto. Nato nel 1884, fece parte di quella generazione di intellettuali sloveni del Litorale di cui è stata citata prima la memorialistica; in particolare, per età e impostazione politica, fino agli anni Trenta, risultò essere più vicino al gruppo dell'Edinost e a figure quali Lavo Čermelj. Con due lauree conseguite a Vienna prima della Grande Guerra, in diritto e in economia, come Jože Dekleva fu confinato e incarcerato varie volte e fu coinvolto nel Secondo



*Fig. 7: Ufficiali inglesi depongono una corona alla cerimonia a Bazovica domenica 7. 9. 1947 (foto: Magajna – Biblioteca nazionale slovena e degli studi, Trieste).*

*Sl. 7: Polaganje venca angleških častnikov na proslavi v Bazovici v nedeljo, 7. 9. 1947 (foto: Magajna – Narodna in študijska knjižnica, Trst).*

Processo di Trieste, ma venne successivamente amnistiato. In Egitto, dal novembre 1943, scrisse anche di economia nel foglio sloveno de Il Cairo *Bazovica*, e, nello stesso periodo, si distinse per le sue posizioni anticomuniste. Tornato a Trieste dopo la guerra, aggregò intorno a sé, e alle organizzazioni di cui era importante membro, buona parte del mondo antifascista sloveno che non si riconosceva nel socialismo. Dalle prime elezioni nel TLT-STO del 1949, alla morte, nel 1960, fu consigliere comunale con la lista unitaria degli sloveni democratici di Trieste (PSBL, 1974, 8).

Non può stupire allora che su *Demokracija* sia possibile trovar scritto che, al tempo dell'esecuzione dei quattro giovani, *«solo la Russia comunista ha taciuto, solo i comunisti hanno interpretato i nostri diritti [nazionali - n.d.r.] con disprezzo e hanno riso sul conto della resistenza e delle decise rivendicazioni degli sloveni del Litorale e dei croati istriani»* (Demokracija, 5. 9. 1947a). Malgrado si riconoscesse poi che il popolo avesse in seguito raccolto tramite l'OF, quanto seminato dai quattro martiri, si ricordava pure che questi ultimi erano dei patrioti, e non erano affatto comunisti secondo il settimanale; essi lottarono invece contro tutte le dittature, anche quella dello stesso comunismo. Quest'ultimo, dopo aver sconfitto il fascismo *«ha raggiunto il potere nel Litorale, si è fatto assassino dei propri fratelli, ed è divenuto il demolitore della cultura slovena e l'oppressore della libertà del popolo»* (Demokracija, 5. 9. 1947a, 2).

Accuse di tal genere non potevano passare certo inosservate e Branko Babič, allora segretario del PCRG, nel discorso tenuto a Bazovica alla cerimonia di domenica 7 settembre vi rispose pubblicamente. Il *Primorski* presentava una sintesi del discorso, intitolata significativamente *Una lotta determinata per l'unità, contro i nemici palesi e nascosti*, nel quale si definì il gruppo di *Demokracija*, persone che *«avevano la missione, per conto delle democrazie di tipo occidentale, di gettare il fango sulla Jugoslavia di Tito. La linea di fondo di queste persone è quella dell'anticomunismo di Truman»* (Primorski dnevnik, 9. 9. 1947b). Babič proseguì affermando che la vera democrazia era quella nata dalla lotta del popolo contro il fascismo, mentre i sostenitori del settimanale goriziano non erano altri che i leader perdenti della vecchia Jugoslavia, che avevano sempre operato una politica basata sugli interessi personali e contro il proprio popolo, e che quindi volevano solo strumentalizzare gli eroi di Bazovica per i loro discutibili scopi. *Demokracija* desiderava favorire le divisioni fra italiani e jugoslavi e, insieme a *Slovenski Primorec*, era un *«settimanale traditore, piegato sulle posizioni antijugoslave di casa nostra e della reazione internazionale»*, come quelle del vescovo di Trieste, Santin, e del Vaticano (Primorski dnevnik, 9. 9. 1947b, 1).

Ben riassunse il senso dell'intervento *Il Progresso*: *«Il Compagno Babič sottolineò il significato del sacrificio dei martiri di Basovizza, che oggi deve suonare guida e sprone agli antifascisti concentrati nelle file dell'OF, e monito a quei gruppetti sparuti di nazionalisti, mascherati da democratici, che ne vorrebbero incrinare*

*l'unità cementata dalla lotta»* (Il Progresso, 8. 9. 1947, 1). Il dirigente comunista evidenziò inoltre una certa insoddisfazione per il risultato del trattato di pace, che aveva fatto ritrovare un gran numero di sloveni a vivere in territori che venivano definitivamente collocati fuori dai confini jugoslavi: in Carinzia, nel Goriziano e nella Slavia Veneta, mentre il futuro di quanti vivevano nella zona A restava ancora troppo incerto (Primorski dnevnik, 9. 9. 1947b, 1). La polemica tra *Primorski* e *Demokracija* continuò poi nei giorni successivi iniziando con la risposta dei goriziani di pochi giorni dopo (Demokracija, 12. 9. 1947b, 3) e ovviamente proseguì su numerose altre questioni negli anni a seguire.



Fig. 8: Quattro donne anziane vestite a lutto, recanti una grande corona di spine depositata sul monumento ai caduti di Bazovica domenica 7. 9. 1947: «rappresentavano tutte le madri che hanno dato i loro figli per la libertà dei popoli» (Il Lavoratore 8. 9. 1947, 1) (foto: Magajna – Biblioteca nazionale slovena e degli studi, Trieste).

Sl. 8: Štiri v črno odete ženske polagajo velik trnov venec na spomenik bazoviškim padlim v nedeljo, 7. 9. 1947: »predstavljale so vse matere, ki so za svobodo narodov žrtvovale svoje sinove« (Il Lavoratore, 8. 9. 1947, 1) (foto: Magajna – Narodna in študijska knjižnica, Trst).

La cerimonia si distinse, dal punto di vista celebrativo, per la scelta del Comitato di far sfilare quattro donne anziane vestite a lutto, recanti una grande corona di spine, che fu depositata sul monumento ai caduti di Bazovica: esse rappresentavano *»tutte le madri che hanno dato i loro figli per la libertà dei popoli«* (Il Lavoratore, 8. 9. 1947, 1).

Il resto della cerimonia riprese il collaudato schema dei due anni precedenti: inizio al mattino con la messa celebrata dal *»tovariš župnik«* (compagno prete), Ivan Bidovec, cui seguì un breve intervento musicale. Poi i discorsi: iniziò il presidente Dekleva, succeduto dagli interventi di Presel, a rappresentare le varie organizzazioni antifasciste, di Gianpiccoli per il movimento independentista, e di Rizzotti per la parte italiana del PCRG. Nel pomeriggio invece, vi fu il già citato intervento di Babič, seguito da Leopoldo Gasparini e da decine di gruppi corali intervenuti sul posto (Primorski dnevnik, 9. 9. 1947c, 1).

Tre giorni prima, in occasione dell'anniversario dell'esecuzione, si tenne in mattinata la cerimonia presso il cimitero di Sant'Anna, nella quale troviamo, a svolgerne la parte religiosa, il parroco di Barcola, Škabar, seguito dai discorsi di Jožef Kosovel e Bortolo Petronio. La sera, invece, presso la casa del lavoratore portuale, si riuscì a tenere l'iniziativa culturale mancata l'anno prima; gli oratori della serata erano l'intellettuale Zorko Jelinčič e Bortolo Petronio. Conclusero la manifestazione i cori e le letture (Primorski dnevnik, 7. 9. 1947a, 1).

1948

L'anno della rottura del Cominform-Informbiro aprì una nuova stagione anche per le celebrazioni dei caduti del Primo Processo. Va tuttavia subito chiarito, che Bazovica rappresentò un momento di unità dell'area comunista, malgrado le note divisioni. Nel frattempo la SDZ proseguì nei suoi tentativi di riappropriazione della memoria. La situazione politica consentì inoltre a due testate italiane di mettere in discussione pubblicamente, per la prima volta dopo la guerra, il valore dell'opera delle vittime di Bazovica.

Addentrarsi nel complesso dibattito fra i comunisti locali di allora ci allontanerebbe troppo dalle intenzioni di questo articolo. Ci basti ricordare che *Il Lavoratore* e il *Primorski dnevnik*, in quel periodo, divennero quasi bilingui e si orientarono, il primo, su posizioni filosovietiche, mentre l'altro si allineò a quelle jugoslave.

Tra l'agosto e il settembre del 1948 il rapporto tra le due testate fu estremamente teso e l'uso della medesima tipografia moltiplicava gli attriti; vi furono addirittura reiterati tentativi, da una parte, di impedire l'uscita del giornale avversario (Il Lunedì, 30. 8. 1948a, 2). Un comunicato bilingue, firmato dal Comitato e apparso sul *Primorski* dopo le celebrazioni, ci aiuta a far luce sul clima nel quale si svolsero le solennità.

È titolato significativamente *Pojasnilo – Chiarificazione: »il Comitato locale di Basovizza, che come ogni anno curò la parte tecnica della commemorazione a Baso-*

vizza, dopo una riunione preliminare, convocò il 21 agosto una riunione di massa per dividersi, come al solito, il lavoro. Contemporaneamente il sottoscritto comitato preparò il programma della commemorazione, che fu pubblicato nel *Primorski dnevnik* del 24 agosto. Quando i preparativi erano già in corso, una parte dei rappresentanti dell'UAIS convocò, mediante la pubblicazione solo ne *Il Lavoratore*, il 21 agosto, una riunione dei rappresentanti delle organizzazioni di massa per il pomeriggio del 24, al quale però, non furono invitati – certo di proposito – i rappresentanti del sottoscritto Comitato; nella riunione però, fecero proprio il programma della commemorazione» (*Primorski dnevnik*, 8. 9. 1948). I due gruppi presentarono allora due richieste separate al GMA, per le stesse celebrazioni; tuttavia il Comitato riuscì alla fine a mediare fra le due fazioni. In questo modo Oscar Ferlan e Jože Dekleva arrivarono a presentare insieme, il 1° settembre, una richiesta comune alle autorità, accordandosi sul fatto che *«il contenuto dei discorsi non avrebbe dovuto in nessun caso toccare l'attuale dissidio.»* Gli accordi non vennero però completamente rispettati e l'oratore Angel Blažina *«sfruttò il comizio del pomeriggio per un volgare attacco politico»* (*Primorski dnevnik*, 8. 9. 1948, 1).

Attacco che troviamo meglio esplicitato ne *Il Lavoratore*: *«Egli, dopo aver tratteggiato la funzione storica dei quattro martiri, ha ricordato [...] che in nessun paese è possibile costruire il socialismo, senza l'appoggio dell'Unione Sovietica, e solo al fianco di questa grande potenza è possibile difendere la propria indipendenza»* (*Il Lavoratore*, 6. 9. 1948, 1).

Ad ogni modo, le attività presso l'ex poligono di tiro, di domenica 5 settembre, seguirono la successione degli anni precedenti, dalla messa ai gruppi corali, con al centro i vari discorsi; oltre al già citato Blažina, vi sono stati Zorko Jelinčič, Arturo Calabria, Ado Slavec, Leopoldo Gasparini, Miro Presel.

L'iniziativa culturale pubblica si svolse nella piazza di San Giovanni, sabato 4 settembre, in serata. La cerimonia a Sant'Anna si tenne invece il lunedì successivo, alla presenza di Dekleva, Ferlan e don Malalan (*Primorski dnevnik*, 7. 9. 1948).

Passiamo dunque a *Demokracija*. Il 3 settembre uscì un articolo intitolato: *La nostra corona ai martiri – nell'anniversario di Basovizza*. In esso si riprendevano i temi già emersi l'anno prima, ma con maggiore forza e determinazione; ad esempio si affermava che vi erano dei *«veri lacchè, che non sono stati meno violenti di un totalitarismo sbagliato e sanguinoso quale è stato quello fascista, e che alla fine di questo, si sono impossessati dei simboli della lotta slovena, insieme alla fiducia degli stessi sloveni.»* Si esprimeva inoltre l'intenzione di fare delle celebrazioni pubbliche senza che però venissero distorti i significati autentici che la memoria del sacrificio dei giovani attivisti sloveni avrebbe dovuto richiamare. Si toccò anche il tema della fratellanza italo-slava: *«ai martiri per la libertà degli sloveni, parleranno, in lingua straniera, anche persone che diciotto anni prima avevano invece festeggiato i loro assassini»* (*Demokracija*, 3. 9. 1948a, 1).





*Fig. 9: Guardia d'onore al monumento di Bazovica nella cerimonia di domenica 5. 9. 1948 (foto: Magajna – Biblioteca nazionale slovena e degli studi, Trieste).*

*Sl. 9: Častna straža pri spomeniku v Bazovici na proslavi v nedeljo, 5. 9. 1948 (foto: Magajna – Narodna in študijska knjižnica, Trst).*

Scorrendo le pagine del settimanale isontino, vediamo come fra agosto e settembre, fervessero i preparativi per una manifestazione pubblica da svolgersi a Opicina il 15 settembre, denominata *Narodni Dan*. Si commemorava il primo anno di vita del Territorio Libero, alla presenza, certo, dei rappresentanti delle forze Alleate, ma soprattutto di tutti gli jugoslavi fuggiti dalle varie repubbliche della Federativa, e che in quel momento trovavano rifugio tra Trieste e Gorizia (Demokracija, 17. 9. 1948c). La corona, di cui si era scritto solo metaforicamente nell'articolo del 3 settembre, si materializzò in *«una piovosa mattina autunnale»* e fu deposta sul monumento a Bazovica. La sua foto fu pubblicata sul giornale: erano ben evidenti le fasce col tricolore sloveno senza stella rossa. L'articolo che accompagnava l'immagine descriveva come invece il monumento, esteticamente inadeguato, fosse collocato in un luogo spoglio e abbandonato. Ci si rammaricava del fatto che gli eroi fossero serviti ai comunisti solo per la propaganda, e che questi ultimi avessero anche asportato la corona, la prima della SDZ, offendendo la memoria dei martiri stessi. L'autore concluse con la certezza, *«che non è lontano il tempo, nel quale gli sloveni liberi e democratici, potranno commemorare l'anniversario delle vittime di Bazovica, più degnamente di quanto hanno fatto i comunisti»* (Demokracija, 10. 9. 1948b).

Chiaramente questi ultimi non mancarono, nelle commemorazioni a Bazovica e a Sant'Anna, di reiterare le accuse nei confronti della SDZ e del suo giornale, come registrato nelle pagine de *Il Lavoratore* e del *Primorski*. Cominformisti e filojugoslavi, trovarono, almeno su questo tema, un motivo di unione.

Altrettanto è possibile dire circa la critica accesa nei confronti de *Il Lunedì* e del *Messaggero Veneto*. Quest'ultimo, attaccando *Il Lavoratore*, è il primo dopo la guerra che mise esplicitamente in dubbio il fatto che i quattro eroi *«non sono caduti perché anelavano alla libertà del proprio popolo: sono stati fucilati perché hanno ucciso tre uomini e mutilato un quarto. [...] I quattro attentatori, appartenenti all'organizzazione terroristica 'Orjuna' furono giudicati da un regolare Tribunale dello Stato per quei gravissimi reati di sangue e di strage»* (Messaggero Veneto, 4. 9. 1948a, 2). Per il giornale friuliano si trattò di terrorismo criminale, non di lotta per la libertà. Ci si chiese in seguito come *Il Lavoratore* avesse potuto asserire che *«il popolo italiano era rabbrivito di orrore»* (Messaggero Veneto, 4. 9. 1948a, 2) per l'esecuzione dei quattro giovani, mentre sembravano esistere foto (non pubblicate) di una folla di duecentomila italiani al funerale di Guido Neri, giovane colpito dalla bomba a *Il Popolo d'Italia* e morto pochi giorni dopo. Si chiudeva ricordando la violenza con la quale era tenuto l'ordine in URSS e negli altri paesi comunisti, dove lo stato condannava a morte i suoi cittadini, anche per reati molto meno gravi di quelli giudicati dal Tribunale Speciale italiano del 1930 (Messaggero Veneto, 4. 9. 1948a, 2). Il giorno stesso giunse la risposta dell'organo del PCRG, che richiamò la partecipazione di Miani alle cerimonie del 1945 e definì gli autori dell'articolo quali *«appartenenti alla teppa fascista di tutte le ore»* (Il Lavoratore, 5. 9. 1948, 2). Intervenne nel dibattito

pure *Trieste Sera*, che rammentava come *Oberdank*, considerato un martire e un eroe, non avesse compiuto gesti diversi da quelli dei quattro eroi di Bazovica (*Trieste Sera*, 4. 9. 1948, 2).

Il quotidiano di Udine, il giorno successivo, attaccò nuovamente *Il Lavoratore* e ripropose la sua verità su Bazovica, approfittandone per ricordare il voltafaccia politico di un personaggio come Mario Pahor, fascista sotto il vecchio regime e comunista dopo la guerra (*Messaggero Veneto*, 5. 9. 1948b, 2). La risposta arrivò ben chiara nel corso delle cerimonie del fine settimana.

A questo punto fu *Il Lunedì* di Gorizia a riprendere la polemica: «siamo pronti a onorare la memoria di Bidovec e gli altri [...] solo quali campioni del panslavismo, della volontà di sopraffare gli italiani e di fare di Trieste una città slava.» Quanti erano legati alla memoria di Bazovica venivano poi visti come coloro che avevano «salutato l'infoibamento di migliaia di italiani, chiamandola 'reazione popolare'». Il redattore del pezzo metteva poi in guardia sui sostenitori di *Demokracija*, definiti *slavi bianchi* e concorrenti ai comunisti nell'attribuzione della memoria di Bazovica. Fu affermato poi che alle cerimonie commemorative partecipavano sempre meno persone. Netta la chiusura dell'articolo: «noi italiani di Trieste mettiamo sullo stesso piano tutti costoro, dai cominformisti del 'Lavoratore' ai babiciani del 'Primorski' ai democratici del settimanale 'Demokracija'» (*Il Lunedì*, 6. 9. 1948b, 2).

Intervenire infine, a prendere le proprie difese, il settimanale sloveno di Gorizia, accusando *Il Lunedì* di rimpiangere il fascismo; si proseguiva poi un confronto fra le figure degli eroi di Bazovica e quelle di Domenico Bovone e Michele Schirru, che avevano attentato la vita di Mussolini e che avevano usato ugualmente le armi per difendere la libertà del proprio popolo (*Demokracija*, 24. 9. 1948d).

Le battaglie nella carta stampata, fra le testate italiane e slovene di cui abbiamo letto ora alcuni estratti, si spostò allora, con toni altrettanto forti, sul tema delle scuole slovene e proseguì accanitamente a tutto campo.

## CONCLUSIONI

Questa prima analisi di fonti vorrebbe consentire di comprendere meglio quale sia stato il senso di una così sentita commemorazione nel dopoguerra, un'epoca che, malgrado tutto, aveva dato la possibilità di costruire un mondo nuovo; un mondo, nel quale una cultura che era stata oppressa tornava a rivivere e non poteva fare a meno di essere grata a coloro che avevano iniziato a lottare per la sua liberazione.

Quanto qui si è cominciato a delineare tratteggia, inoltre, i contorni di una vera e propria battaglia per la memoria. Essa si svolse sia per poterla celebrare, sia per poterla difendere da coloro i quali o non la capivano o addirittura l'avversavano. Nel frattempo, proprio su quel piano, le problematiche che emergevano dalle contingenze politiche facevano sentire tutto il loro peso.

Nel 1945, grazie al Comitato per le celebrazioni, si ebbe la costituzione di un modello celebrativo che, nei suoi momenti principali, ha resistito sino ad oggi. L'anno successivo invece, il GMA, troppo concentrato sulla tenuta dell'ordine pubblico, e non in grado di comprendere cosa fosse Bazovica per il popolo sloveno, mise in luce il suo sbilanciamento a favore di alcuni settori della società giuliana.

Riemersero con decisione, nel 1947, nello spazio pubblico locale, le vecchie tradizioni politiche slovene dei cattolici e dei liberali; esse avevano del resto perso la propria agibilità nel sistema jugoslavo, ma non potevano fare a meno di celebrare degli eroi che in vita posero al centro della propria lotta la questione nazionale. Non va però dimenticato che i membri di Borba fossero, rispetto a quelle tradizioni, assai più radicali.

La rottura del Cominform-Informbiro scosse il mondo comunista del Territorio Libero, che però nel 1948 rimase unito di fronte al ricordo dei quattro giovani caduti: segno che Bazovica restava un punto di riferimento saldo e importante e che il Comitato per le celebrazioni si caratterizzava per essere un organismo in grado di favorire il dialogo più che le divisioni. Queste però, che frequentemente si manifestavano sulle molte questioni politiche del tempo, contribuirono a rafforzare gli oppositori del comunismo; ecco, allora, le corone senza stella rossa poste di nascosto o gli attacchi di certa stampa italiana, nei quali si riprendevano temi e atteggiamenti d'anteguerra.

Se ripercorriamo dunque il cammino che ho cercato qui di tratteggiare è possibile scorgere l'evolversi di un simbolo, di un emblema, di una serie di riti collettivi e di espressioni culturali di grande coinvolgimento per la popolazione slovena della zona A.

Ora che siamo nel mezzo della costruzione di una nuova identità europea, la vicenda di Bazovica acquista maggior significato se inquadrata non tanto in una dimensione nazionale, quanto piuttosto nella lotta che avvenne nel continente, e nel mondo intero, fra fascismo e antifascismo, e di cui Bidovec, Marušič, Miloš, e Valenčič furono tra le prime vittime.

PROSLAVE, NAMENJENE BAZOVIŠKIM JUNAKOM (1945–1948):  
NEKAJ REZULTATOV POTEKAJOČE RAZISKAVE

*Gaetano DATO*

Univerza v Trstu, Doktorska šola humanističnih znanosti, Oddelek za zgodovino in kulturo  
od antike do sodobnosti, IT-34100 Trst, ul. Economo 4  
e-mail: gdato7@gmail.com

**POVZETEK**

*Ferdo Bidovec, Fran Marušič, Zvonimir Miloš in Alojzij Valenčič, na smrt obsojeni na Prvem tržaškem procesu, in Bazovica, kraj, kjer so bili leta 1930 ustreljeni,*

so takoj postali simbol slovenskega protifašizma. Dva meseca po ustrelitvi so jim v Kranju postavili začasno spominsko obeležje, leto za tem pa spomenik iz kamna, ki so ga odkrili ob prvi obletnici tragičnega dogodka. Tako se je rodila tradicija obeleževanja spomina, skozi čas pa se je v njihovem boju prepoznaval vedno večji del slovenskega naroda. Vse od leta 1945 je Bazovica predstavljala za poveljni Trst enega najpomembnejših krajev spomina za vsakogar, ki je delil stališča OF in SIAU in kot takšnega ga je slavila tudi slovenska duhovščina, ki je bila blizu obema organizacijama. Na mestu usmrčitve štirih junakov so postavili spomenik in našli so tudi grob, kjer so bili pokopani.

S pozornim prebiranjem krajevnega slovenskega in italijanskega tiska tedanjega časa in dokumentov, ki jih hrani Odbor za proslavo bazoviških junakov, se lahko seznanimo z manifestacijami, ki so se odvijale v prvih poveljnih letih. Tukaj so zajete njihove glavne značilnosti, posebna pozornost pa je namenjena dogajanju med leti 1945 in 1948.

Namen raziskave je analiza običajev, povezanih z javno rabo zgodovine v Julijski krajini, na osnovi obravnave petih krajev spomina med leti 1945 in 1967. Poleg spomenika bazoviškemu junaku so predmet raziskave še bazovski »šoht«, judovski tempelj, spomenik v Redipugli in Rižarna pri Sv. Soboti.

Vsak od teh je bil v prvih štirih letih komemoracij izrazito povezan z najbolj vročimi političnimi vprašanji tedanjega časa, tako na krajevni kot tudi mednarodni ravni.

Za leto 1945 je značilna ustanovitev Odbora in to, da so k pripravi proslave v različnih vlogah pritegnili celotno krajevno protifašistično gibanje. Naslednje leto je bilo že čutiti začetek hladne vojne in poteka mirovnih pogajanj: proslave so oblasti močno omejile. Tretje leto je označila novost na politični sceni, in sicer skupina Demokracija, ki se je odločila, da bo tudi sama proslavila obletnico Bazovice, a je bila v odkritem sporu s celotnim komunističnim gibanjem. 1948 je bilo leto tako imenovanega spora s Kominformom, toda Bazovica je ostala skupen spomenik obeh struj; medtem so nekatere italijanske politične sile prvič v poveljnem obdobju javno načele vprašanje o smislu boja štirih junakov, ki so jih ponovno obravnavali kot teroristične kriminalce.

Prva analiza virov naj bi nam torej omogočila boljše razumevanje smisla tako občutene komemoracije neposredno po svetovni vojni, medtem ko je dolgo poveljno obdobje zaznamovala prava pravcata borba za spomin.

*Ključne besede:* Bazovica, ustreljeni, junaki, žrtve, mučenci, prvi tržaški proces

## FONTI E BIBLIOGRAFIA

- Demokracija (1947a):** Ob spominu na bazoviške žrtve, 5. 9. 1947, 2.
- Demokracija (1947b):** Učenec krivega preroka, 12. 9. 1947, 3.
- Demokracija (1948a):** Naš venec mučencem (ob bazoviški obletnici), 3. 9. 1948, 1.
- Demokracija (1948b):** Poklon bazoviškim žrtvam, 10. 9. 1948, 1.
- Demokracija (1948c):** Narodni dan na Opčinah, 17. 9. 1948, 1.
- Demokracija (1948d):** Ne skrunite spomina fašističnih žrtev!, 24. 9. 1948, 2.
- Giornale Alleato (1945a):** La cerimonia in memoria dei quattro antifascisti sloveni fucilati a Basovizza nel 1930, 6. 9. 1945, 2.
- Giornale Alleato (1945b):** L'inaugurazione del monumento agli sloveni fucilati nel 1930, 11. 9. 1945, 2.
- Giornale Alleato (1946a):** Non si concedono permessi a dimostrazioni per l'8 settembre, 7. 9. 1946, 2.
- Giornale Alleato (1946b):** Una dimostrazione non autorizzata dispersa dalla Polizia, 10. 9. 1946, 2.
- Il Corriere di Trieste (1945):** La Commemorazione di »Basovizza«, 7. 9. 1945, 2.
- Il Corriere di Trieste (1946a):** Un comunicato del GMA vieta le manifestazioni per l'8 settembre, 7. 9. 1946, 2.
- Il Corriere di Trieste (1946b):** I soldati jugoslavi arrestati il 9 settembre dichiarati non responsabili per l'esplosione, 11. 9. 1946, 2.
- Il Lavoratore (1945a):** La commemorazione al teatro Fenice, 6. 9. 1945, 2.
- Il Lavoratore (1945b):** La cerimonia di stamane al cimitero di Sant'Anna, 6. 9. 1945, 2.
- Il Lavoratore (1945c):** La Commemorazione dei martiri a Basovizza, 10. 9. 1945, 2.
- Il Lavoratore (1946a):** Si proibisce al popolo di festeggiare l'8 settembre, 3. 9. 1946, 1.
- Il Lavoratore (1946b):** Il G.M.A. non permette di commemorare i martiri fascisti, 6. 9. 1946, 1.
- Il Lavoratore (1946c):** Il popolo seguirà la via dei suoi martiri, 7. 9. 1946, 1.
- Il Lavoratore (1946d):** Il popolo di Trieste e di tutta la Regione ha celebrato l'8 settembre ed ha commemorato gli eroi di Basovizza, 9. 9. 1946, 1.
- Il Lavoratore (1947):** Senza unità e fratellanza non v'è democrazia nel T.L., 8. 9. 1947, 1.
- Il Lavoratore (1948):** Ancora insulti fascisti ai martiri di Basovizza, 5. 9. 1948, 2.
- Il Lunedì (1948a):** I »cominformisti« all'assalto dei tipografi del Primorski, 30. 8. 1948, 2.
- Il Lunedì (1948b):** La fratellanza al tritolo, 6. 9. 1948, 2.
- Il Progresso (1945):** Basovizza, 10. 9. 1945, 2.
- Il Progresso (1946a):** I martiri di Basovizza sono stati commemorati, 9. 9. 1946, 1.
- Il Progresso (1946b):** L'arte della menzogna, 23. 9. 1946, 2.

- Il Progresso (1947):** Il popolo ha commemorato i martiri di Basovizza, 8. 9. 1947, 1.
- L'Emancipazione (1946a):** Domande al G.M.A., 9. 9. 1946, 1.
- L'Emancipazione (1946b):** Una data non fausta, 9. 9. 1946, 2.
- L'Emancipazione (1946c):** Ancora si profana il sacrario Oberdan, 23. 9. 1946, 2.
- La Voce Libera (1945):** La commemorazione dei quattro slavi fucilati a Basovizza, 7. 9. 1945, 2.
- La Voce Libera (1946a):** Non si concedono permessi a dimostrazioni per l'8 settembre, 7. 9. 1946, 2.
- La Voce Libera (1946b):** Essi camminano per la città, sprizzano livore ma non »manifestaziano«, 9. 9. 1946, 2.
- Messaggero Veneto (1948a):** La verità su Basovizza e un invito al Lavoratore, 4. 9. 1948, 2.
- Messaggero Veneto (1948b):** Odio e strage nelle menti Cominformiste, 5. 9. 1948, 2.
- NŠK-OZ, 1** – Narodna in študijska knjižnica v Trstu - Odsek za zgodovino (NŠK-OZ), Fondo (f.) Odbor za proslavo bazoviških junakov, s. Proslave, b. 1945.
- NŠK-OZ, 2** – NŠK-OZ, f. Odbor za proslavo bazoviških junakov, s. Proslave, b. 1946.
- NŠK-OZ, 3** – NŠK-OZ, f. Odbor za proslavo bazoviških junakov, s. Slike, b. 1946.
- Primorski dnevnik (1945a):** Bazoviška spominska knjiga, 17. 8. 1945, 2.
- Primorski dnevnik (1945b):** Svečanost v čast bazoviškim žrtvam, 2. 9. 1945, 1.
- Primorski dnevnik (1945c):** Grob Bazoviški žrtev, 2. 9. 1945, 2.
- Primorski dnevnik (1945d):** Prireditev v spomin bazoviških žrtev, 6. 9. 1945, 2.
- Primorski dnevnik (1945e):** Na Grobovi Bazoviški žrtev, 7. 9. 1945, 1.
- Primorski dnevnik (1945f):** Prišli smo na Bazovico, 11. 9. 1946, 1.
- Primorski dnevnik (1945g):** Za Titovo Jugoslavijo, naš srečni dom, smo postavljali temelje s krvjo, 11. 9. 1946, 1.
- Primorski dnevnik (1946a):** Pred 16. obletnico bazoviškega zločina, 4. 9. 1946, 2.
- Primorski dnevnik (1946b):** ZVU ne dovoli proslave, 5. 9. 1946, 1.
- Primorski dnevnik (1946c):** Bazoviški heroji, narod vas ne bo pozabil, 6. 9. 1946, 1.
- Primorski dnevnik (1946d):** Kri Bazoviških junakov je bila prelita za združitev z Jugoslavijo, 7. 9. 1946, 1.
- Primorski dnevnik (1946e):** Nismo nikomur hlapci, 10. 9. 1946, 1.
- Primorski dnevnik (1947a):** Še nosimo vero v pravičnost bodočo, 7. 9. 1947, 1.
- Primorski dnevnik (1947b):** Odločna borba za enotnost proti odkritim in prikritim sovražnikom, 9. 9. 1947, 1.
- Primorski dnevnik (1947c):** Za slovenske na STO-ju samo ena pot, 9. 9. 1947, 1.
- Primorski dnevnik (1948):** Pojasnilo – Chiarificazione, 8. 9. 1948, 1.
- Slovenski Primorec (1945):** Bazoviška obletnica, 12. 9. 1945, 2.
- Trieste Sera (1948):** Chi più colpevole, Oberdank o Bidovec?, 4. 9. 1948, 2.

- Čermelj, L. (1974):** Sloveni e Croati in Italia tra le due guerre. Trieste, Editoriale stampa triestina.
- Ferenc, T., Kacin-Wohinz, M., Zorn, T. (1974):** Slovenci v zamejstvu. Pregled zgodovine 1918–1945. Ljubljana, Državna založba Slovenije.
- Gauchon, C. (2007):** Frontière italo-slovène et province de Trieste. Lecture d'un paysage monumental et mémoriel. Géographie et cultures, 63. Paris, 43–66.
- Isnenghi, M. et al. (1996):** »I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita«. Bari, Laterza.
- Isnenghi, M. et al. (1997a):** I luoghi della memoria. Personaggi e date dell'Italia unita. Roma, Laterza.
- Isnenghi, M. et al. (1997b):** I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell'Italia unita. Roma, Laterza.
- Kacin-Wohinz, M. (1990):** Prvi antifašizem v Evropi. Primorska 1925–1935. Bazoviškimi žrtvam ob šestdeseti obletnici. Koper, Lipa.
- Kalc, A. (1996):** L'emigrazione slovena e croata dalla Venezia Giulia tra le due guerre e il suo ruolo politico. Koper, Annales.
- Klabjan, B. (2006):** »Češkoslovaško/italijanska mala vojna«. Mednarodne razsežnosti prvega tržaškega procesa in reakcije na češkoslovaškem. Annales, 16, 1. Koper, 15–30.
- Nora, P. (ed.) (1997):** Les lieux de memoire. Paris, Gallimard.
- Pahor, M. (2007):** Bazovica. Trst, Fondazione Dorče Sardoč.
- Pirjevec, J., Kacin-Wohinz, M. (1998):** Storia degli sloveni in Italia: 1866–1998. Venezia, Marsilio.
- PSBL (1974):** Primorski slovenski biografski leksikon. Vol. I (Abram-Juvančič). Gorica, Goriška Mohorjeva družba.
- PSBL (1977):** Primorski slovenski biografski leksikon. Vol. IV (Cotar-Fogar). Gorica, Goriška Mohorjeva družba.
- Sardoč, D. (2006):** L'orma del TIGR. Testimonianza di un antifascista sloveno. Gradisca d'Isonzo, Centro isontino di ricerca e documentazione storica e sociale Leopoldo Gasparini.
- Španger, V. (1986):** Bazoviški spomenik. Trst, Hranilnica in posojilnica.
- Troha, N. (2009):** Chi avrà Trieste? Sloveni e italiani tra due stati. Trieste, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia.
- Volk, S. (1997):** Sloveni e croati in Italia tra le due guerre. In: Friuli e Venezia Giulia. Storia del '900. Trieste, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia, 297–308.
- Žerjal, D., Kalc, A. (1990):** Spomini in razlage o protifašističnem boju primorske mladine med vojnama. Trst, Založništvo Tržaškega tiska.



LA RAPPRESENTAZIONE PUBBLICA DELLE MEMORIE DIVISE:  
IL MONUMENTO ALLA PACE DI ERLAUF E IL MEMORIALE  
DEL CAMPO SPECIALE 2 A BUCHENWALD

*Laura SAFRED*

Accademia di Belle Arti di Venezia, IT-30123 Venezia, Dorsoduro 423  
e-mail: laura.safred@gmail.com

*SINTESI*

*Attraverso monumenti e memoriali è possibile esprimere con il linguaggio dell'arte anche la diversità, talvolta lacerante, dei giudizi e delle memorie individuali sugli eventi e i personaggi storici. Due interventi esemplari, realizzati entrambi intorno al 1995, sono stati capaci di suscitare il confronto tra posizioni diverse senza provocare nuovi conflitti.*

*Il Monumento alla Pace di Erlauf nella Bassa Austria celebra l'incontro ivi avvenuto quarant'anni prima tra i comandanti delle truppe degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica, che ha segnato la fine della guerra sul suolo austriaco. Il monumento si compone di due opere di due artisti, l'uno russo e l'altra americana, poste in dialogo fra loro per rispettare la duplice valenza storica e simbolica dell'evento. Nel Memoriale del Campo speciale 2 a Buchenwald, situato a ridosso del campo di sterminio e utilizzato dai sovietici per l'internamento degli ufficiali nazisti, sono stati allestiti un Centro di documentazione storica e un cimitero con 850 pali di acciaio posti in corrispondenza delle 850 fosse comuni rinvenute, che restituiscono la memoria dei prigionieri morti senza nome ai loro congiunti, distinguendoli chiaramente dalle vittime del campo nazista*

*Parole chiave: monumento, memoriale, incontro di Erlauf, Buchenwald (Campo speciale 2), arte pubblica*

PUBLIC REPRESENTATION OF DIVIDED MEMORIES: THE ERLAUF PEACE  
MONUMENT AND THE SPECIAL CAMP NUMBER TWO MEMORIAL  
IN BUCHENWALD

ABSTRACT

*The language of art can be used to express the sometimes dividing diversity of individual judgements and memories of events and historical characters through monuments and memorials. Two exemplary monuments, both erected around the year 1995, have aroused a confrontation between different stances without provoking new conflicts.*

*The Erlauf Peace Monument in Lower Austria celebrates the meeting that took place there forty years prior between the commanders of the American and Soviet troops which marked the end of the war on Austrian soil. The monument consists of two parts made by two artists, one Russian and one American, put into dialogue with one another and representing the double historical and symbolic valence of the event. At the Memorial of Special Camp Number Two in Buchenwald, situated next to the extermination camp and used by the Soviets for the internment of Nazi officials, a Historical Documentation Centre and a cemetery with 850 steel pillars to commemorate 850 found mass graves were erected. These bring back the memory of the unknown prisoners to their relatives, clearly distinguishing them from the victims of the Nazi camp.*

*Key words: monument, memorial, meeting of Erlauf, Buchenwald (Special Camp Number Two), public art*

PREMESSA

Prima di affrontare con due esempi degni di considerazione il problema della rappresentazione pubblica permanente di memorie storiche distinte o divise per mezzo di monumenti e memoriali, è necessaria una premessa terminologica. La parola *monumento* ci fa pensare alla celebrazione di personaggi e fatti solenni anche se drammatici, degni di essere ricordati per la loro valenza fondante nella storia di una nazione e di una società; nel *memoriale* si rappresenta prevalentemente un lutto collettivo privo di un significato esemplare. Parliamo ad esempio di *Memoriale ai Caduti della guerra in Vietnam* a Washington e di *Monumento al Milite ignoto* a Roma. Talvolta è molto difficile distinguere o dividere i due significati, proprio a motivo della diversa e divisa ricezione degli eventi o dei protagonisti nella narrazione storica e nell'immaginario individuale (Young, 1993). Trattandosi di un'analisi storico-artistica, useremo in questo testo la parola monumento per sottolinearne un

aspetto specifico: si tratta di un'opera d'arte, come una poesia o un romanzo. Nel memoriale l'aspetto artistico è molto più contenuto, ma non del tutto assente.

Il linguaggio del monumento nei confronti di un determinato evento è diverso dal racconto soggettivo dei suoi attori, dagli studi storici e dalla volontà politica dei suoi committenti. Il monumento è un'interpretazione dell'evento attraverso un linguaggio originale, proprio di un artista, e allo stesso tempo condivisibile, in un momento storico anch'esso definito e sempre diverso da quello dell'evento stesso. Al monumento non chiediamo di affermare la verità, bensì di esprimere la memoria dell'evento e di formularne un giudizio: solo all'arte si può affidare questo compito così difficile e prezioso per la società.

#### UN MONUMENTO DOPPIO: LA CELEBRAZIONE A ERLAUF DELLA VITTORIA AMERICANA E SOVIETICA SUL NAZIFASCISMO

Il *Monumento alla Pace* di Erlauf è stato inaugurato il 7 maggio 1995 nell'ambito di un programma decennale di interventi per l'arte pubblica promosso e finanziato dal Land Niederösterreich. Quarant'anni prima, l'8 maggio 1945, dopo la resa incondizionata della Germania, il comandante generale della 65. Divisione di fanteria degli Stati Uniti, Stanley E. Reinhart, e D. A. Drickhin, generale della 7. Divisione territoriale dell'Unione Sovietica, si incontrarono ufficialmente a Erlauf, un piccolo paese nel distretto di Melk nella Bassa Austria, e segnarono con la loro stretta di mano la fine della seconda guerra mondiale sul suolo austriaco. L'incontro di Erlauf non ha rivestito lo stesso significato mediatico di quello avvenuto il 25 aprile 1945 a Torgau sull'Elba; tuttavia l'evento costituiva simbolicamente per l'Austria la premessa per il futuro del paese, che si sarebbe trovato al confine tra le aree di influenza delle due superpotenze e che perciò sarebbe stato posto in una lunga condizione di neutralità dopo la fine dell'occupazione alleata. In quella sera di primavera a Erlauf si compiva anche il riconoscimento da parte americana del ruolo svolto dall'esercito sovietico sul fronte orientale nell'ambito della lotta contro il nazifascismo; subito dopo il gigantesco *Monumento all'Armata Rossa*, eretto nell'agosto dello stesso anno sulla piazza Schwarzenberg a Vienna, avrebbe costituito il segno ufficiale più forte di tale riconoscimento nell'articolato paesaggio simbolico della statuaria monumentale della capitale austriaca. Il monumento posto nella piazza principale di Erlauf è opera di due artisti: l'americana Jenny Holzer (1950) e il russo Oleg Komov (1932–1994). Il monumento si compone cioè di due parti distinte, secondo una prassi del tutto inconsueta da parte della committenza di un intervento pubblico di questo tipo (Blaas-Ptratscher, 1995). Affidare l'opera a due eredi ideali dei protagonisti dell'incontro sottolinea il principio universale secondo il quale il sangue versato dagli eserciti deve servire a rendere liberi dalla guerra le generazioni future. La scelta dei due artisti costituisce il passo originale e decisivo nel porre in primo piano la necessità di

rispettare la duplicità del valore simbolico dell'evento storico reale, vissuto dalle due parti in campo in quel momento con diverso animo e diversamente interpretato durante lo scontro in atto tra due superpotenze nella storia europea nei successivi decenni. La doppia interpretazione da parte degli artisti rappresenta quindi esplicitamente non soltanto una diversità atemporale nel giudizio sulla valenza dei fatti, bensì sottolinea una modalità di contrapposizione intrinseca alla storia e ai processi della memoria, più forte e drammatica nel Centro Europa che in altri paesi del continente.



*Fig. 1: Erlauf. Oleg Komov: 'Monumento alla pace', 1995 (foto: Christian Wachter).*

*Sl. 1: Erlauf. Oleg Komov: 'Spomenik miru', 1995 (foto: Christian Wachter).*



*Fig. 2: Erlauf. Jenny Holzer: 'Monumento alla pace', 1995 (foto: Christian Wachter).  
Sl. 2: Erlauf. Jenny Holzer: 'Spomenik miru', 1995 (foto: Christian Wachter).*

Attribuire il compito di interpretare l'evento e la sua percezione attuale a un artista austriaco avrebbe significato darne una visione da parte di un rappresentante di un paese sconfitto e occupato. Tale scelta avrebbe comportato necessariamente un'impostazione concettuale ben diversa e avrebbe infranto un tabù: i monumenti spettano al vincitore. I vinti – e in particolare i tedeschi e gli austriaci con i loro alleati dopo la seconda guerra mondiale – non possono erigere monumenti alla loro sconfitta. La rappresentazione monumentale della pace da parte austriaca attraverso un episodio direttamente legato alla guerra avrebbe potuto suggerire indirettamente un elemento celebrativo della guerra stessa, che gli organizzatori sono stati ben attenti a evitare, poiché avrebbe potuto offrire, nel dibattito aperto come una ferita nell'opinione pubblica austriaca, un sostegno per rafforzare l'immagine del paese quale vittima dell'aggressione nazista. La scelta di affidare la celebrazione dell'evento

agli americani e ai russi corrisponde storicamente allo svolgimento degli avvenimenti storici, ne sancisce il loro ruolo fondante nella nascita della Seconda Repubblica austriaca e la loro influenza sulla ricostruzione materiale, morale e politica del paese.

Gli artisti hanno operato sulla stessa area creando due distinti monumenti. Il russo Komov, uno scultore che ha lasciato numerosi monumenti dedicati agli eventi più significativi della seconda metà del XX secolo, ha gettato in bronzo le due figure dei vincitori, più grandi del normale, nei loro abiti militari e con un mazzo di fiori nella mano. I due uomini sono tenuti per il braccio da una bambina, che in questo modo stabilisce un collegamento fra loro. L'immagine è semplice e realistica: da una parte esalta i vincitori e ribadisce il loro ruolo salvifico nei confronti delle vittime della violenza, in primo luogo i bambini e le donne. D'altra parte il gesto della bambina contribuisce a unire simbolicamente due potenze che erano state nemiche e che lo sarebbero state ancora dopo la guerra, spostando quindi in avanti nel tempo il significato dell'incontro di Erlauf per esprimere la necessità ideale del superamento del conflitto e per promuovere il dialogo politico. La bambina rappresenta anche le speranze della nuova generazione austriaca nata nella guerra di vivere in pace e di contribuire, con quella che sarebbe stata successivamente la propria neutralità, alla distensione politica tra Occidente e Unione Sovietica. I messaggi provenienti dal gruppo scultoreo sono dunque semplici e si avvalgono di un linguaggio tradizionale, immediatamente accessibile al pubblico.

Diverso il caso dell'americana Jenny Holzer, un'artista che nel corso della sua attività ha fatto proprio il tema della violenza e del compianto sulle vittime, in particolare sulle donne. Erlauf è un piccolo paese, posto al di fuori delle rotte turistiche o commerciali più frequentate, che scorrono a ridosso del vicino Danubio; ciò nonostante l'artista ha creato un segno che esce dai confini del paese e che si espande sul territorio. Il suo intervento consiste in una sottile colonna di luce che parte dal suolo a poca distanza dal gruppo scultoreo e che si alza nello spazio, visibile soltanto nella notte e da molto lontano. Holzer non si occupa dei protagonisti e degli eroi della storia, reali o simbolici, bensì di coloro che sono rimasti senza nome. Il principio che sta alla base di questa scelta è quello di far riemergere idealmente dal suolo la memoria dei morti, cioè delle vittime della guerra ammassate nelle fosse comuni, riconoscendo così la loro morte senza per questo celebrarla, dando loro pace con una sepoltura simbolica e risvegliando il loro ricordo nel presente. Questa scultura di luce al posto di una scultura in bronzo ci porta in una dimensione spirituale, intima o collettiva, di fronte al disastro della guerra e fa appello alla sfera della memoria individuale prima ancora che alla coscienza storica della società, cui si riferisce invece direttamente l'artista russo. Dall'orizzontalità della terra, delle fosse comuni e dei corpi che hanno patito la violenza della guerra si leva quindi verso il cielo un segnale di cordoglio e un richiamo alle responsabilità storiche, individuali e politiche, ma anche alle scelte del presente.

La differenza tra i due interventi non risiede solo nella diversa impostazione concettuale, bensì anche nelle forme artistiche: astratte e tecnologiche quella dell'americana Holzer, concrete e realistiche quelle del russo Komov. Questa distinzione così marcata corrisponde ai diversi destini culturali dei due paesi, alle due principali correnti artistiche avverse tra loro dell'astrazione e del realismo, che sono state terreno di scontro incruento ma ideologicamente molto forte nel secondo dopoguerra in Europa, contribuendo a dividere le ragioni dei vincitori: da una parte gli Stati Uniti con l'apologia della libertà dell'individuo nella società e dell'artista nell'arte, dall'altra l'Unione Sovietica, che definisce l'artista nel suo preciso ruolo di mediatore sociale di messaggi di carattere umanistico.

Nella piccola Erlauf, grazie alle scelte della committenza e alla qualità delle opere, si incontrano i destini d'Europa in un modo aperto e problematico, che lascia il campo libero ad altre interpretazioni. Ciò è stato possibile grazie alla delega piena del governo del Land Niederösterreich agli storici e ai curatori artistici del progetto, che insieme ne hanno precisato gli obiettivi, scegliendo gli strumenti più adeguati per raggiungere un risultato che potesse travalicare i confini del Land stesso. L'intervento di due artisti di due grandi paesi, diversi e lontani tra loro, ha innovato sostanzialmente una tipologia di monumento, quello alla Pace, che altrove viene risolta in modo molto più convenzionale, inerte o apertamente conflittuale nei confronti della società di riferimento.

A questo punto è bene rilevare che la storia del *Monumento alla Pace* di Erlauf non si esaurisce nel 1995 dopo la sua inaugurazione, bensì è continuata in modo altrettanto inconsueto. Tra il 1999 e il 2002 i committenti hanno compiuto un'azione di verifica nell'opinione pubblica del luogo sulle forme della sua ricezione, per comprendere quale ne sia stato l'impatto nella coscienza e nella vita quotidiana degli abitanti di Erlauf attraverso un nuovo intervento di carattere temporaneo di sei artisti, che hanno realizzato negli spazi pubblici della città altrettante opere ispirate al doppio monumento, rilanciandone la tematica, facendolo rivivere nello spazio urbano e nelle coscienze (Saxenhuber, 2004). Questa verifica si è compiuta anche a seguito dell'insediamento della coalizione di centro-destra nel governo federale austriaco nel 1999, che ha costituito, per la prima volta dopo la seconda guerra mondiale, l'affermazione politica di tendenze apertamente xenofobe e razzistiche. Il monumento di Erlauf ha quindi una storia esemplare, che ci invita a riflettere sul metodo di progettazione di tali operazioni politicamente complesse e sul rapporto critico instaurato tra la storia, i luoghi e gli uomini attraverso la mediazione dell'arte.



*Fig. 3: Erlauf. Milica Tomić: 'Erlauf erinnert sich', manifesto fotografico, 2002 (foto: Werner Kaligosky).*

*Sl. 3: Erlauf. Milica Tomić: 'Erlauf erinnert sich', fotografski manifest, 2002 (foto: Werner Kaligosky).*



## I DUE CAMPI DI STERMINIO DI BUCHENWALD

Queste riflessioni si compiono nell'Europa dopo il 1989, quando ovunque avviene un ripensamento sulle vicende più importanti della seconda metà del XX secolo. La fine dell'Unione Sovietica e con essa del comunismo come sistema politico ha lasciato alle democrazie occidentali il compito di gestire l'eredità politica e morale della guerra di resistenza condotta contro il nazismo e il fascismo in Europa. L'insorgere di nuovi fenomeni o il riacutizzarsi di fenomeni a lungo latenti come il razzismo e la xenofobia hanno spinto anche alla riapertura del dibattito sui monumenti all'Olocausto, insieme all'estinzione della generazione dei suoi testimoni: un dibattito idealmente impostato e definito a Berlino con l'intervento di Daniel Libeskind al Museo ebraico (1989–2001) e con il *Memoriale agli ebrei uccisi d'Europa* di Peter Eisenman in Berlin-Mitte (1997–2005).

Questo ripensamento investe un'area politica e psicologica resa cruciale proprio dalla caduta del Muro, quella cioè della memoria dei morti di parte nazista e fascista. Il tema è particolarmente difficile, anche perché utilizzato spesso per fini di consenso e di intervento diretto nel presente. Ne discutono gli storici, che accendono ancor di più il dibattito o che cercano di fornirne gli elementi di chiarificazione. Vi contribuiscono scrittori e artisti, con testi sintomatici come le lezioni zurighesi di Winfried Sebald (1999) su guerra aerea e letteratura o il romanzo di Javier Cercas *Soldati di Salamina* (2002). Alla riflessione storica sui bombardamenti alleati in Germania, resa manifesta all'opinione pubblica da testi come quelli di Sebald, o sulla guerra civile da parte franchista riflessa nel racconto dello scrittore spagnolo, si è accompagnata la necessità di una presa in carico morale dei morti, senza per questo conferire loro uno statuto storico analogo a coloro che erano caduti per difendere l'Europa dal fascismo e dal nazismo. Ovunque in Europa si è cominciato a parlare di situazioni specifiche come quelle dei «malgrés-nous» alsaziani, cittadini francesi di lingua tedesca costretti ad arruolarsi nell'esercito nazista, morti al fronte orientale o nei campi di prigionia alleati e a lungo banditi o cancellati nella memoria collettiva.

Particolarmente complessa è stata dopo il 1989 la situazione dell'ex Repubblica Democratica Tedesca: i suoi cittadini, che prima si erano sentiti ideologicamente dalla parte dei giusti per l'appartenenza al blocco sovietico e comunista che aveva combattuto il nazismo, dopo l'unificazione sono stati spinti dal governo federale ad una sorta di rovesciamento della loro memoria, cioè a farsi anch'essi carico del passato nazista e a sottoporsi ad un esame di coscienza, che i tedeschi occidentali avevano già attraversato dalla fine della guerra fredda, cioè a partire dall'inizio degli anni Sessanta. D'altra parte con la caduta del muro di Berlino e la fine della divisione della Germania, il paese nella sua totalità, come altre nazioni europee, iniziava ad affrontare la memoria delle vittime civili dei bombardamenti, dei soldati della Wehrmacht uccisi in battaglia o morti in prigionia. Il rischio civile e morale dell'e-

quiparazione dei caduti era presente in modo evidente nel campo di concentramento e di sterminio di Buchenwald in Turingia, nel cuore della Germania e dell'ex DDR, a pochi chilometri dalla città di Goethe, della Repubblica e del Bauhaus, ed è stato affrontato dagli storici e dai responsabili del Memoriale del Campo in modi esemplari e in forme straordinarie.

Quando nel 1990 furono scavate le fosse comuni del Campo Speciale 2, dove gli occupanti sovietici avevano internato e fatto morire gli ufficiali tedeschi tra il 1946 e il 1950, una croce provvisoria di legno venne posta al limite del campo dalla direzione del Memoriale del campo, primo segno di ricordo dei morti dopo quarant'anni. Sul percorso di visita vennero posti anche cartelli indicatori, per informare il pubblico dell'esistenza del secondo campo. Poco dopo l'erezione della prima croce di legno nel 1990, i familiari dei morti del Campo 2 iniziarono ad apporre altre piccole croci in legno e in pietra in ricordo dei loro cari in uno spazio riservato, sito ai margini delle fosse comuni, dove si tennero regolarmente cerimonie commemorative. Sotto la spinta dei familiari, nel contesto più ampio dello studio dei lager sovietici reso possibile anche dalla caduta del Muro di Berlino e sull'onda del dibattito sulla manipolazione del ricordo (Haustein, 2006; Mironenko et al., 1998; Reif-Spirek, Ritscher, 1999), la direzione del memoriale campo prese la decisione di dare documentazione e forma alla vicenda storica proprio nell'area in cui il campo era stato in funzione, inserendola nel percorso dei visitatori (Ritscher, 1995). Nel 1997 venne allestita un'esposizione storica permanente, ospitata in un nuovo edificio, quasi del tutto incassato in una piccola collina ai margini del Campo nazista, e costruito su progetto dallo studio architettonico Frese e Kleindienst di Norimberga a seguito di un concorso. Il volume dell'edificio, praticamente invisibile, non si impone su quello, dominante, dell'edificio più antico che raccoglie le testimonianze del funzionamento del Campo 1, destinato agli ebrei. In questo nuovo *Centro di documentazione del Campo Speciale 2*, che non si definisce museo per evidenti ragioni simboliche, sono presentate su di un tavolo, che attraversa nella sua lunghezza tutto lo spazio espositivo, le biografie individuali e una biografia di gruppo dei prigionieri provenienti dai centri della Turingia, per rendere visibile i destini dei prigionieri durante l'esistenza del campo. Su questo tavolo è aperto anche un libro con i nomi di più di 7.000 prigionieri morti nel campo, in cui i visitatori sono invitati a scrivere informazioni complementari o precisazioni: di molti internati infatti non si possiedono notizie e inoltre, in questo modo, tutti sono chiamati a partecipare alla ricostruzione di una vicenda dolorosa e non più rimossa. Davanti al *Centro di documentazione* si colloca la zona delle sepolture, nell'area del bosco di faggi in cui vennero rinvenute circa 850 fosse comuni più o meno grandi, a nord del campo nazista: ciascuna fossa, dopo il rinvenimento, era stata marcata da un palo di legno contrassegnato da un numero. L'area è stata trasformata dallo studio di progettazione ambientale Regio-Plan di Erfurt in una sorta di cimitero di guerra. Ogni fossa è ora

indicata con un palo di acciaio alto circa 1 metro e mezzo, marcato da un numero progressivo: 850 pali di acciaio si stagliano nel bosco per dare pace ai morti non identificati. La sequenza metallica con la sua geometria implacabile si contrappone al caldo colore dei tronchi di faggio e si intaglia come un corteo di lame nella natura. Questa sorta di esercito, che non si profila immediatamente dinanzi agli occhi del visitatore, non lascia poi indifferenti: si è costretti a volgere lo sguardo indietro, verso il campo, quasi a cercare una risposta per questa presenza così drammatica. Si è quindi invitati a ripensare agli eventi, sotto la spinta emozionale provocata dall'intervento scultoreo e con la guida più pacata della lettura storica. Sull'esempio di Buchenwald è sorto nel 2007 il centro di documentazione del Campo speciale 7 a Sachsenhausen, dove però il tema della rappresentazione dei morti del campo non ha trovato una forma altrettanto simbolica.



*Fig. 4: Buchenwald, 'Memoriale del Campo Speciale 2': Centro di documentazione, 1995–96 (foto: Jürgen M. Pietsch).*

*Sl. 4: Buchenwald, 'Spomenik Specialnega taborišča 2': Dokumentacijski center, 1995–96 (foto: Jürgen M. Pietsch).*



Fig. 5: Buchenwald, 'Memoriale del Campo Speciale 2': Cimitero, 1995–96 (foto: Jürgen M. Pietsch).

Sl. 5: Buchenwald, 'Spomenik Specialnega taborišča 2': pokopališče, 1995–96 (foto: Jürgen M. Pietsch).

La forma del cimitero di Buchenwald è quella della scultura astratta di tipo minimalista, propria dell'arte americana e tedesca degli anni Sessanta e Settanta: anche questa soluzione artistica non è dunque involontaria, bensì nasce da una scelta in cui le forme stesse dell'arte moderna vengono tematizzate nella storia. Il minimalismo propone infatti analoghe forme seriali e tecnologiche, simili a quelle di un esercito. La disumanizzazione della figura umana, operata dai pali di acciaio, costituisce un giudizio storico su ciò che lì è avvenuto e sulle sue premesse politiche e morali. Allo stesso tempo la presenza così imponente dell'esercito di metallo nella foresta riporta alla coscienza collettiva la vicenda di questi uomini, le loro scelte e la loro fine: restano senza nome e senza identità, ma non senza passato e senza ricordo per i loro congiunti e come *memento* per tutti. Il centro e il cimitero non indulgono quindi a nessuna forma di celebrazione né di ambiguità nel giudizio sugli eventi: in questo modo si conserva la memoria del campo sovietico e dei suoi circa 28.000 morti, distinti dalle vittime del campo di sterminio nazista. Precisandone il significato sto-

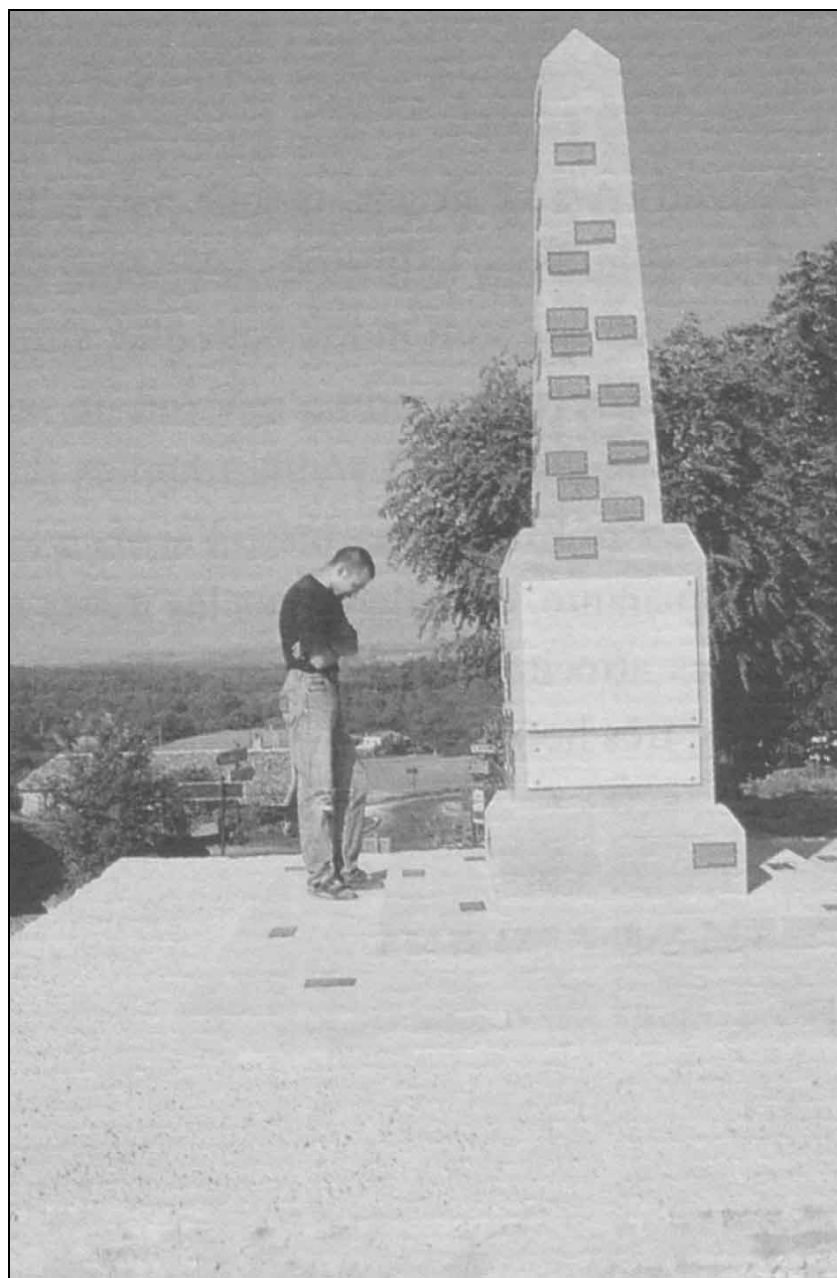
rico con le forme dell'architettura e dell'arte è stato possibile comporre un conflitto civile e allo stesso tempo offrire un segnale limpido a tutti i visitatori di Buchenwald.

## CONCLUSIONI

La realizzazione di entrambi le opere, il *Monumento alla Pace* di Erlauf e il *Centro di documentazione* del Campo speciale 2 di Buchenwald, nasce da un clima storico e sociale comune, creatosi dopo il 1989 con la riscrittura di molte pagine della storia del Novecento. Non è questa la sede critica per discutere di tali pagine: è possibile sottolineare invece come l'urgenza di ricordare e di dare testimonianza da parte dei sopravvissuti delle vicende più dolorose della storia del XX secolo non sia necessariamente portatrice di nuovi conflitti bensì contribuisca al processo di costruzione di un'Europa del dialogo e della pace, parallelo a quello di costruzione della memoria individuale e collettiva.

L'arte trova talvolta i modi per esprimere la percezione di vicende e conflitti che la forza delle parole dei testimoni o l'evidenza degli studi storici non riescono ad elaborare. Molti nodi della storia e della memoria individuale si allentano in virtù della rappresentazione artistica, quando essa scende dal suo piedestallo monumentale e opera sul terreno degli uomini e della loro esperienza. La più celebre delle realizzazioni monumentali della modernità, quella di Costantin Brancusi a Trgu Jiu in Romania, costituisce ancora la base metodologica su cui poggia con evidenza un efficace sistema di rappresentazione storica e simbolica del problema della violenza, della riconciliazione senza oblio e della trasmissione di una memoria critica del passato nel futuro.

A Erlauf l'atteggiamento più tradizionale degli scultori come il russo Komov, che prende esplicitamente posizione per la causa della liberazione dal fascismo, viene affiancato da quello di Holzer, che riporta materialmente alla luce la radice del conflitto contemporaneo: se cioè sia possibile operare solo con il giudizio storico, sia pur condiviso, senza tener conto delle posizioni politiche ed etiche nel contesto in cui il monumento stesso prende forma. Di fronte all'intensificarsi delle guerre e all'indifferenza provocata dalla loro gestione mediatica, torna utile ripensare a un intervento artistico del tedesco Jochen Gerz, che ha lavorato a lungo sul tema del fascismo e dell'Olocausto, ma che ha affrontato anche problematicamente il tema della morte per la patria. Incaricato di restaurare un piccolo obelisco dedicato ai caduti della Prima guerra mondiale in Francia, Gerz aveva raccolto una serie di risposte degli abitanti del paese alla domanda se ritenessero giusto morire per la patria e se fossero disposti a farlo. La pluralità anche contraddittoria delle risposte ottenute, incise come epigrafi su lastre di metallo, sono state affisse dall'artista sul monumento, che in questo modo, oltre a commemorare i caduti, costituisce un elemento attivo di riflessione sulle modalità con cui il presente si riflette sulla storia.



*Fig. 6: Biron. Jochen Gerz: 'Monument vivant', 1996 (foto: Esther-Shalev Gerz).  
Sl. 6: Biron. Jochen Gerz: 'Monument vivant', 1996 (foto: Esther-Shalev Gerz).*

La pluralità di letture che un monumento, in quanto opera d'arte, riesce ad offrire all'osservatore è la risorsa che il linguaggio visivo mette a disposizione di una società di massa. La sua permanenza nello spazio pubblico e la sua re-interpretazione da parte dei singoli cittadini costituiscono una garanzia di dibattito aperto sugli eventi di cui si intende parlare, a condizione che i requisiti storici, politici e morali, cui il monumento stesso deve rispondere, siano posti a monte con sufficiente chiarezza dai suoi promotori. Vale quindi la pena di sottolineare tanto le capacità degli artisti di esprimere sensibilmente con il loro lavoro posizioni oggettivamente conflittuali, quanto la necessaria strategia della committenza nel riferirsi innanzitutto alle indicazioni degli storici e nel rispondere quindi ad esigenze concrete della società e delle comunità di cui sono interpreti delegati.

JAVNA PREZENTACIJA PRIČEVALCEV LOČENIH SPOMINOV:  
SPOMENIK MIRU V ERLAUFU IN SPOMINSKO OBELEŽJE  
V SPECIALNEM TABORIŠČU 2 V BUCHENWALDU

*Laura SAFRED*

Akademija lepih umetnosti v Benetkah, IT-30123 Benetke, Dorsoduro 423

e-mail: laura.safred@gmail.com

**POVZETEK**

*Spomenik miru v Erlaufu je bil postavljen na pobudo deželne vlade Spodnje Avstrije, odkrili pa so ga 7. maja 1995. Gre za mesto, kjer sta se štirideset let prej, 8. maja 1945, uradno srečala poveljnika vojaških enot Združenih držav Amerike in Sovjetske zveze in s stiskom roke zaznamovala konec 2. svetovne vojne na avstrijskem ozemlju in tudi določila prihodnost države, ki se je znašla na meji vplivnih območij obeh velesil.*

*Spomenik je delo dveh umetnikov, Američanke Jenny Holzer in Rusa Olega Komova, sestavljata pa ga dva ločena dela. Rus Komov je v bronu v realističnem slogu upodobil lika dveh zmagovalcev, za roki ju drži deklica, ki vojaka povezuje. Delo Američanke Holzerjeve pa tvori abstrakten svetlobni snop, ki se proži proti nebu, viden pa je le od daleč in samo ponoči. Upodablja iz tal vznikajoči spomin na civilne žrtve vojne, daje jim spokojnost v poslednjem počitku in ohranja spomin nanje v sedanjosti. Dokaj neobičajno je, da se izdelava spomenika poveri dvema umetnikoma, a tu gre za spoštovanje dvojnosti simbolne vrednosti zgodovinskega dogodka, ki so ga na obeh vpletenih straneh pospremila različna občutja in je pri vpletenih velesilah v poznejših desetletjih hladne vojne doživel različne interpretacije.*

*Nevarnost, da bi prišlo tako na obče civilni kot tudi moralni ravni do zgodovinskega izenačevanja z žrtvami nacizma, je bila prisotna v primeru internacijskega*

*taborišča v Buchenwaldu, kjer so med leti 1946 in 1950 sovjetske zasedbene oblasti internirale in pustile umreti nacistične častnike. Javni spomin na sovjetsko taborišče, ki je stalo neposredno ob uničevalnem taborišču za Jude, je bil povsem zabrisan vse do leta 1989. Leta 1990 so tam našli 850 skupnih grobnic, na katere danes opozarja meter in pol visok jekleni drog, kjer so nanizane progresivne številke: 850 jeklenih drogov stoji v gozdu, pokopališču neidentificiranih žrtev. Leta 1997 so zgradili poslopje Centra, kjer je zbrano zgodovinsko gradivo o dogajanju v taborišču in življenju ujetnikov. Oblika spominskega obeležja opozarja na zgodovino sovjetskega taborišča in 28.000 umrlih, obenem pa razločuje krvnika od žrtev nacističnega koncentracijskega taborišča. Potreba po interpretaciji in pričevanju o bolečem in bridkem dogajanju v zgodovini 20. stoletja ne odpira torej nujno novih konfliktov, temveč lahko prispeva k procesu izgradnje Evrope miru in dialoga s pomočjo nenadomestljivega dela umetnikov.*

*Ključne besede: spomenik, spominsko obeležje, srečanje v Erlaufu, Buchenwald (Specialno taborišče 2), javna umetnost*

#### FONTI E BIBLIOGRAFIA

- Blaas-Ptratscher, K. (ed.) (1995):** Friedensdenkmal Erlauf. Wien, Amt der NÖ Landesregierung.
- Cercas, J. (2002):** Soldati di Salamina. Milano, Mondolibri.
- Gerz, J. (1996):** Le monument vivant de Biron. La question secrète. Arles, Actes Sud.
- Haustein, P. et al. (eds.) (2006):** Instrumentalisierung, Verdrängung, Aufarbeitung. Die sowjetischen Speziallager in der gesellschaftlichen Wahrnehmung 1945 bis heute. Göttingen, 250–264.
- Mironenko, S., Niethammer, L., von Plato, A. (eds.) (1998):** Speziallager in Deutschland 1945 bis 1950. Band 1. Studien und Berichte. Berlin, Akademie Verlag.
- Reif-Spirek, P., Ritscher, B. (eds.) (1999):** Speziallager in der SBZ: Gedenkstätten mit »doppelter Vergangenheit«/Gedenkstätte Buchenwald. Berlin, Links Verlag.
- Ritscher, B. (1995):** Speziallager Nr. 2 Buchenwald. Zur Geschichte des Lagers Buchenwald 1945 bis 1950. Weimar-Buchenwald, Gedenkstätte Buchenwald.
- Saxenhuber, H. (ed.) (2004):** Erlauf erinnert sich... . Frankfurt a.M., Revolver.
- Sebald, W. (1999):** Luftkrieg und Literatur. München - Wien, Hanser.
- Young, J. E. (1993):** Holocaust, Memorial and meaning. New Haven - London, Yale University Press, 1–15.



## VZPOSTAVITEV MODERNEGA POLICIJSKEGA SISTEMA V PROSTOPRISTANIŠKEM TRSTU SREDI 18. STOLETJA

*Dragica ČEČ*

Univerza na Primorskem, Znanstveno-raziskovalno središče Koper,  
SI-6000 Koper, Garibaldijeva 1  
e-mail: Dragica.Cec@zrs.upr.si;

*Aleksej KALC*

Univerza na Primorskem, Znanstveno-raziskovalno središče Koper,  
SI-6000 Koper, Garibaldijeva 1,  
e-mail: Aleks.Kalc@zrs.upr.si

### IZVLEČEK

*V prispevku je predstavljen policijski red za Trst, ki so ga vzpostavili sredi petdesetih let 18. stoletja po premisah centralnih oblasti in na predlogah krajevnih uradnikov. Uvedbo modernega, državno vodenega policijskega sistema, definiranje delokroga policije, ki je vseboval tudi upravne in ne zgolj javnovarnostne kompetence, so narekemale spremenjene družbene in ekonomske razmere v prostopristaniškem Trstu, hkrati pa je bilo to v interesu monarhije in njene težnje po centralizaciji oblasti ter birokracije. Z izdajo policijskih redov je država prilagajala obstoječe predpise, ohranjala vedenje o njih in hkrati zahtevala njihovo izvajanje. Policijski red, o katerem je govor, je služil kot podlaga za urejanje in sankcioniranje policijskih zadev v mestu in na podeželskem območju tržaškega občinskega ozemlja v drugi polovici 18. stoletja. Njegovo izvajanje pa je bilo zaupano namenskemu organu, ki mu je do leta 1786 načelovala policijska komisija pri komerčni intendanci, do leta 1776 policijski komisar, nato pa so policijske zadeve prešle v pristojnost policijske direkcije.*

*Ključne besede: policija, policijski redi, absolutizem, upravne reforme, Trst*

## INTRODUZIONE DEL SISTEMA MODERNO DI POLIZIA NEL PORTO FRANCO DI TRIESTE ALLA METÀ DEL SETTECENTO

### SINTESI

*Il contributo tratta dell'introduzione del regolamento di polizia a Trieste negli anni Cinquanta del XVIII secolo. In conformità con le procedure giuridiche, esso si fondava sulle linee suggerite dalle autorità centrali e le proposte elaborate dagli ufficiali locali. L'introduzione di un moderno sistema di polizia, facente capo all'amministrazione statale, e la definizione delle mansioni, che includevano oltre alle competenze in fatto di sicurezza e ordine pubblico anche compiti di tipo amministrativo, erano dettati dalle mutate condizioni economiche e sociali nella Trieste emporiale, come pure dall'interesse della monarchia di rafforzare il proprio potere e dotarsi di una burocrazia centralizzata. Tramite i regolamenti di polizia lo stato apportava modifiche alle disposizioni vigenti in questa materia, conservava la conoscenza delle stesse e ne disponeva una più attenta applicazione. Il regolamento di polizia in questione era la base per l'amministrazione delle questioni di polizia in città e nelle aree rurali del comune di Trieste nella seconda metà del Settecento. Tale amministrazione fu affidata ad un organo preposto che faceva capo alla Commissione di polizia presso l'Intendenza commerciale del Litorale, per essere assunta nel 1768 dalla figura del Commissario di polizia e passare nel 1776 sotto la competenza della Direzione di polizia.*

*Parole chiave: polizia, regolamento di polizia, assolutismo, riforme amministrative, Trieste*

### UVOD

18. stoletje predstavlja ključno obdobje v zgodovinskem razvoju moderne policije, tako z vidika ustroja in organizacije policijske institucije, teoretičnih in pravnih temeljev njenega delokroga, kot tudi praks, metod in vloge policijskega organa v okviru javne uprave (Denys, 2010, 2).

Pri interpretaciji in kontekstualizaciji nastanka policijskih redov kot temeljev razvoja policije v 18. stoletju je treba upoštevati razvoj pravne in upravne znanosti, vlogo države in monarha ter konkretne upravno-pravne impulze, ki so spodbujali znovopolicije kot posebnega neposrednega izvršilnega organa. Tolmačenje uveljavitve centralistično postavljenega in nadziranega policijskega sistema samo na osnovi preambul zadevajajočih patentov se je namreč izkazalo za metodološko neustrezno, saj je zakonodajalec s preambulami predvsem utemeljeval svoje poseganje v ustaljene pravice in se pri tem skliceval tudi na stereotipe, ki niso nujno odražali dejanskega

stanja. Omejenost takšnega metodološkega pristopa se je pokazala zlasti v primeru Pariza, kjer so velike spremembe na področju javne varnosti, nadzora nad prebivalstvom in urejanja javnega življenja funkcionalno povezovali s tremi vzroki; urbanizacijo, priseljevanjem v mesto in rastjo kriminala. Razvoj policije je bil po eni strani dejansko tesno povezan z mestnimi okolji, njihovo demografsko rastjo in pospešenim prilivom tujcev, iz česar so se rojevali izzivi za vzdrževanje dobrega reda na najrazličnejših poljih gospodarskega in družbenega življenja.<sup>1</sup> Kot manj utemeljena se je izkazala teza, po kateri naj bi z emigracijo v mesta propadli stari sistemi socialnega nadzora v urbanih soseskah in se povečale težave z integracijo prišlekov (Sälter, 2002, 7–8), saj so mnoge študije dokazale obstoj tesnih socialnih mrež in socialnega nadzora znotraj poklicnih kategorij (Dinges, 1994). Prav tako je preučevanje pariškega primera pripeljalo do spoznanja, da tudi povečanje kriminala ni bilo dovolj močan povod za uveljavitev nove policije (Sälter, 2002, 10–11). Ne da bi pomen omenjenih dejavnikov kakor koli podcenjevali, se avtorji v zadnjem času namreč nagibajo k iskanju ključnih motivov za vzpostavitev novih policijskih redov, predvsem v interesu centralnih oblasti po pridobivanju nadzora nad upravo prej samostojnih mest. V primeru Pariza avtor ugotavlja, da je monarh na ta način omejil vpliv plemstva, ki ga je to imelo v starih organih nadzora (Sälter, 2002, 12). Podobno je mogoče tolmačiti tudi absolutistične reforme v dednih deželah habsburške monarhije (Walter, 1938), le da se v kontekstu le-te izpostavlja zlasti pomen omejevanja vloge stanov pri odločanju o davčnih prispevkih in pravno-upravnih zadevah. Sistematizacija in unifikacija policijskih zakonov se je na eni strani navezovala na pospešeno centralizacijo in birokratizacijo absolutistične države, na drugi strani pa je nastajala pod močnim vplivom nove policijske znanosti in vplivom državnih svetovalcev (podobno tudi Härter, 2002, 3), prežetih s kameralistično mislijo. Na področju upravljanja policije je namesto starih zakonov, ki so bili pogosto reakcija na določeno, včasih tudi izjemno situacijo, stopilo v ospredje intenzivno načrtovanje in nato tudi načrtno izvajanje policijskih predpisov, katerih cilji so bili skladno z doktrino »skupnega dobrega« usmerjeni najprej v gospodarske in fiskalne reforme. Te so bile v habsburški monarhiji zaradi vojn, v katere je bila sredi 18. stoletja primorana, neizogibne. In prav v tem kontekstu je potrebno iskati povode za tako intenzivno dejavnost na področju javne uprave, v katerem je osrednje mesto dobival tudi pojem dobre policije.

Habsburška monarhija je v času terezijanskih in jožefinskih reform, krepitev centralne oblasti in prodora pravnega absolutizma intenzivno vzpostavljala tudi centralizirani policijski sistem in njegove organizacijske strukture. Svetovalci absolutističnih vladarjev so prispevali vodilne teoretične razprave o policiji in tako sodelovali

1 O razmerjih med urbanizacijo in večanjem mestnih družbenih okolij, migracijami, nadzorom nad tujci in celotnim prebivalstvom ter razvojem policijskih normativov in policijske ustanove, glej na primer: Sälter (2002), Sonkajärvi (2004), Tantner (2007a; 2007b), Küntzel (2005), Denis (2000), Denis, Milliot (2004).

pri razvijanju konceptov, načel in vloge policije kot specifičnega pravnega oziroma upravno-političnega področja. S Heinrichom Gottlobom Justijem in za njim Josephom von Sonnenfelsom se je v Avstriji področje policije povzpelo na raven vede in »policijska znanost« (*Polizeiwissenschaft*) je postala s prihodom Justija učna smer na dunajski univerzi (Stolleis, 1988, 379–383). Univerzitetni predavatelji na Dunaju in v Gradcu so aktivno sodelovali pri nastajanju nove policijske zakonodaje (Gartler, 1995, 35). Epicenter, iz katerega se je rojeval ta razvoj, je bil Dunaj, velenje mesto, kjer so razmere in okoliščine izkristalizirale probleme »dobre policije«, čeprav je bila v času krepitev centralne oblasti pozornost namenjena celotnemu državnemu ozemlju in državi kot enoviti entiteti. Središče, v katerem se je oblast na izrazit način srečevala s praktičnimi in teoretičnimi policijskimi vprašanji, pa je bil tudi Trst, ki je bil od samega začetka prostoluškega razvoja neke vrste politični, gospodarski in upravni laboratorij, na njegovem primeru pa je mogoče slediti tudi posameznim fazam izgrajevanja policijskega sistema v monarhiji. V tem prispevku bomo predstavili zasnove policijskega nadzora in njenega delokroga v prostoluškem Trstu sredi 18. stoletja, s posebnim poudarkom na sistematizaciji, ki je s policijsko instrukcijo leta 1755 postavila podlago za delovanje in nadaljnji razvoj tržaškega policijskega izvršilnega sistema. Oprli se bomo na gradivo komercialne intendance v Državnem arhivu v Trstu in na zbirko policijskih spisov Diplomatskega arhiva v tržaški mestni knjižnici, med katerimi sta ohranjena tudi edini izvod omenjene policijske instrukcije in osnutek načrta policijskega sistema iz leta 1753, ki je tvoril podlago policijskega reda.

Namen omenjenega prispevka je tudi prikaz umestitve dejavnosti na področju priprave policijskih regulativov in bolj natančna razlaga določenih značilnosti policijskih redov, ki kažejo na določene spremembe v dojemanju in izvajanju različnih področij, ki so se v terminologiji časa uvrščale v polje »dobre policije«, ki je bila sinonim za notranjo politiko države.

#### ZGODOVINSKI KONTEKST NASTANKA TRŽAŠKE POLICIJSKE KOMISIJE

Za boljše razumevanje razvoja policijskega sistema si najprej oglejmo osnovne poteze javne uprave v Trstu sredi 18. stoletja. Trst in Avstrijsko primorje sta bila v 18. stoletju deležna posebne pozornosti v kontekstu gospodarske merkantilistične politike monarhije in upravnih sprememb v smeri centralizacije. Med etapami tega procesa, ki je pomenil postopno krčenje dotedanje, skoraj popolne tržaške politično-upravne avtonomije, je bila vzpostavitev komercialne intendance. Ta je bila ustanovljena leta 1731 kot neodvisna gospodarska komisija, ki ji je sprva načeloval deželni glavar Kranjske in nato Goriške, leta 1739 pa je bil njen sedež preseljen v Trst, vloga predstojnika pa združena z državno funkcijo tržaškega glavarja. Ko je leta 1748 po zgledu čeških dežel na Kranjskem s Trstom ter na Koroškem in Štajerskem monarhija uvedla posebne reprezentance in deputacije, jih je podredila neposredno

dunajskim centralnim organom.<sup>2</sup> Za zadeve javne varnosti so bile že naslednje leto (1748) na deželni ravni zadolžene reprezentance in komore, na nižji ravni pa okrožja. Dne 29. novembra 1749<sup>3</sup> je bilo v obsežnem predlogu, ki je bil dan kot navodilo za delovanje tržaške intendance in je hkrati predstavljal zbir starih predlogov izboljšanja mestne uprave, umeščeno vse od izboljšanja cestne povezave z zaledjem do ene pomembnejših reform, združitve funkcije intendanta s funkcijo mestnega glavarja in vojaškega poveljnika (Kandler, 1864, 159–177). V isti instrukciji sta bila predsedniku intendance dodeljena tudi prva dva svetnika. Čeprav je imenovanje tržaškega intendanta Nikolausa Hamiltona sledilo šele leta 1750, je prav zaposlitev omenjenih dveh svetnikov počasi začela spodbujati tudi kompilacijo upravnih reform v prostoluškem Trstu (prim. Faber, 1995, 107–108). Leta 1752 je komerčna intendantica končno postala polnopravno in neodvisno državno oblastvo z birokratsko strukturo in s političnoupornimi ter gospodarskimi kompetencami na območju Avstrijskega primorja.<sup>4</sup> V njenem okviru so za boljše delovanje na posameznih področjih ustanovili, podobno kot v drugih deželah, posebne komisije, med njimi policijsko komisijo, ki je bila zadolžena za varnost in javni red.<sup>5</sup>

Resolucije, ki so prihajale z Dunaja, in drugi razpoložljivi viri kažejo, da je bilo oblikovanje pravil novega tržaškega policijskega reda večletni proces, ki se je začel odvijati leta 1752.<sup>6</sup> Pomemben korak v tem procesu je bila cesarska odločba z dne 29. decembra 1752, s katero je bila intendantica povišana v rang državne reprezentance in je prinašala točnejšo navedbo njenih pristojnosti ter zadolžitev. Imenovano je bilo tudi intendantno osebje in med štirimi svetniki je bil baron Georg von Managetta zadolžen za upravljanje policijskega področja. Osemnajsti člen odločbe je nadalje ugotavljal nujno potrebo po natančno določenem policijskem redu in intendantu naročal sestavo predloga instrukcije za upravljanje policijskih zadev. Iz

- 2 V njihovo pristojnost so sodile kameralne zadeve, kontribucije/davki in vojaške zadeve (Faber, 1995, 102 in Obersteiner, 1993, 21).
- 3 Omenjena instrukcija je med poznavalci zgodovine Trsta najpogostejše citirana, vendarle pa naslednji patenti, ki so predmet pričujoče obravnave, dokazujejo, da je bil proces določanja novega upravnega delokroga dolgotrajen.
- 4 Pregledno o nakazanem upravnopolitičnem razvoju glej: Faber, 2003, 21–27; Žontar, 1988, 70–71, 76–78; Cusin, 1932, 170–171, podrobno pa Faber, 1995.
- 5 Ostale komisije, podrejene posameznim svetnikom, so bile: komisija za dobrodelne ustanove, šolska komisija, komisija za manufakture in mestna gospodarska komisija, nekaj časa pa tudi pupilarna komisija in komisija za fevdne zadeve (Faber, 1995, 152–153).
- 6 Prva zahteva po novi policijski instrukciji je najbrž prišla na tržaško intendantco, podobno kot na ostale dežele in mesta, ki so bila podrejena neposredno *Directoriu in publicis et cameralibus*, že konec leta 1750 ali v začetku leta 1751 (prim. Gebhard, 1992, 36). Na Štajerskem je tamkajšnja reprezentanca in komora že januarja 1751 predlagala, da se v okviru reprezentance ustanovi tudi posebna policijska komisija. Predlog sistema je v glavnih značilnostih sledil spodnjeavstrijskemu policijskemu redu, ki so ga centralni organi bistveno dopolnjenega in spremenjenega potrdili spomladi leta 1751 (Gebhart, 1992, 36–37).

omenjenega dopisa je razvidno, da je prve predloge za urejanje policije pred tem pripravil intendantni svetnik Georg von Managetta, a so ti vsebovali preveč področij, ki niso neposredno sodila v delokrog policije. Zato so centralne oblasti intendantu naročale, naj intendant o vseh členih ponovno razpravlja in naj se vsebino pripravi kot osnutek instrukcije (AST 2, c. 119–120, 29. 12. 1752; Cusin, 1932, 173 in 219). Marca 1753 je dvorna pisarna imenovala člane tržaške policijske komisije, in sicer kot predstojnika svetnika Georga von Managetta, mestnega majorja Antona von Barechina, enega mestnega komisarja, Francesca Stattnerja, za aktuarja pa intendantnega pisarja Georga Buscha (AST 3, c. 26a). V tem sestavu je policijska komisija izdelala načrt policijskega sistema in ga 30. avgusta 1753 predložila v obravnavo intendantu. Cesarska odločba z dne 17. oktobra 1753 je ta načrt odobrila (BCT 1, 5. oktobra 1753). Ker pa ni vseboval vseh pristojnih področij, se je dopolnjevanje nadaljevalo z razpravo in dodajanjem manjkajočih sklopov. V končni obliki je bila instrukcija potrjena s cesarsko sankcijo dne 26. oktobra 1755, vsebovala pa je navodila za dva urada – policijsko in gospodarsko komisijo.<sup>7</sup> S tem je tržaška mestna uprava izgubila pristojnosti nad policijskimi zadevami, ki so v celoti prešle pod nadzor države (Pavanello, 2005, 76). Osnovni namen tako obsežne reformne dejavnosti na tem področju je bil skladen z doktrino političnih teoretikov, da sami zakoni niso dovolj in da je potrebno poskrbeti, da se bodo dosledno izvajali. Najboljši način za doseg tega cilja pa je bila ustanovitev posebnih organov, ki bodo skrbeli za nadzor nad pravili in nad njihovim pravilnim izpolnjevanjem.<sup>8</sup> Organi nadzora so morali biti hkrati tisti, ki so predlagali določene spremembe, kar je tudi ena od temeljnih značilnosti vseh aktov, ki so analizirani v tem prispevku. Na podlagi policijskega reda iz leta 1755 sestavljena policijska komisija je bila mešan izvršilni organ, ki je združeval tako kader državnega kot municipalnega institucionalnega izvora. Po načrtovanem statusu personalis, ki se je nato nekoliko spremenil, so ga sestavljali predsednik policijske komisije (intendantni svetnik), štirje svetovalci, tajnik, žitni skladiščnik (*fondacaro*) z dvema merilcema žita, zakupnik, ki je skrbel za čiščenje mesta, komisijski sluga, tržna komisarja, stražmojster s štirimi korporali in 40 vojakov (AST 4, c. 92).

7 Obnovljena policijska komisija v okviru novih organov je bila 16. septembra 1749 ustanovljena na Daunaju, a že čez nekaj mesecev se je preimenovala v varnostno, ubožno, oskrbno in odgonsko komisijo. Ker so kmalu ugotovili, da ne more opravljati vseh zadolžitev, so leta 1751 uvedli organe četrtnih komisarjev (Meyer, 1986, 78).

8 Nadzorovanje in izvajanje policijskih zakonov, ki so praviloma temeljili na nagrajevanju in kaznovanju, so izvajali policijski kolegi in policijski uslužbenci (Stolleis, 1997, 380). Kot predloga takemu državnemu sistemu nadzora nad policijskimi zadevami je celotni Evropi služil urad 'lieutenance générale de police', ki ga je leta 1667 v Parizu ustanovil francoski kralj. Delovanje policijskih komisarjev in nadzornikov v posameznih okrožjih pa je v zelo vplivnem delu Traité, ki so ga poznali tudi avstrijski teoretiki, natančno opisal Nicolais Delamare (Osterloch, 1970; Sälter, 2002).

## PRIMERJAVA VSEBINE OSNUTKA POLICIJSKEGA REDA IZ LETA 1753 IN POTRJENEGA POLICIJSKEGA REDA IZ LETA 1755

Temeljno vprašanje, ki se poraja ob analizi obeh obsežnih predlogov, ki sta shranjena v upravnem arhivu, je vprašanje razmerja med prvim v arhivu ohranjenim osnutkom policijskega sistema iz leta 1753, ki ga je pripravila policijska komisija, in potrjeno policijsko instrukcijo iz leta 1755. Tudi to je del analize, ki bo sledila. Policijski red, ki je služil kot podlaga za delo policijski in gospodarski komisiji v okviru tržaške intendance, se nikjer ne sklicuje na svojega predhodnika in tudi izrecno ne prepoveduje določenih praks.

Osnutek policijskega sistema iz leta 1753 in potrjen policijski red iz leta 1755 vsebujeta vsa področja, ki jih je v delokrog policijskih komisij uvrstil Friedrich Wilhelm Haugwitz (Obersteiner, 1970, 77): preprečevanje nevarnosti, razvoj gospodarstva in nadzor nad financami. Polja nadzora, ki sodijo pod pojem »dobre policije« oziroma v okvir zagotavljanja (javne) varnosti, sodijo na področje varnosti lastnine, kot na področje varnosti človeških življenj in zdravja, skladno z merkantilistično-kameralistično idejo vloge monarha in države. Monarh je bil namreč tisti, ki je svojo oblast utemeljeval tudi na načelu, da mu je naložena skrb za blagostanje podložnikov. Kot vidimo, je pojem policije, ki ga vsebujejo omenjeni redi, še zelo obsežen, saj zaobjema tako področje javne uprave, javne varnosti, organizacije organov nadzora, nadzora nad javnimi financami in v določenem oziru tudi prava in njegovih reform.

Postopek priprave policijskega reda in vsakega drugega patenta je potekal po ustaljenih načinih »komuniciranja« med oblastmi na različnih ravneh. Absolutistična država je namreč raje kot ponovno objavljala stare predpise, da bi tako zagotovila njihovo poznavanje in izvajanje, na podlagi številnih poročil, mnenj in anket, s pomočjo katerih je komunicirala s posameznimi deželami, poskusila odpraviti kritične točke v njih (podobno ugotavlja tudi Härter, 2002, 2). Tako pripravljene predloge je bilo potrebno poslati na centralne organe, ki so jih ponovno pregledali in predlagali spremembe. Te spremembe so bile dokončne, z njimi so seznanili podrejene organe, takšen predlog pa je šel v potrditev monarhu/monarhinji.

Predloge in člene v prvem osnutku policijskega sistema iz leta 1753 (BCT 1, 5. oktobra 1753, p. 6), ki ga je pripravila policijska komisija (AST 3, c. 26a), lahko povzamemo z opisom naslednjih značilnosti:

- Določal je delokrog novoustanovljenega organa, s čimer je s sklicevanjem na privilegije monarha in pomembnosti javne varnosti razmejeval pristojnosti novih nadzornih organov, podrejenih policijski komisiji v okviru komerčne intendance, in starih mestnih organov, določenih v statutu. Tako je začel krčiti pristojnosti starih organov, ki jih je utemeljeval več stoletij veljaven mestni statut.
- Ponavljal oziroma ponovno je objavljaj povzetke določenih prepovedi, ki jih je zahteval s posebnimi patenti v posameznih zvezah dežel ali v celotni monarhiji.

- Predlagal je kar nekaj rešitev, ki so zadevale javno varnost in so bile del uradne korespondence med različnimi oblastnimi organi v tem času tudi v drugih deželah.
- Določal je delokrog posameznih organov nadzora v posameznih poljih nadzora nad javnim življenjem.
- Zlasti pri določanju kazni za prekrške se je opiral na še vedno veljavni mestni statut.
- Vseboval je tudi predloge za financiranje novih nalog policijske komisije in njej podrejenih organov.

Določila v potrjenem policijskem redu iz leta 1755 pa vsebujejo naslednje značilnosti:

- osnovni namen je bila izdelava »priročnika« za lažje delo policijske in gospodarske komisije pri tržaški intendanci, ki je zagotavljala njihovo poznavanje zakonodaje;
- vsebuje natančna določila na področjih, kjer mesto prej ni imelo urejenih predpisov;
- določa nadzorne funkcije nad določenimi gospodarskimi panogami in javno varnostjo (zlasti v delu nadzora nad mesarji, kakovostjo živil in ribolovom);
- v polju zagotavljanja javne varnosti vsebuje povzetke najpomembnejših patentov;
- policijski komisiji nalaga prednostne naloge in ji določa pripravo novih regulativov, finančnih načrtov in predlogov razvoja;
- še natančneje določi uradniško poslovanje policijske komisije.

V obeh besedilih (1753 in 1755) se kaže povezanost policije z državnimi financami, ki je bila značilna za zgodnji kameralizem. Obe polji delovanja države so policijski teoretiki počasi ločevali šele v drugi polovici stoletja. To potrjuje tako analiza vsebine kot tudi sam uvod v instrukcijo iz leta 1755. Vsekakor lahko trdimo, da sta bila za vsakodnevno delovanje policijske komisije enako pomembna oba dokumenta, saj sta na eni stani razmejevala dolžnosti policijske komisije do drugih uradov in organov ter normirala njihovo delo, na drugi stani pa sta posredovala zlasti strnjene informacije, ki so jih pri vsakdanjem delu potrebovali določeni organi.

Drugo področje, ki je v obeh redih pričakovano posebej izstopalo, je področje zagotavljanja javne varnosti. Vanj se je država intenzivno vmešavala že od ustanovitve posebnih varnostnih komisij po nekaterih deželah od 20. let 18. stoletja (prim. Scheutz, 2003; Reiter, 2001; Walter, 1938, 245). Javna varnost je postajala polje, na katerem je država hotela uvesti popoln nadzor in zlasti zaobiti vse stare privilegije in partikularistične težnje nosilcev posameznih privilegijev (prim.: BCT, 1 AD, 1753, 7. 11. 1753). Upravičeno lahko govorimo, da je država začela »podržavljati« (Gebhard, 1992, 35) sistem zagotavljanja javne varnosti. Prepovedi in zahteve, zadevajoče javno varnost, so bile natančno določene z različnimi patenti, ki so ponovno izhajali zlasti po koncu nasledstvene vojne in hkrati ob začetku velikih upravnih reform. V



načrtu iz leta 1753 je komisija že v uvodu izpostavila vprašanje javne varnosti; ugotavljala je, da sta bili, v skladu z vsakodnevno izkušnjo, zagotavljanje varnosti in ohranjanje »dobrega reda« v tem mestu ne samo potrebni, ampak tudi posebej zahtevni in problematični nalogi. Vzroke je pripisala specifičnim družbenim razmeram in bližini meja z drugimi suverenimi območji. Prostoluški Trst je bil namreč kraj množičnega priseljevanja in prostorske gibljivosti ljudi iz najrazličnejših družbenih in poklicnih skupin ter iz najrazličnejših dežel, ki jih je bilo težko prepoznavati in nadzorovati. Glede na prostoluško zakonodajo so se v mestu pogosto zadrževali pribežniki in izgnanci iz drugih držav. Zato je bil kraj zaradi svoje vloge bolj izpostavljen kršitvam javnega miru kot druga mesta. Problematičnost ni tičala samo v kršitvah zakonodaje in hudodelstvih, temveč predvsem v tem, da je bilo kršitelje težko prijeti, ker je bila v bližini meja in so po kopnem in morju zlahka prehajali na ozemlje sosednje Beneške republike (BCT 1, p. 1). Varnost in javni red sta bila skratka temeljni predpostavki za uspešno rast pristaniškega emporija in skupaj z učinkovitim sodnim sistemom za razreševanje gospodarskih sporov temeljnega pomena za promocijo mesta kot težišča mednarodne trgovine. V prvi policijski sistematizaciji iz leta 1753 v uvodni politično-teoretični preambuli člani komisije utemeljujejo vpletanje novih organov v stare pristojnosti mestnih organov, ki so bili določeni v še vedno veljavnem mestnem statutu.

Če se najprej natančneje posvetimo predlogu policijske sistematizacije iz leta 1753, v njem najdemo vse značilnosti urejanja upravnih poslov, značilne za absolutistične reforme iz petdesetih let. Zelo pomemben segment policijske sistematizacije zagotovo predstavlja pravnoformalna razmejitev pristojnosti med starimi, s statutom določenimi mestnimi organi, predsednikom intendance, torej človekom, ki neposredno komunicira s centralnimi oblastmi in policijsko komisijo kot intendanci podrejenega urada.<sup>9</sup> Prav v tem segmentu se pokaže ves obseg tržaškega eksperimenta, saj v drugih deželah, z izjemo Dunaja, še ne posegajo tako rigorozno v pristojnosti posameznih mestnih oblasti. Natančnost navodil v osnutku policijske instrukcije s konca avgusta 1753 namreč opozarja, da je v Trstu prihajalo do konfliktov in nejasnosti med pristojnostmi različnih uradov. Konflikti med nosilci starih in novih privilegijev namreč niso bili nič nenavadnega in so značilni za prehodno obdobje odrekanja določenih pravic in vzpostavljanja novih pravil. V predlogu sistematizacije iz leta 1753 je bilo predlagano, da postane policijska komisija prva instanca za izvajanje civilnega sodstva. Hotela pa je postati tudi izvršilni organ, ki je ugotavljal okoliščine in zbiral dokaze posameznega kaznivega dejanja.

9 Sestavljali so jo (s strani državnega aparata) en intendantni svetnik (*consigliere intendenziale*) in en poverjeni intendantni odbornik; dva komisarja (*provvisori*) iz vrst mestne komunalne uprave in aktuar, ki je bil postavljen s kraljevo resolucijo (vsi uradniki pri intendanci so bili postavljeni s cesarsko resolucijo) (AST 1, 12. 8. 1781, f 9).

Prvo polje, ki je sodilo v okvir javne varnosti in si ga je prilaščala država, je bilo vprašanje preganjanja prekrškov in zločinov. Vprašanje pa se je neposredno povezovalo z vprašanjem pristojnosti in privilegijev v kazenskem sodstvu. Nadzor nad izvajanjem kazenskega sodstva je imel dva cilja: na eni strani naj bi tako preprečili zlorabe kazenskega sodstva, v katerem so po mnenju teoretikov mnogi zločini ostajali nekaznovani, na drugi strani pa je šlo za zahtevo po profesionalizaciji sodstva, torej po predaji le-tega v roke izšolanih pravnikov. V prvem osnutku instrukcije iz leta 1753 so jasno zamejili pristojnosti starih in novih organov tudi na področju nižjega in višjega kazenskega sodstva za meščane in podložnike. Medtem ko so manjši delikti (*causa minus arduis*) po že uveljavljeni delitvi prava sodili v domeno nižjega sodstva, so krvni, torej težji delikti sodili v domeno privilegiranega krvnega sodstva, ki je v Trstu sodilo v delokrog malefičnega sveta. V duhu reform kazenskega prava<sup>10</sup> je komisija predlagala, da prevzame preiskavo vsake kršitve javnega reda in o njem pripravi poročilo, ki ga posreduje intendantu.

Če je šlo za težko kriminalno dejanje, je zadevo delegiral tržaškemu malefičnemu svetu in vikarju kot malefičnemu/krvnemu sodniku ali jo razglasil za manjšo zadevo. V tem primeru je odločanje prepustil policijski komisiji. Na podlagi njegove odločitve je delegirani organ nadaljeval s preiskovalnim procesom in izrekom sodbe. Eno od najbolj spornih polj, kjer so se pristojnosti enih organov mešale s pristojnostmi drugih in ki je hkrati predstavljalo enega ključnih elementov javne varnosti, so bili pretepi. Če je pri njih prišlo do fizične poškodbe (uporabljajo klasični pravniški termin 'rana'), si je malefični svet prilaščal pristojnost, da ima izključno pravico pri njenem razsojanju.

Ta del nalog je po percepciji teoretikov sodil v ožje zadeve varnosti. Zelo natančna navodila za izvajanje ugotavljanja dokazov so bila povezana z novo procesno prakso: v sumih zločina so morali sklep pripraviti vsi člani komisije in ga predati intendantu, sojenje in izrek kazni po kazenskem pravu pa je ostajal privilegij malefičnega sveta in mestnega vikarja. V primerih kršitve preostalih predpisov, določenih s posameznimi patenti, pa je lahko komisar odločal sam.

Členom, ki določajo nadzor nad javnim redom in varnostjo, smiselno sledijo člani o organih pregona in mestnih ječah. V policijski instrukciji je jasno določeno, da je bil policijski komisiji dodeljen nadzor in plačevanje dela mestnih organov nadzora, saj predlagajo, da mestna blagajna intendanci plača vsoto, ki je bila zanje predvidena (za »bombandierja«, »barigella« in »sbirre«) (1753, *ideal fundum*). Slutimo, da je del nalog, povezanih z javno varnostjo, opravljala vojska (1753, art. 31).<sup>11</sup> Domnevamo

10 Na Dunaju v ta namen ustanovijo poseben »Vrhovni pravosodni organ«, ki naj bi izpeljal reformo prava.

11 To je moč sklepati na podlagi 31. člena, v katerem opozarjajo, da je čuvajnica, v kateri naj bi priprli prijete ljudi, komaj dovolj velika za »vojake«. Nenavadno bi bilo, da bi čuvaji priprte predajali drugemu nadzornemu organu. V splošnem je država za zagotavljanje javne varnosti dala na razpolago del vojakov.

lahko, da je ta del členov, kljub temu, da niso bili omenjeni v policijski instrukciji iz leta 1755, ostal v veljavi.<sup>12</sup> Nekoliko nejasen je samo predlog o ustanovitvi posebnega organa, imenovanega Capi di Contrada, ki so v sistematizaciji označeni kot ulični nadzorniki (1753, art. 42), a iz policijskega reda iz leta 1755 ugotovimo, da so bili ustanovljeni (art. II/7). Med predlogi policijske komisije v tem osnutku je tudi predlog povečanja števila organov nadzora (tako dnevne kot tudi nočne straže) (art. 22).<sup>13</sup> Njihova naloga je bila, da so med drugim ponoči klicali polne ure, pa tudi pazili na prišleke, na odpiralni čas gostiln, opravljali so požarno stražo in skrbeli za nadzor nad pretepi in morebitnimi vlomi, kar je bila že prej dolžnost nočnih čuvajev. Ker je bilo dolžnosti veliko, je policijska komisija že takrat predvidela, da bi zanje izdala posebno instrukcijo, torej posebna navodila za njihovo delo. Zlasti je bila pomembna hierarhija: tudi organi nadzora so morali imeti svojega neposrednega nadzornika – to je bil stražmojster. V predlogu policijske sistematizacije iz leta 1753 je v 20. členu povzeto zgolj to, koliko dnevni in nočni čuvaji delajo, omenjena pa je tudi njihova dolžnost, da svoje delo opravljajo zvesto. Del teh predpisov postane pozneje v določenih okoljih samostojna instrukcija, v kateri se določijo vse okoliščine delokroga stražarskega moštva: od njihovega števila, uniforme, urada, dolžnosti in pravic do natančnih navodil, kako morajo opravljati svojo službo.<sup>14</sup> Po uvodnem razmejevanju kompetenc med starimi in novimi organi v predlogu iz leta 1753 sledijo določila o načinih preiganja prekrškov in aretacijah, pri čemer je izrecno določeno, da lahko osebe aretira in v zapor odpelje samo straža (1753, art. 4). V tem delu se izrecno prepovedujejo neformalni načini socialne kontrole (nadzora skupnosti, soseske in določenih skupin v njej), ki je bila značilna za zgodnji novi vek. Pristojnost za odvzem prostosti so imeli dnevni in nočni čuvaji, v tej prvi fazi razvoja nadzora nad delovanjem organov pregona pa tudi vojska (1753, art. 6).

Tudi oskrba zapornikov in kakovost prostorov za pridržanje so bila vprašanja, s katerimi se je zlasti intenzivno ukvarjal vrhovni pravosodni organ, ki je že v petdesetih letih poskušal uvajati določene reforme v polju kazenskega sodstva. Sledili so

12 Ko se je namreč dovolil prenos nadzora nad uslužbenci in sredstva zanje, bi spremembe zagotovo ostale zabeležene v aktih.

13 Ker je bil Dunaj kot prestolnica monarhije mesto, kjer bi se določene zahteve najprej udejanjale, naj pristavimo, da so se tudi tam v petdesetih letih vrstile prošnje tako za povečanje sodnih prisednikov, saj je sodišče obravnavalo po 450 kazenskih primerov na leto (sodišče se je res povečalo za 5 sodnih uradnikov), medtem ko so prošnje za povečanje števila stražarjev zaradi pomanjkanja finančnih sredstev povzročale zgolj množico novih prošenj (Härter, 1983, 34). V prvi polovici 18. stoletja je za varnost na Dunaju oz. za nadzor nad berači skrbel čuvaj, 2 »rottmeister«, in 30 mož; plačevali so posebnega varnostnega mojstra, 3 »rottmeisterji« in 60 nočnih čuvajev. Poleg te je bila tu še posebna 'šundrova straža' (»Rumorwache«; Wolfov slovar jo označuje kot stražo, ki zagotavlja minimalen hrup; Wolf, 1860), ki je imela poveljnika, stotnika, 2 korporala in 27 navadnih vojakov (Härter, 1983, 31). Če primerjamo s Trstom, kjer so predlagali 40 nočnih čuvajev, potem vidimo, da je bil predlog glede na velikost mesta zelo darežljiv.

14 Že kameralistični teoretiki so zagovarjali mnenje, da morajo biti organi nazora primerno plačani.

členi, ki so zahtevali sprotno poročanje (raporte) predstojniku policijske komisije o priprtih osebah, ki so jih varovali v drugih zaporih (1753, art. 7).

Drugo uvodoma izpostavljenega značilnost predloga, torej prepis določenih patentov, je moč najti zlasti v naslednjih členih: delni prepis oziroma povzetek patenta o prvi konskripciji prebivalstva v dednih deželah (1753, art. 8–13), prepis zahteve, da morajo hišni gospodarji paziti, koga sprejmejo v hišo, ter v naslednjem členu ponovitev iste zahteve mestnim lazaretom; sledilo je kar nekaj členov, ki so se nanašali na prepoved nošenja orožja (1753, art. 26, 27, 28, 29). V tem sklopu so bili zelo pomembni ukrepi za nadzorovanje mobilnosti domačinov in tujcev ter beračenja (1753, art. 30), navodila za pripravo dovoljenj za potujoče vajence (1753, art. 31, 32) in določila, koliko časa se lahko zadržujejo v mestu. Ti predlogi so nastali na podlagi odgonskih pravil, določenih v posebnem odgonskem sistemu. V 32. členu sicer tarnajo nad številom brezposelnih ljudi, ki se nahajajo v mestu in predstavljajo veliko nevarnost za javni red; zapišejo celo, da se je treba zahvaliti bogu, da ni prišlo do kakšnih večjih izgredov (1753, art. 32). Dodana je tipična kameralistična določba, da mora mesto poskrbeti za zaposlitev vseh brezposelnih ljudi. V 34. in 35. členu je bil določen odpiralni čas gostiln in kavarn, nekoliko pozneje so v istem delu predloga sledile še omejitve točenja alkohola alkoholiziranim osebam (1753, art. 43). Sledita dva člena o varnosti stavb in ljudi (art. 40 in 41). Člane policijske komisije so motili tudi kamni, ki padajo s streh ob močnem vetru. Nadzorovanju javne morale so poleg prepovedi prodaje nemoralnih tiskov (art. 37) namenjeni še členi od 44 do 50 (vsebujejo navodila glede ravnanja s pijanimi ljudmi, postopači, tatovi in nemoralnimi ženskami). Posebej prepovedujejo zvodništvo in zanj določajo rigorozne kazni, nadzorujejo javno moralo, prepovedujejo pretepe tujcev v mestu in streljanje ob različnih praznikih. Med člene, ki zadevajo javno varnost, pa sodi tudi zahteva po nadzoru nad duševno motenimi osebami (art. 39). Člena 52 in 53 sta posvečena požarni varnosti; četudi sta nekoliko ohlapna, je dnevnim čuvajem (»sbirri«) vendarle dodeljena naloga polnjenja veder z vodo, ki naj bi jih imeli pri vsaki hiši. Posebej je treba poudariti, da je bilo mesto v tem predlogu že razdeljeno na četrti,<sup>15</sup> ki jih je bilo 5; zadnja, peta je bil novi terezijanski Trst.

V ozadju policijske reforme se seveda skriva tudi vprašanje dohodkov in plačila določenih organov, ki so skrbeli za nadzor nad izvajanjem policijskih predpisov in prepovedi.<sup>16</sup> Glavno vprašanje je seveda povezano z vprašanjem pristojnosti nad denarjem od kazni za policijske prekrške. V čisto zadnjem členu instrukcije iz leta 1753 je omenjeno vprašanje razrešeno tako, da bi ta denar v celoti dobila policijska

15 Na Dunaju so četrti uvedene leta 1751, v Gradcu pa mesto razdelijo na četrti šele v osemdesetih letih.

16 Takšen primer je recimo davek na potrošnjo ali tako imenovan mesni krajcar, za katerega je mestni svet plačeval pavšalni znesek, dohodki od njega pa so bili skupaj z rastjo mesta petkrat ali šestkrat višji.

direkcija. Komisija je predlagala tudi, da se ji podredi nadzor nad denarjem dobrodelnih ustanov. Pomembna pa so tudi finančna določila, povezana z opravljanjem določenih nadzornih služb.

Po cesarski odobritvi predloga policijske sistematizacije je Georg von Managetta novembra pripravil osnutek nadaljnjih nalog policijske komisije po posameznih členih osnutka policijske sistematizacije, ki so že vsebovala določene spremembe, ki so jih sugerirali centralni organi. Zraven so pripisi neke druge roke, verjetno predsednika intendance, ki je določil, kako postopati v določenih zadevah. Pri mnogih členih osnutka policijske sistematizacije je predlagal nadaljnje aktivnosti, zlasti pripravo natančnejših navodil oziroma instrukcij. Določil je tudi, kateri člani se takoj javno objavijo, saj zadevajo vse prebivalce mesta. Za druga določila je ukazoval, da poskrbijo za njihovo izvajanje tako, da jih v obliki dekretov naslovijo na pristojne organe nadzora (npr. sanitetne nadzornike, nadzornike v pristanišču). Ker so bila določena področja še zelo neurejena, je za mnoga zaukazal nova pogajanja ali pripravo novih predlogov, ki so jih bili dolžni pripraviti mestni sodnik, policijska komisija ali člani komercialne intendance (BCT, 1, 7. 11. 1753).

#### POLICIJSKA INSTRUKCIJA IZ LETA 1755

Če primerjamo člene policijske instrukcije iz leta 1755 s členi v predlogu sistematizacije iz leta 1753, je glavna razlika v tem, da novejša vsebuje zelo natančna navodila o določenih poljih delovanja, ki jih v predlogu sistematizacije ni. Tako je mogoča domneva, da je policijski red iz leta 1755 natančno normiral tista področja, ki jih v policijski instrukciji iz leta 1753 ni, oziroma je jasno določal, kje policijska komisija vrši neposredni nadzor nad javnim življenjem v mestu. Določena področja pa niso natančneje določena niti v prvem niti v drugem dokumentu, saj so bili v vmesnem času izdani posebni patenti za določena področja (npr. področje požarne varnosti). Ker sta se polje policije in finančnih zadev v teoriji dobre policije prepletala, so v njem normirane in regulirane zadeve, ki so sicer sodile v delokrog dveh komisij v okviru intendance, na kar opozarja preambula k omenjenemu dokumentu. Reskript iz leta 1754 namreč dokazuje, da je intendantca (in njej podrejene komisije) postala prva instanca za vse javne (*publica*) in davčne zadeve (Faber, 1995). In na podlagi teh pristojnosti se je nato sprejemal policijski red leta 1755. Verjetno sta bila sprejeta tudi oba predloga za spremembo financiranja, saj je policijski red iz leta 1755 določal tudi, kako je potrebno ravnati s posebno blagajno policijske komisije.

Policijski red iz leta 1755 policijski komisiji nalaga tudi precej novih nalog: med drugim od nje zahteva, da pripravi vse potrebno za vzpostavitev posebnega sklada za izgradnjo mestnih ječ. Na področju javne varnosti vsebuje natančnejša navodila za nadzor nad različnimi organi pregona. Poprejšnjim navodilom namreč dodajajo še grožnjo s kaznimi, če bi ti svoje delo opravljali slabo. Bolj natančno ali znova so

določena tudi plačila za določene organe pregona: pomočnikom uličnih nadzornikov naj bi tako pripadla tretjina kazni, ki bi jo plačal kršilec, ki so ga prijavili.

Instrukcija, ki je bila izdana 26. oktobra 1755, je bila sistematično razdeljena na naslednje razdelke:

1. splošne naloge policijske komisije
2. zadeve v zvezi s čiščenjem mesta
3. zadeve v zvezi z mesarji in prodajo mesa
4. zadeve v zvezi z varnostjo v mestu in na podeželju
5. zadeve v zvezi s kakovostjo živil
6. nadzor nad žitom
7. nadzor nad ribolovom.

Vsebinsko so bili členi posameznih razdelkov zelo natančni, po pravilu pa so bili nesistematično razdeljeni na navodila za delo podrejenih organov, prepovedi prebivalcem mesta in kazni za kršitve. Slednje so bile odvisne od značilnosti posameznega prekrška in so bile praviloma denarne. Del zagroženih kazni v obliki odvzema določenega premoženja (na primer perila, ki ga je perica prala v mestu, kjer je bilo to prepovedano) pa je imel zlasti grozilen namen, saj bi odvzem tujega perila perici ali zaseg (klavne) živine hlapcu, ki bi jo kljub prepovedi vodil skozi mesto, pomenil popolno obubožanje kršitelja. Novo področje, ki ga je urejal policijski red iz leta 1755, je bilo obligacijsko pravo in zakup določenih služb. V redu so bili natančno določeni prispevki, ki so jih morali plačevati predstavniki posameznih obrtnih dejavnosti, ki jih je nadzorovala intendantca. V okviru policije kot skrbi za finančno sposobnost in splošno blagostanje podložnikov je policijska komisija določala pravila nadzorovanja in določanja cen najpomembnejšim živilom: žitu in mesu (M, art. 5 in 6; Ž, 4). Ker se z vsakim tematskim sklopom členi začnejo številčiti od 1 naprej, uvajamo naslednje kratice:

1. splošne naloge policijske komisije (K); 2. zadeve v zvezi s čiščenjem mesta (S); 3. zadeve v zvezi z mesarji in prodajo mesa (M); 4. zadeve v zvezi z varnostjo v mestu in na podeželju (V); 5. zadeve v zvezi s kakovostjo živil (Ži); 6. nadzor nad žitom (Žit); 7. nadzor nad ribolovom (R).

Skupna značilnost policijskega reda iz leta 1755 je tudi, da je bila v vsakega od zgoraj navedenih tematskih razdelkov vključena moralna in ponekod tudi verska policija. Tako je del, ki je normiral delo mesarjev, med drugim zahteval, da so mesnice med mašo zaprte (M, art. 30). A hkrati je na drugi strani zahteval tudi, da se na praznične dneve pazi, da lahko meščani dobijo meso, zato je zahteval, da sta odprti vsaj dve mesarski stojnici. Del členov posameznih razdelkov je sodil v okvir dejavnosti za dvig splošnega blagostanja. Čeprav je tudi nadzor nad ribiči spodbujal splošno blagostanje, je zaradi davkov, ki jih je država pobirala od ribičev, še posebej

skrbela za razvoj te dejavnosti.<sup>17</sup> Četrty člen razdelka, ki se ukvarja z ribolovom, tako nalaga komisiji, da uporabi vsa sredstva, ki so potrebna za čim boljši razvoj te dejavnosti.

Če natančneje analiziramo del, ki se ukvarja s čiščenjem mesta, vidimo, da red nalaga policijski komisiji nadzor nad izvajanjem pravil in predpisov. Daje ji tudi nadzor nad neposrednimi izvajalci del ter sistematizira delokrog in plače nadzornikov na terenu, ki kaznujejo kršitelje. Ker je policijski red v prvi vrsti navodilo za delo določenih organov, so določeni regulativi javnega življenja posredovani skozi navodila za delo posameznih organov nadzora. V delu, ki se ukvarja s kakovostjo živil, pa je posebej izpostavljeno, da policijska komisija samo nadzira delo tržnih komisarjev. Zahteve in navodila, kako morajo ti poslovati, pa je vsebovalo posebno navodilo za tržne komisarje (*Wohlfeilheit derer Lebensmittel*). V instrukciji iz leta 1749 (v točki 36) je namreč določeno, da za kakovost živil, tako kot je bilo določeno že v mestnih statutih, skrbi glavar (*capitano civile*) in njemu podrejeni providurji, ki skrbijo za spodbujanje trgovine in preprečujejo preprodaje (*Verkäuflerey*). Komisar je nadzoroval tudi njihovo plačevanje (art. 10–12) in je zato dobival del denarja neposredno iz mestne blagajne, čeprav z dostavkom, da samo v primeru, če bi ga v blagajni policijske komisije primanjkovalo.

Četudi je iz prvega osnutka iz leta 1753 razvidno, da so hoteli pristojnosti enih in drugih organov natančno razmejiti, je racionalizacija posameznih členov policijskega reda leta 1755 (in tudi razmerje moči) tovrstna določila omejilo zgolj na določanje vsakdanjega uradniškega poslovanja policijske komisije. Sestajati bi se morala vsak teden, oziroma večkrat na teden, če bi bilo to potrebno (K, art. 1). O svojem delu bi morala sestavljati zapisnike in jih vsakih osem dni predložiti intendanci (K, art. 2). Poznejši dopisi, ki spremljajo reforme na tem področju, dokazujejo, da so sicer natančna navodila v praksi naletela na številne probleme in da se niso niti približno izvajala tako natančno, kot so bila normirana. A takšen je bil vsakdan večine absolutističnih reform.

Iz policijske instrukcije iz leta 1755 je razvidno, da je bila glavna naloga policijske komisije na področju nadzorovanja izvajanja določenih redov: sanitetnega reda, kakovosti živil in ribištva ter nadzor nad upoštevanjem prepovedi in pravil. Ta del nalog so na terenu izvajali podrejeni organi pregona, katerih delokrog in dolžnosti so bile določene bodisi v policijskem redu ali v posebnih instrukcijah. Med del nalog, ki so bile izključno v pristojnosti policijske komisije, so sodili: nadzor nad malimi

<sup>17</sup> V 30. točki cesarske instrukcije iz 29. novembra 1749 (171, 172) je med prednostne naloge uvrščena tudi izgradnja mestnega vodovoda, katerega stroške so naložili komercialni blagajni. Monarhinja je zato zahtevala, da se v komercialno blagajno steka denar iz davka na ribolov. Argument, da si je država prilastila omenjeni davek, pa se je naslonil na ugotovitev dvorne komisije, ki je bila v Trstu v letu 1749, da mesto potrebuje boljšo oskrbo z vodo. Najverjetneje je ta del regulativov tudi kot poseben člen vsebovan v tem policijskem redu (Kandler, 1864, 171–172).

trgovci, nadzor in določanje cen žita in kruha ter nadzor nad računi mestnega žitnega skladišča in teže kruha (1755, Ž, art. 7, 8, 9, 11, 12). Posebej in kar v dveh členih je bila policijska komisija kot podaljšana roka centralnih oblasti zadolžena za dosledno uporabo poenotenih žitnih mer (Ž, art. 7 in 13). V njen delokrog je torej sodilo nadzorovanje nad izvajanjem nove gospodarske politike, ki so jo urejali iz centra.

Takoj za delom, ki opredeljuje vsakdan policijske komisije, sledi poglavje o nadzoru nad čiščenjem mesta. Ker se številčenje členov v tem delu instrukcije začneja znova, gre verjetno za prepis, ki naj bi služil organom nadzora in svetniku policijske komisije za urejanje tega specifičnega področja njegovega delovanja. V tem delu se ureja oddaja posla čiščenja mesta in tarifa zanj (S, art. 1–4). Med sanitetne zahteve v ožjem pojmovanju besede je potrebno uvrstiti prepoved izlivanja nesnage in vode (S, art. 5, 15, 16), kazni za kršitelje (S, art. 5) ter navodila, kako in kje naj se odvaža in hrani umazanija (S, art. 10, 11, 17, 18, 21) ter čisti kanale (12, 14). Določa se tudi, kdo je zadolžen za nadzor nad čistočo in kako se pobirajo in delijo kazni (S, art. 6–9, 13, 24). Nekatere zadeve, ki so bile zelo moteče, so bile v redu posebej izpostavljene – v njem je tudi navodilo, kako se ravna z najbolj smrdljivim gnojem – konjskimi figami (S, art. 16). Med zelo natančne prepovedi lahko uvrstimo prepoved pranja perila na ulicah (S, art. 20) in določitev načina, kako se po ulicah izliva odpadna voda. Med sanitetnimi predpisi so bili tudi takšni, ki so neposredno prepovedovali prakse, ki so ogrožale javno zdravje. Tako je bilo recimo prepovedano metanje poginule živine v kanale (S, art. 19). Po drugi strani pa se je sode z umazanijo, sicer zaprte, odlagalo v morje.

Tretji del policijske instrukcije se ukvarja z določili glede mesa. V tem delu se sanitetni predpisi, namenjeni varovanju zdravja meščanov prepletajo s kameralističnimi idejami o varovanju blaginje skupnosti kot skupnosti posameznih gospodinjstev, saj je v njih določen nadzor nad cenami in prepovedana trgovina z mesom živali, ki jih niso pregledali nadzorniki. Policijski red uvaja nadzor nad mesarji, saj zahteva, da ti s policijsko direkcijo sklenejo enoletno pogodbo, ki je bila na nek način varovalka za zagotavljanje zadostnih količin mesa po primernih cenah. V delu, ki se ukvarja z regulativi dela in opravljanja mesarske obrti, policijski predpisi niso ločeni od davčnih predpisov. V policijskem redu namreč izvemo, da morajo mesarji plačevati poseben davek (M, art. 35); v naslednjem členu se komisijo opozarja na mitnino, ki jo je potrebno plačati za živino, ki prihaja iz drugih cesarskih dežel, in spomni na tržaški privilegij, da je meso izvzeto iz drugih davkov (M, art. 36 in 37). V ožjem razumevanju policije kot zagotavljanja dobrobiti podložnikov pa so bili posebnega nadzora deležni gostilničarji, ki so smeli meso kupovati samo pri mesarjih. Ker je bil Trst mesto na meji med dvema suverenima območjema, so tudi v mesarski in mesni red, vključili prepoved izvoza mesa v sosednje države in izjeme pri tem pravilu (M, art. 38, 39). Mesni red je uvažal tudi zelo natančen nadzor nad predpisi za varovanje javnega zdravja. Tako so bili na primer določeni prostori namenjeni klanju



živine (M, art. 12). Od mesarjev so zahtevali dosledno skrb za čistočo (M, art. 13) in pravilno ravnanje z ostanki (M, art. 15). Določali so tudi nadzor nad zdravstvenim stanjem klavne živine (M, art. 16–18, 21) ter svežostjo in kakovostjo mesa (M, art. 23). V policijskem redu se ukvarjajo tudi z zagotavljanjem zadostnih količin različnih vrst mesa in stranskih produktov (živalskih kož) za mestne potrebe in potrebe trgovine in trgovcev, zlasti na ladjah (M, art. 31, 32, 40, 41). Določajo se tudi posebna prodajna mesta za tiste vrste mesa, ki jih v Trstu prodajajo tuji trgovci (M, art. 11).

Najobsežnejši je seveda tisti del policijske instrukcije, ki zadeva javno varnost. V prvem razdelku, ki se ukvarja z odgoni, normiranimi v posebnem odgonskem redu, je bil v omenjeno instrukcijo vnesen zgolj tisti del, ki je zadeval njihove neposredne naloge: da skrbijo za sezname odgnanih, kar je bila po manjših deželah naloga okrožij, natančno pa je bila določena tudi vsebina teh seznamov (V, art. 1–3 in art. 27 in 28). Sledijo členi, ki so nadzorovali prostorsko mobilnost in prijavo vseh prišlekov, ki so prišli v mesto in so bili predmet posebnih patentov (V, art. 4, 5 ter art. 6, ki posebej izpostavlja isto zahtevo karantenam). Zahteve po nadzoru mobilnosti in brezposelnosti se nadaljujejo v členih od 19 do 23. Ta del policijskega reda krči določene člene, ki jih je vseboval prvi osnutek iz leta 1753. Izvleček iz patenta o konskripcijah se je omejil na zahtevo po vodenju evidenc stalno naseljenega prebivalstva (V, art. 7, 8) in v členu 31 z zahtevo po nadzoru doslednega številčenja hiš. Po členih, ki se ukvarjajo z delom in kaznovanjem neposlušnosti mestnih čuvarjev, sledijo zahteva po osvetlitvi mesta (V, art. 15) in omejitve oziroma prepovedi nošenja in streljanja z orožjem (V, art. 16, 17 in 29). V isti tip policijskih prepovedi sodi tudi zahteva po nadzoru nad potepuški psi (V, art. 30) in nato tudi nadzor nad požarno varnostjo, ki je natančneje opredeljen v posebnem redu (*Feuerlösch Ordnung*). Med nove naloge, ki jih red nalaga komisiji, je tudi ureditev primerne fonda za gradnjo in vzdrževanje mestnega zapora (V, art. 14).

V dojemanju ideje dobre policije, značilne za sredino 18. stoletja, je bila država in prek nje policijska komisija tista, ki je morala, kot je zapisano v 14. členu dela policijskega reda, z vso »vnemo« poskrbeti, da ni prišlo do izredne draginje ali pomanjkanja žita ali drugih živil. Od policijske komisije je zahtevala, da stori vse potrebno za vzpostavitev morske trgovske povezave z Devinom in da sprejme ukrepe, ki bodo pripomogli, da bo mesto vedno zagotavljalo dovolj veliko ponudbo živil (Ž, art. 7, 9). Prav tako ji je bilo naloženo, da poskrbi za ukrepe, s katerimi bi se spodbujala reja živine v okolici mesta. Tudi v tem delu je bila vnesena prepoved izvoza masla v druge dežele, kar predstavlja zgolj obnavljanje pravil, veljavnih že več stoletij.

V razdelku o kakovosti živil se komisiji predaja nadzor in določanje cen žita in kruha. Komisija je izvajala nadzor nad delovanjem mestnega žitnega skladišča, nad njegovimi bilancami in nadzor nad težo kruha (Žit, art. 7, 8, 9, 11, 12). Posebej, in

kar v dveh členih, je bila policijska komisija kot podaljšana roka centralnih oblasti zadolžena za dosledno uporabo poenotениh žitnih mer (Ž, art. 7 in 13), uporaba pravih mer pa je omenjena tudi v mesarskem redu. Žito in moko iz žitnih skladišč so morali prodajati peki, vsem ostalim mestnim prebivalcem pa je bil dovoljen svobodni nakup.

Policijski red iz leta 1755 moramo razumeti kot akt, ki je razširjal osnutek policijske sistematizacije iz leta 1753 na področjih, ki so v prvi sistematizaciji izostala, oziroma kot ponovno določitev posameznih pristojnosti in načina obravnavanja določenih prekrškov. Predlog policijske komisije ni prestavljal samo razvijanja idej, ki jih je leta 1752 v imenu komerčne intendance pripravil njen svetnik, ampak gre za nadaljevanje predlogov za izboljšanje dobre policije, ki jih je vseboval že patent iz leta 1749. A tudi ta je že bil kompilacija starih predlogov. Na splošno je policijski red iz leta 1755 urejal določena področja, ki jih prvi potrjeni osnutek ni vseboval in je zaradi lažjega izvajanja občutno skrajšal določene člene. Samo za področja, ki se v obeh redih pokrivajo, lahko trdimo, da je obveljala ureditev, ki je bila določena v drugi sistematizaciji. Kot primer naj navedemo širokopotezno določanje potrebnega moštva novih nadzornih organov, ki ga v drugem redu (1755) pragmatično odpravijo z določilom, da se zaposluje in plačuje toliko ljudi, kolikor jih dovoljujejo finančna sredstva. Zlasti za tisti del policijske sistematizacije iz leta 1753, ki se ukvarja z razmejitvijo pristojnosti med starimi meščanskimi in novimi instucijami, pa lahko trdimo, da je zagotovo vplival na prakso organov nadzora tudi pozneje. Na podlagi vseh ohranjenih pravilnikov lahko ugotovimo, da je bil delokrog posamezne komisije, ki je delovala znotraj intendance, veliko natančneje določen in razmejen, kot delovanje same intendance, ki je svoj statut dobila šele v začetku sedemdesetih let, leta 1772 (Faber, 1995, 150).

Z intenzivno dejavnostjo na področju reformiranja javnega življenja, ki jih je začela monarhija ob koncu štiridesetih in v začetku petdesetih let 18. stoletja, je razvoj različnih področij javnega življenja, ki so sodila v okvir koncepta dobre policije, v Trstu dobil dodatni zagon. Vsa področja, ki jih je urejal predlog iz leta 1753 pa niso ostala v delokrogu policijske komisije. V ta okvir zagotovo sodijo določila, ki zadevajo nadzor nad zbiranjem ubožnih prispevkov in predlogov, kako izboljšati vzdržnost ubožne blagajne. Ta določila verjetno kmalu pridejo v delokrog nove komisije za dobrodelne ustanove, saj že v potrditvi osnutka policijskega sistema opozorijo, da se fonda za policijske ne sme mešati s tistim za dobrodelne zadeve ter da je potrebno paziti na denar, ki ga dobijo z dobrodelnimi prispevki (BST, 1, 5. 10. 1753). Po drugi strani pa so se določena polja nadzora posameznih komisij prepletala, kot lahko sklepamo v primeru sanitetne komisije. Tudi pozneje so z razvojem interpretacije vloge vladarja in države ter težav pri implementaciji patentov določena polja javne uprave prešla v delokrog drugih organov. To pa ni vplivalo na samo veljavnost patenta.

Da je reforma policije v Trstu v začetku petdesetih let sledila vsem smernicam, ki jih je postavljala centralna uprava, dokazuje tudi nadaljnji razvoj. Tržaški policijski red iz leta 1755 so implementirali tudi na Reki. Žal pa ne vemo, ali so tja poslali popoln sveženj policijskih regulativov, ki so jih v začetku petdesetih let pripravili v Trstu, ali zgolj policijski red iz leta 1755.

#### SKLEP

Opisani policijski sistem je služil upravljanju in izvajanju policijskih zadev v mestu in na podeželskem območju tržaškega občinskega ozemlja več desetletij. V tem obdobju so se razmere v mestu in okolici precej spremenile, trgovina in pomorski promet sta postajala živahnejša in tudi rast mestne aglomeracije je občutno napredovala. Od ljudskega štetja leta 1754 do srede šestdesetih let se je število prebivalstva v mestu dvignilo s 5.780 na okrog 6.700 oseb, demografsko rast pa je beležilo tudi podeželje, zlasti zaradi naseljevanja v neposrednem obmestnem pasu (Kalc, 2008, 52). S povečanim obsegom novega prebivalstva, začasno prisotnih tujcev in ljudi v tranzitu ter gospodarskih dejavnosti so se večale tudi potrebe po bolj natančnem upravljanju policijskih zadev, in to do takšne mere, da jim obstoječi policijski sistem ni bil več kos. Na ta problem in v perspektivi nadaljnjega mestnega razvoja nevzdržne razmere je julija 1768 opozoril Antonio Pittoni v Pro memorii komerčni intendanci. Mladi funkcionar, ki je od leta 1763 služboval kot asistent pri policijski komisiji (Kalc, 1999, 272), je poudarjal nujnost spremembe v poslovanju policijskega organa. Neučinkovitost namreč ni izhajala iz pravnega reda, ki je bil po njegovem prepričanju povsem ustrezen. Botrovalo ji je pomanjkljivo in brezbržno izvajanje zakonodaje.

Vzrokov za to je bilo več. Prvega je Pittoni pripisoval nesposobnosti in nezavzetosti kadra, soudeleženega pri nadzoru in izvajanju policijskih zadev, od stražmojstra in stražarskega moštva do tržnega komisarja (*commissario di piazza*), justiciarijev (*giustizieri*) in komisarjev (*provveditori*). Šlo naj bi za plačane osebe brez pravega ugleda, oblasti in motivacije, ki jim je bila namesto vneme in čuta za javno stvar važnejša skrb za lasten gmotni položaj. Z drugimi besedami, opozarjal je na njihovo podkupljivost. Vsi naj bi se namreč stalno le pritoževali zaradi nezadostnih plač, vodilni pa zaradi pomanjkanja avtoritete nad podrejenimi. Drugi vzrok za težave je tičal v okornem administrativnem načinu vodenja poslov policijske komisije. To, da so ugovori potekali prek protokolov, da je bilo treba čakati na odobritve z dekreti, da se je morala tudi o najmanjših zadevah izreči policijska komisija, ki se je sestajala premalokrat, je upočasnjevalo postopke in ni dopuščalo upravljanja zadev dovolj natančno in učinkovito. Negativno se je nenazadnje obrestovalo dejstvo, da so bili predstojniki policijske komisije kot gubernijski svetniki obremenjeni tudi z najrazličnejšimi drugimi posli, zaradi česar je bilo od njih težko

pričakovati, da bi nase prevzemali še izvršilne zadeve, ki »zaposlujejo celega človeka, podnevi in ponoči«.

Pittoni je policijski komisiji sugeriral prenovno sistema. Glede ustroja aparata je predlagal uvedbo policijskega komisarja, zadolženega za izvajanje predpisanega reda, ki bi neposredno preverjal razmere in nadzoroval delo podrejenih na terenu. Glede metode poslovanja, ki bi omogočila ustrezno upravljanje zadev in ažurno preglednost intendance nad delom policije ter razmerami v mestu, pa je predlagal uvedbo dnevnikov. Po tej metodi bi komisar vodil dnevne zapisnike poslovanja in vseh kompetentnih zadev, ter ga posredoval v odobritev intendantnemu svetu, ki bi k zadevam pripisal svoja mnenja, odredbe in instrukcije. Komerčna intendantca je Pittonijeva načela sprejela in ga z dekretom 16. julija 1768 imenovala na mesto policijskega komisarja (BCT, 2). Komisar je imel na voljo skupino stražarjev ločeno od sodnijskega stražarskega moštva, namenjenih izključno potrebam policije, da je lahko z njimi prosto razpolagal. K policijskemu osebju so poleg aktuarja in blagajnika še dalje sodili kot pripadniki drugih uradov provizorji (komisarji), justiciarji in tržni komisarji. Policijska komisija pri intendantu je z uvedbo nove prakse ohranila samo nadzorno vlogo (AST 1, 16. 7. 1768 in 12. 8. 1781). Novi ustroj policijskega organa in praksa poslovanja sta se izkazala za ustrezna. Z boljšo usklajenostjo in ubranostjo aparata se je tudi ob izredni zagnanosti komisarja javni red v mestu vidno izboljšal. V sedemdesetih letih 18. stoletja se je policijski organ z novimi centralno vodenimi reformami na področju policije nekoliko preoblikoval; najprej z ustanovitvijo policijske direkcije namesto komisariata leta 1776, z združitvijo in dopolnitvijo policijskega sistema ob nastopu cesarskega gubernija leta 1776 in leta 1777 z uvedbo posebnega policijskega reda za podeželski del tržaškega občinskega ozemlja (Kalc, 1999, 273–274). Do reforme sistema in novega policijskega reda leta 1792 je pravna osnova upravljanja policijskih zadev ostajala policijska instrukcija iz leta 1755. Tako kot drugje po monarhiji je policijski red iz leta 1792 ostal v veljavi samo kratko obdobje. Na čelu policijskega organa je ves ta čas in do upokojitve v začetku 19. stoletja ostal baron Antonio Pittoni, ki je od leta 1783 združeval tudi funkcijo glavarja in pustil v tržaški zgodovini druge polovice 18. stoletja globok vtis zaradi svojega delovanja in izrazite osebnosti.

## THE INTRODUCTION OF THE MODERN POLICE SYSTEM IN THE FREE PORT OF TRIESTE IN THE MID-18<sup>TH</sup> CENTURY

*Dragica ČEČ*

University of Primorska, Science and Research Centre of Koper,  
SI-6000 Koper, Garibaldijeva 1  
Dragica.Cec@zrs.upr.si

*Aleksej KALC*

University of Primorska, Science and Research Centre of Koper,  
SI-6000 Koper, Garibaldijeva 1  
Aleks.Kalc@zrs.upr.si

### SUMMARY

*The 18<sup>th</sup> century was a crucial period in the historical development of modern police, as much from the viewpoint of the composition and organisation of police institutions and means, theoretical and legal bases of police's sphere of activity, as it was from the viewpoint of practices, methods and the role it had as a political body within the framework of public administration. This paper contains and presents the police regulations for Trieste, which were, in compliance with legal procedures, based on the consensus between a proposal of the central authorities and proposals submitted by local officials to the central authorities. The aforementioned regulations were not only dictated by the changing social and economic conditions in Trieste but also by the interests of the monarchy, which regularly introduced minor changes to the existing regulations to stay abreast of them and simultaneously make sure that they were implemented. The Triestine police regulations from 1755 had all the aforementioned characteristics: on the one hand, they delineated the jurisdictions of new and old supervisory bodies and on the other hand, they combined or consolidated various legal norms that governed public life in the city. The police regulations served as a basis for the administration and sanctioning of police matters in the city as well as in the rural areas of the municipality of Trieste until 1768. Although the economic development of Trieste may be considered as the cornerstone of police legislation at the time, change was initiated by imperial counsellors in Vienna and affected police regulations across all hereditary lands.*

*Key words: police, police regulations, absolutism, administrative reforms, Trieste*

## VIRI IN LITERATURA

- AST, 1** – Archivio di Stato di Trieste (AST), C.r. Governo del Litorale in Trieste, b. 102.
- AST, 2** – AST, Intendenza Commerciale, b. 122, Risoluzioni 1751–1752.
- AST, 3** – AST, Intendenza Commerciale, b. 125, Risoluzioni 1753.
- AST, 4** – AST, Intendenza Commerciale, b. 189, Magistrato di Trieste: proposte di riforma, 1753–1758.
- BCT, 1** – Biblioteca civica Attilio Hortis, Trieste (BCT), Archivio diplomatico (AD), Atti di Polizia 8F1 1753.
- BCT, 2** – BCT, AD, Registro Generale riguardante gli affari li più rimarcabili di Pulizia. Principiando dall'anno 1753 fino al 1785, 18 F 2.
- Cusin, F. (1932):** Le condizioni giuridiche di Trieste e le riforme dell'amministrazione comunale nella prima metà del secolo XVIII. *Archeografo Triestino*, s. III, vol. XVII, 101–239.
- Denis, V. (2000):** Entre police et démographie. Un »Projet de dénombrement« sous le Premier Empire. *Actes de la recherche en sciences sociales*, 133/1, 72–78.
- Denis, V., Milliot, V. (2004):** Police et identification dans la France des lumières. *Genèses*, 54, mars 2004, 4–27.
- Denys, C. (2010):** The Development of Police Forces in Urban Europe in the Eighteenth Century. *Journal of Urban History*, February 1, 1–13.
- Faber, E. (1995):** Litorale Austriaco. Das österreichische und kroatische Küstenland (1700–1780). Trondheim - Graz, Veröffentlichungen des Steiermärkischen Landesarchives.
- Faber, E. (2003):** Territorio e amministrazione. V: Finzi, R., Panariti, L., Panjek, G. (ur.): *Storia economica e sociale di Trieste*. Vol. II. Trieste, Lindt.
- Härter, K. (2002):** Gesetzgebungsprozeß und gute Policey: Entstehungskontexte, Publikation und Geltungskraft frühneuzeitlicher Policeygesetze (= Policey WorkingPapers. Working Papers des Arbeitskreises Policey/Polizei im vormodernen Europa, 3) [online: [http://www.univie.ac.at/policy-ak/pwp/pwp\\_03.pdf](http://www.univie.ac.at/policy-ak/pwp/pwp_03.pdf)], 1–32.
- Kalc, A. (1999):** Tržaško podeželje in policijski red iz leta 1777 (Kratek sprehod med črko in stvarnostjo). *Annales, Series historia et sociologia*, 9, 2 (XVIII). Koper, 271–288.
- Kalc, A. (2008):** Tržaško prebivalstvo v 18. stoletju. Priseljevanje kot gibalno demografske rasti in družbenih sprememb. Koper, Založba Annales.
- Kandler, P. (1864):** Emporio e Portofranco di Trieste. Puntata estratta della Raccolta Conti delle Leggi speciali per Trieste. Trieste, Topografia del Lloyd Austriaco.

- Klasinc Škofljanec, A. (2002):** Ljubljanska policija v drugi polovici 18. stoletja. *Kronika*, 50, 3, 291–300.
- Klasinc Škofljanec, A. (2005):** Policijska direkcija v Ljubljani (1792–1866) 1806–1807. V: Kolanović, J., Šumrada, J. (ur.): *Napoléon et son administration en Adriatique orientale et dans les Alpes de l'Est 1806–1814*. Zagreb, Hrvatski državni arhiv, 735–736.
- Küntzel, A. (2005):** Die Überwachung von Fremden in Köln im 18. Jahrhundert. Normen und Wirklichkeit in einer freien Reichsstadt. V: Holenstein, A., Konersmann, F., Pauser, J., Sälter, G. (ur.): *PolicyWorkingPapers*, 9 (2005), Working Papers des Arbeitskreises Policy / Polizei im Vormodernen Europa, 1–16 [online: [http://www.univie.ac.at/policy-ak/pwp/pwp\\_09.pdf](http://www.univie.ac.at/policy-ak/pwp/pwp_09.pdf)].
- Obersteiner, G. (1993):** Theresianische Verwaltungsreformen im Herzogtum Steiermark: die Repräsentation und Kammer 1749–1763) als neue Landesbehörde des aufgeklärten Absolutismus. Graz, Selbstverl. d. Hist. Landeskomm. für Steiermark.
- Pauser, J. (2002):** Wien: Zur Edition frühneuzeitlicher Normtexte. Das Beispiel der österreichischen Policyordnungen des 16. Jahrhunderts (*PolicyWorkingPapers*. Working Papers des Arbeitskreises Policy/Polizei im vormodernen Europa 4) [online: [http://www.univie.ac.at/policy-ak/pwp/pwp\\_04.pdf](http://www.univie.ac.at/policy-ak/pwp/pwp_04.pdf)] <http://www.univie.ac.at/policy-ak/>].
- Pavanello, R. (2005):** Il capitanato del circolo di Trieste tra uniformità amministrativa e particolarismo istituzionale (1783–1805). *Quaderni giuliani di storia*, XXVI, 1, 55–80.
- Reiter, I. (2000):** Ausgewiesen, abgeschoben. Eine Geschichte des Ausweisungsrechts in Österreich vom ausgehenden 18. bis ins 20. Jahrhundert (= Studien aus Recht, Geschichte und Gesellschaft II, hrsg. von Nikolaus Benke). Frankfurt a. M., P. Lang.
- Sälter, G. (2002):** Urbanisierung, Migration und Kriminalität als Begründungskontext für die Entstehung von Polizei. Zur Entstehung einer eigenständigen Polizei im Paris des Ancien Régime. V: Holenstein, A., Konersmann, F., Pauser, J., Sälter, G. (ur.): *PolicyWorking Papers*, 5, Working Papers des Arbeitskreises Policy / Polizei im Vormodernen Europa. [online: [http://www.univie.ac.at/policy-ak/pwp/pwp\\_05.pdf](http://www.univie.ac.at/policy-ak/pwp/pwp_05.pdf)].
- Scheutz, M. (2002):** Ausgesperrt und gejagt, geduldet und versteckt. Bettler-visitationen im Niederösterreich des 18. Jahrhunderts. St. Pölten, Verlag: Amt d. Niederösterr. Landesregierung.
- Sonkajärvi, H. (2004):** Auf der Suche nach einer „Guten Policy“. Städtische Normen und das Militär in der freien Stadt Strassburg im 18. Jahrhundert. V: Holenstein, A., Konersmann, F., Pauser, J., Sälter, G. (ur.): *PolicyWorking Papers*, 8, Working Papers des Arbeitskreises Policy / Polizei im Vormodernen Europa [online: [http://www.univie.ac.at/policy-ak/pwp/pwp\\_08.pdf](http://www.univie.ac.at/policy-ak/pwp/pwp_08.pdf)].

- Stariha, G. (2002):** Začetek ustavnega življenja in ljubljanska policija. *Kronika*, 50, 3, 327–342.
- Stolleis, M. (1988):** Geschichte des öffentlichen Rechts in Deutschland. Bd. 1, Reichspublizistik und Policeywissenschaft 1600–1800. München, C. H. Beck.
- Tantner, A. (2007a):** Ordnung der Häuser, beschreibung der Seelen. Hausnummerierung und Seelenkonskription in der Habsburgermonarchie. Innsbruck - Wien, Bozen.
- Tantner, A. (2007b):** Policeyliche Hausbeschreibungen als Massnahmen gegen fremde Bettler/innen in der Habsburgermonarchie. V: Holenstein, A., Konersmann, F., Pauser, J., Sälter, G., Wiebel, E. (ur.): *PoliceyWorkingPapers*, 13, Working Papers des Arbeitskreises Policey / Polizei im Vormodernen Europa [online: [http://www.univie.ac.at/policy-ak/pwp/pwp\\_13.pdf](http://www.univie.ac.at/policy-ak/pwp/pwp_13.pdf)].
- Tassini, L. (1945):** Il governo francese a Trieste (1797–1813). Lineamenti storici, giuridici, economici. *Archeografo triestino*, s. IV, zv. VIII–IX, 435–487.
- Vilfan, S. (1995):** Policijski red. V: *Enciklopedija Slovenije*. Zv. 9. Ljubljana, Mladinska knjiga, 72.
- Vilfan, S. (2002):** Pravna zgodovina Slovencev. Ljubljana, Slovenska matica.
- Walter, F. (1938):** Die österreichische Zentralverwaltung, II. Abteilung: von der Vereinigung der österreichischen und böhmischen Hofkanzlei bis zur Einrichtung der Ministerialverfassung (1749–1848). 1. Band, 1. Halbband, Die Geschichte der österreichischen Zentralverwaltung in der Zeit Maria Theresias (1740–1780). Wien, Adolf Holzhausens Nachfolger.
- Wolf, A. A. (1860):** Deutsch-Slowenisches Wörterbuch. Ljubljana.



## LJUBLJANSKA POLICIJA OD KONCA 18. STOLETJA DO LETA 1848

Andreja KLASINC ŠKOFLJANEC

Arhiv Republike Slovenije, SI-1000 Ljubljana, Zvezdarska 1

e-mail: andreja.skofljanec@gov.si

## IZVLEČEK

Članek predstavlja razmeroma slabo raziskan del razvoja in poenotenja varnostnih organov od druge polovice 18. stoletja dalje. Z ustanovitvijo Policijske direkcije v Ljubljani leta 1793 se skrb za javno varnost, podobno kot v drugih deželnih glavnih mestih, izloči iz mestne uprave, prevzame pa tudi del pristojnosti, ki jih na podeželju in v drugih mestih izvajajo okrožni uradi. V tem obdobju policija ne pomeni le varnostnega organa, ampak skrb za varnost in dobrobit prebivalstva na splošno, zato ureja tudi naloge s področja skrbi za zdravje prebivalstva, tržnega in obrtnega nadzora. Iz argumentacije potreb po večjem številu stražnikov pa se kot ena poglavitnih nalog kaže nadzor nad tujci in potnimi listi.

Ključne besede: Policijska direkcija, javna uprava, policija, Ljubljana

## LA POLIZIA DI LUBIANA DALLA FINE DEL XVIII SECOLO AL 1848

## SINTESI

Nell'articolo l'autrice illustra un periodo scarsamente analizzato dello sviluppo e dell'unificazione degli organi di sicurezza nella seconda metà del Settecento. Con la costituzione nel 1793 della Direzione di polizia di Lubiana le responsabilità legate al controllo della pubblica sicurezza, come negli altri capoluoghi regionali, vengono tolte all'amministrazione cittadina e anche alcune competenze svolte in campagna e nelle altre città dagli uffici circondariali passano alla Direzione. In quegli anni la polizia non rappresentava soltanto un organo di sicurezza, ma di fatto era chiamata a garantire sicurezza e benessere ai cittadini in generale, ragione per cui le sue mansioni riguardavano anche la salute della popolazione e il controllo del commercio e dell'artigianato. Nelle argomentazioni che andavano a giustificare la richiesta di un numero maggiore di vigili, viene citato come prioritario il controllo degli stranieri e dei passaporti.

Parole chiave: Direzione di polizia, pubblica amministrazione, polizia, Lubiana

»Zgodovina policije gre v korak s kulturno zgodovino človeštva in z zgodovino države. Kot človek tudi država razvija svoje fizične in moralne moči po korakih, pač v skladu z intenzivnostjo in ekstenzivnostjo svoje rasti,« začelja svoje delo o teoriji, praksi in zgodovini policije drugi višji policijski komisar v Pragi Johann Konrad (Konrad, 1817, 3), katerega priročnik so brali tudi v Ljubljani.<sup>1</sup> Tudi razvoj Policijske direkcije v Ljubljani je potekal po korakih, o katerih je mogoče govoriti le v kontekstu upravnih reform, ki so potekale od konca prvega desetletja vladanja Marije Terezije dalje in so se zaključile z upravnimi reformami v letih 1848–1851, ko je pristojnosti s področja javne varnosti od okrožnih uradov, magistratov v mestih in okrajnih gospodsk na podeželju prevzelo novoustanovljeno orožništvo. Tudi delovanje policijskih direkcij, ki jih je država ustanavljala v varnostno zahtevnejših deželnih glavnih mestih<sup>2</sup> v zadnji četrtini 18. stoletja, se z letom 1848 bistveno spremenili, zato bo tudi pričujoči prispevek omejen na to obdobje, čeprav je direkcija delovala, sicer v spremenjenih okvirih, do leta 1866.

#### »DOBRA POLICIJA« OB KONCU TEREZIJSKE DOBE

Izraz »dobra policija« se od 16. stoletja pojavlja v tako imenovanih policijskih redih, kjer pomeni skrb za red, varnost in blagostanje ter posega na zelo različna področja, od javne morale do gospodarskih ukrepov (Vilfan, 1996, 304–306). V avstrijskih deželah se izraz »policija« prvič uporabi za posebno oblastvo leta 1749, ko je na Dunaju ustanovljena Policijska komisija. Na Kranjskem je od leta 1773 policijska komisija delovala v okviru Deželnega glavarstva, ki je leta 1774 izdalo »Instrukcijo, po kateri naj ravna magistrat deželnoknežjega glavnega mesta Ljubljana in za to iz njenega gremija določeni posamezniki pod nadzorom c. k. deželnega glavarstva« (AS, 1). Instrukcija je zanimiva zato, ker je predstavljala podlago tudi za delovanje pozneje ustanovljene policijske direkcije. Osem razdelkov instrukcije pokriva vsa področja »dobre policije« v Ljubljani, hkrati pa tudi določa odgovorne za njeno izvajanje ter za nadzor nad njihovim delom s strani Deželnega glavarstva. V delu, ki govori o varnosti, so zajete naloge s področja odgona beračev, nadzora obvezne prijave tujcev, redno nočno izklicavanje ur, skrb za varnost pri gradnji in požarno varnost ter odstranitev klateških psov. Te naloge so izpolnjevali mestni stražniki in sodni sluge pod vodstvom stražmojstra. Drugi in tretji razdelek govorita o nadzoru cen živil ter njihovo kakovostjo in mero, kontrole pa so se izvajale nenapovedano.

- 1 Delo, ki ga hrani Narodna in univerzitetna knjižnica, nosi pečat Licejske knjižnice; da so v Ljubljani spremljali strokovna dela, nam daje sklepati tudi prošnja policijske direkcije, poslana deželnemu predsedstvu za nabavo strokovne literature iz leta 1823 (AS, 2).
- 2 Policijski direkciji sta na področju, poseljenem s Slovenci, delovali v obravnavanem obdobju le dve, v Ljubljani in Trstu (Kalc, 1999, 271–288), na stopnji komisariata še v Celovcu in Gorici.



V četrti točki so zajeti ukrepi, ki govorijo o čistoči. Zlivanje nesnage na ulico je bilo prepovedano, za neupoštevanje pa zagrožena denarna kazen. Tu je tudi določeno, da se bo tlakovanje ulic izvajalo po potrebi in finančnih zmožnostih, sicer pa jih bodo večkrat posipali s peskom. V peti točki so določbe v zvezi z nadzorom nad odpadnim časom gostiln, točilnic in kavarn, ki so smele biti odprte od jutranje do mihaelovega do polnoči, po mihaelovem pa do enajste zvečer. Naslednja točka govori o skrbi za javno moralo. Zadnja dva razdelka govorita o kontroli nad upoštevanjem praznikov in nadzoru nad začetki plesov in o nadzoru nad govorjenjem proti državi in tajnim združbam; posebej so omenjeni prostozidarji. Za izvajanje te široke palete ukrepov so bili zadolženi mestni stražniki pod vodstvom stražmojstra in sodni sluge, ohranjena je tudi funkcija četrtnih mojstrov. To so bili izmed prebivalstva izbrani predstavniki, ki so imeli pregled nad dogajanjem v svoji četrti, nalogo pa so opravljali poleg osnovnega poklica. Običajno so bili obrtniki, za svoje delo pa so bili oproščeni plačila obrtnega davka (Klasinc Škofljanec, 2002).

#### REFORME JOŽEFA II. IN USTANOVITEV MAGISTRATNE POLICIJSKE DIREKCIJE

Korenite spremembe so prinesle reforme Jožefa II. v letih 1782–1785, s katerimi je ukinil deželna glavarstva na Kranjskem, Koroškem in Štajerskem ter jih združil v enotno upravno področje, podrejeno Notranjeavstrijskemu guberniju v Gradcu, ki je imel med drugim tudi pristojnosti s področja obrtne in varnostne policije. Ker pa je bilo število zadev, ki jih je moral obravnavati gubernij, izredno veliko, so z reformo leta 1783 velik del nalog prenesli na okrožna glavarstva (na Kranjskem so delovala v Ljubljani, Postojni in Novem mestu). Ta so po novem neposredno skrbela za izvajanje zakonov, kaznovala prestopke, opravljala preiskave ter pripravljala poročila o lokalnih zadevah, o katerih je nato odločal gubernij (Žontar, 1998, 100–103).

V istem letu je prišlo tudi do magistratne reforme. Novi magistrati so oblastvo, ki je imelo sodne in gospodarsko upravne pristojnosti. Vodi ga župan, svetniki pa so voljeni, vendar plačani in morajo razpolagati z ustrežno izobrazbo.

Aprila 1783 pride še do ene reforme, ki vpliva na urejanje varnostnih zadev. Na Dunaju je ustanovljena policijska direkcija, ki je zadolžena za varnostno policijske naloge, vključno s tajnimi, in je podrejena neposredno predsedniku spodnjeavstrijske vlade von Pergnu. Skrb za čistočo mesta in tržni nadzor ostaneta v pristojnosti magistrata. V naslednjih letih so postopoma ustanovljene policijske direkcije tudi v deželnih glavnih mestih. Leta 1789 je cesar von Pergnu zaupal nadzor nad vsemi policijskimi oblastmi, ena od nalog pa je bilo tudi poenotenje policijskih in varnostnih ustanov (Gebhardt, 1992, 73).

V kontekstu zgoraj omenjenih reform je prišlo do sprememb tudi v Ljubljani. Leta 1785 ustanovljeni magistrat je imel premalo stražnikov za izpolnjevanje nalog.

Naslednje leto je notranjeavstrijski gubernij odobril stroške za požarnega stražnika in 13 stražnikov, za katere je predlagal, da jih pridobijo iz vrst sposobnih vojaških polinvalidov, hkrati pa jim je naročil, naj preučijo, če bi se dalo inštrukcijo, izdano za graško policijsko direkcijo, uporabiti tudi v Ljubljani. Odgovor so sestavili okrožni glavar Canal, župan Potočnik in stražmojster Schanda. Strinjali so se, da bi bila enotna uniforma koristna, da bi ljudje takoj vedeli, na koga se obrniti, vendar to predstavlja znaten strošek. Prosili so za posredovanje pri v okrožju nastanjenih vojaških enotah za 11 sposobnih, kranjskega jezika veščih vojaških polinvalidov.<sup>3</sup> Postavitev stražnice pri magistratu ni zahtevala večjih sredstev. Sredstva za novo magistratno policijo so deloma pridobili s povišano vinsko naklado. Svoje mnenje je podal tudi direktor graške policije Wolff, ki se je v glavnem strinjal s predlogi (Klasinc Škofljanec, 2002). Posebna inštrukcija ni bila izdana, ker je bila od 31. maja 1786 (AS, 8) v veljavi okrožnica notranjeavstrijskega gubernija, ki je urejala policijske zadeve, za katere so pristojni tudi magistrati in okrožni uradi. Kot cilj delovanja direkcij je v okrožnici postavljeno odvrčanje nesreč in odpravljanje posledic le-teh, ščitenje življenja in premoženja prebivalstva, odprava klateštva in beračenja ter odkrivanje vsega, kar bi moglo škodovati javni varnosti, blagostanju, ter skrb za izvajanje zakonov. Med pglavitne naloge šteje prijavo tujcev in evidence o njih – kar ostane ena pglavitnih nalog direkcije ves čas njenega delovanja.<sup>4</sup> Nova ureditev je bila uvedena v Ljubljani novembra 1789, konkretnejša navodila, ki naj bi zagotovila Ljubljani »dobro policijo«, pa je izdal notranjeavstrijski gubernij (ZAL, 1). S to uredbo so pristojnost za policijske zadeve izločili iz okrožnega urada in prenesli na magistrat v funkciji policijske direkcije, podrejena pa je bila še vedno okrožnemu glavarju in notranjeavstrijskemu guvernerju. Deloma se že odtegne neposrednemu nadzoru okrožnega glavarstva, saj del poročil pošilja neposredno graškemu policijskemu direktorju z utemeljitvijo, »da se prihrani čas« (ZAL, 2). V zgoraj omenjeni inštrukciji so dolžnosti ljubljanske policije razdeljene v kar 79 razdelkov. V začetek je postavljena že omenjena obvezna prijava tujcev in da se lastniki hiš ne bi mogli več izgovarjati na nevednost, je vsak dobil tiskan izvod predpisa, prejem pa je moral potrditi s podpisom. Sledijo določila glede vzdrževanja mestnih ulic (odstranjevanje gradbenega materiala, prepoved zlivanja nesnage, skrb za čiščenje odtokov, odstranjevanje snega in ledu) ter skrb za njihovo prehodnost (trgovci so dolžni po dostavi umakniti vozove, njihovo blago in stojnice ne smejo zoževati ulic). Naslednji členi urejajo promet – vozovi, razen poštni, se smejo voziti vštric, voz, ki obtiči, pa je

3 Vojaški polinvalidi, izmed katerih so rekrutirali pri direkcijah zaposlene stražnike, so bili delno financirani s strani vojske, tako da je država prihranila, niso pa bili vedno najbolj sposobni – graški policijski direktor Wolff je na primer leta 1798 predlagal, naj jih 8 odpustijo in namesto tega zaposlijo štiri zares sposobne (Gebhard, 1992, 103–105).

4 Magistrat je bil dolžen prijavljati tujce deželnemu glavarju že od leta 1720, vendar se tega ni držal (Valenčič, 1978). Praktično ves čas delovanja policijske direkcije izhajajo dodatni ukrepi za boljši nadzor nad tujci in potnimi listinami.

treba ponoči označiti s svetilko. Prepovedana je hitra in neprevidna vožnja in ježa ter nevarno preHITEVANJE na mostovih, ulicah in trgih in neprimerno pokanje z bičem. Določena je tudi smer prometa ob predstavah v gledališču. Tja so smeli pripeljati po Gosposki ulici ali iz smeri uršulinskega samostana, da se kočije ne bi zagozdile na ozkih delih ulic. Prav tako je prepovedano, da se otroci nenadzorovano potikajo po ulicah in obešajo na mimo vozeče. Sledijo prepovedi, namenjene preprečevanju nesreč – prepovedano je kopanje v Ljubljani, apnenice pred hišami; posode z rožami morajo biti dobro zavarovane, prav tako vhodi v kleti. Dotikajo se tudi ustreznega označevanja gradbišč in prepovedujejo krovcem metanje opek na ulico. Določbe v zvezi s požarno varnostjo so precej podrobne – pred gradnjo je bilo potrebno pridobiti od okrožnega glavarstva potrdilo, da ta ne predstavlja požarne nevarnosti; razen v času sejmov je bilo prepovedano postavljati lesene lope, prepovedani so ognjemeti, hoja po podstrešjih, hlevih in ulicah z odprto lučjo ter kajenje. Vsaka hiša je morala imeti pripravljeno posodo z vodo, v predmestjih pa so imeli pripravljene bobne, s katerimi so opozorili na nevarnost požara ali poplave. Za nadzor teh določb so bili odgovorni četrtni mojstri, enkrat letno pa je vsako hišo pregledala še magistratna komisija. Sledijo člani o odpiralnem času gostiln in kavarn, ki se ga je smelo prekoračiti le ob predhodno pridobljenem dovoljenju policije. Ta je izdajala tudi dovoljenja za glasbene akademije in plese na prostem, predstave in razstavljanje različnih zanimivosti. Ta dovoljenja je bilo potrebno predložiti okrožnemu glavarstvu. Prepovedano je tudi beračenje, zlasti otroško. Uredbo zaključujejo člani glede pokopa umrlih, za katerega je potrebno pridobiti potrdilo mrliškega oglednika ali zdravnika in zaprositi pri policiji za dovoljenje za pokop. Trupla je potrebno posipati z apnom in zakopati pet čevljev globoko. Na koncu je poudarjeno, da je potrebno policijske stražnike spoštovati enako kot pripadnike katere od drugih vojaških straž (ZAL, 1).

Magistratna policijska direkcija ima torej vse pristojnosti policijskih direkcij v deželnih glavnih mestih, le da zaenkrat deluje pod vodstvom župana in je odgovorna okrožnemu uradu (in v nekaterih primerih graškemu policijskemu direktorju<sup>5</sup>) in ne deželnim predsednikom, kot ostale direkcije.

#### USTANOVITEV POLICIJSKE DIREKCIJE V LJUBLJANI

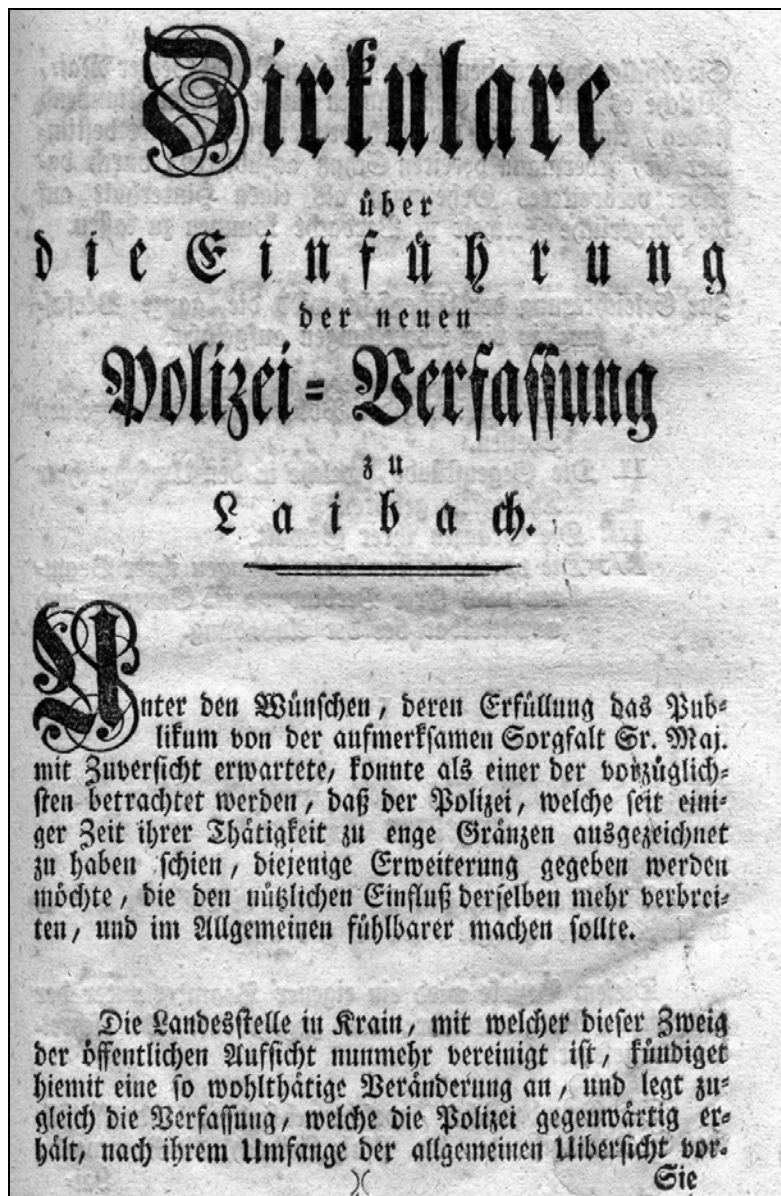
Do novih reform je prišlo po smrti Jožefa II. leta 1790, ko je njegov naslednik Leopold II. odpravil meddeželne upravne organe in njihove pristojnosti ponovno prenesel na nivo posameznih dežel. Deželno glavarstvo za Kranjsko je začelo ponovno delovati novembra 1791. Toda pristojnosti, ki so jih okrožna glavarstva pridobila ob ustanovitvi gubernijev, le-ta ohranijo v istem obsegu (Žontar, 1992, 100–103). Tudi

<sup>5</sup> Graškemu policijskemu direktorju so pošiljali na primer opise iskanih oseb in nekatera poročila (Gebhardt, 1992, 93).

na področju urejanja policijskih zadev je prišlo do sprememb. Von Pergen je odstopil, Leopold pa je policijske direkcije v vsem podredil deželnim glavarstvom. Iz tega obdobja je tudi prvi predlog, da se v Ljubljani ustanovi prava policijska direkcija (AS, 9). Za korenite reforme je Leopold II. vladal prekratek čas. Ko ga je po njegovi smrti leta 1792 nadomestil Franc, je bilo vodstvo policije ponovno zaupano von Pergnu. Ustanovljeno je posebno policijsko dvorno oblastvo (Polizeihofstelle), ki je pod von Pergnovim vodstvom podrejeno neposredno cesarju.

Zdaj se začnejo pospešene priprave na ustanovitev »prave« policijske direkcije tudi v Ljubljani. Za prvega direktorja je že pokojni cesar Leopold II. določil Kajetana grofa Auersperga, ki se je 13. novembra 1792 sestal z deželnim glavarjem Francem von Lichtenbergom, okrožnim glavarjem Jožefom Semenom in županom Antonom Podobnikom, da bi sprejeli ukrepe, ki so omogočili, da je direkcija s prvim januarjem 1793 začela z delom. Odobrena so bila sredstva za posadko 15 mož s stražmojstrom na čelu; deset jih je moral skupaj s plačilom odstopiti magistrat, na novo pa so zaposlili pet vojaških polinvalidov iz v mestu nastanjenega thurnskega regimenta (Klasinc Škofljanec, 2002). Z istim datumom v novembru že izide tudi okrožnica deželnega glavarstva, v kateri so določene pristojnosti novoustanovljene direkcije (AS, 10). Iz nje je razvidno, da so ostali v novem okviru tudi četrtni mojstri, dodatno pa so nastavili še ranocelnika in dve babici.<sup>6</sup> V okrožnici definiran namen direkcije je še vedno »policija« v njenem najširšem pomenu: skrb za izpolnjevanje zakonov in predpisov, vzdrževanje miru, reda, varnosti in odvrčanje vsega, kar lahko škodi javnemu blagostanju. Delokrog direkcije je razdeljen na civilne, kriminalne in policijske zadeve. V civilnih zadevah je njihova pristojnost omejena na posredovanje v manjših sporih in pretepih, v katerih ni prišlo do poškodb. V kriminalnih zadevah se omejuje na pripravo preiskave. Če so izvedeli za kriminalno dejanje, so morali ugotoviti okoliščine, zbrati dokaze, v primeru, da je bil storilec znan, pa poskrbeti za njegovo prijetje oziroma preprečiti njegov beg. Po prijetju so ga na kratko zaslišali in predali sodnim oblastem. Še vedno pa je poglobljena naloga policije nadzor nad tujci, varnostjo in javnim redom, berači in klateži, zdravstvenimi razmerami, živili, požarno varnostjo, gostilnami in javnimi prireditvami, pa tudi prodajo nedovoljenih knjig in nevarnimi tajnimi združbami. Zapisano je tudi, da je policija dolžna ukrepati, ne ozirajoč se na stan, vendar z vso previdnostjo, da ne bi škodili ugledu ljudi. V zadevah, v katerih je zakon jasen, je lahko policijski direktor ukrepal samostojno, v nasprotnem primeru pa je bil dolžan pridobiti mnenje deželnega glavarja, ki mu je podrejen. Med direktorjeve dolžnosti je sodilo tudi vodenje protokolov, vsako jutro pa je moral poročati deželnemu glavarju (AS, 10).

6 Že prej so bili pri mestu nastavljeni trije fiziki, ki so oskrbovali tudi reveže, ki jim za njihove usluge ni bilo treba plačevati, izdali so jim lahko tudi recept za brezplačna zdravila (AS, 10).



Sl. 2: Okrožnica Deželnega glavarstva na Kranjskem iz leta 1793, v kateri je določen delokrog novoustanovljene Policijske direkcije (AS, 10).

Fig. 2: A circular of the Provincial Government of Carniola of 1793 defining the sphere of activity of the newly established Police Directorate (AS, 10).



Od leta 1793 torej policijska direkcija ne deluje več v okviru magistrata in tudi ni več podrejena okrožnemu uradu. Magistrat je moral odstopiti del svojih stražnikov skupaj s sredstvi za njihovo plačo, do nesoglasij med omenjenimi organi pa je vodilo tudi to, da pristojnosti med njimi niso bile vedno jasno določene. Poleg tega je bil magistrat, ki je bil prej v policijskih zadevah podrejen okrožnemu glavarstvu, odslej v teh zadevah v določeni meri podrejen policijski direkciji. Zaradi konfliktov je deželni glavar Gaisruck v začetku leta 1793 razmejil pristojnosti (ZAL, 3). Magistratu je sporočil, da je v policijskih zadevah do direkcije zdaj v enakem razmerju, kot je bil prej do okrožnega glavarstva in da jim je dolžan dajati nekatera poročila in pojasnila. To, da je magistrat tudi sodna instanca, jih ne sme ovirati pri tem, da sodelujejo z direkcijo kot politični magistrat. Hkrati je direkciji naročil, naj se na magistrat neposredno obrača le, če je nujno potrebno, običajno pa naj z njimi komunicira preko okrožnega urada.<sup>7</sup> Izključno v pristojnosti policijske direkcije je zdaj vodenje evidenc o tujcih, ovadbe in izdelovanje tiralic, nadzor nad čistočo in prehodnostjo ulic ter nadzor nad požarno varnostjo in varnostjo pri gradnjah, nadzor nad javnimi prireditvami, podeljevanje licenc za plese in druge prireditve, odgon beračev in potepuhov ter nadzor nad gostilnami, javno moralo, kakovostjo živil, mero in utežmi ter prepovedanimi igrami. Okrožni urad je pristojen za razglašanje tiralic, izdajo potnih listin ter izdajanje dovoljenj za zbiranje denarja za prizadete v požarih. Uradi so bili dolžni sodelovati pri določanju prodajnih mest, zlasti ob tržnih dnevih, ukrepah za zagotavljanje preskrbe, zlasti pri zadevah, kjer so se predpisi spreminjali ali na novo uvajali. Deželni glavar zaključuje, da morajo za vse svoje pobude pridobiti tudi njegovo soglasje. Do občasnih nesoglasij je kljub temu prihajalo še naprej.<sup>8</sup>

Prvega policijskega direktorja je že februarja 1796 zamenjal nekdanji komisar pri dunajski višji policijski direkciji Matej Rath, ki je na svojem mestu ostal le eno leto, ko sta z graškim policijskim direktorjem Jožefom Gundakerjem von Wolffom, ki je zašel v hud spor s štajerskim deželnim predsednikom, zamenjala delovni mesti (Gebhardt, 1992, 99–101). Ta je ostal ljubljanski policijski direktor vse do leta 1809. Vse obdobje do ustanovitve Ilirskih provinc je delovala ljubljanska policija v več ali manj podobnih okvirih, tudi število zaposlenih je ostalo približno enako. Poleg policijskega direktorja sta bila nastavljena še dva komisarja (eden od njiju nadomešča direktorja, kadar je odsoten), policijska straža pa je organizirana po vojaškem vzoru in jo sestavljajo narednik (Feldwebel), 3 korporali in 12 navadnih vojakov (SK, 1).

Občasno je še prihajalo do sporov z magistratom, predvsem zaradi finančnih zadev. Večino sredstev za policijsko direkcijo je zagotavljala država, del so morali

7 V državnih uradih je veljala stroga hierarhija pri medsebojnem komuniciranju. Tudi magistrat se ni obračal na deželno glavarstvo oziroma pozneje gubernij neposredno, ampak je naslovil svojo zadevo na okrožni urad, ki jo je poslal v reševanje guberniju.

8 Še isto leto se policijski direktor pritoži pri deželnem glavarju zaradi »predrznega pisanja« magistrata (AS, 3).

prispevati stanovi in magistrat, nekaj sredstev za zaposlene vojaške polinvalidne je prihajalo tudi od vojske. Leta 1800 je bila mestna blagajna dolžna direkciji 500 gol-dinarjev, ki jih tudi ni hotela poravnati. Do leta 1800 so bili prostori direkcije na magistratu, tako da prispevka niso plačevali, ker so jim nudili prostore, tega leta pa se je direkcija preselila (skupaj s stanovanjem direktorja) v Hallersteinovo hišo. Na magistratu je ohranila stražnico in pisarno, za kar pa je zdaj plačevala najemnino. Magistrat, ki je bil takrat (še vedno) v zelo slabem finančnem stanju, v policijski fond ni hotel začeti nakazovati ustreznih sredstev, v to jih je prisilila šele odredba deželnega predsednika (AS, 12).

Težave je imela direkcija, podobno kot ostale, tudi z zagotavljanjem ustreznega ugleda policijske posadke, ki so jo, kot je bilo že omenjeno, sestavljali vojaški polinvalidi. Dogajalo se je namreč, da se je vojska na ta način poskušala znebiti ljudi, ki so imeli težave z alkoholom, ali pa so bili, kot pravi že leta 1787 okrožni glavar Alojz Cannal v dopisu graškemu guberniju, do te mere neolikani, da se jih ni dalo spraviti v red niti s kaznovanjem (AS, 13). Prebivalstvo njihovih navodil pogosto ni upoštevalo, večkrat so bili pri opravljanju dela deležni tudi zmerjanja. Po dekretu dvorne pisarne so zato leta 1802 izdali okrožnico, ki predvideva kazni – za oviranje pri delu in zmerjanje teden do mesec dni zapora, v primeru, da je šlo za pomembno nalogo, do tri mesece, če pa so nastopile posledice, celo kazen zapora v okovih do šest mesecev, za napad na uradno osebo pa izročitev kriminalnemu sodišču, dodano pa je tudi, da bodo vsa neprimerna dejanja s strani policije najstrožje kaznovana (AS, 11).

Leta 1796 je z odredbo notranjeavstrijskega apelacijskega sodišča določeno, da sme v izogib koliziji med policijsko, politično in sodno oblastjo policija izrekat kazni le v izjemnih primerih (ko javni red zahteva takojšnje kaznovanje, ko ne gre za dejanje, ki se kaznuje po kazenskem zakoniku ali ko je s kakšnim drugim zakonom ali odredbo dodeljena sodni ali politični oblasti, ko so osebo zalotili pri dejanju, ali je priznala ter kazen že predvideva zakon). V vseh drugih primerih pa se ne sme vmešavati v obsodbo, ampak je dolžna hudodelca z razlogom za prijetje in opravljeno sumarno preiskavo predati v nadaljnjo preiskavo (enako v primeru, da storilca niso prijeli) ustreznemu organu (AS, 14).

To se je deloma spremenilo po objavi Zakonika o zločinih in težkih policijskih prekrških leta 1803, ki je zelo nadrobno razdeljeval težke policijske (upravne) prestopke (Vilfan, 1996, 403). Del teh prestopkov je bil prenesen ne le v obravnavo, ampak tudi v izrekanje kazni policijski direkciji. Da ne bi ponovno prihajalo do kompetenčnih sporov z magistratom (kot sodno instanco), ki je bil pristojen za izrekanje kazni do tedaj, je gubernij oktobra 1806 izdal okrožnico (AS, 15), v kateri našteva prestopke, ki so po novem odtegnjeni jurisdikciji magistrata. V glavnem gre za prestopke, povezane z obvezno prijavo tujcev, ter skrbjo za varnost in javni red in mir (preklinjanje in kričanje, kopanje in drsanje izven za to določenih krajev, prehitro vožnjo in jahanje, če pri tem ni prišlo do škode, uničevanje izobešenih javnih odredb,

puščanje vozov in blaga na cesti, opustitev prijave steklih živali, zanemarjanje domačih živali, pretepi, če ni bilo poškodb in podobno). Vendar pa je kazen predvidena le, če je bilo dejanje javno in je sprožilo posledice. Tudi sodelovanje v tajnih združbah je dodeljeno v preiskavo policijskim direkcijam.

Leta 1801 je prešla v pristojnost policijskega dvornega oblastva tudi cenzura in od takrat deluje v okviru policijske direkcije tudi samostojni urad za cenzuro knjig (Bücherrevisionsamt) v Ljubljani (Žontar, 1992, 160).

Vse obdobje do francoske zasedbe leta 1809 je število zaposlenih na policijski direkciji, kljub razširjenim pristojnostim, ostalo praktično nespremenjeno.

#### DELOVANJE POLICIJSKE DIREKCIJE OB FRANCOSESKIH ZASEDBAH

V času prve francoske zasedbe leta 1797 je bilo izdano navodilo, da se osebje deželnih oblasti in okrožnih uradov umakne, začasno je upravo prevzela deželna komisija, ki so jo Francozi potrdili kot začasno deželno oblast in je bila pristojna tudi za policijske zadeve. Podobno se je zgodilo ob drugi zasedbi leta 1805, s to razliko, da so morali zdaj uradniki (z izjemo najvišjih, ki jim je bil umik izrecno ukazan) ostati na svojih mestih. Tudi ob tretji francoski zasedbi leta 1809 so vzpostavili prehodne civilne oblasti, uradniki pa so ostali na mestih (Žontar, 1998, 183–184). Ljubljanski policijski direktor Wolff je mesto zapustil, naloge pa je prevzel njegov namestnik višji komisar Simon Kremnizer, ki je ostal na svojem mestu in opravljal tekoče posle, dokler niso Francozi za novega policijskega direktorja imenovali Charlesa Toussainta.<sup>9</sup> Še pred avstrijsko reokupacijo Ilirskih provinc, ko je bil konec julija 1813 za vodstvo uprave nekoč Notranjeavstrijskih pokrajin imenovan baron Latterman, mu je bil za policijske zadeve dodeljen Kremnizer, ki je vmesni čas prebil v Celju, od koder je na Dunaj pošiljal poročila, ki jih je pridobival od svojih »ilirskih«<sup>9</sup> zaupnikov. Takoj po vmitvi Avstrijcev so se njegova poročila nanašala na razmere in razporeženje na Kranjskem, predvsem pa na odzive prebivalstva na uvajanje nove avstrijske uprave in sodstva. Ta poročila so bila pogosto ostra in ne vedno dobronamerna (Polec, 1925) in morda je tudi tu iskati vzrok, da ni nikoli dosegel mesta policijskega direktorja, čeprav je večkrat prosil za napredovanje (AS, 4).

#### PREDMARČNA DOBA

Sprva je deloval v Ljubljani le komisariat, ki ga je vodil Kremnizer, 22. februarja 1817 pa je cesar imenoval za direktorja prvega višjega policijskega komisarja iz Brna Jožefa Schmidhammerja. Ponovno ustanovljena direkcija je imela enak delokrog kot ostale direkcije, zato nova inštrukcija ni bila izdana. Kar zadeva tajne, javne in lo-

<sup>9</sup> Zanimivo je, da se je tudi Toussaint zapletel v kompetenčni spor z intendantom za Gorenjsko Farguesom (Šumrada, Kopitar, 2004, 12).

kalne policijske zadeve, deluje samostojno in je neposredno podrejena guberniju, kar zadeva tajne državne zadeve, pa deželnemu predsedniku osebno (AS, 16). Novi direktor je ob prihodu v Ljubljano ugotovil, da v Ljubljani ni na voljo primerne stanovanjske hiše, izvedel pa je, da Jožef Lavrin prodaja primerno, nekdanjo Lichtenbergovo hišo, na Gosposki ulici št. 207. Visoka je bila eno nadstropje in je imela primerno število prostorov. Ocenil je, da je v dobrem stanju in da bi se jo dalo z majhnimi popravili spremeniti v direkcijo. Tudi lega je dobra, tako da je bil mnenja, da bi bil nakup dobra priložnost in na koncu prihranek za erar. Lavrin jo je bil pripravljen prodati za 8.000 goldinarjev in 100 zlatih ducatov, prednost bi bila tudi ta, da direkciji ne bi bilo več treba plačevati najemnine (zanjo bi Lavrin zahteval 750 goldinarjev letno). Predlog je bil sprejet, ljubljanska direkcija pa je prvič prišla do lastnih prostorov. V naslednjih letih je potekala še adaptacija, ki je zahtevala precejšnja sredstva, saj je bilo treba stavbo predelati za njen novi namen. Dodali so še prostor za policijski zapor, v hiši je stanoval tudi policijski direktor, kar je bilo v navadi tudi drugje (AS, 17).

Po letu 1814 so uvedene tudi nove enotne uniforme za državne uslužbence, policijske so temno-zelene s srebrno-sivimi zavijki in ovratniki, za njihov nakup pa dobivajo zaposleni poseben dodatek k plači (Gebhardt, 1992, 124).

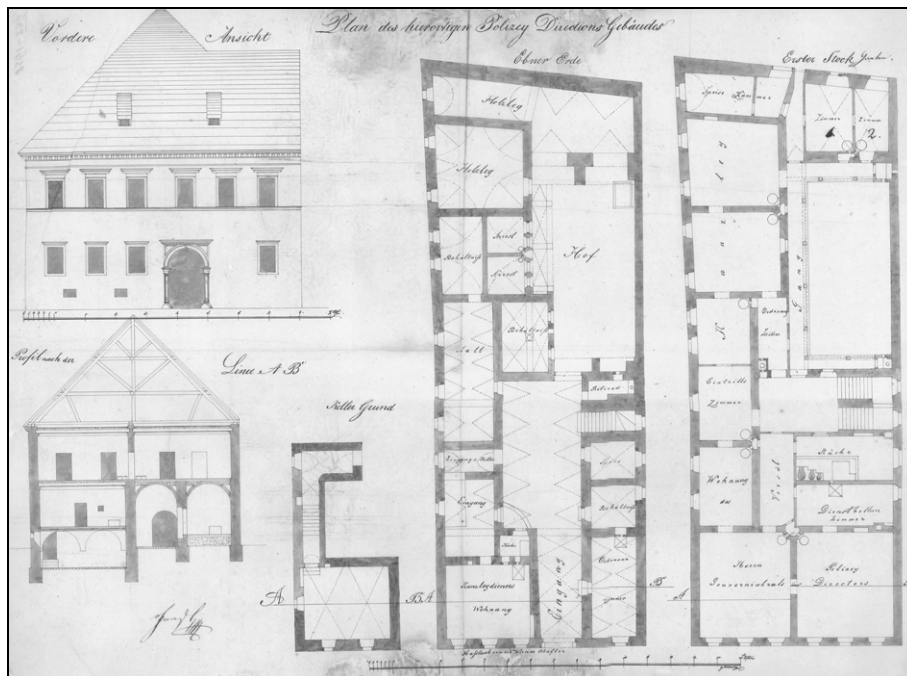
Kar se tiče skrbi za zdravje, opravlja direkcija zdaj le še nadzorno vlogo, babici in ranocelnika pa najdemo po letu 1822 spet na seznamu zaposlenih pri ljubljanskem magistratu (SK, 2).

Leta 1818 je novi direktor Schmidhammer na gubernij naslovil prošnjo za povečanje števila policijskih stražnikov (AS, 18). Iz utemeljitve prošnje je razvidno, na kakšen način je potekalo delo policijskih stražnikov. Da potrebuje še dodatnih 10 navadnih stražnikov in 2 podoficirja, je utemeljil s tem, da so v Ljubljani tri mestne mitnice, pri katerih morata biti podnevi in ponoči prisotna dva policijska stražnika za pregled potnih listin tujcev in obrtnih vajencev, ki jih na mitnicah kontrolirajo državni uradniki. Skrbijo za to, da se ve, kdo v mesto prihaja in odhaja, poleg tega pomagajo državnim uradnikom pri pobiranju mitnine. Podnevi sta dva v uradu kot ordonanca, zadolžena za sprotne službene opravila. Trije možje morajo vedno biti v stražarnici na magistratu in biti na voljo magistratu, ker ta tudi plačuje za njihovo vzdrževanje. Ti pomagajo pri sprotne zadevah in čuvajo aretirane zaradi policijskih prekrškov, na primer zaradi pretepov. En mož mora čuvati zapornike pri čiščenju ulic. Tako preostaneta le dva, s katerima bi morali opraviti patroliranje po mestu. Tudi če si ne bi vzeli prostega niti pol dneva, tega niti z največjimi napori ne bi zmogli opraviti z natančnostjo, ki jo za javno varnost zahtevajo predpisi.

Ker sta trenutno nastavljena le po en narednik in korporal, morata biti tudi ta dva neprestano v službi in sploh nimata prostih dni. Poleg tega pa je potrebno upoštevati še okoliščino, da so nastavljeni vojaški polinvalidi, med njimi številni že zelo stari in bolehn, ki tako napornih dolžnosti ne zmorejo. Sama zgradba direkcije je popolnoma

brez straže, za kar bi nujno potrebovali tri stražnike in enega podoficirja, sploh zato, ker je zdaj v poslopu direkcije zapor in prostor za zaslišanja, tako navadna kot tudi tajna, in so potrebni tako za straženje kot tudi nadzor. Deželno knjigovodstvo je nato izračunalo, da bi za opremo in plače tako povečane posadke potrebovali 2.070 goldinarjev, kar je občutno preveč. Odobrili so povečanje policijske straže, a le za dva korporala in štiri stražnike. Policijski direktor je čez dve leti zaradi nevzdržnih razmer spet prosil za zaposlitev novih stražnikov. Tokrat je gubernij odobril zaposlitev še šestih stražnikov, da bi lahko podvojili zasedbo na mestnih mitnicah, tudi zato, ker se je bližal kongres svete alianse (AS, 19).

Število stražnikov se je povečalo še enkrat. Junija 1843 so povečali posadko še za enega korporala in dvanajst stražnikov. Policijski direktor Uhrer je svojo zahtevo naslovil na gubernij že dve leti prej – še dve leti prej tudi njegov predhodnik von Sicard (AS, 5). Piše, da se je močno povečalo število zadev in prebivalstva. Tistim, ki



Sl. 3: Tloris poslopja direkcije iz leta 1834, iz katerega je razvidna tudi namembnost posameznih prostorov (AS, 21).

Fig. 3: The ground plan of the Police Directorate building dating back to 1834, which also clearly features the intended purpose of individual rooms (AS, 21).

vstopajo v mesto na treh mestnih mitnicah, dunajski, karlovški in tržaški, lahko kontrolirajo potne listine, ne morejo pa z zdajšnjim številom mož preprečiti vstopa v mesto brezdelnežem, osumljencem, ljudem brez potnega lista in drugi sodrgi, ki prihaja v mesto skozi nenadzorovano Šentpetrsko predmestje, Trnovo, mestni gozd, Poljansko predmestje in Golovec. Od leta 1839 je bila vzpostavljena povezava med Dunajem in Trstom trikrat na teden in vsakokrat, ko je stražnik odnesel potne liste potnikov v prostore direkcije, bi na mestni mitnici (Linienamt) potrebovali dodatnega moža.

Po drugi strani se število uradnikov vsa leta od ustanovitve ni dosti spreminjalo – v osnovi sta poleg direktorja delovala še višji komisar in komisar, pisar, pisarniški sluga in včasih kakšen praktikant. Naloga obeh komisarjev je bilo vodenje splošnega protokola, priprava tiralic, nadzor nad policijsko stražo in policijskim zaporom, vodenje računov, plačil za odobritev plesnih in glasbenih prireditev, zaslišanja in nadzor nad cestnimi službami, nadzor nad obrtnimi zadevami, preiskave pritožb nad policijo, sodelovanje v komisijah za gradnjo in drugi ogledi, vidiranje potnih listin, izdaja dovoljenj izvoščkom in poštnim kočijam, vodenje prijave tujcev in protokola tujcev, priprava poročil o tujcih in potnikih skozi mesto za direktorja in policijsko dvorno oblastvo ter še nekatere naloge v zvezi s tajno službo. Tajno službo, ki je deloma potekala tudi skozi nadzor tujcev, in preiskave, naročene z vrha, je urejal skoraj izključno direktor. On je pripravljaj tudi poročila o razpoloženju med ljudstvom, o razmerah v mestu ter izrednih dogodkih, ki jih je pošiljal deželnemu predsedniku. Ta je naročal tudi karakteristike prosilcev za državne službe (Gebhardt, 1992, 143–144; AS, 5). Komisar ali direktor je bil prisoten tudi na prireditvah, na primer pri vseh gledaliških predstavah. Vsakokratni direktor je vodil tudi protipožarno komisijo, komisarji pa so sodelovali v komisijah, sestavljenih ob izrednih dogodkih, na primer ob izbruhu kolere (Keber, 2007).

Kot je bilo že omenjeno, so sredstva za delovanje policijske direkcije zagotavljali državna blagajna, stanovi in magistrati, nekaj je za vzdrževanje stražnikov iz vrst vojaških polinvalidov prispevala tudi vojska. Za zbiranje in upravljanje teh sredstev so bile zadolžene direkcije same, kar je pomenilo precej dodatnega papirnatega dela. Z reformo v novembru 1818 so ustanovili glavno policijsko blagajno na Dunaju in filialne policijske blagajne, ki so od takrat naprej vodile in upravljale finančne zadeve direkcij. Ni šlo za samostojne urade, ampak so delovale v okviru kameralnih plačnih uradov (Gebhardt, 1992, 159–162). Sredstva za tajne izdatke so ločeno pošiljali v potrditev deželnemu predsedniku četrtletno (AS, 20).

Do zadnje spremembe glede pristojnosti direkcije pride leta 1848 s prihodom železnice v Ljubljano. Zakon, ki je urejal nadzor nad potnimi listi potnikov, je izšel leto prej in je skrb za to naložil policijskim direkcijam oziroma okrožnim uradom, kjer teh ni bilo. V ta namen so uredili na kolodvoru tudi posebno stražnico in pisarno (AS, 7).

Burno leto 1848 predstavlja prelomnico tudi za delovanje policijske direkcije. Ukinjeno je policijsko dvorno oblastvo in direkcije so po novem podrejene notranjemu ministrstvu (AS, 7). Ko pa naloge od (ukinjenih) okrožnih uradov in okrajnih gospodov v letih 1850–1851 prevzame novoustanovljeno orožništvo, se začenja povsem novo poglavje urejanja varnostnih zadev (prim. Čelik, 2005).

Na primeru razvoja policijske direkcije v Ljubljani v obravnavanem obdobju opazimo, da ob koncu 18. stoletja, podobno kot prej v policijskih redih, hkrati urejajo zelo raznovrstna področja skrbi, ne le za javno varnost in izpolnjevanje zakonov, preprečevanje vsega, kar bi utegnilo ogroziti državo, ampak tudi za preskrbo prebivalstva in javno blaginjo na splošno. Pravne norme se uvajajo sicer centralistično, še vedno pa izdajajo inštrukcije, ki podrobnejše regulirajo lokalne razmere po deželah in tudi nižje (v našem primeru v deželnem glavnem mestu Ljubljana). V poznejšem obdobju zakonske spremembe urejajo veliko ožje segmente in tudi podobnih inštrukcij na nižji ravni ne srečamo več. Zakonodaja je enotna za vse notranjeavstrijske dežele, v odlokih dvorne pisarne in notranjeavstrijskega apelacijskega sodišča najdemo le še podrobnejša navodila, kako naj se izvajajo; in ko je leta 1817 v Ljubljani ponovno ustanovljena direkcija, je njen delokrog označen le še kot »enak kot v ostalih provincah« (AS, 17).

Obseg dela direkcije stalno narašča, deloma zaradi nove zakonodaje in natančnejšega izvajanja stare, po drugi strani pa tudi zaradi širjenja mesta in njegovega prebivalstva in vedno večjega pretoka tujcev skozi mesto.

## THE LJUBLJANA POLICE FROM THE END OF THE 18<sup>TH</sup> CENTURY UNTIL 1848

Andreja KLASINC ŠKOFLJANEC

Archives of the Republic of Slovenia, SI-1000 Ljubljana, Zvezdarska 1

e-mail: andreja.skofljanec@gov.si

### SUMMARY

*The founding and operation of the Ljubljana Police Directorate may be placed within the context of administrative reforms that concerned security matters. The reforms took place from the end of the first decade of the rule of Maria Theresa and were completed between 1850–1851 with the establishment of the gendarmerie and unification of security bodies. The term »good police«, which regularly appeared in the so-called police regulations from the 16<sup>th</sup> century onwards, signified concern for order, security and prosperity in various areas spanning public morality and economic measures to ensure the well being of the population. The Police Commission in Carniola initially operated under the Provincial Government. In 1774 it*

*issued instructions for the provincial capital of Ljubljana which served as basic regulations on police matters. Principal police duties included the surveillance of foreigners' registration and travel documents as well as of beggars and vagrants, market control, protection of public security, provision of construction and fire safety, surveillance of the city's orderliness and the opening hours of taverns, protection of public morality, as well as control over clandestine associations and any other kind of activities against the state. Security-related tasks were performed by city constables under the authority of the Provincial Government and quarter masters who were elected by the inhabitants of respective quarters and performed their police duties in addition to their original profession .*

*The 1783 introduction of reforms of magistrate courts which became administrative authorities holding judicial and administrative-economic jurisdictions that also included police matters called for the issue of a new circular in 1786. The objective and duties contained therein were similar to those cited in the instructions of 1774, placing a special emphasis on foreign passport control and related records. Thenceforth the supervisory role was exercised by the District Board in Ljubljana.*

*The last quarter of the 18<sup>th</sup> century saw the establishment of police directorates in provincial capitals where security concerns were more complex. Separated from city administration, police directorates were no longer answerable to district boards but directly accountable to provincial presidents and the Court's police authorities.*

*In 1793, the Police Directorate also commenced its operations in Ljubljana as an autonomous body separate from city administration, taking over a few elements of jurisdiction that were customarily held by district offices (e.g. issuing warrants, granting permits to hold events, etc.). Following the publication of the Code on Crimes and Major Offences in 1803, the Directorate also obtained the authority to hear cases and pass sentences. Moreover, from 1801 onwards the Directorate incorporated the Book Censorship Office. Officials retained their positions during the French occupations in 1797 and 1805 and until the establishment of the French Police Directorate at the creation of the Illyrian Provinces in 1809. After the return of the Austrians, only a commissariat was operating in Ljubljana until the Directorate was re-established in 1817. In the years prior to the revolution of 1848, the Directorate operated within a more or less unchanged framework, much in the same manner as directorates in other provincial capitals. However, the scope of its work drastically expanded due to the growth in population and transport. Despite jurisdictional-related disputes that occasionally arose with relation to the Magistrate and District Office, the Ljubljana Police Directorate established itself as an autonomous security authority.*

*Key words: Police Directorate, public administration, police, Ljubljana*



## VIRI IN LITERATURA

- AS, 1** – Arhiv Republike Slovenije (AS), AS 7, Deželno glavarstvo na Kranjskem, publico-politica, I. P, n. 5, šk. 56.
- AS, 2** – AS 16, Deželno predsedstvo za Kranjsko, indeks za leto 1823.
- AS, 3** – AS 16, Deželno predsedstvo za Kranjsko, indeks za leto 1793.
- AS, 4** – AS 16, Deželno predsedstvo za Kranjsko, 261/1840.
- AS, 5** – AS 16, Deželno predsedstvo za Kranjsko, 904/1840.
- AS, 6** – AS 16, Deželno predsedstvo za Kranjsko, indeks za leto 1830.
- AS, 7** – AS 16, Deželno predsedstvo za Kranjsko, indeks za leto 1848.
- AS, 8** – AS 14, Gubernij v Ljubljani, okrožnice za leto 1786.
- AS, 9** – AS 14, Gubernij v Ljubljani, resolucije za leto 1792.
- AS, 10** – AS 14, Gubernij v Ljubljani, okrožnice za leto 1793.
- AS, 11** – AS 14, Gubernij v Ljubljani, reg. III. f. 24, 2317/1802.
- AS, 12** – AS 14, Gubernij v Ljubljani, reg. III. f. 24, 1343/1800.
- AS, 13** – AS 14, Gubernij v Ljubljani, reg. II. f. 26, 7362/1787.
- AS, 14** – AS 14, Gubernij v Ljubljani, okrožnice za leto 1796.
- AS, 15** – AS 14, Gubernij v Ljubljani, okrožnice za leto 1806.
- AS, 16** – AS 14, Gubernij v Ljubljani, reg. VIII. f. 11, 66/1817.
- AS, 17** – AS 14, Gubernij v Ljubljani, reg. VIII. f. 11, 286/1817.
- AS, 18** – AS 14, Gubernij v Ljubljani, reg. VIII. f. 11, 496/1818.
- AS, 19** – AS 14, Gubernij v Ljubljani, reg. VIII. f. 11, 549/1820.
- AS, 20** – AS 22, Policijska direkcija v Ljubljani, šk. 7.
- AS, 21** – AS 1068, Zbirka načrtov 7/502.
- SK, 1** – Slovanska knjižnica (SK), Instanz Schematismus für das Herzogtum Krain.
- SK, 2** – SK, Instanzen Schematismus des Laibacher Gouvernements-Gebieths für das Jahr 1822.
- ZAL, 1** – Zgodovinski arhiv Ljubljana (ZAL), Registratura I., f. 12, šk. 14, št. 200–205.
- ZAL, 2** – ZAL, Registratura I., f. 12, šk. 15.
- ZAL, 3** – ZAL, Registratura I., f. 29, šk. 83.
- Čelik, P. (2005):** Orožništvo na Kranjskem (1850–1918). Knjižnica Kronike, 10. Ljubljana, Zveza zgodovinskih društev Slovenije.
- Gebhardt, H. (1992):** Die Grazer Polizei 1786–1850. Ein Beitrag zur Geschichte des österreichischen Sicherheitswesens im aufgeklärten Absolutismus und im Vormärz. Gradec, Leykam-Verlag.
- Kalc, A. (1999):** Tržaško podeželje in policijski red iz leta 1777. Kratek sprehod med črko in stvarnostjo. Annales, Series Historia et Sociologia, 9, 2. Koper, 271–288.

- Keber, K. (2007):** Čas kolere. Epidemije kolere na Kranjskem v 19. stoletju. The-saurus memoriae. Dissertationes. Ljubljana, ZRC SAZU.
- Klasinc Škofljanec, A. (2002):** Ljubljanska policija v drugi polovici 18. stoletja. Kronika, 50, 3. Ljubljana, Zveza zgodovinskih društev, 291–300.
- Konrad, J. (1817):** Die Polizeyverfassung oder Theorie, Praxis und Geschichte der Polizei in ihrer allgemeinsten Bedeutung, mit vorzüglicher Rücksicht auf den österreichischen Kaiserstaat. Ein Handbuch für Regierungs- Polizey- und Justiz-beamte. Erster oder theoretischer Theil. Praga, I. G. Calve.
- Polec, J. (1925):** Kraljestvo Ilirija. Prispevek k zgodovini razvoja javnega prava v slovenskih deželah. Splošna knjižnica št. VI. Ljubljana, Založba zvezne tiskarne in knjigarne.
- Šumrada, J., Kopitar, A. (2002):** Nastajanje Napoleonove Kranjske. Korespondenca Francoisa-Marie Farguesa, francoskega intendanta za Kranjsko in Gorenjsko, 1809–1810. Ljubljana, Arhiv Republike Slovenije.
- Valenčič, V. (1978):** Odnosi med ljubljanskim magistratom in državnimi oblastmi ob terezijanskih upravnih reformah. Kronika, 26, 1. Ljubljana, 19–27.
- Vilfan, S. (1996):** Pravna zgodovina Slovencev. Ljubljana, Slovenska matica.
- Žontar, J. (1998):** Struktura uprave in sodstva na Slovenskem od srede 18. stoletja do leta 1848. Ljubljana, Arhiv Republike Slovenije.

## POLICIJSKI PREDPISI O CESTAH, VOZOVIH IN POTNIKIH OD CESARICE MARIJE TEREZIJE DO SREDINE 19. STOLETJA

*Eva HOLZ*

Znanstvenoraziskovalni center Slovenske akademije znanosti in umetnosti,  
Zgodovinski inštitut Milka Kosa, SI-1000 Ljubljana, Novi trg 2  
e-mail: EvaHolz@zrc-sazu.si

### IZVLEČEK

*V 18. stoletju je zaradi različnih vzrokov, med njimi je bila prav gotovo zelo pomembna razglasitev Trsta in Reke za svobodni pristanišči ter Jadranskega morja za svobodno morje, postal pomembnejši kopenski promet čez naše kraje. Okrepljen promet je deželi, skozi katero so potekale nekoliko boljše ceste, prinesel dobre in slabe posledice. Ker je bilo potrebno primerno urediti razmere na cestah in ob njih, predvsem pa je bilo treba urediti odnos okoliških prebivalcev do cest, odnose med prevozniki ter med popotniki, prevozniki in cestarji, je cesarica Marija Terezija sprejela vrsto osnovnih predpisov o obnašanju na cesarskih cestah in ob njih. Njene predpise so z leti dopolnjevali in prilagajali novim razmeram. Predvsem so se zaostriili predpisi o potnih listih. Prva večja sprememba je bila uvedba železnice, bistvene spremembe pa so nastale šele s pojavom motornih vozil in asfaltiranih cest.*

*Ključne besede: cesta, vozovi, potni listi, 18. in 19. stoletje*

## LE ORDINANZE DI POLIZIA RELATIVE A STRADE, CARRI E PASSEGGERI DAL PERIODO DELL'IMPERATRICE MARIA TERESA ALLA METÀ DELL'OTTOCENTO

### SINTESI

*Per vari motivi, non ultime l'importante costituzione a Trieste e a Fiume del porto franco e la liberalizzazione della navigazione nell'Adriatico, il traffico di collegamento attraverso i territori dell'entroterra sloveno subì un importante incremento. La regione, attraversata da strade, conobbe conseguenze positive e negative. Vista la necessità di disciplinare la situazione sulle strade, ma soprattutto di fornire delle regole alla popolazione e di regolamentare le relazioni fra trasportatori, passeggeri e cantonieri stradali, l'imperatrice Maria Teresa promulgò tutta una serie*

*di disposizioni relative al comportamento da tenersi sulle strade imperiali. Nel corso degli anni le norme vennero aggiornate e adeguate alla nuova realtà. In particolare, si fecero più restrittive le disposizioni riguardanti i passaporti. I primi sensibili cambiamenti furono dettati dalla costruzione della ferrovia e, successivamente, dalla comparsa dei primi veicoli a motore e delle strade asfaltate.*

*Parole chiave: strada, carro, passaporto, Ottocento e Novecento*

## UVOD

Razvoj gospodarstva in spremembe pomorskih poti so od habsburške monarhije terjali prilagajanje, med drugim tudi širjenje in urejanje cestnega prometa, širjenje in prilagajanje cestnih in rečnih prometnih povezav in povezav z morjem. Teh zamisli se je lotil že cesar Karl VI. v prvi polovici 18. stoletja, v praksi pa so jih izvajali šele njegovi nasledniki. Zamisli in zahteve v prometni politiki so se deloma spremenile šele sredi 19. stoletja z uvedbo železnice in v začetku 20. stoletja, ko je vse hitreje naraščalo število motornih vozil in ko se je začelo asfaltiranje cest.

Če na eni strani upoštevamo spremenjene gospodarske razmere, se moramo na drugi strani spomniti tudi na to, da sta bila tako 18. kot 19. stoletje stoletji revolucij in vojn, kar je dajalo poseben pečat različnim cesarskim, posledično pa policijskim odločitvam, ki so se nanašale na promet, potovanja in odnos do tujcev. Tedanjim oblastem so boljše ceste in bolje razpredeno cestno omrežje prinesli marsikaj dobrega, a tudi precej neprijetnosti. Na marsikatero ministrsko odločitev je treba pogledati tudi s tega stališča. Ena od posledic pogostih vojnih spopadov so bili različni vojni begunci, dezerterji, ki so ogrožali ustaljene razmere in katerim je npr. cestni rop pomenil obliko preživetja. Zato je oblast sprejemala dokaj stroge predpise o nadzoru nad cestami, nad izdajanjem potnih dovoljenj in sploh nad popotniki, tako domačimi kot tujimi. Vsaj do sredine 19. stoletja je bilo pridobivanje potnih listov dokaj zahteven podvig.

## CESTE IN NJIHOVO VZDRŽEVANJE

### Obnašanje na javni cesti

Da bomo lahko razumeli, zakaj so bile s potovanji povezane takšne težave, je treba najprej spregovoriti nekaj o cestah samih ter o nevarnostih, ki so ogrožale njihov obstoj.

V 18. in 19. stoletju so bile ceste makadamske in zato tudi zelo ranljive. Ne glede na to, kako kvalitetno so bile zgrajene, so jih uničevali pretirana vlaga, jesensko deževje, zimska zmrzal in seveda cestni uporabniki z neprimernimi in pretežko nalože-

nimi vozovi ali sanmi ter z neprimernim načinom zaviranja. Cesarica je državne ceste, ki so potekale čez naše ozemlje, podrobno obravnavala v dveh patentih. Leta 1776 je o problemih, ki so bili povezani z vzdrževanjem cest, odkupom potrebnega zemljišča in obnašanjem ljudi, ki so živeli ob cesti, spregovorila v patentu, ki je bil namenjen razmeram na Štajerskem (Schemerl, 1807, 371–386). Leta 1778 je v patentu, ki je bil namenjen Kranjski, spregovorila o istih problemih, vendar o nekaterih precej podrobneje (Sammlung 1, 1844, 652–668). V zakonih, ki so bili namenjeni avstrijskemu delu monarhije, je govorila o načinu vzdrževanja cest, kjer je bila posebna pozornost posvečena odvodnjanju, se pravi cestnim jarkom in prepovedi postavljanja kakršnih koli ovir, ki bi preprečevale primerno sušenje ceste skozi vse leto. Mesta, trgi, kraji in vasi, skozi katere je tekla državna cesta, so morali skrbeti za to, da je bila ta poleti in pozimi prevozna. Prebivalci nanjo niso smeli dovažati in odmetavati smeti, na njej niso smeli prepregati in krmiti konj, na cestišče ali v obcestne jarke tudi niso smeli biti speljani odtoki iz hiš, hlevov in gnojišč. Pozimi je moralo biti cestišče očiščeno. Patent je govoril o pravicah in dolžnostih cestarjev, o tem, kako se morajo cestni uporabniki obnašati do cestarjev, ki so državni uslužbenci in med delom nosijo uniforme ter oznake svoje službe. Prav tako je bil govor o tem, kako se morajo uporabniki javnih cest obnašati drug do drugega in kako do mitničarjev (Schemerl, 1807, 351–370). Vzdrževanje cest je bilo poleg njihove gradnje posel, ki se nikoli ni končal. Da bi bil nadzor nad vzdrževanjem cest dokaj oster, so v letu 1788 dobili poštni mojstri pravico in tudi dolžnost, da so poročali o stanju na cestišču (Haupt-Repertorium 1, 1827, 310–311).

Čas francoske revolucije, napoleonskih vojn ter nastanek in propad Ilirskih provinc so prinesli v naše kraje kar precejšen nemir in zmešnjavo. Po vrnitvi habsburške oblasti so se nekateri francoski zakoni in uredbe obdržali še nekaj časa. Tako je bil npr. sprejet dekret leta 1814, ki je govoril o tem, da še ostaja v veljavi predpis, ki so ga sprejeli Francozi, da je treba plačati tlako za vzdrževanje cest. Po francoski uredbi je bila ročna tlaka vredna 50 centimov, vozna pa 1 frank. To odločitev je oblast sporočila guberniju na Reko, na posamezne intendantske službe in ljubljanski gradbeni inšpekciji (Ergänzungs-Sammlung 1, 1835, 244). Tudi v naslednjih letih so državne ceste še vedno vzdrževali s tlako, vendar pa se je oblast že začela zavzemati za večjo preglednost. Leta 1824 je bil sprejet predpis, ki je skušal pravičnejše razporediti cestno tlako. To je bila naloga kresij; te so morale zadolžiti okrajne oblasti, ki pa so morale cestno tlako razdeliti med podložnike glede na velikost posesti (hube). Posestnik celotne hube je moral opraviti 12 ročnih in 6 voznih tlak, število opravljenih tlak se je nato nižalo od  $\frac{3}{4}$ ,  $\frac{1}{2}$ ,  $\frac{1}{4}$  do  $\frac{1}{8}$  hube. Za tak pregled pa so morale imeti občine natančen poimenski seznam do 15. februarja (navodilo je bilo izdano 22. januarja). V prihodnjem letu so morali celoten seznam ob koncu vojaškega leta poslati cestnemu komisarju. Oblast je pričakovala, da bo ta zahteva spodbudila okrajna glavarstva k temu, da bodo nadzorovali resnično stanje in podložnikov ne bodo preobremenjevali. Gradbena komisija bi morala ob koncu vojaškega leta poslati cestne komisarje, da bi se sami

prepričali, kako je izpolnjena obveznost cestne tlake (Sammlung 2, 1826, 28–29). V letu 1825 so popravljali škodo, ki so jo na cestah, predvsem pa na mostovih, povzročile poplave. Med drugim je dvorna pisarna od gradbene direkcije zahtevala, da morajo njeni uradniki natančno izpolnjevati svoje dolžnosti. Po vsaki visoki vodi bi morali natančno pregledati ceste in mostove, če jim je grozila nevarnost, pa so morali na to opozoriti potnike s primernimi tablam (Sammlung 3, 1828, 332).

V letu 1843 je dvorna pisarna izdala dekret, v katerem je bilo podrobno opisano, kako in kdaj je treba popravljati državne ceste, da bo popravilo tako učinkovito, kot tudi ekonomično (Sammlung 4, 1846, 30–48).

Že v časih cesarice Marije Terezije je težavo povzročala predvsem prehitra vožnja ali ježa čez mostove. Težava je bila tolikšna, da je o tem spregovorila v patentu in določila, da je treba na obeh straneh mostu nabiti tablo z opozorilom, da se s sklicevanjem na nevednost nihče ne bo mogel izmuzniti plačilu kazni (Schemerl, 1807, 359–363).

Razmeram in nevarnostim na cestah je posvetil nekaj pozornosti tudi cesar Jožef II. Tako je v njegovem času veljalo za hudodelstvo, če je nekdo otroka ali pa odraslega, ki si ni mogel pomagati, povozil in ga s tem poškodoval ali pa celo ubil. Kazen za tako hudodelstvo je bil lažji zapor; če je bil ponesrečenec težje poškodovan ali pa je celo umrl, je bil povzročitelj nesreče obsojen na poostren zapor (Joseph des Zweyten, 1787, 48, čl. 22 in 23). Prav tako je bilo treba po njegovem mnenju obravnavati tiste, ki so s hitro vožnjo ali ježo koga poškodovali ali ubili (Joseph des Zweyten, 1787, 49, čl. 24). O prehitri vožnji so znova govorili v letu 1819. Ponovljeno je bilo mnenje, da se preko mostov prehitro jezdi in vozi, da je to nevarno in da se s tem tudi uničuje mostove. Zato je oblast od višje gradbene direkcije zahtevala, da je treba na obeh straneh mostu postaviti dovolj velike opozorilne table, na katerih je moralo biti jasno napisano, da je čez most prepovedana prehitra ježa ali vožnja. Stroške za table so vračunali v stroške izgradnje mostu. Na tabli je morala biti jasno napisana tudi kazen za prekršek. Oblast je zadolžila kresije, naj zahtevajo od okrajev, da bodo ti na cestnih mitnicah pobirali kazen v višini 2 gld za kršenje pravil vožnje in ježe. Kresija je morala opozorilne table postaviti pri vseh mostovih, ki so jih zgradili z denarjem kresije, okraja ali občine in so bili pod njihovim nadzorom. Z istim predpisom je bilo prepovedano tudi kajenje na mostovih (Sammlung 5, 1849, 649–650). Kot politično hudodelstvo je cesar Jožef II. obravnaval tudi vsako nastopaško obnašanje na javni cesti, ki bi posamezniku ali skupini povzročilo občutek nelagodja ali ju celo poškodovalo. Da bi pri odločanju ne nastajale težave, je bilo nadlegovanje bolj podrobno opredeljeno. Sem so šteli: če je nekdo uničil, poškodoval, pomendral nekaj nasajenega, kar je bilo splošno koristno in je bilo namenjeno uporabi ali veselju ljudi; če je nekdo metal v okna ali v stanovanje stvari, namenjene škodovanju ali uničevanju; če je nekdo polival mimoidoče, jih s čim obmetaval, jih z načrtnim prerivanjem prevrnil in jim pokvaril ali raztrgal obleko ali pa je kakorkoli oviral tiste,

ki so morali mimo njega; če je nekdo prosil miloščino na neprimeren in vsiljiv način. Ker so bili načini takega nastopaštva zelo različni, je cesar sklenil, da se zelo velika škoda ali škoda, ki je bila povzročena večjemu številu ljudi, ne bo poravnala le z zaporom, ki je bil določen za določen čas, pač pa tudi z izpostavitvijo na sramotilnem odru in s tepežem (Joseph des Zweyten, 1787, 48–49, 56–57; čl. 59, 60).

### **O vozovih in težavah, ki so jih povzročali**

Za obstoj dobrih cest so pomenili precejšnjo nevarnost njihovi najpogostejši uporabniki, furmani, ker se pri svojem delu niso pretirano ozirali na cestne predpise, ki jih je sprejela cesarica. Ta malomarnost se je nadaljevala tudi v času vlade njenih naslednikov.

Z dvornim dekretom z dne 14. decembra 1744 je bilo ukazano, da vozovi ne smejo prevažati več kot 60 dunajskih centov (3.360 kg) težkih tovorov, vendar je bila ta prepoved kmalu in za dalj časa pozabljena. Kazen za prekoračitev teže je bila 10 gld, treba pa jo je bilo plačati na prvi mitnici. Voznik tudi ne bi smel peljati naprej, dokler ne bi pretežkega tovora preložil na dva voza. Da bi se to res zgodilo, bi morali mitničarji zahtevati od voznikov podatke o teži (listek o teži) in težo vsakega voza tudi sami preveriti. Od kazni, ki jo je moral plačati voznik, je dobil urad, kot pri ostalih cestnih kaznih pa je bilo treba ostalo nakazati v blagajno cestnega fonda.

Primeren nadzor teže tovornih voz so bile tehtnice, čez katere se je moral voz zapeljati, ne da bi se mu bilo treba veliko ustavljati. Take tehtnice naj bi bile postavljene na mejnih prehodih in na mejah med posameznimi provincami, pred večjimi mesti, skladišči kjer so prekladali in sprejemali tovor, ter tudi na cestnih mitnicah, kjer je bilo pač potrebno stehtati tovrne vozove.

Omenjene kazni niso veljale za tiste furmane, katerih vozovi so imeli kolesa široka 6 dunajskih col (cca. 15 cm) in več, pa če so bili še tako težko naloženi. Na naših cestah so bila običajna ožja kolesa, ki so na cestišču povzročala prezgodnje poškodbe. Oblast je zato vztrajala, da morajo imeti težki tovrni vozovi širša kolesa, ki bi manj poškodovale cestišče ter bi na ta način pomagala ohranjati cestni fond. Furmane je oblast skušala prepričati v rabo širših koles tudi s popusti na mitnicah. Vozovi, ki so imeli kolesa široka 15 cm, so bili oproščeni  $\frac{1}{4}$  mitnine, tisti, ki so imeli kolesa široka 20 cm, pa  $\frac{1}{2}$  mitnine. Da ta široka kolesa zaradi trenja voznikom ne bi povzročala težav, je oblast predlagala, da bi bila narejena konveksno in se ob suhem vremenu cestišča ne bi dotikala v celoti, celotna širna kolesa pa bi prišla v dotik s cestiščem le ob vlažnem vremenu (Schemerl, 1807, 359–362).

Vsi naloženi vozovi so morali biti opremljeni s t.i. coklo, ki so jo morali uporabljati pri vožnji v dolino. Ta predpis je bil sprejet že leta 1759 (Schemerl, 1807, 362, opomba pod črto). Cestno osebje je moralo biti pozorno na uporabo takšnega zaviranja. Če se voznik tega ni držal, je moral na prvi mitnici plačati kazen, sicer ni

smel naprej. Če so bile mitniške postaje med seboj preveč oddaljene, so morali cestnemu osebj, ki je prijavilo tak prekršek, pomagati dominiji in lokalne oblasti. Ob plačilu kazni je bilo treba sestaviti zapisnik, iz katerega je bilo mogoče razbrati ime kaznovanega in kraj, kjer se je zgodil prekršek (Schemerl, 1807, 359–363). V letu 1795 je bil za Kranjsko sprejet predpis, da morajo vozniki uporabljati coklo ne le na državnih in poštnih cestah, pač pa tudi na dobro urejenih stranskih cestah (Haupt-Repertorium 2, 1827, 310–311).

Težave s preobloženimi vozovi, ki so imeli preozka kolesa in ki za zaviranje še vedno niso uporabljali cokle, so se nadaljevale. Glede na to, da so si predpisi s podobno vsebino, ki je zahtevala širša kolesa in kot nagrado ponujala delno oprostitev mitnine, sledili kar pogosto, bi lahko sklepali, da niso bili ravno učinkoviti.

V letu 1819 je dvorni dekret znova opozoril na širino koles, obnovil je namreč sklep iz leta 1818, ko so skušali voznike prepričati v rabo širših koles, ki naj bi bila široka vsaj 15 cm. Pridobiti so jih skušali tudi z oprostitvijo plačila polovice mitnine (Sammlung 6, 1849, 78).

Oblast je vozove, ki so potovali po državnih cestah leta 1820 razdelila na lahke in težke. Med lahke vozove so šteli tiste, v katere je bil vprežen en konj; sem so šteli tudi prazne tovarne vozove. Dvo- in večvprege so prevažale težke vozove. Od vrste voza je bila sedaj odvisna višina cestnine in mostnine. Ta predpis je začel najprej veljati na Štajerskem, v letu 1820 pa se je razširil na celotno kraljestvo Ilirijo (Sammlung 7, 1823, 54–55). Pozimi so v naših krajih precej tovora prevozili na saneh. Določeno je bilo, da naj bi bile sani natovorjene največ s 15 centi (840 kg), pri večji obtežbi pa so že nastajale težave s preozkimi sanicami (Sammlung 8, 1823, 83).

V letu 1822 je oblast znova potrdila ugodnosti, ki so jih imeli pri plačevanju mitnine na konstrukcijskih mitnicah vozovi z vsaj 15 cm širokimi kolesi (Sammlung 9, 1824, 93–94). Iste ugodnosti so imeli tudi na mostnih mitnicah. O tem so morali biti obveščeni tako mitničarji, kot tudi zakupniki mitnic (Sammlung 10, 221–222). Ugodnosti za mostne mitnice so ponovili še v letu 1825 (Sammlung 11, 1828, 260–261).

V letu 1840 je dvorni dekret spet predpisal ureditev in opremo voz na javnih cestah tako, da bi ti čim manj poškodovali cesto ter zagotavljali varnost tako osebam kot tudi zasebnemu premoženju. Določena je bila širina tovora, ki ni smela presegati 9 dunajskih čevljev (cca. 284,4 cm), sicer je bilo treba plačati kazen od dveh do petindvajset gld. V dvokolesnik so smeli biti vpreženi največ štirje konji, štirikolesne vozove pa je smelo vleči največ osem konj. Tudi kazen za ta prekršek je bila od 2 do 25 gld. V to število konj niso bili všeti tisti, ki so jih potrebovali za pripravo v hribovitih predelih. Oblast je omenjala tudi težo tovora, ki je bila odvisna od vrste voza in od širine njegovih koles. Dvokolesniki, ki so imeli kolesa ožja od 15 cm, bi smeli voziti tovor do 30 dunajskih centov (cca 1.680 kg), štirikolesniki pa do 60 dunajskih centov (3.360 kg). Kazen za prekoračitev je bila 10 gld. Vozovom, ki so imeli kolesa širša od 15 cm, je bilo priznано plačevanje le polovice mitnine. Teh pra-



vil se ni bilo treba držati takrat, ko so prevažali nerazstavljen tovor ali tovor izrednih velikosti in prevelike teže. Za vse vozove je tedaj veljal predpis, da morajo zavirati s coklo. Površina kolesnega obroča, ne glede na njegovo širino, je morala biti ravna, ne konveksna, iz nje niso smeli štrleti žebli ali pa glave vijakov. Za vsa kolesa s takimi napakami je bila predvidena kazen 5 gld.

Če je bil voz pretežko ali preširoko naložen, če je imel premočno vprego (se pravi, da je bil lahko prehiter), če ni imel pravih zavor (če ni bil opremljen s coklo), če je imel kolesa, ki so bila po zakonu prepovedana, je lahko nadaljeval vožnjo le, če so vse naštetе napake odpravili.

Ob poledici je bila za zaviranje dovoljena veriga ali kakšna druga priprava, ki je opraskala cestišče, sicer pa je bila kazen za uporabo takih pripomočkov 20 gld, vključno z zaplembo verige ali drugih pripomočkov. Oblasti so morale o teh predpisih obvestiti vse in nadzorovati izpolnjevanje tega predpisa, ki je začel veljati 1. oktobra 1840 (Sammlung 12, 1842, 126–129).

#### POTNE LISTINE IN POTOVANJA

##### **Razmere v času od vladanja cesarice Marije Terezije do napoleonskih vojn in nastanka Ilirskih provinc**

Državna oblast je pisano množico, ki je krožila po habsburški monarhiji in je želela tudi čez njene meje, skušala krotiti z izdajanjem različnih potnih listin. V dobrih sto letih, od začetkov vladе cesarice Marije Terezije (1740) do marčne revolucije 1848, so v monarhiji izdajali različne potne listine. Tako so poznali potne listine za potovanje v okviru posamezne c.-kr. dežele, potne listine, ki so dovoljevale potovanje po c.-kr. dednih deželah, potne listine za tujino, potne listine obrtniških pomočnikov, ki so se nato spremenile v potne knjižice (Wanderbücher) ter potne listine za krošnjarje. V vseh teh papirjih je bil natančen opis njihovega lastnika in prav tako natančen opis poti, ki se je je moral držati. Vse te potne listine je morala odobriti tudi policija, nekatere pa tudi naborna komisija. Zanje je bilo treba plačati predpisano takso in žigosanje, kar je bil državni zaslužek. Lastništvo pravega in veljavnega potnega lista je bilo pomembno, saj je oblast popotnike, ki so jih zalotili brez potrebnih listin, praviloma stlačila med vojake.

Čeprav se je cesarica Marija Terezija trudila, da bi bile ceste v državi čim boljše in čim varnejše ter da bi zaživela dobra povezava med notranjostjo države in Trstom, je na drugi strani omejevala potovanja posameznikov. Precejšnjo oviro je pomenilo že pridobivanje potnih listin, saj je bila zakonodaja o tem dokaj stroga. Prav tako so bili strogi predpisi, ki so govorili o tem, kako je treba ravnati s tujci, ki pridejo v državo, kdo sme dobiti potne listine, kam je dovoljeno ali pa prepovedano potovati. Včasih je oblast prepovedala potovanje v tujino neki določeni poklicni skupini ljudi, npr. stek-

larjem, drugič profesorjem, tretjič študentom medicine, včasih so prepovedali romanje v Rim. Popotniki so morali biti pripravljeni na to, da so vsaki oblasti in vsakemu sodniku, ki jih je povprašal po potnem listu, tega tudi pokazali (Haupt-Repertorium 3, 1827, 614–615). Vsak potnik, ki se je ustavil v gostilni, je moral izpolniti prijavnico in se tako prijaviti oblasti (Haupt-Repertorium 4, 1827, 614–615). V letu 1752 so morale biti oblasti pozorne na tujce, ki so potovali skozi avstrijske dežele. Tem tujcem so morali potne listine podpisovati magistrat, cehi ali pa gospostva (Haupt-Repertorium 5, 1827, 34–35). Avgusta istega leta je bilo prepovedano potovanje steklarskih pomočnikov v tujino; ta prepoved se je ponovila še v letih 1767, 1769, 1773, 1779 in 1780 (Haupt-Repertorium 6, 1827, 612–613). Potovanje cesaričinih podanikov iz dednih dežel v tujino je v tem letu dovoljeval le deželni knez (Haupt-Repertorium 7, 1827, 612–613). Hrvate in Slovake, ki so v avstrijske dežele pripotovali z Ogrske brez potnih listov, je bilo treba zapreti (Haupt-Repertorium 8, 1827, 34–35).

Pri izdajanju potnih listin sta morala biti magistrat in gosposka previdna, saj sta odgovarjala zanje (Haupt-Repertorium 9, 1827, 34–35). Potne listine so morali imeti vojaki, ki so šli na dopust, kot tudi tisti, ki so bili v službi. Tisti oficirji, ki so vojake pustili na dopust brez potnih listin, so morali plačati kazen (Haupt-Repertorium 10, 1827, 34–35). V težave so lahko zašli tudi obrtniški pomočniki, ki so potovali brez potnega lista ali mojstrovega poročila. Za pomočnike železarjev je v letu 1762 veljala dvorna odločitev, da jih brez teh papirjev ne sme sprejeti noben mojster (Haupt-Repertorium 11, 1827, 34–35). Jude, ki so potovali brez potnih listin, je bilo treba zapreti in nato odgnati (Haupt-Repertorium 12, 1827, 34–35). Potnega lista niso smeli izdelati osebi, ki ni hotela navesti svojega porekla in premoženja (Haupt-Repertorium 13, 1827, 34–35). Leta 1770 je dvorni dekret tudi naročal, da se potnega lista ne sme izdelati prosilcu, dokler ta ne predloži policijskega potrdila, dokler niso preverili podatkov, ki jih je navedel in dokler ni bil podan njegov natančen opis. V bodoče naj bi potne listine izpolnjevala župan in sodnik, potrjeval pa bi jih magistrat (Haupt-Repertorium 14, 1827, 36–37). Podložniki so lahko vojake, ki so bili na dopustu, vprašali po potnih listinah, tiste, ki jih niso imeli, pa so morali naznaniti kot dezertarje (Haupt-Repertorium 15, 1827, 36–37). Leta 1775 je cesarica prepovedala izdajati potne listine romarjem v Rim (Haupt-Repertorium 16, 1827, 36–37).

Potniki in vozniki so morali odgovarjati na vprašanja na carini in tudi dovoliti preglede (Haupt-Repertorium 17, 1827, 614–615). Kranjske in kočevske podložnike, ki so se potepali okoli brez potnih listov, niso pa bili sposobni za vojsko, je bilo treba odgnati (Haupt-Repertorium 18, 1827, 36–37). Ob prihodu v mesto so morali potniki povedati svoje podatke čuvaju (Haupt-Repertorium 19, 1827, 614–615). Tuje podložnike, ki so jih zalotili brez potnih listov, so obravnavali kot begunce in so jih v smislu recipročnosti predali brambovcem (Haupt-Repertorium 20, 1827, 34–35). Potni listi so morali imeti žig za 15 kr, nepremožnim osebam pa so izdajali potne listine z žigom za 3 kr (Haupt-Repertorium 21, 1827, 36–37).

### Predpisi o potovanju s poštno kočijo

Potniki, ki so si končno pridobili potne listine, so potovali s poštno kočijo. Prva navodila poštним mojstrom, kako se morajo obnašati do potnikov, je cesarica izdala že leta 1748. Pomembno je bilo navodilo, da morajo potnike prevažati po poštних cestah, razen če nimajo osebnega navodila od državnega kancelerja, da lahko vozijo tudi drugje. Isti predpis je govoril tudi o tem, da potniki v poštno kočijo ne smejo jemati biča (ta zahteva se je še večkrat ponovila, in sicer v letih 1750, 1753, 1773). Prav tako je bila določena tudi količina prtljage, ki jo je potnik lahko vzel s seboj v kočijo; po drugi strani pa je bil dolžan s seboj vzeti navadno in izredno pošto (Haupt-Repertorium 22, 1827, 612–613, in 614–615). Za potovanje s poštno kočijo si je bilo treba pridobiti *passierzettel* (prehodni list), ki ga je podeljeval deželni predsednik. Brez tega papirja je bilo nemogoče naročiti poštne konje (Haupt-Repertorium 23, 1827, 56–57), brez potnega lista policijskega urada pa se ni dalo pridobiti potnega lista (Haupt-Repertorium 24, 1827, 58–59). Leta 1772 je cesarica spregovorila o tem, da se dogajajo zlorabe tako pri prenašanju pisem, kot tudi pri prevažanju potnikov. Glede potnikov je bilo sprejeto načelo, da lahko oseba naroči sedež v navadni poštni kočiji le pri glavnem poštнем uradu. Urejeni pa so bili tudi odnosi med poštными uslužbenci in potniki. Poleg pošte so smeli potnike prevažati po poštni cesti le tisti vozniki, ki so si priskrbeli posebno dovoljenje in so od tega zaslužka plačevali davek. Imeli so lahko pol ali popolnoma pokrite vozove ali pa odprte koleslje. Vsem gostilničarjem, meščanom in podložnikom, ki niso spadali v zgoraj omenjeno skupino voznikov, take vožnje niso bile dovoljene, pa če so vozovi pripadali njim ali pa potnikom. Izjema je bila lahko le vožnja od kraja, kjer ni bilo pošte ali potrjenega voznika, do prve poštne postaje. Prav tako je bilo prepovedano izogibanje poštным postajam in izmikanje predpisom. Vsi pooblaščen vozniki so morali na poštni cesti prevoziti 6 pošt (približno 91,03 km) preden so zamenjali konje. Potnik, ki so ga prevažali, ni smel ostati v enem kraju več kot tri dni. V okviru razdalje 6 pošt vozniki tudi niso smeli sprejeti na voz potnika, ki ga je prej vozil nekdo drug. Da bi ti predpisi res veljali, je imel vsak poštni mojster pravico, da je vozniku, ki ni upošteval predpisov, zasegel konje, krajevne oblasti so ga kaznovale z denarno kaznijo 100 gld, poleg tega je moral nadomestiti škodo, ki jo je povzročil poštному mojstru, krajevne oblasti pa so morale slednjemu pomagati, da je čim prej dosegel svojo pravico (Haupt-Repertorium 25, 1827, 302–303). Ta patent je bil znova objavljen v letih 1782 in 1819 (Sammlung 13, 1823, 17–18).

### Predpisi o potovanju in potnih listih, ki jih je postavil cesar Jožef II.

Cesar Jožef II. je v desetletju svoje samostojne vlade (1780–1790) precej zaostрил predpise o podeljevanju potnih listin. Leta 1780 je prepovedal podeljevanje potnih

listov osebam, ki so pod pretvezo, da so muzikanti, potovale po deželi (Haupt-Repertorium 26, 1827, 36–37). Naročil je tudi, da je treba skrbno opazovati tujce, ki so prišli čez mejo brez potnih listin in so se potikali okoli (Haupt-Repertorium 27, 1827, 36–37). Tisti, ki so zaradi gospodarskih poslov potovali na Ogrsko, so si morali urediti potne listine in jih imeti vedno pri sebi (Haupt-Repertorium 28, 1827, 36–37). Da bi omejili pohajkovanje po deželi, mestne oblasti niso smele izdajati potnih listov brez mestnega pečata in brez navedbe poti, ki jo je prosilec nameraval ubrati (Haupt-Repertorium 29, 1827, 36–37).

Vsi podložniki, ki so morali čez mejo zaradi urejanja privatnih zadev, zaradi trgovine ali pa zato, ker so iskali delo, so si morali priskrbeti potni list, sicer jim je grozilo, da jih bodo obravnavali kot sumljive osebe (Haupt-Repertorium 30, 1827, 36–37). Gospodstva, ki so pošiljala svoje sle s pismi ali službenimi poročili na kresijo, so morala le-tim preskrbeti poseben papir ali pa potni list, ki je potrjeval njihovo identiteto (Haupt-Repertorium 31, 1827, 36–37). Nihče ni smel prenočiti tujca, ki ni imel potnega lista ali odpustnega dokumenta (Haupt-Repertorium 32, 1827, 38–39). Potnih listov, ki so jih izdajale gosposke za potovanje iz enega nabornega okraja v drugega, ni bilo treba žigosati (Haupt-Repertorium 33, 1827, 38–39). Kočevski podložniki so potne liste za potovanje v tujino dobili pod posebnimi pogoji (Haupt-Repertorium 34, 1827, 38–39). Jeseni leta 1785 je cesar zahteval, da so znova objavili že obstoječo prepoved izdajanja beraških potnih listov (Haupt-Repertorium 35, 1827, 38–39).

Strožji predpisi za izdajanje potnih listin so bili značilni tudi za sicer kratko vladanje cesarja Leopolda II. (1790–1792). Z dekretom dvorne komore je ukazal, da mora vsakdo, ki želi potovati s poštnim vozom, najprej pridobiti policijski prehodni potni list (Haupt-Repertorium 36, 1827, 58–59). Ukaz dvorne pisarne leta 1792 je zahteval, naj vse štajerske podložnike, ki potujejo na Ogrsko ali na Hrvaško, pošljejo nazaj, njihove oblasti pa naj jih kaznujejo kot izseljence (Haupt-Repertorium 37, 1827, 42–43).

### **Zaostreno obdobje v času vlade cesarja Franca II. (I.)**

Prav tipični pa so postali zaostreni predpisi o izdajanju potnih listov za časa vlade cesarja Franca II., ki je bil v letih 1792–1806 zadnji rimsko-nemški cesar in od 1804 do 1835 prvi dedni cesar Avstrije (Glonar, 1931, 377). To je bil čas vojn proti Napoleonu, pa tudi čas nastanka Ilirskih provinc (1809–1813), ko je za dunajsko oblast večji del naših krajev postal tujina. Že v začetku vlade cesarja Franca II. so sprejeli dvorni dekret, ki nobenemu francoskemu izseljencu ni dovolil vstopa v državo brez izkaza, ki ga je izdala tajna dvorna in državna pisarna. Vsakega Francoza brez takega potnega lista je bilo treba poslati nazaj čez mejo. Tudi tistim Francozom, ki so imeli ustrezne potne liste, ni bilo dovoljeno bivanje v deželi ali deželnem mestu (Haupt-

Repertorium 38, 1827, 42–43). Mejne oblasti so morale potujočim tujcem dopovedati (pojasniti), da se morajo držati poti potovanja, kakor je opisana v potnem listu (Haupt-Repertorium 39, 1827, 42–43). Mejne oblasti so morale – glede na policijske in varnostne pogoje, ki so jih morale izpolnjevati za svoje pravilno delovanje – poskrbeti, da bodo tujci, ki prihajajo v deželo, pokazali svoje potne listine. Te so nato morali tudi pravilno vpisati v za to določene tabele (Haupt-Repertorium 40, 1827, 42–43). Ogrski podložniki, ki so želeli krošnjariti v nemških dednih deželah, so se morali pri obmejnih oblasteh izkazati s potrdili svojega podžupana. Obmejne oblasti pa so jih nato napotile na kresijske oblasti, kjer so jim izdali krošnjarski potni list (Haupt-Repertorium 41, 1827, 44–45). Mitničarji so morali pregledati in vidirati potni list vsakega tujca, popotnikom so morali tudi naročiti, da se morajo držati poti, ki je popisana v potnem listu (Haupt-Repertorium 42, 1827, 44–45). Vsak potni list tujca je bilo treba v provinci oddati deželni oblasti, na Dunaju pa višji policijski direkciji in ga tam shraniti, dokler tujec ni nadaljeval poti ali pa se vrnil (Haupt-Repertorium 43, 1827, 44–45). Če je želel tujec potovati na Ogrsko ali na območje Vojne krajine, ga je morala policija v prvem primeru napotiti v ogrsko dvorno pisarno, v drugem pa na dvorni vojni svet. Ti dve instituciji sta mu lahko podelili vse potrebne potne listine (Haupt-Repertorium 44, 1827, 44–45). Pravila, po katerih so podeljevali potne listine podložnikom, ki so se pred vojaško obveznostjo umaknili v dežele, kjer ni bilo nabora ali pa so s pomočjo potnih listin krošnjarili v drugih deželah, so določala, da lahko take potne listine izdajo kresijske oblasti sporazumno z regimentom nabornega okraja (Haupt-Repertorium 45, 1827, 44–45). Tako med vojake niso mogli na silo spraviti ogrskih obrtniških pomočnikov, ki so prišli s praviimi potnimi listi na Dunaj in tam tudi delali (Haupt-Repertorium 46, 1827, 44–45). Gospodstva so smela svojim podložnikom, ki so se podali v drugo deželo, kjer ni bilo nabora, in so se nameravali tam zadržati, izdati potne liste največ za dobo treh let (Haupt-Repertorium 47, 1827, 44–45). Tudi potni listi krošnjarjev niso smeli biti izdani za nedoločen čas, pač pa največ za 3 leta. V potnem listu je morala biti natančno navedena dežela ali pa okraj, v katerem se bo lastnik potnega lista zadrževal (Haupt-Repertorium 48, 1827, 46–47). Potni listi za obrtniške pomočnike so bili lahko urejeni hkrati tudi za več dežel, v katerih je veljal naborni sistem, vendar je bila njihova veljavnost časovno omejena na dve leti (Haupt-Repertorium 49, 1827, 46–47). Leta 1800 so obnovili predpis dvorne pisarne, ki je tujim izseljencem prepovedoval vstop v habsburško monarhijo, če niso imeli ustreznega potnega lista (Haupt-Repertorium 50, 1827, 46–47). V letu 1805 so smeli krošnjarske potne liste izdajati za dobo enega leta. Če so zalotili krošnjarja brez veljavnega potnega lista ali pa so ga zasačili pri trgovanju z blagom, za katerega ni mogel dokazati, da je domačega izvora, je bilo treba takega krošnjarja kaznovati z zaporom (Haupt-Repertorium 51, 1827, 46–47).

Nihče, ne glede na stan, ni mogel brez pravih potnih listin v habsburško monarhijo; vsak tujec se je moral za pridobitev potnega lista obrniti na c.-kr. dvorno pisar-

no ali na c.-kr. poslanika v tujini (Haupt-Repertorium 52, 1827, 46–47). Potne listine so morale vsebovati osebni opis prosilca (Haupt-Repertorium 53, 1827, 48–49).

Pruski podložniki, ki so se brez dovoljenja deželnega kneza kakorkoli ustalili v c.-kr. dednih deželah, niso smeli dobiti potnega lista za vrnitev v Prusijo (Haupt-Repertorium 54, 1827, 48–49). Na italijanski meji pa je bilo treba budno paziti, da se ne bi v nemške dežele pretihotapili ljudje brez potnih listov (Haupt-Repertorium 55, 1827, 48–49). Tudi carinske oblasti so morale biti pozorne na potepuhe brez potnih listov – teh niso smele spuščati mimo, prav tako tudi potnega lista niso smele podeljevati Judom in drugim nezaželenim družbenim skupinam (Haupt-Repertorium 56, 1827, 48–49).

Za potne listine obrtnih pomočnikov je bilo treba leta 1802 plačati žig za 6 kr (Haupt-Repertorium 57, 1827, 48–49), za potne listine za tujino pa je bilo treba, ne glede na stan prosilca, plačati žig za 30 kr (Haupt-Repertorium 58, 1827, 48–49). Za izdelavo krošnjarskih potnih listov se je uporabljal žig za 2 gld (Haupt-Repertorium 59, 1827, 48–49). Cene žigosanja za potne listine v dedne dežele, ki so veljale 15 kr, z izjemo potnih listin za obrtniške pomočnike, ki so veljali 6 kr, so se spreminjale glede na osebnost prosilca (Haupt-Repertorium 60, 1827, 48–49). Podeljevanje potnih listov za potovanje v turške province je skušala oblast na vse načine otežiti (Haupt-Repertorium 61, 1827, 48–49).

V letu 1804 je bilo sklenjeno, da krošnjarskega potnega lista ne bodo podelili nobenemu tujcu več (Haupt-Repertorium 62, 1827, 50–51). Pozornosti in ostrega ravnanja so bili deležni kočevski in ribniški podložniki, ki so potovali s ponarejenimi krošnjarskimi potnimi listi (Haupt-Repertorium 63, 1827, 50–51). Potni listi kočevskih in ribniških podložnikov, ki so jih izdajale le kresijske oblasti, ne pa tudi gosposka, so še veljali, če le ni obstajal sum, da so ponarejeni (Haupt-Repertorium 64, 1827, 50–51).

V času vojn, v katere je bil vpleten tudi avstrijski cesar (1805. je Napoleon namreč premagal Avstrijo in Rusijo pri Slavkovu; Glonar, 1933, 116), so bile oblasti še bolj pozorne pri izdajanju potnih listov. Nobenemu tujcu, ki si v c.-kr. deželah ni uredil bivališča in se tu s svojci stalno naselil, oblasti niso smele izdati krošnjarskega potnega lista; prav tako tak tujec ni mogel pridobiti meščanske in mojstrske pravice (Haupt-Repertorium 65, 1827, 50–51). Krošnjarstvo je bilo dovoljeno le pravim c.-kr. podložnikom, ki so imeli seveda tudi ustrezne krošnjarske potne listine (Haupt-Repertorium 66, 1827, 52–53).

C.-kr. podložnike, ki so se začasno izselili v tujino, je oblast opozorila, da se pri podeljevanju potnih listov ne zadržujejo v tujih državah, ne da bi se javili na c.-kr. poslaništvih (Haupt-Repertorium 67, 1827, 52–53). Vse c.-kr. podložnike je oblast opozarjala, da morajo imeti potne listine, kadar potujejo v druge c.-kr. dedne dežele, še posebno pa je to veljalo za tiste, ki so se podajali na Ogrsko (Haupt-Repertorium 68, 1827, 52–53). Oblasti in gospostva so morala v potne listine poleg dežele, kresije in rojstnega kraja prosilca vpisati tudi njegovo naborno gospostvo (Haupt-Repertorium

69, 1827, 52–53). Vse fante, ki so bili rojeni v nabornih provincah, pa niso imeli veljavnih potnih listin in so se zadrževali na Ogrskem, je bilo treba prijeti in jih proti nadomestilu stroškov vrniti njihovim oblastem (Haupt-Repertorium 70, 1827, 52–53).

V letu 1809, ko so bile ustanovljene Ilirske province, je večji del naših krajev za dunajsko oblast postal »tujina« in zakoni, ki so urejali ter ovirali potovanja v tujino, so sedaj veljali tudi za večino naših krajev (pač pogled z one strani meje). Razen obrtnikom, ki so potovali zaradi svojih poslov, razen »sujets mixtes«, ki so se gibali na področju, kjer so imeli premoženje, in razen obmejnim prebivalcem, potnih listin za potovanje v tujino ni smel podeljevati nihče razen cesarja (Haupt-Repertorium 71, 1827, 52–53). V primerih, ko je bilo dokazano, da je šlo za dediščino ali nujne družinske in zdravstvene zadeve, ki so bile vzrok za potovanje v tujino in ko bivanje v tujini ne bi trajalo več kot dvanajst tednov, je smela deželna oblast ali deželni glavar po posvetovanju s policijskimi oblastmi izdelati potni list za takega prosilca, sicer je bilo treba za to pridobiti najvišje privoljenje (Haupt-Repertorium 72, 1827, 54–55). Cesarju je bilo treba vsake tri mesece podati izkaz o potovanjih v tujino, da je podelil svoje privoljenje (Haupt-Repertorium 73, 1827, 54–55). Takse za potne listine za tujino so se ravnale po osebi, po trajanju bivanja v tujini ter po namenu potovanja (Haupt-Repertorium 74, 1827, 54–55). Obrtniki in popotniki, ki so prihajali iz Turčije, so morali imeti poleg potnih listin tudi prava zdravniška potrdila, ki jim jih je izdala c.-kr. internunciatura ali pa c.-kr. konzulat kraja, iz katerega so prihajali (Haupt-Repertorium 75, 1827, 54–55).

V najvišje privoljenje so prosilci lahko oddali le tiste prošnje za potni list za tujino, ki so jim priložili tudi mnenje policijske direkcije (Haupt-Repertorium 76, 1827, 54–55). V potne listine je bilo treba poleg rojstnega kraja vpisati tudi kresijo in gospostvo prosilca za potni list (Haupt-Repertorium 77, 1827, 54–55).

### **Predpisi o potnih listinah in potovanjih v nemirnem času po propadu Ilirskih provinc (1813–1816) in v dobi Ilirskega kraljestva (1816–1848)**

Ko so Ilirske province znova prišle v okvir Avstrije, je bilo treba prilagoditi zakonodajo, ki je v njih veljala za časa Francozov, med drugim tudi tisto, ki je urejala promet in potovanja. Da to ni bila preprosta stvar, sklepamo po zakonih, ki so jih na Dunaju sprejemali v letih od 1813 do 1815, ki so nekakšno prehodno obdobje, obdobje ponovnega prilagajanja in vključevanja v okvir dednih dežel. Sicer pa se je zakonodaja postopoma prilagajala do sredine 19. stoletja.

Francoske potne liste, ki so veljale v Ilirskih provincah, so sedaj razveljavili, ponujala se je priložnost, da bi uvedli enotne potne listine v vsej deželi (Ergänzungs-Sammlung 2, 1835, 4–5). Ob koncu leta 1813 je bil na začasno intendantco in c.-kr. policijsko direkcijo v Ljubljani naslovljen ukaz generalne vlade (General-Gouvernement), kako naj ravnajo s tujci, za katere niso vedeli, kam spadajo. K takim so šteli

vse tiste, ki so jih zalotili v okraju (Bezirk), v katerem niso bili doma. Takega človeka je bilo treba v 24 urah prijaviti policiji. Najbolje je bilo, da se je tujec v tem času sam oglasil na policiji in pokazal svoje papirje (potni list ali kakšno drugo identifikacijsko listino), ki je odgovorila na vprašanja o tem, kdo je, s čim se ukvarja, zakaj se je ustavil prav tu in kako dolgo se bo tu zadrževal. Če tega ni hotel storiti, ga je bilo treba odgnati v matično deželo, če je bil tujec, pa čez mejo. Če se je hotel vrniti, je moral imeti za to res dober razlog. Osebe, ki niso izpolnjevale prej naštetih pogojev ali pa nanje niso mogle odgovoriti, so lahko kaznovali z izgonom, denarno kaznijo ali z zaporom (Ergänzungs-Sammlung 3, 1835, 41–42).


V začetku leta 1814 so bile razmere že toliko ustaljene, da se je obnovila trgovina od vrat do vrat (krošnjarstvo). Ta trgovina je bila dovoljena prebivalcem Kočevja in Ribnice ter tistim na drugi strani Kolpe in na morski obali. Ti ljudje so lahko znova trgovali po Ogrski. Da bodo znale prav postopati, je oblast o teh spremembah obvestila intendance v Postojni, Ljubljani, Novem mestu, Gorici, Trstu, Beljaku in viceguvernerja na Reki. (Ergänzungs-Sammlung 4, 1835, 84).

Z dvornim ukazom v marcu 1814 je bilo sklenjeno, da bodo dobili potniki, ki so morali potovati v tujino, potni list za dobo enega meseca. Poleg pristojbine za žig, ki je bila 30 kr, so morali plačati še druge: vsak premožen človek, ki se je potegoval za potni list, kot tudi plemiči (vitezi), je moral plačati 4 fl, baron je moral plačati 6 fl in 40 kr, grof 10 fl in knez 16 fl in 40 kr. Za čas, ki je bil daljši od enega meseca, a ne daljši od dveh mesecev, je bilo treba plačati dvojno ceno, za čas, daljši od dveh mesecev, a ne daljši od treh, pa je bilo treba plačati trikratno vsoto in podobno naprej. Potnih listov niso več nameravali izdajati v tujini. Vsakdo, ki se je torej potegoval za potni list, je moral od lokalne policije pridobiti izkaz (potrdilo), da policija glede izdaje njegovega potnega lista nima pomislekov. S tem potrdilom je nato prosilec za potni list odšel na prezidij generalnega gubernija, kjer so mu, če tudi tu ni bilo pomislekov, podelili potni list. Pri gubernijski blagajni je moral poravnati takse za potni list in njegovo žigosanje (Ergänzungs-Sammlung 5, 1835, 240–241). Potne listine za notranjost dežele so izdajali za dobo enega leta. V njih sta morala biti označena dežela in kraj, za katera so bile izdelane. Kdor je izdajal potne liste, je moral imeti nad njimi tudi nadzor. Ko je potni list potekel, je moral njegov lastnik to takoj javiti (Ergänzungs-Sammlung 6, 1836, 166).

Nekoliko z nezaupanjem je oblast gledala na redovnike; njihova potovanja so bila prav tako pod nadzorom generalnega gubernija. Tako so redovnike, ki so iz obstoječih samostanov brez urejenih potnih listin ali brez vednosti svojih predstojnikov potovali na beneško ozemlje, kjer samostani še niso zaživeali, poslali nazaj v njihove samostane v Iliriji (Ergänzungs-Sammlung 7, 1836, 223–224).




448                      Vom 15. Juli.



**Reiſepaß.**

---

Für  
Charakter  
Diese ist

gebürtig Jahre alt Standes Statur Gesichtes Haaren Augen Nase		Mit            selben reise
--	--	-----------------------------

Eigenhändige Unterschrift  
reiset

Dieser Paß ist gültig auf

Es werden demnach alle Civil- und Militär-Be-  
hörden dienstfreundlichst ersucht, Vorzeiger dieß aller  
Orten frei und ungehindert passiren, auch selben nö-  
thigen Falls allen Vorschub angedeihen zu lassen, wo-  
bei man sich zu aller Gegenwillfährde erbiethet.

K. K. Kreisamt . . . . am . . . ten . . . . 181 . .

Sl. 1: Formular za izdajo potne listine v letu 1836.

Fig. 1: An application form for the issuing of a travel document from 1836.

Krošnjarji iz bivših Ilirskih provinc so imeli v svojih potnih listih zaznamek, da so ob vstopu v stare avstrijske dežele, kjer so se morali javiti pri prvi okrožni oblasti (Kreissamt), tudi plačali predpisani davek na dohodek. Prebivalci Kočevja in Ribnice so ta problem uredili že z odlokom dvorne pisarne 7. januarja 1814, njihove potne listine pa so se sklicevale na krošnjarski patent iz leta 1811 (Ergänzungs-Sammlung 8, 1836, 2–4).

Od 1. avgusta 1814 so morale okrajne oblasti potne liste, ki so jih prosilci potrebovali za potovanje po notranjosti države, izpolnjevati na formularjih, ki so bili predpisani za avstrijske province. Če naj bi veljali tudi v drugih kresijah, jih je morala potrditi kresijska oblast. Za tiste prosilce, ki so bili še naborniki, pa jih je morala potrditi tudi naborna komisija. Potne listine za tujino je lahko izdajal le deželni glavar po za to določenih predpisih (Ergänzungs-Sammlung 9, 1836, 438); kresije so torej tako dobile formularje, po katerih so morale izdelati potne listine za potovanje v notranjosti dežel. Od 1. avgusta 1814 je bila uporaba teh formularjev obvezna. Te potne listine so bile brezplačne, od prosilcev je bilo treba izterjati le predpisano takso za žig (Ergänzungs-Sammlung 10, 1836, 447–448).

Prebivalci Ilirije so se sicer začeli pritoževati, ker so morali za potne listine za potovanje v okviru dednih dežel plačevati tako takso, kot če bi potovali v tujino. Zato je dvorna komora 23. junija 1814 z odlokom sklenila, da potovanje v Ilirijo ali iz nje, vendar v okviru avstrijskega dela države, ni več potovanje v tujino. Zato so odpadle prej omenjene takse; za tak potni list je bilo potrebno plačati le žigosanje. Še vedno pa so ostale veljavne posebne takse za tiste, ki so potovali v dežele, ki niso spadale pod avstrijsko žezlo. Tem je moral potno listino izdati gubernij, tistim, ki so potovali znotraj cesarstva, pa je potno listino izdala kresija ali intendantca (Ergänzungs-Sammlung 11, 1836, 452–453). V letu 1815 so se razmere že toliko umirile, da so potne listine za tujino v posebnih primerih lahko izdajale tudi kresije. Taki posebni primeri so bili trgovci, ki so imeli posle v tujini, posamezniki, ki so zaradi družinskih zadev nujno morali čez mejo (tem so izdali potne listine le za dobo šestih tednov) ter obmejni prebivalci, ki so morali potovati tudi čez mejo. V vseh ostalih primerih so ostale zahteve do prosilcev za potne listine za tujino nespremenjene. O teh spremembah je oblast obvestila kresijske oblasti in policijske komisariate (Sammlung 14, 1844, 240–241).

Problem neenakosti med tistimi deželami, ki so ves čas pripadale Avstriji in nekdanjimi Ilirskimi provincami, se je pokazal tudi pri lovljenju vagabundov, vojaskih obveznikov in ljudi brez potnih dovoljenj. Oblast je bila mnenja, da bi bili vsi ti lahko primerni za vojake (Sammlung 15, 1844, 280–281). V letu 1821 je cesar sklenil, da so smele kresije podeljevati potne liste plemičem, ki potujejo na izpolnjevanje v tujino (Sammlung 16, 1824, 12).

Zanimiv je bil odnos do Furlanije. Oblast je ugotovila, da ima ta dežela tako lego, da so se njeni prebivalci lahko uspešno izmikali naboru s pretihotapljanjem v obmejne province. Dvorna komora je zato sklenila, da je treba takoj poslati nazaj vse

Furlane, ki so iskali delo ali trgovali ter so bili brez potnega lista, ki bi ga potrdili v Vidmu. Pri tem se ni bilo treba ozirati na dovoljenje, ki sta ga izdala župnik ali občina (Sammlung 17, 1824, 115–116).

Posebne potne listine so morali imeti potniki, ki so potovali v Turško cesarstvo. Visoka porta je sporočila, da zahteva od vsakega potujočega tujca, ne glede na njegov stan, poseben turški potni list, brez katerega je bilo potovanje v turške dežele prepovedano. Od tega predpisa niso bili izvzeti niti cesarsko-kraljevi sli, ki so jih obravnavali enako kot druge potnike (Sammlung 18, 1824, 74–75). Ker so bile pri potnih listinah, spričevalih in podobnih javnih listinah možne zlorabe, je osrednja oblast opozorila podrejene oblasti, da so pri vidiranju potnih listin ali pri potrjevanju papirjev prepovedani popravki, ker bi ti lahko spravili njihove lastnike v težave ali pa bi jih spodbudili k ponarejanju (Sammlung 19, 1825, 174–175). V letu 1823 se je cesar odločil, da so potni listi, ki jih je na Ogrskem izdala sodna oblast, veljavni tudi za Madžare na nemškem delu ozemlja. Prav tako je sklenil, da je treba izgnati iz nemškega dela države vse tiste Madžare, ki jih najdejo brez potnega lista, in prav tako tudi tiste, ki jih imajo za potepuhe. Tiste podanike, ki so bili na Ogrskem in so bili vojni obvezniki, vendar pa so bili v tem delu dežele brez (veljavnih) potnih listov, so morale civilne oblasti prijeti in jih ob vojaški asistenci oddati pripadajočim nemškim regimentom (Sammlung 20, 1825, 193). Da bi preprečili izogibanje vojaški službi, je oblast določila, da je treba v potne liste dodati tudi hišno številko prosilčevih staršev v njegovem rojstnem kraju (Sammlung 21, 1826, 32–33).

V letu 1825 so se nekateri tuji obrtni pomočniki, ki so potovali po avstrijskih deželah, znašli v težavah. Precej jih je imelo pri sebi le avstrijske potne listine. Na vprašanje, zakaj nimajo pri sebi tudi svojih potnih listin, so odgovarjali, da so jim jih pobrale avstrijske oblasti z zagotovilom, da niso potrebne za potovanje po deželi. Težave so nastajale ob vračanju teh ljudi v njihovo domovino; predvsem se jih je otepala Bavarska. Da bi se izognili zapletom, je oblast kresijam naročila, naj natančno upoštevajo odlok iz leta 1801, ki je tujcem, ki so se vračali domov, ter obrtniškim pomočnikom omogočal pridobitev tiskanega izkaza za odvzete potne liste ali pa spremne listine. Ko so se vračali, so jim originalne potne liste vrnili (Sammlung 22, 1828, 43–44). Umetniki in obrtniški pomočniki, ki so želeli potovati v Francijo, so ravno tako naleteli na težave. Francoska vlada je sprejela sklep, da morajo obrtniški pomočniki in druge osebe, ki nameravajo iz Avstrije potovati v Francijo, imeti poleg svojega potnega lista še dovoljenje vlade, ki pa je veljalo izključno za potovanje v Francijo – brez tega jim prehoda čez francosko mejo niso dovolili. Dunaj je to javil kresijam, ki so morale sporočiti posredovati okrajem, s pristavkom, da se od primera do primera zglasijo na deželnem prezidiju vsi, ki nameravajo potovati v Francijo – od umetnikov, obrtniških pomočnikov do tistih, ki iščejo delo ali krošnjarijo. Na prezidiju so dobili potni list, kresijska in okrajna oblast pa sta morali jamčiti, da se bo taka oseba tudi vrnila (Sammlung 23, 1828, 261–261).

Težave s potnimi listi Madžarov, ki so prihajali v nemške dežele, so bile precejšnje. Večina političnih oblasti na Ogrskem ni znala ali ni hotela znati nemško, obvladala pa je latinščino. Zato je c.-kr. dvorna pisarna obvestila ogrsko kraljevsko pisarno, da morajo biti njihove potne listine spisane v latinščini, isto je veljalo tudi za spričevala tistih, ki so pripotovali z Ogrske. Tak je moral biti tudi osebni opis beguncev ali izgubljenih posameznikov. Prav tako so bili v latinščini tudi potni listi oseb, ki so iz nemških dežel potovale na Ogrsko. Dvorna pisarna je bila mnenja, da bodo imele ogrske oblasti tako nadzor nad potujočimi in bodo lahko izpolnjevale Najvišje predpise. (Sammlung 24, 1830, 110–111). Vračanje ljudi z Ogrske brez potnih listov ali pa s potnimi listi, ki jim je potekla veljavnost, je postajalo vse bolj zapleteno, še posebno tedaj, kadar ti ljudje niso bili primerni za vojake. Do prihoda v domovino jim je bilo treba zagotoviti dnevni obrok kruha, 4 kr, krajcar za prenočišče, kjer je bilo to plačljivo, obleko glede na vreme in nekaj za pokrivalo, tudi odvisno od vremena. Če so imele take osebe starše, ki so zanje odgovarjali, so morali nastale stroške poravnati oni; če je taka oseba imela denar, je morala stroške kriti sama, če pa se stroškov tako ni dalo poravnati, so ti padli na odgovorno oblast. To se je zgodilo v primeru, če slednja osebe ni poklicala na nabor po predpisanem protokolu in je imela taka oseba neveljaven potni list ali pa se ni pojavila pred naborno komisijo, se pravi, da je pred naborem bežala. Če oblasti ni bilo mogoče obremeniti, potem so padli stroški na ramena državnega zaklada. V tem primeru so šli računi, ki jih je predložila vojska, z dežele na generalno komando s pripombo, naj že krožeče zadeve pridobijo nazaj in naj se iz razstavljene odločitve izhajajoči stroški iz dvorne blagajne prenesejo na vojno blagajno (Sammlung 25, 1830, 310–311). Ljudje, ki so jih brez potnih listov ali s pretečenimi potnimi listi zalotili na Ogrskem, so bili tudi predmet nekaterih predpisov v letu 1827. Zahtevam, ki jih je cesar postavil že v letu 1826, je sledila še odločitev, da morajo taki begunci za kazen odslužiti še tri leta vojaščine. Poleg tega so dominijem tudi naročili, kot je bilo določeno že v letih 1808 in 1809, da lahko kot vojaško rezervo vpokličejo tudi tujce, pa čeprav so ti imeli izkaze o tem, da so rezervisti, niso pa imeli veljavnega potnega lista (Sammlung 26, 1830, 74–77). Potem ko je oblast določila, kako je treba ravnati z ljudmi, ki so jih zalotili na Ogrskem in ki niso imeli (veljavnih) potnih listov (pa najsi je šlo za vojaške obveznike ali ne), je določila tudi, kako je treba obravnavati potne stroške, ki so jih ti ljudje povzročili (Sammlung 27, 1830, 229). V letu 1828 je cesar sprejel sklep, po katerem so imele osebe, ki so jih zalotili z neveljavnim oz. pretečenim potnim listom ali brez njega, in so jih vtaknili med vojake, pravico do namestnika (Sammlung 28, 1830, 321). V tem letu je oblast za obrtniške pomočnike in delavce uvedla popotne knjižice (Wanderbuch). Nadomestile so njihove potne listine, spričevala, izkaze in poročila. Knjižica je začela veljati 1. maja 1829. V njej so bili zabeleženi podrobni podatki o njenem lastniku, o njegovem delu in obnašanju. Vpisovali so le pozitivne podatke, tako značajske kot delovne lastnosti. Če te niso bile omenjene, si je vsakdo lahko ustvaril sliko o takem človeku. Ko je delavec

zamenjal delodajalca, sta morala oba do okrajne oblasti, kjer je uradnik vpisal in potrdil njune izjave (Sammlung 29, 1830, 380–398).

V letu 1829 je dvorna komora sklenila, da naj bo taksa za potne listine za tujino enaka taksi za potne listine, ki so dovoljevale potovanje po notranjosti države, to je bilo 4 gld; plačilo za žig je bilo odvisno od stanu prosilca (Sammlung 30, 228). V tem letu je cesar asistentom na medicinskem študiju, ki so bili zaposleni na ustanovah, prepovedal potovanje v tujino. Prepoved je utemeljil s tem, da je mesto asistenta vezano na državno štipendijo za določeno število let, da se študentje popolnoma izšolajo za smer, za katero so prejeli štipendijo. To pa se po njegovem mnenju ni moglo zgoditi, če so bili dalj časa odsotni od pouka (Sammlung 31, 1831, 328).

V letu 1832 je cesar sklenil, da morajo obrtniški pomočniki in delavci, ki so prišli v Avstrijo iz tujine in niso imeli potnih knjižic, te urediti na meji, kot garancijo pa morajo predložiti svoj potni list. Potni list so dobili nazaj, vendar s pripombo, da »potni list brez predpisane potne knjižice nima v deželi nobene vrednosti«. Sklep je začel veljati v januarju 1833 (Sammlung 32, 1834, 2–3). Na dan je prišlo tudi, da so povsem prezrli tiste, ki so iz beneške province kot obrtniški pomočniki ali delavci potovali v avstrijske dežele. Tudi ti so morali, tako kot ostali tujci, na meji zaprositi za potno knjižico. V njihov potni list je prav tako morala biti vnešena pripomba, da je veljaven le skupaj s potno knjižico. Pri teh ljudeh je bilo še posebej treba paziti na to, da sta bila natančno navedena čas in pot, ki so se ju morali držati (Sammlung 33, 1834, 41–42). V letu 1834 so lahko tuji vozniki, ki so vozili blago na sejem, potovali s posebnim potnim listom, ki je bil izdelan le za to potovanje. Najeti kočijaži, ki so prevažali potnike, so morali imeti namenske potne listine, ki so jih izdale njihove oblasti, in seveda namenske potne listine svojih potnikov (Sammlung 34, 1835, 1–2). Avstrijski podložniki, ki so hoteli potovati v kraljevino Bavarsko, so morali imeti potni list narejen prav za to pot. Na to je bilo treba opozoriti kresijske oblasti, da bodo vsem tistim, ki so potovali v kraljevino Bavarsko, izdale pravilne potne liste (Sammlung 35, 1835, 66–67). Potem ko so v Bernu v Švici javno dovolili shod rokodelcev, na katerem so le-ti poslušali revolucionarne ideje, kjer so jih pozivali na upor proti njihovim knezom in oblasti, je cesar sklenil obvarovati svoje podložnike pred takim zapeljevanjem in jim je zato prepovedal potovanje v mesto in kanton Bern. To je objavil v kabinetnem pismu 29. oktobra 1834. Nato pa je dekret dvorne pisarne natančno določil pravila potovanj. Potovanje rokodelcev v Bern je bilo prepovedano; če so rokodelci potovali v Švico, v potnih listinah nista smela biti navedena ne mesto ne kanton Bern. Tisti rokodelci, ki so že bili v Bernu, so morali pripotovati domov v roku 8 dni po objavi te okrožnice v švicarskih časopisih. Kdor tega predpisa ni nameraval upoštevati, je lahko računal s kaznijo (Sammlung 36, 1835, 361–362).

Kraljevina Würtemberg je v letu 1836 zahtevala od tujih podložnikov, ki so kot kramarji prodajali blago na trgih, da morajo imeti originalna spričevala, ki niso starejša od enega leta in so jih izdale njihove domače oblasti. V potnem listu sta mo-

rala biti navedena blago in trg, na katerem so želeli prodajati. Na razpolago so morali imeti toliko blaga, da so si z njegovo prodajo na trgu zagotovili bivanje. V potnem listu je morala biti opredeljena pot do trgov, ki so jih nameravali obiskati. Glede vidiranja potnih listov je veljalo, da so jih morali kramarji vsakih 14 dni predložiti okrajni policiji, da jih je pregledala (Sammlung 37, 1839, 567–568).

Tako kot je oblast nadzorovala potovanje po cestah, je nadzorovala tudi plovbo po rekah, pri navi po Savi. V letu 1836 so objavili podrobnejše predpise o nadzoru nad čolni, ki so pluli po tej reki. Od 1. februarja 1837 je moral imeti vsak lastnik ali kapitan čolna tako svoj potni list kot tudi potne liste posadke in vseh, ki so potovali z njimi. Potne liste so morali vidirati v navigacijskem uradu v Zalogu. To proceduro so morali ponoviti še v Radečah in v Jesenicah. Brez teh potrdil je bila plovba prepovedana. To je veljalo tudi pri vračanju. Ladje, ki so izplule na območju med Zalogom in Radečami, so morale potrditi svoje papirje v Radečah in v Jesenicah, tiste, ki so izplule na območju med Radečami in Jesenicami, pa le v Jesenicah. Na čoln niso smeli sprejemati ljudi brez potnih listov. Za ladjarja je zadostovalo, da je pri svoji politični oblasti uredil potni list, ki je veljal eno leto. Lastniki ladje ali kapitani so morali imeti tudi potrdilo svojih okrajnih oblasti za vsako plovbo; lastniki o tem, da vozijo zase, kapitani pa o tem, za katerega lastnika delajo. Potniki so si morali priiskrbeti potne listine za določeno potovanje. Navigacijske oblasti so morale potovanje preprečiti vsakomur, ki ni imel potnih listin, odkrivati so morale vagabunde in jih predati vojski ali pa siceršnji politični oblasti v okraju, v katerem je bil navigacijski urad; ta je z njimi ravnala tako, kot je bilo predpisano. Lastnika ladje ali pa kapitana, na čigar ladji so ujeli ljudi brez potnih listov, so kaznovali z denarno (od 5 do 25 gld) ali pa s temu primerno zaporno kaznijo. O tem je odločala okrajna oblast, pod katero je sodil lastnik ali kapitan ladje. Navigacijski urad je moral o takih dogodkih sproti obveščati okrajne oblasti. Uvedbo tega nadzora je morala kresija oznaniti na običajen način, okrajnim oblastem pa je morala še podrobno pojasniti njihove dolžnosti. Navigacijski urad v Zalogu je bil zaradi svojega položaja in prekladanja tovara na ladje in z njih še posebej zadolžen za strog pregled vpisa in nadzora ladji, podobno tudi urad v Radečah (Sammlung 38, 1839, 613–616).

Če so želeli potovati v tujino notarji in advokati, so se morali za dovoljenje obrniti na apelacijsko sodišče, imenovati svojega namestnika, prinesiti njegovo odločitev, da sprejme nadomeščanje, navesti mesto, kamor so nameravali potovati, in vzrok, zakaj gredo tja ter sporočiti, kako dolgo bodo tam. Na osnovi teh podatkov je apelacijsko sodišče, ki je bilo za to pooblaščen, dovolilo potovanje oz. dopust v tujini za dobo dveh mesecev. O vsem tem je morala biti obveščena višja instanca (Sammlung 39, 1839, 145–146).

Težave s potovanji so še vedno imeli ogrski podložniki. Nekatere lokalne oblasti niso hotele izdajati potnih listov v drugih jezikih razen v madžarščini, niti za potovanje v nemško ali italijansko govoreče dežele. Ogrska pisarna je zaradi večkratnih

pritožb sklenila, da bo za potnike, ki potujejo v c.-kr. nemško ali italijansko govoreče dežele ali skoznje, izdala potne liste v latinskem jeziku ali v madžarskem in latinskem jeziku (Sammlung 40, 1839, 67–68). Potni listi turških položnikov, ki so potovali v tujino, so bili napisani v francoščini. Dodan jim je bil tudi opis popotnika (Sammlung 41, 1839, 286). Za veliko kneževino Sedmograško pa je bilo sklenjeno, da morajo biti potni listi potnikov, ki so potovali v c.-kr. nemško ali italijansko govoreče dežele (ali jih le prečkali), napisani v latinščini in madžarščini ali pa v nemščini. Od 1. januarja 1839 potniki iz Sedmograške, ki so imeli potne liste le v madžarščini, niso več mogli čez mejo v nemško govoreče province, prav tako jim je bil prepovedan prehod skozi te province v tujino (Sammlung 42, 1839, 390–391). Da bi se tudi v madžarskem Primorju približali skupni shemi potnih listov, sta mestni magistrat na Reki in Bakru dobila pooblastilo kraljevega gubernija, da so vsem osebam, ki so sodile pod njuno jurisdikcijo in so želele potovati v c.-kr. dedne dežele, od 1. maja 1839 izdajali potrebne potne listine z avtentičnim pečatom. Ta policijski predpis so v vednost prejele c.-kr. kresije (Sammlung 43, 1841, 379).

### Razmere v zadnjem desetletju pred revolucijo

V letu 1839 je bil še enkrat predstavljen strožji nadzor plovbe po Savi. Predpisom o nadzorovanju potnih listov, ki so veljali v Novem mestu že od leta 1836, so sedaj dodali še predpise za Ljubljano, ki so bili identični onim v Novem mestu. Natančnejši je bil le člen, ki je govoril o izročanju slepih potnikov: odkrite vagabunde je bilo treba takoj predati okrajnim oblastem (v Zalogu okrajnemu komisariatu Ljubljana – okolica, v Ratečah okraju Boštanj, v Jesenicah okraju Kostanjevica). Členu, ki je govoril o strožjem pregledu potnih listin v Zalogu in Radečah, je bila dodana še zahteva po strožjem pregledu čolnov za njihovo varno plovbo (Sammlung 44, 1841, 430–432).

Zaradi težav z evidenco nabornikov so na željo štajerskega gubernija v potne liste in potovalne knjižice že leta 1835 namesto rubrike »starost« uvedli rubriko »rojstno leto«. Ker se je ta novost dobro obnesla, je začela v letu 1840 veljati za vse province, kjer so bili vojni obvezniki (Sammlung 45, 1842, 135).

Vse gostilne in gostišča, ki so, v obeh glavnih mestih provinc, v kresijskih mestih in ob komercialnih cestah ležečih mestih in trgih sprejemala tujce, so bila dolžna tujcu, ki je želel prenočiti, ponuditi prijavnico, ki jo je moral izpolniti. V glavnih mestih jo je bilo potrebno prinesiti na policijo do 9. ure dopoldne, na deželi pa jo v času 24 ur dostaviti do okrajnega sodnika ali okrajne oblasti. Če je tujec odklonil izpolnjevanje prijavnice, je bilo to treba takoj (ustno) javiti prej omenjenim oblastem. Te oblasti je bilo potrebno obvestiti tudi, če se je hotela v gostišču ustaviti oseba brez potnega lista ali pa iz kakšnega koli vzroka sumljiva oseba (Sammlung 46, 1842, 110). V glavnih mestih provinc so smele biti gostilne odprte do 11., v drugih mestih

pa do 10. ure zvečer. Po tej uri niso smeli streči ne hrane ne pijače. Ta prepoved ni veljala za potnike, ki so pripotovali po policijski uri. Tem je bilo treba normalno postreči v jedilnici (Sammlung 47, 1842, 112).

Glede podanikov kraljestva Sardinija, ki so bili v habsburški monarhiji in jim je potekla veljavnost potnega lista, je oblast leta 1840 sklenila, da jim ni treba narediti novega, pač pa lahko vsaka oblast na pretečeni potni list zapiše, da »zaradi izstopa N.N. iz c.-kr. države, kot tudi za izdelavo novega potnega lista za potovanje domov ali za potovanje v tujino, ni nobenega ugovora«. C.-kr. policijska direkcija v Ljubljani in c.-kr. policijski komisariat v Celovcu sta bila zadolžena za natančno ukvarjanje s temi problemi, kresije pa so dobile navodila, da bodo natančneje poučile okrajne oblasti (Sammlung 48, 1842, 389–390). Osrednja oblast je ponovno opozorila, da so madžarski potni listi veljavni le, če so prevedeni tudi v nemščino ali latinščino (Sammlung 49, 1842, 390–391).

Leta 1841 so zdravnikom in ranarjem potne listine spet lahko podeljevale za to poklicane oblasti, kot je to določal njihov delokrog (Sammlung 50, 1843, 116).

Za potne knjižice so bile tudi v letu 1842 predpisane takse, odpadlo pa je plačilo za izdajo knjižice, ki je znašalo 15 kr (Sammlung 51, 1844, 163–164). Ob žigosanju potnih listin je v letu 1842 nastal nesporazum, ki ga je morala oblast razrešiti. Potne listine, ki so bile izdane za potovanje v okviru kresije ali provnice, so morale biti žigosane (Sammlung 52, 1844, 164–165). V tem letu so govorili tudi o tem, da ni prav, da se uredi le en potni list za veliko družino ali skupino služabništva, ki je pripadala lastniku potnega lista. Deželna oblast tudi ni imela dovojenja za izdajanje brezplačnih potnih listov. Novi zakon o revežih je v 90. členu govoril le o oprostitev pri spornih zadevah. Revežem je bila po 78 čl. zakona o žigih dovoljena le primerna olajšava. Potni listi otrok služabnikov in dninarjev ter najdenčkov so spadali v tisti razred, v katerem je bilo treba plačati 6 kr za žig. To je veljalo tako dolgo, dokler niso dosegli starosti, ko so morali imeti potne listine žigosane glede na razred žigosanja, v katerega so spadali (Sammlung 53, 1844, 168–169).

V tem času je c.-kr. poslaništvo v Londonu opozorilo c.-kr. tajno dvorno in državno pisarno, naj bo strožja pri izdajanju potnih listov za Anglijo revnejšim roko-delcem in tudi nepriznanim (neznanim) umetnikom. Niso bili redki primeri, ko so revni avstrijski podložniki prišli v Anglijo v upanju na dober zaslužek, tu pa so dokončno propadli in so potem od c.-kr. poslaništva zahtevali sredstva za vrnitev domov. Tajna dvorna in državna pisarna je zato opomnila gubernije, naj bodo pri izdajanju potnih listov strožji in pozornejši (Sammlung 54, 1844, 295).

V letu 1843 pa je oblast naštela tiste skupine prebivalcev, ki so lahko dobili potne liste za potovanje v tujino pri civilnih oblasteh, ne da bi se v to podelitev vmešavala še naborna komisija. Sem so spadali:

1. ženske, ki so bile podrejene civilni oblasti;



2. moški, ki so bili popolnoma oproščeni sodelovanja v kakršnikoli vojaški dejavnosti;
3. tisti, ki so bili iz vojske odpuščeni;
4. tisti moški, ki so dosegli 25 let, kar je bila minimalna starost za vstop v vojsko kot namestniki, pa se je pokazalo, da so v tem sončnem letu popolnoma nepotrebni, ker je kontingent rekrutov tudi brez njih popoln;
5. tisti moški, ki so že prekoračili dobo, ki je bila določena za vojaško službo;
6. tisti, ki še niso dosegli nabornih let in jih tudi v času veljavnosti potnega lista ne bodo;
7. tisti, ki so spoznani za povsem nesposobne za vojaško službo;
8. tisti, ki so z osebno službo v vojski ali z nastavitvijo namestnika povsem izpolnili svojo vojaško dolžnost (Sammlung 55, 1845, 49–50).

V letu 1843 se je cesar odločil, da bodo tudi na podaljških železnice na železniških postajah policijske nadzorne postaje, ki bodo pregledovale potne listine. Ob tej zamisli pa se je pokazala zelo očitna zadrega, kdo bo prispeval denar, ki ga bo zahtevala ureditev takih policijskih postaj (Sammlung 56, 1845, 58–59).

Oblast je v letu 1843 z gubernijsko okrožnico obvestila vse, ki so morali to vedeti, da je ruska oblast od tujih potnikov, ki so prišli na njeno ozemlje, praviloma zahtevala, da so na meji deponirali svoje potne liste in po Rusiji potovali z ruskimi potnimi listinami. Večkrat pa so nastale težave ob vračanju originalnih potnih listov tujcev. Zato je bil med Rusijo in Avstrijo sprejet sporazum, da avstrijskim podnikom pri potovanju v Rusijo ni več treba oddati svojih potnih listov ali potnih knjižic, na ruskih poslaništvih pa si morajo priskrbeti še legalne ruske potne liste, ki jih nato na mejah zamenjajo za listine z dovoljenjem zadrževanja na ruskem ozemlju ali gibanja v notranjosti ruskega ozemlja (Sammlung 57, 1845, 157–159).

Kramarjem, ki so na Saškem trgovali z iglami, galanterijo in drugim drobnim blagom, v letu 1844 c.-kr. oblast ni več izdajala potnih listov, ker so v kraljevini Saški prepovedali tako trgovanje (Sammlung 58, 1846, 112–113).

Če je v potnem listu zmanjkalo prostora za vizo, je lahko uradna oblast dodala list, ki pa je moral biti v potno knjižico prišit z zlato in črno nitjo ter zapečaten. Viza je veljala le tako dolgo kot potni list. Dodana viza je bila oproščena žigosanja (Sammlung 59, 1846, 274). Če je nekdo, da bi lahko potoval, uporabil tuj potni list ali če je nekdo posodil svoj potni list, sta bila oba vpletena kaznovana s tremi dnevi do enega meseca zaporne kazni, če to posojanje in potovanje z izposojenim potnim listom ni bilo sredstvo za zločinsko dejavnost ali pa težak policijski prekršek proti javni varnosti. Če je bil obsojenec domačin in je odsedel dodeljeno kazen, ga je bilo treba izgnati v domovinsko občino, če je bil tujec, pa iz avstrijskih dežel (Sammlung 60, 1846, 389–390).

Ker je bilo vse bolj očitno, da so na nekaterih mejah zelo površno pregledovali potne listine tujcev, je leta 1845 cesar določil obnašanje oblasti do tujcev, ki so priha-

jali v Avstrijo. Da bi se izognili težavam, ki so bile s tem povezane, in bi ob nejasnih primerih nastopali enotno, je policijski prezidij opozoril, da še vedno veljajo predpisi iz leta 1833, pa tudi predpisi iz leta 1839 o vizah, ki jih morajo imeti tujci, saj potovalne knjižice brez vize niso veljavne. Gubernial-Präsidial-Decret z dne 24. septembra 1839 pa je govoril o tem, da se je oblast zaradi pritožb na dunajskem dvoru akreditiranih poslaništev, še posebej francoskega, zaradi težav, na katere so v c.-kr. provnicah naleteli tujci, odločila za nekatere olajšave. Od tedaj dalje so imeli vsi deželni glavarji pravico, da so tujcem, ki so potovali z legalnim potnim listom, napisanim le na neko določeno mesto, omogočili razširitev tega potovanja in pridobitev vize tudi v drugih krajih c.-kr. monarhije. Za to spremembo pa so morali imeti tujci upravičene razloge. Oblasti naj torej ne bi ugovarjale in ne delale težav, če so imeli tujci v potnem listu natančno napisano pot. Prav tako ni bilo več potrebno, da bi tujci predhodno imeli vizo. Če tujec na svoji poti ni šel mimo c.-kr. poslaništva, je zadostovalo, da je vizo potrdil na poslaništvu, ki je bilo ob njegovi poti. Cesarsko-kraljeve oblasti so smele tujcem vidirati potne liste tudi za kraje, ki niso bili navedeni v potnem listu. To pravilo pa ni veljalo za podložnike ruskega carja in poljskega kralja; zanje so bili še vedno veljavni strogi predpisi. Vsem c.-kr. konzulom se je razširil delokrog glede potnih listin. C.-kr. konzulat v Anconi je imel izjemoma pravico, da je na zahtevo angleškega konzula podeljeval vizo za c.-kr. državo tistim angleškim in jonskim podanikom, ki so imeli pravilne potne liste, prihajali pa so iz sredozemskih pristanišč. O teh spremembah so bile obveščene vse prizadete oblasti, da bi lahko pravilno ravnale, obenem pa so bile tudi opozorjene, da morajo biti vljudne in obzirne pri ravnanju s potnimi listinami predvsem pri tistih tujcih, ki so prihajali iz južne in vzhodne Francije (Sammlung 61, 1850, 62–65). Za potovanje podložnikov kraljevine Ogrske v c.-kr. nemške in italijanske dežele so še vedno veljali predpisi, da morajo biti potni listi pisani v latinščini ali v madžarskem in latinskem jeziku. Hkrati so bili policijska direkcija v Ljubljani in policijski komisariat v Celovcu ter kresijske oblasti obveščeni, da bodo morali v prihodnje vsem potnikom, ki bodo imeli potni list le v madžarščini ter tistim, ki bodo imeli nepravilne izkaze, onemogočiti nadaljevanje potovanja; če bodo to madžarski podaniki, jih bo treba poslati nazaj na Ogrsko (Sammlung 62, 1850, 234–235).

Kako pa so avstrijski podaniki v tem času potovali v carsko Rusijo? Leta 1846 je bilo potrjeno, da avstrijskim državljanom za potovanje v Rusijo z veljavnim potnim listom ni več potrebna viza ruskega poslaništva za prestop poljsko-ruske meje. Oblasti naj bi bile pozvane k pravilnemu urejanju potnih listin tistih, ki so bili namenjeni v Rusijo. Rusi so zahteve do avstrijskih podanikov, ki so nameravali potovati v Rusijo, sicer omilili že leta 1844 (Sammlung 63, 1850, 428–431).

Ob koncu leta 1848 je bilo notranje ministrstvo mnenja, da je glede na razmere nujno, da ljudem brez zaslужka ne dovolijo potovanja na Dunaj, niti v Spodnjo Avstrijo. Odgovorne oblasti so zato od notranjega ministrstva dobile stroga novodila, da so smele podeliti delavcem potne listine za Spodnjo Avstrijo le, če so ti lahko dokazali, da

imajo tam zagotovljeno delo. Spodnjeavstrijske oblasti pa so morale vsakega posameznika, ki v 24 dneh od prihoda na njihovo ozemlje ni našel zaposlitve ali dela, poslati nazaj v njegovo domovinsko občino, k oblastem, ki so bile zanj odgovorne. Te oblasti mu v naslednje pol leta niso smele izdati novega potnega lista za Spodnjo Avstrijo, če ni imel potrčila o tem, da ima tam zagotovljeno delo. Ljudem, ki so bili odvisni od miloščine in so bili nesposobni za delo, je bilo prepovedano potnih listov za Spodnjo Avstrijo podeljevanje, kajti te naj bi takoj poslali nazaj v njihovo domovino. Kresije so se morale teh navodil strogo držati (Sammlung 64, 1855, 641–642). V potnih listih in dovoljenjih so po novem zahtevali navajanje le takih značilnosti, po katerih je bilo mogoče hitro prepoznati lastnika dokumenta. K tem značilnostim pa ni spadala verska pripadnost, ki je sodila k posameznikovemu osebnemu prepričanju. Glede na ukaz 31. decembra 1848 (št. 558) je njegova ekselenca notranji minister določil, da se v bodoče pri izdajanju potnih listov verska pripadnost ne omenja več. O tem so bile obveščene vse kresije in policijske oblasti, od njih pa so pričakovali, da se bodo teh predpisov držale (Sammlung 65, 1857, 52–53).

V letu 1849 je oblast znova zastrila nadzor nad rekruti. Ministrstvo za notranje zadeve je na podlagi ukaza z dne 14. junija 1849 (št. 4260) sklenilo, da je treba vse vojaške obveznike, ki so jih zalotili brez potnih listov ali s pretečenimi potnimi listi, aretirati in odgnati. To se je uredilo na stroške tistega rekrutnega okraja, v katerem so te ljudi ujeli, ne glede na to, če so iz njihove domovinske občine dobili sporočilo o njihovi odsotnosti. Politične oblasti so bile še vedno dolžne pošiljati rekrute v njihovo domovinsko občino, da so tako uredili liste štetja prebivalstva in naborne liste. To obvestilo so splošno objavili (Sammlung 66, 1857, 349). Ta predpis o ravnanju z rekruti je veljal tudi za madžarske državljane (Sammlung 67, 1857, 490). Prav tako so v tem letu zastrili nadzor nad madžarskimi krošnjarji, ki so po mnenju c.-kr. oblasti ščuvali prebivalce na podeželju in jih navduševali za revolucijo. Ministrstvo za trgovino se je zato odločilo, da bo prepovedalo madžarskim podanikom izdajati krošnjarska dovoljenja za toliko časa, koikor bo trajala vojna z Ogrsko, tudi če so bile njihove potne listine pravilno izdane (Sammlung 68, 1857, 444). Predpis o rekrutih, ki niso imeli potnih listov ali pa so bili ti neveljavni, je bil za nemško-slovanske dežele sprejet 14. junija 1849. Od 19. oktobra 1849 je veljal tudi za Lombardsko-beneško kraljestvo in Dalmacijo (Sammlung 69, 1857, 720).

Potovanje na Poljsko je bilo v tem času nekoliko olajšano, sami predpisi pa so nehotе govorili o tem, da je bilo do samostojne Poljske še zelo daleč. Notranje ministrstvo je sporočilo, da je prišlo do olajšanja glede vidiranja potnih listin za Poljsko. Rusko poslaništvo na Dunaju je od poljskega kralja dobilo pooblastilo vidiranja listin štirih skupin avstrijskih podanikov, ki so tako lahko potovali na Poljsko, ne da bi jim bilo pred tem treba o svoji nameri obvestiti poljsko oblast. Te skupine pa so bile:

1. trgovci in tovarnarji ter njihove družine in služabništvo, ki so morali zaradi posla na Poljsko, njihovo zadržanje pa je bilo neoporečno;

2. ljudje, ki so morali na Poljsko zaradi sodnih zadev in sporov, prav tako tudi njihove družine in služabništvo, če so prinesli vse potrebne listine in dokaze, da proti njim ni bilo nobenih obtožb;
3. lastniki »sujets mixtes« z družinami in služabništvom, če so predložili veljavne dokaze, da je njihova prisotnost na Poljskem nujna in je njihov značaj brez madeža;
4. tujci, ki so bivali na Poljskem in so to kraljevino začasno zapustili, pa so si znova želeli nazaj, vendar bi jim bilo to omogočeno le v primeru, če se v času svojega bivanja v tujini niso zapletli v karkoli, kar bi jim oblast lahko očitala.

Potne liste teh skupin je vidiralo rusko poslaništvo na Dunaju, potem ko je avstrijska oblast o vsakem posamezniku podala svoje pozitivno mnenje. O tej novosti so bile obveščene tudi kresije, da so znale pravilno postopati in so o tem obvestile tudi podrejene oblasti (Sammlung 70, 1857, 781–783).

Tudi v drugi polovici 19. stoletja je razpoložanje osrednje oblasti pri podeljevanju potnih listin nihalo. Odvisno je bilo od razmer v Evropi, od domačega dogajanja, od gospodarskega razvoja, tudi od razvoja turizma; precejšen je bil vpliv tehničnega napredka, razvoja železniške mreže in motornih vozil. Stroge omejitve pa je seveda postavila prva svetovna vojna (Holz, 1994, 140–141 in 150).

## ZAKLJUČEK

Pregled odnosa oblasti do prometa in potnikov v dobrih sto letih nam spregovori o razmerah tako na gospodarskem kot tudi na družbenem področju. Spmembe, ki so zajele ta čas, so bile morda še močnejše na družbenem področju in so oblasti povzročale kar precejšnje preglavice. Tehnični razvoj je omogočil hitrejše potovanje in povezovanje ter tudi boljšo komunikacijo med posameznimi pokrajinami v državi, pa tudi preko njenih meja. To pa ni bilo vedno dobrodošlo; državna oblast se je namreč znašla pred novim, drugačnim odnosom do podložnika. Ker je, kolikor se je le dalo, skušala ohraniti stare privajene oblike obnašanja, je življenje podložnikom grenilo z različnimi predpisi in prepovedmi. Ena od teh je prav gotovo tudi težavno pridobivanje potnih listin. V dovoljenja je bila tako vnešena natnačna pot, ki se je je moral podložnik pri potovanju držati, prav tako ni smel pozabiti na časovno omejenost dovojenja. Ti predpisi niso bili značilni le za habsburško monarhijo in njen policijski aparat, pač pa za vso tedanjo Evropo. Podeljevanje ali prepovedi podeljevanja potnih dovoljenj za posamezne skupine ljudi ali pa za posamezne dežele so dober znak tedanje politične temperature v Evropi. Kljub oviram je bil pretok ljudi vse večji in tu je svoje – k že tako zapletenim razmeram – dodalo še jezikovno vprašanje. Napete odnose med avstrijskim in ogrskim delom monarhije dokazujejo prav spori o rabi jezika v potnih listinah. Reševanje vseh teh težav se je v večjem obsegu začelo šele v drugi polovici 19. stoletja, ko je napredovala gradnja železnic in se je potovanje pocenilo, nekoliko pa so se razrahljale tudi družbene sponse.

POLICE REGULATIONS CONCERNING ROADS, WAGONS  
AND PASSENGERS FROM THE ERA OF THE EMPRESS MARIA THERESA  
UNTIL THE MID-19<sup>TH</sup> CENTURY

*Eva HOLZ*

Scientific Research Centre of the Slovenian Academy of Sciences and Arts, Milko Kos Historical Institute,  
SI-1000 Ljubljana, Novi trg 2  
e-mail: EvaHolz@zrc-sazu.si

**SUMMARY**

*In order for the Habsburg Monarchy not to completely insulate itself from the developments that took place in contemporary Europe it had to adapt to them. From the mid-18<sup>th</sup> century onwards, it was compelled to take account of economic and social changes that were occurring along its borders. Sovereigns such as Empress Maria Theresa and her successor Joseph II met the task with a fair degree of success. The situation had already become critical during the reign of Leopold II, largely due to the aftermath of the French Revolution and wars against Napoleon. Emperor Franz II proved to be even less capable of keeping the situation under control. Regulations introduced by him sometimes appeared a means unto itself. Police interference in the lives of subjects was becoming increasingly troublesome.*

*The construction of transport routes within and beyond the borders of the monarchy began in the mid-18<sup>th</sup> century. Improved connections brought a multitude of novelties in the state, both good and bad. An ever-growing portion of the population moved within the state seeking employment, selling various products, receiving education in different cities or just travelling the country. The number of foreign travellers was on the rise as well. The central government tried to maintain complete control over the convivial crowd, a task most easily accomplished by means of various travel documents. The latter were not an invention of the Viennese authorities, as the same measures were also employed by other European courts. The ban on issuing travel documents to individual groups of the population facilitated surveillance and restriction of their movement. Hence, the ban on travel was sometimes imposed on individual groups of craftsmen and sometimes on students, doctors, assistant craftsmen, etc. Occasionally, the ban applied to travelling to a certain country. In this manner, the authorities aimed to keep various vagrants, beggars, and homeless people from roaming the country. Such measures were intensified during preparations for military operations. Due to the constant lack of soldiers, local authorities were compelled to verify all foreigners arriving in their areas. If their documents were not in order, they would soon find themselves wearing a military uniform. Local authorities also kept a close eye on deserters, and often recruited innkeepers to exercise surveillance and submit daily reports on foreigners coming to their inns.*

*The police had an important role in supervising both local and foreign travellers. The task of the local police was to oversee passengers; its opinion on individual applicants for travel documents was of utmost importance. Without its consent an applicant would not be granted a travel document, nor could he or she book a seat on a stagecoach. In times of relative peace, the police slackened their vigilance somewhat, allowing imperial-royal subjects, as well as foreigners, to move around more freely. However, during increased military tensions, particularly at the onset of World War I, surveillance was immediately intensified.*

*Key words: road, wagons, travel documents, 18<sup>th</sup> and 19<sup>th</sup> centuries*

## VIRI IN LITERATURA

### Seznam kratic

*Ergänzungs-Sammlung* = Ergänzungs-Sammlung der politischen, Cameral-und Justiz Gesetze und Vverordnungen welche für dsa Herzogthum Krain und den Villacher Kreis Kärntens im Königreiche Illirien von dem Zeitpunkte der Wiederbesitznahme bis einschließ des Jahres 1818 erlassen worden sind. Laibach 1835.

*Haupt-Repertorium* = Alphabetisch-chronologische Übersicht der k.k. Gesetze und Verordnungen vom Jahre 1740 bis zum Jahre 1821, als Haupt-Repertorium über die theils mit höchster Genehmigung, theils unter Aufsicht der Hofstellen in 79 Bänder erschienenen Gesetzsammlungen. Bearbeitet unter Aufsicht der k.k. Hofkanzley herausgegeben von Joh. Nep. Fr. V. Hempel-Kürsinger, k.k. wirklicher Hof-Secretär. Wien 1827.

*Joseph des Zweyten* = Joseph des Zweyten Römischen Kaisers gesetze und Verfassungen im Justizfache für Böhmen, Maehren, Schlesien, Oesterreich, ob und unter der Enns, Steyermark, Kärnten, Krain, Görz, Gradisca, Triest, Tyrol und die Vorlanden, in den siebenten Jahre seiner Regierung. Prag und Wien 1787.

*Sammlung Laibach* – Sammlung der politischen Gesetze und Verordnungen für das Laibacher Gouvernement-Gebieth im Königreiche Illyrien.

*Sammlung Krain* – Sammlung der politischen Gesetze und Verordnungen für das Herzogthum Krain und den Villacher Kreis Kärntens im Königreiche Illyrien.

**Ergänzungs-Sammlung, 1** – Ergänzungs-Sammlung. Ersten Theils, Erste Abtheilung, Enthält Gesetze vom 17. Oktober 1813 bis Ende Mai 1814. Laibach 1835, 244. Decret des k.k. prov. General-Guberniums vom 22. April 1814. An das k.k. Vice-Gubernium zu Fiume, an sämmtliche Intendenzen und an die prov. Bau-Inspection zu Laibach.

- Ergänzungs-Sammlung, 2** – Ergänzungs-Sammlung. Ersten Theils, Erste Abtheilung, Enthält Gesetze vom 17. Oktober 1813 bis Ende Mai 1814. Laibach 1835, 4–5. Gubernial-Verfügung vom 20. Oktober 1813. An die Intendenzen zu Laibach, Neustadtl und Villach; dann an die General-Consulate in Görz, Agram und Adelsberg.
- Ergänzungs-Sammlung, 3** – Ergänzungs-Sammlung. Ersten Theils, Erste Abtheilung, Enthält Gesetze vom 17. Oktober 1813 bis Ende Mai 1814. Laibach 1835, 41–42. Eröffnung an der Polizeihofstelle vom 12. December 1813. General-Gouvernements-Verordnung vom 26. December 1813. An die provisorischen Intendenzen und an die k.k. Polizei-Direction Laibach.
- Ergänzungs-Sammlung, 4** – Ergänzungs-Sammlung. Ersten Theils, Erste Abtheilung, Enthält Gesetze vom 17. Oktober 1813 bis Ende Mai 1814. Laibach 1835, 84. Hofkanzlei-Decret vom 27. Jänner 1814. Verordnung des k.k. prov. Österr. General-Gouvernements von Illyrien vom 14. februar 1814. An die k.k. Intendenzen zu Laibach, Adelsberg, Neustadtl, Görz, Triest und Villach; dann an das k.k. prov. Vice-Gubernium in Fiume.
- Ergänzungs-Sammlung, 5** – Ergänzungs-Sammlung. Ersten Theils, Erste Abtheilung, Enthält Gesetze vom 17. Oktober 1813 bis Ende Mai 1814. Laibach 1835, 420–241. Hofkammer-Präsidial-Erlaß vom 10. März 1814. Decret des k.k. österr. Prov. General-Guberniums vom 14. April 1814. An das k.k. Vice-Gubernium in Fiume und an alle k.k. Intendenzen, ferner an die prov. Polizei-Direction zu Laibach und Triest und an die prov. k.k. Polizei-Commissariate zu Fiume und Villach.
- Ergänzungs-Sammlung, 6** – Ergänzungs-Sammlung. Ersten Theils Dritte Abtheilung. Enthält die Gesetze und Verordnungen vom 1. August bis Ende December 1814. Laibach 1836, 166. Decret der k.k. Central-Organisirungs- Hofcommission vom 30. August 1814. Verordnung des k.k. prov. General-Guberniums vom 27. September 1814. An das k.k. Vice-Gubernium in Fiume an die k.k. Kreisämter in Laibach, Neustadtl, Adelsberg, Görz und Villach, an die k.k. Intendenzen in Triest; dann an die k.k. Polizei-Direction in Laibach und Triest.
- Ergänzungs-Sammlung, 7** – Ergänzungs-Sammlung. Ersten Theils Dritte Abtheilung. Enthält die Gesetze und Verordnungen vom 1. August bis Ende December 1814. Laibach 1836, 223–224. Decret des k.k. Central-Organisirungs-Hofkommission von 12. Oktober 1814. Verordnung des k.k. prov. General-Guberniums vom 25. Oktober 1814. An das k.k. Vice-Gubernium Carlstadt, an die k.k. Kreisämter zu Laibach, Neustadtl, Adlesberg, Villach und Görz.
- Ergänzungs-Sammlung, 8** – Ergänzungs-Sammlung. Ersten Theils Dritte Abtheilung. Enthält die Gesetze und Verordnungen vom 1. August bis Ende December 1814. Laibach 1836, 2–4. Note der k.k. Organisierungs-Hofcommission vom 29. Juli 1814. Decret des k.k. prov. General-Guberniums vom 5. August

1814. An die Kreisämter zu Laibach, Neustadt, Adelsberg, Villach und Görz; dann an die k.k. Bancal-Administration in Laibach.
- Ergänzungs-Sammlung, 9** – Ergänzungs-Sammlung. Ersten Theils Zweite Abtheilung Enthält die Gesetze und Verordnungen vom 1. juni bis Ende Juli 1814. Laibach 1836, 438. Note der k.k. Organisirungs-Hofcommission vom 29. Juni 1814. Verordnung des k.k. prov. General-Guberniums in Illirien vom 15. Juli 1814. An die k.k. Kriesämter in Laibach, Neustadt, Adelsberg, Görz und Villach. An die k.k. Polizei-Direction in Laibach und an die k.k. Platz-Commanden zu Laibach, Görz und Villach.
- Ergänzungs-Sammlung, 10** – Ergänzungs-Sammlung. Ersten Theils Zweite Abtheilung Enthält die Gesetze und Verordnungen vom 1. juni bis Ende Juli 1814. Laibach 1836, 447–448. Decret des k.k. prov. General-Guberniums vom 15. Juli. An die k.k. Kreisämter Laibach, Neustadt, Adelsberg, Görz und Villach.
- Ergänzungs-Sammlung, 11** – Ergänzungs-Sammlung. Ersten Theils Zweite Abtheilung Enthält die Gesetze und Verordnungen vom 1. juni bis Ende Juli 1814. Laibach 1836, 452–453. Hofkammer-Präsidial-Erlaß vom 23. Juni 1814. Decret des k.k. prov. General-Guberniums vom 19. Juli 1814. An das Vice-Gubernium zu Fiume, an die k.k. Kreisämter zu Laibach, Neustadt, Adelsberg, Görz und Villach, an die k.k. prov. Intendenz in Triest, an die k.k. prov. Polizei-Directionen zu Laibach und Triest, dann an die k.k. prov. Polizei-Commissariate zu Fiume und Villach.
- Haupt-Repertorium, 1** – Haupt-Repertorium, Wien 1827. Neunter Band, 310–311. Gubernial-Verordnung in Böhmen 28. April 1788.
- Haupt-Repertorium, 2** – Haupt-Repertorium, Wien 1827. Neunter Band. Verordnung in Krain, 8. April 1795.
- Haupt-Repertorium, 3** – Haupt-Repertorium, Wien 1827. Siebenter Band, 614–615. Patent, 3. April 1750.
- Haupt-Repertorium, 4** – Haupt-Repertorium, Wien 1827. Siebenter Band. Patent 18. Juny 1751, Verordnung 10. und 14. May 1757 und 15. August 1764.
- Haupt-Repertorium, 5** – Haupt-Repertorium, Wien 1827, Siebenter Band, 34–35. Patent 2. April 1752.
- Haupt-Repertorium, 6** – Haupt-Repertorium, Wien 1827, Siebenter Band, 612–613. Hofrescript 12. August 1752, Patent 5. Oktober 1767, Verordnung 5. December 1769, Verordnung 7. April 1773, Verordnung 23. December 1779, Verordnung im Böhmen 21. Jänner 1780.
- Haupt-Repertorium, 7** – Haupt-Repertorium, Wien 1827, Siebenter Band. Hofentschließung für die k.k. Erbländer 29. August 1752.
- Haupt-Repertorium, 8** – Haupt-Repertorium, Wien 1827, Siebenter Band, 34–35. Verordnung 10. May 1761.



- Haupt-Repertorium, 9** – Haupt-Repertorium, Wien 1827, Siebenter Band. Hofentschießung 29. August 1761, Hofentschließung 2. August 1762.
- Haupt-Repertorium, 10** – Haupt-Repertorium, Wien 1827, Siebenter Band. Verordnung 12. April 1762, Verordnung 30. May 1763, Patent 5. Februar 1778.
- Haupt-Repertorium, 11** – Haupt-Repertorium, Wien 1827, Siebenter Band. Hofentschließung 2. Oktober 1762.
- Haupt-Repertorium, 12** – Haupt-Repertorium, Wien 1827, Siebenter Band. Verordnung 22. April 1765.
- Haupt-Repertorium, 13** – Haupt-Repertorium, Wien 1827, Siebenter Band. Verordnung 7. Juli 1766.
- Haupt-Repertorium, 14** – Haupt-Repertorium, Wien 1827, Siebenter Band, 36–37. Normal-Hofdecret 8. December 1770.
- Haupt-Repertorium, 15** – Haupt-Repertorium, Wien 1827, Siebenter Band. Verordnung 31. May 1774.
- Haupt-Repertorium, 16** – Haupt-Repertorium, Wien 1827, Siebenter Band. Hofdecret 4. März 1775.
- Haupt-Repertorium, 17** – Haupt-Repertorium, Wien 1827, Siebenter Band, 614–615. Patent 10. August 1776.
- Haupt-Repertorium, 18** – Haupt-Repertorium, Wien 1827, Siebenter Band, 36–37. Verordnung 3. April 1777.
- Haupt-Repertorium, 19** – Haupt-Repertorium, Wien 1827. Siebenter Band, 614–615. Verordnung 5. März 1778.
- Haupt-Repertorium, 20** – Haupt-Repertorium, Wien 1827. Siebenter Band, 34–35. Verordnung 1. September 1778.
- Haupt-Repertorium, 21** – Haupt-Repertorium, Wien 1827. Siebenter Band, 36–37. Verordnung 7. Oktober 1779.
- Haupt-Repertorium, 22** – Haupt-Repertorium, Wien 1827. Siebenter Band, 612–613 in 614–615. Patent 16. December 1748.
- Haupt-Repertorium, 23** – Haupt-Repertorium, Wien 1827. Siebenter Band, 56–57. K.k. Resoluzin 20. April 1751.
- Haupt-Repertorium, 24** – Haupt-Repertorium, Wien 1827. Siebenter Band, 58–59. Hofdecret 8. December 1770.
- Haupt-Repertorium, 25** – Haupt-Repertorium, Wien 1827. Siebenter Band, 302–303. Patent 8. Februar 1772.
- Haupt-Repertorium, 26** – Haupt-Repertorium, Wien 1827. Siebenter Band, 36–37. Verordnung für Mähren 9. December 1780.
- Haupt-Repertorium, 27** – Haupt-Repertorium, Wien 1827. Siebenter Band, 36–37. Verordnung für Böhmen 11. Jänner 1781.
- Haupt-Repertorium, 28** – Haupt-Repertorium, Wien 1827. Siebenter Band, 36–37. Hofdecret 15. Juny 1781, Hofdecret 26. Juny 1783.

- Haupt-Repertorium, 29** – Haupt-Repertorium, Wien 1827. Siebenter Band, 36–37.  
Verordnung 27. July 1781.
- Haupt-Repertorium, 30** – Haupt-Repertorium, Wien 1827. Siebenter Band, 36–37.  
Verordnung 11. September 1781, Verordnung in Böhmen 3. May 1782.
- Haupt-Repertorium, 31** – Haupt-Repertorium, Wien 1827. Siebenter Band, 36–37.  
Verordnung 20. November 1782.
- Haupt-Repertorium, 32** – Haupt-Repertorium, Wien 1827. Siebenter Band, 38–39.  
Verordnung 28. Jänner 1784, 9. Februar 1784.
- Haupt-Repertorium, 33** – Haupt-Repertorium, Wien 1827. Siebenter Band, 38–39.  
Hofdecret 15. März 1785.
- Haupt-Repertorium, 34** – Haupt-Repertorium, Wien 1827. Siebenter Band, 38–39.  
Hofdecret 25. April 1785.
- Haupt-Repertorium, 35** – Haupt-Repertorium, Wien 1827. Siebenter Band, 38–39.  
Verordnung 27. September 1785.
- Haupt-Repertorium, 36** – Haupt-Repertorium, Wien 1827. Siebenter Band, 58–59.  
Hofkammerdecret 26. April 1792.
- Haupt-Repertorium, 37** – Haupt-Repertorium, Wien 1827. Siebenter Band, 42–43.  
Hofkanzleydecret 7. September 1792.
- Haupt-Repertorium, 38** – Haupt-Repertorium, Wien 1827. Siebenter Band, 42–43.  
Hofdecret an alle Länderstellen 5. Jänner 1793, Hofdecret 17. Februar 1793.
- Haupt-Repertorium, 39** – Haupt-Repertorium, Wien 1827. Siebenter Band, 42–43.  
Hofdecret für alle Länderstellen 17. Februar 1793, Hofdecret 25. August 1793.
- Haupt-Repertorium, 40** – Haupt-Repertorium, Wien 1827. Siebenter Band, 42–43.  
Hofdecret 23. August 1793.
- Haupt-Repertorium, 41** – Haupt-Repertorium, Wien 1827. Siebenter band, 44–45.  
Hofdecret an alle Länderstellen 18. April 1794.
- Haupt-Repertorium, 42** – Haupt-Repertorium, Wien 1827. Siebenter band, 44–45.  
Hofdecret an alle Länderstellen 8. August 1794, Hofdecret 23. Jänner 1795.
- Haupt-Repertorium, 43** – Haupt-Repertorium, Wien 1827. Siebenter band, 44–45.  
Verordnung des Polizei-Ministeriums 25. März 1801.
- Haupt-Repertorium, 44** – Haupt-Repertorium, Wien 1827. Siebenter band, 44–45.  
Hofdecret an alle Länderstellen 8. August 1794, Verordnung des Polizey-Ministeriums 25. März 1801.
- Haupt-Repertorium, 45** – Haupt-Repertorium, Wien 1827. Siebenter band, 44–45.  
Hofdecret für Krain 30. Jänner 1795.
- Haupt-Repertorium, 46** – Haupt-Repertorium, Wien 1827. Siebenter band, 44–45.  
Hofdecret an alle Länderstellen 1. Juny 1795.
- Haupt-Repertorium, 47** – Haupt-Repertorium, Wien 1827. Siebenter band, 44–45.  
Hofdecret an alle Länderstellen 23. Jänner 1798.

- Haupt-Repertorium, 48** – Haupt-Repertorium, Wien 1827. Siebenter Band, 46–47.  
Hofdecret an alle Länderstellen 5. September 1795.
- Haupt-Repertorium, 49** – Haupt-Repertorium, Wien 1827. Siebenter Band, 46–47.  
Hofdecret an alle Länderstellen 23. Jänner 1798.
- Haupt-Repertorium, 50** – Haupt-Repertorium, Wien 1827. Siebenter Band, 46–47.  
Hofkanzleydecret an alle Länderstellen 1. März 1800.
- Haupt-Repertorium, 51** – Haupt-Repertorium, Wien 1827. Siebenter Band, 46–47.  
Hofkammerdecret 26. August 1805.
- Haupt-Repertorium, 52** – Haupt-Repertorium, Wien 1827. Siebenter Band, 46–47.  
Verordnung des Staats-Polizey-Ministeriums 25. März 1801, Hofkanzleydecret 24. April 1807.
- Haupt-Repertorium, 53** – Haupt-Repertorium, Wien 1827. Siebenter Band, 48–49.  
Verordnung des Staats-Polizey-Ministeriums 25. März 1801.
- Haupt-Repertorium, 54** – Haupt-Repertorium, Wien 1827. Siebenter Band, 48–49.  
Hofdecret 20. May 1801.
- Haupt-Repertorium, 55** – Haupt-Repertorium, Wien 1827. Siebenter Band, 48–49.  
Hofkanzleydecret 7. August 1802.
- Haupt-Repertorium, 56** – Haupt-Repertorium, Wien 1827. Siebenter Band, 48–49.  
Hofdecret 21. September 1802.
- Haupt-Repertorium, 57** – Haupt-Repertorium, Wien 1827. Siebenter Band, 48–49.  
Stempel-Patent 5. Oktober 1802.
- Haupt-Repertorium, 58** – Haupt-Repertorium, Wien 1827. Siebenter Band, 48–49.  
Stempel-Patent 5. Oktober 1802.
- Haupt-Repertorium, 59** – Haupt-Repertorium, Wien 1827. Siebenter Band, 48–49.  
Hofkammerdecret 23. December 1802.
- Haupt-Repertorium, 60** – Haupt-Repertorium, Wien 1827. Siebenter Band, 48–49.  
Hofkammerdecret an alle Länderstellen 7. Jänner 1803.
- Haupt-Repertorium, 61** – Haupt-Repertorium, Wien 1827. Siebenter Band, 48–49.  
Hofkanzleydecret an alle Länderstellen 4. Februar 1803.
- Haupt-Repertorium, 62** – Haupt-Repertorium, Wien 1827. Siebenter Band, 50–51.  
Hofkanzleydecret an alle Länderstellen 30. April 1804, Hofkammerdecret an alle Länderstellen 11. März 1805, Hofkanzleydecret an alle Länderstellen 4. December 1806.
- Haupt-Repertorium, 63** – Haupt-Repertorium, Wien 1827. Siebenter Band, 50–51.  
Hofkanzleydecret 17. August 1804, Hofkanzleydecret an alle Länderstellen 20. Februar 1805.
- Haupt-Repertorium, 64** – Haupt-Repertorium, Wien 1827. Siebenter Band, 50–51.  
Hofkanzleydecret an alle Länderstellen 20. Februar 1805.
- Haupt-Repertorium, 65** – Haupt-Repertorium, Wien 1827. Siebenter Band, 50–51.  
Hofkammerdecret an alle Länderstellen 11. März 1805.

- Haupt-Repertorium, 66** – Haupt-Repertorium, Wien 1827. Siebenter band, 52–53.  
Hofkanzleydecret an alle Länderstellen 4. December 1806.
- Haupt-Repertorium, 67** – Haupt-Repertorium, Wien 1827. Siebenter band, 52–53.  
Hofkanzleydecret an alle Länderstellen 19. Februar 1807.
- Haupt-Repertorium, 68** – Haupt-Repertorium, Wien 1827. Siebenter band, 52–53.  
Ministerial-Schreiben der Polizey-Hofstelle 10. April 1807.
- Haupt-Repertorium, 69** – Haupt-Repertorium, Wien 1827. Siebenter band, 52–53.  
Hofkanzleydecret an alle Länderstellen 26. december 1807.
- Haupt-Repertorium, 70** – Haupt-Repertorium, Wien 1827. Siebenter band, 52–53.  
Hofkanzleydecret an alle Länderstellen 1. April 1808.
- Haupt-Repertorium, 71** – Haupt-Repertorium, Wien 1827. Siebenter band, 52–53.  
Hofkanzleydecret an alle Länderstellen 27. December 1809.
- Haupt-Repertorium, 72** – Haupt-Repertorium, Wien 1827. Siebenter Band, 54–55.  
Hofkanzleydecret an alle Länderstellen 24. Jänner 1810.
- Haupt-Repertorium, 73** – Haupt-Repertorium, Wien 1827. Siebenter Band, 54–55.  
Hofkanzleydecret an alle Länderstellen 24. Jänner 1810.
- Haupt-Repertorium, 74** – Haupt-Repertorium, Wien 1827. Siebenter Band, 54–55.  
Hofkammerdecret an alle Länderstellen 30. August 1810.
- Haupt-Repertorium, 75** – Haupt-Repertorium, Wien 1827. Siebenter Band, 54–55.  
Hofkanzleydecret an alle Länderstellen 29. November 1810.
- Haupt-Repertorium, 76** – Haupt-Repertorium, Wien 1827. Siebenter Band, 54–55.  
Hofkanzleydecret 5. July 1811.
- Haupt-Repertorium, 77** – Haupt-Repertorium, Wien 1827. Siebenter Band, 54–55.  
Hofdecret 24. August 1812.
- Joseph des Zweyten, 1787** – Joseph des Zweyten. Prag und Wien 1787, 48–49.
- Sammlung, 1** – Sammlung der politischen Gesetze und Verordnungen für das Laibacher Gouvernement-Gebiet im Königreiche Illyrien. II. Ergänzungs-Band. Laibach 1844, 652–668. Gubernial-Verordnung vom 5. September 1815. An die k.k. Kreisämter.
- Sammlung, 2** – Sammlung Laibach (Sammlung der politischen Gesetze und Verordnungen für das Herzogthum Krain und den Villache Kreis Kärntens im Königreiche Illyrien). Jahr 1824. 6. Band. Laibach 1826, 28–29. Gubernial-Verordnung vom 22. Jänner 1824. An die Kreisämter, die Baudirection und die Provinzial-Staatsbuchhaltung.
- Sammlung, 3** – Sammlung Laibach. Jahr 1825. 7. Band. Laibach 1828, 332. Hofkanzleydecret vom 20. Oktober 1825. Gubernial-Verordnung vom 11. November 1825. An die Bau-Direction.
- Sammlung, 4** – Sammlung Laibach. Jahr 1844. 26. Band. Laibach 1846, 30–48. Hofkanzlei-Decret vom 19. december 1843. Gubernial-Verordnung vom 27. Jänner 1844. An die k.k. Provinzial-Baudirection.

- Sammlung, 5** – Sammlung Krain (Sammlung der politischen Gesetze und Verordnungen für das Harzogthum Krain und den Villacher Kreis Kärntens im Königreiche Illyrien). Jahr 1819. Laibach 1849. 1. Band, 640–650. Gubernial-Verordnung vom 25. Oktober 1819. An die k.k. Kreisämter und Baudirection, zugleich mitgetheilt der Bancal-Gefällen-Administration.
- Sammlung, 6** – Sammlung Krain, Jahr 1819. Laibach 1849. 1. Band, 78. Hofkanzlei-Decret vom 7. Jänner 1819. Gubernial-Currende vom 10. Februar 1819.
- Sammlung, 7** – Sammlung Krain. Jahr 1820. Laibach 1823. 2. Band, 54–55. Hofkammerdecret vom 25. Februar 1820. Gubernial-Circulare vom 10. März 1820.
- Sammlung, 8** – Sammlung Krain. Jahr 1820. Laibach 1823. 2. Band, 83. Hofkammerdecret vom 6. April 1820. Gubernial-Umlaufschreiben vom 28. April 1820.
- Sammlung, 9** – Sammlung Krain. Jahr 1822. Laibach 1824. 4. Band, 93–94. Hofkammerdecret vom 26. März 1822.
- Sammlung, 10** – Sammlung Krain. Jahr 1822. Laibach 1824. 4. Band, 221–222. Gubernial-Umlaufschreiben vom 14. Juny 1822.
- Sammlung, 11** – Sammlung Laibach. Jahr 1825. Laibach 1828. 7. Band, 260–261. Hofkammerdecret vom 17. August 1825. Gubernial-Currende vom 9. September 1825.
- Sammlung, 12** – Sammlung Laibach. Jahr 1840. Laibach 1842. 22. Band, 126–129. Hofkanzlei-Decret vom 30. April 1840. Gubernial-Kundmachung vom 12. Juni 1840 und Verordnung an die k.k. Kreisämter.
- Sammlung, 13** – Sammlung Krain. Jahr 1820. 2. Band, Laibach 1823, 17–18. Hofkammerdecret vom 31. December 1819. Gubernial-Circulare vom 28. Jänner 1820.
- Sammlung, 14** – Sammlung Laibach. II. Ergänzungs-Band. Enthält die Gesetze und Verordnungen vom 1. Jänner bis letzten December 1815. Laibach 1844, 240–241. Präsidial-Verfügung vom 3. Mai 1815. An die k.k. Kreisämter und Polizei-Commissariate.
- Sammlung, 15** – Sammlung Laibach. II. Ergänzungs-Band. Enthält die Gesetze und Verordnungen vom 1. Jänner bis letzten December 1815. Laibach 1844, 280–281. Verordnung des provisorischen Guberniums vom 31. Mai. An die k.k. Kreisämter. Note an das k.k. Gubernium in Triest und an die Kreisämter Cili und Klagenfurt.
- Sammlung, 16** – Sammlung Krain. Jahr 1821. 3. Band, Laibach 1824, 12. Hofkanzlei-Präsidialschreiben vom 4. Jänner 1821. Gubernial-Präsidial-Verordnung vom 15. Jänner 1821. An die Kreisämter und die Polizeydirection.
- Sammlung, 17** – Sammlung Krain. Jahr 1821. 3. Band, Laibach 1824, 115–116. Hofkanzleydecret vom 22. Februar 1821. Gubernial-Verordnung vom 16. März 1821. An die Kreisämter und an die Polizey-Direktion.

- Sammlung, 18** – Sammlung Krain. Jahr 1822. 4. Band, Laibach 1824, 74–75. Hofkanzleydecret vom 23. Februar 1822. Gubernial-Kundmachung vom 8. März 1822.
- Sammlung, 19** – Sammlung Krain. Jahr 1823. 5. Band, Laibach 1825, 174–175. Hofkanzleydecret vom 25. April 1823. Gubernial-Verordnung vom 9. May 1823. An die Kreisämter, und an die Polizey-Direction, dann mit Protocollauszug an die Bancal-Administration.
- Sammlung, 20** – Sammlung Krain. Jahr 1823. 5. Band, Laibach 1825, 193. Hofkanzleydecret vom 9. May 1823. Gubernial-Verordnung vom 30. May 1823. An die Kreisämter und an die Polizey-Direction.
- Sammlung, 21** – Sammlung Krain. Jahr 1824. 6. Band, Laibach 1826, 32–33. Hofkanzleydecret vom 10. Jänner 1824. Gubernial-Verordnung vom 29. Jänner 1824. An die Kreisämter.
- Sammlung, 22** – Sammlung Laibach. Jahr 1825. 7. Band, Laibach 1828, 43–44. Gubernial-Verordnung vom 3. März 1825. An die Kreisämter und die Polizey-Direction.
- Sammlung, 23** – Sammlung Laibach. Jahr 1825. 7. Band, Laibach 1828, 261–262. Hofkanzley-Präsidialschreiben vom 4. August 1825. Gubernial-Verordnung vom 10. September 1825. An die Kreisämter.
- Sammlung, 24** – Sammlung Laibach. Jahr 1826. 8. Band, Laibach 1830, 110–111. Hofkanzlei-Decret vom 29. April 1826. Gubernial-Verordnung vom 26. May 1826. An die Kreisämter, an die Polizei-Direction und Polizei-Commissariat zu Klagenfurt.
- Sammlung, 25** – Sammlung Laibach. Jahr 1826. 8. Band, Laibach 1830, 310–311. Hofkanzlei-Decret vom 24. November 1826. Gubernial-Verordnung vom 21. December 1826. An die Kreisämter, und die Provinzial-Staatsbuchhaltung.
- Sammlung, 26** – Sammlung Laibach. Jahr 1827. 9. Band Laibach 1830, 74–75. Hofkanzlei-Decret vom 18. Februar 1827. Gubernial-Currende vom 8. März 1827.
- Sammlung, 27** – Sammlung Laibach. Jahr 1827. 9. Band Laibach 1830, 229. Hofkanzlei-Decret vom 20. Mai 1827. Gubernial-Verordnung vom 1. Juli 1827. An die Kreisämter.
- Sammlung, 28** – Sammlung Laibach. Jahr 1828. 10. Band, Laibach 1830, 321. Hofkanzlei-Decret vom 21. August 1828. Gubernial-Verordnung vom 4. September 1828. An die Kreisämter.
- Sammlung, 29** – Sammlung Laibach. Jahr 1828. 10. Band, Laibach 1830, 380–398. Hofkanzlei-Decret vom 16. Oktober 1828. Gubernial-Verordnung vom 11. December 1828. An die fünf Kreisämter, und das Gubernial-Haupttaxamt zu Laibach.
- Sammlung, 30** – Sammlung Laibach. Jahr 1829. 11. Band, Laibach 1831, 228. Hofkammer-Decret vom 31. Mai 1829. Gubernial-Verordnung vom 20. Juni 1829. An die ubernal-Haupttaxamt.

- Sammlung, 31** – Sammlung Laibach. Jahr 1829. 11. Band, Laibach 1831, 328. Studienhofcommissions-Decret vom 11. Juni 1829. Gubernial-Verordnung vom 4. Juli 1829. An die medizinisch-chirurgischen Studien-Direction, und an die Gymnasial-Direction zu Laibach.
- Sammlung, 32** – Sammlung Laibach. Jahr 1833. 15. Band, Laibach 1834, 2–3. Hofkanzleidecret vom 15. December 1832. Gubernial-Verordnung vom 5. Jänner 1833. An die Kreisämter, an die Polizei-Direction in Laibach und an das olizei-Commissariat in Klagenfurt.
- Sammlung, 33** – Sammlung Laibach. Jahr 1833. 15. Band, Laibach 1834, 41–42. Hofkanzlei-Decret vom 7. März 1833. Gubernial-Verordnung vom 28. März 1833. An die Kreisämter, an die Polizei-Direction in Laibach, und an das Polizei-Commissariat in Klagenfurt.
- Sammlung, 34** – Sammlung Laibach. Jahr 1834. 16. Band, Laibach 1835, 1–2. Präsidial-Erlaß der k.k. Polizei-Hofstelle vom 30. December 1833. Gubernial-Präsidial-Verordnung vom 11. Jänner 1834. An die Kreisämter, an die Polizei-Direction in Laibach und das Polizei-Commissariat in Klagenfurt.
- Sammlung, 35** – Sammlung Laibach. Jahr 1834. 16. Band, Laibach 1835, 66–67. Hofkanzlei-Decret vom 4. März. Gubernial-Verordnung vom 3. April 1834. An die k.k. Kreisämter.
- Sammlung, 36** – Sammlung Laibach. Jahr 1834. 16. Band, Laibach 1835, 361–362. Hofkanzleidecret vom 31. Oktober 1834. Gubernial-Circulare vom 6. November 1834.
- Sammlung, 37** – Sammlung Laibach. Jahr 1836. 18. Band, Laibach 1839, 567–568. Hofkanzlei-Decret vom 14. Juli 1836. Gubernial-Verordnung vom 11. August 1836. An die k.k. Kreisämter.
- Sammlung, 38** – Sammlung Laibach. Jahr 1836. 18. Band, Laibach 1839, 613–616. Gubernial-Verordnung vom 10. September 1836. An die k.k. Kreisämter zu Laibach und Neustadt, und an die k.k. Landes-Baudirection. Mittheilung an die k.k. illyrische Cameral-Gefällen-Verwaltung in Laibach und das k.k. steiermärkische Gubernium in Gratz.
- Sammlung, 39** – Sammlung Laibach. Jahr 1837. 19. Band, Laibach 1839, 145–146. Hofkanzlei-Decret vom 9. November 1837, Gubernial-Currende vom 2. December 1837.
- Sammlung, 40** – Sammlung Laibach. Jahr 1838. 20. Band, Laibach 1839, 67–68. Polizei-Hofstell-Präsidial-Verordnung vom 28. März 1838. Präsidial-Erinnerung und Verordnung vom 10. April 1838. Gubernial-Verfügung vom 26. April 1838. An sämtliche k.k. Kreisämter, die Polizei-Direction in Laibach und das Polizei-Commissariat in Klagenfurt.
- Sammlung, 41** – Sammlung Laibach. Jahr 1838. 20. Band, Laibach 1839, 286. Präsidial-Erinnerung vom 12. September 1838. Gubernial-Erledigung vom 27.

- September 1838 (sub Gubernial-Zahl 22737 de 1838). Präsidial-Verordnung vom 12. September 1838. An die betreffenden hierländigen Behörden.
- Sammlung, 42** – Sammlung Laibach. Jahr 1838. 20. Band, Laibach 1839, 390–391. Präsidial-Erinnerung vom 18. November 1838. Gubernial-Erledigung vom 29. November 1838, Präsidial-Erlaß vom 18. November 1838. An alle politischen, Polizei-und Cameral-Aufsichts-Behörden.
- Sammlung, 43** – Sammlung Laibach. Jahr 1839. 25. Band. Laibach 1841, 379. Note des k. Gubernium in Fiume vom 20. Februar 1839. Gubernial-Verordnung vom 27. März 1839. An die k.k. Kreisämter, die Polizei-Direction in Laibach und das Polizei-Kommissariat in Klagenfurt. Note an die k.k. Kameral-Gefällen-Verwaltung.
- Sammlung, 44** – Sammlung Laibach. Jahr 1839. 25. Band. Laibach 1841, 430–432. Gubernial-Bekanntmachung vom 21. Juni 1839.
- Sammlung, 45** – Sammlung Laibach. Jahr 1840. 22. Band, Laibach 1842, 135. Hofkanzlei-Decret vom 22. Mai 1840. Gubernial-Verordnung vom 19. Juni 1840. An die k.k. Kreisämter.
- Sammlung, 46** – Sammlung Laibach. Jahr 1840. 22. Band, Laibach 1842, 110. Gubernial-Currende vom 22. Mai 1840.
- Sammlung, 47** – Sammlung Laibach. Jahr 1840. 22. Band, Laibach 1842, 111. Gubernial –Currende vom 22. Mai 1840.
- Sammlung, 48** – Sammlung Laibach. Jahr 1840. 22. Band, Laibach 1842, 389–390. Erlaß der k.k. Polizei-Hofstelle vom 20. September 1840. Gubernial-Verordnung vom 26. September 1840. An die k.k. Polizei-Behörden und Kreisämter.
- Sammlung, 49** – Sammlung Laibach. Jahr 1840. 22. Band, Laibach 1842, 390–391. Präsidial-Verordnung vom 30. September 1840. An die k.k. Kreisämter, die Polizei-Direktion in Laibach, und das Polizei-Commissariat in Kleganfurt, dann Präsidial-Note an die steiermärkisch-illyrische Cameral-Gefällen-Verwaltung.
- Sammlung, 50** – Sammlung Laibach. Jahr 1841. 23. Band, Laibach 1843, 116. Hofkanzlei-Decret vom 15. Mai 1841. Gubernial-Verordnung vom 5. Juni 1841. An die fünf k.k. Kreisämter, die Polizei-Direktion in Laibach, und das Polizei-Commissariat in Klagenfurt.
- Sammlung, 51** – Sammlung Laibach. Jahr 1842. 24. Band, Laibach 1844, 163–164. Hofkanzlei-Decret vom 15. April 1842. Gubernial-Verordnung vom 6. Mai 1842. An die k.k. Kriesämter, die Polizei-Direction in Laibach und das Polizei-Commissariat in Klagenfurt.
- Sammlung, 52** – Sammlung Laibach. Jahr 1842. 24. Band, Laibach 1844, 164–165. Note der k.k. steiermärkisch-illyrischen Cameral-Gefällen-Verwaltung vom 13. April 1842. Gubernial-Verordnung vom 7. Mai 1842. An die k.k. Kreisämter.
- Sammlung, 53** – Sammlung Laibach. Jahr 1842. 24. Band, Laibach 1844, 168–169. Hofkammer-Decret vom 3. Mai 1842. Gubernial-Intimat vom 26. mai 1842. An



- die k.k. Kreisämter, die Kammerprocuratur in Laibach und das Fiscalamt in Klagenfurt.
- Sammlung, 54** – Sammlung Laibach. Jahr 1842. 24. Band, Laibach 1844, 295. Hofkanzlei-Decret vom 10. Oktober 1842. Gubernial-Verordnung vom 5. November 1842. An die k.k. Kreisämter, die Polizei-Direction in Laibach und das Polizei-Commissariat in Klagenfurt.
- Sammlung, 55** – Sammlung Laibach. Jahr 1843. 25. Band, Laibach 1845, 49–50. Hofkanzlei-Decret vom 15. Februar 1843. Gubernial-Currende vom 18. März 1843.
- Sammlung, 56** – Sammlung Laibach. Jahr 1843. 25. Band, Laibach 1845, 58–59. Hofkanzlei-Decret vom 5. April 1843. Gubernial-Verordnung vom 11. April 1843. An die k.k. Kreisämter, die Kammerprocuratur in Laibach, das Fiscalamt in Klagenfurt, die Provinzial-Baudirection, die Ober-Post-Verwaltung, das Oberbergamt zu Klagenfurt, Note an das Miliär-Commando hier und die Cameral-Gefällen-Verwaltung.
- Sammlung, 57** – Sammlung Laibach. Jahr 1843. 25. Band, Laibach 1845, 157–159. Hofkanzlei-Decret vom 11. Juni 1843. Gubernial-Currende vom 4. August 1843.
- Sammlung, 58** – Sammlung Laibach. Jahr 1844. 26. Band, Laibach 1846, 112–113. Hofkanzlei-Decret vom 29. Februar 1844. Gubernial-Decret vom 29. März 1844. An die k.k. Kreisämter, die Polizei-Direction in Laibach und das Polizei-Commissariat in Klagenfurt.
- Sammlung, 59** – Sammlung Laibach. Jahr 1844. 26. Band, Laibach 1846, 274. Hofkanzlei-Decret vom 26. August 1844. Gubernial-Verordnung vom 20. September 1844. An die k.k. Kreisämter, die Polizei-Direction in Laibach und das Polizei-Commissariat in Klagenfurt.
- Sammlung, 60** – Sammlung Laibach. Jahr 1844. 26. Band, Laibach 1846, 389–390. Hofkanzlei-Decret vom 20. November 1844. Gubernial-urrende vom 16. December 1844.
- Sammlung, 61** – Sammlung Laibach. Jahr 1846. 28. Band, Laibach 1850, 62–65. Polizeihofstelle-Präsidial-Erlaß vom 10. Oktober 1845. Gubernial-Verordnung vom 31. Oktober 1845. An die k.k. Kreisämter, Polizei-Direction in Laibach und an das Polizeicommissariat in Klagenfurt, zugleich mitgetheilt der Cameral-Gefällen-Verwaltung in Graz.
- Sammlung, 62** – Sammlung Laibach. Jahr 1846. 28. Band, Laibach 1850, 234–235. Polizei-Hofstelle-Präsidial-Erlaß vom 23. April 1846, mitgetheilt mit Gubernial-Präsidial-Erinnwerung vom 1. Mai 1846.
- Sammlung, 63** – Sammlung Laibach. Jahr 1846. 28. Band, Laibach 1850, 428–431. Hofkanzlei-Decret vom 17. Oktober 1846. Gubernial-Verordnung vom 1. November 1846. An die k.k. Kreisämter, Polizei-Direction in Laibach und das Polizei-Commissariat in Klagenfurt.

- Sammlung, 64** – Sammlung Laibach. Jahr 1848. 30. Band, Laibach 1855, 641–642. Erlaß des Ministeriums des Innern vom 4. December 1848. Gubernial-Verordnung vom 13. december 1848. An die k.k. Kreisämter, Polizeidirection in Laibach una an das Polizeicommissariat in Klagenfurt.
- Sammlung, 65** – Sammlung Laibach. Jahr 1849. 31. Band. Laibach 1857, 52–53. Erlaß des Ministeriums des Innern vom 31. December 1848, mitgetheilt durch Gubernial-Präsidial-Erinnerung vom 7. Jänner 1849. Gubernial-Erledigung vom 20. Jänner 1849.
- Sammlung, 66** – Sammlung Laibach. Jahr 1849. 31. Band. Laibach 1857, 439. Erlaß des Ministeriums des Innern vom 14. Juni 1849. Gubernial-Currende vom 22. Juni 1849.
- Sammlung, 67** – Sammlung Laibach. Jahr 1849. 31. Band. Laibach 1857, 490. Erlaß des Ministeriums des Innern vom 16. Juli. Gubernial-Indorsat vom 26. Juli 1849. An die k.k. Kreisämter.
- Sammlung, 68** – Sammlung Laibach. Jahr 1849. 31. Band. Laibach 1857, 444. Erlaß des Handels-Ministeriums vom 20. Juni 1849. Gubernial-Verordnung vom 26. Juni 1849. An die krainischen k.k. Kreisämter und Polizeidirection in Laibach.
- Sammlung, 69** – Sammlung Laibach. Jahr 1849. 31. Band. Laibach 1857, 720. Erlaß des Ministeriums des Innern vom 10. Oktober 1849. Gubernial-Currende vom 19. Oktober 1849.
- Sammlung, 70** – Sammlung Laibach. Jahr 1849. 31. Band. Laibach 1857, 781–783. Erlaß des Ministeriums des Innern vom 12. November 1849. Gubernial-Präsidial-Verordnung vom 15. November 1849. An die Kreisämter in Krain und an die Polizei-Direction in Laibach.
- Glonar, J. (1931):** Poučni slovar. I. del A–K. Ljubljana, Umetniška propaganda, 377.
- Glonar, J. (1933):** Poučni slovar. II. del L–Z. Ljubljana, Umetniška propaganda, 116.
- Holz, E. (1994):** Razvoj cestnega omrežja na Slovenskem ob koncu 18. in v začetku 19. stoletja. Ljubljana, ZRC SAZU.
- Schemerl, J. (1807):** Ausführliche Anweisung zur Entwerfung, Erbauung und Erhaltung dauerhafter und bequemer Straßen. Dritter Theil. Wien, Degenschen Buchhandlung.

# DUNAJSKA POLICIJA NIMA POSLUHA ZA PRINAŠALCE PETICIJ »CIVILNE DRUŽBE« S KRANJSKEGA: KAKO JE KOSTANJEVICA LETA 1795 DOKONČNO IZGUBILA BOJ ZA OHRANITEV MESTNE AVTONOMIJE

*Boris GOLEC*

Znanstvenoraziskovalni center SAZU, Zgodovinski inštitut Milka Kosa, SI-1000 Ljubljana, Novi trg 2  
e-mail: bgolec@zrc-sazu.si

## IZVLEČEK

*Meščani ruralnega mesteca Kostanjevica na Krki, enega najstarejših, a hkrati najmanjših na Kranjskem, se konec 18. stoletja nikakor niso hoteli sprijazniti z novim statusom svojega mesta, ki so ga leta 1787 v sodno-upravnem oziru s t. i. municipalizacijo podredili državnemu gospostvu Kostanjevica. Meščani so kljub temu samovoljno še naprej vodili nekatere posle in postavili mestnega pisarja Valentina Vončina. Ta je spomladi 1795 skupaj z domačinom, usnarjem Andrejem Kuntaričem, odnesel na Dunaj prošnjo meščanov za ohranitev mestne avtonomije. Protagonista zgodbe sta s tem obšla vse nižje oblastne instance in, razumljivo, povsod naletela na gluha ušesa. Kuntarič se je vrnil domov sam, Vončina pa so šele po več mesecih bivanja na Dunaju od tam prisilno odgnali. Zgodbo poznamo iz korespondence med oblastvi na Kranjskem in dvornim direktorijem na Dunaju. Njen konec je bil seveda neizogibno takšen, da je Kostanjevica svojo mestno avtonomijo dokončno izgubila.*

*Ključne besede: Kostanjevica na Krki, Dunaj, policija, mestna avtonomija, municipalizacija, policijski odgon*

## LA POLIZIA DI VIENNA NON DIMOSTRA SENSIBILITÀ NEI CONFRONTI DEI LATORI DI PETIZIONI DELLA »SOCIETÀ CIVILE« PROVENIENTE DALLA CARNIOLA: COME, NEL 1795, KOSTANJEVICA PERSE DEFINITIVAMENTE LA BATTAGLIA PER LA CONSERVAZIONE DELL'AUTONOMIA MUNICIPALE

## SINTESI

*Alla fine del Settecento gli abitanti di Kostanjevica sulla Krka, una delle cittadine rurali più antiche ma anche più piccole della Carniola, non vollero in nessun modo*

*accettare il nuovo status imposto dall'introduzione nel 1787, in seguito della sottomissione ai Signori di Kostanjevica, della cosiddetta »municipalizzazione« giuridico-amministrativa. Ciononostante, i cittadini continuarono a gestire in proprio alcune mansioni e nominarono Valentin Vončina scrivano municipale. Questi, assieme al conciapelli Andrej Kuntarič, nella primavera del 1795, portò a Vienna la richiesta dei concittadini di poter conservare l'autonomia municipale. I due protagonisti aggirarono in questo modo le autorità amministrative locali trovando, inevitabilmente, tutte le porte chiuse. Kuntarič rientrò a casa da solo, mentre Vončina, dopo alcuni mesi di permanenza a Vienna venne cacciato in malo modo. La vicenda, a noi nota grazie alla corrispondenza intercorsa tra le autorità della Carniola e il direttore di corte a Vienna, si concluse inevitabilmente con la perdita definitiva da parte di Kostanjevica dell'autonomia municipale.*

*Parole chiave: Kostanjevica sulla Krka, Vienna, polizia, autonomia municipale, municipalizzazione, espulsione poliziesca*

Kratka zgodba, ki temelji na snopiču bolj ali manj po naključju ohranjenih dokumentov ljubljanskega gubernija, sama po sebi ne bi bila tako zanimiva, niti posebej zgovorna za prikaz policijskih praks konec 18. stoletja. Zaspano ruralno mestece Kostanjevica na Krki, eno najmanjših, a hkrati najstarejših na Kranjskem, se v obrambo svojih mestnih pravic in proti podreditvi mesta sosednjemu državnemu gospostvu – tako imenovani municipalizaciji – odloči za skrajni korak: brez pristanka lokalnih oblasti in brez potnega lista pošlje na Dunaj dva odposlanca, napotena iskat pravico na cesarskem dvoru. V času, ko je po Evropi vse v strahu pred prevrati in preukacijami, Avstrijska monarhija pa utrjuje centralistično ureditev s trdnimi jožefinskimi instančnimi postopki, je takšno odposlanstvo, za povrh z roba neke robne dežele, že vnaprej obsojeno na neuspeh. Ne le zato, ker so Kostanjevičani s svojo pritožbo preskočili nižje instance – na okrajni, okrožni in deželni ravni, ampak toliko bolj, ker se dunajskim dekretom ne gre upirati, ampak jih je treba spoštovati. »Policija« odigra tu le nekaj prizorov v zadnjem dejanju igre, in sicer predpisano izvršilno vlogo, ko je treba najbolj trdovratnega med trdovratnimi Spodnjimi Kranjci s silo odpraviti domov. A vendar, zgodba ima nekaj elementov, ki nazorno osvetljujejo dobo, njene postopke in uzance, ne nazadnje oblastne in policijske prakse.

#### VZROKI ZA NEZADOVOLJSTVO KOSTANJEVIČANOV PRIDEJO Z VRHA

Ko bi dunajski dvorni uradniki obiskali malo Kostanjevico, ki so jo zlahka našli na prav tedaj (1794) izdanem Kindermannovem zemljevidu Notranje Avstrije (Kin-

dermann, 2005, No. 1), bi osupnili, kako neznatno je bilo mestece, prikazano na zemljevidu s topografskim znakom za mesto. Brez obzidja, zavarovano zgolj z lego na rečnem otoku, z dvojimi mestnimi vrati, pri vsakih z dvema dvžnima mostovoma, se je s svojimi skoraj v celoti lesenimi pritličnimi domovi, po številu kakšnimi sedemdesetimi, zdelo bolj podobno tržni vasi ali trgu kot pa mestu. Njegova »zlata doba« se je končala že kakšnih štiristo let prej, potem ko se je leta 1365 v bližini skoraj iz nič dvignila nova meščanska naselbina, Novo mesto (Golec, 2003, 159–168). Prav zaradi neprepoznavnosti Kostanjevice in njene večje ranljivosti so mestni očetje tem bolj skrbno varovali vse svoje še tako skromne pisane privilegije, segajoče do zgodnjega 14. stoletja, in še leta 1772 poskrbeli za njihov prepis in overitev v posebni privilegijski knjigi (AS, 41). A ker pod Jožefom II. sam papir za dokaz pomembnosti ni več zadoščal, saj cesar ni dal veliko na privilegije, še zlasti ne na stare in v praksi težko izvedljive, se je Kostanjevica kot prva znašla na seznamu kranjskih mest, določenih za tako imenovano municipalizacijo. Po dvornem dekretu z 19. decembra 1785 so bili namreč predpisani minimalni pogoji za uvedbo mestnih magistratov namesto dotedanjih avtonomnih mestnih organov. Pregled mest, ki ga je opravil graški gubernij, pa je pokazal, da je večina mest na Kranjskem v zelo slabem stanju in brez možnosti za vzpostavitev magistrata. Ob večini nepismenih meščanov, vključno s funkcionarji, so se mestni pisarji težko znašli v sodnem poslovanju in pri vodenju zemljiških knjig. Za tista mesta, v katerih so bile gmotne ali organizacijske težave prevelike, je državna oblast začela iskati drugačno rešitev – municipalizacijo: mesto bi izročili bližnjemu zemljiškemu gospodstvu, ki bi zdaj izvrševalo sodstvo tudi za mestno prebivalstvo. V naslednjih nekaj letih je takšna podreditev drugega za drugim doletela Kostanjevico, Krško, Radovljico in Škofjo Loko, nekatera druga manjša mesta, kot so Metlika, Črnomelj ali Višnja Gora, pa so se predvideni ali celo že načrtovani municipalizaciji vendarle izognila (Žontar, 1998, 111–113). Za večino, med njimi za Kostanjevico, žal ne poznamo podrobnosti o tem, kaj so z municipalizacijo izgubila in kako so postopek izpeljali.<sup>1</sup> Na splošno so na zemljiška gospodstva poleg sodstva prenesli tudi izvajanje državnih nalog in pobiranje davkov, zaradi česar so dotedanje mestne organe odpravili. Toda po odredbi gubernija z dne 18. oktobra 1786 na gospodstva kot novo lokalno oblast ni prešla skrb za skupne naprave, to je mestne zgradbe, ceste, mostove idr. in s tem za skupne izdatke (Žontar, 1998, 113), zato so municipalizirana mesta obdržala mestnega sodnika in lastno blagajno (prim. Lapajne, 1894, 42–44). Šlo je zgolj za blede odsev odpravljenе upravno-sodne avtonomije in za lažni videz, da se pri mestu s podreditvijo gospodstvu ni spremenilo nič bistvenega.

<sup>1</sup> Iz leta 1788 je, denimo, ohranjen obsežen odgovor mesta Višnje Gore na predlog municipalizacije tega mesta, ki je niso nikoli izvedli (HHStA, 1).



Sl. 1: Kostanjevica na Valvasorjevem bakrorezu leta 1679 (Valvasor, 1970, št. 125).

Fig. 1: Valvasor's copper engraving of Kostanjevica from 1679 (Valvasor, 1970, No. 125).

Kot izvemo iz poznejših poročil, nastalih leta 1795, je graški gubernij ukazal municipalizacijo Kostanjevice že 11. novembra 1786, izvedli pa so jo 25. junija 1787 (AS, 5 in AS, 8).<sup>2</sup> Podrobnosti o prenosu pristojnosti z mesta na državno gospostvo, naslednika leta 1786 ukinjenega cistercijskega samostana, ne poznamo, ker spis o tem ni ohranjen niti v arhivu ljubljanskega gubernija niti v arhivu graškega gubernija, v katerem so prav iz tega časa velike vrzeli.<sup>3</sup> Kaj natanko se je dogajalo v vmesnem času, je znano le za zadnje leto 1795, ko se je odvila »dunajska avantura« z dvema meščanskima odposlancema. Maloštevilno kostanjeviško meščanstvo, po večini neuki in nepismeni ljudje, so se že dotlej otepali nove vloge, ki so jo njihovemu mestu odmerili na Dunaju in v Ljubljani. O osemletnem vmesnem obdobju od ukaza o municipalizaciji do začetka »dunajske avanture« dveh odposlancev imamo sicer na voljo celo štiri knjige mestnih zapisnikov (AS, 31–34), a iz njihove vsebine ne bi mogli niti slutiti, da komu kar koli ne bi bilo pogodu. Gre za zapisnike zemljiškoknjižnih, sodnih in drugih listin, med katerimi je pomešanih nekaj vpisov o novosprejetih mešča-

<sup>2</sup> Prim. netočno letnico municipalizacije 1790 v: Polec, 1925, 259, in točnejši podatek v: Žontar, 1998, 113, po katerem je bilo mesto 28. junija 1787 že municipalizirano.

<sup>3</sup> Gradiva graškega gubernija, razvidnega iz starejših arhivskih pripomočkov, v Štajerskem deželnem arhivu v Gradcu ni mogoče dobiti, ker se ni ohranilo (StLA, 1).

nih, volitvah mestnega sodnika in drugih javnih zadevah, žal pa se niso ohranili »pravi« mestni sejni zapisniki. Vse štiri knjige so nastavili na novo leta 1786 in jih vodili precej nedosledno, z daljšimi časovnimi prekinitvami, tako da sežejo najmlajši vpisi celo še v trideseta leta 19. stoletja. Če v grobem povzamemo njihovo vsebino, je temeljna prelomnica v vodenju treh knjig nastopila med 18. avgustom in 20. decembrom 1794, ko so knjigo sodnih zapisnikov prenesli z mestnega sodišča na krajevno sodišče državnega gospostva Kostanjevica, torej tudi fizično iz mesta v nekdanji samostan, kostanjeviško mesto pa začeli v vpisih dosledno označevati kot municipalno: *Municipal Stadt Landstraß* (AS, 34; E 15, E 16). Za dve drugi knjigi je čas prenosa težje določljiv, a podatki ne nasprotujejo njegovi umestitvi v drugo polovico leta 1794.<sup>4</sup>

Prenos mestnih knjig se zdi rutinska stvar, kot tovrstne evidence pogosto dajejo varljiv občutek, v resnici pa se je za tem več kot zgolj simbolnim dejanjem skrival večletni odpor Kostanjevice, da bi z municipalizacijo oddala svojo mestno pisarno sosednjemu podržavljenemu gospostvu. Vse kaže, da na začetku ni bilo večjih zapletov. Če nič drugega, so se Kostanjevičani sprijaznili, da njihovo mesto ni več deželno knežje, temveč municipalno. V dokumentih, ki sta jih izdajala mestni sodnik in svet, so Kostanjevico sprva, leta 1788, naslavljali kot municipalno mesto, nato pa od leta 1789 (kljubovalno) po starem kot deželno knežje (*landesfürstliche Stadt*) ali preprosto le kot mesto (npr. AS, 32, L 16, 5. 2. 1788; L 17, 6. 6. 1788; L 20, 13. 3. 1780; L 22, 10. 7. 1789; M 1, 26. 3. 1790; M 2, 12. 7. 1790). Zdi se, čeprav gre morda samo za časovno ujemanje, da je sprememba nastopila z zamenjavo mestnega sodnika, ko je Franca Makovca zamenjal nekdanji sodnik Janez Colarič.<sup>5</sup> Samo ugibamo lahko, kaj je botrovalo zamenjavi in zakaj je Makovec kljub triletnemu mandatu vodil mesto manj kot dve leti.

Kostanjevica bi morala po večkratnih ukazih iz Gradca in Ljubljane prenesti glavnino mestnih sodno-upravnih poslov na gospostvo, a se je temu vztrajno upirala. Zakaj in kako so prišle knjige zapisnikov v roke gospostva ravno po 18. avgustu 1794, postane jasno, ko posežemo po kronološko drugem dokumentu v spisu o »du-

4 V knjigi zemljiškoknjižnih intabulacij je zadnji vpis mestnega sodnika in sveta z dne 22. junija 1792 (AS, 31, S 4), prva intabulacija pri državnem gospostvu Kostanjevica pa nosi datum 15. april 1796 (AS, 31, K 7). V knjigo poročnih, kupnih in zaščitnih pisem ter oporok so v mestu vpisovali do 1. julija 1794 (AS, 32, B 23), nato sledi poldrugo leto vrzeli in nedvoumna navedba, da se je vodenje pri državnem gospostvu začelo 1. januarja 1796: »Anfang bey der Staatsherrschaft Landtstras mit ersten Jenner 1796« (AS, 32, C 1).

5 Franca Makovca so po izteku triletnega mandata ponovno izvolili za sodnika 21. marca 1787, malo pred municipalizacijo mesta, ko je zbral na volitvah 26 glasov, kar je bilo znatno več od protikandidata Colariča (7) in še enega protikandidata z enim samim glasom (AS, 34, C 19), zadnjič pa je kot sodnik izpričan 1. januarja 1789 (AS, 32, F 1). Janez Colarič ga je skoraj zagotovo nasledil neposredno in je s to funkcijo prvič izpričan 13. marca istega leta (AS, 32, L 20).

najski avanturi« v fondu ljubljanskega gubernija, tedaj še imenovanega Deželno glavarstvo za Kranjsko. Poročilo novomeškega okrožnega urada deželnemu glavarstvu v Ljubljani z dne 4. maja 1795 je sicer dokaj skopo z besedami, ko pravi, da je morala posebna okrožna komisija 25. avgusta 1794 »tamkajšnje meščanstvo ponovno izročiti državnemu gospostvu« (*die dortige Bürgerschaft [...] der staats herrschaft neuerdings übergeben wurde*), ker se neupogljivi meščani (*die unbiügsamen Bürger*) niso menili za ukaze in prisilna sredstva (*Zwangs Mittel*). A Kostanjevičani naj bi se – po poročilu iz Novega mesta – navkljub temu še naprej upravljali samostojno, neodvisno od državnega gospostva (*dannoch fort sich selbständig, unabhängig von der Staatsherrschaft zu betragen*). Še več, iz mestnih sredstev da samovoljno plačujejo nekega pridaniča Valentina Vončino z nazivom mestnega pisarja (*einen Taugenichts Namens Valentin Wabdschina unter dem Namen einen Stadtschreibers*) in s tem odtegujejo plačo tamkajšnjemu »dobremu učitelju« (*dem dortigen guten Schul-lehrer*), ki bi po »visokem ukazu« moral hkrati z učiteljsko opravljati še pisarsko službo (*die Stadtschreiber Dienste*). Skratka – tako okrožni urad –, po vsem tem delajo Kostanjevičani grobe prekrške (*sie treibt nach all jenem Unfug*), kar je deželno glavarstvo privedlo do tega, da je izrecno ukazalo izročitev mesta gospostvu. Poročilo okrožnega glavarja Janeza Sigmunda Coppinija, ki nas je uvedlo v ozadje zadeve, torej poudarja, da gre pri Kostanjevičanih za več let trajajočo »neposlušnost«, ni pa mogoče razbrati, do česa je bilo mestece v tem času dejansko upravičeno in do česa ne. Funkcije mestnega pisarja mu okrožni urad ne oporeka, nasprotno le samovolji, s katero so na to mesto sami postavili »pridaniča« Vončino namesto tamkajšnjega »dobrega« učitelja. Dejanska kalivca miru (*Ruhestörer*) naj bi bila omenjeni Vončina in Andrej Kuntarič, ki da sta meščane zapeljala v »upornosti« (*Widerspenstigkeiten*) (AS, 9).

Od tod dalje je dogodkovna plat problema osvetljena precej bolje. Novomeško poročilo se namreč sklicuje na dopis, ki ga je 30. aprila 1795 pri kostanjeviškem državnem gospostvu sestavil tamkajšnji »kontrolor« Franc Serafin Seller. In z njim se kostanjeviška »dunajska avantura« ali »dunajska afera« šele prav začinja. Imela je sicer nekaj neposredne, »pisarniške« predzgodovine, ki pa pobliže ni dokumentirana. Seller omenja odredbo okrožnega urada z dne 14. aprila, na katero je sam pred dnevi odgovoril takole: »dobri kostanjeviški meščani« nočejo vedeti za nobenega drugega mestnega pisarja, kot za »svojega ljubega Vončino« (*ihren lieben Wandschina*) – zadnje besede je celo podčrtal – in ta še naprej prejema plačo pisarja, ki je sicer zajeta v prihodkih učitelja. Gosposčinski komisar Seller se je v zvezi z odredbo odpravil v mesto ravno tiste dni, ko imajo meščani običajno seje mestnega sveta (*ihre Rathssitzungen*), a ni ne prvič ne drugič naletel na zborovanje sveta (*eine Rathsversammlung*). Resnična kalivca miru in hujškača (*Ruhestörer und Aufwiegler*) Vončina in Kuntarič sta se namreč že 26. aprila popoldne kot odposlanca mesta (*als Deputirte der Stadt*) napotila v glavno in prestolno mesto Dunaj, da bi svoje želje sama



predložila Njegovemu veličanstvu. Pred odhodom sta za potne stroške po hišah zahtevala po enega, dva ali tri goldinarje. Hujskač je po poročevalčevem mnenju zlasti Vončina, pri katerem so se nekaj časa pozno v noč odvijali »celi klubi« (*ganze Klubs*), o čemer naj bi Sellerju pripovedovalo nekaj Kostanjevičanov (*einige aus der Nachbarschaft erzählen*) (AS, 8). Novomeški okrožni glavar Coppini je Sellerjevo poročilo podkrepil še z lastno pripombo, da sta se odposlanca odpravila na pot brez potnega lista (*ohne Paß*), da je šlo za nedovoljeno zbiranje denarja in da trivialna šola v Kostanjevici ne more delovati, če meščani učitelju samovoljno odtegujejo plačo in z njo plačujejo svojega mestnega pisarja. Pomenljiv je naslednji Coppinijev stavek, ki kaže, da so v Kostanjevici skušali že prej uvesti red z vojaško eksekucijo. Deželno glavarstvo je spraševal, kako naj ravna z upornimi meščani, potem ko jih ni bilo moč pripraviti do poslušnosti niti z vojaško eksekucijo niti z denarnimi kaznimi. Za konec je Coppini pristavil – kar se je pozneje res zgodilo –, da bi bilo dobro, ko bi odposlanca, ki sta se na Dunaj odpravila brez potnega lista, od tam odgnali domov (*mit dem Schub nacher Hauß geschoben werden möchten*) (AS, 9).

To je tudi vse, kar nam dokumenti povedo o odposlanstvu na Dunaj, o razlogih zanj in pripravi na »podvig«. Kakor koli, predlog, naj Vončino in Kuntariča na Dunaju doleti prisilni odgon, je prišel iz domačih logov, ne samo iz domače dežele, temveč kar iz matičnega okrožja. Še bliže njunega doma so bila seveda »globoka grla«, ki so ju izdala – nekaj njunih sosedov je komisarju kostanjeviškega gospostva izklepetalo, kaj se je zadnje dni in tedne pripravljalo na Vončinovem domu in od kod odposlancema denar za pot.

V zgodbi o odhodu bolj kot kar koli drugega pogrešamo vire prve roke, saj stoji zadeva izključno na posrednih pričevanjih. Tudi vse dunajsko dogajanje in vrnitev glavnih protagonistov domov opisujejo zgolj drugi viri, nimamo pa niti enega samega ego-dokumenta. Kaj je pisalo v prošnji – peticiji kostanjeviškega mesta in kakšne so bile siceršnje namere nezadovoljnih meščanov, je morda zapisano v kakšnem še neznanem dvornem ali policijskem viru na Dunaju. Naša »preiskava« se je tokrat morala omejiti na bolj ali manj zanesljiva poročila »naših« virov, ki so jih ustvarili »naši« ljudje, a vsi po vrsti nasprotniki »boja za ohranitev kostanjeviške avtonomije«.

O glavnini dogajanja – to se je odvijalo med koncem aprila in začetkom junija 1795 – so na voljo le poznejša poročila. Svežih novic, ki bi jih v Kostanjevico na takšen ali drugačen način pošiljala Vončina in Kuntarič, v tem času ni bilo in jih pred njuno vrnitvijo najbrž ni nihče niti pričakoval. O dogajanju na oddaljenem dunajskem »bojišču« so bili bolj in hitreje obveščeni nasprotniki, tako v domači deželi kot tudi v domačem kraju. Deželnemu glavarstvu se sicer ni posebej mudilo uresničiti predloga okrožnega glavarja, naj za odposlancema pošlje »tiralico«. Kot bi v Ljubljani hoteli možema dati nekaj časa in priložnosti, so o Coppinijevem poročilu z dne 4. maja razpravljali šele slabe tri tedne pozneje, 23. maja. Deželno glavarstvo je v poročilu

dunajskemu dvornemu direktoriju povzelo glavno vsebino novomeškega poročila in pri tem predvsem poudarilo, da neutemeljene pritožbe Kostanjevičanov niso bile obravnavane po predpisanem postopku (*mit unstatthaffter Klagen, die noch nicht in dem vorschriffmäßigen Zuge gehandelt worden*). Nadležneža Vončino in njegovega spremljevalca (*Reisgefahrten*) bi bilo zato treba z Dunaja napoditi (*zurück geschoben werden möchten*) (AS, 6). Istega dne je deželno glavarstvo novomeškemu okrožnemu uradu naložilo, naj skliče nekaj kostanjeviških meščanov in jim predoči, da je že zdavnaj izvedena municipalizacija mesta nespremenljiva, vsakdo, ki se ji bo upiral, pa bo za to strogo odgovarjal. Meščani nadalje ne smejo svojemu »domnevnemu« mestnemu pisarju (*ihrem vermeintlichen Stadtschreiber*) izplačevati nikakršne plače za opravljanje javnih poslov, saj lahko te vodi zgolj in samo upravniški urad (*allein das Verwalteramt*) državnega gospostva Kostanjevica. Nikakor tudi ni mogoče trpeti nobenih »zakotnih sestajanj« (*Winkelversammlungen*), Vončino je treba z mesta pisarja odstraniti, učitelju pa morajo meščani izplačevati dogovorjeno vsoto. V nasprotjem bodo denar od njih izterjali z eksekucijo in rubežem (*durch Execution auch allenfalls durch Pfändung*) in to ne glede na to, da so šla izplačila v Vončinove roke. Okrožni urad je moral po prejetju ukaza seznaniti o zadevi kostanjeviško državno gospostvo, to pa predložiti poročilo o Vončinovih in Kuntaričevih značilnostih in drugih okoliščinah (*die Qualifikation und sonstigen Umstände*). Poročilo bo namreč šlo na dvor, da si bodo lahko na Dunaju z opisom pomagali pri izsleditvi obeh nepovablencev in njunem odgonu (AS, 7).

#### KDO IN KAJ STA BILA GLAVNA PROTAGONISTA ZGODBE?

Kostanjeviško državno gospostvo, v zadevi samo neposredno prizadeto, je komaj čakalo na takšen sklep. 5. junija je gosposčinski uradnik Seller izdelal »tiralico« za Vončino in Kuntaričem in ju podpisal kot komisar nabornega okraja (*W. B. Kommissär*). Rajši je namreč uporabil ta na videz nevtralni naziv, povezan s funkcijo kostanjeviškega gospostva kot poldržavnega okrajnega organa. V njegovem opisu obeh »hujškačev«, poslanem okrožnemu uradu (AS, 13), se je na prvem mestu, pomenljivo, znašel domačin Andrej Kuntarič. Seller ga je opisal takole: »V municipalnem mestu Kostanjevica rojeni in stanujoči meščan, star približno 35 let, poročen, srednje mršave postave, rdečkastega okroglega obraza, s koničastim nosom, kostanjevih las in obrvi, lasje pa se mu ob straneh po pomočniško (*gesellenmässig*) vijejo čez ušesa. Govori dobro nemško in kranjsko, po poklicu je strojar (*Weissgerber*). Ob odhodu na Dunaj je nosil okrogel črn nizek klobuk, plašč iz srebrnega sukna, moder suknjič, črne usnjene hlače in škornje iz telečjega usnja.« Tako kot pogrešamo pri Kuntaričevem opisu podatek o opravljanju službe mestnega blagajnika, bi bila v opisu Valentina Vončine (*Wandschina*) zaželeno navedba, od kod je izvirala. Sodeč po priimku Vončina oziroma Bončina je prišel z Gorenjskega, prejkone z območja

Kranja ali Kamnika.<sup>6</sup> Tudi on je bil kostanjeviški meščan, sicer pa mestni pisar (*Stadt Schreiber*), star kakšnih 36 let in poročen. Gosposčinski komisar mu je prisodil majhno čokato postavo, poln okrogel obraz, rjave lase in obrvi ter močne zaliske. Za razliko od Kuntariča ni govoril samo dobro nemško in kranjsko, ampak tudi nekoliko latinsko (*etwas Lateinisch*). Na pot se je odpravil v malo drugačni opravi kot njegov tovariš, a v primerni obleki svojega sopotnika: z okroglim starim klobukom iz bobrovine, v zelenkastem polfraku z belo lakiranimi gumbi, v belem telovniku, v starih črnih in ponošenih mančestrskih hlačah (*manchesterne Beinkleider*) in v črnih telečjih škornjih s prav takšno čepico. Opisa njunih oblek najbrž ni mogel dati nihče tako natanko, kot Vončinova in Kuntaričeva žena, a poročilo vira informacij ne razkriva. V pisarni kostanjeviškega gospostva so za vsak primer izrazili še domnevo, da sta omenjena meščana verjetno vzela na pot tudi druga oblačila, ki »tukajšnjemu nabornemu okraju« niso znana, kakor tudi ne morejo natanko navesti njunega dunajskega bivališča. Postregli pa so s koristnim podatkom, uporabnim tako za dunajske policijske organe kot tudi po dobrih dveh stoletjih za zgodovino. Moža namreč nista bila brez zvez, saj naj bi si za posrednika – agenta našla nekega doktorja Homana (*einen gewissen Doctor Homann zu ihren Agenten gewählt haben*), pri katerem bi bilo (oblastem) mogoče tudi najbolj zanesljivo izvedeti, kje na Dunaju se zadržujeta (*Ihren aufenthalt entdecken*).

Kdo sta bila sicer protagonista naše zgodbe, kakšno njuno socialno zaledje in kakšni motivi so ju vodili v prestolnico? Andrej Kuntarič, ki je v »aferi« nedvomno igral drugo violino, je bil domačin. Tega komisar kostanjeviškega nabornega okraja Seller ni pozabil navesti, čeprav je na drugi strani zamolčal, da je Kuntarič mestni blagajnik. Za povsem točnega se je izkazal komisarjev podatek o njegovi približni starosti 35 let. Rodil se je namreč 16. novembra 1760 kot tretji otrok usnjarja Antona Kuntariča in njegove žene Marije, roj. Colarič.<sup>7</sup> Upravičeno se je lahko štel za »pravega purgarja«, saj je v meščanski družini – pa čeprav v enem najmanjših in naj-

6 V drugi četrtini 20. stoletja je bil priimek Vončina na Slovenskem najbolj razširjen v političnih okrajih Kranj, Logatec in Laško, skupaj v šestnajstih tedanjih okrajih, različico Bončina pa srečamo v osmih okrajih, kot najpogostejšo v okrajih Kamnik, Kranj in Ljubljana (Bezljaj, 1974, 48, 686).

7 Andrejeva najmlajša sestra Elizabeta (1774–1849), poročena Zupančič na Raki pri Krškem, je po naključju štirikrat-prababica avtorja tega prispevka. Andrej Kuntarič je potemtakem najstarejši sorodnik, katerega videz poznam, četudi le iz »policijskega« opisa. – Andrejev oče Anton Kuntarič, ki se ni oženil v domači župniji (prim. NŠAL, 6), je imel v zakonu z Marijo – Mico Colarič sedem otrok: Mihaela (30. 9. 1754), Marijo (29. 4. 1757), Andreja (16. 11. 1760), Matija (29. 2. 1764), Bernarda (15. 8. 1767), Luka (16. 10. 1770) in Elizabeto (13. 3. 1774) (NŠAL, 1 in 2). Žena Marija – Mica je skoraj gotovo izvirala iz sosednje župnije Sv. Križ-Podbočje, kjer je bil priimek Colarič pogost, žal pa se iz časa pred letom 1770 niso ohranile poročne matične knjige, ki bi njuno poroko potrdile. Sodeč po navedbi v mrliški matici, da je bila Marija 14. januarja 1798 stara 63 let (NŠAL, 13), bi se rodila okoli leta 1734. V svetokriški krstni matici iz tega časa je ni najti, toda v njej manjkajo vpisi od 21. januarja 1727 do 1. januarja 1733 (ŽU, 1).

ubornejših kranjskih mest – prišel na svet vsaj že njegov oče Anton (1724–1805) in morda tudi stari oče Janez (ok. 1689–1769), nemara pa celo že več rodov prednikov.<sup>8</sup> Za očeta Antona ni potrjeno, da bi bil kdaj mestni sodnik. V skromnih virih o kostanjeviških mestnih funkcionarjih je omenjen samo kot »policijski mojster« in kot odbornik (mestni svetnik).<sup>9</sup> Nasprotno so za prvega moža mesta najmanj enkrat izvolili Andrejevega deda Janeza (1741) in morda očetovega brata, strica Janeza Kuntariča ml. (pred 1723 – po 1792).<sup>10</sup> Bržkone je bil po materini strani Andrejev stric tudi večkratni mestni sodnik Janez Colarič (ok. 1723–1798), ki sicer ni izvirjal iz Kostanjevice. Sodnik je postal razmeroma kmalu po priselitvi, bil na to mesto izvoljen večkrat in je pri poznih 75-ih letih sredi mandata umrl.<sup>11</sup> Usnjar Andrej

- 8 Anton Kuntarič je bil krščen 18. aprila 1724 v Kostanjevici, kjer je 17. julija 1805 tudi umrl, rojstna letnica starega očeta Janeza Kuntariča, umrlega 25. decembra 1769, pa je izračunana iz podatka, da naj bi mu bilo ob smrti 80 let (NŠAL, 1, 10, 12). Kostanjeviške matične knjige se začnajo pozno – krstna leta 1723, poročna 1726 in mrliška 1745 –, zato je Antonov krst sploh prvo pričevanje o navzočnosti te družine v mestu. Zdi se, da so se Kuntariči priženili ali kupili Mihaličevo hišo, saj je Janez 25. novembra 1728 kot krstni boter naveden z dvojnim priimkom: »D(ominus) Jöanes Kuntaritsch alias Michalitzh« (NŠAL, 1), Mihaličevo domače ime pa srečamo še v franciscejskem katastru leta 1825 pri Janezovem vnuku Luku, ki je kot »vulgo Mihalez« posedoval dve hiši, svojo rodno in nekoč Andrejevo (AS, 38). Domače ime Mihalič bi bilo lahko povezano tudi z Mihaelom Kuntaričem, ki se je leta 1706 pri kostanjeviški cisterci odkupil iz rojenjastva; bil je izučen čevljar, njegovo obligacijsko listino pa je sestavil, podpisal in pečatil kostanjeviški mestni sodnik (AS, 39). Izbira mestnega sodnika za overitelja listine je pomenljiva zlasti zaradi Kuntaričeve zaveze, da bo proti plačilu vedno in brez odlašanja opravljal čevlarska dela za samostanske uradnike in služabnike, kar priča, da se ni odselil daleč. O njegovem domnevnem bivanju v Kostanjevici sicer ni dokazov, kar pa glede na skopo mestno in župnijsko gradivo ne preseneča. Ni tudi izključeno, da izvira hišno ime od precej starejšega Mihaela Kuntariča, potencialnega prednika, ki se v neki listini iz leta 1641 omenja kot kostanjeviški meščan (listina govori o podelitvi hube, ki je ležala poleg Mihaelove njive) in je sploh prvi znani Kuntarič v mestu (AS, 40). Priimek Kuntarič je bil sicer pogost v sosednji svetokriški župniji (ŽU, 1, NŠAL, 1 in NŠAL, 6).
- 9 V letu 1756, iz katerega je prvič in zadnjič znana celotna struktura mestnih organov in poimensko vsi meščani, je Anton Kuntarič naveden med štirimi »policijskimi mojstri« (*Pollizei=Meister*). Eden od Janezov, mlajši ali starejši, je takrat sedel v notranjem svetu, drugi v odboru (zunanjem svetu), prejkone starejši, ki se je, kot skoraj vsi Kostanjevičani, podpisal samo s križcem (AS, 3). Med odborniki, tj. člani zunanjega sveta, sta 18. decembra 1788 navedena oba brata, Janez in Anton Kuntarič, ki sta bila kot vsi drugi nepismena (AS, 33, A 21).
- 10 Sodnik Janez Kuntarič (*D. Jois Kuntariz Judicis*) je kot nevestin oče izpričan v poročni matici 27. novembra 1741 (NŠAL, 6). Zelo verjetno ga najdemo kot sodnika tudi na seznamu mestnih funkcionarjev iz leta 1751 (AS, 35), kolikor ni šlo že za njegovega sina Janeza ml., tedaj sicer starega šele kakšnih trideset do petintrideset let. Janez ml. in njegova žena Marija Derganc, poročena 15. januarja 1744, sta imela devet otrok (NŠAL, 1 in 6) in nista umrla v Kostanjevici (prim. NŠAL, 10–14). Janez je zadnjič omenjen v oporoki, sestavljeni 19. marca 1792 (AS, 32, E 14–E 15).
- 11 Colarič se v kostanjeviških maticah omenja od 30. januarja 1758, ko se mu je rodil prvi otrok, kot mestni sodnik pa prvič novembra 1769 (NŠAL, 1), nato še večkrat v sedemdesetih letih – 9. 10. 1775, 28. 1. 1777 in 26. 12. 1779 (NŠAL, 11) ter zadnjih devet let življenja, kot vse kaže, brez prekinitev med mandati: 13. 3. 1789, 10. 7. 1789, 20. 2. 1790, 26. 12. 1790 (AS, 32, L 20, L 22, L 24 – M 1, M 1), 22. 6. 1792 (AS, 31, S 4), 31. 5. 1794 (AS, 34, K 1), 8. 4. 1796 (AS, 33, P 2). Pomenljiv je podatek, da se ni znal podpisati in ga je pri zadnjem vpisu v zemljiški knjigi podpisal mestni pisar

Kuntarič tako ni nasledil le očetovega in zelo verjetno dedovega poklica, temveč tudi zanimanje za »politiko«. Morda ga je ta mikala toliko bolj, ker se je videl v pomembnejši vlogi, kot mu je bila oziroma bi mu bila lahko odmerjena, potem ko je mesto leta 1786 doživelo municipalizacijo. Podreditev rodnega mesta kostanjeviškemu gospostvu je utegnila biti za takrat 26-letnega mladeniča tudi osebni udarec. Usnjar in meščanski sin, ki je šele začel živeti in se je nemara ravno vrnil s pomočniškega potovanja, je delil bolečino svojega šestdesetletnega očeta in drugih Kuntaričev, tedaj razvejanega rodu, katerega nosilci so bili Andrejevi bratje in bratranci, vsi še v mladih ali zgodnjih srednjih letih. Nekaj mesecev, preden je Kostanjevica izgubila stoletni status, je še ne 26-letni Andrej 18. avgusta 1786 kupil precej do trajano hišo št. 10 (pozneje št. 3) v Zgornji gasi, nedaleč od očetovega doma, le dvoje vrat nazaj v smeri proti trgu in graščini (AS, 31, K 2; AS, 32, L 2; AS, 34, C 8). Nakup hiše je po pravilih dobe predstavljal enega temeljnih pogojev za pridobitev meščanskih pravic. Drugi pogoj, zakonski stan, je Andrej izpolnil slabega pol leta zatem, 9. januarja 1787, ko je stopil pred oltar z vdovo Uršulo Kumer (NŠAL, 8), in bil nato 19. aprila istega leta sprejet med meščane (AS, 34, C 20). Nikoli ne bomo izvedeli pravega razloga za njegovo poroko s 44-letno žensko, ki je bila po kostanjeviški poročni matični knjigi od njega starejša kar 24 let, dejansko pa kakšnih 18 – Andreju namreč matica pomotoma prisoja le 20 let namesto 26. O Uršuli ni znanega ničesar, niti o izvoru niti o prvem možu ali morebitnih otrocih, saj Kumre zamenjamo v kostanjeviških maticah, mestnih protokolih in drugih knjigah ter v zapisniku duš (NŠAL, 1–21; AS, 29–34). Zdi se, da je Andrej priletno nevesto spoznal drugje, najbrž na pomočniških potovanjih. Prav tako ostaja neznanka, koliko je Uršula gmotno prispevala v zakon, vključno s temeljnim vprašanjem, ali je Andrej kupnino za hišo poravnal z njenim denarjem. Otrok nista imela, zato se je mladi mož tem lažje posvečal »mestni politiki« in si ne nazadnje tudi privoščil potovanje v prestolnico monarhije. Čeprav nekoliko neobičajen, daje zakonski par Kuntarič vtis harmoničnosti, saj so ga Kostanjevičani – ne sorodniki – radi vabili za krstna botra, Andreja pa tudi za poročno pričo, kar je bilo takrat in še dolgo zatem pridržano le moškim (NŠAL, 4, pag. 7, 10, 12, fol. 14, 15, 16, 18, 19, 22, 23 itd.; NŠAL, 8, s. p., 3. 9. 1796, 18. 11. 1799, 4. 2. 1801). Par je skupaj preživel natanko četrto stoletje do Uršu-

---

Vončina. Kot *Judex* je izpričan tudi 2. avgusta 1796 v krstni matici (NŠAL, 3) in ob smrti v mrliški 11. septembra 1798 – »als Richter« (NŠAL, 13). Colarič je bil sicer kostanjeviški meščan vsaj od leta 1756, ko je naveden na seznamu meščanov (AS, 3). Zelo verjetno je izviral iz sosednje župnije Sv. Križ – Podbočje, kjer je bil njegov priimek močno razširjen, prva ohranjena krstna matična knjiga pa se začne šele malo po njegovem rojstvu (ŽU, 1). Rodil se je okoli leta 1723, bržkone v vasi Slinovce nad Krko. Pomenljivo je namreč, da je v svetokriški poročni matici 31. januarja 1780 naveden skupaj z Antonom Kuntaričem, svojim verjetnim svakom in Andrejevim očetom, in sicer kot priča pri poroki nekega Kostanjevičana s kmečko hčerko Marijo Colarič iz Slinovc (ŽU, 2). Tedaj je bil Janez Colarič prav tako kostanjeviški mestni sodnik (*Joannes Zollaritsch Judice ex civitate Landstrass*).

line smrti 26. januarja 1812.<sup>12</sup> Kot vdovec se je Andrej nekje zunaj domače župnije kmalu zatem še enkrat oženil, in sicer z neko Marijo.<sup>13</sup> V starejših letih je zapadel v dolgove in začel izgubljati posest,<sup>14</sup> posestnik njegove hiše pa je najpozneje leta 1825 postal njegov mlajši brat Luka, sicer gospodar bližnje očetove hiše (AS, 38). Andrej je v svoji – zdaj bratovi hiši preminil v 67. letu starosti kot preužitkarski »stric« 6. marca 1827 (NŠAL, 14, fol. 71).<sup>15</sup> Kako uspešen in priznan je bil kot strojar in usnjar, viri ne povedo. Prav tako ne tega, kje se je dobro naučil nemško, kot so mu priznavali v kostanjeviški gosposčinski pisarni. Najbrž je znanje »državnega jezika« pridobil v krajih, kjer se je zadrževal kot usnjarski pomočnik ali celo že preživel vajeniško dobo.

Zanimivo, da je v spisih o »dunajski aferi« najti le en sam zapis o njegovi funkciji. Medtem ko je kostanjeviško gospostvo Vončinovo službo mestnega pisarja navajalo zelo dosledno, čeprav jo je označevalo za nelegitimno, je Kuntaričevo, pomenljivo, vedno zamolčalo, tako tudi v njegovem »policijskem« opisu. O Andrejevi blagajniški funkciji v letu 1795 se lahko poučimo šele iz povzetka prošnje kostanjeviških meščanov deželnemu glavarstvu 26. oktobra 1795, naj mu (*dem Cassier Kuntaritsch*) spregleda zahtevano plačilo 250 goldinarjev in mu prizanese z rubežem (AS, 27). Kot blagajnik (*Stadt Kassier*) je sicer prvič označen v prepisu kupnega pisma z dne 5. junija 1793, ko je kupil travnik (AS, 31, K 2; AS, 32, M 12), nato pa še v dveh mestnih sodnih zapisnikih 18. julija in 16. avgusta 1794 (AS, 34, E 3, E 14). Nadaljnjo kronologijo njegove blagajniške službe lahko povzamemo iz krstne matične knjige, ki ga kot mestnega blagajnika navaja trikrat v letih 1795 in 1796, potem ko je od začetka leta 1789 do takrat vedno označen le kot meščan (*Burger, ci-*

12 Po mrliški matični knjigi je Uršula umrla za vodenico, stara 66 let, kar pomeni, da bi se morala roditi leta 1745 ali 1746 (NŠAL, 14, fol. 17). Enak podatek o starosti je v civilni mrliški matici (NŠAL, 21). Glede na navedbo starosti v poročni matici 9. januarja 1787 – 44 let – pa bi bila približno tri leta starejša, rojena leta 1742 ali 1743. Zадnje je tem verjetnejše, ker je svojo starost ob poroki navedla sama, glede na veliko mlajšega ženina gotovo ne v lastno »škodo«.

13 V kostanjeviški poročni matici njegove druge poroke ni (NŠAL, 9). Poročil se je pred 13. marcem 1813, ko sta z drugo ženo skupaj botrovala nekemu kostanjeviškemu krščencu (NŠAL, 5, fol. 63). Do poroke je najverjetneje prišlo v predpustnem času 1813 ali jeseni 1812, glede na to, da je bil Andrej med 25. marcem in 13. septembrom 1812 štirikrat krstni boter z drugimi botrami (NŠAL, 17, fol. 4, 5', 7, 8').

14 27. marca 1820 je Antonu Žingerju za 115 goldinarjev prodal travnik in njivo, ki ju je podedoval po očetu (AS, 31, S 7–8). Pri istem kupcu si je skupaj z drugo ženo Marijo 16. julija 1822 za tri leta izposodil 200 goldinarjev in zanje zastavil še eno njivo in travnik (AS, 31, S 13, S 14–S 16), nato pa je svojemu posojilodajalcu po izteku roka za 63 goldinarjev prodal po očetu podedovano njivo (AS, 31, S 22).

15 Mrliška knjiga mu pomotoma pripisuje nekaj več, in sicer 68 let, kot vzrok smrti pa navaja vnetje žolčnega živca (*Gall= Nervenfieber*).

vis), od leta 1797 pa kot meščan in/ali usnjar oziroma strojar (*Weißgärber, Ledrer*).<sup>16</sup> Blagajniško mesto je zapustil med 13. julijem 1796 in 11. januarjem 1800, ko je kot *Stad Kassier* omenjen Jurij Žarn (NŠAL, 4, fol. 19, 25).<sup>17</sup> Nobenih indicov pa ni, da je Kuntarič v maticah označen le s poklicem zato, ker bi bil morda zaradi »dunajske avanture« kaznovan z začasno izgubo meščanskih pravic. Različni duhovniki so imeli namreč glede vpisovanja stanu botrov neenake navade. Tudi križec pred njegovim imenom ni dokaz, da se ne bi znal podpisati. Komaj kdo se je namreč v krstno ali poročno matico podpisal sam; tako so duhovniki pritaknili križec celo nesporno pismenim osebam, kot sta bila učitelj ali (mitninski) nadzornik (*Reuisor*), sicer Andrejeva poročna priča (NŠAL, 4, pag. 1, 31. 1. 1785; NŠAL, 8, s. p., 9. 1. 1787). Vsekakor se je Kuntarič štel za pomembnega Kostanjevičana, o čemer priča dejstvo, da je uporabljal osebni pečatnik.<sup>18</sup> Upravičeno pa lahko sklepamo, da mu po »dunajski aferi« niso bile več dosegljive mestne funkcije, saj ga, tudi če bi ga meščani izvolili, na takšno mesto ne bi hotelo potrditi kostanjeviško gospostvo.<sup>19</sup> Glede na številna botrovanja otrokom someščanov je vsaj v določenih krogih vsekakor ostajal priljubljen.<sup>20</sup> Kot vse kaže, pa je v lokalni upravi prišel na svoj račun šele v času kratkotrajnega obstoja kostanjeviške občine (merije) v dobi Ilirskih provinc in neposredno po avstrijski restavraciji oblasti (1812–1814). Njegovo ime se namreč pojavlja med štirimi znanimi občinskimi svétniki (*Municipalrath*).<sup>21</sup>

16 Za Andrejev meščanski status (*Burger*) izvemo iz matičnih knjig prvič 21. januarja 1789, ko je skupaj z ženo botroval mestnemu otroku, kot vemo, pa je imel tedaj meščanske pravice že skoraj dve leti. V letu 1795 je kot *civis* botroval 30. januarja in 29. avgusta, kot *Stats Kas(s)ier* pa 7. septembra, 21. decembra in 13. julija 1796. 1. maja 1797 je označen le kot *Weißgärber* in *Burger*, neznanega dne pred 26. oktobrom 1798 kot *Ledrer* in 26. oktobra 1798 spet kot *Weißgerber* (NŠAL, 3, pag. 7, fol. 17, 18, 22, 23). V istem letu je 2. decembra botroval v sosednji samostanski župniji z oznako *Burger* (NŠAL, 4, fol. 19).

17 Žarn je blagajniško službo opravljal tudi pred Kuntaričem; kot *Stadt Cassier* je omenjen 7. marca 1789 (AS, 34, D 4).

18 Kuntaričev osebni pečat je izpričan v prepisu poročne pogodbe, sklenjene v Kostanjevici 19. januarja 1791; od štirih prič sta pečat uporabili dve, druga je bila veljak z bližnje Rake (AS, 32, B 7).

19 Mestne funkcije so v mestnih zapisnikih, vodenih pri gospostvu, navedene pogostejše kot v župnijskih maticah, v katerih jih najdemo le redko. Nikoli več ne srečamo nosilcev blagajniške funkcije, razmeroma dobro pa poznamo mestne sodnike. Tako je leta 1798 umrlemu mestnemu sodniku Janezu Colariču pred 20. januarjem 1800 sledil *Richter* Janez Krstnik Presl (AS, 32, D 4), temu pa po 22. decembru 1804 (AS, 32, F 12) *Stadtrichter* Andrej Höfler, prvič omenjen 27. marca 1805 (NŠAL, 3, fol. 72). Isti, po poklicu ranocelnik, je ostal na položaju do francoske zasedbe, ko je opravljal funkcijo kostanjeviškega župana – maira (NŠAL, 17–20). Šele v letih po francoski zasedbi srečujemo kot mestnega sodnika, zdaj navadnega rihtarja, ranocelnika Janeza Šušteršiča, prvič 20. junija 1817 (NŠAL, 5, fol. 106).

20 Zadnjič je skupaj z drugo ženo Marijo botroval 23. novembra 1822 (NŠAL, 5, fol. 162).

21 Prvič je v tej funkciji izpričan kot poročna priča 9. februarja 1813 (NŠAL, 9, s. p.), nato pa kot krstni boter še 26. oktobra in 25. novembra 1813, 6. marca 1814 pa je bil spet le *Bürger* (NŠAL, 5, fol. 68, 70, 739). O drugih municipalnih svétnikih prim. tudi NŠAL, 17–19.

Drugače kot o Kuntariču, o katerem poznamo vse ključne biografske podatke, z viri pa je dobro osvetljeno tudi njegovo družinsko in socialno okolje, ostaja še naprej skoraj povsem nepopisan list zgodba Valentina Vončine. »Policijski« opis domačega nabornega okraja mu prisoja kakšno leto več kot Kuntariču, okoli 36 let, tako kot njegov tovariš je bil poročen, »ex silentio« pa izvemo, da ni šlo za domačina, a žal tudi ne, od kod se je v Kostanjevico priselil. Kostanjeviške župnijske matice in drugi viri povedo le, da priimka Vončina ni bilo tod vse do Valentinovega prihoda in tudi ne potem, ko je mož mestece zapustil. Po svoje je vznemirljiva ugotovitev, da o Valentinu Vončini, Kostanjevičanom tako »ljubemu Vončini«, ne bi vedeli skoraj ničesar, če se ne bi ohranil snopič spisov o »dunajski aferi«. Četudi je bil več let mestni pisar, ga v drugih dokumentih o Kostanjevici ni zaslediti prav pogosto, pa čeprav se je iz tega časa razmeroma dobro ohranil mestni arhiv – žal ne sejni zapisniki – in je mestne uradne zapise ustvarjal prav on. Ko ne bi poznali njegove dunajske avanture, ne bi vedeli niti tega, da je bil kdaj kostanjeviški meščan. Kot takšen se je ob sprejemu v meščanstvo najverjetneje moral zavezati, da si bo v kratkem času kupil ali zgradil hišo, a do tega najbrž sploh ni prišlo in mož je, tako kot se je v mestecu nadomoma pojavil, iz njega tudi izginil.

Edine sledi, ki jih je v Kostanjevici zapustil mimo zapisov o obravnavani zadevi, so njegovi podpisi in pisava v knjigah mestnih sodnih in zemljiškoknjižnih zapisnikov ter osamljena omemba njegovega imena v poročni matični knjigi. Prvi podatek o njem je z začetka leta 1791, ko se je 11. januarja pod neko zadolžnico podpisal kot podpisnik nepismenih pogodbenikov (*Namensfertiger*).<sup>22</sup> Vončinov najzgodnejši lastnoročni podpis, prav tako v vlogi podpisnika, je le nekaj dni mlajši, z dne 23. januarja, izpričan v mestni knjigi zemljiškoknjižnih vknjižb – intabulacij (AS, 33, M 2). Čeprav se kot mestni pisar izrecno omenja šele 14. januarja 1793, ko je v isti knjigi kot *Stadtschreiber* podpisal neki reverz (AS, 33, J, K), ni dvoma, da je pisarske posle opravljal že nekako od srede leta 1790, o čemer priča njegova pisava v štirih ohranjenih mestnih knjigah.<sup>23</sup> Mesto je imelo še v začetku istega leta drugega pisarja, pred tem pa so se pisarji pogosto menjavali.<sup>24</sup> Vončinova pisava se nato v

22 Zadolžnico poznamo samo iz poznejšega prepisa listine, ki jo je leta 1799 prepisal v knjigo intabulacij gosposki dvorni sodnik – *Hofrichter* (AS, 31, S 7).

23 Z njegovo pisavo je kot najzgodnejši datirani vpis potrdilo (*Attestat*) mestnega sodnika Janeza Colariča in mestnega sveta z dne 22. avgusta 1790, najverjetneje vpisano v knjigo intabulacij kmalu po nastanku (AS, 33, M 1).

24 Jožef Ceme (*Zemme*) je kot pisar podpisan 2. junija 1786 (AS, 34, B 21), 16. junija 1786 (AS, 34, B 24) in 7. avgusta 1787 (AS, 34, D 1), a z njim tudi sindik (*Stadt Syndico*) Jožef Andrej Kočevnar (*Gotscheuer*), ki je dokument pisal v prvi osebi. 18. decembra 1788 je službo pisarja opravljal Janez Kerčelič (*Johan von Kertschelitsch*), podpisan kot podpisnik in priča (*Namensfertiger und Zeug*) še 28. marca 1789 (AS, 33, A 23). V začetku leta 1790 je dvakrat izpričan mestni pisar Anton Pibernik – 9. januarja in 20. februarja (AS, 32, L 23, L 24), ki mu je skoraj gotovo neposredno sledil Valentin Vončina.



mestnih knjigah pojavlja kontinuirano, dokler jih niso prenesli v gosposčinsko pisarno v ukinjenem samostanu. Kot mestni pisar se je podpisal še 24. junija, 3. julija in 18. julija 1794 (AS, 34, D 17, D 20, E 3),<sup>25</sup> po vrnitvi z Dunaja 8. aprila 1796 pa kot *Syndicus* v knjigi, ki je še ostala v posesti mesta (AS, 33, P 2). V župnijskih maticah se Vončinovo ime (*Val: Vanzhina*), a brez kakršne koli oznake, kdo ali kaj je bil, pojavi zgolj 11. februarja 1795, ko je šel za poročno pričo Andreju Debeljaku (NŠAL, 8, s. p.). Kot priseljenec, ki je le krajši čas prebival v Kostanjevici, še ni stkal tiste vrste socialnih vezi, kakršne naj bi ljudi povezoval trajno. Drugače kot domačin Andrej Kuntarič namreč nikoli ni bil nikomur krstni boter. V mestecu se je zadrževal tako malo časa, da ga niso zajeli niti jožefinski kataster okoli leta 1788 (AS, 37) niti seznama hišnih gospodarjev oziroma družinskih poglavarjev, nastala v začetku 19. stoletja (NŠAL, 16). Tako ne vemo, v kateri hiši je prebival (najverjetneje v rotovžu), kako je bilo ime njegovi ženi in ali sta imela otroke. V Kostanjevici se mu ni rodil nobeden in Vončina morda tu sploh ni živel z ženo. Brez »dunajske afere«, s katero si je postavil pomnik, bi bila torej njegova skromno dokumentirana navzočnost v mestu na otoku pričevanje o »anonimnežu«.

In vendar naj bi po poročilu kostanjeviškega nabornega okraja Kostanjevičani prav temu človeku – priseljencu – neomajno zaupali. Kako si je pridobil njihovo zaupanje, bo prejkone za vedno ostalo uganka. Najbrž je k temu veliko pripomoglo prijateljstvo z Andrejem Kuntaričem, ki sta ga kot domačina dobro poznala vse mesto in okolica in je bil z mnogimi Kostanjevičani v sorodu. Ni izključeno, da je imel tudi Vončina v mestecu poleg prijateljskih vezi takšne ali drugačne sorodstvene povezave, zagotovo pa že pred priselitvijo vsaj kakšno dobro znanstvo. Tako mu gotovo ni manjkalo priporočil, ko so ga spomladi ali poleti leta 1790 sprejemali v službo mestnega pisarja. Glede na dobro znanje nemščine in delno obvladovanje latinščine lahko sklepamo, da se je poklicno preživljal s peresom in je najverjetneje v Kostanjevico že prišel zaradi pisarske službe. Njegovih motivov, zakaj se je tako zavzel za »kostanjeviško svobodo«, pa žal ne poznamo in odveč bi bilo vsakršno ugibanje, ali so bili plemeniti ali ne. Le eno je gotovo: oblasti so ga imele za pobudnika in glavnega protagonista »dunajske avanture«. Zagotovo je bil v pravno-upravnih zadevah precej bolj podkovan od usnjarja Kuntariča, čeprav tudi temu ni mogoče odrekati določenih »političnih« in verbalnih sposobnosti. Kdo od njiju je poznal dunajskega »doktorja Homana«, si lahko mislimo. Prav tako je mogoče sklepati, da je bil Vončina že kdaj prej na Dunaju, morda pa je v prestolnici nabral del svojega dobrega znanja nemščine tudi Kuntarič.

25 Skupaj z njegovim imenom je 18. julija 1794 pod istim zapisnikom navedeno tudi ime mestnega blagajnika Andreja Kuntariča.

## KAKO SE JE »DUNAJSKA AVANTURA« ZAPLETILA IN RAZPLETLA?

Zgodbo o Vončinovem in Kuntaričevem dunajskem potovanju smo prekinili na vrhuncu, ko se je že razpletala. Opis obeh »osumljencev«, ki ga je kostanjeviško naborno gospostvo sestavilo 5. junija 1795, se je na seji deželnega glavarstva v Ljubljani znašel 17. junija, to je v času, ko naj bi bil Kuntarič po poznejšem pričevanju že eno noč doma (AS, 11). Čeprav je njegovo potovanje domov, kot bomo videli, trajalo zelo kratko, ga je na vzporedni poti z Dunaja precej verjetno prehitel ukaz dvornega direktorija deželnemu glavarstvu v Ljubljani, naj deželna oblast od njega in Vončine zahteva povračilo na poti porabljenega denarja, ki ga bodo nato porabili za potrebe kostanjeviškega mesta. Ukaz, datiran na Dunaju 5. junija, istega dne kot »policijski opis« v kostanjeviški okrajno-gosposočinski pisarni, je še veleval, da je treba meščane opozoriti, naj se v prihodnje vzdržijo tovrstnih zakotnih pisarij (*derley Winkel-schreibern*) in naj svoje domnevne pritožbe predložijo na predpisan način pri deželnih oblasteh, torej na nižji oblastni ravni. Na Dunaju so pristojni medtem že spoznali kostanjeviška odposlanca, ki sta Njegovemu veličanstvu hotela v imenu meščanov izročiti prošnjo za potrditev mestnih privilegijev (*eine Bittschrift um Bestätigung ihrer Privilegien*). Nadležneža, kot ju imenuje ukaz (*diese zween Behelliger*), so takoj napotili domov, jima naložili, naj pritožbe vložita na predpisan način pri deželnih oblasteh in naj kostanjeviški mestni občini ne delata stroškov z dragim bivanjem na Dunaju. V nasprotnem so jima zagrozili, ju bodo odpravili domov z odgonom (*durch den Schub*), saj sta prišla na Dunaj brez potnega lista in dovoljenja (*ohne Paß und ohne Erlaubniß*) (AS, 13).

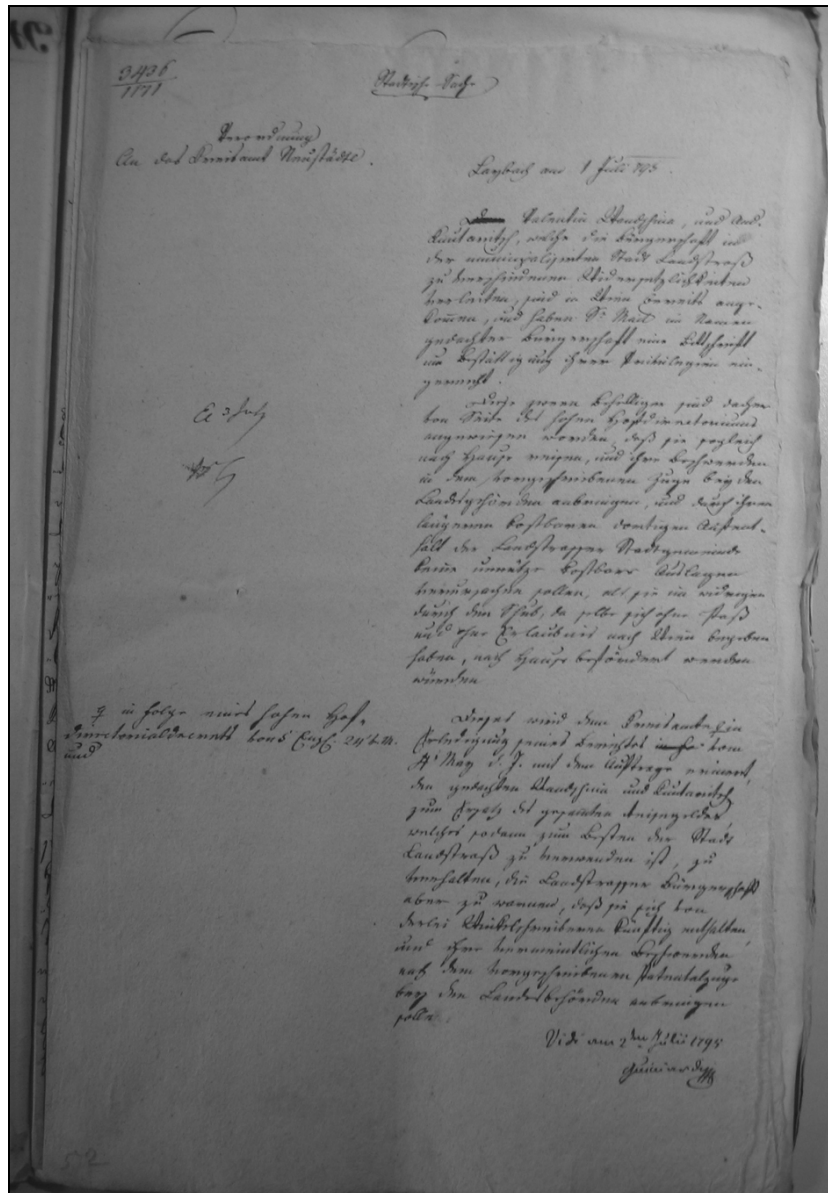
O tem, da bi kdor koli sprejel njuno prošnjo, ni sledu, kakor tudi ne o njunem domnevnem odvetniku doktorju Homanu. Ta ju je najbrž sicer sprejel, a jima je, večč upravnih postopkov, gotovo povedal, da bosta slabo opravila. Konec maja ali v začetku junija 1795 sta se torej Vončina in Kuntarič znašla pred zapahnjenimi vrati. Vložišče dvornega direktorija ni imelo posluha za pritožbe »civilne družbe«, ki sta jih kar k vratarju prinesla dva koščena, za silo po gosposko opravljena možica s skrajnega roba skrajne dežele Kranjske. Še več, kostanjeviška »parlamentarca« so ozmerjali z nadležnežema, ju dobesedno nagnali in jima za povrh zagrozili s prisilnim spremstvom iz mesta.

Nekaj dni sta moža najbrž še trkala na razna vrata in s tem ali onim naključnim znancem, »izvedencem«, modrovala, kako bi zadevo kazalo rešiti, nato pa je Kuntarič odnehal. Po Vončinovi poznejši izjavi se je odpravil domov 8. junija (AS, 24), torej še preden bi ga lahko začeli iskati na podlagi »policijskega opisa« iz kostanjeviške okrajno-gosposočinske pisarne. Glede na poznejše vztrajanje Kostanjevičanov tako v obrambi mestnih pravic kakor tudi Kuntariča samega lahko sklepamo, da se moža nista sprla, ampak sporazumela, naj izkušenejši Vončina ostane na Dunaju in poskuša storiti vse, kar je v njegovi moči. S Kuntaričevim odhodom bodo

stroški bivanja na Dunaju znatno manjši, poleg tega pa je moral nekdo voditi boj tudi doma.

Kaj natanko je Vončina v prestolnici počel, potem ko je ostal sam, bi morda razkrili dunajski policijski viri. Očitno so ga sčasoma spoznali za še večjega nadležneža, zlasti potem, ko so v njegovo škodo ponovno intervenirali s Kranjskega. Predvsem kostanjeviške gosposčinske uradnike je jezilo, da moža na Kranjskem še ni bilo na spregled, potem ko je bil Kuntarič že nekaj časa spet v rodnem mestu. Po njihovem videnju stvari najbrž vse predolgo niso bili obveščeni o dogajanju na Dunaju. Ukaz dvornega direktorija z dne 5. junija je namreč na poti do seje deželnega glavarstva potoval skoraj ves mesec. Njegovo vsebino so šele po seji 1. julija prelili v ukaz novomeškemu okrožnemu uradu (AS, 14), do pisarne kostanjeviškega gospostva pa je iz Ljubljane potreboval vsaj še nekaj dni. Medtem je v kranjsko prestolnico prišlo obvestilo dvornega direktorija, datirano 10. julija, da so na podlagi opisov obeh odposlancev z dne 17. junija že naložili spodnjeavstrijski vladi, naj moža poišče in ju kot hujskača odžene domov (*diese leute ausfindig machen und als aufwiegler durch den Schub nach Haus befördern zu lassen*) (AS, 17).

Še preden so novico 5. avgusta, po seji deželnega glavarstva, posredovali v Novo mesto (AS, 18), je prišlo v Ljubljano vsaj dvoje dopisov z Dolenjskega. Prvi dopis okrožnega urada poznamo le v povzetku, ki ga je deželno glavarstvo vključilo v poročilo dvornemu direktoriju s 30. julija. Besedilo meče rahlo senco dvoma na poznejše poročilo, da se je Kuntarič vrnil v Kostanjevico že 16. junija, saj pravi, da sta odposlanca še vedno na Dunaju, od koder svoje »komitente« toliko bolj utrjujeta v njihovem upanju in trdovratnosti zoper ukaze okrožnega urada in kostanjeviškega državnega gospostva. Deželno glavarstvo zato prosi dvorni direktorij, naj izvede njun odgon, prvič pa je tudi govor o tem, komu natanko naj bi odposlanca nameravala izročiti pritožbe in prošnje svojega mesta – dvornemu direktoriju (AS, 15). Da je v igri dejansko ostal samo še Vončina, se je izkazalo na seji deželnega glavarstva 1. avgusta, kjer je o zadevi poročal grof Guiccardi. Kostanjeviško gospostvo je okrožnemu uradu pred 24. julijem naznanilo, da je povzročitelj meščanskih nemirov (*der Urheber der burgerl: Unruhen*) Vončina še vedno na Dunaju. Pomenljivo je zlasti poročanje o tem, kako kostanjeviški meščani, ki jih je gospostvo sklicalo po ukazu s 23. maja, ne kažejo, da so se pripravljani pomiriti (*so wenig Lust bezeigten, ein ruhigeres Betragen annemen zu wellen*). Od odposlanca Vončine si namreč obetajo toliko, da jih je bilo komaj mogoče prepričati, naj s križcem potrdijo sprejem opozorila v vednost. Glede na pripis, da so poročilo o tem odpravili na dvor že 30. junija, se je kostanjeviško gospostvo s predstavniki meščanov očitno pogovarjalo najpozneje sredi istega meseca (AS, 16).



Sl. 2: Ukaz deželnega glavarstva novomeškemu okrožnemu uradu 1. julija 1795 (AS, 14).

Fig. 2: The order issued by the Provincial Government to the District Office of Novo mesto as of 1 July 1795 (AS, 14).

Le šest dni po prvoavgustovski seji deželnega glavarstva je novomeški okrožni urad 7. avgusta o kostanjeviški nepokorščini (*Unbefugsamkeit*) poslal v Ljubljano obsežnejše poročilo. Državno gospostvo Kostanjevica je namreč spet naznanjalo, kako malo so zalegla vsa opozorila (*Ermahnungen*) z dne 23. maja, 1. julija in 21. julija. Meščani Vončinove plače nočejo prenesti na učitelja Kračmana, kakor tudi ne nadomestiti 200 goldinarjev, kolikor so jih namenili za »dunajsko potovanje«. Pripravljeni so celo izvesti novo nabirko (*eine neue Sammlung*) in znesek poslati Vončini na Dunaj, kar priča, da jih Vončina povsem obvladuje (*ganz beherrscht*). Okrožni urad je zato ponovil prošnjo, naj moža z Dunaja odženejo, deželno glavarstvo pa vprašal za mnenje, ali naj učiteljevo zaostalo plačo in 200 goldinarjev potnine izterjajo z vojaško eksekucijo in če ta ne zaleže, z rubežem. Izrazil je tudi zaskrbljenost, ker je učitelj Kračman izjavil, da bo moral svoje mesto zapustiti, če ne dobi obljubljenih, že tako skromnih prihodkov. Okrožni glavar Janez Sigmund Coppini je bil zavoljo tega še posebej nejevoljen, saj naj bi bil Kračman eden najboljših učiteljev v okrožju (AS, 19).<sup>26</sup>

V zgornjem poročilu sta pomenljivi dve stvari. Prvič ta, da naj bi bili Kostanjevičani za Vončino ponovno pripravljeni zbirati denar, kar kaže na določeno izmenjavo sporočil med njim in meščani. Vseh informacij najbrž ni prinesel iz prestolnice že Kuntarič, ampak je prej ko slej romala z Dunaja v Kostanjevico in nazaj korespondenca, očitno med Vončino in Kuntaričem. Druga omembe vredna stvar je Coppinijeva pohvala tedaj še rosno mladega učitelja-začetnika Matevža Kračmana (1773–1853), pozneje znanega ljudskega pesnika (Pirjevec, 1925–1932, 546). Kračman je v Kostanjevici šele začel svojo učiteljsko in orglarsko pot in namere, da zaradi neprejetega denarja odide, ni uresničil. Njegova zgodba oziroma začetki kostanjeviške šole, ki se več kot le dotikajo »dunajske avanture«, s te plati doslej še niso bili raziskani.<sup>27</sup>

Deželno glavarstvo je na tokratni dopis iz Novega mesta odreagiralo precej hitro, z odredbo 15. avgusta. Okrožni urad je opozorilo na njegovo zmotno prepričanje, da mora denar, zbran za pot na Dunaj, povrniti v obliki učiteljeve plače kostanjeviško meščanstvo. To dolžnost je zdaj ljubljanska deželna oblast prevzela na pleča obeh odposlancev. Novo nabirko denarja je prepovedala in označila kot brezplodno, ker naj bi Vončino in Kuntariča z Dunaja domnevno že poslali domov. Če pa bi v Kostanjevici kljub temu začeli z zbiranjem, bodo pobudniki in pospeševalci nabirke

26 Po Vrhovcu je bil okrožni glavar Coppini (1786–1802) »mož prav po volji božji, poštenost in moštost sta značili vsako njegovih početij na tem neprijetnem potu« (Vrhovec, 1891, 126).

27 Ob začetku vodenja kostanjeviške šolske kronike okoli leta 1877 so se starejši ljudje še spominjali »nekega Kračmana«, ne da bi vedeli, kdaj je učil. Naknadno so iz starih dopisov dognali, da je v Kostanjevici deloval leta 1795, S. Okoliš pa je na podlagi gradiva deželnega glavarstva dodal ugotovitev, da ga je na učiteljsko mesto namestil novomeški okrožni urad (Okoliš, 2003, 547).

ustrezno kaznovani. A bolj kot to je pomenljiv tisti del odredbe, ki govori o delovanju obeh odposlancev na Dunaju. »Za ohranitev dobrega reda« je dvorni direktorij vendarle sprejel spise, ki sta mu jih odposlanca predložila. Poslal da jih je nazaj na Kranjsko in jih namerava »sprejeti na pravilen način« (*in den ordentlichen Wege annehmen zu wollen*) (AS, 20). Zdi se torej, da je Vončini medtem uspelo nekaj, v čemer sprva s Kuntaričem nista bila uspešna: njuna pisanja je Dunaj vzel na znanje, čeprav ne tudi v obravnavo. A mož očitno še ni bil zadovoljen in je, vedoč ali ne, kaj se z njegovo vlogo v resnici dogaja, ostal na Dunaju.

Kranjski uradniški mlini medtem niso mirovali, ampak na vse načine pritiskali na Kostanjevičane, da končno uredijo financiranje učitelja Kračmana in naredijo konec »dunajski zgodbi«. Ker Vončine še ni bilo domov, se je vse breme zgrnilo na Andreja Kuntariča. Okrožni urad mu je posredoval odredbo deželnega glavarstva, da mora povrniti zaostalo učiteljsko plačo in 200 goldinarjev, ki jih je od meščanov prejel za pot na Dunaj. S tem bi Kuntariča pritisnili ob zid, ga prej ko slej osamili in meščane odvrnili od solidariziranja z njim. Toda Kostanjevičani svojega someščana niso pustili na cedilu. Ali pač, vsaj deloma, implicitno. Prošnja deželnemu glavarstvu z dne 5. septembra 1795, naj Kuntariču spregleda naloženo breme, je bila namreč napisana v imenu celotnega meščanstva (*gesamten Bürgerschaft*), a nepodpisana. Zaradi teh pomanjkljivosti so jo na seji deželnega glavarstva zavrnili in sklenili vrniti vlagateljem (AS, 21). Enako se je zgodilo s podobno prošnjo z datumom 26. oktober. Meščani so v njej prosili, naj se blagajniku Kuntariču prizanese s povrnitvijo 250 goldinarjev in z zagroženim rubežem. Ker pa tudi ta prošnja ni imela ustreznega podpisa, jo je na seji deželnega glavarstva 4. novembra doletela enaka usoda kot prejšnjo (AS, 27). Postavlja se vprašanje, kdo v Kostanjevici je v odsotnosti mestnega pisarja Vončine sestavil prošnji. Žal ne vemo, kdo je v tem času opravljal službo mestnega sodnika – skoraj gotovo nepismeni in že priletni Janez Colarič, ki se pod težo let očitno ni veliko angažiral v »boju za kostanjeviško svobodo«, zato viri iz leta 1795 o njem tako vztrajno molčijo.<sup>28</sup> Ni tudi mogoče potrditi, ali so se s prošnjo res strinjali vsi odločilni dejavniki v mestu. Prav lahko bi jo napisal Andrej Kuntarič sam s privolitvijo ožjega kroga podpornikov in je zato ni nihče podpisal. Na drugi strani ni znano, koliko so bile zahteve po povrnitvi visokih stroškov predvsem zastraševalni ukrep. Odprto ostaja tudi vprašanje, ki ga poznejši viri ne načenjajo, in sicer, ali sta Kuntarič in Vončina sploh kar koli plačala. Zadnje znano poročilo o vračilu denarja je s seje deželnega glavarstva 25. novembra 1795. Tretja prošnja iz

28 Priletni Colarič je kot mestni sodnik izpričan od 13. marca 1789 do smrti 14. januarja 1798. O njegovi sodniški službi leta 1795 sicer ni poročil, a o njej ne gre dvomiti. 31. maja 1794 je kot takšen omenjen v knjigi mestnih sodnih zapisnikov (AS, 34, K 1), nato pa imamo podatek o Colaričevi sodniški funkciji šele iz 2. avgusta 1796 (NŠAL, 13). Kot že rečeno, je bil po vsej verjetnosti stric Andreja Kuntariča po materini strani.

Kostanjevice je bila tedaj končno sprejeta in poslana v nadaljnjo obravnavo okrožnemu uradu v Novem mestu. Kdo jo je podpisal, viri ne povedo (AS, 28).

Najbrž je to storil Vončina, ki se je moral še pred tem vrniti z Dunaja domov. A ker ga od tam niso mogli spraviti zlepa, je bila potrebna sila. O njegovem bivanju v prestolnici je novomeški okrožni urad – vsekakor na pobudo kostanjeviškega nabornega okraja – 24. julija ponovno obvestil kranjsko deželno glavarstvo (AS, 22). Iz Ljubljane je vest po uradni poti prišla do pravih ušes na Dunaju in Vončino so 19. septembra, po približno štirih mesecih bivanja v cesarskem mestu, zaprli (*in Verhaft genommen*), mestno sodišče pa ga je obsodilo na odgon v domovino (*zur Abschiebung in seine Haimath*). V ukazu, ki ga je dvorni direktorij na podlagi obvestila spodnjeavstrijske vlade naslovil na kranjsko deželno glavarstvo, so Vončino sicer imenovali odposlanec, a hkrati kostanjeviški podložnik (!), ne meščan (*der Landstrasser Unterthan Deputirte Valentin Wandschina*) (AS, 25). V pisarni nabornega okraja v Kostanjevici so si lahko samo meli roke, ko so nekaj dni po 24. oktobru brali obvestilo deželnega glavarstva novomeškemu okrožnemu uradu, da so »hujskača« z Dunaja končno le poslali domov (AS, 26).

Na Kranjskem so bili poročila o vrnitvi »grešnega kozla« očitno tako veseli, da se jim ni zdelo potrebno obvestiti dvornega direktorija, ali sta Vončina in Kuntarič res prispela v Kostanjevico. Na Dunaju so takšno vprašanje naslovili na deželno glavarstvo 18. marca naslednje leto (AS, 10), odgovor pa prejeli v dneh po 18. maju 1796. Tega dne je namreč deželno glavarstvo v Ljubljani o tem obvestilo dunajski direktorij (AS, 12), potem ko je štiri dni prej, 14. maja, na svoji seji o zadevi poslušalo poročilo referenta barona Lichtenberga. Temu so z novomeškega okrožnega urada sporočili več zanimivih dejstev o obeh Kostanjevičanih in o zaključku njunega dunajskega potovanja. Andrej Kuntarič se je vrnil domov že 16. junija 1795, ne da bi ga z Dunaja izgnali (*ohne verschoben zu werden*) (AS, 11). Če drži Vončinova navedba, da se je na pot odpravil 8. junija, je bil torej doma v pičlih osmih dneh (!) in razdalje skoraj gotovo ni v celoti prepešal. Valentina Vončino pa so imeli očitno vsaj nekaj dni v priporu, če upoštevamo, da je bil aretiran 19. septembra (AS, 23). V policijskem spremstvu (*mittels der Polizey*) so ga namreč 1. oktobra z Dunaja prignali do trga Gloggnitz blizu meje Spodnje Avstrije s Štajersko. Vončina pozneje svojim izpraševalcem v Kostanjevici ni znal ali hotel povedati, kako in zakaj ga je gloggniški trški sodnik pustil svobodno oditi domov (*freÿ nach Hauß habe ziehen lassen*). Okrožni urad Novo mesto je bil zato mnenja, da je potrebno stvar še natančneje preučiti, kajti trški sodnik za kaj takšnega ni imel pooblastil, ampak bi moral poskrbeti za nadaljnji odgon, še zlasti – tako okrožna oblast v Novem mestu –, ker je povsod potreben najstrožji policijski nadzor (*besonders wo der strengste Polizei Aufsicht aller orten nothwendig seÿ*) (AS, 11).

Z navedeno skrbjo novomeškega okrožnega uradništva, ki se sklicuje na policijski nadzor, nas viri o Vončinovem in Kuntaričevem neuspelem podvigu zapustijo. Tudi o kakšni poznejši, pravilno vloženi peticiji Kostanjevičanov ne vemo ničesar. Glede na neuspeh odposlanstva jih je najverjetneje dokončno zapustila volja, da bi se še naprej bodli za ohranitev »starih mestnih privilegijev«. Spomladi leta 1796 sta bila torej oba protagonista »boja« spet doma, tako kot Kuntarič tudi Vončina potrjeno v Kostanjevici. Do kdaj sta obdržala funkciji mestnega blagajnika in pisarja, ohranjena poročila molčijo. Kuntarič je med 7. septembrom 1795 in 13. julijem 1796 trikrat botroval krščencem kot *Stats Kassier* (NŠAL, 4), od 3. septembra 1796 dalje pa je v krstni in poročni matici spet naveden le kot strojar in meščan (NŠAL, 4, fol. 22, 23; NŠAL, 8, s. d., 3. 9. 1796, 18. 11. 1799, 4. 2. 1801). Prav pogosta botrovanja, začeni z 29. avgustom 1795, pričajo, da mu večina Kostanjevičanov ponesrečene »aventure« ni zamerila in so ga imeli za svojega enako kot prej, morda še bolj. O Vončini pa, kot rečeno, v »dolenjskih Benetkah« ni skoraj nobenega sledu. Kot podpisnik namesto nepismenega ostarelega mestnega sodnika Janeza Colariča se je v knjigi intabulacij samo še 8. aprila 1796 podpisal kot sindik (*Syndicus*) (AS, 33, P 2) in istega dne kot naprošeni podpisnik pod neko zadolžnico (AS, 31, K 7), kar sta o njem zadnja znana podatka. Mesta pisarja tedaj najverjetneje uradno sploh ni bilo več, saj se funkcija odtlej v kostanjeviških župnijskih maticah in zemljiških knjigah nikoli več ne omenja. Morda jo je, kolikor je od nje sploh še ostalo, opravljal učitelj Matevž Kračman, ki so mu jo oblasti določile pred »dunajsko avanturo«. Valentin Vončina je tako ostal brez dela in se je kmalu zatem neznano kam odselil. Njegovo ime pozneje zaman iščemo tako v matičnih knjigah kot tudi v obeh popisih družinskih gospodarjev kmalu po letu 1800 in v mestnih protokolih – zemljiških knjigah, ki jih je zdaj vodilo kostanjeviško gospostvo (prim. NŠAL, 3–5, 8, 11–14, 16; AS, 29–34).

Kako mu je kot nedomačinu uspelo obvladovati in voditi večino kostanjeviških meščanov, ostaja odprto vprašanje. Vsekakor se je pojavil ob pravem času, ko so bila tla za »revolt« najbolj plodna. Mož je znal kanalizirati nezadovoljstvo »ponižanih in razžaljenih«, dejansko nekoliko domišljavih »purgarjev«, ki so imeli kaj malo skupnega s kakšnimi ljubljanskimi meščani, da ne omenjamo dunajskih meščanskih »kolegov«. A vendarle so se vsi imenovali »purgarji«, najsi je šlo za »magnate« na cesarskem Dunaju ali za ubožne »šuštarije« v otoškem mestecu pod Gorjanci.

Dovolimo si še nekaj špekuliranja. Kostanjeviškega odpora zoper municipalizacijo in »dunajske avanture« morda sploh ne bi bilo, če bi oblast ukazala omejitve mestne avtonomije nekaj desetletij prej, ko je bilo mesto gospodarsko in demografsko na tleh. O tem sicer težje sodimo, ker imamo na voljo bore malo tako imenovanih ego-dokumentov. A eden teh, ki izvira iz mesta, čeprav gre za instrukcije meščanom, je pomenljiv. Leta 1691 domači mestni pisar med drugim piše, da sedijo v mestnem svetu le štirje meščanski sinovi, vsi drugi člani pa so zgolj v mesto pri-



ženjeni ljudje, ki so navajeni tlake in nameravajo s svojim gospodarjenjem mesto s tlako podvreči opatu sosednje cisterce (AS, 1). Pisarjev očitek, da med Kostanjevičani ni prave »purgarske zavesti«, je bil morda vseeno preveč subjektiven. Sodobniki bi ga lahko preverili samo tako, da bi meščanom začeli kratiti njihove pravice. V obrambi teh pa so bili Kostanjevičani, kot priča vrsta poročil iz 17. in 18. stoletja, pravi bojevniki, še zlasti, če je šlo za spore s samostanom. Cisterca jim je namreč na vse načine nagajala in skušala malo otoško mesto spraviti na kolena predvsem z gospodarskim izčrpavanjem (prim. AS, 2; prim. Mlinarič, 1987, 448, 459). Novomeški okrožni glavar leta 1781 ni brez razloga zapisal, da so kostanjeviški mestni privilegiji samostanu in gospostvu trn v očesu, že vse odkar je samostan (leta 1667) pridobil kostanjeviško gospostvo (AS, 36). Mestece je veljalo za malo pomembno in je bilo kot takšno primerna tarča še za koga. Tako je kranjska Reprezentanca in komora leta 1757 dvoru predlagala nekaj, česar zgodovina najbrž ne pomni nikjer drugje v habsburških deželah in česar Dunaj, razumljivo, ni mogel sprejeti. Po njenem predlogu naj se Kostanjevici vse mestne pravice odvzamejo, mesto prodajo, meščani pa naj postanejo navadni podložniki (AS, 35).

Tisti čas, sredi 18. stoletja, je mestece doživljalo eno najhujših kriz, a je bilo obenem že čutiti znamenja okrevanja. Generacije, ki so odraščale skupaj z Andrejem Kuntaričem, rojenim leta 1760, so lahko iz leta v leto čutile izboljšanje in ponovno rast prej močno izpraznjenega mesta z vrsto pogorišč in pustot. Ko ne bi bili dokazi ponovnega dviga mesta vidni na vsakem koraku, bi bila prejkone tudi »purgarska« zavest šibkejša in sklep o municipalizaciji bi najbrž naletel na večje razumevanje. Poglejmo si nekaj dejstev. Potem ko je Kostanjevica v prvi četrtini stoletja močno opustela, leta 1744 do tal pogorela in štela leta 1752 komajda 51 naseljenih domov – tedaj najmanj od vseh kranjskih mest –, se je krizno obdobje prevesilo v postopno rast mesta. V letih 1771–1772 so na otoku popisali 340 duš oziroma 65 družin v 57 hišah. Ljudsko štetje je nato leta 1782 pokazalo že 408 duš, 88 družin in 65 hiš, kar priča, da je v gospodarsko napredujočem mestu živelo tudi vse več gostaških družin. Okoli leta 1800 se je število hiš gibalo že med 75 in 77. Čeprav je šlo v glavnem za nizke lesene domove, kakršni so se ohranili še globoko v 19. stoletje, ni bilo dvoma, da je Kostanjevica spet dihala (Golec, 2003, 164–167). V takšnih okoliščinah ji je bilo seveda težko odvzeti upanje in ponos, ki sta meščane, po večini same kmečkega rodu, dvigovala nad podeželsko okolico.

## NAMESTO SKLEPA

Kaj je torej pot dveh odposlancev na cesarski Dunaj Kostanjevici prinesla ali odnesla? Vse kaže, da je »podvig« ostal epizoda, ki ni nikogar posebej prizadela. Mesto ni izgubilo nič več, kot so mu že odvzeli in kot je bilo zapisano v municipalizacijskih ukazih, kaj šele, da bi kar koli pridobilo. Ko sta se Vončina in Kuntarič sredi pomladi 1795 odpravila na pot na Dunaj, je bilo pravzaprav vse že odločeno. Knjige mestnih zapisnikov je skoraj gotovo prenesla na državno gospostvo komisija okrožnega urada, ki je Kostanjevico obiskala 25. avgusta 1794. Morda so Kostanjevičani katero oddali z zamudo, ker so jo »našli« šele pozneje, a mestna pisarna je bila nepovratno ob večji del svojih pristojnosti. Kaj je Vončina kot mestni pisar še pisal in kam vpisoval, ne vemo. Prav tako ne, kdaj natanko bi ga moral po ukazu okrajnih ali okrožnih oblasti zamenjati učitelj Kračman, najverjetneje pa bi do tega moralo priti takoj po obisku komisije okrožnega urada avgusta 1794. Vsaj ena knjiga, in sicer knjiga intabulacij, je v mestni pisarni ostala tudi po intervenciji omenjene komisije in po »dunajskem potovanju«. V njej je edini znani Vončinov podpis po tem času, datiran 8. aprila 1796 (AS, 33, P 2).<sup>29</sup> Kot vse kaže, je knjigo pozneje hranil vsakokratni mestni sodnik in je bila nekakšna poluradna evidenca, saj so vpise nosili potrjevati v gosposčinsko pisarno (prim. AS, 31, B 5–8, 27. 7. 1808, S 14–16, 16. in 17. 7. 1822). Sicer pa so pri mestu, včasih tudi s podpisom in pečatom mestnega sodnika, smeli še naprej izdajati poročne, kupne in druge pogodbe, ki jih je nato overjalo državno gospostvo in jih v prepisu vpisovalo v mestne knjige, zdaj vodene pri sebi (npr. AS, 32, C 7–8, 11. 1. 1796, C 245–D 1, 22. 4. 1799, F 20, 3. 11. 1804, G 3, 6. 9. 1805, F 22, 26. 1. 1808; AS, 31, E 1, 14. 12. 1825). Preprosteje je bilo seveda vse urediti na enem mestu, pri gospostvu (npr. AS, 32, C 1, 8. 1. 1796; C 3, 11. 1. 1796), ki je po novem edino reševalo tudi sodne spore (npr. AS, 34, E 16, 20. 12. 1794, E 18, 10. 4. 1795; AS, 31, M 8, 26. 12. 1819).

Še najbolj sta bila z »dunajsko avanturo« prizadeta oba protagonista, če sta bila na koncu morda res denarno oškodovana in Kuntarič prikrajšan tudi za opravljanje javnih funkcij. Lahko pa sta se tolažila z mislijo, da sta storila vse in še več. Za nameček sta poromala še v prestolnico, kjer se jima ni godilo tako slabo. In tudi Kostanjevičani so imeli nekakšno zadoščenje, saj so samim sebi, svoji okolici in vesoljnemu svetu tja do Dunaja pokazali, da z njimi, čeprav majhnimi in ubožnimi, ni mogoče kar tako pometati in da še vedno nekaj veljajo. »Purgarski« ponos prebivalcev enega najmanjših kranjskih mest se je spopadel z birokratskimi mlini na veter, v času in okoliščinah, ki »spodnjekranjski purgariji« niso šle več na roko. Von-

<sup>29</sup> Istega dne se je Vončina kot naprošeni podpisnik (*erbetener Namensfertiger*) podpisal tudi pod zadolžnico, ki jo je gosposčinski *Hofrichter* Janez Franc Luschin teden dni zatem, 15. aprila 1796, prepisal v prvotno mestno knjigo intabulacij (AS, 31, K 7).

činov in Kuntaričev »pohod« na Dunaj je spominjal na Davidov spopad z Goljatom, le da je srečni svetopisemski zasuk tokrat izostal.

Med »simboli«, ki jih je mestece z dokončno municipalizacijo izgubilo, je bila stoletna služba mestnega pisarja. Vse kaže, da jo je zadnji samostojno opravljal Valentin Vončina in spomin nanj je utegnil prav zato živeti dlje, kot bi se sicer ohranilo védenje o kakšnem manj izrazitem kratkotrajnem »mestnem šribarju«. Po odpravi njegove funkcije je kostanjeviška mestna uprava premogla le mestnega sodnika in blagajnika,<sup>30</sup> oba pod strogim očesom nabornega okraja – kostanjeviške gosposčine. Takoj za mestnim pisarjem je padla še njegova trdnjava – mestni rotovž. Ker ga Kostanjevica preprosto ni več potrebovala, so ga že 30. septembra 1796 prodali na dražbi. Zdaj je šlo lažje kot prej, ko se rotovž nikakor ni hotel ločiti od svojega gospodarja, kostanjeviškega mesta. Od leta 1791 so ga namreč po sklepu graškega gubernija brez uspeha licitirali že trikrat. Čeprav naj bi bil neuspeh dražbe predvsem posledica nezanimanja za nakup, to pa povezano z majhno vrednostjo opeke in kamna, lahko upravičeno sklepamo, da je bil posredi tudi odpor zoper municipalizacijo (Golec, 2003, 171).

Toda ko so rotovž nazadnje le prodali in prezidali v zasebno hišo, je spomin nanj očitno zelo hitro ugasnil. Čeprav stavba delno še stoji, v kolektivni zavesti že dolgo ne velja za nekdanjo mestno hišo. Do nedavnega, dokler ni lege rotovža iz arhivskih zapisov obudil zgodovinar, so celo njegovo lokacijo pripisovali povsem napačni stavbi – nekdanjemu gradu (Golec, 2003, 155–156). Zdi se, kot da je s prenehanjem »mestnega« utonilo v pozabo celo tisto, za prednike domala sveto, kar je Kostanjevičane spominjalo na njihov »purgarski« položaj. In prav zaradi zadnjega so tako radi nekoliko zviška zrl na svojo kmečko okolico.

30 Kot je bilo že povedano, je Andreju Kuntariču, zadnjič omenjenemu kot pisarju 13. julija 1796, v tej funkciji pred 11. januarjem 1800 sledil Jurij Žarn (*Georg Scharn*) (NŠAL, 4, fol. 18, 19, 25), mestni sodnik pa je do smrti 11. septembra 1798 ostal priletni Janez Colarič (NŠAL, 13).

THE VIENNA POLICE TURN A DEAF EAR TO PETITION-BEARERS  
FROM THE »CIVIL SOCIETY« OF CARNIOLA. HOW KOSTANJEVICA  
ULTIMATELY LOST THE STRUGGLE FOR THE PRESERVATION  
OF ITS MUNICIPAL AUTONOMY IN 1795

*Boris GOLEC*

Scientific Research Centre of the Slovenian Academy of Sciences and Arts,

Milko Kos Historical Institute, SI-1000 Ljubljana, Novi trg 2

e-mail: bgolec@zrc-sazu.si

**SUMMARY**

*A short story based on a fascicle of more or less accidentally preserved documents of the Gubernium of Ljubljana may not, in itself, seem to be of particular interest for the presentation of police practices of the end of the 18<sup>th</sup> century. The sleepy rural town of Kostanjevica na Krki, one of the smallest and oldest in Carniola, resolved to take a drastic measure in defence of its town rights and against subjecting itself to the neighbouring state-run seignior (Germ.: Staatsherrschaft). In spring 1795 it sent, without the consent of local authorities and travel documents, two envoys to Vienna to negotiate the annulment of the so-called municipalisation of the town with the assistance of a lawyer. At the time when all Europe dreaded coups and overthrows, while the Austrian Monarchy continued with the consolidation of the centralist system employing solid administrative procedures of bodies of various instances that had been introduced during the reign of Joseph II (1780–1790), the mission of such a delegation, especially one sent from the margins of a marginal land, was doomed to failure. Not only because by filing their complaint the inhabitants of Kostanjevica circumvented the authorities at lower, i.e. county, district and provincial levels, but also, and all the more, because it was impossible to impugn Viennese decrees without reasonable grounds and steadfast political support. The course of the »Viennese venture« undertaken by a town scribe Valentin Vončina and a townsman Andrej Kuntarič is only known to us from second-hand accounts, as no document on the subject, originating from the Town Office of Kostanjevica, has been preserved. The journey and its goals can only – but highly accurately – be reconstructed on the basis of the correspondence held between the authorities in Carniola and the Vienna Court Directorate. Although the state-run seignior of Kostanjevica proved to be the most tenacious in obstructing the two envoys, the latter were in no better favour with regional and provincial authorities. Kuntarič returned home already after one month and a half, while Vončina continued to knock on various doors in Vienna until mid-September 1795, when the police forcibly removed him at the request from Carniola. Given the above, »the police« only appeared in a few scenes in the final act of the play, by exercising the*

*prescribed enforcement function. Nevertheless, the story has a few elements that shed a penetrating light on the period, its procedures, usages and, not least, government and police practices. Kostanjevica's »Viennese venture« understandably led to the final municipalisation of the town, such as had been ordained by the authorities eight years before, in 1787, but which the obstinate inhabitants of Kostanjevica had managed to postpone for a few years.*

*Key words: Kostanjevica na Krki, Vienna, police, municipal autonomy, municipalisation, forcible removal*

#### VIRI IN LITERATURA

- AS, 1** – Arhiv Republike Slovenije (AS), AS 1, Vicedomski urad za Kranjsko, šk. 184, I/104, lit. L II–1, 28. 7. 1691.
- AS, 2** – AS 1, šk. 184, s. d., pritožbe mesta zoper opata (po 1669); šk. 185, I/104, lit. L II–7, 14. 6. 1737, s. d. (pred 1744), 15. 5. 1744.
- AS, 3** – AS 6, Reprezentanca in komora za Kranjsko v Ljubljani, šk. 129, fasc. XLII, 11. 10. 1756.
- AS, 4** – AS 6, šk. 130, fasc. XLII, 8. 8. 1757.
- AS, 5** – AS 14, Gubernij v Ljubljani, III. registratura, šk. 394, fasc. 52, 2698/939, 23. 5. 1795.
- AS, 6** – AS 14, šk. 394, fasc. 52, 2698/939, 23. 5. 1795, Bericht.
- AS, 7** – AS 14, šk. 394, fasc. 52, 2698/939, 23. 5. 1795, Verordnung.
- AS, 8** – AS 14, šk. 394, fasc. 52, 2698/1547, 30. 4. 1795.
- AS, 9** – AS 14, šk. 394, fasc. 52, 2698/1547, 4. 5. 1795.
- AS, 10** – AS 14, šk. 394, fasc. 52, 2698/1816, 18. 3. 1796.
- AS, 11** – AS 14, šk. 394, fasc. 52, 2698/2441, 14. 5. 1796.
- AS, 12** – AS 14, šk. 394, fasc. 52, 2698/2441, 18. 5. 1796.
- AS, 13** – AS 14, šk. 394, fasc. 52, 2698/3436, 5. 6. 1795.
- AS, 14** – AS 14, šk. 394, fasc. 52, 2698/3436, 1. 7. 1795.
- AS, 15** – AS 14, šk. 394, fasc. 52, 2698/4123, 30. 7. 1795.
- AS, 16** – AS 14, šk. 394, fasc. 52, 2698/4123, 1. 8. 1795.
- AS, 17** – AS 14, šk. 394, fasc. 52, 2698/4219, 10. 7. 1795.
- AS, 18** – AS 14, šk. 394, fasc. 52, 2698/4219, 5. 8. 1795.
- AS, 19** – AS 14, šk. 394, fasc. 52, 2698/4404, 7. 8. 1795.
- AS, 20** – AS 14, šk. 394, fasc. 52, 2698/4404, 15. 8. 1795.
- AS, 21** – AS 14, šk. 394, fasc. 52, 2698/4900, 9. 9. 1795.

- AS, 22** – AS 14, šk. 394, fasc. 52, 2698/5675, 24. 7. 1795.  
**AS, 23** – AS 14, šk. 394, fasc. 52, 2698/5675, 2. 10. 1795.  
**AS, 24** – AS 14, šk. 394, fasc. 52, 2698/5675, 24. 10. 1795.  
**AS, 25** – AS 14, šk. 394, fasc. 52, 2698/5675, 24. 10. 1795, Zur Sitzung.  
**AS, 26** – AS 14, šk. 394, fasc. 52, 2698/5675, 24. 10. 1795, An das Neustädter Kreisamt.  
**AS, 27** – AS 14, šk. 394, fasc. 52, 2698/5847, 4.11. 1795.  
**AS, 28** – AS 14, šk. 394, fasc. 52, 2698/6353, 25. 11. 1795.  
**AS, 29** – AS 151, Mesto Kostanjevica, knj. 1, Neues Urbarium der Landesherrlichen Stadt Landstraß seith Anno 1756 biß auf daß 1770te Jahr X.  
**AS, 30** – AS 151, knj. 2, Grund Buch der Landtsfürst. Stad Landtstraß III.  
**AS, 31** – AS 151, knj. 3, Protocoll et Tax der Intabulation Stadt Landstraß betref. IV.  
**AS, 32** – AS 151, knj. 4, Protocol allen Schuldoblikations, Heuraths, Kauf-, Testaments, Scherm Brieffen Stadt Landstraß betr. ver.[...] 786. V.  
**AS, 33** – AS 151, knj. 5, Intabulations Buch [...] fürstl. Stadt Landstras de anno 1786 VI.  
**AS, 34** – AS 151, knj. 6, Numero 3. Prothokol allen Proces vnd Streith Sachen der Landesfürstlichen Stadt Landstrass de anno 1786. VIII.  
**AS, 35** – AS 174, Terezijanski kataster za Kranjsko, šk. 140, RDA, N 240, No. 15, 7./8. 1. 1751.  
**AS, 36** – AS 174, šk. 140, RDA, N 240, No. 22, 23. 5. 1781.  
**AS, 37** – AS 175, Jožefinski kataster za Kranjsko, šk. 179, Kostanjevica–mesto.  
**AS, 38** – AS 176, Franciscejski kataster za Kranjsko, N 132, k. o. Kostanjevica, zapisnik stavnih parcel, 16. 4. 1825; katastrska mapa (1824), mapni list XI.  
**AS, 39** – AS 746, Cistercijanski samostan in državno gospostvo Kostanjevica, fasc. 12, 9. 2. 1706.  
**AS, 40** – AS 1063, Zbirka listin, Kronološka serija, 1641 VI. 26., Kostanjevica.  
**AS, 41** – AS 1073, Zbirka rokopisov, II 68r, privilegijska knjiga mesta Kostanjevica, 18. 11. 1772.  
**HHStA, 1** – Haus-, Hof- und Staatsarchiv, Wien (HHStA), Fürstlich Auerspergsches Archiv (FAA), A–X–30, 19. 2. 1788.  
**NŠAL, 1** – Nadškofijski arhiv Ljubljana (NŠAL), Župnijski arhiv (ŽA) Kostanjevica na Krki, rojstna matična knjiga (RMK) 1723–1770.  
**NŠAL, 2** – NŠAL, ŽA Kostanjevica na Krki, RMK 1770–1786.  
**NŠAL, 3** – NŠAL, ŽA Kostanjevica na Krki, RMK 1786–1806.  
**NŠAL, 4** – NŠAL, ŽA Kostanjevica na Krki, RMK 1785–1804.  
**NŠAL, 5** – NŠAL, ŽA Kostanjevica na Krki, RMK 1806–1841.  
**NŠAL, 6** – NŠAL, ŽA Kostanjevica na Krki, poročna matična knjiga (PMK) 1726–1770.

- NŠAL, 7** – NŠAL, ŽA Kostanjevica na Krki, PMK 1771–1785.
- NŠAL, 8** – NŠAL, ŽA Kostanjevica na Krki, PMK 1785–1804.
- NŠAL, 9** – NŠAL, ŽA Kostanjevica na Krki, PMK 1806–1816.
- NŠAL, 10** – NŠAL, ŽA Kostanjevica na Krki, mrliška matična knjiga (MMK) 1745–1770.
- NŠAL, 11** – NŠAL, ŽA Kostanjevica na Krki, MMK 1770–1785.
- NŠAL, 12** – NŠAL, ŽA Kostanjevica na Krki, MMK 1786–1806.
- NŠAL, 13** – NŠAL, ŽA Kostanjevica na Krki, MMK 1785–1803.
- NŠAL, 14** – NŠAL, ŽA Kostanjevica na Krki, MMK 1806–1842.
- NŠAL, 15** – NŠAL, ŽA Kostanjevica na Krki, RMK 1723–1770: status animarum 1771–1772.
- NŠAL, 16** – NŠAL, ŽA Kostanjevica na Krki, RMK 1723–1770: seznama na novo oštevilčenih hiš iz časa med 1801 in 1805.
- NŠAL, 17** – NŠAL, ŽA Kostanjevica na Krki, Dvojniki, rojstna matična knjiga merije Kostanjevica 1812/I.
- NŠAL, 18** – NŠAL, ŽA Kostanjevica na Krki, Dvojniki: rojstna matična knjiga merije Kostanjevica 1812/II.
- NŠAL, 19** – NŠAL, ŽA Kostanjevica na Krki, Dvojniki: rojstna matična knjiga merije Kostanjevica 1813.
- NŠAL, 20** – NŠAL, ŽA Kostanjevica na Krki, Dvojniki: matična knjiga merije Kostanjevica 1812.
- NŠAL, 21** – NŠAL, ŽA Kostanjevica na Krki, Dvojniki, mrliška matična knjiga merije Kostanjevica 1812.
- StLA, 1** – Steiarmärkisches Landesarchiv, Graz (StLA), Innerösterreichisches Gubernium, Repertorium IV A, IV B.
- ŽU, 1** – Župnijski urad Sv. Križ – Podbočje, RMK 1725–1770.
- ŽU, 2** – Župnijski urad Sv. Križ – Podbočje, PMK 1770–1784.
- Bezljaj, F. (ur.) (1974):** Začasni slovar slovenskih priimkov. Ljubljana, Slovenska akademija znanosti in umetnosti.
- Golec, B. (2003):** Glavni poudarki k topografiji Kostanjevice v stoletjih mestne avtonomije. V: Vekov tek. Kostanjevica na Krki 1252–2002. Zbornik ob 750. letnici prve listinske omembe mesta. Kostanjevica na Krki, Krajevna skupnost, 145–179.
- Kindermann, J. C. (2005):** Atlas von Innerösterreich. Reprint. Wien, Archiv Verlag.
- Lapajne, I. (1894):** Krško in Krčani. Zgodovinske in spominske črtice. Krško, Odbor za olepšanje mesta.
- Mlinarič, J. (1987):** Kostanjeviška opatija 1234–1786. Kostanjevica na Krki, Galerija Božidar Jakac.

- Okoliš, S. (2003):** Starodobna kostanjeviška šola. V: Vekov tek. Kostanjevica na Krki 1252–2002. Zbornik ob 750. letnici prve listinske omembe mesta. Kostanjevica na Krki, Krajevna skupnost, 537–562.
- Pirjevec, A. (1925–1932):** Kračman Matevž (geslo). V: Slovenski biografski leksikon. Prva knjiga. Abraham–Lužar. Ljubljana, Zadružna gospodarska zveza, 546.
- Polec, J. (1925):** Kraljestvo Ilirija. Prispevek k zgodovini razvoja javnega prava v slovenskih deželah, I. del. Ljubljana, Založba zvezne tiskarne in knjigarne.
- Valvasor, J. V. (1970):** Topographia ducatus Carnioliae modernae. Bogenšperk na Kranjskem 1679 (faksimile). Ljubljana - München, Cankarjeva založba - Dr. Dr. Rudolf Trofenik.
- Vrhovec, I. (1891):** Zgodovina Novega mesta. Ljubljana, Slovenska matica.
- Žontar, J. (1998):** Struktura uprave in sodstva na Slovenskem od srede 18. stoletja do leta 1848. Ljubljana, Arhiv Republike Slovenije.



## UMAZANE ULICE, NEZRELO SADJE IN KUŽNI HLAPI: KAJ IMAJO SKUPNEGA POLICIJA, ZDRAVJE IN ZDRAVSTVENA POLICIJA?

*Urška ŽELEZNIK*

Univerza na Primorskem, Znanstveno-raziskovalno središče Koper,  
SI-6000 Koper, Garibaldijeva 1  
e-mail: urska.zeleznik@zrs.upr.si

### IZVLEČEK

*V prispevku je v grobih potezah predstavljen koncept zdravstvene policije kot vede, politične kampanje oziroma skupka načel in medicinskih znanj za ohranjanje varnosti in zdravja, ter tudi njegove povezave s policijskimi in drugimi nadzornimi organi in njihovim praktičnim izvajanjem zdravstvenopolicijskih načel. Posebna pozornost je posvečena tudi uresničevanju teh načel (in vlogi policije) v času epidemij kolere v 19. stoletju, ko je bilo zaradi neposredne ogroženosti zdravja discipliniranje družbenega kaosa še nadrobnejše urejeno. Pod drobnogled so postavljeni tudi nekateri policijski pravilniki oziroma napotki za mestne in zdravstvene straže v Kopru in Trstu, skozi katere se izrisuje podoba nadzora nad človeškimi telesi, (urbanim) prostorom, bivanjskimi razmerami ter dejavniki, ki ogrožajo družbo oziroma človeško zdravje in varnost.*

*Ključne besede: policija, varnost, nadzor, zdravje, higiena, javni red, Koper, Trst, 18. in 19. stoletje, kolera*

## STRADE SPORCHE, FRUTTA NON MATURA, PESTILENTI ESALAZIONI: COSA HANNO IN COMUNE LA POLIZIA, LA SALUTE E LA POLIZIA SANITARIA

### SINTESI

*L'articolo affronta a grandi linee l'idea stessa di polizia sanitaria come disciplina, campagna politica ovvero l'insieme di principi e conoscenze mediche atte a conservare la sicurezza e la salute, nonché il suo legame con la polizia e gli altri organi di controllo e l'applicazione pratica dei precetti poliziesco – sanitari. Particolare attenzione è dedicata all'attuazione di questi principi (e il ruolo della polizia)*

*durante l'epidemia di colera nel XIX secolo quando, a causa della minaccia diretta alla salute della popolazione, gli interventi per disciplinare il caos sociale sono veramente minuziosi. Vengono studiati nel dettaglio anche alcuni regolamenti della polizia, come le istruzioni per la guardia medica di Capodistria e Trieste, attraverso cui sono disciplinati i controlli sul corpo umano, sul territorio (urbano), sulle condizioni di vita e sui fattori che minacciano la società, ossia la salute dell'uomo e la sua sicurezza.*

*Parole chiave: polizia, sicurezza, controllo, salute, igiene, ordine pubblico, Capodistria, Trieste, XVIII e XIX secolo, colera*

## ALI JE BILA 'ZDRAVSTVENA POLICIJA' SPLOH POLICIJA?

### Nekaj besed o konceptu

Med celim nizom 'policij', ki jih je mogoče srečati v 18. in 19. stoletju, ima svoje posebno mesto tudi t.i. medicinska (zdravstvena) policija. Vendar pa je že na samem začetku razprave potrebno poudariti, da tega historičnega pojma nikakor ni mogoče razumeti v zoženem sodobnem pomenu, ki aludira bolj na sanitarno-policijske službe in zdravstvene straže v smislu organov za izvajanje policijske prakse. J. H. Baron je denimo eden tistih, ki opozarjajo, da je bil termin *Medicinische Polizei* neizbežno, vendar zavajajoče, dobesedno preveden v 'medical police' (medicinsko/zdravstveno<sup>1</sup> policijo), kar pred oči »prikliče zlovešči svet zdravnikov, ki delujejo kot policaji, in/ali uniformirane policaje, ki delujejo kot zdravstveni inšpektorji«, seveda pa ta termin izvorno ni pomenil nič drugega, kot 'upravljanje' z javnim zdravjem (Baron, 2006, 709). Zdravstvena policija, izvirajoča iz te sintagme, je vzniknila v točno določenem geografskem, političnem, družbenem in gospodarskem kontekstu. Čeprav so se zgodovinarji, ki so preučevali policijo nasploh, kakor je v 70. letih ugotavljal R. D. Storch, v veliki meri osredotočali predvsem na njeno vlogo pri zatiranju kriminala, nereda ter ljudskih političnih gibanj, ali pa jo opazovali z vidika družbenega upravljanja,<sup>2</sup> ima

1 V slovenščini se navadno, tudi v sočasnih virih, prevaja kot 'zdravstvena policija', kar je sicer tudi ustrežnejše poimenovanje, kot 'medicinska', saj gre za širše, na zdravje vezane pristojnosti in ne zgolj za delovanje oblasti pod okriljem medicine kot institucije.

2 Že v poznih 60. letih so se razprave o policiji v največji meri osredotočale na pravne tematike, red in nemire oziroma na administrativno in politično stran policijskega delovanja, vendar pa ga je, kakor opozarja denimo R. Lane, mogoče opazovati tudi skozi številne druge vidike, na primer družbenega, statističnega, komparativnega. V zadnjih desetletjih so tudi na tem področju vsesplošno prisotni trendi sodelovanja zgodovinarjev z drugimi družboslovno-humanističnimi vedami, čeprav slednje ne nudijo vselej zadostnih odgovorov. V ospredju so tudi različni aspekti družbenega nadzora ter bolj kulturne (in ne toliko neposredno ekonomske) dimenzije razrednih konfliktov (gl. Lane, 1992).

policija v 19. stoletju veliko širšo vlogo, saj deluje na več ravneh mestne discipline (Storch, 1976, 481).

Pravzaprav ta široki koncept pokriva precej več, kot je videti na prvi pogled. Izhajati je mogoče že iz trditve, ki jo je v svojem prispevku izpostavil ameriški sociolog in zgodovinar P. E. Carroll, in sicer, da je potrebno ločevati med policijo kot idejo na eni in policijo kot prakso na drugi strani. Še pomembnejše pa se je zavedati, da si je policija zlasti v tistem času lastila veliko domen, ki so se v kar najširšem smislu nanašale na zaščito prebivalstva. Čeprav ima policija tudi v sodobnem slovenskem jeziku precej drugačne konotacije, se je v 18. in tudi 19. stoletju bolj približevala funkciji,<sup>3</sup> ki je nakazana že v samem etimološkem izvoru te besede (gr. *polis* in *politeia*) oziroma tistemu, čemur se v angleškem jeziku pravi 'policy' (politika v smislu ukrepov) oziroma 'polity' (oblika vladanja).<sup>4</sup> Že preminuli ameriški politolog nemškega rodu A. J. Heidenheimer, ki se je v eni od svojih razprav ukvarjal s terminološko primerjavo med pojmi (in koncepti) 'Policey', 'Politik' oziroma 'police', 'policy', 'polity', 'Politik', se je denimo strinjal z nemškim zgodovinarjem R. Koselleckom, da gre za koncepte, ki so se tako radikalno spremenili, da je njihov sodobni pomen – kljub enakemu poimenovanju – komaj primerljiv s historičnim in ga je zato mogoče ponovno obuditi le skozi historiografske postopke (Koselleck v: Heidenheimer, 1986, 20; prim. Emsley, 2003, 5).

Pri zdravstveni policiji je šlo torej bolj za širok spekter 'politik', (tudi) z javno-zdravstvenega upravljanja, zato je zdravstvena policija pomenila sistem nadzora in prizadevanje za zaščito človekovega zdravja, ki pa ni bil značilen le za avtoritativne državne ureditve, temveč tudi (in celo še v večji meri) za bolj demokratično urejene države (Brunton, 2004, 193 in 398). Izraz 'medicinska policija', s katerim je označeval prizadevanja države na področju javnega zdravstvenega varstva, je sicer leta 1764 uvedel Wolfgang Thomas Rau<sup>5</sup> (1721–1772) (gl. npr. Borisov, 2009, 393), vendar so se termini za poimenovanje teh istih prizadevanj pozneje večkrat zamenjali. Zaradi tesne povezanosti pojmov, ki so si sledili v historičnem zaporedju, a so označevali bolj ali manj isto zadevo, je, kakor poudarja Carroll, nesmiselno ločevati zdravstveno policijo od mreže javnega zdravja: »When the history of health and

3 O tem, da gre za policijo kot skrb za red, varnost in blagostanje ljudi oziroma za vrsto državne oblasti in (še) ne poseben državni organ, gl. tudi Vilfan, 1961, 304–305.

4 Drugi zgoraj navedeni izraz v svojem članku predlaga denimo C. C. Barnard, ko pravi: »I used 'Medical Polity' as a rendering of the German 'medizinische Polizey' in preference to the more usual 'Medical Police', because this to modern ears is too suggestive of a constabulary force« (Barnard, 1957, 226). Kljub temu je v mednarodni historiografski terminologiji kot prevod za nemški 'medizinische Polizey' najpogostejše uporabljen prav izraz (medicinska/zdravstvena) policija (*medical police*, *polizia medica* ...), zato bo temu sledil tudi pričujoči članek.

5 Njegovo (na tem mestu relevantno) delo je nosilo naslov *Gedanken von dem Nutzen und der Nothwendigkeit einer medicinischen Policeyordnung in einem Staat*.

safety – *public health* – and the history of safety and security – *police* – are treated separately, each becomes difficult to square with the empirical record.« (Carroll, 2002, 493). Ali povedano preprostejše, 'zdravstveno policijo' je mogoče najti tudi tam, kjer se ta pojem skriva pod drugimi izrazi. Zato je zgodovina zdravstvene policije izredno široka in v njenem dometu je nepreštevno veliko praks, delovanj in regulacij za nadziranje in propagiranje zdravja.

V germanskem svetu je razsvetljenski<sup>6</sup> koncept zdravstvene policije po splošno razširjenem prepričanju (gl. npr. Borisov, 2009; Brunton, 2004; Bynum, 1998 idr.) svoje najcelovitejše utelešenje doživel v delu *System einer vollständigen medicinischen Polizey* (v 9 delih je izhajalo med leti 1779 in 1827) Johanna Petra Franka (1745–1821), ki je zajel praktično vse aspekte človeškega življenja, seveda v navezavi na bolezni, zlasti epidemične (te so bile razumljene kot splet mnogih okoljskih in družbenih dejavnikov, ki ogrožajo družbo). Frankova osrednja trditev je bila, da razvoja bolezni ne morejo preprečiti posamezni zdravniki oziroma izvajalci medicinske prakse, temveč lahko to stori le država, ki je za zdravje svojih državljanov tudi dolžna poskrbeti preko nadzora javne higienske službe in javnega zdravstvenega sistema (Borisov, 2009, 393–394; prim. npr. Frank, 1813).

Kakor je bilo zapisano na samem robu 18. stoletja, je bila zdravstvena policija pravzaprav *znanost*, ki ni le zelo uporabna in pomembna, temveč naravnost nepogrešljiva in neobhodno potrebna za razvoj in razcvet neke države. Pomožne vede te znanosti (ki se je sicer običajno izražala skozi diskurz moralnih imperativov; Carroll, 2002, 465) so po Metzgerjevem mnenju dobra etika, dietetika, poznavanje fizičnega sveta ter običajev v različnih družbah (*»1. la buona morale, 2. la Dietetica, 3. la cognizione del Mondo fisico, e de' costumi delle differenti Societa'«*) (Metzger, 1800, 28). Koncipiranje zdravstvene policije kot *Polizeiwissenschaft*, torej kot vede, ki je bilo zastavljeno v 18., se je v določeni meri nadaljevalo tudi v naslednjem stoletju. Policija je zajela vladno regulacijo vseh entitet znotraj države, vključno z zemljo, človeškimi telesi, trgovino, industrijo, moralno, zabavo, stavbami, cestami idr.;<sup>7</sup> objekt policije je postalo 'življenje' v zelo širokem smislu (Carroll, 2002, 472).

V obsežni splošni enciklopediji iz šestdesetih let 19. stoletja (*Nuova enciclopedia popolare italiana ovvero Dizionario generale di scienze, lettere, arti, storia, geografia ecc.*) je policija denimo definirana kot »institucija, namenjena ohranjanju javnega reda ter varovanju lastnine, svobode in individualne varnosti«, našteje pa so

6 Foucault je nekje zapisal: »Razsvetljenstvo', ki je odkrilo svoboščine, je iznašlo tudi discipline« (Foucault, 2004, 243).

7 Tu so torej zdravstvenopolijski ukazi glede cest, poti, javnih zbirališč, stranišč, kloak, gnojnih jam, tekočih in stoječih voda, pitne vode, živeža, javnih kopeli, vključena je tudi pomoč bolnikom in porodnicam ter pomoč ob nenadnih smrtnih nevarnostih; skrb za mrtvašnice, pokopališča in mrhovišča idr. (Kocijančič, 2005, 35).

tudi različne vrste te institucije: *politična*, *civilna*, *administrativna*,<sup>8</sup> *sanitarna* (zdravstvena), *industrijska* in *trgovinska policija* (NEPI, 1864, 50–51). O zdravstveni policiji je tu mogoče izvedeti, da pravzaprav pod okriljem splošnega pojma javne medicine oziroma tega, kar na Nemškem imenujejo *Staatsartzneikunde*, obstoji »tista veja medicinske znanosti, ki uči, kako lahko njena načela služijo dobrobiti in izboljšanju države preko njihovega apliciranja, bodisi na razdeljevanje pravice ali na ohranjanje zdravja državljanov« (NEPI, 1864, 53). En pol te institucije je torej tesno vezan na pravno ali forenzično medicino oziroma medicinsko pravo, medtem ko je srž našega zanimanja na tem mestu drugi pol, torej zdravstvena policija kot »skupek načel in medicinskih znanj, ki služijo predložitvi in uveljavljanju zakonov, ki zadevajo javno zdravje, njen namen pa je ohranjanje življenja in zdravja, saj spodbuja vse tisto, kar k temu prispeva, ter odvrča tisto, kar omenjenemu škodi« (NEPI, 1864, 53).

V navedeni enciklopedični razlagi je zdravstvena policija dodatno razdeljena na pet delov; prvi vključuje »vse, kar zadeva razmnoževanje in ohranjanje (človeške) vrste« (npr. zakoni za ohranjanje le-te, celo 'primerno' vzgajanje deklet ipd.); v drugi so zajeti »nauki, ki težijo k ohranjanju človeškega zdravja nasploh« (npr. tisti, ki zadevajo ozračje, mestni prostor, čistočo nasploh, oblačila, javne kopeli, živila, zmernost/vzdržnost, spanje, čustvena stanja, skratka vse, kar srečamo že v antično-srednjeveški dietetiki, ter tudi javno zaščito, zdravstveno nego, šarlatanstvo, bolnišnice, epidemične in nalezljive bolezni, karantene, smrti in pokope, industrijo in zavode z nezdravimi pogoji, ter osnove higiene za različne družbene sloje). Tretja zajema »sredstva za urjenje in zaljšanje uma« (obdelovanje uma, izgrajevanje mladosti in snovanja načina, kako jo uravnavati, da ne bi škodovala, vzgoja oziroma izobraževanje ...); četrta govori o tem, kar zadeva »upravljanje z duševnimi nagnjenji« ('gojenje duše', duševne strasti in načini, kako jih krotiti, da lahko služijo družbeni dobrobiti); v zadnjo pa sodijo »sredstva, namenjena spodbujanju javnega dobrega in zaviranju javnih nesreč« (zasluge posameznikov, njihovo nagrajevanje in učinek nagrad ali kazni na javno zdravje) (NEPI, 1864, 53–54). Vse to je torej sestavljalo razumevanje zdravstvene policije v 19. stoletju.

### Historiografsko pisanje o zdravstveni policiji

Izvorom zdravstvene policije oziroma zametkom njenih načel je, kakor beremo v enciklopediji, mogoče slediti zelo daleč v preteklost, saj naj bi bila le-ta 'stara vsaj toliko kot civilizacije', ki so med elemente blaginje seveda štejele tudi javno zdravje

8 Če politična policija stremi k varovanju javnega reda, civilna k zagotavljanju zasebne varnosti, pa je naloga administrativne poskrbeti za to, da uspešno funkcionirata oskrba prebivalstva in odstranjevanje vseh dejavnikov, ki lahko ogrozijo javno zdravje (NEPI, 1864, 53).

(gl. NEPI, 1864, 53). Institucije občinske policije v takšni ali drugačni obliki so bile sicer splošno razširjen pojav že skozi velik del zgodovine<sup>9</sup> (v njihovi domeni je bila med drugim tudi skrb za kakovost okolja, živil, zdravil, varno pokopavanje, institucionalizirani odzivi na kužne bolezni, institucije za podporo revežem, pogosto so regulirale tudi zdravstveno nego ...); vendar pa je bilo že omenjeno Frankovo delo iz 18. stoletja po mnenju mnogih vendarle ključen mejnik v zgodovini zdravstvene policije, saj je predlagalo, in to je bila novost, naj bodo te domene centralizirane pod enotnim *medicinskim* upravitelstvom (Hamlin, 2008, 66).

Mnogi zgodovinarji med okoliščinami za 'rojstvo' te vrste zdravstvene policije omenjajo zlasti odnos med idejo policije in merkantilizmom oziroma kameralizmom. Zlasti ideja o številčnem in *zdravem* prebivalstvu kot temelju močne države<sup>10</sup> je bila namreč neločljivo povezana prav z obema naukoma oziroma gospodarskima politikama (gl. Carroll, 2002, 472; prim. Elden, 2003, 248 idr.). Cilj te policije je bil v prvi vrsti ugodna rast prebivalstva, zato je bilo pomembno, da država v imenu javne varnosti in zaščite regulira izvajanje medicine (Hamlin, 2008, 63). Prebivalstvo je tako, od razsvetljenstva naprej, vse bolj (p)ostajalo osrednji objekt oblasti (na to med drugim kaže tudi sam razvoj in razcvet prebivalstvene statistike tekom 19. stoletja; prebivalstvo ne nazadnje postane politični in ekonomski problem). Policija pa se v smislu »menedžmenta družbenega 'teles'a« ne nanaša zgolj na družbo oziroma prebivalstvo kot *celoto*, temveč tudi na dejanska materialna telesa *posameznikov* in na materialne pogoje njihovih življenj. Pogoji njihovega obstoja, preživetja in dobrobiti so seveda nadzorljivi, vendar pa je to mogoče doseči le preko nadzora populacije kot celote, ugotavlja Elden (2003, 248). Ena od sprememb, ki so se zgodile med letoma 1720 in 1800, je bil pojav serije intervencij, ki so se ukvarjale z načini življenja, hrano, bivališčem, okoljem, skratka nadzorom družbe v imenu javnega zdravja (javna higiena v smislu politično-znanstvenega nadzora nad okoljem). Medicina, ki je prisiljena nadzirati urbani prostor nasploh (mesto se tako prelevi v medikaliziran objekt), postane ključni element za vzdrževanje in razvoj kolektivnega življenja, za družbo (gl. Elden, 2003, 245).<sup>11</sup>

9 O zgodovini zdravstvene policije v Istri, ki sega že vsaj v antiko, gl. zlasti Schiavuzzi, 1894.

10 »Uno stato di qualsiasi genere non puo' sussistere senza Polizia. / Dessa e' la base, su cui e' appoggiata l'interna prosperita', e conservazione dell'armonia sociale, della sicurezza generale, e del buon ordine.« (Metzger, 1800, 25).

11 Objekti, v katere se je usmerjala zdravstvena policija, je Carroll v splošnem razdelil takole: 1) skupnost (ter skupine znotraj nje; ženske, delavci, še toliko bolj pa reveži, prostitutke ipd.), 2) nadloge, 'motnje' (kar ogroža zdravje in varnost javnosti v zelo širokem smislu) 3) fizično okolje, 4) vse, kar telesa zaužijejo (zdravost hrane, vode, zdravila in ponaredki le-teh ...), 5) nevarne snovi (eksplozivi, strupi, tudi promet in gradbišča ...), 6) poklicna tveganja, 7) izvajalci medicinske prakse (zdravniki, lekarnarji, mazači) (Carroll, 2002, 465).

Nocija (centralizirane) policije, namenjene urbanemu nadziranju, je tudi pri Michelu Foucaultu, ki si med drugim izposodi Benthamov koncept panoptikona,<sup>12</sup> rabljena v širšem smislu – ne le kot uniformirana sila za preprečevanje in detektiranje kriminala, temveč kot takšna, ki bdi nad predpisi za gladko delovanje družbe v splošnejšem smislu (gl. Elden, 2003, 247). Policijski aparat je po Foucaultovih besedah »aparat, ki mora zajeti vse družbeno telo, ne pa zgolj njegovih skrajnih meja, kar jih doseže, in sicer tako, da se ukvarja z najmanjšimi podrobnostmi. Policijska oblast mora zajeti 'vse'; kljub temu pa to 'vse' nikakor ni celota države ali kraljestva kot vidnega ali nevidnega monarhovega telesa; je prah dogodkov, dejanj, obnašanj, mnenj – 'vse, kar se dogaja'« (Foucault, 2004, 234). Sama ideja policije se je, kakor opozarjajo nekateri zgodovinarji, najizraziteje centriralna pravzaprav okrog izvajanja vladne moči preiskovanja, regulacije in izvrševanja v službi 'zaščite'; *varnost, zdravje* in *zaščita* naj bi zato bili temeljni, z njo povezani pojmi. Carroll je to najlepše povzel z naslednjimi besedami: »Police remained central to public health because health and safety continued to figure in the more general idea of *security*. It is thus security and not crime that best captures in a single word the purpose of the institution of police« (Carroll, 2002, 493). Lahko bi se torej pridružili trditvi, da je prav zaščita ostajala temeljna rdeča nit čisto vsakega policijskega (vsekakor tudi zdravstvenopolicijskega) delovanja, to pa policijo tudi vidno odmakne od ozke etikete izvrševalcev detektiranja in zatiranja deviantnežev.

V petdesetih letih 20. stoletja je George Rosen, ameriški zgodovinar medicine (sicer aktiven tudi v javnem zdravstvu), pisal o 'usodi koncepta zdravstvene policije' (gl. Rosen, 1957 in 2008). Članek je bil pred dvema letoma ponatisnjen in je ob ponovni izdaji vzdramil par kritičnih komentarjev (gl. Hamlin, 2008; Knipper, 2008), ki so nanj gledali z nekaj (historične) distance; je pa že sama objava namigovala na (ponovno) relevantnost tega segmenta zgodovine medicine. Rosen je poudaril, da je koncept zdravstvene policije (mišljen je izid Frankovega monumentalnega dela v Nemčiji) kot nekakšna 'ideološka superstruktura', znotraj katere je bilo javno zdravje v funkciji države, seveda vzniknil v nekem določenem političnem, ekonomskem in družbenem sistemu. Nemško (v nasprotju z Veliko Britanijo in Zahodno Evropo ...) <sup>13</sup> politično, gospodarsko in družbeno življenje je bilo v mnogih pogledih ozko, konservativno in partikularistično; velik pečat sta pustila absolutizem in merkantilizem.

V začetku 19. stoletja so pisci še sledili smernicam, ki jih je zastavil Frank, od srede stoletja naprej pa naj bi koncept zdravstvene policije v veliki meri postal nekakšna 'sterilna formula'; ko se je Nemčija začela soočati z zdravstvenimi težavami,

12 V mislih ima predvsem »nenehen, izčrpen, povsod pričujoči nadzor«; na tisoče oči, nameščenih povsod, ter vselej čuječo pozornost komisarjev, inšpektorjev in s strani oblasti nameščenih opazovalcev (Foucault, 2004, 234).

13 Avstrija je nemškemu zgledu sledila leta 1750, ko je Marija Terezija privzela sistem, v katerem je bilo javno zdravje del upravljanja njenega ljudstva in 'orožja' države (Baron, 2006, 709).

značilnimi za industrijsko dobo, je bilo namreč mogoče sprevideti, da bo potrebno postopati drugače (Rosen, 2008, 47–48). V italijanskih deželah, kot tudi v Nemčiji, naj bi se pojem zdravstvena policija (ta tedaj pravzaprav ni pomenila nič drugega kot praktično aplikacijo spoznanj novorazvijajoče se vede, imenovane higiena) obdržal skozi vse 19. stoletje, saj je na to temo še leta 1890 Giuseppe Ziino objavil priročnik, namenjen zdravstvenim uradnikom (Rosen, 2008, 56). Po Rosenovih besedah naj bi se šele v zadnji četrtini 19. stoletja idiom zdravstvene policije postopno začel umikati oznakam, kakršni sta javno zdravje ali higiena (Rosen, 2008, 57), čeprav nekateri odmik od termina zdravstvena policija zaznavajo že v prvi polovici 19. stoletja, ko naj bi vzbrstele tudi številne nove oznake (državna medicina, politična medicina, javna higiena, javno zdravstvo, skratka besedne zveze, ki jih je mogoče najti v sočasnem širokem spektru literature na temo medicine in zdravja) (Carroll, 2002, 480).

Kar je 'uničilo' zdravstveno policijo, meni Rosenov kritik Hamlin, je bil liberalizem (tako v smislu politične teorije kot tudi gospodarske prakse) – ta je bil na Nemškem sicer nekoliko zapoznel, policija pa je v novem kontekstu predstavljala nadvse 'neliberalen' in zato nezaželen pojem (Hamlin, 2008, 64–65). Avtor si na to temo zastavlja tudi nekaj ključnih historiografskih vprašanj, s katerimi skuša zajeti problematiko preoblikovanja koncepta zgodovinske policije in policije nasploh. Med njimi je tudi vprašanje, ali je šel v 19. stoletju 'iz mode' zgolj sam termin 'zdravstvena policija', ali se je tedaj v resnici nekaj korenito spremenilo? Razmišlja, da v času po Malthusu pronatalizem ni bil več samoumeven; rast prebivalstva je morala biti sedaj v naravnem razmerju s širitvijo povpraševanja po delu in prehranbno oskrbo. Ob enem se je z liberalizmom krepila nocija individualnega zdravja, kar je razvidno tudi iz množenja priročnikov za (osebno) higieno, ki so vse bolj nadomeščali nacionalno koordinirane politike državne medicine. Sprašuje pa se tudi, kakšen je bil odnos med konceptoma *Polizei* in *Cameralwissenschaft* ter koncepti policije 19. stoletja; prvi dve praktični znanosti sta se ukvarjali zlasti s povečevanjem državnega bogastva in domnevali, da bo imelo to za posledico rast prebivalstva; kameralizem je sicer poudarek usmerjal na trgovino, policija pa na notranji red. Do začetka 19. stoletja so nastopile spremembe: država in družba nista bili več ekvivalentni. Policija se je odtrgala od poudarjanja blaginje in sreče; potrebna je bila za urgiranje, ko se je 'mašinerija' sesula, vendar pa ni več delovala v smislu politike (Hamlin, 2008, 67–68).

## POLICIJA KOT ORGAN IN VARUH ZDRAVSTVENOPOLICIJSKIH NAČEL

### Primeri iz koprskih policijskih redov 19. stoletja

Če je bilo do te točke govora o zdravstveni policiji kot upravljanju z javnim zdravjem, velja sedaj nekaj vrstic, ki jih je sicer mogoče oblikovati večinoma na podlagi drobcev in paberkov iz istrskega zgodovinskega gradiva, posvetiti tudi



praktičnim izvajalcem zdravstvene policije oziroma policiji v smislu organa, katerega skrb je bila v 19. stoletju tudi javna varnost in zdravje, ter ostalim nosilcem praks v okviru te kampanje. Ti dve realnosti se sicer nikakor nista izključevali. Policijski uradnik, je že na prelomu iz 17. v 18. stoletje denimo menil Johann Daniel Metzger (1800, 83), mora biti namreč za izpolnjevanje svojih dolžnosti nujno opremljen tudi z znanjem zdravstvene policije. Tudi v istrskem prostoru, kakor bo razvidno iz podrobnejše podanega primera v nadaljevanju, so v policijsko domeno in dolžnosti vsaj deloma sodile tudi z zdravjem povezane zadeve.

Policijski organi, ki so v 19. stoletju delovali v Primorju, so sicer sodili pod okrilje policijske direkcije v Trstu. Te direkcije so bile po dunajskem vzoru ustanovljene že leta 1782 v glavnih mestih oziroma sedežih deželnih oblasti (gl. Žontar, 1988; že leta 1749 pa je na Dunaju delovala t.i. Policijska komisija; gl. Klasinc Škofljanec, 2002; prim. Klasinc Škofljanec ter Čeč in Kalc v pričujoči številki). Kljub temu, da se je merkantilistično naravnano konceptualiziranje policije iz 18. stoletja v 19. stoletju nekoliko spremenilo,<sup>14</sup> je tudi v 'stoletju higijene' ključen ostajal koncept varnosti – budno oko nadzora (seveda pod okriljem političnih avtoritet) je bdelo predvsem nad urbanim prostorom.

V Kopru je bil denimo sredi 19. stoletja policijski nadzor natančno formalno urejen, v njegovem delovanju pa lahko izluščimo tudi težnjo po izvrševanju zdravstvenopolicijskih načel. Koprške občinske straže, imenovane tudi mestna/občinska policija ali straže občinske policije (*Guardie municipali*,<sup>15</sup> *Polizia urbana/municipale*, *Guardie di Polizia comunale*), so imele – po predlogu za nov pravilnik, ki so ga oblikovali leta 1855 (ter tudi po policijskih redih iz 1846 in 1850) sodeč – nenehno polne roke dela. Iz teh virov je namreč razvidno, kaj vse je 'skrb za varnost in blagostanje' prebivalcev mesta vključevala.

Ključni objekti – tudi sanitarnega – nadzora so bila v prvi vrsti živila, med njimi zlasti meso, ribe, sadje in gobe, ter vse, kar je sodilo pod trgovsko izmenjavo le-teh (trgovine, javne tehtnice ipd.). Obenem naj bi policijske straže bdele tudi nad mestno snago; stražnikom so veliko skrbi najbrž povzročali tudi kupi nesnage in zamašeni kanali. Gnojišča na ulicah in trgih v mestu sicer niso bila dovoljena (kazen za neupoštevanje tega predpisa je znašala od 1 do 5 forintov), prepovedano pa je bilo tudi divje odlaganje kamenja in odpadnega gradbenega materiala. Policijski red je določal tudi urejenost odtokov vode iz hiš na ulice (*scaffie*, *scollatoj*), tako podnevi kot tudi ponoči pa je bilo prepovedano odmetavanje odpadne vode in umazanije skozi vrata

14 Ameriški zgodovinar E. H. Monkkenon navaja štiri ključne poteze (ameriške) policije, ki se izrišejo v 19. stoletju: 1) nova policija je hierarhično strukturirana; 2) funkcionalna diferenciacija jo umešča pod izvršilno, ne pa pod sodno vejo; 3) uniforma naredi policaje vidne in tako dostopne vsem; 4) od policije se pričakuje, da je aktivna (patruljiranje, redno plačilo ...) (Monkkenon, 1992, 551).

15 Pavle Čelik, ki se ukvarja z zgodovino orožništva na Slovenskem, za te mestne straže uporablja izraz 'občinski redarji' (Čelik, 2005).

ali okna (kršiteljem je grozila globa v višini 5 f.) (Regolamento 1846 in 1850).<sup>16</sup> Glede na številne ovadbe zaradi kršenja tega (zdravstvenopolicijskega) predpisa je mogoče sklepati, da so bile le-te tudi v istrskih mestih<sup>17</sup> zelo pogoste. Nekaj takšnih primerov srečamo na primer konec leta 1854 v piranskih četrtih sv. Roka in sv. Margarete, kjer so policijskega paznika Giovannija Plossija zmotili tri ženske, ki so na javno ulico, tudi skozi okno, zlile vsaka svoj čeber umazane vode, ter en moški, ki je – prav tako na ulico – odvrigel pol brente oljnate usedline (*morchia d'olive*) (PAK, 5; Piran, 30. december 1854). Tudi desetletja pozneje so bile higienske razmere v mestih, tudi na račun malomarnih prebivalcev, naravnost neznosne. Pri ogledu dvorišč in hlevov so denimo še leta 1873 pri Pirančanu Antoniu Radivu v kleti našli pravo gnojnico, iz katere se je širil »kužni vonj«, saj so vanjo potovali človeški izločki iz bližnjih hiš (PAK, 7). Pa tudi marsikatera Pirančanka je z veseljem ovadila kakšno svojo sosedo, ki da nemarno onesnažuje mesto; na seznamu policijskih prekrškov so bili predvsem odmetavanje nesnage v mandrač ali ostankov rib na ulice, praznjenje nočnih posod ipd. Mnoge ženske so zaradi številnih opreznih sosedskih oči in nevarnosti someščanskih pritožb zato rajši po mestu potihoma nosile vedra umazanije, ki so jo nato nekam skrivaj odvrigle (gl. npr. PAK 7; prim. tudi Terčon, 1993, 250).

V Kopru prav gotovo ni bilo prav nič drugače. Tu naj bi praviloma vsak prebivalec mesta ob sobotah pometel košček ceste pred svojo hišo (kazen za neupoštevanje tega predpisa je znašala od 1 do 3 f.). V poletnem času so morali stražniki nadzirati tudi, ali so pred vsako trgovino v mestu nameščene posode z vodo za pse (Progetto, 1855; Regolamento 1846 in 1850), kar je bil eden od tedaj veljavnih preventivnih ukrepov proti steklini, za katero so bili tedaj prepričani, da ji botrujeta predvsem izpostavljenost vročini in pomanjkanje vode (gl. npr. 'Decreto del Ministero dell'interno del 26 Maggio 1854 sul modo d'impedire lo sviluppo della rabbia negli animali e della idrofobia negli uomini': PAK, 1, a.e. 2213).

Med policijskimi predpisi, ki so urejali splošno varnost prebivalcev (vodilo policijskega reda je bila namreč prav skrb za varnost oseb in njihove lastnine), je bila prepoved na tista okna, ki gledajo na javne ulice, postavljati reči na takšen način, da bi lahko padle z njih. Kaznovan pa naj bi bil tudi vsakdo, ki bi povzročal nevarnost zanetenja požara, na primer z rezanjem ali mlatenjem slame, česanjem prediva (konoplje ali lanu) ali kakšnim podobnim opraviлом ponoči pri odprti svetilki; enako je veljalo za sušenje krme pri kaminih ali pečeh (Regolamento, 1846 in 1850).

To pa še zdaleč niso bile vse zadolžitve mestnih straž,<sup>18</sup> ki so morale preprečevati

<sup>16</sup> Za motivacijo jim gre tretjina od dodeljene globe (Regolamento, 1846).

<sup>17</sup> Seveda je bilo tako tudi drugje; za podobne kršitve in higienskih razmerah v Ljubljani (gl. zlasti Studen, 1995).

<sup>18</sup> Lane meni, da so mnoge (tudi na novo porajajoče se) funkcije, ki niso imele mesta drugje v mestni administraciji, padle na ramena policije (Lane, 1992, 9).

in odvrčati tudi namerno povzročanje škode na javnih in zasebnih stavbah, ter celo na drevesih v mestnih drevoredih. Pregledovati so morale tudi nočno razsvetljavo mesta in biti pozorne na to, ali so vse svetilke po mestu prižgane, ter ali so dobro očiščene in vzdrževane ipd. V njihovi domeni so bile tudi kršitve moralne narave; zlasti pomembno je bilo tu preprečevanje nemirov, prepirov, pretepov (*risse, baruffe, tumulti*) in prevelikega hrupa in trušča na javnih prostorih (zlasti v nočnem času), hkrati pa so morale poskrbeti, da so bile v času nedeljskega izvajanja cerkvenih obredov zaprte vse trgovine in gostilne, ter ohranjati red in mirnost ob vseh religioznih slovesnostih, tudi če so te potekale zunaj cerkve (Progetto, 1855; podobna pravila so veljala tudi v Trstu; gl. Mazzoli, 2004, 37). Vse gostilne, krčme in gostišča oziroma lokali, kjer se je prodajalo vino, so se morali zapirati ob določenih urah.<sup>19</sup> Za te lokale (kakor tudi za trgovine vseh vrst) je veljalo, da morajo biti zaprti ob nedeljah in praznikih, dokler je trajal mašni obred.<sup>20</sup> V tem času je bila prepovedana tudi prodaja na stojnicah. Zaprtje je veljalo tudi za praznične dneve, kakršni so velika noč, praznik sv. Rešnjega telesa, božič (Regolamento, 1850), pa tudi binkošti, Marijino oznanjenje in rojstvo ter vsi sveti (Regolamento, 1846). Nasprotno pa so bile trgovine in gostišča ob sejmu sv. Uršule, lesnem sejmu sv. Mateja, ob prazniku mestnega zavetnika sv. Nazarija ter ob odkrivanju Kristusa pri sv. Bassu zaradi tujcev, ki so prihajali v velikih množicah, lahko odprti (Regolamento, 1850).

Policiji je bilo dovoljeno intervenirati tudi na javnih plesih in prireditvah, kjer je bila njihova vloga seveda povezana z vzdrževanjem javnega reda, prav gotovo pa so igrali tudi vlogo moralnih varuhov. Še bolj zanimiva pa je bila moralno-vzgojna vloga policijskih stražnikov v tem, da so nadzirali obiskovanje nedeljske šole<sup>21</sup> (v ta namen so pregledovali ulice in iskali morebitne 'nemarne' šolarje, ki so jih navadno zasačili pri potepanju ali igri<sup>22</sup>). Mestni stražniki so nadzorovali tudi upoštevanje prepovedi prečkanja vozov (tako ročnih, kot tudi tistih z volovsko ali konjsko vprego) čez mestne pločnike (Progetto, 1855), ter skrbeli, da prometa niso motile

19 Med 1. novembrom in koncem aprila ob 10<sup>h</sup> zvečer (kavarne ob 11<sup>h</sup>), med 1. majem in koncem oktobra pa ob 11<sup>h</sup> (to je določal Regolamentoo, 1850, medtem ko je pravilnik štiri leta pred tem za prvo polletje veleval zapiranje gostišč ob 9<sup>h</sup> (kavarn ob 10<sup>h</sup>), za drugo pa ob 10<sup>h</sup> (in kavarn ob 11<sup>h</sup>) (Regolamento, 1846).

20 To je pomenilo med 10. in 12. uro zjutraj ter v času od večernega (popoldanskega) zvonjenja do konca maše (Regolamento, 1850) oziroma od 9<sup>h</sup> do 12<sup>h</sup> in od 14<sup>h</sup> do konca cerkvenega obreda (1846).

21 Da je bilo redno obiskovanje pouka, kjer so se otroci učili predvsem brati, pisati in računati, problematično, kaže tudi dokumentacija s seznammi težavnih šolarjev, predvsem iz nižjih slojev, ki je bila v zgodnjih šestdesetih letih 19. stoletja poslana na občinski urad (gl. PAK, 2, a.e. 382 in 525).

22 Med igrami se omenjajo »I giuochi delle Ba[o]ccie« (balinanje), »del Pandolo« (pandolo) ter »della Cocco di Carte«, torej igre »nevarne za osebno varnost« (1855); pa tudi »dei Zonni« (Regolamento, 1846), medtem ko sta v Trstu straže najbolj zaposlovala »giuoco d'azzardo e di borelle« (igre na srečo in balinanje) ter metanje kamnov (gl. Mazzoli, 2004, 23). Igranje otrok na koprskih ulicah je bilo sicer prepovedano tudi med 10. in 12. uro, saj je bil to čas nedeljske maše.

ovire (tako podnevi kot tudi ponoči na cestah ni smelo biti sodov, vinskih kadi, vozov, kočij ter gradbenega materiala ...). Prepovedano je bilo tudi sušenje perila na vrveh, predvsem na voznih cestah, kjer bi to vozilom onemogočalo prehod, policijske straže pa so budno oprezale tudi za vsakim, ki bi po mestu dirjal s konjem (ali kočijo), saj je bilo treba skozi mesto konja voditi peš (Regolamento, 1846 in 1850). Seveda v vsem navedenem ni težko prepoznati načel, ki so nazorno in idealnotipsko zbrana tudi v že večkrat omenjeni enciklopedični razlagi zdravstvene policije.

Koprski policijski red iz sredine 19. stoletja je obenem tudi veleval, da morajo biti gostilničarji in sobodajalci vseh vrst pozorni na vse prihode tujcev, ki pri njih prenočijo – te je bilo namreč obvezno potrebno prijaviti (Regolamento, 1846 in 1850). To pravilo je bilo še zlasti pomembno v času epidemij, ko so tujci kot potencialni prenašalci bolezni za mesto lahko postali nevarni: »Dolžni so torej gostilničarji, nočivničarji in sploh osebe, pri katerih tujci ostajajo, naznaniti prihod tacihi tujcev in njih zdravstveno stanje, kakor tudi vsako sumljivo obolenje lokalni policijski oblasti,« je denimo velevalo eno od napotil, izdanih med zadnjo epidemijo kolere v Istri in na Tržaškem (Poduk, 1886).

Beračem iz drugih občin je bil vstop v mesto prepovedan, zato so jih bili stražniki dolžni opozoriti, naj mesto nemudoma zapustijo, ob vnovičnem prihodu pa bi jim grozila aretacija (Progetto, 1855). V času nastanka tega pravilnika so v Kopru uvedli tudi nočne policijske izmene (patrulje), saj so morali biti po trije izbrani stražniki izmenično na stalnem mestu za primer potreb. Nočni obhodi (*ronde*) so pozimi potekali med 10. uro zvečer in 3. uro zjutraj, poleti pa le do 2<sup>h</sup> (PAK, 1, a.e. 23; 31. januar 1855). Zelo podobna (zlasti, kar se tiče javnega reda in varnosti, zapovedanega zapiranja trgovin in gostišč, oddaljevanja beračev in potepuhov itd.) so bila tudi pravila v tržaškem policijskem redu iz leta 1849; tista, ki so zadevala 'zdravstveno policijo', so vključevala denimo preverjanje, ali vozovi za odvoz nečistoč iz latrin niso poškodovani, saj bi tako lahko onesnaževali mesto, preprečevanje odmetavanja smeti in nečistoč na ulice, občinske straže pa so morale paziti tudi na to, da vozovi za prevoz premoga ne puščajo nesnage, ter da so vozovi, ki prevažajo meso iz klavnice, pokriti z rjuho, vozniki pa ne umazani od krvi (gl. Mazzoli, 2004, 23). V drugi polovici stoletja so bile pristojnosti tržaških občinskih straž podobne; zadolževale so jih tako za nadzor mer in uteži, sanitarni nadzor nad mesom ter tudi kruhom ter nad odlaganjem smeti (pravilnik iz leta 1870). Straže so morale tudi posredovati v primeru, če so kočijaži uporabljali bič med množico, če je kdo z oken na javne ulice metal nesnago ali umazano vodo, ali če je na oknu otepal preprogo, če se je na trgu prodajalo pokvarjeno meso, ribe, nezrelo sadje, nesveže mleko, slabo pečen kruh ali strupene gobe, pa tudi, če so ljudje na cestah puščali vozove ali živali (gl. Mazzoli, 2004, 43).



*Sl. 1: Predlog za opravo (uniformo) koprskih mestnih straž, 1867 (PAK, 3, a.e. 380).*  
*Fig. 1: Proposed uniform for Koper city constables, 1867 (PAK, 3, a.e. 380).*

Niso pa bili zgolj policijski organi v najožjem pomenu besede odgovorni nosilci in izvrševalci načel zdravstvene policije, temveč je bila to v prvi vrsti naloga medicinskih izvedencev. V prvem avstrijskem zdravstvenem zakonu iz leta 1870, s katerim je vlada dobila vrhovni nadzor nad javnim zdravstvom, so bili »za opravila zdravstvene policije« poverjeni zdravniki, ki so jih morale imeti vse občine (Legge 30. aprile 1870 sulla polizia sanitaria, čl. 1). Kot njim nadrejeni javnozdravstveni organ so se ustanovljale zdravstvene komisije, ki jih je poleg občinskih zdravnikov in drugih članov, ki jih je izvolil občinski odbor, sestavljal tudi uradnik, »ki je zvedenec v opravilih, zadevajočih vzlasti zdravstveno policijo« (Legge 30. aprile 1870 sulla polizia sanitaria, čl. 22).

Zdravstvene komisije<sup>23</sup> so se sestajale predvsem med epidemijami, in so – to je bila celo redna praksa – (poleg župana, zdravnikov, občinskih svetnikov in drugih) vključevale tudi policijske direktorje oziroma komisarje (gl. npr. AST, 2, n. 7945 (1658), 28. junij 1855; tudi n. 7725 (1547); Provedimenti, 1866, 6 idr.; prim. Keber, 2007). Že leto pred tem so se ustanovljali potujoči (preiskovalni) odbori za pregledovanje in nadziranje stanja, leta 1865 pa je sledila ustanovitev centralne zdravstvene komisije za zadeve lokalne zdravstvene policije, ki je bdela nad izvajanjem komisij za živila, mestno čistočo ipd. (Provedimenti, 1866, 5).

Sicer je bila zdravstvena komisija bolj nekakšen nadzorni in 'direkcijski' organ, medtem ko je bilo praktično izvrševanje njenih odločitev med epidemijami prepuščeno zdravstvenim inšpektoratom.<sup>24</sup> Ti so bili zadolženi vsak za svojo sekcijo (*sezione*),<sup>25</sup> ki so jo morali tudi dobro poznati, zlasti z vidika prebivalstva, ki je v njej živel. Ob obiskovanju bivališč so morali biti inšpektorji pozorni na to, da ta niso pretesna in prenatrpana, ukrepati pa so morali tudi, če zaradi vlažnosti in slabega prezračevanja niso nudila zdravega bivanjskega okolja, če so bila kje v sekciji odlagališča, iz katerih so se širili škodljivi hlapi, ali če so njeni prebivalci trpeli preveliko pomanjkanje. V primerih 'nepravilnosti' so bili dolžni obvestiti centralno zdravstveno komisijo ter poskrbeti za odstranitev dejavnikov, ki so pospeševali širjenje bolezni. Nadzorovati so morali tudi prehrabne trgovine, še zlasti mesnice, ter onemogočiti prodajo vsakega sumljivega živila. Prav tako naj bi skrbeli za kakovost pijač, tudi v gostiščih in kavarnah. Inšpektorat je s pomočjo zdravstvenega osebja dnevno izpolnjeval tudi numerična poročila o bolnikih v svoji sekciji (Istruzione Ispettorati, 1849; prim. tudi Regolamento sanitario, 1886).

23 Stalne zdravstvene komisije so bile vzpostavljene z letom 1850 (gl. Žontar, 1988, 94).

24 Inšpektorate, ki so bili pod neposrednim nadzorom občine, so običajno sestavljali občinski uradnik, zdravnik fizik posameznega mestnega predela, eden ali več zdravniških namestnikov (odvisno od potreb), potrebno število zdravstvenih straž, eventualno pa tudi zaupniki, ki jih je imenoval magistrat (gl. Regolamento sanitario, 1886; prim. gl. Provedimenti, 1866, 69, all. E).

25 Posamezna takšna sekcija je združevala več mestnih četrti; na ta način se je nadzor nad velikim mestom enakomerno razporedil.

### Policijski nadzor in prakse med izbruhi epidemij

Eden od ciljev zdravstvene policije, zaradi katerega je ta tudi pogosto stopala v ospredje, je bilo preprečevanje in odvracanje epidemij oziroma skrb za javno zdravje in zaščito prebivalstva med pojavom množičnih bolezni. Vendar pa ob tem ne gre pozabiti, da so bili pri tej nalogi ključnega pomena tudi policijski organi sami: »A medicine of epidemics could exist only if supplemented by a police,« je to ugotovitev v 'Rojstvu klinike' v jedrnatu misel strnil tudi Foucault (1973, 25).

Ena od nalog policije (kot vede), na katero je opozoril tudi Metzger, je bila torej poskrbeti za odvracanje nalezljivih bolezni (v mislih je imel na primer kugo, grižo, ter bolezni, »ki se prikrađejo skrivaj«, na primer garje, zlasti pa venerične bolezni), katerih napredovanje je mogoče z določenimi ukrepi zaustaviti ali vsaj upočasniti (Metzger, 1800, 86–87). V 19. stoletju se je seznamu teh bolj ali manj ukrotljivih bolezni pridružila še kolera, s katero so se intenzivno ukvarjali vsi 'zdravstveno-policijski' predpisi, poudarjajoč pomen snaznosti in kakovosti bivanjskega okolja (prim. npr. Evans, 2005).

Kolera je nemalo težav povzročila tudi v Istri; Primorje nasploh je bilo z epidemiološkega vidika izjemno ogroženo zaradi živahnega (pomorskega in kopenskega) prometnega pretoka, vezanega na Trst, ter tudi zaradi pogostih tu potekajočih premikov vojaških čet. Epidemije te bolezni so tako v časovnem loku od tridesetih do osemdesetih let 19. stoletja razsajale velikokrat.<sup>26</sup> Čeprav to ni bila edina množična morilka v tem času, je bila najsilovitejša in najbolj nepredvidljiva ter posledično najbolj prisotna v družbenih diskurzih; o njej se je veliko govorilo in pisalo, povzročala je strah ter okrepljen in buden nadzor nad različnimi, za zdravje ključnimi dejavniki v vsakdanjem življenju. Kljub temu pa so se že mnogi sodobniki spraševali, ali ni ta nadzor v splošnem precej pomanjkljiv.

Kritik istrskega zdravstvenega sistema Carlo Apollonio je ob skorajšnjem izteku 19. stoletja s kancem grenkobe pripomnil, da je higienizacijska mrzlica, še zlasti v Istri, zgolj trenuten pojav pred vsakokratno epidemično grožnjo, sicer pa naj bi bilo stanje istrske higiene vse prej kot hvalevredno: »Higienska služba preprosto ne obstaja. Čistoča cest, inšpekcija za klavno meso, obiskovanje šol so stvar izjeme. Čiščenje kanalov, odvažanje gnojišč iz hiš ali dvorišč, pregled živil se vršijo samo, ko se približuje kolera, ki tako postane higienična kolera!« (Apollonio, 1896, 7).

Kje so občinske straže, ko se jih potrebuje, pa se je leta 1886 ob grozenju kolere spraševalo tudi tržaško časopisje, ker naj bi se vzdolž vie Madonnine navsezgodaj zjutraj nahajale nekatere *breschizze* (*Brškice*), ki so kljub aktualnim zdravstvenim predpisom skrivaj prodajale še ne prav zrelo sadje, zlasti fige, hruške in jabolka, čeprav bi se jih moralo v »teh *mikrobnih* časih« dobro nadzirati (L'Alabarda triestina,

26 Beležijo se epidemije v letih 1836 in 1837, 1849, 1855, 1866, 1873 in 1886 (gl. npr. Kramar, 1995).

7. avgust 1886c). Nadzor nad mestno snažnostjo, kakovostjo hrane na trgu, pitno vodo ter oprežanje za vsem, kar bi utegnilo ogroziti človekovo zdravje, se je v času epidemičnih groženj prav gotovo izvajalo veliko skrbnejše, kot sicer. Sploh je bil v ospredju nadzor urbanega prostora kot takšnega, ter seveda življenja v njem oziroma vsega tistega, kar lahko škoduje zdravju njegovih prebivalcev. Preprečevanje prodaje sumljivega (zlasti nezrelega) sadja, ki povzroča prebavne motnje, za katere so verjeli, da lahko vodijo v kolero, je bila že dolgo del enega temeljnih profilaktičnih načel pri preprečevanju te črevesne bolezni (gl. npr. PAK, 4, a.e. 8; 9. 9. 1849; Regolamentoo Procedura, 1848; AST, 1, 20. avgust 1836 itd.). Med epidemijami kolere se je zato najpogosteje prepovedala prodaja lubenic in melon ter celo odmetavanje njihovih lupin po tleh (Loy, 1867, 71; prim. PAK, 6, Piran, 9. september 1866), za nevarno pa je veljalo tudi mlado vino, prodaja katerega se je za čas epidemije običajno prepovedala (Loy, 1867, 72, all. O, 26. september 1866; Provedimenti, 1866, 16).

V preprečitev širjenja kolere se je v času, ko je bil povzročitelj te bolezni že odkrit, nadzorovalo tudi potencialne poti prenosa bakterije *vibrio cholerae*. Leta 1886 so tako že vedeli, da se je s to hudo boleznijo mogoče okužiti preko umazanega perila, okuženega z izločki bolnikov, zato se je v Trstu pozornost usmerila na perice in njihovo dejavnost, ki je postala objekt budnega (policijsko-sanitarnega) nadzora. V enem od pravilnikov iz tega časa je bilo problematiki pranja okuženega perila denimo posvečenih nekaj naslednjih vrstic: »Pred vsem se mora pericam zapovedati, da perilo na koleri bolnih, kakor tudi tujcev za časa kolere le v razokuženem stanju prevzemajo, in jim posebno zažugati, da tako perilo v posebnih, za to določenih pripravah prenašajo in ga posebej od drugega perila perejo. Perilnice naj se v tem obziru policijsko nadzorujejo« (Poduk, 1886; prim. Ukaz, 1886). Prepovedi pa kljub temu pogosto niso zalegle, vsaj če gre soditi po naglem širjenju bolezni na podeželje, ki ga je kolera v tem letu prizadela prav zaradi intenzivnega stika podeželank – peric z mestnim žariščem epidemije. Tisk je sicer opozarjal tudi na pomanjkljivo izvajanje nadzora ter neupoštevanje predpisa o predhodni dezinfekciji perila, kar naj bi botrovalo bliskoviti širitvi okužbe (gl. npr. Edinost, 18. avgust 1886b). V teh primerih do izraza pridejo predvsem (sicer običajno težje ulovljiva)<sup>27</sup> razhajanja med črko zakona in dejansko prakso v konkretnih življenjskih situacijah, ki so vzniknili v kaosu kriznih razmer, kakršne je med drugim predstavljalo tudi vsako nevarno razsajanje nalezljivih bolezni.

V času izjemnih okoliščin je bila zaščita mesta odvisna predvsem od dosežene stopnje upoštevanja pravil, ali s Foucaultovimi besedami: »Medicinski in politični korelativ kuge, ki je hkrati realna in imaginarna oblika nereda, je disciplina« (Foucault, 2004, 218). Za doseganje reda v nastalem epidemičnem kaosu so bile seveda

27 Tudi R. Lane ugotavlja, da je relativno malo znanega na primer o običajnem policijskem patroljiranju oziroma o rutinskih interakcijah policije z javnostjo (Lane, 1992, 13).



poleg skrbno izdelane nadzorne mreže potrebne tudi policijsko-sanitarne metode in ukrepi, ki naj bi preprečili ali sankcionirali nezaželeno neposlušnost. Mestnim (občinskim) – policijskim stražnikom, katerih skrb je bilo tudi javno zdravje v širšem smislu, pa so se v času epidemij pridružile še sanitarne (zdravstvene) straže, katerih funkcija je bila predvsem v nadzorovanju tistih bivališč, v katerih se je pojavil kakšen primer okužbe, ter striktno izvajanje dezinfekcije (za ta namen so bile opremljene z apnenim kloridom in žvepleno kislino). Zdravstvene straže so bile neposredno vezane na generalni inšpektorat s sedežem na magistratu; njihovo delo se je »začelo s prijavo primera bolezni in zaključilo s prevozom mrliča«. Med njihove pristojnosti je sodilo tudi preprečevanje stikov med zdravimi in bolnimi, v primeru smrti zaradi kolere pa je bila njihova dolžnost nemudoma obvestiti inšpektorat ter tudi preprečevati, da bi se mrliča brilo ali preoblačilo, saj je bilo to med epidemijo zaradi možnosti okužbe prepovedano (Istruzione Guardie, 1867).

V Trstu je bilo leta 1886 kar 128 zdravstvenih straž, ki naj bi bile aktivne po 12 ur dnevno. Njihova naloga je bila – poleg nadziranja sekvstracije<sup>28</sup> bolnikov – tudi pomagati družinam obolelih z dobavljanjem hrane in zdravil ter z zagotovitvijo zdravniškega obiska (de Giaxa, Lustig, 1887, 28). Zdravstvene straže in njihovo delo (dezinfekcija, iskanje in hospitalizacija okuženih, straženje okuženih hiš, za katere se je odredila karantena ipd.) s 'policijskimi' metodami pa je bilo nekaj, kar je pri ljudeh vsakokrat izzvalo precejšnjo mero nelagodja in tudi strahu. Govorice, ki so se običajno hitro razširile po mestu, pa so le še dodatno pripomogle k odporu do teh straž in prikrivanju bolezenskih primerov (slednje še zdaleč ni bilo redek pojav). Tudi ena od zgodb o takšnem skrivanju bolnikov, ki se je ohranila v družinskem ustnem izročilu (gl. Oblak, 2004), opisuje, da je na Kontovelu Josip Gerlanc svojo bolno ženo Antonijo skril v dva 'buča' v kleti, dvojna zaščita pa je preprečevala, da bi straže, ki so v 'lovu' na okužene obiskale tudi njun dom, slišale bolničino trpeče stokanje (Antonija naj bi kolero nato kljub preprosti domači oskrbi prebolela, saj je umrla veliko let pozneje).

Te straže, ki so si v Trstu v času kolere tako pridobile nič kaj zavirljiv sloves, si je pogosto privoščil tudi dnevni tisk,<sup>29</sup> ki se je med drugim ponorčeval tudi iz nji-

28 Sekvstracija je bila načeloma izpeljana na domovih obolelih, vendar pa so v primeru neustreznih življenjskih (higienskih) pogojev, zlasti ko je šlo za revnejše sloje prebivalstva, bivajoče v pretesnih stanovanjih premestili v bolnišnice, svoje bolnikov pa v kontumac. V kolikor je v neki hiši, zlasti kjer so vladale slabe higienke razmere, zbolelo več oseb (torej, če so se oblikovala »žarišča okužbe«), je bila izvršena evakuacija celotnega poslopja, izseljene osebe pa so – če niso imele druge možnosti – namestili v šolski stavbi v Kandlerjevi ulici (de Giaxa, Lustig, 1887, 28).

29 Pravzaprav so časopisne objave eden redkih virov, ki pričajo o doživljanju zdravstvenega nadzora v času epidemij oziroma o pogledu 'ljudstva' na izvrševanje zdravstvenopolicijskih načel; seveda pa tudi ti nikakor ne zajamejo pogledov vseh družbenih skupin znotraj te heterogene množice. Najnižji glasovi namreč tu brez dvoma manjkajo.

hove oprave, posebej iz 'rumenega obšiva'<sup>30</sup> na njihovih čepicah – to naj bi bila »tista rumena, prilagojena posebej za tržaške zdravstvene straže, ki ni ne zlata ne kanarčkasta, niti oranžna, temveč rumena kot 'izloček' [namig na diarejo kot posledico kolere, op. a.], kar je več kot skladno s trenutnimi okoliščinami«<sup>31</sup> (L'Alabarda triestina, 23. julij 1886a).

Porogljivost časopisja do tega začasno vzpostavljenega organa je verjetno izvirala iz govoric, ki so se v času epidemije v mestu kaj hitro razbohotile. Zdravstvene straže oziroma nosači so namreč v očeh preprostih mestnih prebivalcev veljali za grobe, očitano pa jim je bilo, da bi bilo z njihove strani potrebnega »nekoliko več človekoljubja in usmiljenje pri ravnanju z koleroznimi« (Edinost, 3. julij 1886a). Prav nič nežne metode 'higienskih uslužbencev' in ljudi, ki »skrbe za desinfekcijo«, so sprožale predvsem veliko odpora in tesnobe: »Ko je zadnjič ona Beligoj [ena prvih žrtev tržaške epidemije kolere leta 1886, op. a.] za kolero zbolela,« je pisala Edinost, »odnesli so jo še precej neusmiljeno strani položivši jo v nosilnico, ki je kakor kuga po kloru smrdela. Uboga žena je skoraj morala umreti zadušena, ako ne za kolero!«, še opisuje pretiravanje z dezinfekcijskimi sredstvi. Ti osovraženi izvrševalci državnih dolžnosti so tako skupaj s svojo nalogo prevzeli nase tudi nadvse nevhvaležno vlogo hladnokrvnih izvajalcev sanitarnega nadzora in ukrepov, ne ozirajočih se na stiske ljudi, ki so bili tem ukrepom podvrženi.

Vendar pa so procedure 'odvažanja' bolnikov in mrtvecev zbujale nadvse mešane občutke; ta praksa se je v času epidemij kar nekako ritualizirala in je spominjala na pravo ceremonijo: »Ko gre mimo slavní voz z vojsko na sedežu, se ljudje umaknejo in naredijo prostor, klanjajoč se prinašalcem nedišav z resnično vero. Gre za pravo hrupno veselje ob mimohodu rešiteljskega mrliškega voza. In medtem ko v umazanih in temačnih revnih luknjah žrtve bolezni doživljajo agonijo, se grobarji *rumenega obšiva* [zdravstvene straže, op. a.] cinično režijo, gugajoč se na svojem prestolu. To je pravi spektakel, ob katerem boli srce«,<sup>32</sup> pikro opisuje Alabarda triestina (1. avgust 1886b) nekakšno tesnobno strahospoštovanje, ki so ga pri ljudeh zbujali zdravstveni vozovi, simbol nasilne odtujitve od tolažečega domačega zavetja in nekakšen atribut 'hladnokrvnega', a nujnega zdravstvenega nadzora.

30 Lahko si predstavljamo, da je bila uniforma teh straž morda nekoliko podobna opravi koprskih mestnih straž, ki so imele na sebi: »tuniko iz svetlo modrega sukna, obšito z rumeno-oranžno, z belimi kovinskimi gumbi, čepico z občinsko kokardo, sive hlače z rumeno-oranžnim obšitkom, kratek meč, nabojnico in puško z bajonetom« (PAK, 3, a.e. 380).

31 »... ma di quel giallo adottato per le guardie sanitarie triestine, un giallo che e' ne' oro, ne' canarino, ne' arancio ... ma e' un giallo scarica adattissimo alla circostanza.«

32 »Quando passa il famoso carro con la truppa a cassetto, la gente fa largo inchinandosi ai portatori di sprofumi con vera religione. E' una gazzarra di strepito al passaggio del furgone salvatore. E mentre negli stambugi immondi e tenebrosi agonizzano le vittime del morbo, i monatti dal *bordo giallo* ghignano cinicamente dondolando sul loro trono. E' uno spettacolo che fa male al cuore.«

Zdravstveni pravilnik o ravnanju ob prvih primerih kolere in ob širjenju epidemije kolere v tržaški občini z dne 15. in 22. oktobra 1884 (enako kot tudi navodila, izdana 5. avgusta 1886), je sicer navajal, naj se prevoz mrliča, če je le mogoče, izvršuje ponoči, po najkrajših in najskrivnejših poteh, brez pogrebne pompe, v odprti krsti, ki naj bo v celoti premazana s smolo, voz pa dobro opran z razredčeno karbolno kislino. Vsakemu, ki bi se konvoju skušal približati, pa naj bi se to – če bi bilo potrebno, tudi s pomočjo straž – preprečilo. Prikrajšanje za tradicionalne pogrebne obrede in poslavljanje od pokojnikov je seveda, še zlasti v tradicionalnejših skupnostih, na primer na mestnem obrobju ali na podeželju, povsem pričakovano sprožalo veliko nestrinjanja in odpora. Takšen primer (ki pa zagotovo ni bil edini) se je denominiral leta 1866 v tržaški soseski Guardiella (Vrdela), kjer je zbolela neka mlajša ženska, ki so jo skrivaj zadrževali v domači oskrbi, nato pa je kolero podlegla. Ko je zdravnik naposled odkril pokojnico in odredil zaprtje hiše, so se tudi sosednji prebivalci uprli, češ da ženska zagotovo ni mogla umreti za kolero, in so hoteli odvoz trupla brez običajnih spremljevalnih obredov na vsak način preprečiti; tu so morale posredovati oborožene sile (gl. Loy, 1867, 26).

Policija oziroma straže so imele v tem kolesju torej pomembno izvršno vlogo; šlo je zlasti za blaženje napetosti in sploh za discipliniranje kaosa v času kriznih okoliščin, ko je bil običajni red praviloma krepko zamajan.

#### SKLEP

Na primeru izbranega zgodovinskega gradiva iz 19. stoletja, ki priča o tem, kako je bilo zdravje skupnosti oziroma skupna blaginja v širšem smislu pod budnim očesom države, se odlikavajo značilne poteze policije in njenih pristojnosti, tudi za zdravstvene zadeve. Zdravstvena policija (kot veda, politična kampanja ali skupek načel in medicinskih znanj za ohranjanje življenja in zdravja v razsvetljenem smislu) na eni in policija (kot organ za ohranjanje reda in predvsem varnosti) na drugi strani navsezadnje v 19. stoletju nista tako zelo ločeni stvarnosti. Tesno prepletanje pa je zaznavno tudi med zdravstveno policijo (čeprav je že nastopala pod drugimi imeni) kot politiko in policijskimi metodami v širšem smislu, ki so se jih posluževale različne stražne službe, tudi v okoliščinah, ko je bilo resno ogroženo zdravje skupnosti. Prva se je poleg tega tesno prepletala tudi s konceptom javnega zdravja nasploh, zato jo je v zgodovinskem gradivu težko ločiti od le-tega. Vsekakor pod zdravstveno policijo sodi nadzor nad človeškimi telesi, (urbanim) prostorom, živili, bivanjskimi razmerami, dejavniki, ki ogrožajo družbo in človeško zdravje in varnost. Epidemije (v 19. stoletju zlasti kolera) so denimo eklatanten primer takšne ogroženosti, v kateri so bila načela zdravstvene policije še toliko bolj izpostavljena. Za njihovo izvrševanje je bil tudi v Avstrijskem cesarstvu vzpostavljen (centraliziran) nadzor, izredni pravilniki, izdani med epidemijami, pa so še nadrobnejše urejali discipliniranje družbenega kaosa.

Policija kot organ je bila pri tem seveda nepogrešljiva, prav tako tudi 'policijske' metode, izvajane s strani različnih organov (mestne oz. občinske straže, zdravstvene straže ...). Tudi iz nekaterih policijskih in drugih pravilnikov v Istri in na Tržaškem je razvidno, da so imele mestne policijske straže veliko opraviti tudi z uresničevanjem zdravstvenopolicijskih načel, kamor so sodili zlasti čistoča mesta, nadzor živil in ohranjanje ter zaščita zdravja mestnih prebivalcev nasploh. Po drugi strani pa so policijske prakse razpoznavne tudi v organizaciji mesta ob neposrednih bolezenskih grožnjah, saj so oblasti za nadzor izoliranih bolnikov uvajale t.i. zdravstvene straže. Če pravilniki pripovedujejo o policijskem delu, kakršno je obstajalo na papirju, lahko iz – sicer redkih – virov delno razberemo tudi odzive na njihovo delovanje v praksi ter odnos ljudi do teh nezaželenih izvajalcev nadzora. Policijske metode so bile v takšnih okoliščinah seveda nujne, povsem razumljivo pa je, da so pri ljudeh sprožale nelagodje, jezo in celo sovražno nastrojenost do njihovih izvajalcev, saj so močno posegale v njihov vsakdan in miselne svetove.

DIRTY STREETS, UNRIPE FRUIT AND INFECTIOUS VAPOURS:  
WHAT DO THE POLICE, HEALTH AND MEDICAL POLICE HAVE  
IN COMMON?

Urška ŽELEZNIK

University of Primorska, Science and Research Centre of Koper, Institute for Historical Studies,

SI-6000 Koper, Garibaldijeva 1

e-mail: urska.zeleznik@zrs.upr.si

SUMMARY

*The paper presents the concept of medical police and its relation to the police and other supervisory bodies and their practical compliance with medical-police principles. Although the medical police (as a science, political campaign or set of principles and medical knowledge for the preservation of life and health) was in no way strictly limited to the police as a body for maintaining order and security in the 18<sup>th</sup> and 19<sup>th</sup> centuries, the two were mutually intertwined. The medical police (which was also closely related to public health in general and therefore hardly 'detectable' in historical records) also held jurisdiction over the surveillance of human bodies, (urban) space, foods, living conditions, and any factors that posed a threat to society as well as human health and security. This paper devotes particular attention to the compliance with medical-police principles (and the role of the police) during epidemics (particularly cholera in the 19<sup>th</sup> century) when immediate risks to human health dictated a more detailed regulation of disciplinary measures regarding social chaos. The police as a body was most certainly an indispensable part in this process,*

*much as 'police' methods that were employed by various bodies in cities (especially sanitary guards in addition to city or municipal police guards). A revision that was made to some police regulations and instructions for guards in Koper and Trieste shows that the regular work of city police guards included compliance with medical-police principles, especially with regard to the city's cleanliness, food control, as well as the general preservation and protection of citizens. While regulations describe police work as it was on paper, some other sources offer a partial depiction of people's attitude towards the unwanted (sanitary) supervisors and general reactions to their practices. It goes without saying that police methods were indispensable, especially during epidemics; however, it is also understandable that, due to their intrusive nature, these methods also left people with a sense of disquietude, anger or even hostility towards persons who used them.*

*Key words: police, security, surveillance, health, hygiene, public order, Koper, Trieste, 18<sup>th</sup> and 19<sup>th</sup> centuries, cholera*

#### VIRI IN LITERATURA

**Alabarda triestina (1886a):** Alla porta!, 23. julij 1886.

**Alabarda triestina (1886b):** I bordi gialli, 1. avgust 1886.

**Alabarda triestina (1886c):** La guardie municipali ove sono?, 7. avgust 1886.

**Apollonio, C. (1896):** La riorganizzazione del servizio sanitario nell'Istria. Pola, La Camera medica istriana.

**AST, 1 – AST** (Archivio di Stato di Trieste), I.r. Governo, Atti generali (AG), busta 617.

**AST, 2 – AST**, Luogotenenza, Atti presidiali (AP), b. 27.

**De Giaxa, V., Lustig, A. (ur.) (1887):** Relazione sul colera nell'anno 1886. Trieste, Municipio.

**Edinost (1886a):** Tržaške novosti, 3. julij 1886.

**Edinost (1886b):** Dopisi, 18. avgust 1886.

**Frank, J. P. (1813):** System einer vollständigen medicinischen Polizey. Tübingen.

**Freschi, F. (1857):** Dizionario di igiene pubblica e di polizia sanitaria ad uso dei medici e dei magistrati dell'ordine amministrativo del dottore Francesco Freschi. Torino, G. Favale e C.

**Istruzione Ispettorati, 1849 – Istruzione per gli Ispettorati sanitari di Sezione nei casi di Epidemia.** Trst, 7. julij 1849. V: PAK KP (Pokrajinski arhiv Koper, enota Koper), f. 304, t.e. 9, a.e. 15.

**Istruzione Guardie, 1867 – Istruzione per le guardie di sanita' durante il cholera.** PAK KP, f. 7, t.e. 115, a.e. 2259.

- Metzger, J. D. (1800):** Compendio di polizia medica del professore e consigliere Giovanni Daniello Metzger recato dalla tedesca all'italiana favella con alcune viste del dottor Carlo Pietro Ferrari. Venezia.
- NEPI (1864):** Nuova enciclopedia popolare italiana ovvero Dizionario generale di scienze, lettere, arti, storia, geografia, ecc. ecc. Vol. XVIII. Torino, Societa' l'Unione tipografico-editrice.
- PAK, 1** – Pokrajinski arhiv Koper, enota Koper (PAK KP), fond 7: Občina Koper, t.e. 39.
- PAK, 2** – PAK KP, f. 7: Občina Koper, t.e. 67.
- PAK, 3** – PAK KP, f. 7: Občina Koper, t.e. 83.
- PAK, 4** – PAK KP, f. 304: Družinski fond Manzoni, t.e. 4.
- PAK, 5** – Pokrajinski arhiv Koper, enota Piran (PAK PI), f. 758: Občina Piran (1814–1918), t.e. 58.
- PAK, 6** – PAK PI, f. 758: Občina Piran (1814–1918), 1866, t.e. 80, m. IX/2.
- PAK, 7** – PAK PI, f. 758: Občina Piran (1814–1918), 1873, t.e. 100, m. VII/1.
- Poduk, 1886** – Poduk o koleri 5. avgusta 1886 štev. 14067. V: AST (Archivio di Stato di Trieste), Luogotenenza, Atti generali (AG), b. 520.
- Progetto, 1855** – Progetto di regolamento per le Guardie di Polizia municipale nella Citta' di Capodistria. Koper, 25. januar 1855. V: PAK KP 7, t.e. 39, a.e. 23.
- Provedimenti, 1866** – Provedimenti 1866 sanitari della citta' di Trieste nell'anno 1865. Relazione pubblicata per incarico della commissione sanitaria centrale. Trieste, Lloyd austriaco. V: AST, Luogotenenza, Atti presidiali (AP), b. 71.
- Regolamento, 1846** – Regolamento di polizia. N. 3788. Koper, 20. avgust 1846. V: PAK KP, f. 7, t.e. 12, a.e. 450.
- Regolamento, 1850** – Regolamento di polizia. Koper, 14. junij 1850. V: PAK KP, f. 7, t.e. 19, a.e. 420.
- Regolamento sanitario, 1886** – Regolamento sanitario per l'epidemia del colera di Trieste, compilato sulla base dell'istruzione ministeriale 5 agosto 1886 N. 14067. V: AST, Luogotenenza, AG, b. 520.
- Schiavuzzi, B. (1894):** Zur Geschichte der Medicinalpolizei in Istrien. Wien, A. Hölder.
- Waller, G. (1886):** Manuale delle leggi e regolamenti comunali e provinciali nonchè delle varie altre leggi ed ordinanze ai medesimi attinenti valevoli per la contea principesca di Gorizia e Gradisca e pel margraviato d'Istria. Innsbruck, Libreria Accademica Wagneriana.
- Barnard, C. C. (1957):** Christian Rickmann (1741–72): A Forgotten Pioneer of Social Medicine. *Medical History*, 1 (3) (July), 226–236.
- Baron, J. H. (2006):** Medical Police and the Nanny State: Public Health versus Private Autonomy. *The Mount Sinai Journal of Medicine*, 73, 4 (July), 708–715.

- Borisov, P. (2009<sup>2</sup>):** Zgodovina medicine: poskus sinteze medicinske misli. Maribor, Pivec.
- Brunton, D. (2004):** Dealing with disease in populations: public health, 1830–1880. V: Brunton, D. (ur.): Medicine transformed. Health, disease and society in Europe (1800–1930). Manchester, Manchester University Press in association with the Open University, 193.
- Bynum, W. F. (1998):** Medicina e societa'. V: Grmek, M. D. (ur.): Storia del pensiero medico occidentale. Vol. III. Dall'età romantica alla medicina moderna. Roma - Bari, Laterza, 451–492.
- Carroll, P. E. (2002):** Medical Police and the History of Public Health. Medical History, 46 (2002), 461–494.
- Čelik, P. (2005):** Občinski redarji včeraj in danes. Revija za kriminalistiko in kriminologijo, 56, 1 (jan.–marec), 82–88.
- Elden, S. (2003):** Plague, Panopticon, Police. Surveillance & Society, 1 (3), 240–253.
- Emsley, C. (1999):** Gendarmes and the state in nineteenth-century Europe. Oxford - New York, Oxford University Press.
- Emsley, C. (2003):** Police, maintien de l'ordre et espaces urbains: une lecture anglaise. Revue d'histoire moderne et contemporaine, 50, 1 (Jan-Mar), 5–12.
- Evans, R. J. (2005):** Death in Hamburg: society and politics in the cholera years. New York, Penguin Books.
- Foucault, M. (1973):** The Birth of the Clinic: an Archaeology of Medical Perception. New York, Vintage Books.
- Foucault, M. (2004):** Nadzorovanje in kaznovanje: nastanek zapora. Popravljen izd. Ljubljana, Krtina.
- Hamlin, C. (2008):** Commentaries on 'The Fate of the concept of Medical Police 1780–1890' by George Rosen. Commentary 01: The Fate of 'The Fate of the Concept of Medical Police'. Centaurus, vol. 50, 63–69.
- Heidenheimer, A. J. (1986):** Policy and Policy as Concepts in English and Continental Languages: An Attempt to Explain Divergences. The Review of Politics, 48, 1 (Winter), 3–30.
- Keber, K. (2007):** Čas kolere: epidemije kolere na Kranjskem v 19. stoletju. Ljubljana, Založba ZRC - ZRC SAZU.
- Klasinc Škofljanec, A. (2002):** Ljubljanska policija v drugi polovici 18. stoletja. Kronika, 50, 3, 291–300.
- Knipper, M. (2008):** Commentaries on 'The Fate of the concept of Medical Police 1780–1890' by George Rosen. Commentary 02. Centaurus, vol. 50, 70–72.
- Kocijančič, M. (2005):** Zakonodaja javnega zdravstva na Slovenskem od F. Lipiča do I. Pirca (1814–1940). V: Zupanič Slavec, Z. (ur.): Razvoj javnega zdravstva na Slovenskem med prvo in drugo svetovno vojno / Dr. Ivo Pirc (1891–1967) –

- utemeljitelj javnega zdravstva na Slovenskem. Ljubljana, Inštitut za varovanje zdravja RS, 31–40.
- Kramar, J. (1995):** Epidemije v slovenski Istri. *Zgodovinski časopis*, 49, 1, 99–112.
- Lane, R. (1992):** Urban Police and Crime in Nineteenth-Century America. *Crime and Justice*, vol. 15 (Modern Policing). Chicago, 1–50.
- Mazzoli, E. (2004):** Guardie municipali di Trieste: dalle origini ai giorni nostri. Mariano del Friuli, Edizioni della laguna.
- Monkkonen, E. H. (1992):** History of Urban Police. *Crime and Justice*, vol. 15 (Modern Policing). Chicago, 547–580.
- Oblak, M. (2004):** Kolera v Trstu (4). *Primorski dnevnik*, 60, 51 (29. feb. 2004), 16.
- Rosen, G. (2008):** The Fate of the Concept of Medical Police, 1780–1890. *Centaurus*, vol. 50, 46–62.
- Storch, R. D. (1976):** The Policeman as Domestic Missionary: Urban Discipline and Popular Culture in Northern England, 1850–1880. *Journal of Social History*, 9, 4, 481–509.
- Studen, A. (1995):** Stanovati v Ljubljani: socialnozgodovinski oris stanovanjske kulture Ljubljančanov pred prvo svetovno vojno. Ljubljana, ISH - Institutum studiorum humanitatis.
- Terčon, N. (1993):** Organizacija pristaniške in pomorskosanitetne službe v avstrijski monarhiji. *Annales*, 3, 3. Koper, 243–256.
- Vilfan, S. (1961):** Pravna zgodovina Slovencev: od naselitve do zloma stare Jugoslavije. Ljubljana, Slovenska matica.
- Žontar, J. (ur.) (1988):** Priročniki in karte o organizacijski strukturi do 1918. Koroška - Kranjska - Primorje - Štajerska. Graz [etc.], Steiermärkisches Landesarchiv [etc.].



»KAJ PA HOČEŠ, POLIP?«: BLIŽNJA SREČANJA LJUBLJANSKIH  
POLICAJEV Z EKSCENTRIČNIM VLADIMIRJEM SVETKOM  
V LETIH PRED 1. SVETOVNO VOJNO

Andrej STUDEN

Inštitut za novejšo zgodovino, SI-1000 Ljubljana, Kongresni trg 1  
e-mail: andrej.studen@inz.si

## IZVLEČEK

Razprava obravnava razvpitega ljubljanskega pijanca, razgrajača, brezdelneža in »večnega študenta« prava, ki je s svojimi ekscesi polnil strani poročil ljubljanskih policajev, saj se je vedno obnašal v nasprotju s policijskimi naredbami. S številnimi izgrede je napolnil nadvse zajeten dosje izrečenih kazni med leti 1900 in 1912. Ob srečanju z ljubljanskimi policijskimi stražniki je izkoristil vsako priložnost, da jih je zmerjal, žalil s polipi, se v njih zaletaval in jih sploh neprestano izzival. Od policajev je vedno zahteval korektno obnašanje, medtem ko je bil sam do njih nenehno izredno nesramen. Razprava se med njegovimi številnimi aferami osredinja na kazensko zadevo iz leta 1910, ko je bil »mož na slabem glasu« preganjan zaradi hudodelstva javne nasilnosti z izsiljevanjem. K tej obtožbi so prispevale njegove grožnje ljubljanski policiji in magistratu, ker naj bi ga ob ekscesu v Zalaznikovi gostilni policist užalil z oznako »bivši jurist in trenutno brezposelna oseba«. Zato je mestni policiji napovedal pravo vojno v časopisju in svoje grožnje s par objavami v Jutru deloma tudi uresničil. Ob zaslišanju marca 1911 je Svetek poudaril, da se je z grožnjami policiji branil pred krivico, ki se mu je godila, da je zahteval zgolj zadoščenje zaradi žalitve časti in obljubil, da se bo poboljšal in zresnil. Državno tožilstvo je marca 1911 ustavilo pregon zoper Svetka, češ da zanj ne obstaja več noben utemeljeni razlog. A Svetek se kljub obljubi ni poboljšal in je še naprej predsedal ljubljanskim policajem.

*Ključne besede:* ljubljanska mestna policija, Vladimir Svetek, ekscesi, javni red in mir

»CHE VUOI, POLIPO?« GLI INCONTRI RAVVICINATI DEI POLIZIOTTI  
LUBIANESI CON L'ECCENTRICO VLADIMIR SVETEK NEGLI ANNI CHE  
PRECEDETTERO LA PRIMA GUERRA MONDIALE

*SINTESI*

*L'articolo descrive la vicenda del famigerato ubriacone, fannullone, attacca-brighe lubianese ed »eterno studente« di giurisprudenza, Vladimir Svetek. I suoi eccessi e il suo comportamento sempre in netta violazione delle ordinanze di polizia compaiono con una certa frequenza nei rapporti stilati dagli agenti della polizia di Lubiana. A causa della sua reiterata disobbedienza, le condanne inflittele tra gli anni 1900 e 1912 riempiono un cospicuo fascicolo. Svetek sfruttò ogni incontro con i poliziotti per lanciar loro offese, insultandoli con il termine di polipo, sbattendo volutamente loro addosso, lanciando continue provocazioni. Se dai poliziotti egli esigeva massima correttezza nel comportamento, da parte sua ostentava invece un atteggiamento di estrema strafottenza. Tra le innumerevoli imputazioni a suo carico, l'attenzione dell'autore è focalizzata sul caso giudiziario del 1910, quando »l'uomo di mala fama« venne portato in giudizio con l'accusa di violenza pubblica con ricatto. Dopo esser stato offeso ed apostrofato da un agente – che lo aveva intercettato durante un suo ennesimo eccesso presso la trattoria Zalaznik – come un »Ex giurista e persona momentaneamente disoccupata«, in quell'occasione Svetek avrebbe rivolto una serie di minacce alla polizia e alla municipalità di Lubiana. La vicenda ebbe seguito sulle pagine del quotidiano Jutro, cui Svetek spedì un paio di articoli nei quali dichiarava guerra alla polizia municipale. Durante l'udienza del marzo 1911, dopo aver ribadito di essersi soltanto difeso di fronte ad un'ingiustizia subita, promise di mettere giudizio e di diventare una persona rispettabile. Nel 1911 la Procura di Stato ritirò la denuncia contro di lui. Nonostante le promesse, Svetek però non cambiò il suo comportamento, continuando a recar fastidio ai poliziotti lubianesi.*

*Parole chiave: polizia municipale di Lubiana, Vladimir Svetek, eccentrico alcolizzato, eccessi, crimine di violenza pubblica con ricatto*

LJUBLJANSKA POLICIJA V HRIBARJEVI DOBI

V dobi »potresnega« župana Ivana Hribarja (1896–1910) je ljubljanska mestna policija, katere glavna naloga je bila »skrb za javni red in mir ter javno varnost« (Kačičnik, 1987, 190), doživela nekatere spremembe. Po velikonočnem potresu leta 1895 so se spremenile in modernizirale prometne razmere deželnega stolnega mesta

in ureditev cestne policije je postala »skrajno pereče vprašanje«, zato je mesto leta 1897 dobilo nov »Ljubljanski cestno-policijski red s /posebnimi/ kolesarskimi določbami«. Poleg še nekaterih drugih reform pa je bila v tem času nedvomno najpomembnejša reorganizacija mestne policijske straže (Govekar, Zarnik, 1910, 50). »Po razpustitvi policijskih direktij v letih 1863–1866, ki so bile skoraj neodvisne od občinskih zastopov«, so si vsa večja mesta, torej tudi Ljubljana, uredila »obsežno in dobro organizirano policijsko službo, ki obvladuje vse policijske posle na področju mesta in ne dovoli (razen v izjemnih primerih) vmešavanja orožništva« (Cvirn, 1989, 313).

V Ljubljani je občina prevzela policijo od države 10. aprila 1866 (Škerl, 1938, 31). Takrat so namestili 12 civilnih redarjev, katerih število je leta 1872 naraslo na 18. Takrat so jih tudi uniformirali in oborožili s sabljo (pred tem so sabljo nosili le v nočni službi). V času potresa leta 1895 je imela Ljubljana 38 stražnikov, kar pa po mnenju občinskega sveta ni več zadoščalo za ustrezno zagotavljanje javne varnosti, reda in miru. *»Straža je bila tudi po kakovosti slaba, ker službene razmere niso bile urejene. Z obema stražnima vodjema vred je bilo le 9 definitivnih mest, vsi ostali stražniki so dobivali le dnevnik. Kakšen človeški material se poprijema služb brez pravice do napredovanja in do pokojnine, ni treba razlagati. Zato se je osebje straže menjavalo venomer, vstopali so nesposobni elementi, ki že nikjer drugje niso mogli iztakniti kaj boljšega. Tukaj je bilo torej treba preobrniti tako rekoč vse, če se je hotelo izogniti pravi pravcati katastrofi avtonomne uprave.«* (Govekar, Zarnik, 1910, 50).

Da do prepotrebne preureditve in pomnožitve mestne policijske straže ni prišlo že v predpotresnem času, naj bi bilo krivo pomanjkanje finančnih sredstev. Mestni občinski svet pa je na seji 11. novembra 1896 vendarle storil korak naprej in sprejel odlok, da se število redarjev poveča na 48 mož in 2 vodji. Policijskim stražnikom je zvišal prejemke, uvedel službeno napredovanje, pokojnino. V razmerju z definitivnimi stražniki in nadstražniki se je skrčilo število začasnih stražnikov, ki se jim je dala tudi pravica, da so si lahko ta začasni čas službovanja, potem ko so postali definitivni stražniki, prišteli v službeno dobo za pokojnino (Govekar, Zarnik, 1910, 51).

Preureditev redarskih pravic in dolžnosti se je kodificirala na javni seji občinskega sveta dne 20. decembra 1898, ko so sprejeli »Izvršilni predpis o službeni opravi za policijsko stražo v Ljubljani po 11. organizatornega statuta mestne policijske straže«. Dodatek k temu statutu pa je bil »Predpis o službeni opravi redarjev«. Na isti seji so sprejeli tudi »Disciplinarni statut za mestno policijsko stražo«. Naslednjo reformo mestne policijske straže je občinski svet sprejel ob proslavi šestdesetletnice vladanja cesarja Franca Jožefa. 15. septembra 1908 je namreč sklenil, da se službena doba mestne policijske straže zniža z dotedanjih 40 na 30 let. Dne 18. januarja 1910 je občinski svet določil, da vsak pomožni stražnik postane »po triletnem zadovoljivem službovanju definitiven«, na seji dne 15. februarja 1910 pa je

sklenil, da naj bi se stražniški zbor z novim letom 1911 okrepil še za 20 mož, to je še za 5 postojank, obenem pa naj bi ustanovili še dve novi stražnici, eno v dvorskem okraju in eno v Vodmatu (Govekar, Zarnik, 1910, 51). Leta 1910 so na mestni občini izdali še »Navodilo za izvrševanje službe mestnega policijsko-stražniškega nadzornika« in »Določbe za preskusni izpit, kateri ima napraviti mestni policijsko-stražniški nadzornik pred svojo namestitvijo«.

Mestni policijski stražniki so se morali pri opravljanju službe vesti resno, dostojno in vljudno. Proti ljudstvu so morali postopati mirno. Noben stražnik med opravljanjem službe ni smel iti v gostilno, krčmo ali kavarno, da bi jedel in pil ali se zabaval. Pivnic, ki so bile na slabem glasu, se je moral izogibati tudi zunaj službe. V primeru, da se je vnel pretep, ko je bil zunaj službe, je moral mirno posredovati, če pa ni bil uspešen, je moral poklicati na pomoč službujočega stražnika. Stražnik seveda ni smel pijančevati, razgrajati, igrati igre na srečo ali biti v družbi lahkoživih, predrznih in nesramnih pijank ali prostitutk. Poleg skrbi za javno varnost je bila namreč ena njegovih glavnih zadolžitev skrb za javno moralo. Glavna naloga stražnikov je bilo patroliranje, zlasti ponoči. Opravljati so ga morali mirno in tiho. Pijance so, denimo, morali spremljati domov, na stražnico ali v kakšno drugo varstvo. Paziti so morali tudi, da so gostilne, kavarne in žganjarije zapirali ob določeni policijski uri. Aretacije so morali izvesti mirno in odločno, prepovedano je bilo pogovarjati se, se surovo vesti, se pričkati in grdo ravnati z aretiranci. Mestni policijski stražniki so morali za vsak dan službe napisati poročilo o posebnih dogodkih. V razgibanem ljubljanskem vsakdanjiku so le redko zapisali, da pokorno naznanjajo, da se ni »ničesar znamenitega pripetilo«. Sicer pa so njihova nadvse zanimiva poročila o raznih prekrških, izgrelih, sporih, razgrajanjih, pretepih, grožnjah, pomanjkanju sredstev in prenočišča, postopanju, pijanosti, beračenju, tatvinah, vlačuganju, nedostojnem vedenju in še čem »pisana zelo šablonsko in suhoparno, vedno po istem obrazcu« (Kačičnik, 1987, 190–194).

#### VLADIMIR SVETEK – EKLATANTNI PRIMER »S POLICIJSKIMI NAREDBAMI NASPROTUJOČEGA VEDENJA«

Ena najbolj nepopravljivih osebnosti, ki je s svojimi podvigi v letih pred izbruhom velike vojne grenila vsakdanjik ljubljanskih mestnih policijskih stražnikov in se z velikimi črkami zapisala v »temno zgodovino kvarne družbe in boemstva« deželnega stolnega mesta, je bil nesporno Vladimir Svetek. Veljal je za najbolj razvpitega ljubljanskega pijanca, nepopoljšljivega razgrajača, največjega brezdelnega postopača in »večnega študenta«, znanega po tem, da v svojo kvarno družbo »zapeljuje druge dijake in izkoristi vsako priložnost, da jo zagode ljubljanskim policajem« (Cvirn, 1994, 7). S svojimi ekscesi na ljubljanskih ulicah, po gostilnah in kavnah je Svetek uspel napolniti zajeten dosje, sestavljen iz številnih sodnih kazni, ki jih je izreklo c.

kr. okrajno sodišče v Ljubljani, kot tudi cele kopice policijskih kazni s strani mestnega magistrata (AS, 1, fol. 19; ZAL, 2, fol. 1–160).

Vladimir Svetek se je rodil 22. januarja 1880 v Ljubljani, kjer je leta 1898 uspešno končal klasično gimnazijo.<sup>1</sup> Mestni magistrat je v dopisu c. kr. deželnemu sodišču v Ljubljani z dne 5. septembra 1910 dodal, da je pristojen v Ljubljano, da je rimskokatoliške vere,<sup>2</sup> samski, »sin umirovljenega nadoficijala c. kr. priv. južne železnice Ivana Svetka in biva pri svojih stariših v Novem Vodmatu št. 73, ki imajo ondi majhno hišo. Rodbina, kolikor je tukaj znano, baje nima veliko premoženja. Vladimir Svetek je obiskoval dunajsko vseučilišče<sup>3</sup> ter baje absolvirajl juridične študije po preteku 12 letne dobe, ne da bi bil do najnovejšega časa napravil drugih državnih izpitov kakor prvega. Šele pred kratkim napravil je v Pragi, – kakor pravi sam v neki vlogi, – tudi drugi državni izpit in sicer z odliko. Peča se baje s pisateljskimi deli in živi pri stariših, ki ga vzdržujejo.« (AS, 1, fol. 19).

Policijska poročila so Svetka kot absolventa prava navajala od leta 1904 naprej. Prve grehe, zaradi katerih je zašel v policijske spise, si je nakopal že leta 1900, nato pa so se vrstili vse do leta 1913. Svetek je bil vpadljiva oseba, ki si je hitro ustvarila »vsemu mestu znano preteklost« (Cvirn, 1994, 7). Po mestu je hodil oblečen »v črno dolgo suknjo in navadno s cilindrom«, vedno je bil »pripravljen na kak prepir« (AS, 1, fol. 19). Najpogosteje je bil »popolnoma pijan«, še zlasti aroganten pa je bil do neukih in preprostih ljudi iz nižjih slojev. Z njimi se je pogosto sporekel, zanj so bili zgolj navadne eksistence, ki jim je ošabno in vzvišeno zabrusil v obraz, da se on, akademik, z njimi ne misli pogovarjati. Pravi trn v peti pa je bil tudi ljubljanskim policijskim stražnikom, ki so jim njegove avanture šle vedno bolj na živce. Izkoristil je namreč vsako priložnost, da jih je zmerjal in žalil oziroma, kot so poudarili v omenjenem dopisu mestnega magistrata: »Spravil se je posebno na mestno policijsko stražo, v katero se na surov način zaletava, nosi seboj vedno palico in navadno tudi nabit revolver. To njegovo, obče po mestu znano obnašanje, doneslo mu je številne konflikte z oblastvi. Začenši od leta 1900 do danes, tedaj komaj v devetletni dobi, bil je Vladimir Svetek, v kolikor je tuuradno znano, nič manj kot 6-krat sodnijsko in 7-krat policijsko kaznovan.« (AS, 1, fol. 19).

- 1 Njegovi sošolci so bili med drugimi Bogdan Derč, Josip Murn, Ivan Prijatelj (Černivec et al., 1999, 570).
- 2 Kot zanimivost omenimo, da je ekscentrični in kontroverzni Vladimir Svetek pozneje, 17. 5. 1912 izstopil iz rimskokatoliške cerkve ter postal »brez konfesije«. Leta 1928 je bil nato ponovno sprejet v rimskokatoliško cerkev, 15. oktobra 1930 pa se je oženil z učiteljico Pavlo Budinek. Od takrat je glede na dopis orožniške postaje v Dol. Kronovem z dne 15. 9. 1939 prebival v Šmarjeti, srez Novo mesto. V zakon je priženil tudi sina Srdana (roj. 1921), ki se je leta 1939 ponesrečil in umrl v Kranjski Gori. Podatka o Svetkovi smrti žal nismo našli. – (ZAL, 1; NŠAL, 1, 133/22).
- 3 Na pravno in državnoznansko fakulteto dunajske univerze se je Vladimir Svetek vpisal v zimskem semestru študijskega leta 1899/1900 (Cindrič, 2009, št. 1069, 520).

Svetkovi prvi izgredi so bili bolj ali manj posledica neprimernega obnašanja v pijanem stanju in ob aretacijah se je vedno izgovarjal na rovaš absolutne pijanosti, češ, »da se ne more spominjati, kaj je počel«. Ljubljanski policaji so ga v teh letih po navadi samo blagohotno opominjali, »naj svoje mladosti in inteligence ne zapravlja po ljubljanskih gostilnah«. A bučnemu razgrajanju, polnemu psov in žalitev, se je kmalu pridružila nasilnost in nevarne grožnje z revolverjem. Nepopoljšljivi izgredek je v pijanem stanju mestne policijske stražnike prezirljivo zmerjal s »polipi« in jim pretil, »da jih bo vse pobil, saj da ima doma revolver«. Včasih pa se je pokazal v popolnoma drugačni luči in se z njimi sploh ni hotel pogovarjati, »kajti, kot je rad poudarjal, se pogovarja le z ljudmi, ki imajo zvezde pod vratom in ne s takimi, ki imajo kifeljce« (Cvirn, 1994, 7–8).

Pravila vedenja so mestnim policijskim stražnikom, kot rečeno, narekovala, da opravljajo službo resno, dostojno, vljudno in da proti ljudstvu postopajo mirno. Tudi Vladimir Svetek je od njih vedno zahteval korektno obnašanje, medtem ko je bil sam do policijskih stražnikov nenehno izredno nesramen. Ošabno jih je skušal podučiti, »da so javni organi radi državljanov tu in ne narobe, mi jih izdržujemo s svojimi davki, zato ima biti vsaka uradna oseba z nami kolikor najbolj prijazna in vljudna.« (Cvirn, 1994, 8).

Zajeten seznam razsodb c. kr. okrajnega sodišča v Ljubljani kot tudi policijskih razsodb nazorno rekonstruira ekscesno življenjsko pot nepopoljšljivega Vladimira Svetka. Nepopravljivega veseljaka in vzkipljivega razgrajaka z večkrat predolгим jezikom je okrajno sodišče prvič obsodilo 30. avgusta 1900 na 10 K globe zaradi razžalitve javne straže. 2. oktobra 1902 je prav tako moral plačati 10 K globe zaradi javnega psovstva, 17. februarja 1905 pa so ga zaradi javnega zasramovanja oglobili za 30 K. Zaradi žaljenja mestne policijske straže in vmešavanja v njeno uradno poslovanje so ga obtožili, a nato oprostili, tudi leta 1909. Marca 1910 je bil obsojen na globo 10 K zaradi telesne poškodbe c. kr. policijskega agenta Gerloviča. Kazen je potrdilo tudi c. kr. deželno sodišče v Ljubljani. Slednje ga je kot višja instanca obravnavalo že leta 1906 in ga 16. februarja obsodilo na 20 K globe oziroma 48 ur zapora (AS, 1, fol. 19).

Kot zanimivost dodajmo, da sta si bila omenjeni policijski stražnik Gerlovič in Svetek že dlje časa v laseh. Ekscentričen absolvent prava, ki je vsem hotel dati vedeti, da se nikogar ne boji, je stražnika na primer načrtno provociral že kmalu po razvpitem pijanskem ekscesu, ki ga je ominoznega 16. maja 1906 uprizoril skupaj z ljubljanskimi boemi (Vladimir Levstik, Fran Tratnik, Hinko Smrekar) ob obisku slavnega Buffalo Billa in njegovega Wild West Showa. Takrat je moral za svoje grehe mestni blagajnici ljubljanski odšteti kar 50 K globe. Gerloviča, ki ga je takrat prijavil, seveda ni pozabil in ga je imel še posebej na piki. Kaj kmalu se je z njim tudi srečal na Dunajski cesti. Nanj je zaničljivo kazal s prstom in žaljivo razlagal o njem svojemu pivskemu prijateljsku Franu Sitarju, s katerim sta nekaj tednov prej priredila

odmeven eksces v Slonu. Gerlovič ga je zaradi žalitev seveda prijavil, »večni študent« prava, ki je nadvse rad pisal pritožbe čez nedostojne, nekorektne in pristranske ljubljanske policaje, pa je v tokratni cinično ugotavljal, da je omenjeni mestni policijski stražnik neuravnovešen, »jako nezanesljiv«, »silno nervozen«, »patologičen«, »oseba, ki ji ni slepo verjeti«. Svetek je v pritožbi zagotavljal, da ga ni smel niti pogledati, saj naj bi se »patologični« Gerlovič že ob tako nedolžni stvarci kot je bežen pogled takoj jako razburjal (Cvirn, 1994, 8).

Vladimir Svetek je bil zaradi omenjenega izgreda ob obisku znamenitega Buffalo Billa in njegovega »največjega cirkusa sveta«, ko je pod vplivom alkoholnih hlapov mahal tudi z revolverjem, 17. maja 1906 obsojen na petdnevni zapor. Po pritožbi so mu na drugi stopnji znižali kazen na 50 K globe. Proti plačilu primerne globe so mu vrnili tudi samokres, za katerega je imel orožni list.

Mestna policija ga je zaradi izgredov in »s policijskimi naredbami nasprotujočega vedenja« seveda še večkrat obsodila in oglobila. 9. avgusta 1904 je moral v mestno blagajnico prispevati 4 K globe, 7. februarja 1905 10 K, 18. februarja 1908 30 K, 29. oktobra 1908 pa 50 K. 27. januarja so ga obsodili na tri dni zavora in končno »potom delegiranja pri c. kr. okrajnem glavarstvu v Ljubljani z rabsodbo z dne 27. januarja 1910 zaradi žaljive pisave v več vlogah, naslovljenih na c. kr. deželno vlado v Ljubljani, v katerih je kar mrgolelo razžalitvij mestnega magistrata, na globo 10 K.« (AS, 1, fol. 19).

Zavoljo omenjene »sodnijske afere s c. kr. policijskim agentom Gerlovičem« marca 1910, ki se je končala s telesno poškodbo, je c. kr. državno pravdnštvo v Ljubljani zaradi hudodelstva nevarne grožnje »uvedlo celo predpoizvedbe zoper Vladimirja Svetka«. Javno tožilstvo je te »predpoizvedbe in linea criminali« sicer kmalu ustavilo, »dognale so pa, da je Svetek tepežljiv [rauflostig = pretepaški, op. a.], nevaren in pijančevanju udan človek. Ker nosi navedenec vedno nabit revolver seboj in je obstojala nevarnost, da napravi lahko z orožjem kako nesrečo, obrnilo se je c. kr. državno pravdnštvo dne 11. marca 1910 na c. kr. deželno vlado s prošnjo, naj se Svetku odvzame orožni list in prepove nositi orožje. To se je v resnici tudi zgodilo z rabsodbo c. kr. okrajnega glavarstva v Ljubljani z dne 20. aprila 1910.« (AS, 1, fol. 20).

Mestni magistrat je v svojem dopisu c. kr. deželnemu sodišču z dne 5. septembra 1910 še pristavil, da bi vsem naštetim grehom Vladimirja Svetka lahko dodali »še zdatno število manjših afer in konfliktov z mestno policijsko stražo, ki niso zadoštovali za kaznovanje« in podal mnenje, da je mož »na slabem glasu« (AS, 1, fol. 20).

#### HUDODELSTVO JAVNE NASILNOSTI Z IZSILJEVANJEM

Ko se je Vladimir Svetek konec julija 1910 vrnil iz Prage v Ljubljano, je bil nadvse vesel. 20. julija 1910 mu je – po več kot desetletje trajajočem študiju prava –

na sloviti praški univerzi končno uspelo opraviti drugi državni, tako imenovani judicialni izpit in si pridobiti naziv absolviranega jurista. Toda njegovo veselje, ki se je seveda takoj sprevrglo v prešerno veseljačenje po ljubljanskih oštarijah, ni trajalo dolgo, saj ga je kaj kmalu skalil eden izmed mestnih policijskih stražnikov. V uradnem poročilu o pretepu v Zalaznikovem lokalu, v katerem je bil poškodovan nek Svetkov prijatelj (»doktor filozofije«), je kot pričo navedel tudi Svetka, pri čemer ga je označil za »bivšega jurista« in trenutno brezposelno osebo. Takšne oznake si vzvišeni Svetek, novopečeni absolvirani jurist, seveda nikakor ni dovolil, zato je hotel neljubo zadevo nemudoma urediti v neposrednem pogovoru z Ivanom Hribarjem. Ker je župana kar dvakrat zaman iskal na magistratu, se je 4. avgusta 1910 odločil, da mu napiše pismo z zahtevo po »kaznovanju« obrekljivega policaja (AS, 1, fol. 4).

Še preden je v pismu prešel k zadevi, je okrcal nadvse nespoštljivo vedenje magistratnega sluga: »Predno preidem k zadevi, o kateri želim prav za prav z Vami govoriti, se moram odločno pritožiti zoper obnašanje Vašega sluga – njegovo pravo ime mi ni znano – vulgo ga imenujejo Žauček. Treba bo namreč, da ga Vaše visokorodje nekoliko pouči, kako se ima možakar obnašati napram strankam moje enakosti. Ko sem bil drugič tam je čital celo 'Ljubljancanko' ter mi med odgovorom kazal hrbet. Tacega po mojem mnenju nesramnega nastopanja si od mestnih slug ne bomo dali dopustiti in ako se to še enkrat zgodi, bomo govorili v časopisju in sicer z znano brezobzirnostjo.«

Nato je županu Hribarju, »državnemu poslancu, županu dež. stol. mesta Ljubljane, graščaku, ravnatelju banke Slavije itd. v njegovi lastnosti kot šefu komunalnih uradov« podrobno opisal nekorektno postopanje mestne policije. Pritožil se je »radi nezaslišane žalitve« nekega mestnega stražnika, ki si ga je drznil v drugi kazenski zadevi (U VII 536/10), v kateri je bil priča dogodka, označiti za »bivšega jurista, sedaj brezposelnega Vladimirja Sveteka«.

*»Jaz mislim, da je izraz skrajna nesramnost za to žalitev mnogo premil in ne bom iskal besed, da postopanje tega policaja primerno ožigosam. Sodi se samo. Ampak protestiram samo proti takim žalitvam s strani ljubljanskega policaja in to kar najodločneje, ter zahtevam, da stavite moža na odgovor in ga primerno kaznujete.*

*Njegovo ime se nahaja v citiranem sodnem aktu, vedel je pa bo tudi g. vodja Slanovec, ki je imel v noči, ko se je zgodil zločin nad dotičnim mojim prijateljem, službo in sva mu zadevo javila.*

*Na podlagi tituliranja absolviranega jurista Vladimirja Sveteka od strani policijskega organa drznil se je pozneje odvetniški solicitor Debevc Albin ga imenovati v nekih tožbah, ki jih je imel s poškodovanim doktorjem filozofije, »brezposelnim«. No, veselje ponoviti kaj podobnega sem mu korenito pregnal. Tožil sem ga in nič mu ni pomagalo sklicevanje na omenjeno službeno vlogo ljubljanskega policaja. S sodbo opr. št. U VII 716/10 je bil mož obsojen na mesec dni zapora, ktera kazen se mu je*



žal spremenila 'z ozirom na družabno stališče in njegove premoženjske razmere' na globo dvajset kron. Mene ni bilo pri obravnavi, ker sem se nahajal v Pragi, če ne bi mogoče dosegel, da bi se zaporna kazen enega meseca ne bi bila spremenila v denarno globo.

Varnostni organ pa naj boga zahvali, da sem jaz njegovo kaznjivo dejanje prepozno zvedel, oziroma nisem imel časa, da bi bil še njega posadil na zatožno klop.

Zahtevam torej še enkrat kar najodločneje, da se postopa proti stražniku, ki me je na tak nečuvven način žalil in proti morebitnim njegovim sokrivcem. Mogoče je namreč, da je možu kdo drug na magistratu dal glede mojega stanu to žaljivo informacijo, kar pa njega še nikakor ne opravičuje in ostane taka in na tak način izražena žalitev po našem zakonu tudi v tem slučaju kaznjiva, ako ne doprinese toženec dokaza resnice – bona fides ne zadostuje.

Ljubljanski policiji pa bodi enkrat za vselej povedano, da je gospod Vladimir Svetek absolviran jurist, ki ima pravnohistorični ali takozvani prvi državni izpit 'mit stimmeneinhellig gutem Erfolg', judičijski ali takozvani drugi pa od 20. julija tega leta z dvojno odliko, česar nima pač noben jurist pri ljubljanskem magistratu, najmanj pa Lautar, Vončina ali Jančigaj. Poleg tega je abs. jur. V. Svetek tudi pisatelj in prevajalec iz mnogih jezikov.<sup>4</sup>

Ako ne dobim zadoščenja od vašega visokorodja, poiščem si ga ob priliki v obliki par vehementnih napadov v časopisju sam. Članki, kar sem jih dozdej napisal v Jutru niso nič v primeru s temi, ki še lahko slede. Imam še vse drugačne bombe na razpolago ter sem bil tudi že od večjih in uplivnejših listov naprošen, da jim kaj efektnega napišem. – Nimam sicer proti ljubljanski policiji v celoti nobene animoznosti [nenaklonjenosti, op. a.] in je tudi ne grajam, pač pa je nekaj oseb pri tem uradu zaposlenih, s katerimi bo treba še korenito obračunati.« (AS, 1, fol. 4–5).

Svetkove grožnje, da bo magistratne uradnike brezobzirno napadel v časopisju, so zalegle. Župan ali njegov namestnik si je zadnji odstavek podčrtal. 19. avgusta 1910 je županov namestnik Vončina v imenu ljubljanskega magistrata Svetkovo pismo županu Ivanu Hribarju posredoval državnemu pravdnistvu v Ljubljani »v nadalje poslovanje v smislu §. 98, 99 kaz. zak., ker so grožnje res take, da zamorejo mestni magistrat odnosno prizadete osebe v strah spraviti, zlasti ker se mora Svetka po njegovih antecendencijah vsekakor zmožnim smatrati, da grožnje tudi uresniči.« V prijavi na državno pravdnistvo je županov namestnik, magistratni ravnatelj Vončina navedel, da je bil Svetek od leta 1900 »nič manj kot šestkrat sodnijsko po §. 312, 431 in 491 kaz. zak. ter sedemkrat policijsko zaradi izgrede, policijskim naredbam nasprotnega vedenja in zaradi skrajno žaljive pisave v uradnih listinah (vlogah) pred-

4 Vladimir Svetek je na primer leta 1909 v Slovanu objavil študijo Marinetti in njegova šola, na futuristično gibanje pa je najbrž opozoril tudi Vladimirja Levstika. K svojemu imenu in priimku je seveda pripisal Abs. jurist. – (Slovan, 1909, 252–254; 309–310; 341–342 in 373–377; Grdina, 1995, 224 in 243).

kaznovan«. Zato je Vončina državnemu pravdnistvu predlagal najostrejšo obravnavo ekscesnega Svetka: »Najstrožje postopanje bilo bi na mestu, osobito ker so se tudi že vršile zoper navedenca tuuradno uvedene poizvedbe zaradi nevarne pretnje in mu je c. kr. okrajno glavarstvo v Ljubljani v smislu § 17 cesarskega patenta z dne 24. oktobra 1852 /: št. 223 drž. zak.:/ odvzelo orožni list.« (AS, 1, fol. 3).

Državno pravdnistvo je 29. avgusta 1910 začelo s preiskavo zoper Vladimirja Svetka. Uvedlo je postopek po § 98 b KZ, torej zaradi hudodelstva javne nasilnosti z izsiljevanjem, ki ga po omenjenem členu zagreši tisti, ki posredno ali neposredno »s pisanjem ali z besedo, ali kako drugači, naznanivši svoje ime ali ne, komu s poškodovanjem na životu, svobodi, poštenju ali lastnini preti, v namenu od njega izžugati [izsiliti ali prisiliti ga, op. a.], da bi kaj storil, trpel ali opustil, ako je žuganje<sup>5</sup> takošno, da zamore ta, komur se žuga, glede na razmere in osebne lastnosti njegove, ali na znamenistost zažuganega zlega, po pravici v strahu biti; brez razločka, ali merijo omenjena zla proti temu samemu, komur se zažugajo, proti njegovi rodovini ali žlahti, ali proti drugim pod njegovo brambo postavljenim osebam, in ali je žuganje imelo kakšen uspeh ali ne.« (Kazenski zakon, 1889, § 98 b).

Naslednji člen kazenskega zakonika je dopolnjeval § 98 b z razlago, da zagreši hudodelstvo javne nasilnosti z nevarnim pretenjem tisti, ki namerno uporabi grožnje z izsiljevanjem, da bi s tem ustrašoval oziroma vznemiril posamezne osebe, občine ali okraje (Kazenski zakon, 1889, § 99). Za kršitev §§. 98 in 99 je bila hudodelcu zagrožena težka ječa od šest mesecev do enega leta. Pri daljših ustrahovanjih, še zlasti, če se grozi z umorom ali požigom, ali če se preti celim občinam ali okrajem, pa so zločincu lahko odmerili celo kazen s težko ječo od enega do petih let (Kazenski zakon, 1889, § 100).

Preiskovalni sodnik vitez Grasselli se je počasi lotil dela. 29. avgusta je zaprosil urad kazenskega registra, da naj ga seznani s predhodnim kaznovanjem Vladimirja Svetka (AS, 1, fol. 10). Sodišče je vpletenim (magistratnemu ravnatelju Vončini, policijskemu svetniku Lauterju, policijskemu komisarju Jančigaju in seveda Vladimirju Svetku) vročilo vabila na zaslišanje. Prvi trije so o ovadenem Vladimirju Svetku v svojih izpovedih povedali marsikaj zanimivega.

Dne 5. 9. 1910 je vitez Grasselli najprej zaslišal Ivana Vončino, enainšestdesetletnega ravnatelja magistratnih uradov, ki je izjavil:

*»Jaz za svojo osebo z Vlad. Svetkom nisem imel niti uradno niti izven uradno nikoli posla. Da me imenuje Svetek v eni sapi z Lauterjem in Jančigajem, na katera gospoda ima, kakor mi je znano, hudo jezo, utegne biti vzrok to, da sem jaz na dotičnih vlogah na sodišče, katere smo bili prisiljeni vlagati proti njemu, navadno podpisal.*

5 Terminološka pripomba: namesto žugati (nemško *drohen*) je boljše uporabljati pretiti, groziti.

*Kar jaz sicer poznam Vladimirja Svetka, jaz njegove vloge z dne 4. 8. 10 saj glede moje osebe, ne morem smatrati prav za resno. To pa v prvi vrsti vsled tega, ker sem prepričan, da Svetek po tem kar uganja zadnja leta in kakor se obnaša, ne more biti duševno popolnoma normalen, kar je sicer itak iz vloge same razvidno.*

*Svetka sem najprej spoznal ozir. sem bil nanj opozorjen v neki gostilni, kjer se je radi nekih čepic prav oblastno obnašal. Potem je bil tudi enkrat član neke deputacije, ki je prišla radi nekih čepic, ki jih nosijo nemški burši.*

*Dognati bi bilo morda tudi, koliko časa da se nahaja Svetek sedaj že na univerzi, koliko časa je prešlo od njegove prve skušnje in od česa in od koga se je on preživljal v tem času.*

*Jaz kakor rečeno zaradi svoje osebe v tej vlogi ne morem najti nobenega nasilstva oziroma izsiljevanja. Tudi ne dvigam event. zasebne obtožbe proti Svetku.» (AS, 1, fol. 11–12).*

Dvaintridesetletni policijski komisar Franc Jančigaj je preiskovalnemu sodniku Grasselliju povedal bolj atraktivno zgodbo:

*»Svetka poznam še izza gimnazije, ne da bi vedel o tem, kaj da je on ta čas počel kaj podrobnega navesti. Izza časa, ko je postal visokošolec pa mi je že znan radi svoje ekscentričnosti.*

*Osebo ga pa še danes ne poznam, to je, govoril jaz še do danes nisem z njim. Pač pa sem imel uradno s Svetkom že dosti opravka in reči moram, da je imela in da ima policija s Svetkom toliko opravka, kakor z malokatero osebo v Ljubljani.*

*Svetka je v obče karakterizovati kot ekscentričnega alkoholista, ki izziva mirne ljudi, koder jih more, provocira nočne škandale, ki dela sitnosti policijskim stražam, koder more in se utikuje v stvari, ki ga ničesar ne brigajo. Naj na primer le omenim, da je nekoč stavil na cesti po noči nekega narednika, češ da ni po predpisu adjustiran. Zahteval je menda kot bivši rezervni kadet, kakor se sedaj po degradaciji imenuje, da se mu legitimuje in je od slučajno navzočega polic. kanclista Toplikarja celo zahteval, da mu pomore k legitimaciji dotičnega narednika. Ker Toplikar tega seveda ni hotel storiti, je to zadostovalo Svetku, da sedaj Toplikarja preganja z ravno takim sovraštvom kakor vse drugo policijsko osebje v Ljubljani. Da Svetek silno veliko drži na svojo osebo, kaže predmetna vloga na g. Ivana Hribarja sama. Po celem mestu so pa tudi znani njegovi izreki, da je on rojen na parketu, da se zanj človek pričanja šele z VIII. razredom ali z doktorjem. Občeznano je tudi, da se Svetek čudno oblači, da fiksira ljudi, ki mu niso po volji.*

*Pri vsem tem pa nikakor ne gre misliti, da je Svetek morda kaka nedolžna nekoliko slaboumna oseba, ki nikomur ničesar ne stori, marveč je Svetek nasprotno škode in osvete željen človek, ki v svoji jezi ni izbirčen v sredstvih, da bi ugonobil ljudi, ki so se mu po njegovem mnenju zamerili.*

*Radi zgoraj navedenih lastnosti Svetkovih je namreč policija bila opetovano klicana, da judicira nad Svetkom. Jaz sam sem judiciral 2-krat in to je zadostovalo Svetku, da je mene kot rezervnega častnika novembra 1909 ovadil častnemu sodu. Sicer je res, da ni dosegel ničesar, toda kdor pozna strogosti tega postopanja, pojme o častniški časti, duševne in telesne muke, ki so združene s takim postopanjem, ta bo pač uvidel, da se jaz osvete željnosti Svetkove resnično bojim. Tembolj, ker se Svetek ni zadovoljil s tem, da me je na podlagi lažnjivih faktov spravil v to preiskavo, marveč mi je skušal tudi škodovati z napadi v časnikih naravnost na mojih gmotnih razmerah, ker so vsi ti napadi, kakor tudi zadnja vloga na mojega bivšega šefa, merili naravnost na to, da me, če že ne spravi ob službo, vsaj škoduje v moji karijeri. Upoštevati je pri tem zlasti okolnost, da sem uslužben pri avtonomni oblasti, koder taki ljudje kakor je Svetek lažje dobe lahkoverne ljudi, ki potem taka lažnjiva dejstva vsaj v toliko porabljajo, da se kompetentni faktorji morajo z njimi pečati. Zato jaz za svojo osebo predmetne ovadbe nikakor ne morem smatrati neresnim. Da so bili v časopisih (Jutro) v zadnjem času proti meni obelodanjeni najhujši napadi zoper mojo osebno in uradno čast, je sodišču in državnemu pravdnstvu znano. Da je pretnja, da se me bo še naprej napadalo z ozirom na mojo službo kot policijski komisar, zmožna me spraviti v opravičeno bojazen ozir. strah, je pa tudi jasno.*

*V predmetni vlogi hoče Svetek kratkoma izsiliti od mene kot polic. funkcionarja neko izjavo, kajti v vlogi zahteva Svetek zadoščenje. Zajedno je iz te vloge razvidno, da zahteva Vladimir Svetek neko postopanje, najbrže disciplinarno postopanje proti policijskim organom radi baje žaljive informacije, katero je policija baje o njem dala.*

*Gre tu za označbo Svetkovo kot brezposelnega. Poudarjam, da se ga je tako karakteriziralo pred njegovo drugo skušnjo, potem ko je cca. 10 let minilo od prve, in pa ob času, ko je Svetek izdajal po gostilnah take vsote, da si jih z morebitnim pisateljevanjem nikakor prislužiti ni mogel. Ne tajim, da Svetek morda ni tu pa tam spisal kak članek, da pa to še ne opravičuje Svetka imenovati se pisatelja, ki od tega morda živi, je pa vendar tudi jasno.*

*Osobito opozarjam na zadnji odstavek ovadbe, ki se očitno nanaša na v prejšnji ovadbi navedene osebe Lauterja, Vončino in mene.*

*O tem, jeli Svetek skrajno nevaren in zloben človek ali pa če je le nenormalen, ne gre soditi meni, to pa je gotovo, da je eno ali drugo, ali pa od vsacega nekaj.» (AS, I, fol. 13–16).*

Devetinštiridesetletnega policijskega svetnika Ivana Lauterja je dr. Grasselli zaslišal naslednji dan, 6. septembra 1910. Zapisnikar Črnivec je tokrat zabeležil naslednjo izpoved o Svetku:

*»Sedaj sem 4. leto vodja ljublj. mest. polic. urada in sem že prva leta takoj čul o Svetku in njegovih izgrelih.*

*Kar se tiče splošne karakterizacije Svetkove, sklicujem se na to, kar je povedal komisar Jančigaj.*

*V predmetni vlogi vidim tudi jaz za svojo osebo hudodelstvo javne nasilnosti. Svetek preti s korenitim obračunanjem in vehementnimi napadi v časopisju sklicujoč se izrecno na mojo osebo in sicer v to svrho, da bi izsilil nekaj preklic izraza »brez-poselni« in sploh dosegel, da bi policija z njim morda drugače postopala, kakor je predpisano in kakor je do sedaj z ozirom na njegovo vedenje morala postopati. Da imam jaz kot javen funkcionar utemeljene vzroke se bati takih napadov, ki bi utegnili škodovati na časti, mojemu ogledu in avtoriteti, je pač jasno. Uradno sem imel s Svetkom opetovano, osebno uradno pa enkrat ali dvakrat opraviti. Nastopal je Svetek v osebni občevarji z menoj jako predrzno, pa tudi v pismenih vlogah se je posluževal takega tona, da se je moral pri okr. glavarstvu v Ljubljani potom delegacije kaznovati. Sicer bode pa policijski urad itak vse natančno poročal v pismu o glasu.« (AS, 1, fol. 17–18).*

Vitez Grasselli je na deželni sodišču zaman čakal, kdaj se bo na zaslišanju pojavil absolvirani jurist Vladimir Svetek. A preden se seznanimo, kako se je kazenski pregon proti Svetku nadaljeval in razpletel, moramo par vrstic nameniti še Svetkovim objavam v časopisu Jutro, s katerimi je pretil ljubljanskim policajem.

#### BAV-BAV

Svetek, ki se je imel za nadvse učenega moža, je že pred začetkom obravnavanega kazenskega pregona po § 98 b KZ pod častno besedo grozil revnim in neukim stražnikom, da bodo izgubili službo in da jih bo dal v Slovenski narod (Cvirn, 1994, 8). Policijski komisar Franc Jančigaj in policijski svetnik Ivan Lauter sta se zato upravičeno bala Svetkovih nadaljnjih napadov na njun ugled, avtoriteto in čast.

Absolvirani jurist se je s prvimi »protipolicijskimi« članki oglasil že 10. avgusta 1910 v Jutru, torej kmalu potem, ko se je pismo obrnil na župana Hribarja in nekaj dni pred kazensko ovadbo s strani ljubljanskega magistrata. 10. avgusta 1910 se je v sestavku *Neprijeten prizor* takole »poznavalsko« obregnil nad ljubljansko policijo: »Včeraj zvečer okoli polosme ure je obležal za gostilno pri 'Lipi' ob Ljubljani nek pijanček. Stražnik, ki je prišel na lice mesta, je sporočil po zeleni voz na magistrat. Seveda se je zbralo po stari ljubljanski navadi vse polno radovednežev okoli pijanca. To je pa bržkotne razburilo stražnika, da je začel postopati s pijancem skrajno surovo; ko je prišel zeleni voz je najprej nahrulil voznika, potem pa zgrabil pijanca in ga za rokav vlekel po pesku do voza. Vsi navzoči so protestirali, da policijski stražnik postopa tako surovo proti pijančku, ki je ležal brez zavesti. Stražnik se je pa začel jeziti na občinstvo, ki je enoglasno obsojalo to surovost! Ko se je oglasila iz neke hiše neka dama in se zgražala nad takim početjem, je stražnik zavpil nad njo: Kaj vas to briga, ako vam ni všeč, pa pojdite doli in ga vi spravite v voz. Recite še eno

*besedo, pa vas naznanim! – Mislimo, da je tako postopanje stražnika proti pijančku, ki je že precej star in epileptičen, skrajno neprimerno, naravnost je pa surovo obnašanje napram občinstvu, ki se zgraža nad takim postopanjem!» (Jutro, 10. 8. 1910).*

Sveteck, ki je imel z zelenim vozom očitno že kakšno izkušnjo ali dve, je ubogemu pijančku, s katerim naj bi tako grdo ravnal ljubljanski policijski stražnik, da bi še bolj poudaril njegovo krivično nesrečo, z veliko mero domišljije prilepil še to, da je star in epileptičen. Zlobno lahko pripomnimo, da so bile vse ljubljanske srce očitno njegovi dobri stari znanci, saj je o njih vedel povedati celo več, kot je potrebno.

Že 12. avgusta je brez zadržkov zapisal, da sicer »jako neradi pišemo o razmerah ljubljanske policije, a ako se izziva nas na tak način, kot se je to zgodilo včeraj, tedaj moramo izpregovoriti jasno in odločno besedo. Jako neradi govorimo o zadevi, ker smo preveč demokratični, da bi mogli prenašati, da trpe radi nas mogoče škodo policijski stražniki, a ker je naš cilj, da podvržemo javni kritiki vsako nedopustno postopanje, moramo govoriti jasno in odločno. V predvčerajšnji številki smo poročali o surovosti in netaktnosti nekega policijskega stražnika, ki je zaposlen pri 'Lipi' postopal na skrajno surov način pri nekem pijancu in občinstvu, ki se je zgrajalo nad njegovim ravnanjem. Ko ga je neka gospa opozorila na neprimerno postopanje, jo je nesramno nahrulil, a naznanil – kot je obetal, iste ni; šele, ko je izšla v našem listu dotična notica, je dobil stražnik ukaz, da naj naznani vso stvar! Stražnik je prišel drugi dan po dogodku k omenjeni dami, jo vprašal za njeno ime in ji rekel: 'Radi vas sem prišel v Jutro, pa za ta list se mi tako nič ne brigamo, naj piše kar hoče.' Seveda je nam irelevantno, kaj misli o nas policijski stražnik št. 4, pozivljemo pa načelnštvo mestne policije, da naj ta dogodek natančno preišče, zasliši naj vse priče – imena v našem uredništvu so na razpolago – ki so protestirale proti surovemu postopanju mestnega policijskega stražnika! To zahtevamo v interesu javnosti in prosimo, da se rezultat te preiskave tudi objavi!«. Na koncu je absolvirani jurist Sveteck bobneče pristavil: »Resna in dostojna kritika je vedno dopustna in po tem načelu se bomo ravnali vedno in proti vsakomur, pa naj se še kdo tako širokousti, da se ne briga zato, kar pišemo mi!« (Jutro, 12. 8. 1910).

Razmere pa so postajale res »razmere«! Svetkovi komentarji so po prijavi na državno pravdnštvo postali ostrejši. Poročal je, da naj bi policija na ukaz deželne vlade povsod prežala na domnevne demonstrante (ozračje je bilo napeto, saj se je bližala druga obletnica septembrskih dogodkov), ki pa se niso hoteli od nikoder prikazati. Zato naj bi imela oprava samo z mirnimi in redkimi »pasanti«, med katere je seveda štel tudi sebe. Poln fantazije je celo zapisal, da naj bi na magistratu za vse tiste, ki jim niso všeč, menda postavili vislice (Jutro, 26. 8. 1910). Sveteck, ki je bil znan slovenski nacionalist, je »opetovano opozoril ljubljansko policijo, da se naj malo bolj pobriga za predrzne nemškutarje, ki se popolnoma nič ne zmenijo za policijske prepovedi. Danes konstatiramo, da se kljub temu, da je vožnja po glavnem tivolskem drevoredu strogo prepovedana, nemški pobiči že na vse zgodaj pode po

drevoredu. Dobro bi bilo, da bi magistrat kakega stražnika, ki kaže posebno gorečnost pri razgrajanju slovenskega občinstva, določil za tivolsko okolico, da pokaže tam svojo službeno vestnost tudi proti Nemcem« (Jutro, 30. 8. 1910).

Splošni napadi na ljubljansko policijo so v prvih dneh septembra prešli na bolj osebno raven. Zanimivo je, da se je Svetek v Jutru lotil samo policijskega svetnika Ivana Lauterja, ne pa tudi policijskega komisarja Jančigaja. Seveda pa ni pozabil tudi na stare zamere, ki jih je gojil do osovraženega policijskega agenta Gerloviča.

Preden opozorimo na članek z dne 3. septembra 1910, v katerem je Svetek okrcal nov režim na ljubljanskem magistratu, je treba spomniti, da je Ivan Hribar 19. avgusta 1910, torej na isti dan, ko je magistrat ovadil Svetka državnemu pravdništvu, prejel dekret deželnega predsedstva, da cesar ni potrdil njegove šeste izvolitve za župana (Hribar, 1983, 352). Liberalno usmerjeni Svetek ob Hribarjevem slovesu od županovanja ni ostal ravnodušen. O novih razmerah v ljubljanski mestni hiši je zapisal: »S trdom je narodno-napredni občinski zastop iztrebil na ljubljanskem magistratu nemščino in uvedel samo-slovenski notranji uradni jezik. Komaj pa je prišel na magistrat vladni komisar Laschan, katerega je nemška vlada postavila sporazumno s klerikalnim deželnim odborom, že se krši opravični red mestnega magistrata. Vladni komisar Laschan govori namreč tudi uradno s policijskim šefom Lautarjem le nemško. Privatno gospoda lahko delata kar hočeta, zahtevamo pa z vso odločnostjo, da se držita predpisov in ne kratita naših pravic.« (Jutro, 3. 9. 1910).

Čez dva dni je Svetek ubral novo taktiko. Pod hudomušnim psevdonimom Bavbav je pokazal svojo pisateljsko žilico in objavil domišljijško »sodobno povest« Na magistratu, v kateri seveda nastopajo tudi liki ljubljanske policije:

*»Na ljubljanskem magistratu je nastal nov režim in ljubljanski meščani so zelo radovedni na to, kaj se sedaj dela v stari mestni hiši, kjer se je do sedaj izvrševala njihova volja. Ker pa vsak ljubljanski meščan ne more, ali pa ne mara oditi osebno na magistrat, da bi se poučil o novem režimu, sem se poslužil svoje časnikarske pravice in sem odšel na magistrat informirati se 'o položaju'.*

*Pred županovo sobo me je sprejel vsega spoštovanja vredni Gerlovič, ki mi takoj odpre vrata in stal sem pred še večjega spoštovanja vrednim plemenitim gospodom vitezom Laschanom, pred katerim se spoštljivo priklonim do tal.*

*'Gospod župan ...'*

*'Prosim, nisem še župan, ali upam, da kmalu postanem, ker pri novih volitvah postavi kandidate tudi državna avtoriteta, pred katero zlezejo ljubljanski purgarji gotovo pod klop. Takrat postanem gotovo pravi župan, sedaj sem pa samo komisar ustavne vlade.'*

*'To pa je res nekaj novega za mene, gospod ustavni komisar, ali meni se ne zdi posebno verjetno, da bi ljubljanski volivci tako hitro in ubogljivo zlezli pod klop in najbrže bodo hoteli poslati na magistrat svoje ljudi.'*

*'Ne bo potrebno, gospod urednik, ker ako bodo hoteli imeti ljubljanski purgarji ravno na vsak način na magistratu ljudi svojega zaupanja, pozovemo mi drage volje vse dosedanje občinske svetnike na magistrat – v špehovko.'*<sup>6</sup>

*'Hvala lepa, gospod ustavni komisar, ne bi bil rad v njihovi koži.'*

*'Verujem rad in tudi jaz si ne želim priti v špehovko; to veselje prepuščam drage volje Hribarju, Tavčarju, Oražnu, Šviglju in njihovim tovarišem.'*

*'Obilo sreče pri volitvah, gospod ustavni komisar,' s temi besedami se poslovim.*

*Pred vrati je še vedno stal Gerlovič, kateremu izrazim željo, da bi govoril s šefom ljubljanske ustavno-komisarske policije, z gospodom Johannom Lauterjem in Gerlovič me spremi do svojega nekdanjega in sedanjega šefa.*

*'Gospod ustavno-komisarski svetnik ...'*

*'Ich verstehe nicht windisch', zagrmí strogi Laschanov policijski šef.*

*'Verujem, da ne razumete vindiš, ali slovenski vendarle razumete vsaj malo.'*

*'Auseinander!'*

*'Hudiča, saj vendar nisem snedel bombo, da bi šel narazen.'*

*Johann Lauter ne reče nič več, nego pozvoni in v sobo stopi Gerlovič.*

*'Arretieren Sie diesen Menschen da,' zapove mogočni gospod in pokaže s prstom na mene.*

*Gerlovič me prime brez obotavljanja in odpelje pred špehovko, odpre vrata, pahne me notri, zaklene zopet vrata in zavpije čez ključavnico kot kak orožniški ritmojster:*

<sup>6</sup> Tako se je imenoval zapor na magistratu, kamor so mestni policijski stražniki zapirali aretirance.



*'Sturm auf die renitente Menge.'*

*In naskočile so me stenice, podgane in razna druga golazen ...*

*Zbudi me glasno trkanje na vrata. Skočim s postelje, odprem vrata in pred mano je stal Gerlovič, ki mi pomoli kos papirja, na katerem mi javlja dr. Trnovec, da je Jutro zaplenjeno.» (Jutro, 5. 9. 1910).*

Naslednji dan se je Bav-bav ponovno oglasil v rubriki Iz črnega brloga in zabavljal nad klerikalci, Laschanom, Gerlovičem in Lauterjem. V vsakdanji molitvi klerikalcev je Laschana, ki alegorično nastopi v vlogi očeta, na primer ironično prosil, da naj odpusti »našim agentom provokatorjem klice 'Živela Srbija!', kakor tudi mi odpuščamo Tebi nemški nacionalizem, ne vpelji nas v ustavno življenje, temveč reši nas Pluta, slovenskih liberalcev in srbskih veleizdajnikov. Amen.« V okviru norčevanja iz ljubljanskih policijskih stražnikov pa je o Laschanovem policijskem šefu Johannu Lauterju zapisal, da je »vsak dan slabe volje, to pa samo zato, ker dobi nova cerkev Srca Jezusovega prej križ, kot – on. Nam je res žal!« (Jutro, 6. 9. 1910).

Bav-bav se je nato samo še enkrat oglasil. Tokratno »sodobno povest« je naslovil Zopet na magistratu, v njej pa zopet smeši ljubljanska policaja Lauterja in Gerloviča:

*»Čitateljem Jutra je znano, da sem bil preteklo nedeljo, ko sem posetil na magistratu ustavnega komisarja Laschana in njegovega policijskega šefa Johanna Lauterja, zaprt, ali to jim še ni znano, da sem iz špehovke – zbežal.*

*Res sem zbežal, in ker je izdal Lauter za mano tiralico, sem se do včeraj skrival po raznih kotih pred policaji, ki so iskali z vso vnemo povsod, kjer so upali, da bi me našli. Opazoval sem to divjo gonjo, včeraj sem se začel pa dolgočasiti in začel sem premišljevati, kako bi bilo, ko bi šel sam osebno vprašat Lauterja, kaj da pravzaprav namerava storiti z mano in kmalu mi je šinila v glavo srečna misel.*

*V eni uri sem bil ves spremenjen: imel sem na sebi štajersko zeleno obleko in v gumbnici plavico; brivec mi je na pristrižene brke prilepil nekaj kocin in napravil mi je tudi lepo rujavo brado, tako da sem bil naenkrat popoln Nemec in kot tak odkorakam moško na magistrat.*

*Najprej sem zopet posetil Laschana, kateremu sem se predstavil kot urednik Grazer Tagblatta in Laschan, ki je zopet zvest sotrudnik tega lista, me je sprejel z odprtimi rokami.*

*Takoj sva bila v živahnem pogovoru, ker Laschan je zgovoren mož in mi je razkladal svoje velikanske načrte, ki jih izvrši kot komisar ustavne vlade na ljubljanskem magistratu, ali ko sva bila v najživahnejšem pogovoru, vstopi policijski šef Johann Lauter, pozdravi z glasnim: heil in ko mu Laschan pove, kdo da sem, začne brez ženiranja referirati komisarju o neuspehih pri iskanju Bav-bava.*

*'Kdo pa je Bav-bav?' ga vprašam.*

*'Oh, nikar ne izprašujte! To je hudoben človek in res mi je žal, da imate takega stanovskega tovariša, ker, veste, tudi on je urednik. Sicer se pa to na vas čisto nič ne nanaša, ker vi ste nemški, kulturni časnikar in slovenski časnikarji so ravno taki divjaki, kot vsi Slovenci. Sploh postane Slovenec kulturni šele potem, ako se ponemči, kot sem to storil jaz, ki se danes naravnost sramujem, da sem rojen Slovenec ...'*

*'Vem, vem, ali kaj je storil ta strašni Bav-bav?'*

*'Najprej je zbežal na skrivnostni način iz špehovke, kamor sem ga dal zapreti, ker mi je odgovoril, ko sem mu rekel 'auseinander', da ni bombe snedel, da bi šel naražen, potem je pa pisal za mene, da sem vsak dan bolj hud, ker dobi nova cerkev Srca Jezusovega prej križ kot jaz. Ta hudobnež hudobni, ta grdoba, se je hotel s tem norčevati iz mene radi tega, ker popolnoma opravičeno že zdavnaj pričakujem, da bi dobil zaslužni križec.'*

*'Le pridni bodite, pa ga že dobite,' ga potolaži Laschan in Lauter se mu s solzami v očeh zahvali na obljubi in začne zatrjevati, da bo vedno priden in da stori vse, kar bo od njega zahteval ustavni komisar.*

*V tem vstopi Gerlovič – on je sedaj desna roka Lauterjevega – in pove, da se ni mogla najti nikjer kaka Bav-bavova fotografija, da bi jo poslali v Das interessante Blatt.*

*'Samo njegova punca je imela fotografijo' – nadaljeval je Gerlovič – 'ali ko smo jo hoteli vzeti, jo je dekle pred našimi očmi – snedla.'*

*'Donnerwetter,' zavpije Lauter, 'tako odpeljite dekle v bolnico, kjer naj ji fotografirajo s pomočjo Röntgenovih žarkov želodec, dokler je fotografija še v želodcu.'*

*Gerlovič zbeži kot bi bil iz topa izstreljen, a Laschan začne hvaliti Lauterjev policijski talent ...*

*Jaz pa rečem čisto mirno: 'Dekle vendar ni moglo pogoltniti celo fotografijo, nego jo je najprej vso zgrizla, a razun tega se mora fotografirati s pomočjo Röntgenovih žarkov samo okostje, ne pa vsa vsebina človeškega želodca ...'*

*'A-a-a-a-'*

*'Sicer pa, gospod ustavni komisar in gospod ustavno-komisarski policijski šef, jaz sem – Bav-bav ...'*

*Oba sta padla v nezavest, jaz sem pa možko odšel, ravnotako kot sem prišel.« (Jutro, 9. 9. 1910).*

Svetek ali Bav-bav je po objavi te šaljive povesti za nekaj mesecev izginil v neznano. Izogibal se je vročitvi cele serije pozivov na zaslišanje zaradi hudodelstva, ki naj bi ga storil s svojimi grožnjami ljubljanskim policajem. Preiskovalni sodnik vitez Grasselli je moral več kot samo potrpežljivo čakati na srečanje z ekscentričnim absolventom juristom. Na deželnem sodišču v Ljubljani ga je končno uspel zaslišati šele 30. marca 1911, torej slabih sedem mesecev po zaslišanju Ivana Vončine, Franca Jančigaja in Ivana Lauterja.

## KONČNI RAZPLET ALI S FIGO V ŽEPU JE OBLJUBIL, DA SE BO ZRESNIL

Vladimirju Svetku so že konec avgusta 1910 začeli pošiljati priporočena vabila, naj se zgleda na c. kr. deželno sodišču, na oddelku št. VIII, da bi ga zaslišali. Poštar ga je večkrat iskal na domu njegovih staršev v Vodmatu, da bi mu vročil uradni poziv, a zaman. Bav-bav se je med »divjo gonjo«, kot je zapisal v svoji drugi norčavi povesti, po vsej verjetnosti res »skrival po raznih kotih pred policaji«. Starša nista vedela povedati, kje naj bi se nahajal. Sredi septembra so ga začeli iskati tudi orožniki iz Vodmata, a brez uspeha. 12. oktobra 1910 so v dopisu c. kr. deželnemu sodišču poslali le kratko notico, da je »zdajšnje bivališče Svetka popolnoma neznano« in da o tem, kje se nahaja, nočejo nič povedati tudi njegovi starši (AS, 1, fol. 22 in 25).

6. decembra 1910 pa je na naslov slavnega c. kr. državnega pravdnštva prispela dopisnica, na katero je anonimnež (podpisal se je Ein Interessent) nakracal naslednje sporočilce:

»Dovolite mi, da s tem naznam, da se iskani gospod Vladimir Svetek nahaja v Pragi – Kraljevi vinogradi. Njegovo stanovanje je policiji nepoznano.« (AS, 1, fol. 26).

Po prejemu anonimke je ljubljansko deželno sodišče ponovno začelo poizvedovati, kje naj bi se nahajal Svetek. Sredi decembra se je obrnilo na praško deželno sodišče, ki pa je odgovorilo, da Svetek zato, ker je sodno preganjan, najbrž zavestno ni prijavil bivališča v Pragi. Ljubljanskemu sodišču so zato svetovali, naj se obrne še na c. kr. policijsko direkcijo in seveda na c. kr. Češko univerzo Karla-Ferdinanda v Pragi. 19. januarja 1911 so z rektorata praške univerze sporočili c. kr. deželnemu kazenskemu sodišču v Ljubljani, da jim naslov bivališča Vladimirja Svetka ni poznan. Kje da stanuje, ni vedela nič povedati tudi policijska direkcija v Pragi. Šele 27. marca 1911 so z ljubljanskega magistrata sporočili c. kr. deželnemu sodišču, »da stanuje pravnik Vladimir Svetek zopet doma pri svojih stariših v Novem Vodmatu«. Vabilo k zaslišanju so mu uspeli vročiti 29. marca 1911 (AS, 1, fol. 26–30).

Tridesetega marca 1911 je vitez Grasselli, kot rečeno, končno zaslišal tudi našega junaka. Večkrat predkaznovani absolvirani jurist se je zagovarjal, da je »v svoji vlogi na bivšega župana terjal edinole to, za kar sem imel pravico. Zahteval sem namreč satisfakcijo za to, da se mi je s strani nekega policijskega funkcionarja očitalo, da sem brezposeln. Da jaz nisem brezposeln, to je vedela cela Ljubljana in vedeti je morala torej to tudi policija. Dobil sem tudi v resnici satisfakcijo v najpopolnejši meri in direktno s tem, da je sodišče obsodilo solicitorja Debevca, ki je ponovil to, kar mi je očitala policija, sklicujoč se izrecno na dotično uradno poročilo policije. Dolžnost takratnega šefa ljubljanske policije bila je torej storiti to, kar sem jaz v ti vlogi zahteval. Če sem jaz v ti vlogi žugal z napadi v časopisju za slučaj, če županov sluga še nadalje tako postopa z menoj, kakor je postopal oziroma če ne dobim satisfakcije za očitane brezposelnosti in če se hoče v tem najti nevarna grožnja, katera naj bi policijske funkcionarje spravila v strah in nepokoj, tedaj jaz pač vočigled

*brezštevilnim napadom na Jančigaja, Lauterja in druge v ljubljanskem časopisju, sploh ne vem, kaj naj bi pravzaprav jaz takim trditvam nasproti postavil. Jaz si pač naravnost misliti ne morem, da bi mogel radi teh mojih opazk kdo biti v strahu, ne glede na to, da je od njegove proste volje odvisno, da se izogne tem napadom in sicer preprosto s tem, da se mi da moja pravica oziroma postopa z menoj tako, kakor je postopati z akademikom. Sicer pa so sploh osebe v citiranem dopisu na bivšega župana navedene v povsem drugem stiku, kakor pa hočejo to konstruirati Lauter in Jančigaj, kajti jaz v dopisu nikjer ne žugam, da bom dal kako določeno osebo v časopis in imenujem Lauterja in Jančigaja na takem mestu, ki nima z očitanimi mi grožnjami prav ničesar opraviti.» (AS, 1, fol. 32–33).*

Nabriti absolvirani jurist je nadaljeval s precej umirjenim tonom in vitezu Grasselliju zagotavljal, da nima osebno nič proti ljubljanski policiji, kot tudi ne proti njenim posameznim funkcionarjem, »ako se mi ne bo godila nobena krivica« in spretno dodal, da se bo vedno branil proti krivici. Na koncu je skesano obljubil, da v prihodnosti ne bo več iskal konfliktov s policijo in z veliko mero pretiravanja poudaril, da jih ni imel že leto in pol in da se je začel zavedati, »da je prišel tudi za mene sedaj čas, ko nastopi resnost življenja« (AS, 1, fol. 33). Državno tožilstvo je 31. marca 1911 ustavilo pregon zoper Vladimirja Svetka, češ da zanj ne obstaja več noben utemeljeni razlog (AS, 1, fol. 2).

A tudi potem, ko je ljubljanski državni tožilec ustavil pregon proti Vladimirju Svetku, se mož ni bistveno poboljšal. Svetkovo zagotovilo preiskovalnemu sodniku, da je tudi zanj napočil »čas, ko nastopi resnost življenja«, je bilo torej le prazna obljuba, ki jo je izrekel s figo v žepu. Skratka. Kazenska tabela absolviranega jurista o plačanih globah, ki jo je vodila ljubljanska policija, se je do konca leta 1912 pridno dopolnjevala (ZAL, 2, fol. 129), čeprav je potrebno poudariti, da Svetek globe za svoje grehe ni mogel vedno plačati. Po storjenem prekršku je namreč vedno vložil »milostno prošnjo, da se mu ta kazen milostnim potom odpusti ali pa vsaj zniža, ker se nahaja sedaj v slabejših gmotnih razmerah«. Njegove milostne prošnje so seveda zaradi njegove znane preteklosti vedno gladko zavrnili. A Svetkovo gmotno stanje se je res poslabšalo, saj od srede leta 1911 dalje ni več prebival pri starših. Kot podnajemnik »brez premičnega blaga« je v letih pred začetkom vélike vojne stanoval najprej na Cesti svetega Petra, nato na Beethovnovi in nazadnje na Dalmatinovi ulici. Iz policijskih poročil je razvidno, da tudi z rubežem od njega niso uspeli izterjati globe, saj niso imeli kaj vzeti (ZAL, 2, fol. 120–123, 126).

A Svetek kljub slabšim gmotnim razmeram ni nehal popivati po ljubljanskih gostilnah, razgrajal in izzival pa je tudi na mestnih ulicah in trgih. Policijsko poročilo z dne 12. oktobra 1911 na primer pravi, da je ponoči v družbi dveh neznanih gospodov kričal in žvižgal pred gostilno Antona Goršeta in kalil nočni mir. Svetek je proti »nesramnemu« policaju seveda takoj spisal pritožbo in trdil, da ni ne vpil, ne pel in ne žvižgal, »ker nisem absolutno nič muzikaličen« (ZAL, 2, fol. 117–118).

Že naslednji mesec naletimo na novo poročilo mestnega policijskega stražnika, ki je zapisal, »da Vladimir Svetek in še dva nepoznana gosta v kavarni Ilirija na Kolodvorski ulici niso hoteli plačati računa za zaužito pijačo 5 K in 92 v.« Svetek naj bi stražniku zabrusil: »Mi že ne bomo plačali.« Podpisani stražnik ga je nato hotel »v imenu zakona predstaviti uradu«. Svetek naj bi zato grozeče zarohnel: »Vi bote drek predstavili k uradu.« Pijana družina je končno spravila skupaj navedeno vsoto in poravnala račun. »Pripomni se, da je v kavarni bilo več gostov, kateri so se nad Svetkovimi besedami zgražali.« (ZAL, 2, fol. 125).

Svetek je skratka robantil in razbijal po gostilnah, »dražil in surovo zabavljal čez druge goste« in neprestano iskal prepir. Ekscese je seveda še naprej uprizarjal tudi na ulici, kjer se ni spravljal samo na ljubljanske mestne policijske stražnike »s kifeljci pod vratom«, temveč je izzival in žalil tudi druge mimoidoče. Na piki je imel na primer državnega pravdnika dr. Pajniča, s katerim se je pogosto srečeval na okrajnem sodišču. Poleti 1912 ga je namenoma izzval na Dunajski cesti, ko se mu je od zadaj približal tako, da je mož čutil njegovo sapo. Seveda so ga zato kaznovali z denarno globo (ZAL, 2, fol. 145).

Svetku se je očitno zameril tudi jetniški paznik Franc Mikuž, v katerega se je julija 1912 »brez vsakega povoda zaletel in ga z vso močjo sunil v prsa« (ZAL, 2, fol. 157).

Štorijo o našem junaku pa naj zaključi dogodek, ki v celi seriji njegovih pustolovščin še enkrat lepo slika, zakaj je bil tako gorak ljubljanskim policajem. Svetek se je z njimi, kot rečeno, pogosto spuščal v besedno vojno na ulici. Precej vinjen se je avgusta 1912 tako lotil mestnega policijskega stražnika in ga sredi belega dne v prisotnosti mnogih radovednežev nahrulil z besedami: »Kam pa, prokleti pes!« In dodal: »Kaj pa hočeš, polip?« (ZAL, 2, fol. 156). Nič čudnega torej, da je vsa obravnavana leta več kot samo predsedal ljubljanskim policajem.

»WHAT DO YOU WANT, POLYP?«: CLOSE ENCOUNTERS OF LJUBLJANA  
POLICEMEN WITH THE ECCENTRIC VLADIMIR SVETEK  
IN THE YEARS PRIOR TO WORLD WAR I

Andrej STUDEN

Institute of Contemporary History, SI-1000 Ljubljana, Kongresni trg 1

e-mail: andrej.studen@inz.si

SUMMARY

*The Ljubljana city police underwent reorganisation during the era of Mayor Ivan Hribar (1896–1910). Its principal task was to maintain law, order and public security. City constables were to perform their duty with earnestness, integrity and decorum, and deal with people calmly but firmly. During arrests they were forbidden to converse, use brutality, engage in altercation or treat arrestees badly. They were also to provide short daily reports on extraordinary events.*

*Vladimir Svetek was most certainly one of the most eccentric personalities whose excesses were the bane of everyday life of the Ljubljana city constables in the years prior to the outbreak of World War I. He was the prime example of a morally corrupted and incorrigible drunkard of Ljubljana, a rascal, an idle loiterer of the worst kind and an »eternal student« of law whose actions and behaviour were always in violation of police regulations. Having gone on countless excesses in the streets of Ljubljana, taverns and coffeehouses, the protagonist of this micro-story compiled quite a hefty criminal record that contained a series of sentences passed by the District Royal-Imperial Court in Ljubljana and many penalties imposed on him by the City Magistrate.*

*Vladimir Svetek (born in 1880 in Ljubljana) completed classical gymnasium in 1898 and enrolled in the Faculty of Law in Vienna in 1899. The »eternal student« only succeeded in passing the judicial exam at his second attempt in 1910 in Prague. The »candidate for the Bachelor of Law«, as he would constantly sign his name, resided at his parents' house during his stay in Ljubljana. He made a modest living as a writer and translator, while his frequent drunken fits made him a thorn in the side of Ljubljana policemen. He was a conspicuous creature of Ljubljana's quotidian life, an eccentric alcoholic who showed an especially great arrogance towards uneducated, ordinary people from lower social strata. He would often engage in altercations with them, belittling them as mediocre human beings and arrogantly flinging in their faces that it was beneath him, an academician, to talk to them. Whenever he happened on Ljubljana constables he would seize every opportunity to insult and offend them, shove against them and provoke them in any other way possible. Moreover, while Vladimir Svetek always demanded to be treated fairly by police officers, he was always outrageously rude to them.*

*Although Svetek was a man of a notorious reputation, involved in many scandals, the paper at hand mainly focuses on the court proceeding from 1910. The »candidate for the Bachelor of Law« was prosecuted for committing crime of violence in public with extortion. The aforementioned charge was partly based on threats against the Ljubljana police and the Magistrate that he made during one of his excesses at the Zalaznik's inn and after a police officer had supposedly offended him by calling him »a former jurist and currently unemployed person«. Following the incident, Svetek declared a genuine newspaper war on the police and partly followed through on his threats by publishing a few statements in the 'Jutro' daily. At the hearing in March 1911 he stressed that by threatening the police he was trying to take a stand against the injustice inflicted on him and that he merely sought compensation for defamation, and promised to sober up and improve his behaviour. On 31 March 1911 the State Prosecutor dismissed the case against Vladimir Svetek on the grounds that there was no longer any probable cause to continue with the criminal proceedings.*

*However, Svetek failed to make good on his promise and »diligently« continued to appear in police reports of disturbances. He also continued to engage in wars of words with the police. In August 1912, for instance, while throwing a tantrum in an intoxicated state, he railed at a city constable in broad daylight and in front of many curious onlookers, saying: »Where are you going, you bloody dog!« And added: »What do you want, polyp?« Little wonder, then, that the Ljubljana policemen were quite tired of him.*

*Key words: Ljubljana city police, Vladimir Svetek, excesses, public law and order*

#### VIRI IN LITERATURA

**AS, 1** – Arhiv Republike Slovenije (AS), DSL (Deželno sodišče Ljubljana), dosje Vladimir Svetek, Vr VIII 913/10, AŠ XL (leto 1911).

**Disciplinarni statut (1898):** Disciplinarni statut za mestno policijsko stražo: sprejet v javni seji občinskega sveta dne 20. decembra 1898. Ljubljana, Mestni magistrat.

**Določbe za preskusni izpit (1910):** Določbe za preskusni izpit kateri ima napraviti mestni policijsko-stražniški nadzornik pred svojo namestitvijo. Ljubljana, Mestni magistrat.

**Izvršilni predpis (1898):** Izvršilni predpis o službeni opravi za policijsko stražo v Ljubljani po 11. organizatornega statuta mestne policijske straže: sprejet v javni seji občinskega sveta dne 20. decembra 1898. Ljubljana, Mestni magistrat.

**Jutro (1910):** Jutro, avgust–september 1910.

- Kazenski zakon (1889):** Kazenski zakon o hudodelstvih, pregreških in prestopkih z dne 27. maja 1852, št. 117 drž. Zakonika. V: Zbirka avstrijskih zakonov v slovenskem jeziku, I. Ljubljana.
- Navodilo (1910):** Navodilo za izvrševanje službe mestnega policijsko-stražniškega nadzornika. Ljubljana, Mestni magistrat.
- NŠAL, 1** – NŠAL (Nadškofijski arhiv Ljubljana), RMK (Rojstna matična knjiga), Ljubljana, Sv. Peter, leto 1880, str. 133, zap. št. 22.
- Slovan (1909):** Abs. jur. Vladimir Svetek, Marinetti in njegova šola. Slovan, leto VII, 252–254; 309–310; 341–342 in 373–377.
- ZAL, 1** – Zgodovinski arhiv Ljubljana (ZAL), LJU 500, Domovinski oddelek, Svetek, Vladimir, MF 693.
- ZAL, 2** – ZAL, Reg. I., fasc. 1321, dosje Vladimir Svetek.
- Cindrič, A. (2009):** Študenti s Kranjske na dunajski univerzi 1848–1918. Ljubljana, Univerza v Ljubljani.
- Cvirn, J. (1994):** Vsega je bil kriv Buffalo Bill. K zgodovini boemskega življenja v Ljubljani pred prvo svetovno vojno. Zgodovina za vse, I, 2, 1–10.
- Černivec, Ž. et al. (ur.) (1999):** Ljubljanski klasiki 1563–1965. Ljubljana.
- Govekar, F., Zarnik, M. (ur.) (1910):** Ljubljana po potresu 1895–1910. Ljubljana, Mestni magistrat.
- Grdina, I. (1995):** Vladimir Levstik v času in prostoru. Spremna študija. V: Levstik, V.: Hilarij Pernat. Maribor, Založba obzorja, 209–318.
- Hribar, I. (1983):** Moji spomini. I. del. Ljubljana, Slovenska matica.
- Kačičnik, A. (1987):** Poročila ljubljanskih policajev o prestopkih 1901–1914. Kronika, časopis za slovensko krajevno zgodovino, 35, 3, 190–198.
- Škerl, F. (1938):** Ljubljana v prvem desetletju ustavne dobe 1860.–1869. Inauguralna disertacija. Ljubljana, Zadržna tiskarna.



## MESTNA POLICIJA V LJUBLJANI IN IZSELJENCI

*Marjan DRNOVŠEK*

Znanstveno raziskovalni center Slovenske akademije znanosti in umetnosti,  
Inštitut za slovensko izseljenstvo in migracije, SI-1000 Ljubljana, Novi trg 2  
e-mail: marjandr@zrc-sazu.si

## IZVLEČEK

Avtor obravnava vlogo Ljubljane pri migracijskih procesih na prelomu v 20. stoletje, s posebnim poudarkom na vlogi mestne policije do leta 1913. Mestno policijo je vodil ljubljanski magistrat od leta 1866 do aprila 1913. Na poddržavljanje policije leta 1913 so v razgretim ozračju slovensko-nemških odnosov v mestu vplivale, prvič, protinemške demonstracije septembra 1908, ki so prinesle smrt dveh mladeničev kot posledica streljanja vojaštva, in drugič, vedno slabši odnosi župana Ivana Hribarja s centralnimi oblastmi na Dunaju, kar je pripeljalo do stanja, da ga cesar ni več potrdil za župana (1910). Že v letu 1909 so nemški krogi v Ljubljani zahtevali uvedbo izjemnega stanja, razpustitev ljubljanskega občinskega zastopstva in prevzem mestne policije v državno upravo. Kot teza se postavlja, da je skozi Ljubljano tekel močan selitveni tok iz slovenskega in balkanskega prostora proti atlantskim pristaniščem v manjši meri preko Trsta, kar je obremenjevalo policijsko službo v mestu. Do nje so bili mnogi kritični. Mestna policija je bila v obdobju župana Ivana Hribarja normativno dobro urejena, kar je veljalo tudi za druge mestne institucije. Ljubljanski potres leta 1895 je povzročil tudi »potres« v mestni administraciji, saj je mesto dobilo številne normativne predpise. Hribar je vodil mesto v letih 1896 do 1910 s trdno roko, izkoristil potres, mesto se je prenovilo, moderniziralo in uredilo. Zaradi izseljencev je dobilo bolj kozmopolitski značaj, kar je veljalo predvsem za območje Kolodvorske ulice in železniške postaje same. Tu so se koncentrirale trgovine in izseljenske agencije. Gostilne in prenočišča so rasla kot gobe po dežju. Naraščal je tudi kriminal in prostitucija, na drugi strani pa je Slovenska filharmonija imela letne koncerte na vrtu hotela Južni kolodvor. Prav zaradi potujočih izseljencev je bila Ljubljana vpeta v evropsko prometno omrežje proti zahodu, severu in vzhodu. Avtor izpostavlja vlogo mestne policije z ozirom na izseljenske procese na tem železniškem križišču.

*Ključne besede:* Ljubljana, mestna policija, nadzor nad izseljenci, izseljenski agenti

## LA POLIZIA MUNICIPALE DI LUBIANA E GLI EMIGRATI

## SINTESI

*L'autore affronta il ruolo svolto dalla città di Lubiana nei processi migratori a cavallo del XX secolo, soffermandosi in particolare sulla funzione praticata dalla polizia municipale in tale contesto. Gestita dal 1866 all'aprile 1913 dal Comune di Lubiana e passata, poi, sotto l'amministrazione dello Stato, la polizia municipale si trovò a gestire il clima infuocato delle tensioni sloveno-tedesche. Innanzitutto a causa delle dimostrazioni antitedesche del 1908 e la morte di due giovani durante un intervento armato dei militari, ma anche per via dei rapporti sempre più difficili tra il sindaco Ivan Hribar e le autorità centrali di Vienna che portarono a tensioni tali, da indurre l'Imperatore a negare la riconferma di Hribar a sindaco (1910). Già nel 1909 i circoli tedeschi di Lubiana avevano chiesto la proclamazione dello stato d'emergenza, lo scioglimento della municipalità di Lubiana e il passaggio della polizia municipale agli ordini dell'amministrazione statale. La richiesta di tali provvedimenti venne giustificata con la tesi che attraverso Lubiana si svolgesse un intenso flusso migratorio dai territori sloveni e dai Balcani in direzione delle città portuali dell'Atlantico e, in misura minore, di Trieste, fenomeno che oberava non poco la polizia della città, nei confronti della quale erano state mosse molte critiche. Durante il mandato del sindaco Hribar, come avvenne nel caso di altre istituzioni cittadine lubianesi dopo il terremoto del 1895, anche la polizia municipale fu dotata di un ottimo apparato normativo. Tra gli anni 1896 e 1910 Hribar guidò la città con determinazione, gestendo al meglio le conseguenze del cataclisma, ricostruendo, modernizzando e sistemando la città. Grazie alla presenza degli emigrati, Lubiana assunse un carattere più cosmopolita, che traspariva con maggior evidenza nella zona contigua a via Kolodvorska e alla stessa stazione ferroviaria, dove si concentrarono esercizi commerciali (numerose trattorie e locande) e agenzie di emigrazione. Nonostante l'inevitabile aumento della criminalità e della prostituzione, questa zona fu nel contempo teatro di eventi culturali, come nel caso dei concerti tenuti dall'Orchestra filarmonica di Lubiana presso il giardino dell'albergo »Stazione meridionale«. La presenza degli emigranti in transito fece sì che Lubiana fosse una parte integrante della rete di infrastrutture che portavano a Ovest, a Nord e ad Est. In questo contributo, l'autore pone in primo piano il ruolo svolto dalla polizia municipale rispetto ai processi migratori legati a questo importante crocevia ferroviario.*

*Parole chiave:* Lubiana, polizia municipale, controllo degli emigrati, agenti di emigrazione

## UVOD

V razpravi je obravnavana dejavnost ljubljanske mestne policije v odnosu do migracijskih tokov v zadnjih dveh desetletjih pred izbruhom 1. svetovne vojne. Gre za lokalno študijo, vključujoč organizacijo in odzivnost mestne – in tik pred 1. svetovno vojno – že državne policije (Hribar, 1983, 355–357). Ljubljana je postala v tem času živahno železniško križišče v južnem delu monarhije, s povezavami na Balkan ter s Srednjo in Zahodno Evropo. Njen glavni kolodvor je bil bolj pretočen z ozirom na migracije, saj so bili cilji izseljenskih tokov glavna evropska pristanišča, od Reke, Trsta in Genove preko Le Havra v Franciji in Hamburga na severu Nemčije (Schulz, 2008). Zlasti priljubljeni sta bili pri slovenskih izseljencih starejša, »nemška« smer proti Bremnu in Hamburgu in mlajša, »francoska« smer proti Le Havru in Cherbourgu. Središče izseljenskega dogajanja v Ljubljani je bila glavna železniška postaja in bližnje ulice v smeri proti takratnemu mestnemu središču pod Ljubljanskim gradom, to je na območju Rotovža (mestne hiše), kjer je bil sedež mestne uprave. Med ulicami je bila najbolj izpostavljena Kolodvorska ulica, ki je bila svet v malem, zlasti po zaslugi izseljencev, kar je zahtevalo tudi okrepljeno policijsko nadzorstvo. Težko je količinsko opredeliti takratni potniški promet, arhivsko gradivo, ki ga hrani Zgodovinski arhiv Ljubljana, pa nam odkriva številna ravnanja raznih oblasti in mobilnost izseljencev na mestnem teritoriju. Časovno kratkotrajno je bilo njihovo bivanje v Ljubljani, vendar pestro po etnični sestavi. Mestna policija je bila drugi akter v tej zgodbi. Promet izseljencev je nedvomno oteževal delo mestne policije. Arhivsko gradivo nam kljub njegovi razpršenosti in neohranjenosti z ozirom na izseljensko gibanje v Ljubljani le omogoča vpogled v izseljenski vsakdan, ki so mu bili priče Ljubljančani. Vedeti moramo, da gre za zgodbe o malih ljudeh in hkrati za ožje lokalno območje, ki pa je bilo na drugi strani vpeto v evropske, rečemo lahko celo svetovne izseljenske procese. In to v času zadnjega množičnega izseljevanja v Združene države Amerike, ki je izhajalo iz dežel Srednje in Vzhodne Evrope ter sredozemskega bazena. Formalizacija potovanj je bila v tem času na višini (organiziranost potovanj, potni listi, nakupi kart ipd.), hkrati pa je bilo obsežno odhajanje moških, ki so se hoteli izogniti služenju vojaščine in so v teh primerih posegli po nedovoljenih prijemih (na primer uporaba tujih potnih listov) (Drnovšek, 1991; Drnovšek, 2006).

## MESTNA UPRAVA IN POLICIJA: NORMATIVNA DEJAVNOST

Neposredno po objavi marčne ustave je Franc Jožef I. dne 17. marca 1849 podpisal provizorični zakon o občinah, ki je določal, da pomembnejša mesta dobijo statute in delujejo kot statutarne občine oziroma statutarne mesta. Med njimi je bila tudi Ljubljana. Kot deželno glavno mesto je dobila leta 1850 svoj občinski red. Izvzeta je bila iz splošne deželne zakonodaje o občinah in v prenesenem delovnem

področju je bila podrejena neposredno deželni vladi in ne okrajnim (okrožnim) glavarstvom. S tem so bili podani temelji moderne mestne uprave, ki se je v obdobju župana Ivana Hribarja (1896–1910) tudi udeležila. Uprava občinskih zadev je bila poverjena občinskemu svetu, županu z magistratom in okrajnim načelnikom. Delovno področje ljubljanske mestne uprave je na eni strani obsegalo opravljanje oziroma izvrševanje nalog lastnega (samosvojega) delovnega področja, po drugi strani pa je izvrševala naloge iz tako imenovanega prenesenega (izročnega) delovnega področja. Naloge prenesenega področja so bile našteje samo v začasnem občinskem redu iz leta 1850, med njimi skrb za razglašanje oblastnih pravnih aktov, pobiranje davkov, skrb za popisovanje in rekrutiranje, preskrba in nastanitev vojske, izdajanje dovoljenj za poroke, skrb za pregone, obrtna oblast, obveznost seznanjati deželnega poglavarja z dogajanjem v občini in izdajanje domovnic. Gre za javne naloge, ki jih je država prenesla na občino. Občinski organi so v tem oziru pomenili le podaljšano roko države. Pravi izraz samostojnosti občine najdemo v njenem lastnem delokrogu. Občinski red tu našteva predvsem prosto upravljanje občinskega premoženja, zadeve krajevne policije, kar zadeva uboge, in skrb za dobrodelne ustanove, vpliv na občinske srednje šole, skrb za ljudske šole. Pod zadevami krajevne policije občinski red našteva še zlasti skrb za varnost oseb in lastnine, skrb za vzdrževanje mestne infrastrukture, poljsko policijo, policijski nadzor živil in tržnega prometa, zdravstveno, npravstveno, poselsko, stavbno in požarno policijo. V zadevah krajevne policije je bil občinski red pooblaščen za izdajanje predpisov, če niso bila določena krajevno-policijska opravila iz višjih državnih interesov z zakonom odkazana posebnim cesarskim organom (Kambič, 1997, 126–127). Država je lahko posegala v občinsko samoupravo oziroma njeno avtonomijo, če je šlo za neodložljivo zadevo ali iz tehtnih razlogov. Politična oblast je lahko razpustila občinski svet. Skratka, država je lahko omejevala občinsko avtonomijo, kar je veljalo do konca monarhije.

Desetega aprila 1866 je Ljubljana prevzela policijo od države. Pri mestu je deloval policijski urad kot stalni odsek občinskega sveta. Prvi policijski komisar je postal Luka Svetec (1826–1921), pravnik, politik, pisatelj in zagovornik slovenstva. Takrat so namestili 12 civilnih redarjev. Izpostaviti je treba tako imenovane okrajne načelnike, ki so opravljali občinske zadeve s področja krajevno-policijskih zadev okraja. Za tri leta jih je izvolil občinski odbor na predlog magistrata. Tik pred vojno je policijska direkcija v Ljubljani prevzela policijske zadeve na podlagi uredbe ministrstva za notranje zadeve, dne 26. 3. 1913, za območje deželnega glavnega mesta, ki je s tem prenehalo izvajati policijske naloge. S tem je policijska služba znova prešla v državne roke. Mesto je pogosto opozarjalo državne organe na veliko finančno breme v okviru prenesenega delokroga. Deželno predsedstvo za Kranjsko je bedelo nad delom policije in z naraščajočim izseljenskim prometom opozarjalo na poostreni nadzor nad tujci. Mestni magistrat je ob prevzemu policije s strani države poslal dopis deželnemu predsedstvu v Ljubljani, kjer navaja (dopis nosi datum 15. 9. 1913),

da zaradi poddržavljanja mestne policije nima več zapisnika potnih listov, v katerih so vodili natančno evidenco, to je statistiko izseljencev in smeri njihovega potovanja. Gradivo so izročili policijskemu ravnateljstvu. Poročali so še, da se je do poddržavljanja policije vršila najstrožja kontrola nad izseljenci na južnem kolodvoru v Ljubljani, kjer je bila tudi stražnica. Ob prihodih in odhodih vlakov so bili navzoči izseljenci pod nadzorom uniformiranih stražnikov. Iz dopisa je čutiti določeno obžalovanje zaradi prenosa mestne policije na državne organe, hkrati pa je bilo skozi vse obdobje delovanja policije večkrat omenjena pogosta finančna podhranjenost.

Ljubljana je imela leta 1895 31.221, leta 1900 »že« 33.955 in leta 1910 »celo« 40.564 civilnih prebivalcev. Zanimiv je bil promet tujcev, ki so se zaustavljali v ljubljanskih hotelih in prenočiščih. Leta 1905 je odpadlo na tujski promet 43.210, leta 1906 46.172, leta 1907 48.972, leta 1908 50.851 in leta 1909 63.081 tujcev (Govekar, Zarnik, 1910, 170). Lahko rečemo, da se bili med njimi tudi izseljenci, če ne celo v večini.

Policijske naloge je opravljala tudi žandarmerija. To so bile enote vojaško organizirane stražarske službe, ustanovljene na podlagi vladarjevega sklepa z dne 8. 6. 1849. Njihovo delovanje je urejal začasni organizacijski zakon o orožništvu v avstrijskem cesarstvu, objavljen z ukazom ministrstva za notranje zadeve z dne 18. 1. 1850. Z zakonom o orožništvu z dne 26. 2. 1876 so bile orožniške postaje podrejene okrajnim glavarstvom in orožniškim poveljstvom. Deželno orožniško poveljstvo št. 12 za Kranjsko je obsegalo oddelke za dele dežele ter okrajna orožniška poveljstva na sedežih okrajnih glavarstev. Iz arhivskega gradiva je razvidno, da je žandarmerija obveščala mestni policijski urad o mobilnosti izseljencev z ozirom na njihove nelegalne postopke in ravnanja.

Občinsko organizacijo in delo je določal občinski red za deželno stolno mesto Ljubljano z dne 5. avgusta 1887. Paragraf 44. občinskega reda je pooblašal ljubljanski občinski svet za izdajanje predpisov v stvareh krajevne policije in prenesenega področja. Z nastopom župana Ivana Hribarja se je izvršil »potres« v administrativnem delovanju občinske uprave, ki se je kazal v naraščajoči normativni dejavnosti ljubljanskega občinskega sveta, saj je bila večina novih predpisov povezanih z njegovim imenom. Hribarjev »potres« je bil povsem po naključju v času pravega potresa v Ljubljani dne 14. aprila 1895 (in po njem), ki ga je v odnosu do Dunaja župan dobro izkoristil v dobro mesta Ljubljane. Takratna pravna ureditev mestne administracije je v nekaj letih pripeljala Ljubljano do mesta z modernimi in učinkovitimi pravnimi predpisi (Kambič, 1989, 24). Ljubljana je v tem času postala veliko gradbišče. Priliv tujcev je bil eden od argumentov za uvedbo »zglasilnega« reda (1896) za deželno stolno mesto Ljubljano, ki je po potresu pripomogel k nadzoru naraščajočega prebivalstva v mestu in priliva večjega števila delavcev, zlasti iz Italije. Ljubljanski policijski komisar je po priporočilu notranjega ministrstva in po dunajskem vzoru pripravil ta red, ki ga je policijski odsek predložil v sprejem občin-

skemu svetu; na redni seji so ga sprejeli 12. novembra 1896. S tem se je izboljšala razvidnost o osebah, ki so prebivale v Ljubljani. Strožje je bil zastavljen nadzor nad tujci, na primer pri prijavah v hotelih in prenočiščih v Ljubljani. Gostilničarje in hotelirje so z občutnimi kaznimi prisilili k pravočasnemu in pravilnemu naznanjanju prispelih tujcev (Kambič, 1989, 26).

Po 47. paragrafu občinskega reda so morali okrajni načelniki kot pomožni organi mestnega magistrata podpirati župana in magistrat pri oskrbi krajevno-policijskih in drugih zadev. Svoje delo so opravljali brezplačno. Poročali so o razmerah, osebah in pomembnih dogodkih v svojem okraju. Navodilo zanje je bilo sprejeto 16. novembra 1897 (Kambič, 1989, 29). Ob potresu je imela Ljubljana 38 stražnikov. Občinski svet je ugotovil, da jih je bilo premalo in tudi služba ni bila dobro organizirana. Maja 1897 je bila sestava naslednja: dve vodji stražnikov, deset »nadstražnikov«, dvajset stražnikov, osemnajst pomožnih stražnikov in en detektiv, skupaj 51 mož. Sprejeto je bilo navodilo za službo mestne policijske straže z dne 16. novembra 1898. Istega leta je bil uveden poseben organizacijski statut za mestno policijsko stražo, ki je določal, da straža skrbi za javni mir, red in javno varnost. Podrejena je bila županu in neposredno načelniku mestnega policijskega urada. Poseben disciplinarni statut za mestno policijsko stražo je bil sprejet 20. decembra 1898. Pred sprejemom se je v okviru policijskega odseka sprožila debata, češ da je potreben za policijsko stražo, ne pa za policijske agente in detektive, saj prvih naj ne bi bilo, detektivov pa tako malo, da zanje ni bilo treba posebnih določil v omenjenem statutu. Navajal je kar veliko prepovedi stražnikom, od zlorabe oblasti, nepokorščine, neposlušnosti, nepoštenosti do pijančevanja, pohujšanja, spanja med službovanjem, razkošnosti in nemoralnega življenja. »Pregrehe« prve vrste so bile kaznovane z odpustom iz službe, »pregrehe« druge vrste z odbitkom od plače, degradacijo, začasno in stalno upokojitvijo, in »pregrehe« tretje vrste z opominom, ustnim ukorom, strogim ukorom in hišnim zaporom. Kaže, da je bila ta služba pred ureditvijo zelo razpuščena. Nositi so morali posebno službeno uniformo, ki so jo poznali v treh izvedbah, z zimskim plaščem, le s suknjičem in z blu- zo in poletnimi hlačami (Kačičnik, 1987, 191–193). Čepica je bila iz črnega sukna, po kroju železniških urednikov, s 3,5 cm širokim, živordečim suknenim trakom in belimi gumbi, tudi na rokavih suknje; v sredini srebrne rozete se je nahajal mestni grb iz rumene kovine; pod rozeto se je nahajala srebrna vrvica, ovita okoli belega gumba; ob boku je nosil kratko, malo zakrivljeno sabljo z belim držajem in belo montirano usnje- no nožnico; ovratnik je imel iz bele kovine s črnimi številkami. Prav ovratnik je bil povod za vzdevek »kifeljc« med ljudmi (Kambič, 1989, 31–32). V poročilu magi- stratnih uradnikov, ki sta ga uredila magistratni komisar Fran Govekar in magistratni svetnik dr. Miljutin Zarnik, sta ugotavljala, da je bila ta služba premalo kadrovska močna. Z novim letom 1911 so predvidevali povečanje »zbora stražnikov« na 20 mož. Pri sprejemanju v službo so bili najbolj zaželeni prekaljeni ljudje, predvsem nekdanji častniki, vsi pa so morali biti vešči slovenskega jezika ter znati brati, pisati in računati

(Govekar, Zarnik, 1910, 47–54). Stražniki so se morali vesti resno, dostojno in vljudno, dobro poznati svoj službeni okraj, urade v njem, stanovanja zdravnikov in babic, javne zavode ter gostilne in krčme, prenočišča za tujce, razna sumljiva skrivališča ipd. (Kačičnik, 1987, 190–198).

Skratka, mestna občina je imela pravico izdajati policijske predpise lokalnega značaja ter vršiti preiskave in kaznovati občane in ustanove s področja krajevnne policije z denarnimi globami in zapornimi kaznimi do največ dveh dni. Ljubljanska mestna policijska straža je bila podrejena županu, direktno pa načelniku mestnega policijskega urada. Kot smo omenili, je bila ta služba konec 19. stoletja na mestni ravni normativno dobro organizirana, k čemur so prispevali številni policijski predpisi, ki so nastali v obdobju županovanja Ivana Hribarja. Samo v letih 1897 in 1898 so jih sprejeli kar pet.<sup>1</sup> Prometu so bili namenjeni trije.<sup>2</sup> Vzdrževanje komunikacij in prometa sta po 42. členu cestno-policijskega in prevozniškega reda določala: »Na vse, kar je proti snažnosti, kar žali spodobnost, npravnost in verski čut, moti javni pokoj, vznbuja nejevoljo, stud in pohujšanje, in na vse, kar omejuje prosto in varno gibanje oseb, živine, voz in drugih vozil, morajo paziti stražniki in to po predpisih odvrčevati.« (Drnovšek, 1979, 63). V Hribarjevi dobi so po ljubljanskih ulicah in cestah vozili parizarji, kmečki vozovi, kočije, kolesarji, jahalci na konjih, fijakarji oziroma izvoščki, postreščki ali komisijonarji, omnibus, avto taksi, električna cestna železnica in avtomobilisti (Holz, 1997, 153–154). Lahko rečemo, da je vsaj ožji osrednji del mesta imel mestni značaj, medtem ko so imela razvlečena obmestna področja bolj kmečki in deloma industrijski značaj. Številni popotniki, ki so se z Dunaja vozili v Trst in nasprotno, so skozi okno železniškega voza videli le oddaljeno mesto, stisnjeno pod gradom, kar je dalo občutek, da gre za dolgočasno in zaspano mesto. O tem bi se dalo polemizirati (Gestrin, 1984).

\*\*\*

Po zaslugi železniške povezave Dunaja s Trstom (1857) in s hitrim razvojem glavnih in lokalnih prog na Slovenskem do 1. svetovne vojne je bila prometna infrastruktura na relativno visoki stopnji. Nedvomno je omogočala lažjo mobilnost potujočih, med katerimi so bili v obdobju množičnega izseljevanja med najštevilnejšimi ravno izseljenci (Drnovšek, 2006; Drnovšek, 2008, 277–296). Zato se je povečala kontrola železniškega in mejnega prometa. Februarja 1914 je obstajalo na mejah

- 1 Navodilo za službo mestne policijske straže ljubljanske, 16. 11. 1898; Organizatorski statut za mestno policijsko stražo ljubljansko, 20. 12. 1898; Izvršilni predpisi o službeni opravi mestne policijske straže v Ljubljani, po 11. Členu statuta mestne policijske straže, 20. 12. 1898; Disciplinarni statut za mestno policijsko stražo, 20. 12. 1898 in Navodilo za mestnega ječarja, 16. 11. 1897.
- 2 Cestno-policijski red za deželno stolno mesto Ljubljano, 1897; Vozni red za omnibuse v mestu ljubljanskem, 18. 5. 1898 in Prevozniški red, 1898.

monarhije kar 47 mejnih kontrolnih postaj (Grenzkontrollstation) in 28 nadzornih točk (Überwachungsstation), vezanih na večja mestna središča ali železniška križišča. V Primorju so bili mejni prehodi proti Kraljevini Italiji v Trstu, Krminu, Červinjanu in Puli in na Koroškem v Tablji. Nadzorne kontrolne postaje so bile Gorica na Goriškem, Beljak na Koroškem, Pragersko in Zidani Most na Štajerskem ter Ljubljana na Kranjskem (Chmelar, 1974, 158–159). V območju države je policija kontrolirala vse pomembne železniške povezave. Vrhovni nadzor nad potujočimi izseljenci je imela policijska direkcija na Dunaju, na vseh železniških linijah v državi pa so delovale mobilne policijske kontrole (Chmelar, 1974, 157–158).

#### POTNA DOVOLJENJA

Čas množičnega izseljevanja je bil tudi čas vedno bolj urejenega potovanja. Zgodovina potnega lista sega daleč nazaj. Označen je kot dokument, s katerim se je vsakdo lahko izkazal, kdo je in od kod prihaja (Lloyd, 2003). Zanimiva podrobnost je v tem, da so v monarhiji obstajali avstrijski in ogrski potni listi, kar je bilo v skladu z dualistično ureditvijo države. Vsak državljan je moral imeti legitimacijski list, če je zapustil rojstni kraj ali kraj bivališča oziroma domovinski kraj. Za gibanje v avstrijski polovici monarhije sta kot dokument veljali poselska ali delavska knjižica za obdobje enega leta; v primeru lepega vedenja jo je nosilec dobil tudi za obdobje treh let. Obe knjižici so v Ljubljani imenovali tudi »domovinski izkaznici« (ZAL, 6, fol. 691). Krošnarji pa so imeli posebne krošnjarske knjižice. V praksi sta delavska in poselska knjižica veljali tudi kot »potni list« za Nemčijo. Okrajna glavarstva – v primeru Ljubljane mestna občina – so imela natančne podatke o posameznikih in hkrati pravico odkloniti izdajo potnega lista nezanesljivim osebam. Prebivalcem v obmejnih predelih so okrajna glavarstva izdajala posebna potrdila za večkratno gibanje. Ta potrdila so lahko izdajali tudi predstojniki raznih policijskih oblasti, vendar le v namen potovanja za krajši čas ali izlete »v svojo zabavo v sosedno državo.« Potni list v tuje države se je smel izdajati za dobo treh let za osebe, ki so bile »proste vojaščine«, za vojaške in nadomestne rezerviste je bila določena najvišja doba do dveh let, poprej pa so morali zaprositi za oprostitev vseh vojaških dolžnosti. Pravico izdajati potne liste za inozemstvo je imela samo politična oblast, to je okrajno glavarstvo oziroma mesta z lastnim statutom. Potni listi so se po treh letih lahko podaljšali za naslednja tri leta. Vsak potni list je moral obsegati podatke, in sicer: ime in priimek; značaj, posel in opravilo (poklic); dotedanje bivališče; starost (dan, mesec, leto rojstva); kraj, kamor namerava potovati; podpis dotične osebe, ki dobi potni list; dobo, za katero velja potni list, in razne »opazke« in potrdila uradov. Okrajno glavarstvo – v primeru Ljubljane mestna občina – se je pred izdajo potnega lista praviloma posvetovalo z občinskim uradom ali županstvom ali orožništvom glede možnih pomislekov. Sugerirano je bilo, da se v vseh primerih oceni prosilca, ker je bil vzrok potovanja



marsikdaj posledica kaznivega dejanja. Potni listi za inozemstvo so se smeli glasiti le na eno moško osebo. Izjemoma na družino v primerih sopotnikov, to je soproge, otrok, mladoletnih sorodnikov, varovancev in možnega spremstva, služabnikov, poslov in služkinj. Potne liste so morali imeti tudi tujci, ki so prihajali v državo (Občinska uprava, 1). Sistem je poznal številne posebnosti, na primer pri mladoletnih osebah, ko je oče mladoletne osebe izjavil, da nima pomislekov glede izdaje potnega dovoljenja za inozemstvo svoji hčeri (1911) (ZAL, 6, fol. 5) ali na primer izdaja poselske knjižice 15-letni deklici, ki je že »odslužila« šolsko obveznost ipd (ZAL, 7, fol. 239). V časopisu so izhajala navodila za izseljence v Združene države Amerike, tudi v zvezi s potnimi listi. Avstrijski državljani moškega spola do 50. leta starosti so za odhod morali imeti potrebne dokumente. Oseba moškega ali ženskega spola je morala imeti potni list (»pos«, od nemškega Pass), ki ga je izdalo okrajno glavarstvo ali statutarno mesto. Fantom do starosti 18 let se potni listi niso izdajali, ne v Združene države Amerike ali drugam v inozemstvo, kar je veljalo do zadoščene vojaške naborne obveznosti. Mladoletne osebe ženskega spola so morale imeti posebno dovoljenje od pristojnega sodišča. Potujoče ženske z otroki so morale vpisati svoje otroke v potni list. Z ozirom na prihod so morali navesti natančen naslov osebe v Združenih državah Amerike, h kateri so odšli, ter imeti pri sebi najmanj 125 kron v denarju. Otroci, stari manj kot 16 let, sami niso smeli potovati v Ameriko, razen v primeru, če so šli k staršem. Glede prtljage v Ljubljani je Družba sv. Rafaela priporočala, da jo je malo, da ne bi bilo sitnosti pri užitninskih paznikih na mitnici v Kolodvorski ulici. Vsak kos prtljage naj bi imel naslov potujočega ter naslov in ciljni naslov (Občinska uprava, 2). Obstajali so tudi odgonski potni listi. Že naslov dokumenta kaže na vsebino. Vzemimo primer ogrskega državljana iz »dežele Hrvatske«, ki ni opravil nabora po uredbi ogrskega notranjega ministrstva. Običajno z vozom, v tem primeru pa z železnico, je bil po avstrijskem odgonskem zakonu 27. 7. 1871 odgnan v domačo občino. Izročili so ga prvi obmejni »hrvatski« politični oblasti v nadaljnji postopek (ZAL, 5, fol. 344–345) Potni listi in ostali dokumenti v avstrijskem obdobju niso imeli fotografije, kar je omogočalo goljufije (Drnovšek, 1991, 123).

#### ODNOS DO IZSELJENCEV

Civilni organi so na zahtevo policije vsako jutro natančno pregledali vsa prenočišča za tujce. Obstajali so posebni slovensko-nemški obrazci prijav gostov v prenočišču (»zglasilnica«). Lastnik lokala je moral prijaviti tujca, ki je prenočil pri njem. Gostilničarka Terezija Starbek, na Kolodvorski ulici števil. 26, jih je morala imeti pogosto, saj je namesto ročnega podpisa na obrazcu uporabila kar žigosano obliko podpisa. Obrazec je zahteval vpis naslednjih podatkov: dan prihoda v lokal (v našem primeru 16. 11. 1908), ime in priimek gosta (Martin Stanić), »dostojanstvo ali

opravilo« (*»Potniki za Ameriko«*), bivališče (Delnice), potni list (*»Pose«*) in kot spremstvo so navedli število oseb, to je deset ljudi s pripombo, da so bili skupina. Najbolj razvpita ljubljanska izseljenska gostilna je bila Pri Tišlerju, ki je bila znana predvsem izseljencem, ki so prihajali iz balkanskih dežel (Drnovšek, 1991, 116). Prihajajoči izseljenci v Ljubljano so imeli v poznih urah težave glede prehrane in prenočišč. Tako imenovana policijska ura (na primer leta 1895) je zahtevala zaprtje lokalov ob določenem času: prodajalne žganja ob 21., gostilne in krčme ob 24. in kavarne ob 1. uri ponoči. Izjeme so bili lokali, ki so sprejemali »popotnike« v prenočitev. Lastniki lokalov so pritiskali na mestne oblasti, da zaradi prihajajočih izseljencev v poznih nočnih urah dovolijo daljše obratovanje. Pri tem so se sklicevali na človekoljubje, na otroke in reveže, na matere z dojenčki na prsih ipd. Ob tem so omenili, da Ljubljana ni imela »azila« za revne tujce in tudi ne javnega stranišča na kolodvoru.

Kako so bili navdušeni Ljubljancani nad vrvežem v okolici kolodvora? Marsikdaj so se zgražali nad začasno prihajajočimi zaradi njihovega tujega obnašanja, nagonarjanja ljudi, prostitucije, višjih cen ipd. Pozornost policije je bila usmerjena krošnjarjem, ki so prihajali v mesto na sejme ali so prodajali robo vsepovsod po mestu. Prebivalci so jih pogosto ovajali, saj so na začetku 20. stoletja obstajali zanje posebni tiskani obrazci. Ohranjeno je veliko število ovadb proti krošnjarjem, kot uradni dokument so morali imeti krošnjarsko knjižico. Mestne oblasti so ugotavljale, da jih je bilo največ s Kočevskega. Najbolj nastrojeni so bili Ljubljancani do judovskih krošnjarjev, kar je bilo povezano z močnim antisemitskim vzdušjem v mestu, na primer z opazkami, kot je: *»naraščajo ti Judje tako pogosto, kakor gobe po dežju«*. Žaljivke so prihajale tudi z judovske strani, na primer pri označevanju prebivalcev mesta s »slovansko sodrgo«, v kar se je vključil ljubljanski župan Hribar, ki ni odklanjal njihove poslovne dejavnosti, če je le bila v soglasju z obstoječo zakonodajo, z ozirom na žaljivko na račun Slovanov pa je izrekel: *»kar se pa tiče zabavljanju na našo narodnost, naznanjajo pa naj se taki predrzneži policiji«* (ZAL, 2, fol. 819–818'; ZAL, 1, fol. 279–279').

Vsi, ki so potovali preko Ljubljane in v tem mestu kupili vozno karto, so bili registrirani pri posameznem izseljenskem agentu. Vestnost vodenja evidenc pri izseljenskih agentih je težko opredeliti, saj so se ohranile le tiste, ki so bile podlaga za upravne postopke v zvezi z nepravilnim delovanjem omenjenih agentov. V poseben nemško pisani tiskani obrazec je agent vpisal podatke o odhajajočih. Poleg seznama so podatke vpisali v posebno knjigo. Obrazci so se delno razlikovali pri podatkih ali rubrikah z ozirom na posamezno ladijsko družbo. In kaj so zahtevali? Primer. V glavi je bila navedena ladijska družba (Compagnie Générale Transatlantique, Dampschiffahrts-Gesellschaft in Paris; General-Repräsentant für Österreich, Wien, IV/2, Wiedener Gürtel 12; Agentur: Reisebureau Ed. Schmarda in Laibach). Obrazec je bil namenjen potnikom tretjega ladijskega razreda. Nato so sledili podatki: datum vpisa

posameznika, krstno in družinsko ime, starost, spol, stan (oženjen, neoženjen, vdova), domači kraj in okraj, poklic, dežela, zadnje bivališče (kraj, okraj, dežela), potni dokumenti (v tem primeru navedba avstrijskega in ameriškega potnega lista), kraj in datum izdaje potnega lista ter številka potnega lista. »Potovalne pisarne« so po mnenju magistrata »pospeševale izseljeništvo« le v tolikšni meri, da so jim bile v pomoč pri nabavi voznih kart. (Glede slednjega lahko potrdim, da te pisarne niso pospeševale izseljevanja – kot je to bilo mnenje v takratni javnosti –, ampak so nudile svoje usluge že odločenim za odhod, op. a.).

#### OVADBE IN POROČILA O ZAPORU

Poštna služba v mestu je delovala pod okriljem Poštnega in brzojavnega ravnateljstva za Trst, Primorsko in Kranjsko v Trstu. Telegraf in telefon sta bili moderni sredstvi za hitrejšo izmenjavo informacij. Dopisovanje med izseljenci in domačimi je v tem obdobju pomenilo močno vez informativnega in ne nazadnje finančnega značaja (pošiljanje denarnih nakaznic). Kar precej je bilo tudi reakcij policije in oblastnih organov na nepravilnosti pri izseljevanju. Številne so se zgodile po pisni poti. Mednje uvrščamo ovadbe na policijo, ki so priskele kot anonimna pisma ali z izmišljenim imenom, na dopisnicah, s telegrami ipd. Mnogi so dali policiji (*»na zapisnik«*) tudi ustno informacijo. Vzorčni pregled arhivskih dokumentov s tega področja kaže, da je večina navajala imena odhajajočih, verjetno tistih, ki niso odslužili vojaškega roka. Običajno sta bila navedena kraj odhoda in cilj, ki je bil večinoma Ljubljana. Nedvomno je bilo med njimi veliko izmišljenih informacij ali vsaj prikrojenih in neresničnih in tudi užaljenih zaradi policijskih postopkov.

Ljubljanski magistrat je v okviru policijskega oddelka vodil dve (tiskani) evidenci, to sta bili *»Ovadba«* in *»Poročilo o zaporu«*. Ovadba (1911) je bila podrobno izpolnjena (ime in priimek; kraj, dežela in dan rojstva; domovinska občina in dežela; zadnje bivališče; navedba dotedanjih kazni; veroizpoved; družinski stan; poklic; šolska izobrazba; premoženjske razmere; *»domače ime, lopovsko ime«*; ime staršev). V zadnji del tiskane ovadbe so vpisali podatke, kdo je aretiral osumljenca, na čigavo zahtevo ali ovadbo, priče in njihov naslov in naslov stanovanj. Priloženo morebitno dokazno gradivo, na primer pismo, pri osumljencu najden propagandni material ipd. Med najpogostejšimi ugotovitvami sta bila izogibanje naboru in strani izseljenskih agentov *»izvabljanja mladeničev za Ameriko«*. Po aretaciji, na primer na južnem kolodvoru v Ljubljani, so bili takoj poslani v zapor, kar se je zgodilo v četrte ure. Državnemu pravdnistvu je bil poslan dopis z opisom aretacije. Aretirani so deloma priznali, drugi pa so tajili očitani prekršek. Južni kolodvor, to je glavni ljubljanski železniški kolodvor, je bil najpogostejše mesto aretacij. Tako je bila 21. februarja 1911 ob 18. uri in trideset minut aretirana oseba, doma iz Gornjega Zemona, po poklicu delavec (čevljarski pomočnik), samskega stanu, z dokončanim drugim razre-

dom ljudske šole. Stražnik je v zapisniku izrazil sum »*potovanja v Ameriko*« po paragrafu 45. vojnega zakona, ki je obravnaval beg pred služenjem vojaškega roka. Ob aretaciji mu je bilo odvzeto 10 kron in 6 vinarjev; naknadno so mu odvzeli »*vozni list*«, še 24 kron in 20 vinarjev, delavsko knjižico, prstan, nož in kovček z obleko (ZAL, 6, fol. 691). Goljufije so obtožili vse, ki so imeli »*tuj*« potni list.<sup>3</sup> Tesno je bilo sodelovanje s policijo na Reki (1904), saj so se mnogi hrvaški izseljenci odpravili preko Ljubljane na delo pri gradnjah železniških prog na Kranjskem in Koroškem, drugi v Heb (Egger) na Češkem in od tam so, po mnenju policije, verjetno odšli v Vestfalijo (ZAL, 3, fol. 166–178). Tudi ljubljanska policija je obveščala reško o izseljevanju z Reke v Ameriko (ZAL, 2, fol. 885).

Povedna je zgodba stražnika Mihaela Sitarja, ki je 4. junija 1906 opravljal službo od pol petih popoldne do desete ure zvečer na Kolodvorski ulici. Nadzoroval je aktivnost pisarja Josipa Pajniča iz Kristanove izseljenske pisarne, ki se je gibal med ljudmi na ulici. Pajnič je protestiral, da stražnik opazuje samo njega, ne pa tudi tekmece Zevnika (Seuniga), ki je v času razpravljanja vodil mimo celo skupino izseljencev. Stražnik je zatrdil, da spremlja delovanje obeh. Če jima ni kaj všeč, naj se obrneta na magistrat. V večernih urah je Pajnič nagovarjal »*amerikanske izseljence*« na gostilniškem vrtu Angele Češnovar. Po kratkem odhodu se je vrnil s šopom reklamnih listov »*z naslikanimi parniki*«, okrog njega pa so se nagnetli izseljenci, kar je stražnik opazoval »*skozi okno pivne dvorane na vrtu*«. Od delavca, ki se je tega dne vrnil iz Amerike, je izvedel, da je nagovarjal skupino, da se odpravi preko Atlantika po tako imenovani francoski smeri, to je proti Le Havru. Stražnik si je pridobil tudi pričo tega dogodka (ZAL, 3, fol. 945). Nagovarjanje in »*nabiranje*« izseljencev na javnem prostoru ni bilo dovoljeno. To so smatrali za pospeševanje izseljevanja. Že omenjeni Seunig je poslal na policijski oddelek dopis mestnega magistrata na račun Edvarda Kristana in njegove pisarne več obtožb, hkrati opozarjajoč na škandalozne razmere v Kolodvorski ulici kot posledici konkurenčnega boja med pisarnami. Seunig je sklenil pismo: »*Prosim toraj slavni policijski urad, tako nujno kakor uljudno, da se zadeva nemudoma reši in sicer to v mojo direktivo, kajti kot skoraj največji davkoplačevalec naše stroke mi nikakor ne more ugajati, da bi gledal kako se mi vsled moje rezerve odjema po nezakonitem potu od strani konkurence zaslužek*.« (ZAL, 3, fol. 973–973'). Detektiv Nikolaj Večerin je bil s strani mestne policije celo poslan na Dolenjsko, to je v Ponjavo vas pri Šmarju. Izkazal se je za izseljenca, da bi pridobil zelene podatke o možnih odhajajočih. Hrvaško govoreč je bil še bolj prepričljiv. V tamkajšnji gostilni je poizvedoval o načinih odhoda v tujino. Gostilničar mu je svetoval agencijo Müssler iz Bremna in mu obljubil organizacijo odhoda. Zmenila sta se za stik, na poti proti Ljubljani pa se je ustavil še v Grosuplju. Skratka, priliv izseljencev z Dolenjske je moral biti močan, da

3 Avstrijski potni list ni imel fotografije, zato je bila njegova »izposoja« lažja. Trgovina s potnimi listi je bila živahna, zlasti z ogrskimi, saj je bila njihova kontrola težja.

se je mestna policija odločila za terensko delo zunaj mestnega območja (Drnovšek, 1991, 160–163). Mnogi izseljenci so bežali pred kaznijo. Mihael Oblak, mizarški mojster v Ljubljani, je bil kaznovan od okrajnega sodišča v Ljubljani zaradi prekrška § 411 z 48-urnim zaporom in enim »*postom*« (1908). Iz sporočila mestnega magistrata je razvidno, da je odšel v Ameriko, kar je potrdil mestni policijski stražnik Leopold Igljč (ZAL, 4, fol. 502–503). Zgodbe so si bile podobne in hkrati različne.

Vprašanje je, koliko so na izseljevanje vplivali letaki, plakati, razglednice, brošure raznih ladijskih družb, oglasi v časopisju ipd. Večina je bila v slovenskem jeziku in zaradi napredovanja tiska je bilo vedno več gradiva predstavljeno v barvni tehniki, kar je bilo všečno ljudem. Občina je imela pravico do prepovedi izobešanja predmetov na zunanji, ob cesti ležečih napisov, zlasti trgovin. Iz ohranjene fotografije je razvidno, da je ena od najbolj aktivnih izseljenskih pisarn, ki jo je vodil Edvard Kristan na Kolodvorski ulici v Ljubljani, prišla v spor z magistratom. Po paragrafu 76, četrtem odstavku cestno-policijskega reda za mesto Ljubljano, je bilo to prepovedano. Magistrat je očital Kristanu zavajanje izseljencev, saj je z velikimi črkami poudaril besedi *Havre* in *New York*, z malimi pa *via Southampton*. Očitali so mu kršenje njegove koncesije. Skratka, nepravilnosti je bilo veliko, iznajdljivosti pri agentih pa ni manjkalo. Da reklamna dejavnost ni poznala meja tudi v drugih evropskih državah, nam dokazuje razglednica iz Basla z motivom kolodvora in bližnje stavbe, v kateri je bila izseljenska pisarna, na levem pročelju pa se vidi tudi napis *izseljevanje* v slovenskem jeziku (Drnovšek, 1991, 158, 171).

V vabljenje izseljencev so se vključile tudi ženske, na primer Ana Hafner iz Spodnje Šiške. Delovala je na južnem kolodvoru. Postala je sumljiva mestnemu policijskemu nadstražniku Alojziju Slanovcu kot voditeljica izseljencev k izseljenskim agentom. V to je bil večkrat vključen in ovaden tudi njen mož. Prekršek so označili kot pospeševanje izseljevanja, kar je bilo kaznivo po paragrafu števil. 1 tako imenovanega »izseljevalnega« zakona z dne 21. 1. 1897, št. 27 državnega zakona (ZAL, 2, fol. 988–991).

## SKLEP

Evropske izseljenske države so v 19. stoletju in do začetka dvajsetih let 20. stoletja, to je v obdobju množičnega izseljevanja v Združene države Amerike, dajale veliko pozornost potovanjem izseljencev. Večjo mobilnost ljudi je omogočala iznajdba parne sile in s tem naraščanje železniškega omrežja in vedno večje tonaže prekoceanskih parnikov. Nova tehnologija na eni strani in dane možnosti ljudem, da si poiščejo boljši kos kruha v tujini (svoboda gibanja), so omogočili obsežnost migracijskih tokov na obeh straneh Atlantika v obravnavanem obdobju. Države, skozi katere je potekal promet, so bile prisiljene urejati migracijske zakonodaje in okrepiti represivne organe s policijo na čelu (Kalc, 1997, 9–35). Ljubljana je bila, kot sem

omenil, sicer živahno križišče potujočih izseljencev, vendar ne toliko pomembna, v primerjavi z velikimi železniškimi križišči po Evropi, na primer v Leipzigu. Sta pa v njeni bližini delovali dve pristanišči, to je v Trstu in na Reki, ki sta imeli posebno, vsako svojo »izseljensko hišo«, saj je bilo vkrcavanje potnikov na ladje zamudnejše in potniki so čakali tudi po nekaj dni na odhod, medtem ko je bila Ljubljana le prehodna oziroma pretočna železniška postaja. V obravnavanem času pa je dala mesto svojevrsten pečat, kar nam dokazuje tudi ohranjeno arhivsko gradivo.

## THE LJUBLJANA CITY POLICE AND EMIGRANTS

Marjan DRNOVŠEK

Scientific Research Centre of the Slovenian Academy of Sciences and Arts,

Slovenian Institute of Migration, SI-1000 Ljubljana, Novi trg 2

e-mail: marjandr@zrc-sazu.si

### SUMMARY

*The city exercised control over the local police from 1866 until April 1913. In 1866 one part of police duties was entrusted to the Provincial Government of Carniola and the other to the statutory city of Ljubljana. Matters concerning the city's police were in the hands of the Police Office at the City Hall. The normative standards for the functioning of city authorities, including the police, were established in the first few years after Ivan Hribar took office as Mayor (1896). The principal duty of the local police was to maintain law and order. Constables covered all critical points in the city, especially Ljubljana's central railway station. They reported to the Magistrate on a daily basis and filled in arrest warrants that were most often issued for emigrants or men who tried to avoid military service by defecting to the United States. Another subject of police scrutiny was emigration agents in Ljubljana who resorted to whatever means possible to extract profit from emigrants. They committed a great deal of fraud which led to charges, police-administrative procedures and judicial proceedings. Each swindler vied for their piece of the world pie called emigration traffic. In April 1913 the Ljubljana police underwent nationalisation, which was a consequence of bitter national struggles which plagued the city (the September events of 1908) and of the escalating pressure exerted by German circles on the Mayor, who was ultimately not reappointed by the Emperor (1910). Ljubljana was an important railway junction in the southern part of the monarchy. The central railway station experienced increased traffic due to mass emigration. Ljubljana dailies reported the number of emigrant departures from the city to ports of departure on the Adriatic and Atlantic coasts. Emigration brought about enhanced police surveillance of the area in the immediate vicinity of the central railway station*

*as well as of the entire city and its environs. Partially preserved archival records kept by the Historical Archives of Ljubljana demonstrate the variegated relations of the city's repressive bodies towards emigration agencies and towards emigrants themselves who were extremely skilful in eluding the police and justice.*

*Key words: Ljubljana, city police, supervision of emigrants, emigration agents*

#### VIRI IN LITERATURA

**Občinska uprava, 1** – F. K.: O potnih listih. Občinska uprava, 1907, II., št. 16 (25. julij), 121–122.

**Občinska uprava, 2** – Navodila za izseljence v Ameriko. Občinska uprava, 1910, V., št. 18 (25. september), 138–139.

**ZAL, 1** – Zgodovinski arhiv Ljubljana (ZAL), LJU-488. COD III/60.

**ZAL, 2** – ZAL, LJU-489. Reg I/1187.

**ZAL, 3** – ZAL, LJU-489. Reg I/1188.

**ZAL, 4** – ZAL, LJU-489. Reg I/1365.

**ZAL, 5** – ZAL, LJU-489. Reg I/1573.

**ZAL, 6** – ZAL, LJU-489. Reg I/1665.

**ZAL, 7** – ZAL, LJU-489. Reg I/1668.

**Chmelar, H. (1974):** Höhenpunkte der Österreichischen Auswanderung. Die Auswanderung aus den Reichsrat vertretenen Königreichen und Ländern in den Jahren 1905–1914. Wien, Verlag der Österreichische Akademie der Wissenschaften, 158–159.

**Drnovšek, M. (1979):** Prikaz gradiva mestne občine ljubljanske za registraturno obdobje 1898–1930 na primeri leta 1901. Arhivi, 2, 1–2. Ljubljana, 59–64.

**Drnovšek, M. (1991):** Pot slovenskih izseljencev na tuje: Od Ljubljane do Ellis Islanda – Otoka solza v New Yorku 1880–1924. Ljubljana, Mladika.

**Drnovšek, M. (1997):** Izseljenci in Kolodvorska ulica v Ljubljani. V: 'Homo sum'... Ivan Hribar in njegova Ljubljana. Ljubljana. Mestni muzej, 193–203.

**Drnovšek, M. (2006):** Ljubljana: križišče v svet / Ljubljana: The Crossroads to the World. Ljubljana, Numizmatično društvo Slovenije.

**Drnovšek, M. (2008):** Železnica in izseljenci na poti v svet. Acta Histriae, 16, 3. Koper, 277–296.

**Gestrin, F. (1984):** Zgodovina Ljubljane. Prispevki za monografijo. Gradivo s posveta o zgodovini Ljubljane, 16. in 17. novembra 1983 v Ljubljani. Ljubljana, Kronika.

- Govekar, F., Zarnik, M. (1910):** Policija. Ljubljana po potresu. Ljubljana, Tiskarna Dragotin Hribar, 47–53.
- Holz, E. (1997):** Nekaj zanimivosti o prometu 19. stoletja v Ljubljani. V: 'Homo sum'... Ivan Hribar in njegova Ljubljana. Ljubljana, Mestni muzej, 149–154.
- Hribar, I. (1983):** Moji spomini, I. del. Ljubljana: Slovenska matica.
- Kačičnik, A. (1987):** Poročila ljubljanskih policajev o prestopkih 1901–1914. Kronika, 35, 3. Ljubljana, 190–198.
- Kalc, A. (1997):** Razvojni obrisi izseljenske zakonodaje v 19. stoletju in do prve svetovne vojne. Dve domovini / Two Homelands, 8. Ljubljana, 9–35.
- Kambič, M. (1989):** Normativna dejavnost ljubljanskega občinskega sveta od leta 1895 do 1900. Arhivi, 12, 1–2. Ljubljana, 24–39.
- Kambič, M. (1997):** Ljubljana kot statutarno mesto. V: 'Homo sum'... Ivan Hribar in njegova Ljubljana. Ljubljana, Mestni muzej, 125–134.
- Schulz, K. (2008):** Hoffnung Amerika. Europäische Auswanderung in die Neue Welt. Bremerhaven, Wirtschaftsverlag NW - Verlag für neue Wissenschaft GmbH.



## DR. IVAN SCHWEGEL IN JADRANSKO VPRAŠANJE NA PARIŠKI MIROVNI KONFERENCI

*Andrej RAHTEN*

Znanstvenoraziskovalni center Slovenske akademije znanosti in umetnosti, Inštitut za kulturno zgodovino,  
SI-1000 Ljubljana, Novi trg 2  
Univerza v Mariboru, Filozofska fakulteta, SI-2000 Maribor, Koroška cesta 160  
e-mail: andrej.rahten@zrc-sazu.si; andrej.rahten@uni-mb.si

### IZVLEČEK

*V članku je prikazana dejavnost dr. Ivana Schwegla, nekdanjega avstro-ogrškega konzula v Združenih državah Amerike in eksperta v jugoslovanski delegaciji na pariški mirovni konferenci leta 1919. Takrat so se slovenske narodne zahteve na Primorskem soočile z določili Londonskega pakta iz leta 1915, ki ga je italijanska diplomacija obravnavala kot prioriteto, zavezoval pa je tudi Veliko Britanijo in Francijo. Na podlagi dokumentov iz Schweglovega arhiva izhaja, da si je ameriški predsednik Thomas Woodrow Wilson iskreno prizadeval najti kompromis pri reševanju jadranskega vprašanja, vendar mu ni uspelo nevtralizirati pritiskov italijanske diplomacije. Schwegel je s svojimi poznanstvi in diplomatskimi izkušnjami iz obdobja habsburške monarhije uspešno zastopal slovenske narodne zahteve, a je tudi sam, skupaj z ostalimi slovenskimi predstavniki v Parizu, moral priznati premoč zahodno-evropskih zagovornikov »stare diplomacije«.*

*Ključne besede: Ivan Schwegel, Thomas Woodrow Wilson, pariška mirovna konferenca, Kraljevina Srbov, Hrvatov in Slovencev, Londonski pakt*

### IL DOTT. IVAN SCHWEGEL E LA QUESTIONE ADRIATICA ALLA CONFERENZA DI PACE DI PARIGI

### SINTESI

*Nell'articolo viene illustrata l'attività di Ivan Schwegel, ex console austro-ungarico negli Stati Uniti d'America ed esperto nelle file della delegazione jugoslava alla Conferenza di pace di Parigi nel 1919. Le richieste nazionali slovene relative al Litorale dovettero confrontarsi con i contenuti del Patto di Londra del 1915 che la diplomazia italiana riteneva di assoluta priorità e che era vincolante anche per Francia e Gran Bretagna. In base ai documenti dell'archivio di Schwegel si può*

*evincere che il presidente statunitense Thomas Woodrow Wilson si impegnò in prima persona nella ricerca di un compromesso per risolvere la questione adriatica, ma non riuscì a neutralizzare le pressioni della diplomazia italiana. Grazie alle sue conoscenze e alla ricca esperienza diplomatica risalente al periodo della Monarchia asburgica, Schwegel difese con successo le rivendicazioni nazionali slovene, ma a Parigi, assieme agli altri rappresentanti sloveni, fu costretto a riconoscere la supremazia dei difensori euro-occidentali della cosiddetta »vecchia diplomazia«.*

*Parole chiave: Ivan Schwegel, Thomas Woodrow Wilson, Conferenza di pace di Parigi, Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, Patto di Londra*

## UVOD

Že v času mnogonarodne habsburške monarhije so se številni Slovenci odlikovali v diplomatsko-konzularni službi, vendar so njihove dejavnosti potekale ločeno od narodnopolitičnih prizadevanj slovenskega političnega vodstva. Po odhodu iz habsburške monarhije pa je slovenska politična elita doživela prvo neposredno diplomatsko izkušnjo na pariški mirovni konferenci v letih 1919–1920. Še najbolj se je v zgodovino pisju ohranil spomin na avdienco predsednika Deželne vlade za Slovenijo dr. Janka Brejca, ko se je v Parizu srečal z ameriškim predsednikom Thomasom Woodrowom Wilsonom in izgovoril tudi znamenite besede »Ave, Wilson, Slovenci morite te salutant!« (Rahten, 2002a, 224–229). Toda neugoden rezultat pogajanj o jadranskem vprašanju in plebiscit na Koroškem sta naslednje leto razblinila vse upe novopečenih slovenskih diplomatov, da bodo s pomočjo zahodnih velesil uresničili program Zedinjene Slovenije.

Zgodovino pisje je v preteklosti sicer zaznavalo diplomatske aktivnosti Slovencev pri ustvarjanju jugoslovanske države, vendar ne v obliki podrobnih biografskih raziskav (Ehrlich, 1922; Erjavec, 1960; Lederer, 1963; Mitrović, 1969; Fellner, 1981). Tako še vedno nimamo nobenega življenjepisa dr. Ivana Žolgerja, vrhunskega pravnika, edinega slovenskega ministra v habsburški monarhiji in vodilnega slovenskega člana jugoslovanske delegacije na pariški mirovni konferenci. Podobno velja tudi za dr. Bogumila Vošnjaka, ki je po nekajletnem delovanju v Jugoslovanskem odboru protiaustrijskih emigrantov postal generalni sekretar delegacije, pa tudi za druge slovenske udeležence mednarodnega zborovanja, ki je postavilo v marsičem usodne temelje »versajskega sistema«.

Med Slovenci, ki so odigrali eno od ključnih vlog v diplomatskih preigravanjih v času pariške mirovne konference, zavzema posebno mesto dr. Ivan Schwegel (pogosto tudi Švegel; 1875–1962). Bil je namreč edini med slovenskimi eksperti v Parizu, ki se je lahko pohvalil z bogatimi izkušnjami iz avstro-ogrskega diplomatsko-

konzularnega aparata. Vendar je bila, z izjemo preglednega biografskega članka izpod peresa Adama Lucijana (1996) in danes že standardne študije Uroša Lipuščka o politiki ZDA do slovenskih narodnopolitičnih zahtev pri oblikovanju versajskega sistema (2003), Schweglova dejavnost na pariški mirovni konferenci doslej zabeležena večinoma v spominskih zapisih njegovih sodobnikov.

Tako so ostali še neosvetljeni ali samo deloma analizirani tudi nekateri dokumenti iz Arhiva Slovenskega biografskega leksikona, ki jih je Schwegel napisal večinoma v nemščini in pomembno dopolnjujejo dosedanje vedenje o delovanju Slovencev v boju za severno in zahodno mejo v letih 1918–1920 (Krizman, 1963). Še zlasti so bili intenzivni njegovi stiki z ameriško diplomacijo, kar je bila seveda posledica njegovih konzularnih izkušenj iz obdobja habsburške monarhije in nenazadnje tudi zelo dobrega znanja angleščine, kar je bila v tistih časih v evropskih političnih krogih še vedno redka veščina.

V tem članku bo predstavljeno predvsem Schweglovo delovanje na pariški mirovni konferenci v okviru razprav o jadranskem vprašanju, ki se je izkazalo kot ključna točka razdvajanja, ne samo med italijansko in jugoslovansko, ampak tudi med italijansko in ameriško delegacijo (Šišić, 1920). Podrobnejšo analizo Schweglovega odnosa do omenjene problematike je mogoče izdelati predvsem ob dejstvu, da se je med njegovimi dokumenti ohranila tudi študija *Die Wandlungen des adriatischen Problems auf der Pariser Konferenz*, ki jo je napisal neposredno po koncu konference, ko so bili vtisi vsekakor še sveži, podatki pa zaradi časovne bližine še toliko bolj verodostojni (ASBL, 4).

#### DIPLOMAT AVSTRIJSKE ŠOLE

Ivan Krizostom Schwegel se je rodil 17. februarja 1875 v Zgornjih Gorjah pri Bledu posestniku Martinu in Ani, rojeni Jan. Nagnjenje do diplomatskega poklica je očitno podedoval po stricu Josefu baronu Schweglu (1836–1914), ki je bil v času stare Avstrije eden redkih Slovencev, sinov kranjske dežele, ki se jim je uspelo prebiti v svet visoke politike (Rozman, 1984; Lucijan, 1995). V službi habsburške monarhije je Ivanov stric kot konzul v Aleksandriji (1859–1870) in Carigradu (1870–1872) napravil bleščečo kariero. Med drugim se je leta 1878 tudi udeležil berlinskega kongresa, kjer je veljal za najbližjega zaupnika avstro-ogrskega zunanjega ministra Gyula grofa Andrásyja. Po stričevem zgledu je tudi mladi Ivan večino šolanja opravil na Dunaju. V letih 1884–1892 je obiskoval Terezijanišče, kjer so bili njegovi sošolci tudi poznejši egiptovski kediv Abas Hilmi, ogrski ministrski predsednik István grof Bethlen, avstrijski minister poljskega rodu dr. Julius von Twardowski in še »razni poznejši hohštaplerji, jezdni hlapci v Ameriki in samomorilci«, kot je slikovito zapisal v svoji avtobiografiji (ASBL, 5). Diplomatskega poklica se je naučil na Orientalski akademiji na Dunaju, hkrati pa je opravil tudi državne izpite iz prava ter med služenjem vojske

leta 1897 doktoriral v Innsbrucku. Kot konzularni ataše je bil leta 1898 dodeljen dunajskemu okrajnemu sodišču in Avstrijskemu trgovinskemu muzeju. A že kmalu ga je diplomatska pot zanesla v tujino – v Združene države Amerike.

Najprej je bil Schwegel leta 1899 napoten na generalni konzulat v Chicago (Agstner, 2006, 179). Tu je imela habsburška monarhija častni konzulat sicer že od leta 1871, konzulat pa je odprla šele leta 1894 in tik pred Schweglovim prihodom je bil slednji povzdignjen na raven generalnega konzulata. Schwegel je imel funkcijo vicekonzula in je kot takšen v letih 1900–1902 tudi opravljal posle vodje predstavništva. Toda mesto je moral zapustiti, ker se je zapletel v spor z goriškim okrajnim glavarjem Heinrichom grofom Attemsom. Schwegel se je namreč zavzel za primorskega rojaka, ki so ga vpoklicali na orožne vaje v domovino, čeprav je komaj začel služiti kruh v Ameriki. Na Attemsovo zahtevo je bil Schwegel postavljen pred vojaško častno sodišče, da bi mu odvzeli častniški čin, a je bil oproščen. Kljub temu je bil premeščen na manj ugleden položaj vicekonzula v Pittsburghu. Sledilo je kratko obdobje službovanja na generalnem konzulatu v Zürichu, nato pa je bil Schwegel v začetku leta 1905 imenovan za vicekonzula v Cape Townu. Po enoletnem bivanju v Afriki so Schwegla leta 1906 imenovali za vicekonzula v Solunu. Nova služba se mu je v spomin najbolj vtisnila zaradi četniških bojov balkanskih narodov proti osmanskem režimu. Že naslednje leto pa je zasedel mesto gospodarskega poročevalca v New Yorku, kjer je imela habsburška monarhija konzularno predstavništvo že od leta 1819. Toda zaradi bolezni se je moral kmalu vrniti v Evropo.

Leta 1909 se je začelo Schweglovo kanadsko obdobje. Najprej je bil napoten za konzula v Montreal, nato pa je postal prvi avstro-ogrski poklicni konzul za zahodno Kanado s sedežem v Winnipegu. Že v Montrealu se je zapletel v spor z delom nemško govoreče skupnosti, ker je v nasprotju s svojim predhodnikom, sudetskim Nemcem, ki je zagovarjal interese nemških pomorskih družb, predlagal, da dobi *Canadian Pacific Railway Company* avstrijsko koncesijo z dovoljenjem za pristajanje ladij v Trstu in prevoz avstro-ogrskih izseljencev. V svoji avtobiografiji je razloge za svoje delovanje v korist Trsta strnil takole: »Meni je stalo do tega, da bi od ogromnega števila avstr[ijskih] izseljenikov, ki so do tedaj vsi potovali preko Hamburga in Bremena, nekaj imela tudi avstrijska luka Trst in domače železnice, Nemcem pa seveda to ni šlo v račun, ker so se borili za zaslužek njihovih parobrodarskih društev in železnic.« Schweglu je naposled s stričevo pomočjo tudi uspelo, a v Berlinu njegova akcija gotovo ni ostala neopažena. Sodu pa je izbil dno Schweglov govor konec leta 1910, ki je zmotil nemške predstavnike, Kanadčanom pa je bil po Schweglovem pričevanju všeč. Nemška vlada je začela pritiskati na avstro-ogrskega zunanjega ministra Aloyso Lexo grofa Aehrenthala. Kljub temu, da je bil slednji prijatelj Ivanovega strica Josefa, ki je bil enako kot ministrov brat eden od voditeljev stranke ustavovernih veleposestnikov, je bil nemški pritisk premočan. »Neposlušni« konzul iz Winnipega je bil odpoklican, ostal pa je tudi brez plače. Schwegla je rehabilitiral leta 1913 šele

Aehrenthalov naslednik na ministrskem mestu Leopold grof Berchtold in ga najprej poslal v Denver, nato pa na isto leto odprti konzulat v St. Louis (ASBL, 5).

V času, ko je Schwegel služboval kot konzul v Severni Ameriki, se je v njegovi domovini nezadržno krepila jugoslovanska ideja. Nasprotja med Avstro-Ogrsko in Kraljevino Srbijo, ki si je želela izpolniti svojo vlogo »jugoslovanskega Piemonta«, so dobila nove pospeške med balkanskima vojnama v letih 1912/1913. V merjenja moči med obema diplomacijama se je vključilo tudi avstro-ogrsko veleposlaništvo v Washingtonu, ki je januarja 1914 vsem konzulatom v ZDA poslalo inštrukcijo, naj poročajo o sumljivih pojavih. Tudi Schwegel je z denverskega konzulata poslal obširno poročilo, v katerem je opisal patriotična čustvovanja podanikov monarhije. Tako je o Slovanih, živečih v Pueblu, zapisal, da se delijo na tri skupine: slovensko-katoliško, slovaško-češko-poljsko in hrvaško-srbsko-rusko. Vendar pa se nobena od skupin ni pretirano zanimala za narodnopolitična vprašanja, saj so imeli njihovi



*Sl. 1: Dr. Ivan Schwegel (Arhiv Studia diplomatica Slovenica).*

*Fig. 1: Dr. Ivan Schwegel (Archives of Studia diplomatica Slovenica).*

pripadniki pred očmi predvsem vsakdanje skrbi, kako naj si zagotovijo kruh. Ob tem pa je Schwegel opozoril na živahno dejavnost italijanskega generalnega konzulata, ki je agitiral med Italijani s Tirolske in iz drugih avstrijskih dežel. Schwegel je poskušal to delovanje nevtralizirati s podporo zvezi italijanskih Tirolcev, ki se je poimenovala po cesarju Francu Jožefu (Agstner, 2006, 175). Takrat Schwegel še ni mogel vedeti, da bodo prav Tirolska in ozemlja habsburške monarhije že kmalu predmet barantanj med italijansko in avstro-ogrsko diplomacijo.

Začetek prve svetovne vojne je Schwegel pričakal kot konzul v St. Louisu. Čeprav razbitje Avstro-Ogrske skoraj do konca vojne ni bil cilj ZDA, so se odnosi med državama vendarle postopno zaostrovali. 6. aprila 1917 so ZDA napovedale vojno Nemčiji in dva dni pozneje je Avstro-Ogrska prekinila vse odnose z ameriško velesilo. Schwegel se je tako preko Halifaxa in Rotterdama vrnil v domovino, kjer so ga kot poveljnika zadnjega ostanka mariborskih dragoncev takoj napotili na fronto. Po bojih ob Ohridskem jezeru in v goratih predelih Albanije je bil napoten na njeno mejo z Grčijo, kjer je poveljeval komitaški četi Salih Budke. Za svoje bojne akcije je prejel številna avstrijska odlikovanja. A posamezna junaštva niso več mogla preprečiti splošnega poraza Centralnih sil. To je razvidno tudi iz zapisa v Schweglovi avtobiografiji: »Ko sem prišel na prvi dopust, je bila Avstrija v razpadu. Na horizontu se je pojavila zmagovita podoba mojega starega znanca iz Chicaga, stričevega kolega [prvega češkoslovaškega predsednika Tomáša Garriguea] Masaryka ...« (ASBL, 5).

#### V NOVI DRŽAVI

Ne samo v Masarykovi Pragi, tudi dogodki v Ljubljani so potrjevali, da se začne novo zgodovinsko obdobje. 29. oktobra 1918 je namreč takratni gerent Narodnega sveta za Slovenijo Ivan Hribar z balkona Deželnega dvorca vzhichen pozdravil »državljanke in državljane svobodne Jugoslavije«. Dva dni pozneje pa je bila v Ljubljani ustanovljena tudi Narodna vlada Slovencev, Hrvatov in Srbov, ki ji je predsedoval Josip vitez Pogačnik. Slednji je ocenil, da bi lahko bil pri oblikovanju nove oblasti koristen tudi Schwegel. Pogačnik mu je po telefonu sporočil, da se je z Narodnim večem Slovencev, Hrvatov in Srbov v Zagrebu dogovoril, naj prevzame diplomatsko predstavništvo nove države na Dunaju. 6. novembra 1918 je Pogačnikova vlada imenovala Schwegla za konzularnega agenta na Dunaju, a je morala sklep po opozorilu tajnika Narodnega veča SHS dr. Alberta Kramerja že čez tri dni preklicati. Šele ko je ljubljanska vlada 13. novembra dobila pooblastilo Narodnega veča SHS, je lahko Schwegla obvestila, da je imenovan za zaupnika Narodnega veča SHS na Dunaju (Rahten, 2002a, 199).

Tako je Pogačnik z dopisom 17. novembra 1918 Schweglu že naročil, naj pooblasti enega ali dva zaupnika na vsakem od ministrstev nekdanje države za inven-

tariziranje aktov, dva dni pozneje pa mu je bilo dodeljeno tudi »vrhovno zastopstvo pri konferencah za likvidacijo bivšega zunanjega in vojnega ministrstva na Dunaju« (ASČG, 1; ASČG, 2). V izogib morebitnim nesporazumom pa je Pogačnikova vlada 20. novembra Schweglu naročila še naslednje: »Da ne pride do konfliktov z drugimi jugoslovanskimi dunajskimi krogi, se Vas tudi povabi, da delujete sporazumno z Odborom južnih Slavena in zlasti tudi z dr. Petrom Defranceschijem, ki po poročilih ondi v prid Jugoslovanov tudi uspešno deluje.« (ASČG, 3). Zmedo v procesu odločanja novih oblastnikov je Schwegel pozneje komentiral z naslednjimi besedami: »Vsak Slovenec ali Bosanec, ki je živel na Dunaju, je hotel postati ambasador, nastale so takoj intrige in cenkanje, da so nas pričeli Avstrijci zasmehovati, neki dr. Defranceschi je bil tako neuk v diplomaciji, da si je pustil napraviti gumijasto štampljo na nemškem in francoskem jeziku, kjer se je ob enem tituliral kot 'Konsularagent' in 'Chargé d'affaires' Jugoslavije, vmešala sta se dr. Milko Brezigar in dr. Červar iz Opatije, tako da sem bil srečen, da sem se smel zgubiti, ko sem dobil obvestilo, da sem določen za člana premnogobrojne jugoslav[enske] delegacije k pariški mirovni konferenci.« (ASBL, 5).

10. januarja 1919 je bil Schwegel imenovan za eksperta v srbski delegaciji, ki jo je vodil Nikola Pašić. Kraljevina Srbov, Hrvatov in Slovencev takrat zaradi nasprotovanja Italije namreč še ni bila priznana. Ožji, politični del jugoslovanske delegacije na mirovni konferenci je sestavljalo 7 članov. Poleg treh Srbov in dveh Hrvatov sta bila v delegaciji tudi dva Slovenca: nekdanji minister dr. Ivan Žolger in nekdanji poslanec dr. Otokar Rybař. Po rangi je bil višji Žolger, sicer strokovnjak za ustavno pravo in edini Slovenec, ki je v habsburški monarhiji zasedal mesto ministra. Prav zaradi tega dejstva so bili nekateri člani drugih delegacij do njega kot nekdanjega ministra poražene države zadržani. Ob dejstvu, da so se zmagovite države dogovorile, da na mirovni konferenci predstavniki Centralnih sil ne bodo sodelovali, je bil Žolger praktično edini član avstro-ogrskih vladnih krogov, ki se je udeleževal mirovnih pogajanj. Tudi med člani jugoslovanske delegacije je Žolgerjeva prisotnost za nekatere delovala moteče (Lipušček, 2003, 108–111). Pogajalsko moč slovenskega dela delegacije pa je zmanjševalo tudi dejstvo, da v njej ni bilo dr. Antona Korošca, sicer vodilne slovenske politične avtoritete na prehodu iz avstro-ogrskega v jugoslovanski državni okvir.

Čeprav ni Schwegel nikoli sodil v krog voditelja Vseslovenske ljudske stranke, s katerim sta bila pozneje celo zagrizena politična nasprotnika, je v novi državi očitno sprva lahko računal na podporo Koroščeve stranke. Schwegla je namreč februarja 1919 Vseslovenska ljudska stranka imenovala za zastopnika za Trst v Začasnem narodnem predstavništvu v Beogradu (Rahten, 2002b, 37–38). A Trst je bil takrat že pod italijansko okupacijo in Schwegel je večino svoje energije v Parizu moral posvetiti prav boju za zahodno mejo. Upal je, da se bo v okviru »novega reda«, ki ga je zagovarjal glavni zvezdnik na konferenci, ameriški predsednik Wilson, našel prostor za slovenske narodne zahteve.



Sl. 2: Utrinek z zasedanja pariške mirovne konference (Arhiv Studia diplomatica Slovenica).

Fig. 2: A moment at the Paris Peace Conference (Archives of Studia diplomatica Slovenica).

#### MED STARO DIPLOMACIJO IN WILSONOVIM »NOVIM REDOM«

Italijanski delegati, ki jih je vodil ministrski predsednik Vittorio Orlando, so prišli v Pariz že takorekoč z zmago v žepu, saj so si po začetnem taktiziranju ob pričetku svetovne vojne pri prestopu iz Trozveze na stran Velike Britanije, Francije in Rusije zagotovili 26. aprila 1915 podpis *Londonskega pakta*. Ta je določil, da v primeru zmage Italiji pripade velik del dotedanjih habsburških posesti: Trentino, Južna Tirolska, Goriška-Gradiščanska, Trst, Istra, Kvarnerski otoki in Dalmacija. In čeprav je tudi glavni britanski udeleženec, ministrski predsednik David Lloyd George, pozneje v spominih priznal, da je bil vsaj del ozemeljskih koncesij Italiji v jasnem nasprotju z načeli, ki so jih razglasile zmagovite zahodne sile (Lipušček, 2003), se je tudi britanska diplomacija zvesto držala *Londonskega pakta*. Podobno stališče so zastopali francoski delegati, ki jih je s trdo roko usmerjal »tiger« Georges Clemenceau.

Slovenski politiki so po združitvi Države SHS s Kraljevino Srbijo 1. decembra 1918 računali, da bodo lahko na mirovni konferenci uveljavljali svoje narodne zahteve na podlagi ugleda, ki ga je Srbija uživala kot antantna zaveznica. Poleg tega so verjeli, da bo konferenca tudi na slovenskem primeru upoštevala Wilsonova načela, ki jih je zastopal že v znamenitih *Štirinajstih točkah*. Kot je zapisal Schwegel v svoji študiji o jadranskem vprašanju, so se jugoslovanski voditelji opirali prav na Wilsonove izjave ob koncu svetovne vojne in zato vztrajno ponavljali: »Naš narod ne zahteva ničesar, kar pripada drugim, ampak samo tisto, kar je naše.« (ASBL, 4).



Italijanska diplomacija je sicer poskušala čimbolj oslabiti mlado jugoslovansko državo. Njen cilj je bila vzpostavitev hegemonije na Balkanu, pri čemer je prav v Kraljevini SHS videla glavno oviro. Politični vrh Velike Britanije je imel pred očmi v prvi vrsti ohranitev pomorskega in kolonialnega imperija, francosko vodstvo pa je poskušalo čimbolj oslabiti nemško državo in si zagotoviti primat na kontinentu. Vprašanje jugoslovanskih meja je bilo tako za obe zahodnoevropski velesili postranskega pomena, kot sopodpisnici Londonskega pakta pa sta podpirali italijanske zahteve na Jadranu. Francoska diplomacija je šele po podpisu *Versajskega sporazuma* z Nemčijo 28. junija 1919 in odstranitvi nemškega vprašanja z dnevnega reda konference začela posvečati več pozornosti problemu jugoslovanskih meja. Oči jugoslovanskih delegatov so bile tako uprte predvsem v Wilsona. Slednji je sprva resnično nasprotoval uresnitvi italijanskih zahtev do Jugoslavije, saj ZDA niso bile podpisnice *Londonskega pakta*. Toda Wilsonov glavni načrt je bila ustanovitev Društva narodov, zato je bil prisiljen popuščati pri drugih problemih, samo da bi dobil čim širšo diplomatsko podporo za izpeljavo svojega velikega projekta vzpostavitve sistema »kolektivne varnosti«, ki naj bi nadomestil »stari« mednarodni red (Henig, 1995; Armstrong et al., 1996; MacMillan, 2003; Boemeke et al., 2006; Andelman, 2008).

Še bolj očitno kot pri vprašanju Primorske je sicer Wilson popuščal v primeru Koroške. Znano je, da se je pri oceni koroškega vprašanja opiral na poročilo, ki ga je izdelal ameriški podpolkovnik Sherman Miles (Kuhar, 1993; Kromer, 1996). Slednji se je januarja 1919 pod pokroviteljstvom prof. Archibalda Caryja Coolidgea, ki je načeloval posebni ameriški študijski komisiji za Srednjo Evropo, ponudil kot posrednik v sporu glede Koroške. Avstrijci so potegnili dobro potezo in Milesovi misiji dodelili kapetana fregate Alberta Petra-Pirkhama, ki si je znal hitro pridobiti naklonjenost ameriških častnikov. Podpredsednik Deželne vlade za Slovenijo dr. Gregor Žerjav naj bi bil po enem od pričevanj predlagal za slovenskega člana misije Schwegla, ki bi znal gotovo s pridom izkoristiti izkušnje, ki si jih je nabral kot dolgoletni avstro-ogrski konzul v ZDA in v Kanadi. V času delovanja v konzularni službi je Schwegel spoznal tudi Coolidgea, pa tudi Milesovo ime mu ni bilo neznano, saj je njegov oče poveljeval vojnemu korpusu v Chicagu, ko je bil tam tudi Schwegel. Slednji je tudi vedel, da je bil Milesov oče Nelson znan poveljnik v pohodih proti Indijancem (ASBL, 5). Skratka, izkušnje so govorile v prid izbiri Schwegla. Toda Brejc, »ki ni trpel nobenega vmešavanja v svoje koroške posle«, se je odločil, da bo imenoval Ehrlicha (Prepeluh, 1938, 213). Sicer se je Schwegel decembra 1918 odpravil na Koroško, a ga je takoj po prihodu v zasneženi Dravograd Ehrlich vpričo Milesa odslovil, češ da nima tam kaj iskati.<sup>1</sup> Očitno pa je bil Miles, kot je pozneje namigoval Schwegel, bolj kot nad Ehrlichovimi suhoparnimi predavanji o koroških razmerah navdušen nad tem, da so mu »v Celovcu laskale avstrijske aristokratinje«

1 Schwegel je sicer Ehrlicha do takrat srečal samo enkrat v življenju; ko mu je kot vicekonzul v Solunu napisal priporočilna pisma za obisk Svete gore Atos (ASBL, 5).

(ASBL, 5). Miles in King sta nato kot kompromisno mejo določila kar Karavanke (Rahten, 2002a, 219).

Že pred prihodom v Pariz si je torej Schwegel na koroškem primeru ustvaril precej slabo mnenje o diplomatskih sposobnostih svojih rojakov. Razmere v jugoslovanski delegaciji je pozneje opisal z naslednjimi besedami: »Pri novi državi, katero je šele imela priznati mirovna pogodba, ki še ni bila podpisana, in katere deli in narodi nikdar prej v zgodovini niso bili pod isto državno streho, se med seboj komaj poznali, tudi ni bila pričakovati, pri vsej osebni modrosti Nikole Pašića, taka složnost naziranja na potrebe patriotizma, kakor odlikuje do brezsrčnega preziranja pravice in interesa drugega, kader gre za njihovo korist, Angleže ali druge stare narode, disciplinirane že od mladih nog v brezkompromisnem domoljubju. Srbijanci so bili spočetka še pod uplivom 'vojnega zavezništva' z Italijani, proti katerim si nekateri niso mogli zamisliti neprijateljski nastop, sličen Wilsonovem. Oni, ki so 1914 stopili v vojno v nadi združitve vseh srbskih pokrajin, in pri tem mislili na Trebinje, Sarajevo, Kotor, so se naenkrat znašli v posesti Zagreba, Splita, Ljubljane itd. ter se obotavljali zastaviti vse svoje sile za kraje izven meja bodoče Velike Srbije. Za njih je bil Skadar bolj važen kakor naša Gorica in so ga enkrat celo hoteli zabarantati z odpovedom Reki. Dr. [Ante] Trumbić kot dalmatinski Hrvat je na prvem mestu mislil na to, kako bi ohranil integriteto Dalmacije.« (ASBL, 5).

Če so slovenski politiki upali, da bo Wilsona mogoče prepričati, da na Koroškem ne bi prišlo do plebiscita, so v primeru Primorske želeli doseči ravno obratno: da bi plebiscit na ozemlju, kjer narodnopolitična orientacija prebivalstva ni bila sporna, sploh dovolil izvesti. Schwegel je sicer že na podlagi prvih sestankov z eksperti drugih delegacij v Parizu kritično ocenil načela, na podlagi katerih so se odločale velesile. Glede jadranskega vprašanja je kmalu spoznal, da je sicer ameriška delegacija razdvojena, a so žal tudi tisti člani, ki so bili Jugoslovanom naklonjeni, zagovarjali stališče, da mora Italija dobiti vsaj Gorico, Trst in Pulj. Spraševal se je, kaj je sploh še ostalo od *Štirinajstih točk*, saj so diplomati razpravljali predvsem o geografskih, klimatskih, gospodarskih in prometnih kriterijih, precej manj pa je bilo govora o spoštovanju narodnostnih meja in pravici narodov do samoodločbe. Zmotila ga je tudi tajnost pogajanj, s čimer je bila kršena že prva točka Wilsonovega programa, ki je zahtevala javno razpravo in javne mirovne pogodbe. Tako pa je Schwegel dobil vtis, »da se gotovo na nobenem kongresu stare diplomacije niso tako tajno vršila pogajanja, kakor tu« (Lipušček, 2003, 108).

Kot je ugotavljal Schwegel pozneje v svoji študiji, sta pomembno vlogo pri odločanju »Sveta štirih« glede jadranskega vprašanja odigrali diplomatska taktika in propaganda, v katerih je italijanska delegacija daleč presegala druge. Pri nekaterih manj pomembnih vprašanjih so se bili namreč Italijani pripravljene umakniti korak nazaj, a so takoj naredili dva koraka naprej na drugih področjih, ki jih celo *Londonski pakt* ni vseboval. Tipični primeri takšne taktike kompenzacij so bile zahteve glede

Reke, Jesenic, Bleda in Mežice. Po Schweglovem mnenju so lahko Jugoslovani v danem položaju računali samo na pomoč ZDA: »Položaj Jugoslovanov, katerih nova država še ni bila priznana in katere slovensko ozemlje so Italijani deloma zasedli, je bil na kongresu zelo težek. Razen Združenih držav nismo imeli nobenega prijatelja, predvsem ne v Čehih, ki so poudarjali svoj prijateljski odnos do Italije. Francija in Anglija, ki sta oznanili željo po vzpostavitvi podonavske konfederacije, sta Ameriki odrekli podporo in sta njeno delovanje glede *Londonskega pakta*, ki ga slednja ni podpisala, enostavno ignorirali.« Tako je februarja 1919 italijanska delegacija lahko brez večjega razmišljanja odklonila predlog Jugoslovanov, da bi bilo jadransko vprašanje odločeno z Wilsonovo arbitražo (ASBL, 4).

Schwegel je že na predvečer konference navezal stike z ameriški kolegi, pri čemer se je uspešno skliceval na svojo konzularno preteklost v ZDA. Tako se je sestel tudi s Charlesom Seymourjem, šefom znamenitega oddelka *Inquiry*, izvedenske skupine, ki je Wilsona oskrbovala z analizami. Očitno je s samozavestnim nastopom znal opozoriti nase, kar je razvidno tudi iz Seymourjevega zapisa v dnevniku: »Danes sem se pogovarjal s človekom, ki se je pravkar vrnil iz Avstrije. Povedal mi je, da je on najpomembnejši slovenski voditelj: vodja banditov, ki se je spremenil v diplomata. Včasih je bil avstrijski konzul v St. Louisu. Ko sem ga vprašal, ali ne bo uporabil svojega vpliva za to, da bi preprečil naslednjo vojno ali državljansko vojno, je rekel, da ne. Rajši ima vojno. Z bojevanjem v zadnjih mesecih si je nabral veliko denarja.« Nekdanjega avstro-ogrskega konzula si je dobro zapomnil tudi prof. James Shotwell, ki je v svojem dnevniku opisal pogovor z njim na večerji z jugoslovanskimi delegati in eksperti 19. februarja 1919. Schwegel se mu je predstavil kot avstrijski konzul v St. Louisu, Winnipegu in drugih mestih. Opazil je, da je zelo dobro govoril angleško. Povedal mu je, da je poveljeval 400. albanski brigadi na avstrijski strani in je potem, ko je bilo vzpostavljeno premirje, »nenadoma odkril, da je Slovenec«. Shotwell je ob tem pripomnil: »Nekaj smešnega je v tem nacionalnem biznisu.« (Lipušek, 2003, 107–108, 115).

Ker Italijani glede svojih zahtev na vzhodni jadranski obali že na začetku konference niso bili pripravljeni poslušati niti previdnih sugestij Wilsonovih diplomatov, je postopno ameriška diplomacija začela zaostroovati retoriko glede neupravičenosti italijanskih zahtev glede Reke. Ameriški eksperti so 21. januarja 1919 pripravili kompromisni predlog razmejitve, ki je potekala po sredi Istre ob reki Raši, se vzhodno od Trsta srečala s črto *Londonskega pakta* in nato segla do Karavank. Po tem kompromisu bi Italija sicer dobila Trst, toda Jugoslaviji bi ostali Idrija, Senožeče in Reka. Italijani bi dobili otoka Lošinj in Vis ter pristanišče Drač, Jugoslovani pa bi morali demilitarizirati dalmatinske otoke, svojo floto pa omejiti zgolj na opravljanje policijskega nadzora (ASBL, 4).

Tudi ta kompromis, ki se je v zgodovino zapisal kot »Wilsonova črta«, so italijanski diplomati zavrnil. Jugoslovanski delegati so bili vedno bolj razburjeni zaradi

dejstva, da so Italijani hkrati stranka in sodnik, zato so zahtevali, da se slednje od pogovorov o jadranskem vprašanju sploh izključi. Tudi Schwegel je v enem od člankov, ki jih je aprila 1919 napisal za časnik *Slovenec*, italijansko ravnanje komentiral nič kaj diplomatsko: »Sicer nastopa Italija na pariškem kongresu v vlogi velesile na ravno istem kongresu, kjer nima velika Rusija in ves slovanski svet s 160 milijoni duš nobene odločilne besede. V resnici pa ni Italija nikaka velesila. Nima ne premoga ne železa in limone in pomaranče ne morejo biti nadomestilo ...« (Lipušček, 2003, 343).

#### PRVA AVDIENCA PRI WILSONU

Wilson je še vedno vztrajal na svoj način idealista, ki verjame v možnost stvaritve pravične svetovne ureditve. V odprtem pismu italijanskemu narodu 24. aprila 1919 je sporočil zaveznikom v Rimu, da je potrebno utrditi svobodo malih narodov v enaki meri kot interese najmočnejših, in da »novi evropski red« temelji na načelih, ki bi morala biti enaka za vse. Italija bi se po Wilsonovem mnenju morala odločiti, »ali hoče biti obkrožena s prijatelji, če želi pokazati na novo osvobojenim narodom na drugi obali Jadranskega morja najplemenitejšo vseh vrlin: veličino duše, velikodušnost, prijateljsko širokogrudnost in dajanju prednosti pravici pred interesi« (Šišić, 1920, 29–32).

Že dan po tej izjavi je do Schwegla prispelo vabilo na avdienco pri Wilsonu. Do takrat so pogovori z ameriško delegacijo potekali večinoma na tehnični ravni, Wilson pa je tokrat prvič želel osebno slišati stališča jugoslovanskih delegatov do Trsta in Reke. Za sestanek se je sicer zavzel ameriški veleposlanik Arthur Hugh Frazier, s katerim se je Schwegel sestal nekaj dni prej. Tako je Wilson 25. aprila dopoldne poslal k Schweglu stotnika Stuarta Montgomeryja, naj se zgleda pri njem ob 11. uri in 15 minut (ASBL, 1; Krizman, 1963; Lipušček, 2003, 207–209, 353). Čeprav se je predsednik z nekdanjim avstro-ogrskim konzulom v ZDA sprva želel sestati na štiri oči, je slednji pripeljal s sabo še dva rojaka: dr. Bogumila Vošnjaka, ki je bil med vojno član emigrantskega Jugoslovanskega odbora, nato pa je postal generalni sekretar delegacije Kraljevine Srbije v Parizu, ter dr. Gustava Gregorina, nekdanjega kraškega poslanca v dunajskem parlamentu, ki se je prav tako pozneje priključil protiavtstrijski emigraciji.

Schwegel je začel pogovor z ugotovitvijo, da poleg poldrugega milijona Slovencev v Evropi, ki živijo kot severozahodna veja Jugoslavije, živi še skoraj 200.000 rojakov v ZDA, predvsem v New Yorku, Pensilvaniji, Ohio, Illinoisu, Minnesoti, Koloradu in Montani. Tam so si spričo svoje podjetnosti pridobili veljavo v gospodarskem življenju, na duhovnem področju pa so dali že pet škofov, med njimi tudi »apostola Indijancev« in pisca njihove slovnice Friderika Ireneja Barago, po katerem sta poimenovana mesto in grofija v državi Michigan. Schwegel je predsedniku razložil, da so Slovenci nekoč zasedali celotno območje Alp zahodno in južno od Donave in bili tako neposredno ozemeljsko povezani s Čehi. Medtem ko so branili zahodno

civilizacijo pred barbari in Turki z Vzhoda, pa so jim »v hrbet skočili« Nemci, nakar so kos za kosom začeli izgubljati ozemlja v Alpah. Kljub temu so se na današnjem poselitvenem ozemlju uspeli obdržati 1300 let, s čimer »so preprečili prodor Nemcev do Sredozemlja in obranili evropsko ravnotežje«. Wilson je priznal, da vseh naštetih zgodovinskih podatkov, ki jih je Schwegel spretno postavil v aktualni kontekst gradnje nove evropske ureditve, ni poznal. Nato pa je prešel k bistvu: vprašanju italijanskih ozemeljskih zahtev. Schwegel ga je opozoril na nevarnost, da bo več kot milijon Jugoslovancev žrtvovan Italijanom, pa tudi na severni jugoslovanski meji bo več deset tisoč Slovencev ločenih od svojih bratov in jim grozi uničenje.

Wilsonov odgovor je tudi v slovenskem primeru potrdil njegovo vero v Društvo narodov: »Naštete argumente v celoti priznavam, toda tukaj mora poseči Društvo narodov in preprečiti nasilje velikih nacij nad manjšinami.« V tem oziru naj bi bilo po Wilsonovem zagotovitvi v *Pakt Društva narodov* vključenih nekaj »zelo močnih« varovalk: manjšine, ki se bodo čutile zatirane, se bodo lahko pritožile na Društvo narodov. Seveda se je Schwegel skupaj s kolegoma spraševal, zakaj bi bilo sploh potrebno priti v takšen položaj, ko pa bi bilo možno že sedaj preprečiti precej verjetno italijansko nasilje nad manjšino in ozemlje pustiti jugoslovanski državi. A očitno Wilson zaradi pritiskov evropskih zaveznic ni mogel preslišati italijanskih zahtev po strateških mejah, čeprav mu je tudi Vošnjak razložil, da poteka edina logična strateška meja po Soči, ne pa na istrskem Krasu, kakor so Italijani interpretirali *Londonski pakt*. Wilson se je opiral na mnenje svojih ekspertov, da bi bilo najbolje potegniti črto po sredini Istre, se pravi po Raši, kjer je potekala že stara rimska meja. Glede vprašanja Gorice takrat še ni sprejel dokončne odločitve, glede Reke pa se je izrekel odločno proti italijanskim zahtevam.

Wilson je povedal, da ima v pisarni obešen zemljevid vzhodne jadranske obale, ki postavlja na laž italijanske trditve, da bi tudi v primeru izgube Trsta, Reke, Zadra in Šibenika jugoslovanska država še vedno razpolagala z dovolj kvalitetnimi pristanišči. Italijani so imeli v mislih Makarsko in Herceg Novi, za katera pa je Wilson ugotovil, da omogočata zgolj pristajanje ribiških ladij. Schwegel je njegove ugotovitve dopolnil s tezo, da tudi Reka ni ravno prvorazredno pristanišče, saj ima prenizko globino vode. To naj bi vedeli tudi Italijani, vendar Reko vseeno zahtevajo, ker želijo jugoslovansko državo gospodarsko v celoti izolirati od Jadranskega morja. Tudi Madžarom ni uspelo reškega pristanišča okrepiti do te mere, da bi ogrozilo primat Trsta, toda pod italijansko oblastjo bi bilo obsojeno na propad. Wilson je ironično opisal svoje nezadovoljstvo nad reškim poslancem dr. Ossojnackom, ki so mu ga Italijani skušali prikazati kot »soglasno izvoljenega poslanca«, a jim ni nasedel. Če je bil slednji res izvoljen z vsemi glasovi, potem je očitno moral nekdo preprečiti južnim Slovanom, da volijo, je razmišljal predsednik na glas pred osuplimi Italijani, ko so mu ga predstavili. Schweglu je povedal, »da so Madžari italijanski element šele v zadnjem času umetno vzgojili«. Schwegel mu je pritrdil s podatkom, da je bilo leta 1848 na Reki samo 700 Italijanov,

podoben položaj pa naj bi bil tudi v drugih mestih, kjer naj bi nemška vlada po ustanovitvi Trozveze zahtevala od dunajskih oblasti, naj protežirajo italijanski element. Tako je nastal položaj, ko bo treba zaradi 15.000 Italijanov, ki živijo v mestu Gorica, žrtvovati vseh 155.000 slovanskih prebivalcev v goriški deželi. Schwegel je poudaril, da podobne razmere vladajo tudi v Celovcu in Mariboru ter v drugih večjih mestih v slovanskih deželah nekdanje Avstro-Ogrske, katere oblasti so spodbujale krepitev nemškega in madžarskega elementa v urbanih središčih in s tem ustvarjale nasprotja s slovansko večino na podeželju. Omenjena nasprotja bi po Schweglovem mnenju v normalnih razmerah izginila »kot zimski sneg«.

Kot možen izhod iz tega položaja je Wilson omenil možnost, da bi Reka postala neodvisna država pod mednarodnim varstvom. Schwegel jo je označil za politično sporno, z jugoslovanske perspektive pa bi bila sprejemljiva samo, če bi bila istočasno internacionalizirana tudi Trst in Istra ter po možnosti postavljena pod ameriško upravo. To bi hkrati zagotovilo tudi mladi Kraljevini SHS prepotreben mir in ji z ameriško podporo omogočilo napredek. Wilsonu se ta zamisel ni zdela nesprejemljiva, a je izrazil bojazen, da njegovih rojakov za trajno angažiranje v Evropi ne bo mogoče pridobiti. Schwegel je vztrajal s poudarkom, da je svet postal manjši, povezave so raznovrstne, ZDA pa svoje izolacije, ki so jo prekinile že z vstopom v svetovno vojno, tako ali tako ne bodo mogle ohraniti. Predsednik ga je poskušal potolažiti z naslednjo izjavo: »America has come here to stay.«

Schwegel se je še enkrat vrnil k vprašanju Trsta z ugotovitvijo, da je italijanska posest tega mesta tudi v nemškem interesu. Pri tem je predsednika opozoril, da se je tudi Napoleon, ko je leta 1809 ustanovil Ilirske province, zavedal velikega pomena Trsta za zaledje, saj je v novo tvorbo vključil tudi Tirolsko do Lienza. Ob tem se je Wilson nasmehnil: »Želel bi imeti Napoleonovo moč.« Schwegel mu je odvrnil s komplimentom, ki se je nanašal na Wilsonovo nedavno izjavo glede reškega vprašanja: »Vaša beseda, gospod predsednik, bo dalj zaleгла kot Napoleonov meč.« Dodal je, da to, kar je Wilson dva dni pred tem zapisal o Reki, presega samo to konkretno temo in vzbuja upanje na boljše človeštvo, ki se mora osvoboditi kratkovidnega egoizma, značilnega za Italijo. Wilson je pojasnil, da tega cilja ni mogoče doseči naenkrat, ampak postopno. Kar zadeva *Londonski pakt*, je poudaril, da ga ZDA ne priznavajo, po njegovem mnenju pa naj bi bilo tudi Britancem in Francozom žal, da se morajo ravnati po njem. Če ga ne bi bilo, bi se prav rad zavzel za slovenske meje, ker njihovo upravičenost priznava in vidi, da Jugoslovani ne zahtevajo nič drugega kot razmejitev po jasno razvidnih nacionalnih črtah. Na tej točki je predsedniku posegel v besedo Vošnjak in ga »s prosečimi rokami« pozval, naj potemtakem vendar dovoli izvedbo plebiscita tudi na Primorskem, saj je to vse, kar ga Slovenci prosijo.

Pogovor se je zavlekel preko predvidenega časa. Ko so se že uradno poslovili, je Wilson izrazil željo, da bi pogovor trajal dlje. To je izkoristil Gregorin, ki je ob

slovesu predsednika opozoril na deportacije na Sardinijo in aretacije slovenske inteligence in lokalnih voditeljev, ki jih izvaja italijanska uprava na zasedenih ozemljih. Ob koncu avdiience so slovenski gostje Wilsonu podarili umetniški album s podpisi slovenskih deklic, ki so ga poslale njegovi hčerki.

#### DRUGA AVDIENCA PRI WILSONU

Po objavi Wilsonovega pisma italijanskemu narodu je italijanska delegacija protestno zapustila Pariz, a se je 6. maja 1919 brez velikega pompa vrnila. Štiri velesile so začele neformalna posvetovanja, na podlagi katerih je bil izdelan kompromisni predlog, po katerem bi Italija dobila Reko, Kraljevina SHS pa Sušak. Del reškega pristanišča med Rečino in železniško postajo bi dobila jugoslovanska država v najem za 99 let, upravo pa bi skupaj izvajali Italijani in Jugoslovani. Kot beremo v Schweglovi študiji, se je prav iz tega predloga konec meseca razvila zamisel o Reki kot »tamponski državi« (ASBL, 4). Schwegel je ocenil, da morajo Slovenci ponovno posredovati pri Wilsonu, sicer bo za vse skupaj prepozno. Brejcu je poslal predlog, naj pride v Pariz posebno odposlanstvo, vključno s Korošcem in ljubljanskim knezofkom dr. Antonom Bonaventuro Jegličem (Rahten, 2002a, 224).

27. maja 1919, istega dne, ko je Wilson na mirovni konferenci nastopil z ekspozéjem o Celovški kotlini, v katerem je opozoril, da se tu gospodarska meja ne sklada z narodnostno, je v Pariz pod Brejčevim vodstvom prispela posebna slovenska deputacija. Do obiska je prišlo na Schweglovo pobudo. Brejčeva vlada je zaprosila Beograd za odobritev potovanja in dobila pozitiven odgovor (Brejc, 1928, 182). Toda do dovoljenja ni prišla brez težav. Delegacija Kraljevine SHS je namreč nasprotovala prihodu zastopnikov ljubljanske vlade in njihovemu vmešavanju v diplomatska pogajanja, zato je tudi Korošec zavrnil sodelovanje v slovenski deputaciji (Rahten, 2002a, 224). Na koncu je slednja odšla v Pariz brez Korošca, v njej pa so bili poleg Brejca in Jegliča še Karel Triller in Vladimir Ravnihar kot predstavnika slovenskih liberalcev ter socialdemokrata Albin Prepeluh in Rudolf Golouh. Po prihodu se je odposlanstvo najprej sestalo s Pašičem in drugimi člani jugoslovanske delegacije. Brejc je imel govor o koroškem vprašanju. Prepeluhu in Golouhu pri tem »ni bilo prav, da je dr. Brejc neprestano govoril samo o Koroški, ravno tako ostali delegati, da pa nihče ni načel problema naše meje na zapadu« (Prepeluh, 1938, 284–285).

30. maja 1919 je slovensko deputacijo sprejel polkovnik Edward Mandell House, kot Wilsonov osebni zaupnik sicer drugi najvplivnejši Američan na konferenci. Brejc je polkovniku zatrjeval, da si Slovenci prizadevajo zgolj za uresničitev Wilsonovega programa, da pa jih skrbijo tendence na mirovni konferenci, ki gredo v smeri njihovega razkosanja med tri ali celo štiri države. House je sicer slovenskim zastopnikom »zatrjeval, da je s simpatijami proučil slovensko vprašanje«, a ni dal Slovencem nobenih obljub, ki bi govorile v njihov prid (ASBL, 2).

Zaskrbljenost članov slovenskega odposlanstva nad stališčem Američanov je razvidna tudi iz pisma, ki ga je Brejc 1. junija 1919 napisal podpredsedniku svoje vlade Žerjavu. Glede jadranskega vprašanja je zapisal: »Lahi smatrajo 'Pufferstaat' Reko z ozemljem do nad Št. Petrom, na koji je naša delegacija v principu pripravljena pristati, kot svoj uspeh, čeravno bodo v listih vpili zoper to rešitev. Njihova politika: po možnosti to državico razširiti. Ker se boje poznejše balkanske zveze, ki bi jim bila nevarna.« (ARS, 1). Istega dne je o ustanovitvi reške države pisal Žerjavu tudi Ravnihar: »Del naše tukajšnje, pa tudi ljublj[anske] delegacije se ogreva za reški Pufferstaat in zato naj se temu inkorporira vsa Slovenija. Tardieu je danes govoril z nekim ital[ijanskim] majorjem. Ta mu je baje rekel, naj se naredi Pufferstaat do Maribora in severno od Celovca pod ital[ijanskim] protektoratom. Baje tudi, da nas hočejo ločiti od Srbije, ker imajo strah pred tako velikim sosedom. Pri tem pa naši socialisti že na tem delajo, da se priklopi tudi Goriška, Trst in Istra zraven. Brez mnogih besedij: v delu naše tukajšnje delegacije že postoji čisto resna struja proti obstanku države.« (ARS, 2).

Obisk slovenske deputacije je sovpadel z začetkom velike ofenzive na Koroškem, v okviru katere so jugoslovanske čete 6. junija 1919 vkorakale v Celovec in na Gosposvetsko polje. Toda bilo je prepozno. Že 4. junija so voditelji velesil sprejeli Wilsonov predlog, naj se vprašanje Celovškega bazena odloči z ljudskim glasovanjem. Ko je bila odločitev o plebiscitu že sprejeta, je ameriški predsednik 5. junija naposled sprejel slovensko odposlanstvo.

Avdiencia, ki jo je preko svojih odličnih zvez z Američani seveda izposloval Schwegel, je trajala pol ure. Slednji si je pravzaprav želel organizirati samo Wilsonov sestanek z Jegličem, ker je slednjega »rad imel kot poštenjaka in Gorenjca«. A načrt se mu ni posrečil, kar je pozneje tudi priznal v svoji avtobiografiji: »Ugledu ali uspehu škofovega obiska je škodilo, da se je milemu pastirju priključila cela čreda tedaj ravno v Parizu navzočih rojakov, brez potrebe in nekateri iz same radovednosti, kar je obisku kratilo dostojanstvo in možnosti za kakšen intimnejši razgovor. Medtem ko smo v salonu čakali, da se bo točno ob napovedani uri in minuti pre zaposleni predsednik pridružil iz sosedne sobe, so se vedno vrata odpirala in prišli so še drugi naši ljudje, ki so verjetno v kancliji naše delegacije bili slišali, da greva dr. Jeglič in jaz k Amerikancu; in nastalo je govorjenje in hrup, kakor da smo v Unionski kavarni.« Za razliko od knezoškofa, ki je molče čakal na avdienco, je Ehrlich na glas razlagal, kaj vse da ima povedati Wilsonu glede Koroške. Schweglova opozorila članom deputacije, naj po knezoškofovem zgledu mirujejo, »da ne bi razdražili morebiti nervozne gospode v sosedni sobi«, niso kaj prida zalegla. Prosil jih je tudi, naj predsednika ne nadlegujejo z naštevanjem krajevnih imen na Koroškem, ker si jih tako ali tako ne bo zapomnil. Dovolj bo, če bodo napravili nanj dober vtis in bo lahko videl, »da smo ljudje sorodni njegovi lastni keltski rasi, ne pa rumene kože in črnih ko oglje las, kakor Italijani«. Kar zadeva meje, naj bi jih po Schweglovem mnenju pozneje po predsednikovem nalogu že začrtal kakšen podrejen refe-



rent. Ehrlichu, ki je želel oporekati, pa je zabrusil, naj si raje očisti blatne čevlje, češ da Američani gledajo na takšne stvari. Ehrlich mu seveda ni ostal dolžan in mu je očital, da ni nič in je tu samo za tolmača. Izmenjavo »komplimentov« med Slovincema je prekinil šele nenadni vstop Wilsona v sobo (ASBL, 5).

Predsednika je v imenu Slovencev pozdravil Brejc, ki je uvodoma izrekel tudi znameniti pozdrav: »Ave, Wilson, Sloveni morituri te salutant!« (ASBL, 3; Brejc, 1928, 184–187). S pomočjo Schwegla, ki je prevajal, je Brejc razložil, kaj »je dalo povod za to našo misijo v dvanajsti uri«. Ko je bilo jasno, da Američan vztraja pri »gospodarski celovitosti Celovškega bazena«, ga je Schwegel poskusil prepričati v smiselnost kompromisne razmejitve po črti Vrbsko jezero–Krka–Drava in dokazoval, da takšna razdelitev Celovške kotline ne bi škodovala koroškemu gospodarstvu, ker je bila Koroška glede prehrane »vedno pasivna dežela, ki je morala najvažnejša živila vedno uvažati«. Če bi južna Koroška pripadla Kraljevini SHS, bi dobivala živila v lastni državi, iz Hrvaške in Banata. Schwegel je poudaril tudi, da »večje industrije ali trgovine, ki bi na enotnosti ozemlja do Karavank imela upravičen interes tako, da bi se morala njej na ljubo žrtvovati nacionalna pravičnost, pa Celovec nima«. Wilson je odvrnil, »da ne more razumeti, zakaj se bojimo, da bi v slučaju kakega plebiscita, ki je v stanu nam prinesiti to, kar zahtevamo in še več, ljudstvo, ki se kot slovansko čuti in hoče k Jugoslaviji pripasti, tega tudi ne povedalo in tako glasovalo«.

Američan, ki je celo mislil, da dela slovenskemu narodu uslugo, ko mu daje s plebiscitom »priložnost, da se prosto izrazi«, ni razumel slovenskih pojasnil o večdesetletnem germanizacijskem procesu na Koroškem, ki bo imel nedvomno velik vpliv na izid plebiscita. Po drugi strani pa so slovenski zastopniki Wilsona opozorili tudi »na nesoglasje, da se nam hoče baš na tistem delu naših meja vsiliti plebiscit, kjer so iz opisanih razlogov šanse zoper nas, nasprotno pa da o kakem plebiscitu v Primorju, kjer bi za nas sijajno izpadel, ni nobenega govora«. Toda Wilson svoje odločitve glede plebiscitov na Koroškem in Primorskem ni spreminjal. Ko je Jeglič to uvidel, naj bi po Schweglovem pričevanju želel zaprositi Američana, naj dodeli plebiscitnemu ozemlju tudi Mežiško dolino, misleč da bo s tem Slovincem zagotovljena večina. Toda Schwegel tega ni hotel prevesti, ker je slutil, da bo Jugoslavija tako izgubila še tisti majhni del Koroške, ki ji ga je mirovna konferenca že dodelila brez plebiscita. Štetje glasov je pozneje pokazalo, da je Schwegel ravnal pravilno (Golouh, 1966, 156).

#### RAZBLINJENE ILUZIJE

Vodja finančne sekcije pri ameriški delegaciji Bernard Manasse Baruh je pozneje Schweglu dejal, da si je predsednik pogovore z njim dobro zapomnil. A to je bilo premalo za diplomatsko zmago. Če pustimo ob strani tragikomične zaplete protokolarne narave, je bilo po Schweglovem mnenju razloge za neuspeh obeh avdienc slovenskih politikov pri predsedniku mogoče iskati v naslednjih dejavnikih: »Tu so

bili vmes močnejši, zgodovinski faktorji, proti katerim bi se bil mogel uveljaviti edini Wilson, ne samo v slovensko-italijanskem vprašanju, marveč v dveh ducatih drugih, če zdravje ne bi ga bilo pustilo na cedilu, če bi bil imel manj, ali dobro obveščenih svetovalcev, in precej naivni, v evropskih zadevah neizkušeni Amerikanci ne bi bili – kakor zopet vidimo po drugi svetovni vojni – postali žrtve evropskih državnikov, posebno imenitnega Clemenceauja in zvitega Lloyd-Georga, ki se je hvalil, da še nikdar v svojem življenju ni slišal imena mesta Tešin (Teschen) in da ne zna razlikovati Bukreš od Budimpešte; ali njegovega zunanjega ministra Arthura Balfoura, ki je mirno spal, ali delal, kakor da spi, ko se je razpravljalo o naših mejah – da bi takim našim ljudem, kateri nimajo prakse ali se dajo blufati, natvezal angleško pretežnost – potem se kakor slučajno prebudil in rekel: Pa dajmo Radkersburg Avstrijem; in tako se je tudi zgodilo.« (ASBL, 5).

Dejstvo je, da se je po odhodu Wilsona s konference položaj jugoslovanske delegacije pri reševanju jadranskega vprašanja poslabšal. Tik pred njenim koncem je v odsotnosti ameriškega predsednika prevzel pobudo Clemenceau, ki je Pašiću in Trumbiću priporočil, naj sprejmeta italijanske pogoje za vzpostavitev »Velikega miru, ki ga ustvarjamo in kateremu se ima Srbija zahvaliti, da bo zasedla pomembno mesto v svetu«. Kljub protestom Pašića in Trumbića je izpostavil, da bo njuno odklanjanje francosko-britanskih predlogov aktiviralo *Londonski pakt*, kar pa »bo v Evropi ustvarilo položaj, katerega prva žrtev bo vaša država« (Šišić, 1922, 82–97). Francoski premier je imel prav: Kraljevina Srbov, Hrvatov in Slovencev je resnično postala ena od žrtev novega sistema. Toda to ni postala zaradi odklanjanja italijanskih zahtev, ampak prav zato, ker je bila v želji, da pomaga ustvarjati »Veliki mir«, soočena s pomanjkanjem podpore Francije in Velike Britanije in prisiljena podpisati sporazum z Italijo v Rapallu.

Delegacija Kraljevine SHS je na seji 13. decembra 1919 sklenila Schwegla razrešiti s položaja eksperta. Na božični dan 1919 mu je Žolger »v imenu naroda in domovine« izrekel priznanje in zahvalo za uspešno delovanje na mirovni konferenci: »Neumorno, brez ozira na trud in žrtve ste, velečenjeni gospod, z vspehom služili velikim nalogom, pred katere je delegacija bila postavljena. Posebne zasluge ste si stekli s tem, da ste s svojim širokim znanjem in temeljitim poznavanjem sebosobno ameriškega sveta pripomogli dobiti delegaciji dargocene zveze z merodajnimi in odločilnimi krogi tujih držav. Zavest, da ste v zgodovinski dobi uspešno sodelovali v blagor naše mlade države, naj Vam ohrani v prijetnem spominu čas Vašega delovanja in bivanja v Parizu.« (ASČG, 4). Schweglove zveze z ameriško delegacijo so bile resnično zelo dragocene, če pomislimo, da niti predstavnikom nekaterih bistveno večjih narodov na konferenci ni uspelo priti do Wilsona. Slovencem se je to predvsem po Schweglovi zaslugi posrečilo kar dvakrat. Kot beremo v Lipuščkovi študiji, je na primer vodja vietnamske delegacije Ho Ši Minh »povsem brezupno čakal« na avdienco (Lipušček, 2003, 7).

Schwegel je 7. februarja 1920 v že večkrat citirani študiji o jadranskem vprašanju razočaran ugotovil, da je bil Clemenceau po odhodu Wilsona daleč najvplivnejši državnik na konferenci, najodgovornejši, da so na njej »prevladali enostranski interesi Francije, Anglije in 'zmagovite' Italije« in da so bili »postavljeni temelji novih revanš in konfliktov«. S tem pa je bila zapravljen tudi priložnost, da se svet popelje na boljšo pot (ASBL, 4). Kar pa zadeva Wilsonovo vlogo pri graditvi poveljnega miru, je Schwegel jasno pokazal, kako jo ocenjuje: svojo graščino Grimščice pri Bledu je poimenoval Wilsonia.

#### DR. IVAN SCHWEGEL AND THE ADRIATIC QUESTION AT THE PARIS PEACE CONFERENCE

*Andrej RAHTEN*

Scientific Research Centre of the Slovenian Academy of Sciences and Arts, Institute for Cultural History,  
SI-1000 Ljubljana, Novi trg 2  
University of Maribor, Faculty of Arts, SI-2000 Maribor, Koroška cesta 160  
e-mail: andrej.rahten@zrc-sazu.si; andrej.rahten@uni-mb.si

#### SUMMARY

*Dr. Ivan Schwegel (1875–1962) occupies a prominent place among Slovenes who took a crucial part in the diplomatic manoeuvrings at the Paris Peace Conference in 1919/20. Namely, he was the only of the Slovenian experts in Paris to have gained rich experience in the Austro-Hungarian diplomatic-consular apparatus. The fact that he had served as a consul in numerous US cities coupled with his great command of the English language enabled him to maintain intensive contact with American diplomats in Paris and consequently develop a strong network of acquaintances that included some key advisers in the team of President Thomas Woodrow Wilson. Thus, Schwegel managed to win himself two audiences (on 25 April and 5 June 1919) with Wilson himself, whom Yugoslav politicians regarded as the greatest hope for the fulfilment of their national demands. Wilson, who acted against the wishes of the Yugoslav delegates in the case of Carinthia by tenaciously advocating the economic unity of the Klagenfurt basin, tried to spur Italian diplomats to reach a compromise on the Adriatic question. Schwegel, accompanied by other Yugoslav colleagues attending the Paris Peace Conference, alerted the Americans that the Slovenes were, regardless of the assurances of a new and more just order of the post-war Europe, facing the grim prospect of being divided among three or even four states, whereas under the Austro-Hungarian rule they lived in a single state, which enabled them to pursue their cultural development and self-preservation. However, both audiences of the Slovenian representatives with Wilson,*

*of which Schwegel left two interesting records, failed to improve the Slovenian negotiation position. Although the American president was admittedly moved by the words of the members of the deputation, he refused to allow a plebiscite to be organised in the Littoral on the model of its predecessor in Carinthia, a plebiscite that would, in the opinion of Slovenian politicians, tip the scales in their favour. So, in the end, Schwegel concluded with disappointment that the Adriatic question, too, was settled by the »Old diplomacy«, which was most fiercely defended by the Italian delegation and in which Wilson himself was ultimately forced to acquiesce.*

*Key words: Ivan Schwegel, Thomas Woodrow Wilson, Paris Peace Conference, Kingdom of Serbs, Croats and Slovenes, Treaty of London*

#### VIRI IN LITERATURA

- ARS, 1** – Arhiv Republike Slovenije (ARS), Sektor za varstvo arhivskega gradiva II. svetovne vojne, Fond Gregorja Žerjava, Pismo Janka Brejca Gregorju Žerjavu, 1. 6. 1919.
- ARS, 2** – ARS, Sektor za varstvo arhivskega gradiva II. svetovne vojne, Fond Gregorja Žerjava, Pismo Vladimirja Ravniharja Gregorju Žerjavu, 1. 6. 1919.
- ASBL, 1** – Arhiv Slovenskega biografskega leksikona (ASBL), Osebna mapa Ivana Schwegla, Ivan Schwegel, Bericht über meine Audienz beim Präsidenten Wilson, 26. 4. 1919, tipkopis.
- ASBL, 2** – ASBL, Osebna mapa Ivana Schwegla, Ivan Schwegel, Poročilo o sestanku slovenskega odposlanstva z Edwardom Mandellom Houseom, 10. 6. 1919, tipkopis.
- ASBL, 3** – ASBL, Osebna mapa Ivana Schwegla, Ivan Schwegel, Poročilo o obisku slovenske deputacije pri Wilsonu, 12. 6. 1919, tipkopis.
- ASBL, 4** – ASBL, Osebna mapa Ivana Schwegla, Ivan Schwegel, Die Wandlungen des adriatischen Problems auf der Pariser Konferenz, 7. 2. 1920, tipkopis.
- ASBL, 5** – ASBL, Osebna mapa Ivana Schwegla, Ivan Schwegel, Avtobiografija, 7. 2. 1953, tipkopis.
- ASČG, 1** – Arhiv Srbije in Črne gore (ASČG), Fond (f.) 334, fascikel (fasc.) 204, Dosje Ivana Schwegla, Dekret predsednika Narodne vlade SHS Josipa Pogačnika Ivanu Schweglu, 17. 11. 1918.
- ASČG, 2** – ASČG, f. 334, fasc. 204, Dosje Ivana Schwegla, Dekret predsednika Narodne vlade SHS Josipa Pogačnika Ivanu Schweglu, 19. 11. 1918.
- ASČG, 3** – ASČG, f. 334, fasc. 204, Dosje Ivana Schwegla, Dekret predsednika Narodne vlade SHS Josipa Pogačnika Ivanu Schweglu, 20. 11. 1918.

- ASČG, 4** – ASČG, f. 334, fasc. 204, Dosje Ivana Schwegla, Pismo Ivana Žolgerja Ivanu Schweglu, 25. 12. 1919.
- Krizman, B. (1963):** Zabilježka o razgovoru Predsjednika Wilsona s predstavnicima Slovenaca (Pariz, 25. IV. 1919). *Zgodovinski časopis*, 27. Ljubljana, 219–224.
- Šišić, F. (1920):** *Jadransko pitanje na konferenciji mira u Parizu. Zbirka akata i dokumenata.* Zagreb, Matica Hrvatska.
- Agstner, R. (2006):** From Apalachicola to Wilkes-Barre: Austria (-Hungary) and Its Consulates in the United States of America, 1829–1917. *Austrian History Yearbook*, 37. Minnesota, 163–180.
- Andelman, D. D. (2008):** *A Shattered Peace. Versailles and the Price We Pay Today.* New Jersey, John Wiley & Sons, Inc.
- Armstrong, D., Lloyd, L. & Redmond, J. (1996):** *From Versailles to Maastricht. International Organisation in the Twentieth Century.* London, Palgrave.
- Boemeke, M. F., Feldman, G. D. & Glaser, E. (2006):** *The Treaty of Versailles. A Reassessment after 75 Years.* New York, Cambridge University Press.
- Brejc, J. (1928):** Od prevrata do ustave. V: Mal, J.: *Slovenci v desetletju 1918–1928.* Zbornik razprav iz kulturne, gospodarske in politične zgodovine. Ljubljana, Leonova družba, 160–214.
- Ehrlich, L. (1922):** Mirovna konferenca in Jugoslavija. V: *Mohorjev koledar za leto 1922.* Prevalje, Mohorjeva, 17–42.
- Erjavec, F. (1960):** *Slovenci na mirovni konferenci l. 1919–1920.* London, Stara pravda.
- Fellner, F. (1981):** Die jugoslawische Frage auf der Pariser Friedenskonferenz. V: Rumpler, H. (ur.): *Kärntens Volksabstimmung. Wissenschaftliche Kontroversen und historisch-politische Diskussionen anlässlich des internationalen Symposions Klagenfurt 1980.* Klagenfurt, Kärntner Druck- und Verlagsgesellschaft, 90–100.
- Golouh, R. (1966):** *Pol stoletja spominov. Panorama političnih bojov slovenskega naroda.* Ljubljana, Inštitut za zgodovino delavskega gibanja.
- Henig, R. (1995):** *Versailles and After 1919–1933.* London - New York, Lancaster Pamphlets.
- Kromer, C. (1996):** *Die Vereinigten Staaten von Amerika und die Frage Kärnten 1918–1920.* Klagenfurt, Verlag des Geschichtsvereines für Kärnten.
- Kuhar, A. (1993):** Poglavje iz tragedije koroških Slovencev. V: Sušnik, T., Arnež, J. A. (ur.): *Zbornik o dr. Alojziju Kuharju.* Kotlje, Župnija sv. Marjete, 94–155.
- Lederer, I. J. (1963):** *Yugoslavia at the Paris Peace Conference. A Study in Frontiermaking.* New Haven - London, Yale University Press.
- Lipušček, U. (2003):** *Ave Wilson: ZDA in prekrjanje Slovenije v Versaillesu 1919–1920.* Ljubljana, Založba Sophia.

- Lucijan, A. (1995):** Doneski za biografijo Jožefa Schwegla. Kronika, 43, 1. Ljubljana, 61–67.
- Lucijan, A. (1996):** Dr. Ivan Švegel in njegov čas (spomini). Kronika, 44, 1. Ljubljana, 51–60.
- MacMillan, M. (2003):** Paris 1919. Six Months that Changed the World. New York, Random House.
- Mitrović, A. (1969):** Jugoslavija na konferenciji mira 1919–1920. Beograd, Zavod za izdavanje udžbenika Socialističke republike Srbije.
- Prepeluh, A. (1938):** Pripombe k naši prevratni dobi. Ljubljana, Založba univerzitetne tiskarne J. Blasnika.
- Rahten, A. (2002a):** Pozabljeni slovenski premier. Politična biografija dr. Janka Brejca (1869–1934). Celovec - Ljubljana - Dunaj, Mohorjeva.
- Rahten, A. (2002b):** Slovenska ljudska stranka v beograjski skupščini. Jugoslovanski klub v parlamentarnem življenju Kraljevine SHS 1919–1929. Ljubljana, Založba ZRC.
- Rozman, F. (1984):** Baron Schwegel v svojih spominih. Kronika, 32, 3. Ljubljana 223–229.

MILITARI ED EMIGRANTI POLITICI ITALIANI E SLOVENI  
PROVENIENTI DALLA VENEZIA GIULIA NEL PAESE  
DEI SOVIET AGGREDITO (1941–1946)

Marina ROSSI

Università Ca' Foscari di Venezia, Dipartimento di Studi Storici, IT-30123 Venezia, Dorsoduro 3484/d  
e-mail: marin.rossi@tiscalinet.it

SINTESI

*Il contributo si propone di creare con varie fonti l'ampio quadro di riferimento politico in cui furono coinvolti in URSS emigranti politici e dirigenti del PCI, italiani e sloveni, negli anni 1941–1943 in particolare. La partecipazione militare degli sloveni alla campagna di Russia è un tema inedito, su cui sto indagando. Nel saggio do invece più rilievo all'attività dei mass media (radio, giornali, riviste) perché costituirono allora le tecnologie più avanzate, considerate più efficaci per contrastare la propaganda degli invasori. Le scuole di antifascismo in cui si impegnò anche Ivan Regent indicano tra gli obiettivi dei partiti comunisti d'allora quello di convincere i prigionieri a sottrarsi alle logiche degli invasori nazifascisti.*

*Parole chiave: propaganda, mass media, Comitato panslavo, VII Sezione Armata Rossa, altoparlanti, interrogatori*

SLOVENE AND ITALIAN MILITARY AND POLITICAL EMIGRANTS  
FROM VENEZIA GIULIA IN THE ASSAULTED SOVIET STATE  
(1941–1946)

ABSTRACT

*Drawing on a variety of sources, this paper aims to provide a broad political frame of reference regarding political emigrants and leaders of the Italian Communist Party, Italians and Slovenes in the USSR, from 1941 through 1943 in particular. The military participation of Slovenes in Russia is a topic that has not yet been researched. This paper, however, focuses on mass media activities (radio, newspapers, magazines), which at the time represented the most advanced technologies and were considered the most efficient means to combat the propaganda of the aggressors. The activities of antifascism schools, in which Ivan Regent participated,*

*indicated several objectives of the then communist parties, including that of convincing prisoners to escape the logic of Nazi-Fascist aggressors.*

*Key words: propaganda, mass media, Pan-Slavic Committee, Seventh Section of the Red Army, loudspeakers, interrogators*

## INTRODUZIONE

Questo contributo si propone, attraverso l'uso di fonti riservate inedite provenienti dagli archivi ex sovietici ed altri documenti, di approfondire il tema dei Servizi Segreti durante la Seconda guerra mondiale nel paese, la Russia, da tempo oggetto delle mie originali ricerche sulle prigionie, oggi inserite nell'ampio progetto ideato da Gorazd Bajc. Ad esso si collega la complessa ricerca riguardante l'emigrazione politica italiana e slovena proveniente dalla Venezia Giulia cui fecero parte internazionalisti di grande spicco come Anton Ukmar e Ivan Regent. Prima e dopo il crollo del comunismo la campagna di Russia ha stimolato in Italia un grande interesse, soprattutto in funzione anticomunista ed in diretta concorrenza con il mito sovietico caro al PCI, che presentava l'Unione Sovietica come simbolo e promessa di un futuro migliore. Nella propaganda dei partiti italiani di centro e di destra, le sofferenze autentiche della guerra e della prigionia sono state proposte, anche in qualche lavoro recente, come dimostrazione dei limiti e dei crimini dell'esperienza sovietica e responsabilità diretta dei comunisti italiani, *in primis* di Togliatti. Del tutto inedito è il problema della partecipazione alla campagna di Russia dei militari sloveni.

Le mie ricerche innovative, elaborate con documenti accessibili solo negli anni Novanta, argomentano il problema con il massimo del rigore e dell'obiettività. In ogni guerra ogni esercito ha cercato e cerca di conquistare alla propria causa i prigionieri nemici con pressioni di vario tipo. Cercò di farlo anche l'esercito americano con i militari italiani della Repubblica di Salò, sottoposti ai comandi nazisti. Nei primi interrogatori gli ufficiali prigionieri sono sempre preziose fonti di informazioni e perciò, se liberati, sono guardati con sospetto dai comandi del loro esercito di appartenenza. Nel nostro caso va ribadito il fatto che fu l'URSS ad essere aggredita e non ad aggredire. In Italia ed anche in Germania gli studi sulla propaganda di guerra esordiscono alla metà degli anni Novanta del secolo scorso, grazie all'apertura degli archivi.



## SLOVENI AL FRONTE RUSSO: UN TEMA RIMOSSO ANCHE DAGLI ANTIFASCISTI

Molti italiani e sloveni di leva nella Venezia Giulia partirono per il fronte russo sin dall'agosto 1941, inquadrati nello C.S.I.R. Corpo di Spedizione Italiano in Russia divisione Vicenza 277° e 279° fanteria, priva del reggimento d'artiglieria, destinata alla sicurezza nelle retrovie, utilizzata poi sulla linea del fuoco per rimpiazzare le perdite di altre unità. Altri furono mobilitati nella Divisione Julja, 8° e 9° alpino, nel Corpo delle Camicie Nere (Divisione Tagliamento) e in altre unità. Sloveni non sospetti di simpatie o legami con l'antifascismo, finirono, grazie al loro livello culturale, nei Servizi riservati dell'esercito italiano. È il caso di Valentino Husu, classe 1905, partito per la Russia nell'agosto 1942, con il grado di capitano nell'ARMIR, 277 compagnia della Vicenza, utilizzato come ufficiale di complemento nel servizio cifre (decodificazione del messaggio in codice del nemico) e traduttore nei rapporti con la *Wehrmacht*. Fu l'ultima leva prima della disfatta del gennaio 1943 a Nikolaevka (Cruccu, 1982; Husu, 2009). La divisione Vicenza (277° e 279° fanteria, priva del reggimento di artiglieria, era destinata alla sicurezza delle retrovie ed al rimpiazzo delle perdite di altre unità in prima linea. L'Ufficio Informazioni dell'Armata Rossa riuscì ad identificarlo, chiamandolo per nome e cognome, mentre camminava in libera uscita in una strada di Rossosh. Era solo un avvertimento. Valentino Husu rientrava, sia pure molto debilitato dalla Campagna di Russia e, proprio a causa delle precarie condizioni fisiche, non avrebbe rivisto più il campo di battaglia dopo la svolta dell'8 settembre 1943, che lo colse in Croazia, nei pressi di Sussak (Husu, 2009).

Il triestino Luigi Ferluga (in sloveno Alojz) classe 1910, intellettuale antifascista, poliglotta condannato al confino a Melfi (Potenza), negli anni 1935–1936 perdeva per ragioni politiche il posto di lavoro alla Singer di Trieste e grazie alla sua conoscenza delle lingue veniva assunto dalla Società Morini & Bossi a Milano. Da qui, nell'autunno del 1942, partiva per la Russia nell'ARMIR (Armata Italiana in Russia), divisione Vicenza. Si reputa fosse schedato come antifascista proprio a causa della sua padronanza del Russo e del Tedesco. Fu assegnato, con il grado di sergente, al Comando della Divisione Vicenza, quale interprete e traduttore. Fu dato per disperso. Nel 1994 alla moglie giunse la comunicazione della sua morte in battaglia. Il suo nome figura nel Sacrario di Redipuglia (AF, 1).

Ho citato, come esempi, due casi diversi per identità politica (Husu e la sua famiglia erano sloveni d'orientamento liberale, comunque invisibili al regime fascista) (Husu, 2009). Nell'estate del 1942 la Venezia Giulia fu investita da un'ondata di inaudita violenza cui la massa degli italiani né partecipò né si oppose, forse perché, scrisse Elio Apih, *«questa concezione parossistica del nemico politico quale schifoso animale trovò i suoi estremi tra i più giovani e sprovveduti proseliti della cosiddetta*

*generazione del Littorio [...]» (Apih, 1960, 120). Ma nel complesso l'apparato repressivo fu monopolio dei militari e della polizia. Il 18 luglio 1942, lo squadristo fascista, in forte ripresa in tutta Italia, si scatenò contro la sinagoga ebraica, profanandola e devastandola; ma a Trieste la più vistosa spedizione punitiva contro gli ebrei fu attuata nel maggio 1943, quando furono presi di mira, ripetutamente, esercizi ebraici e sloveni; tra questi il negozio di casalinghi Prelog, sito in via Molino a Vento. Le Camicie Nere dovettero desistere perché avvertiti del fatto che il marito della signora Prelog, Valentino Husu, aveva combattuto in Russia e che in quel momento si trovava in Croazia. Il Federale invitò allora gli squadristi ad assaltare altri negozi di ebrei che si trovavano lì vicino. Le Camicie Nere non se lo fecero ripetere due volte (Apih, 1960, 115). I comandi militari si servirono della violenza per risolvere il problema del ribellismo. Nei primi giorni del giugno 1942, dopo uno dei molti attentati effettuati dai ribelli nella zona di Villa del Nevoso, vennero bruciati sette villaggi della zona, impiccati ed uccisi trenta contadini e deportata parte della popolazione (Apih, 1960, 120). Il 13 luglio il prefetto di Fiume, Testa, comunicava al ministro dell'Interno Buffarini: *«Ieri tutto l'abitato di Pothum [...] è stato raso al suolo e centottanta persone fucilate. I casi documentati sono molteplici»* (Apih, 1960, 121). Altre disposizioni miravano a stroncare il fenomeno delle diserzioni dei militari italiani allogeni,<sup>1</sup> che spesso si univano ai partigiani approfittando delle licenze. Le licenze ai militari sloveni, già sospese una volta e riconcesse, con molte precauzioni, l'8 agosto 1942, vennero definitivamente abolite il 28 dicembre dello stesso anno. Anche i richiamati delle classi di leva sceglievano frequentemente la via del bosco e tra essi, nel settembre 1942, parecchi della classe 1923; l'8 settembre dello stesso mese il prefetto di Gorizia ne attesta quaranta (Apih, 1960, 121). Furono prese altre misure di polizia per il controllo della popolazione: ritiro degli apparecchi radio, delle licenze di caccia, estensione del coprifuoco, intensificazione delle perquisizioni. In data 28 settembre le autorità della provincia di Gorizia provvedevano all'internamento delle famiglie dei renitenti alla leva ed al sequestro dei loro beni; il 20 marzo 1943 una disposizione del ministro agli Interni, Buffarini, dava mano libera ai prefetti per gli internamenti e nascevano così i battaglioni coatti di lavoratori (Apih, 1960, 122). Albino Coffoli (italianizzazione dell'originale cognome sloveno Kofol), classe 1913, nato e residente a Boljunec (comune di Dolina, provincia di Trieste), partì per il fronte russo da Novara, inquadrato nel 54° reggimento fanteria della Divisione Sforzesca, nell'agosto 1942. Le classi di leva 1911 e 1913 furono richiamate più volte e costrette a trascorrere più tempo nelle file dell'esercito italiano che sul posto di lavoro. Albino d'orientamento socialista, come tutta la famiglia, non ritornò più a casa. Venticinque anni dopo la fine della guerra la famiglia ebbe notizia del suo decesso e del luogo in cui fu*

<sup>1</sup> Sloveni e croati della Venezia Giulia costretti a prestare servizio militare nel Regio Esercito Italiano.

sepolto, una fossa comune per 816 militari italiani, scavata nel cimitero di Suzdal, dove il governo italiano e russo eressero un monumento a ricordo negli anni della distensione (Coffoli, 2009).

Negli anni Novanta del secolo scorso Onor Caduti ha provveduto a far includere il nome di Albino Coffoli nei registri dei caduti del Sacrario di Cargnacco. Le lettere di Albino, scritte in lingua slovena, custodite amorevolmente dai congiunti, esprimono ripetutamente la paura della morte in prima linea o per fame e malattia. Nel dicembre 1942 il nostro era riuscito a procurarsi una ferita ed a farsi ricoverare in ospedale. Ma venne subito rispedito al fronte. Le autorità militari avrebbero riferito anni dopo che Albino, catturato dall'Armata Rossa, morì di stenti e di malattia in un campo di raccolta improvvisato dai sovietici per i prigionieri nei pressi di Nikolaevka (Coffoli, 2009).

I contatti mantenuti nel tempo tra l'Associazione Caduti e Dispersi in Russia e le famiglie del Comune di Dolina, colpite da analoghe tragedie, hanno consentito a Claudio Coffoli, amatissimo figlio di Albino, di individuare nel tempio di Cargnacco sette nomi di caduti sloveni originari da Dolina: *»Altri militari sloveni sono finiti in Grecia, altri ancora in Africa Settentrionale o in Etiopia, come mio suocero«*, ricorda Claudio, che aggiunge: *»In effetti gli sloveni caduti in Russia sono stati dimenticati anche da noi. Nei monumenti partigiani non sono nominati i caduti sloveni prima dell'armistizio. Nel Litorale adriatico (Adriatisches Küstenland) la maggior parte dei nostri antifascisti ha scelto la strada del bosco nel corso del 1944. Dopo l'8 settembre 1943 o si finiva in un campo di concentramento o si raggiungevano i partigiani. I militari sloveni sorpresi dall'armistizio in Sicilia hanno raggiunto le Brigate d'Oltremare. Nei monumenti eretti in varie località del Carso, si ricordano i partigiani, le vittime dei bombardamenti, i deportati in Risiera o in altri lager, ma dei richiamati sloveni costretti, contro la loro volontà, a combattere a fianco della Germania, si è parlato e scritto assai poco«* (Coffoli, 2009).

Nel corso degli anni Venti e Trenta dirigenti e semplici militanti comunisti della Regione Giulia emigrarono in URSS per sfuggire alla condanna del Tribunale Speciale e frequentarono, in molti casi, le scuole quadri di marxismo-leninismo di Mosca. Alcuni di questi emigrati sarebbero divenuti istruttori politici nelle scuole di antifascismo create dai sovietici nei campi di prigionia. Negli anni durissimi della collettivizzazione forzata gli emigrati d'origine italiana, residenti in Unione Sovietica da qualche generazione, decisero di rimpatriare per non perdere la cittadinanza italiana. Diversi nuclei familiari si stabilirono nella nostra regione. Il rimpatrio divenne obbligatorio per gli ex prigionieri austro-ungarici, che avevano preso moglie in Russia. Questi particolari cittadini del Regno furono costretti, se in età di leva, a partecipare alle spedizioni del C.S.I.R. e dell'A.R.M.I.R.; a volte, furono utilizzati, grazie alla conoscenza anche parziale della lingua russa, come interpreti dell'esercito italiano (Rossi, 1995c, 151–156). Per Stanislava Čebulec e molti comunisti italiani e

sloveni, la partecipazione dell'Italia all'invasione dell'U.R.S.S. fu vissuta come un evento tragico, che confermava tutta la negatività del fascismo. La violenza del regime della Venezia Giulia era rivolta contro lo stato guida, emblema, per gli oppressi, di ogni speranza di riscatto sociale e nazionale: »[...] *Ricevere dalla radio notizie sull'invasione della Russia era per noi come ricevere delle coltellate. Una cugina di mio cognato aveva una figlia sposata con uno dei segretari del Fascio che ci riferiva ogni giorno le notizie riportate dai bollettini di guerra [...] Navi da guerra tedesche sono giunte nel porto di Vladivostock; a Smolensk sono andati da questa parte; ogni giorno vivevamo una tragedia dentro a noi stessi [...]*« (Čebulec, 1984). L'andamento del fronte russo incise profondamente sul morale degli antifascisti sloveni. Lo conferma Slava: »*Quando i russi riuscirono a fermare l'armata tedesca alle porte di Mosca, io ero forse la più felice. Non mi sembrava vero. Discutevamo tanto di quegli avvenimenti!*« (Čebulec, 1984).

#### SLOVENI COMBATTETE FINO ALLA VITTORIA!

La notte del 21 giugno 1941 l'esercito germanico invadeva i confini dell'Unione Sovietica; a difesa dell'URSS e del socialismo si mobilitava l'intera popolazione del paese aggredito, insieme a tutti gli internazionalisti. Una lotta di enormi proporzioni in cui due sistemi antagonisti, due opposte concezioni del mondo si sarebbero affrontati per quattro lunghi anni, anche attraverso l'uso delle più moderne forme di comunicazione. Il 3 luglio 1941, quando la *Wehrmacht* si stava avvicinando sempre più pericolosamente a Minsk, Stalin invitava via radio il popolo sovietico a battersi con tutte le sue forze contro il fascismo tedesco e a sterminarlo. Il 6–7 novembre, in occasione dell'anniversario della Rivoluzione D'ottobre, il nuovo appello del capo dello stato incitava alla resistenza contro gli invasori, come ricorda Ruth von Mayenburg, allora attivo delegato del *Komintern*, con i toni della guerra santa (Rossi, 1995a, 261).

Subito dopo l'attacco tedesco i responsabili sovietici compresero che l'idea slava avrebbe potuto diventare un concetto operativo, così come la Santa Russia ortodossa ed i santi e gli eroi dell'antica Russia riportati in onore da Stalin. Il primo Congresso panslavo si celebrò a Mosca nell'agosto 1941, allo scopo di galvanizzare i popoli slavi contro il comune oppressore. L'istinto di autoconservazione non poteva non agire. Lo scrittore sovietico Aleksej Tolstoj, che pronunciò il discorso d'apertura, dichiarava cautamente: »*Noi rigettiamo la vecchia ideologia del panslavismo perché lo sentiamo reazionario e contrario ai principi di uguaglianza tra le nazioni. Slavi, uniamoci, affinché ogni popolo conservi, al pari degli altri, il diritto di un'esistenza libera e pacifica e la cultura delle nostre genti possa sbocciare senza costrizione alcuna. Slavi [...] il momento è venuto di far fronte comune nella lotta contro il fascismo tedesco [...]*« (Conte, 1992, 558–559).

Il Congresso salutò la memoria di tre milioni di caduti e acclamò i rappresentanti polacchi e cechi all'annuncio che questi stavano formando dei corpi d'armata per lottare in territorio sovietico. Come al congresso tenutosi a Mosca nel 1867, i partecipanti al raduno dell'agosto 1941 decisero di costituire un comitato con l'incarico di contattare tutte le organizzazioni slave del mondo. Lo sforzo di coesione interessò presto l'Inghilterra, il Canada, l'America Latina e gli Stati Uniti. Detroit ospitò, nell'aprile del 1942, un immenso congresso delle nazioni slave, emanazione di un'organizzazione che contava su dieci milioni di americani di origine slava. Quelle giornate d'aprile vennero dichiarate *»giornate degli Slavi americani«*, dei *»fratelli slavi d'oltreoceano«* come si diceva allora nell'Europa orientale. E contemporaneamente si svolse a Mosca una seconda riunione (4–5 aprile 1942) in cui i discorsi dei vari rappresentanti – ognuno parlava la propria lingua – vennero radiodiffusi (Conte, 1992, 558). Tra le personalità russe presenti, Dimitrij Šostakovič proclamò la propria fierezza di essere russo, l'orgoglio di essere slavo. Aleksej Tolstoj scrisse per la *Pravda* un articolo che avrebbe rilanciato nell'Unione Sovietica gli studi slavistici, per mostrare l'apporto slavo all'Europa e al mondo intero (Conte, 1992, 558). Si ritornava così alle idee di Herder sull'evangelismo degli slavi e segnatamente dei Russi; visione romantica direttamente derivante dalla filosofia e dalla storia delle idee tedesche. Va ricordato, però, che il nazismo aveva definito gli slavi popolo concime (*Düingervolk*), forma estrema dell'odio nutrito dai nazionalisti, figli del pangermanesimo per i vicini dell'Est. Il *Drang nach Osten* risaliva al Medioevo e già il secolo XIX aveva visto trionfare l'egemonia germanica sui popoli dell'Europa centrale.

Nell'aprile 1942 a Mosca si costituiva un Comitato Panslavo slavo, nel quale l'internazionalista Ivan Regent, dirigente del PCI presso il *Komintern*, assumeva la presidenza della sezione slovena, il che significava, in pratica, il riconoscimento dell'irredentismo sloveno da parte dell'URSS (Conte, 1992, 556–557; Masaryk, 1997, 143–145; Apih, 1964, 300–305). In un primo tempo Matteo (questo il nome in codice di Regent) non si rallegrò particolarmente del nuovo incarico: *»Combattevo il nazionalismo sin dal 1902, per sostenere, invece, la fratellanza di tutti i popoli, nella prospettiva di un'alleanza politica tra il movimento nazionale delle popolazioni slovene e croate oppresse ed il movimento rivoluzionario di classe del proletariato italiano. L'autodeterminazione va realizzata attraverso una lotta rivoluzionaria [...]. Questa rivoluzione sarà vittoriosa quando il proletariato conquisterà la direzione delle masse contadine [...]«* (Regent, 1967, 220). Decise comunque di sfruttare le opportunità che potevano derivarne: *»Poi ho pensato che forse non sarebbe stato male farne parte. Era giusto combattere il nazismo ed il fascismo anche con l'idea della libertà e dell'indipendenza di tutti i popoli slavi. Da quella lotta sarebbe dipesa la vita o la morte di tutti i popoli europei, grandi e piccoli, perché i nazifascisti volevano sottomettere tutti i paesi europei ed i loro abitanti. Allora l'Unione Sovietica*

*era l'unico paese libero in Europa, oltre all'Inghilterra ed alla Svizzera; era giusto, perciò, chiamare tutti i popoli alla lotta» (Regent, 1967, 220). La segreteria dell'Internazionale Comunista controllava costantemente l'evolversi delle vicende belliche ed elaborava le tesi da contrapporre al nazifascismo attraverso messaggi a stampa e radiofonici trasmessi in vario modo sulla linea del fuoco. A Rostokino erano in funzione 24 ore su 24 i centri di ascolto per captare i bollettini di vittoria del nemico che annunciavano con giorni di anticipo ciò che i laconici bollettini sovietici lasciavano solo intuire: «Quando le trasmissioni clandestine del Comintern ebbero iniziato ad una ad una la loro attività, in luglio–agosto 'Svobodne Československa', nel settembre la 'Deutscher Volkssender', 'Radio Milano Libertà', 'France Libérée', la rumena 'Romania libera', l'ungherese 'Kossuth', la bulgara 'Christo Boteff' e qualche mese dopo la 'Österreich' austriaca, che prese a funzionare il 19 novembre 1941 da Ufa e ancora il 'Sudeten-deutscher Freiheitssender' e altre emittenti minori, gli ospiti del Lux leggevano al microfono testi da loro stessi compilati o ricevuti per telescrivente, ai microfoni degli studi organizzati nello scantinato dell'albergo: i testi che non dovevano essere approvati dalla censura ma soltanto dai responsabili del partito dei singoli paesi a cui il programma era destinato. Si godeva dunque della libertà di parola quale mai s'era data prima nell'Unione Sovietica» (Rossi, 1995a, 262–263).*

Ivan Regent (Matteo) fu collaboratore e traduttore nei programmi di lingua italiana a Radio Mosca dal 22 ottobre 1939 su proposta dell'Ufficio Quadri dell'Internazionale comunista (RCHIDNI, 2). Negli anni di guerra lavorò in tre trasmissioni radiofoniche gestite dal comitato panslavo; nell'ultima delle quali intervennero anche i rappresentanti dell'Esercito di liberazione jugoslavo ed esponenti della lotta di liberazione di altri popoli. Il Comitato Panslavo mobilità nella lotta contro il fascismo tutti gli antifascisti e gli elementi progressisti di tutti i popoli. Nel comitato di redazione della rivista *Slavi* regnava quasi sempre l'armonia: «Eravamo tutti convinti di poter lavorare in amicizia, nella lotta contro il fascismo, finché non arrivò Zdenek Nejedli, che esprime, nel suo articolo, grande simpatia per Draža Mihajlović. Vlahov ed io chiedemmo energicamente che non fosse pubblicato. Nejedli era perciò il vicepresidente del Comitato e gli altri redattori non ebbero il coraggio di opporsi. Posero, invece, il veto a noi» (Regent, 1967, 221). Gli articoli uscivano in lingua inglese su riviste inglesi e americane con l'approvazione del ministero degli Esteri dell'URSS. Quelli sugli sloveni arrivavano in Egitto, negli Stati Uniti: «Negli anni di guerra mi ha letto il prof. Furlan, dal Cairo, mi ha scritto due volte il dr. Ivan Marija Čok. Tutti volevano aprire, attraverso di me, dei contatti con il Fronte di Liberazione Jugoslavo. Si capisce che, tanto al primo che al secondo, non potevo rispondere facilmente» (Regent, 1967, 222). Tra il 10 e l'11 agosto 1941 gli articoli del comitato panslavo furono letti per radio, ognuno nella propria lingua: «Il compagno Železov ha mandato in onda il mio appello, rivolto agli sloveni, dicendo che

*era l'unico a non aver bisogno di correzioni»* (Regent, 1967, 223). Esso era, infatti, perfettamente in linea con gli appelli di Stalin. L'urto con il germanesimo rimarcava uno scontro plurisecolare, divenuto rischio mortale con il nazismo; solo la fratellanza di tutti i popoli oppressi dal nazifascismo avrebbe aiutato anche gli sloveni ad affrancarsi con la lotta partigiana nella prospettiva di un mondo nuovo, garante di libertà ed uguaglianza sociale nella prospettiva del socialismo (RCHIDNI, 3). L'impegno di Regent accendeva in URSS l'interesse per il popolo sloveno.

#### SULLA LINEA DEL FUOCO L'INTELLIGENCE POLITICA DEL KOMINTERN SI INCONTRA CON QUELLA MILITARE

Sin dagli inizi della guerra, speciali istituti si assumono il compito, dapprima nella capitale, poi dopo l'ottobre 1941, in località segrete del Volga, di definire le linee politiche, le tattiche e le strategie psicologiche da adottare su tutti i fronti e di preparare gli agitatori da inviare in prima linea e nelle retrovie, per indebolire il morale e creare divisioni tra gli alleati del blocco nemico, recepire umori e contraddizioni sia tra le truppe che tra i civili, infiltrandosi nelle zone d'occupazione. Un lavoro capillare e gigantesco, distinto per gradi e funzioni, dai vertici alla periferia, cui prendono parte i massimi dirigenti comunisti dei paesi coinvolti nel conflitto, operanti a vario livello nella struttura del *Komintern*, alti ufficiali inseriti ai vertici dei servizi segreti dell'Armata Rossa, semplici ufficiali (uomini e donne) generalmente universitari delle facoltà umanistiche e di lingue moderne. Si mobilitano le migliori risorse del paese, che vengono addestrate a svolgere delicati compiti nelle diverse diramazioni degli uffici riservati: attività editoriali e stesura di messaggi radiofonici, agitazione politica e guerra psicologica, interpretariato e traduzione, affiancati dagli emigranti politici.

La direzione del lavoro teorico è affidata alla segreteria dell'Internazionale Comunista, che controlla costantemente l'evolversi delle vicende belliche, elabora le tesi da contrapporre al nazifascismo attraverso messaggi a stampa e radiofonici trasmessi in vario modo sulla linea del fuoco (Kontrateva, 1994). Ruth von Mayenburg ne descrive le modalità ed i rischi: *«La propaganda al fronte è un lavoro notturno che si svolge nelle ore in cui, sulle linee principali, d'ambo i lati, c'è un relativo silenzio e le voci degli altoparlanti montati su camion o da megafoni nelle trincee giungevano chiaramente a quelli 'dall'altra parte'. Fino al momento in cui si accendono i razzi illuminanti ed i primi colpi indicano che il punto di provenienza delle voci stesse è preso di mira, passa tempo sufficiente per comunicare le notizie che si vogliono trasmettere e noi dividiamo il nostro programma con dischi di musica patetica e di canzoni che ricordassero ai tedeschi la patria lontana. Quella cui facevano più spesso ricorso era Lilli Marleen con un nuovo testo»* (von Mayenburg, 1978, 258). A volte il prigioniero era costretto a seguire sulla linea del fuoco l'unità mobile della

speciale sezione di propaganda, vestito con la divisa sovietica, con grave rischio per la propria incolumità (von Mayenburg, 1978, 259).

Si tentava di abbattere il morale dei soldati italiani facendo leva sulla loro natura sentimentale di popolo mediterraneo e su ogni altro punto debole come l'equipaggiamento e le difficoltà alimentari registrate già nei primi interrogatori, e, tormento comune a tutti gli invasori, sulla nostalgia per la patria lontana, acuita dall'ansia per la sorte dei propri cari: *«Guardate come siete mal equipaggiati, mal nutriti, chi ve lo fa fare a venire qua, con questo freddo quando a casa avete quel bel sole? [...] Perché tu, tenente, vuoi sacrificare i tuoi uomini per una causa che non è la tua? [...] Non sapete che hanno bombardato Torino?»*. Sentì urlare dal megafono, non senza costernazione il triestino Vittorio Capuzzo, giovane sergente della divisione Vicenza (Capuzzo, 1994). Nella primavera del 1942, l'attività della sezione speciale dell'Armata Rossa si intensifica a causa della cattura di molti prigionieri. Il collegamento con l'emigrazione politica italiana è garantito da Bianco, Ercoli (Togliatti) dirige la parte editoriale ed il lavoro ideologico. Secondo quanto ribadisce un dirigente del Comando Generale della IV Sezione di Mosca, responsabile del settore stampa e propaganda dell'esercito sovietico, tre erano gli argomenti utilizzati per indebolire il morale degli italiani: 1) gli italiani erano succubi degli interessi della Germania; 2) il discredito di Mussolini e del seguito, essere servi della Germania, fautori di una politica antinazionale, contraria agli interessi del popolo italiano; 3) l'Italia non aveva motivo di aggredire, perché l'Unione Sovietica non aveva avanzato alcun tipo di pretesa territoriale nei confronti dell'Italia. Le tesi elaborate al Quartier Generale venivano diffuse sulla linea del fuoco con testi più brevi sotto forma di volantino o di appello inviato con il megafono (RCHIDNI, 4). Adelina Kontrateva, inviata come interprete sul fronte di Voronež, nell'estate 1942 così rievoca il suo primo incontro con cinque alpini dell'VIII Armata: *«Nell'agosto 1942 ricevetti il telegramma che mi obbligava a raggiungere al più presto, sul fronte di Voronež, gli italiani. Avevano bisogno di traduttori. Durante gli interrogatori dei prigionieri, i casi più dolorosi si erano verificati quando i traduttori erano tedeschi e i malcapitati venivano fraintesi, con le conseguenze che possiamo immaginare. Giunta sul posto, mi ordinano di conferire con il capitano dei servizi segreti, che mi dice: 'Ci sono cinque prigionieri italiani da interrogare' [...] Figuratevi il mio stato d'animo [...] non credevo di conoscere l'italiano al punto da assumermi un compito così delicato. In Spagna [la donna vi aveva già lavorato come interprete di lingua spagnola al servizio dell'aviazione sovietica] mi era capitato di trovare degli italiani con l'accento emiliano. Avevo studiato all'istituto di lingue romanze. Per me sarebbe stato un po' più semplice [...] Giunse il capitano insieme ad una ragazza ed altri militari. Quando dei prigionieri vengono catturati c'è una specie di messa in scena predisposta dai servizi, allo scopo di accrescere il disorientamento dei prigionieri. In quelle circostanze non sanno come stare, come comportarsi. Credo di capire come si sentissero*



*nel trovarsi di fronte ad una ragazza in divisa, armata, dal cui atteggiamento sarebbe dipeso il loro destino [...]. Uno di questi ragazzi proveniva dal Nord d'Italia, gli altri non so. Comunque erano tutti dell'VIII Armata e sono stati i primi prigionieri che ho dovuto interrogare. Non ne ho un ricordo piacevole. Gli istruttori politici ci avevano insegnato che è proprio il primo interrogatorio quello che conta, quando il militare vive il massimo disorientamento. Con il passare del tempo, comincia a ripensarci, è pur sempre un soldato e le sue risposte non sono più istintive. Poi, sono molto importanti i documenti, per capire da quale formazione provenga, quali ne siano i piani strategici, ecc. Dunque mi arriva il primo prigioniero, un giovinetto sui diciannove anni. È molto difficile dimenticare gli occhi di quell'alpino. All'inizio nessuno di noi sapeva niente delle varie divisioni alpine. Tutto lo stato maggiore cominciava a disporsi in cerchio, come per una parata. Il ragazzo era seduto, calmo. Si intuiva che era pronto a tutto, anche ad essere ammazzato. Al primo interrogatorio parlò, venimmo a sapere del progetto di avanzata verso il Caucaso. Dagli altri quattro raccogliemmo qualche notizia sulla Julja, la Tridentina, la Cuneense. Poi tutti si chiusero e non vollero dire più nulla» (Konratteva, 1994; Asti, 1995).<sup>2</sup>*

#### DOCENTI DI ANTIFASCISMO TRA I PRIGIONIERI ITALIANI

Nell'estate del 1943 Vincenzo Bianco esercitava, invece, su Matteo delle pressioni affinché accettasse il ruolo di istruttore politico nei corsi di antifascismo al campo 27 di Krasnogorsk. Nel luglio 1943 la moglie di Matteo, Amalia Licer, era assunta come traduttrice e bibliotecaria nella stessa scuola di antifascismo (RCHIDNI, 4). La località di Krasnogorsk, situata nei dintorni di Mosca, era stata scelta come sede di una delle più importanti scuole di formazione politica, sia a causa delle favorevoli strutture logistiche, che per la sua vicinanza alla capitale. Avrebbe partecipato attivamente ai corsi promossi in quella sede, lo Stato Maggiore della *Wehrmacht* catturato a Stalingrado, tra cui lo stesso von Paulus ed il conte Einsiedl, promotori il 12–13 del 1943 del Comitato »Germania Libera« costituitosi al campo 27 di Krasnogorsk insieme ad altri 23 prigionieri (fra cui 12 ufficiali) (Krupennikov, Bernikov, 1995).

In quella zona infatti esisteva già in precedenza un grande campo di raccolta riservato ai profughi politici, che era diviso in tre settori, rispettivamente denominati 27-a, 27-b, 27-c. Nel maggio del 1943 vennero poste le basi concrete per la formazione di una scuola politica che avrebbe dovuto accogliere gli appartenenti di varia nazionalità che si erano stabiliti nel campo ancora prima dell'inizio degli eventi bellici. L'obiettivo principale dei corsi tenuti in questa scuola era di trasformare

<sup>2</sup> Il documentario Asti, 1995 è interamente dedicato alla propaganda e raccoglie tutti i più importanti cinegiornali dell'Armata Rossa.

questa gente in »antifascisti modello« da inserire nel campo dello spionaggio nei settori, dove si sarebbero potuti dimostrare più utili. Gli elementi che facevano parte di questa scuola in certi casi provenivano anche da altri campi di prigionia, dove gli organi dell'NKVD avevano provveduto a svolgere delle selezioni preliminari. Molti di questi prigionieri di guerra avevano accettato di lavorare per l'NKVD già nel campo dal quale provenivano. La scuola vera e propria venne collocata nel campo 27-b e inizialmente era divisa in 5 settori, seguendo un criterio di distribuzione dei corsisti sulla base delle diverse nazionalità. Vennero così creati i seguenti settori: serbo, rumeno, tedesco, ungherese e italiano. Inizialmente il settore serbo (in verità si dovrebbe parlare del settore jugoslavo, visto che comprendeva anche sloveni e croati), aveva a disposizione ben 56 corsisti. Le materie impartite rientravano prevalentemente nel campo della politica. Per quel che riguardava l'istruzione delle necessarie cognizioni storiche, veniva rilevato come gli istruttori sovietici, nel caso degli jugoslavi, stessero molto attenti a non risvegliarne l'orgoglio patriottico, tendendo a ridimensionare il peso della storia contemporanea relegandola in tal modo in una posizione secondaria. La ragione di questi »ritocchi« poteva essere dimostrata dalla pratica di sminuire, se non addirittura omettere gli avvenimenti relativi alla guerra partigiana in Jugoslavia.

Oltre al lavoro sul campo teorico, gli studenti dovevano anche svolgere svariati esercizi pratici che consistevano anche in prove di »oratoria politica« da sperimentare nei settori dei campi attigui. Sembra però che la »creazione« di caratteri dalla forte personalità politica fosse soltanto l'obiettivo secondario del complesso sistema in questione, mentre l'obiettivo principale era caratterizzato dalla preparazione di adeguati quadri professionali da inserire nell'imponente settore dei servizi d'informazione. Questa supposizione pareva essere suffragata dal fatto che i corsisti, dopo tre mesi, venivano inseriti in altri campi o in unità combattenti, in stretto collegamento con gli ufficiali dell'NKVD. Nel caso degli jugoslavi il responsabile referente capo era l'ufficiale dell'NKVD Vionov Pečarski, che aveva il compito di curare il loro inserimento nelle varie unità. I corsisti venivano solitamente inviati nelle unità combattenti jugoslave inquadrati nell'Armata Rossa con la qualifica di collaboratori dell'NKVD. Per poter controllare più efficacemente questi suoi »dipendenti«, Pečarski pose ai vertici della sezione NKVD presso la I. Brigata Jugoslava (AS, 1) il vicecolonnello Nikitin.

Durante la Seconda guerra mondiale, specialmente nel 1942 e nel 1943 giunsero sul territorio dell'URSS numerosi Jugoslavi provenienti dalle zone della Croazia, Slovenia, Bosnia ed Erzegovina, Bačka, Baranja che facevano parte delle formazioni inquadrati negli eserciti tedesco o italiano (la 369<sup>a</sup> Legione Croata appartenente alla 100<sup>a</sup> Divisione tedesca, il plotone croato appartenente alla divisione Italiana »Celere«) o appartenenti all'esercito ungherese, inquadrati nei vari battaglioni punitivi. Molti appartenenti a queste unità disertarono e passarono nelle file dell'Armata

Rossa. Nel 1943 il numero di questi disertori di origine jugoslava diventò tale che il comando sovietico decise, con l'onnipresente supporto dell'NKVD, di organizzare queste masse ed utilizzarle non solo nella battaglia contro il nemico, ma con fini anche più lungimiranti, visti i numerosi arruolamenti fatti da parte dell'NKVD per scopi anche postbellici (AS, 1).

L'idea di formare questo tipo di «legione straniera» non era nuova, infatti già durante il primo conflitto mondiale vennero formate sul territorio russo unità militari costituite da cechi e jugoslavi. Anche dopo la Rivoluzione d'Ottobre nelle file dell'esercito rosso militavano lettoni, ungheresi ed addirittura plotoni di cinesi. Nel campo 27, i massimi dirigenti delle sezioni IV e VII dell'Armata Rossa, impegnate nella guerra ideologica insieme al *Komintern*, si avvicinavano nell'intensa attività di propaganda rivolta ai prigionieri. Il maggiore Nikolaj Tereščenko fu il portavoce della VII sezione dell'Armata Rossa, incaricato, grazie alla buona conoscenza della lingua italiana acquisita durante la sua precedente attività di diplomatico, di porre le basi per la creazione del giornale dei prigionieri italiani *L'Alba*. La sua eccezionale testimonianza ci aiuta a comprendere la delicatezza e la difficoltà dei compiti cui dovette far fronte insieme alle contraddizioni che caratterizzarono i suoi rapporti con il gruppo dirigente del Partito Comunista Italiano, in particolare Togliatti, Grieco, Bianco, D'Onofrio, Robotti. Secondo quanto emerge anche da altre fonti d'archivio, il rapporto tra gli istruttori politici e la massa dei prigionieri italiani fu improntato molto spesso da diffidenza ed indifferenza. Le pressioni esercitate dai servizi riservati dell'esercito sovietico affinché *L'Alba* uscisse con regolarità, non eliminavano i problemi di fondo, in primo luogo la non volontà di partecipazione da parte dei prigionieri. Nikolaj Tereščenko scrive, infatti, a questo proposito: «Già nel mese d'aprile, dopo aver dato alla luce una serie di numeri, sapevo da informazioni provenienti dai campi di prigionia – e tra queste vi erano le lettere dei prigionieri – che questi ultimi non credevano affatto a *L'Alba* e che quando il giornale arrivava ai campi, senza leggerlo, lo facevano a pezzetti e lo dividevano fra loro, per usarlo come carta da sigarette» (Tereščenko, 1994, 101).

#### È IMPOSSIBILE NON COLLEGARE IL PROBLEMA DELLA RIEDUCAZIONE POLITICA DEI PRIGIONIERI ALL'ANDAMENTO DEL FRONTE ED ALLA POLITICA INTERNAZIONALE

Per gli specialisti dell'*Intelligence* sovietica e gli attivisti del *Komintern* i militari italiani erano interlocutori importanti perché in Italia esisteva un movimento operaio e contadino organizzato, contrario al fascismo. I proletari in divisa giunti in Unione Sovietica avrebbero dovuto accogliere le sollecitazioni rivolte dagli emigranti politici in funzione della lotta comune contro il nemico. In tale prospettiva, Vincenzo Bianco venne espressamente incaricato dal Presidente del *Komintern*, Georgh Dimitrov, di

operare un'attenta selezione dei delegati in vista della I Conferenza dei prigionieri italiani convocata il 27 aprile 1942, presso il campo di Krasnogorsk ed ampiamente resa nota dai mass media, tra cui la *Pravda*. Il documento finale, approvato all'unanimità, enuncia le tesi politiche che dovranno irradiarsi nelle lontane periferie dell'Unione Sovietica, attraverso i prigionieri distintisi per capacità ed impegno; ribadisce il carattere demagogico della dittatura fascista, che dopo 22 mesi di guerra ha procurato al popolo italiano solo fame e sofferenze; condanna la subalternità dell'Italia alla Germania, anche nelle spinte imperialistiche e coloniali responsabili della morte di decine di uomini, a partire dalla guerra abissina e da quella di Spagna. Il Corpo di Spedizione Italiano in Russia combatte agli ordini dei tedeschi contro il »grande popolo russo« le cui qualità ed i cui meriti sono volutamente nascosti al popolo italiano. Dal verbale sappiamo che ai lavori prende parte anche un prigioniero germanico, a nome dei connazionali antifascisti. Si segnalano, inoltre, interventi di delegati rumeni, finlandesi ed ungheresi. La manifestazione si chiude al canto di »Bandiera rossa« (RCHIDNI, 5).

Alla fine del 1942 e nei primi mesi del 1943, nella scuola di Krasnogorsk gruppi di studi erano costituiti da 20–30 elementi per un massimo di 150. Nei corsi si dovevano affrontare i seguenti problemi: 1) il carattere della guerra; 2) teoria e pratica del fascismo per i prigionieri italiani; 3) i principi del nazionalsocialismo. Il concetto di potenza nella Germania nazista (per i prigionieri tedeschi). Per tutti: 4) l'imperialismo ed il concetto dello stato padrone; 5) che cos'è l'Unione Sovietica; 6) che cosa potevano fare i prigionieri durante la guerra per contribuire a distruggere il nazionalsocialismo e che cosa avrebbero potuto fare per contribuire all'edificazione del socialismo una volta rientrati in patria.

Quest'ultimo punto sarebbe divenuto oggetto d'appassionante dibattito tra i prigionieri italiani sinceramente antifascisti dopo la svolta dell'8 settembre (RCHIDNI, 1). Ivan Regent offre le seguenti indicazioni: *»Nei corsi di antifascismo studiavano prigionieri di guerra tedeschi, italiani, rumeni e jugoslavi. Ho insegnato in due, poi tre corsi, della durata di sei mesi. In ognuno avevo sessanta prigionieri, di diverso livello culturale, anche docenti della Facoltà di Lettere dell'Università di Roma o prigionieri siciliani che sapevano a malapena leggere e scrivere. Ho collaborato con il compagno Foschi nei corsi di economia politica, ho insegnato storia del movimento operaio in Italia, materialismo storico e filosofico, due ore accademiche per ogni disciplina con una pausa di mezz'ora al mattino. Al pomeriggio tenevo un seminario su questa o quella disciplina, della durata di quattro ore. Si promuovevano, inoltre, incontri settimanali riguardanti la situazione politica nel mondo o al fronte. Un lavoro molto difficile a causa dei diversi livelli d'istruzione esistenti tra i prigionieri«* (Regent, 1967, 231–232).

L'anno 1943 risultò decisivo ai fini dell'elaborazione ideologica conseguente alla controffensiva sovietica ed angloamericana, a partire dalla vittoria di Stalingrado

(febbraio 1943), divenuta argomento di studio obbligatorio in tutte le scuole di antifascismo (RCHIDNI, 1). Molti documenti d'archivio illustrano il lavoro febbrile svolto dai massimi rappresentanti del Partito Comunista Italiano presso l'Internazionale Comunista: Ercoli (Togliatti), Vincenzo Bianco Germanetto, D'Onofrio, Roncato, Ossola, Bergamini, Galli, ecc., insieme a quadri meno noti italiani e sloveni della Venezia Giulia, le mogli russe italofone, si diramarono nei vari campi per allargare la rete dei corsi di antifascismo (RCHIDNI, 6). I verbali d'interrogatorio stesi dall'Ufficio Informazioni dell'esercito sovietico al momento della cattura e nei campi di prigionia per individuare gli elementi più adatti alla frequenza dei corsi di antifascismo offrono importanti indicazioni sull'unità militare di appartenenza, sul livello culturale, il credo politico del prigioniero e della sua famiglia. Ad esempio sul soldato Braidotti Riccardo, nato a Cividale il 21 febbraio 1919, titolo di studio: V elementare, relegato nel campo d'Usman (Russia centrale) nell'aprile del 1943, si registra quanto segue: *«Il padre e la madre» – egli dice – «erano comunisti. Il padre è morto nel 1926 nel carcere di Trieste. Era stato condannato a 21 anni per la distruzione del 'Ponte del diavolo' a Cividale. Fu condannato insieme a Zavattini (fucilato), Bier Fermo ed altri tre fuggiti in Francia. Anche Riccardo è stato condannato a 3 anni di carcere che ha scontato nel carcere di Udine dal 6 aprile 1935 al 6 aprile 1938 per aver detto male del fascismo ed aver fatto propaganda antifascista. Egli faceva parte dell'8° alpini ed il 21 dicembre 1942, secondo quanto afferma passò isolatamente e volontariamente dalla parte dei russi»* (RCHIDNI, 6).

Più difficile riconoscere a Krasnogorsk gli allievi sloveni perché inseriti a volte nel gruppo dei comunisti jugoslavi (RCHIDNI, 6). La grande umanità di Regent e la sua capacità di mediazione contribuivano a prevenire conflitti con prigionieri lontanissimi dal comunismo e con la dirigenza sovietica del campo: *«Con i miei studenti mi sono sempre comportato lealmente, senza offendere nessuno. Il comandante del campo, che insegnava filosofia tedesca, mi chiese, a volte, come si comportassero i miei prigionieri. Risposi che essendo in gran parte di mentalità fascista, non si poteva pretendere che diventassero comunisti in pochi mesi [...]. I prigionieri italiani mi volevano molto bene e mi chiamavano papà Matteo»* (Regent, 1967, 234).

## CONCLUSIONI

Come è stato ampiamente illustrato, emigranti politici italiani e sloveni, già sensibili all'idea comunista o resi sensibili dal trauma della guerra, collaborano a vario livello con le strutture riservate, interdipendenti, del *Komintern*, dell'Armata Rossa, dell'NKVD (Narodni Komissarjat Vnutrevnij Del, Polizia Politica Segreta), dissociandosi dalle logiche degli invasori e per difendere il giovane stato comunista.

# ITALIJANSKI IN SLOVENSKI VOJAKI IN POLITIČNI EMIGRANTI IZ JULIJSKE KRAJINE V NAPADENI SOVJETSKI DRŽAVI (1941–1946)

Marina ROSSI

Univerza Ca'Foscari v Benetkah, Oddelek za zgodovinske študije,

IT-30123 Benetke, Dorsoduro 3484/D

e-mail: marin.rossi@tiscalinet.it

## POVZETEK

Poleti leta 1941 so Komunistična internacionala, politična sekcija Rdeče armade in Narodni Komissariat Vnutrenjih Del združili svoje napore pri pripravi propagandnega protiudarca, zlasti nemškemu propagandnemu obstreljevanju, ki bi učinkovito načel zavest in moralo okupatorjevih vojakov. Obenem so tajne strukture sovjetske vojske in NKVD-ja vzele v svoje roke boj proti prežedeči nevarnosti kolaborantstva s strani civilnega prebivalstva, še posebej v Ukrajini, in nadzor nad lojalnostjo svojih vojakov.

Ob pomoči vodstva IV. sekcije Rdeče armade strokovnjaki Kominterne vedno večje količine zaplenjene korespondence niso samo arhivirali, ampak jim je le-ta služila kot študijsko gradivo, iz katerega so črpali iztočnice za pripravo letakov in drugih sporočil, namenjenih vojakom tako na prvi bojni črti, kot tudi v zaledju. Izvlečke tega vojnega plena so prevajali v različne jezike in gradivo po natančno določenem vrstnem redu razpošiljali organom, ki so tovrstne vire potrebovali za sestavke, naperjene proti sovražniku. Te trofeje so služile tudi za pripravo radiogramov. Splošni cilji propagandne dejavnosti, skupni vsem tajnim strukturam v vojski in v komunistični partiji, so bili sledeči:

1) pojasniti legitimne razloge Sovjetske zveze in razkrinkati neupravičeno okupacijo s strani Nemčije in njenih zaveznikov;

2) potrditi odporniške sposobnosti Sovjetske zveze ter napadalno moč Rdeče armade in flote, kot tudi dokazati, da je s pomočjo propagandne aktivnosti mogoče doseči razpad fašistične vojske in poraz nemškega imperializma;

3) odpraviti mit o nemški vojski in zaostri protislovja v njenih vrstah, v nemškem zaledju in med njenimi zavezniki; poudariti razmah in rast antifašističnega gibanja med narodi, ki so bili žrtev nemške okupacije;

4) vztrajati pri učinkovitosti sovjetske propagande in pojasnjevati protiljudski značaj fašističnega režima;

5) rednim silam Wehrmachta in njihovim zaveznikom nakazati, da je tako na individualni kot na kolektivni ravni izhod iz vojne lahko vdaja ter predaja in odhod v ujetništvo.

Spomladi leta 1943 naj bi skupaj z drugimi, manj vidnimi slovenskimi političnimi emigranti v najpomembnejši antifašistični šoli delovali Ivan Regent, Dragutin

*Gustinčič, Anica Kokar in Amalia Licer Regent. Slovansko bratstvo je po svojih močeh prispevalo k naraščajočemu nasprotovanju nacifašistični koaliciji. Odločilno je k temu prispeval Panslovanski odbor z revijo Slav in Radio Moskva z oddajami v italijanskem in slovenskem jeziku, kjer so bili sestavki Ivana Regenta, Amalie Licer, Dragutina Gustinčiča ter Anice Gustinčič posebej odmevni.*

*Ključne besede: propaganda, množični mediji, Panslovanski odbor, VII. sekcija Rdeče armade, zvočniki, zaslišanja*

#### FONTI E BIBLIOGRAFIA

- AF, 1** – Archivio Famiglia Ferluga, Trieste.
- AS, 1** – Arhiv Republike Slovenije (AS), AS 1931, 1311, 111/126, antifašistička šola u Krasnogorska kod Moskve.
- Asti, U. (1995):** L'altra riva del Don. Parma, Officinema Produzioni.
- Capuzzo, V. (1994):** Testimonianza del sergente Vittorio Capuzzo raccolta da Marina Rossi nel 1994.
- Coffoli, C. (2009):** Testimonianza di Claudio Coffoli, raccolta da Marina Rossi nel 2009.
- Čebulec, S. (1984):** Testimonianza di Stanislava Čebulec, raccolta da Marina Rossi e Sergio Ranchi nel 1984.
- Husu, A. (2009):** Testimonianza di Alessandra Husu, raccolta da Marina Rossi nell'aprile 2009.
- Kontrateva, A. A. (1994):** Testimonianza di Adelina Abramson Kontrateva, raccolta da Marina Rossi nel 1994.
- Masaryk, T. G. (1997):** La nuova Europa: il punto di vista slavo. Presentazione di Koloman Gajan. Pordenone, Editrice Studio Tesi.
- RCHIDNI, 1** – Rossijskij Centr Chranenija i Izučenija Dokumentov Novejšej Istorii, Moskva (RCHIDNI), fond (f.) 4/4, b. 27.
- RCHIDNI, 2** – RCHIDNI, f. 495, op. 2, V4, d. 118, p. 70.
- RCHIDNI, 3** – RCHIDNI, f. 495, op. 277, d. 118, p. 84.
- RCHIDNI, 4** – RCHIDNI, f. 495, op. 277, d. 118, p. 102.
- RCHIDNI, 5** – RCHIDNI, f. 495, op. 495, b. 77.
- RCHIDNI, 6** – RCHIDNI, f. 495, b. 77.
- Regent, I. (1967):** Spomini. Ljubljana, Cankarjeva Založba.
- Apih, E. (1960):** Dal fascismo alla Resistenza. Udine, Del Bianco.
- Apih, E. (1964):** Italia, Fascismo, Antifascismo nella Venezia Giulia (1918–1943). Bari, Laterza.

- Conte, F. (1992):** Gli slavi, le civiltà dell'Europa Centrale e orientale. Torino, Einaudi.
- Cruccu, R. (1982):** Le operazioni italiane in Russia (1941–1943). In: Aa.Vv.: Gli italiani sul fronte russo. Bari, De Donato, 209–227.
- Krupennikov, A., Bernikov, N. (1995):** La propaganda di »Germania Libera« tra i prigionieri tedeschi. In: Mignemi, A. (ed.): L'Italia s'è desta. Propaganda politica e mezzi di comunicazione di massa tra Fascismo e Democrazia. Torino, Abele, 273–276.
- von Mayenburg, R. (1978):** Hotel Lux. Milano, Editoriale nuova.
- Rossi, M. (1995a):** Quel giorno più lungo dell'anno. La propaganda in URSS (1941–1945). In: Mignemi, A. (ed.): L'Italia s'è desta. Propaganda politica e mezzi di comunicazione di massa tra Fascismo e Democrazia. Torino, Abele, 261–273.
- Rossi, M. (1995b):** Primi documenti di propaganda sovietica verso i militari italiani. In: Tomassini, L. (ed.): Le diverse prigionie dei militari italiani nella Seconda Guerra Mondiale. Firenze, Ed. Regione Toscana, 83–115.
- Rossi, M. (1995c):** Emigrazioni nella Russia Sovietica dal nord-est d'Italia. Nuove ipotesi di ricerca. In: Ghiringhelli, B., Ghiringhelli, R. (eds.): Emigrazione e territorio tra bisogno e ideale. Varese, Cedoc, 151–156.
- Tereščenko, N. (1994):** L'uomo che torturò i prigionieri di guerra italiani. Milano, La Pietra.



## PRISPEVEK K RAZUMEVANJU MEDVOJNEGA DELOVANJA AMERIŠKEGA ČASTNIKA JOHNA BLATNIKA V SLOVENIJI

*Blaž TORKAR*

Vojaški muzej Slovenske vojske, Engelsova 15, SI-2000 Maribor  
e-mail: Blaz.Torkar@mors.si

### IZVLEČEK

*Ameriški stotnik slovenskega rodu, John Blatnik, je med vojno deloval kot vodja ameriške misije z imenom Arrow pri Glavnem štabu NOV in POS. Pred prihodom v Slovenijo je deloval na Hrvaškem. V času službovanja v Sloveniji je bil kot pripadnik ameriške misije pod stalnim nadzorom partizanskih obveščevalnih oziroma varnostnih krogov. V Blatnikovih medvojnih poročilih je ohranjenih veliko zanimivih informacij o političnem in vojaškem položaju v Sloveniji, predvsem o napeti situaciji v Julijski krajini ob koncu vojne. Zanimive so tudi njegove analize odnosov med zahodnimi zavezniki, Sovjeti in partizani.*

*Ključne besede: John Blatnik, OSS, OZNA, obveščevalne službe, vojaška misija, druga svetovna vojna*

### CONTRIBUTO SULL'ATTIVITÀ DELL'UFFICIALE AMERICANO JOHN BLATNIK IN SLOVENIA NEL PERIODO BELLICO

### SINTESI

*Il capitano americano di origine slovena John Blatnik durante la guerra fu attivo come capo della missione americana denominata Arrow presso il Quartier generale dell'Esercito di liberazione nazioanle (NOV) e dei Distaccamenti partigiani sloveni (POS). Prima dell'arrivo in Slovenia operò in Croazia. In quanto appartenente alla missione americana, nel periodo di servizio in Slovenia fu sottoposto al costante controllo dei servizi segreti ovvero di sicurezza partigiani. Le relazioni stilate da Blatnik durante la guerra conservano numerose interessanti informazioni sulla situazione politica e militare in Slovenia, in particolare in merito alla tesa situazione nella Venezia Giulia alla fine della guerra. Altrettanto interessanti sono le sue analisi dei rapporti tra alleati occidentali, sovietici e partigiani.*

*Parole chiave: John Blatnik, OSS, OZNA, servizi segreti, missione militare, seconda guerra mondiale*

## UVOD

Na začetku druge svetovne vojne je bil eden od ciljev Anglo-Američanov vzpostavitev uradnih vojaških zastopstev držav protifašistične koalicije na zasedenih ozemljih v obliki anglo-ameriških vojaških misij. Da bi razumeli politično in vojaško situacijo, so Britanci že kmalu po začetku vojne pošiljali misije obveščevalnih služb na sovražnikova zasedena ozemlja, da bi pridobili obveščevalne informacije politične in vojaške narave. ZDA so za razliko od Britancev še vedno imele zastarel obveščevalno-varnostni sistem, ki je bil potreben temeljite reorganizacije, zato je Velika Britanija kot izkušena vodilna sila na obveščevalnem področju predlagala, da bi v ZDA obstajala centralna obveščevalna služba, s katero bi si lahko izmenjevali obveščevalne informacije. Do reorganizacije ameriškega obveščevalno-varnostnega sistema so si Britanci obveščevalne informacije izmenjevali z obveščevalno službo ameriške mornarice (Office of Naval Intelligence – ONI) in zveznim uradom za preiskave (Federal Bureau of Investigation – FBI), kar je povzročalo številne motnje in neučinkovitosti, poleg tega pa je na ameriški strani primanjkovalo izkušenih obveščevalnih analitikov.

Rezultat reorganizacije obveščevalno-varnostnega sistema je bil nastanek nove obveščevalne službe, ki je nastala 11. julija 1941 in se imenovala Urad za koordinacijo informacij – Coordination of Information (COI). Slednji je bil majhna civilna obveščevalna služba, ki je veljala za predhodnico kasnejšega OSS, njegov vodja pa je postal general William J. Donovan. Takoj po svojem nastanku je COI naletel na napade drugih vladnih agencij in služb, ki so bile odgovorne za obveščevalno delo. Tu gre predvsem za FBI, ONI in vojaško obveščevalno službo (G-2), ki so oblikovale koalicijo proti COI. Ta do napada na Pearl Harbour, 7. decembra 1941, ki je pomenil vstop ZDA v drugo svetovno vojno, ni igral pomembne vloge v obveščevalno-varnostnem sistemu ZDA, zato so bile potrebne spremembe po vstopu ZDA v vojno. Da bi rešil problem negativne percepcije novonastale obveščevalne službe, je Donovan predlagal, da bi COI prešel pod nadzor združenega ameriškega generalštaba (Joint Chiefs of Staff – JCS), kar je vodilo tudi v preimenovanje in reorganizacijo COI (Smith, 1983; Chalou, 1991; Brown, 1976; O'Donnel, 2004; Smith, 1972; Ford, 1992; Lindsay, 1998; Kloman, 2005; Roosevelt, 1976).

Tako se je COI po ukazu ameriškega predsednika Franklina Delana Roosevelta 13. julija 1942 preimenoval in ustanovljen je bil Urad za strateške službe (Office of Strategic Services – OSS), ki ga je poosebljal že omenjeni Donovan. Njegov glavni namen je bilo delovati na področju sabotaže, špijonaže in kontrašpijonaže na zasedenih ozemljih, gverilsko in psihološko bojevanje, podpora podtalnim skupinam in odporiškim gibanjem ter stiki s tujimi narodnostmi v ZDA. OSS je deloval pod jurisdikcijo JCS, razdeljen pa je bil na več odsekov, ki so bili neposredno pod nadzorom Bele hiše (O'Donnel, 2004, 11–16; Bajc, 2006, 54–55; Roosevelt, 1975, 9; Cave Brown, 1976, 42–61; Harris Smith, 2005, 1–31).

Že leta 1942 je OSS ugotavljal, da v Jugoslaviji obstajajo patriotske skupine, ki se upirajo silam osi in da zanje ni dovolj samo zagotavljanje orožja, municije, hrane in denar, ampak tudi primerne častnike za zvezo, ki bi bili v okviru vojaških misij poslani v zasedeno Jugoslavijo. Pod izrazom »patriotske skupine« je OSS najverjetneje mislil četniško gibanje Draže Mihailovića, saj je v začetku leta 1942 v mednarodni javnosti še vedno prevladovalo mnenje, da je četniško gibanje glavni dejavnik upora v Jugoslaviji. OSS je za operacije v Jugoslaviji želel rekrutirati Američane jugoslovanskega izvora, izučene v sabotažnem delovanju in z znanjem jezikov jugoslovanskih narodov, kar pa je novonastali obveščevalni službi predstavljal velik problem zaradi pomanjkanja primerne kadra. Ključne naloge britanskih in ameriških misij v Jugoslaviji oziroma Sloveniji so bile poleg zbiranja obveščevalnih informacij tudi izvajanje pomoči in podpore odporniškemu gibanju, predvsem pri organizaciji sabotaž, med katerimi velja omeniti tiste proti slovenskim (jugoslovanskim) železnicam, kot sta bili operaciji »Ratweek« in »Bearskin« (Bajc, 2008, 343–358). Po spustu prvih agentov OSS znotraj anglo-ameriških misij na območje Jugoslavije, avgusta 1943, je OSS ugotavljal, da se ameriško osebje v Jugoslaviji srečuje z veliko težavami, kot je nepoznavanje lokalnega jezika, poleg tega pa se je na terenu čutila prednost Britancev, ki so po njihovem mnenju velikokrat delovali dvomljivo in nejasno (NARA, 7; 1).

Večino Slovencev, ki so sodelovali z OSS, so predstavljali nekdanji italijanski in nemški vojaki, ki so bili zajeti s strani britanske ali ameriške vojske. OSS jih je novačil za vstop v njegove vrste in izuril kot radiotelegrafiste in šifrere. Tiste, ki so uspešno zaključili urjenje, so kot pripadnike ameriških misij poslali k partizanom v Slovenijo in na Hrvaško. Večina slovenskih pripadnikov misij OSS je po vojni zapustila Slovenijo zaradi nenehnega sumničenja s strani nove komunistične oblasti. Slovence v britanskih in ameriških misijah so med vojno nenehno nadzorovali in sumili vohunstva, vendar sta se njihova pot in usoda v marsičem razlikovali. Vsi so se prostovoljno odločili za vstop v anglo-ameriške obveščevalne službe, vendar izbrani sodelavci OSS niso šli najprej v Jugoslovanski kraljevi gardni bataljon, ampak neposredno v ameriško obveščevalno službo. Slovenski pripadniki ameriških misij OSS po koncu vojne niso doživeli tragične usode, medtem ko je velik del Slovencev, ki so sodelovali z britanskimi obveščevalnimi službami, ob koncu vojne skrivnostno izginil. Njihovo izginotje oziroma likvidacije so bile posledice spletk komunistične partije in jugoslovanskih varnostno-obveščevalnih služb.

#### JOHN BLATNIK V ARHIVIH OZNE

Poleg Slovencev, ki so jih Američani rekrutirali iz taborišč vojnih ujetnikov v Italiji, so bili nekateri v OSS poklicani kot ameriški državljani slovenskega rodu, med katerimi so bili tudi stotnik John Blatnik, stotnik Andrej Kobal in poročnik Ilyja Bratina. Glavni razlog za njihovo rekrutacijo je bilo poznavanje slovenskega

ozemlja, politične in gospodarske situacije v Sloveniji ter znanje slovenskega jezika. Rekonstrukcijo delovanja in zvez ameriških misij ter njenih članov je Uprava državne varnosti (UDV) opravila januarja 1957, v dokumentih njenega gradiva pa dobimo imena skoraj vseh Slovencev in ameriških državljanov slovenskega rodu, ki so sodelovali z ameriško obveščevalno službo OSS.

Eden takih in za UDV izrazito zanimiv je bil tudi stotnik John Blatnik,<sup>1</sup> ki ga je medvojna Organizacija za zaščito naroda (OZNA) stalno nadzorovala. Blatnik je 8. januarja 1945 prevzel vodstvo ameriške misije v Glavnem štabu NOV in POS. V času svojega bivanja v Sloveniji je navezal stike s kulturnimi delavci pri Glavnem štabu, s svojimi sorodniki in z ljudmi, pri katerih so stanovali posamezni člani njegove misije. UDV je v svojem elaboratu o ameriških misijah ugotavljala, da se je Blatnik v javnosti izkazoval kot simpatizer Narodnoosvobodilnega gibanja (NOG), v resnici pa naj bi bil njegov sovražnik. V osebni mapi je omenjeno, da je bil takrat star 32 let, doma iz Minnesote in po činu kapetan ameriške vojske. Kot njegove izrazite značilnosti se omenja: »Govori glasno bolj počasi slovenščino s tipičnim dolensko-notranjskim naglasom. Korekten a na lep način vsiljiv v svojih predlogih« (AS, 2). O svojem službovanju v Sloveniji in na Hrvaškem je Blatnik napisal tudi zaključno poročilo, ki ga je pred leti objavil Dušan Biber (Biber, 1988, 199–211; NARA, 10). Podobna poročila so morali napisati tudi drugi anglo-ameriški častniki za zvezo pri slovenskih partizanih, njihove ugotovitve pa so bile podobne, saj so vsi pozitivno pisali o partizanskem boju, negativno pa so ocenjevali partizansko vodstvo, ki je stalno nadzorovalo obveščevalno delovanje in omejevalo gibanje anglo-ameriških misij. Poleg Blatnikovega poročila je leta 1983 dr. Tone Ferenc objavil poročilo majorja Franklina A. Lindsaya o njegovem delovanju med štajerskimi partizani (Ferenc, 1983, 99–114).

V ameriških dokumentih OSS in dokumentih OZNE najdemo zapisnike in zaslivanja o Američanu Hilinger Mihaelu,<sup>2</sup> zajetem državljanu ZDA, ki se je na poti iz Srbije prek nemškega ujetništva in pobega znašel v Sloveniji. V Glavni štab NOV in POS je prišel decembra 1944 skupaj z zavezniškimi evakuiranci. OZNA ga je aretirala kot agenta gestapa, poleg tega pa so pri njem dobili tudi najnovejše ameriške dokumente. Blatnik si je prizadeval pomagati Hollingerju, zato je o njem in njegovem državljanstvu 17. januarja 1945 poizvedoval pri svojih nadrejenih. Ti so potrdili Hollingerjeve trditve, da je državljan ZDA, zato mu je Blatnik pomagal pri evaku-

1 Stotnik John Blatnik (1911–1991), ameriški Slovenec, doma iz Dobindola pri Gornjih Sušicah pri Novem mestu. Rodil se je kot otrok slovenskih izseljencev v rudarskem mestecu Chisholm v ameriški državi Minnessota. Bil je član senata ameriške zvezne države Minnessota in tudi član ameriškega kongresa.

2 V ameriških dokumentih NARE se omenja pod imenom Michael Hollinger (rojen 30. avgusta 1919 v Chicagu, v Jugoslavijo prišel študirat leta 1936). Več o Hollingerju v NARA, 12; 11; Dornik Šubelj, 2006, 81–92.

aciji iz Slovenije. Dokumenti OZNE bremenijo Blatnika, saj naj bi Hollingerju priskrbel polet iz Slovenije v Bari in mu ob tej priliki tudi izročil neke dokumente. Blatnik je zagovarjal Hollingerja, ki je priznal, da je bil prisiljen delati za nemško tajno policijo. V verodostojnost Hollingerjeve pripovedi pa je dvomil tudi nadporočnik Daniel Desich, ki je nekaj časa vodil ameriško misijo pri Glavnem štabu NOV in POS (AS, 3; NARA, 12; 2; 11). Hollingerja je aretacija psihično popolnoma demoralizirala in izčrpala, mislil je, da so se vsi zarotili proti njemu, zato je nameraval narediti samomor. Nazadnje so ga partizani izpustili in Blatnik mu je priskrbel polet v Bari. V Bariju so ga poslali v bolnico, kjer so nevropsihiatri ocenili, da je suicidalen in da je konstitutivni psihopat (NARA, 11). Po ocenah OZNE naj bi se v Blatnikovem krogu nahajali tudi slikar Božidar Jakac s soprogo Tatjano, Čoro Škodler in njegova soproga ter Marjan Kozina.

Po mnenju OZNE naj bi zvezo z Blatnikom vzdrževala tudi soproga Božidarja Jakca, ki naj bi mu dajala obveščevalne podatke, drugo zvezo pa naj bi imel z Milanom Kocjanom, ki je bil pri frontnem gledališču VII. korpusa. Pri obveščevalnem delovanju v Novem mestu naj bi Blatnik uporabljal tudi zveze soproge Milana Kocjana in Ane Sitar iz Toplic, ki je bila znana po svojih zvezah z britansko misijo. Omenjene so še druge osebe, s katerimi naj bi Blatnik imel stik in ki jih je po vojni večkrat obiskoval.

V dokumentih UDV se kot Blatnikovi sodelavci omenjajo ameriški padalci slovenskega rodu, Marijan Česnik, Miloš Kosec in Vlado Ivančič (AS, 4). Vsi trije so bili bivši interniranci, ki so po kapitulaciji Italije pobegnili iz taborišča Gonars in 10. novembra 1943 prebežali k zaveznikom na jug Italije. Pridružili so se 1. prekomorski brigadi, nato pa jih je partizanski politični komisar Marjan Barišič povabil na razgovor in jim ponudil, da gredo v Slovenijo. Po krajšem zasliševanju in zdravniškem pregledu so dvanajst Jugoslovanov poslali na trimesečno urjenje ameriške obveščevalne službe OSS, ki ga je vodil ameriški major Francis Arnoldy. Poleg Kosca, Ivančiča in Česnika so bili na urjenju še trije Slovenci, in sicer Radko Bajt, Vladimir Kumar in Zdravko Marušič. Vsi razen Marušiča so bili nato poslani kot radiotelegrafisti in tolmači med partizane v Jugoslavijo, kjer so prijateljevali tudi z Johnom Blatnikom. Ivančič in Kosec, ki sta delovala kot radiotelegrafista med hrvaškimi partizani, sta se šele ob koncu vojne vrnila v Slovenijo. Zaradi napetih odnosov med zahodnimi zavezniki in partizani, ki so se še posebej zaostri v drugi polovici leta 1944, sta Ivančič in Kosec izgubila vso voljo in motivacijo ter interes za delo. Oba sta bila namreč neprestano nadzorovana s strani partizanov, njuno gibanje pa je bilo omejeno, saj ju je partizansko vodstvo sumilo, da vohunita za zahodne zaveznike. Partizani so negativno obravnavali vse civilne osebe in vojake, ki so bili v dobrih odnosih z zahodnimi zavezniki, zato sta se bala za svojo varnost in menila, da v bodoče ne bo varno živeti v Jugoslaviji. Marijan Česnik je bil konec vojne evakuiran s pomočjo Blatnika, saj ga OSS ni hotel demobilizirati z obrazložitvijo, da ga še potrebujejo. Blatnik je razumel Česnikovo

željo po vrnitvi v Ljubljano, zato ga je dal poklicati k sebi v Trst, kjer mu je tolmačil. Blatnik je nato izposloval, da ga je OSS 27. julija 1945 odpustil z laskavo pohvalo (Jevnikar, 2000a, 173–175; 2000b, 203–205).

#### ZAKLJUČNO POROČILO O SLUŽBOVANJU STOTNIKA JOHNA BLATNIKA

Blatnikovo zaključno poročilo zajema kronološko poročilo o njegovem bivanju, natančno analizo političnega in vojaškega dogajanja v Sloveniji in na Hrvaškem, odnose s partizanskim vodstvom in drugimi zavezniškimi misijami ter predloge za izboljšanje dela na terenu. Velik del Blatnikovega delovanja pa je zajet tudi v depešah in drugih vojaških sporočilih o vojaški situaciji v Sloveniji, ki jih je redno pošiljal svoji bazi. V zaključnem poročilu Blatnik navaja, da je 12. avgusta 1944 poletel iz italijanskega mesta Brindisi v Glino na Hrvaškem, kjer je vodil ekipo za reševanje letalcev, v kateri so bili še višji vodnik Joseph Bradshaw ml. in desetnik Arthur S. Kern. Bili so ena od skupin pod poveljstvom polkovnika Georga Kraigherja, ki je imel nalogo iskati in evakuirati ameriške letalce, sestreljene nad Jugoslavijo, in tiste, ki so se s padalom spustili na jugoslovansko ozemlje. Takrat je anglo-ameriško misijo pri hrvaškem Glavnem štabu vodil ameriški stotnik George Selvig. Med bivanjem na Hrvaškem je Blatnik mdr. poročal o slabih odnosih med zavezniškimi misijami in partizanskim štabom. Veliko zavezniških misij je v partizanskih štabih obtičalo, ker niso imeli dovoljenja za bivanje v Jugoslaviji s Titovim podpisom. Blatnikova misija se je septembra 1944 zaključila, osebje pa so evakuirali v Bari (Biber, 1988, 200).

Blatnik se je z misijo OSS Durand ponovno vrnil na Hrvaško, 20. novembra 1944, ko so ga iz Barija v Italiji prepeljali v Korenico, južno od Bihaća. Z njim sta ponovno bila višji vodnik Joseph Bradshaw ml. in vodnik Arthur S. Kern, poveljeval pa jim je podpolkovnik Lanning MacFarland (NARA, 8). V Slovenijo je prvič prišel 25. novembra 1944, ko je s polkovnikom Elleryjem Huntingtonom in višjim vodnikom Walterjem Musulinom odpotoval iz Hrvaške na obisk k slovenskem glavnem štabu, kjer se je seznanil z generalmajorjem Dušanom Kvedrom, vodjo britanske misije podpolkovnikom Petrom Moorom in političnim komisarjem Borisom Kidričem.

Drugič je prišel v Slovenijo 4. januarja 1945 z vodnikom Arthurjem Kernom in majorjem Williamom Pearsom. Stanovali so v Paki pri Črnomlju, kjer so bile nastanjene britanska, ameriška in del sovjetske misije. Ameriško misijo je pred prihodom Blatnika vodil nadporočnik Daniel Desich. Misija je bila pri slovenskem Glavnem štabu do decembra 1944, potem pa se je preselila v štab VII. korpusa, ki se je v glavnem gibal v okolici Pake, Žužemberka in nazadnje krenil proti Hrvaški. Iz Hrvaške je spet potoval proti Sloveniji, kjer je skupaj s slovenskim Glavnim štabom maja 1945 odšel v Ajdovščino in naprej v Gorico in Trst, kamor se je ponovno vrnil junija 1945 (Biber, 1988, 203).

V svojem poročilu je Blatnik natančno analiziral odnose s partizani, tako na Hrvaškem kot v Sloveniji. Ugotavljal je, da so bili partizani zelo naklonjeni Sovjetom,<sup>3</sup> vendar ni videl veliko znamenj komunistične indoktrinacije, njihova ljubezen do Sovjetske zveze pa je izhajala iz tradicionalne nagnjenosti do t. i. matere Rusije in do njene moči, ki je počasi uničevala Nemce. Zaradi nevednosti preprostih ljudi je imel velike težave v pojasnjevanju, kakšno vlogo imajo ZDA kot njihova zaveznica. Težko so sprejemali ameriško medvojno vlogo, dokler niso zahodni zavezniki odprli druge fronte. Blatnik je ugotavljal, da so navadni vojaki silno malo vedeli o ameriškem in britanskem deležu v vojni. Po Blatnikovih ocenah je bil odnos Slovencev do Britancev hladen, medtem ko so Američane sprejemali topleje.

Tako kot drugi ameriški častniki za zvezo med slovenskimi partizani je tudi Blatnik v svojem poročilu navajal, da so se odnosi med zavezniškimi misijami in partizani krhali, kar se je najbolj odražalo v omejevanju njihovega gibanja, saj se člani misij nikamor niso smeli premakniti brez partizanskega spremstva in dovoljenja. Do strožjega nadzora nad zavezniškimi misijami je prišlo poleti 1944 in tudi v zimi 1944–45, kar je občutil tudi Blatnik. Zmanjševanje zavezniške vojaške in materialne pomoči, ameriška misija pri četnikih v Srbiji in vse večje jugoslovansko naslanjanje na Sovjetsko zvezo je zaostriло odnose med zahodnimi zavezniki in partizani. Blatnik je tudi ugotavljal, da so bili odnosi in ozračje v štabih korpusov in glavnem štabu popolnoma drugačni kot v nižjih enotah. V višjih štabih so se namreč močno čutili vplivi političnega komisarja, komunistične linije, naklonjenost do Sovjetske zveze in nenaklonjenost do ZDA in še posebej do Velike Britanije. Veliko težav je imel s pridobitvijo dovoljenja za gibanje po terenu, kjer bi lahko obiskal tudi nižje štabe in bojne enote.

Zavezniki so s pomočjo majorja Bora (Boris Čižmek) in dveh poročnikov vzdrževali stike z Glavnim štabom. Vsa obveščevalna sporočila, pomembna za njihovo delovanje, so dobivali iz Glavnega štaba. Vsako zahtevo in pomembna vprašanja so morali natipkati in preko poročnikov za zvezo pošiljali ustreznim častnikom v štabu. Sovjeti so imeli za razliko od Britancev in Američanov višji položaj in ugodnosti, kar se je kazalo že v njihovi mobilnosti, saj so imeli svoj avto, šoferja, boljšo hrano in boljši dostop do obveščevalnih podatkov.

Odnose med Britanci in Američani v obdobju med 8. januarjem in 19. majem ne opisuje kot najboljše, saj jih je ocenil z besedami: *»Imel sem občutek, da več oficirjev iz njihove misije ni preveč naklonjenih Združenim državam. Junija in februarja sem pogosto zahajal k njim, oni pa so nam redkokdaj vračali obiske in tako sem tudi jaz postopoma nehal zahajati tja. Bili so neznansko skrivnostni, celo glede čisto navadnih stvari«* (Biber, 1988, 209).

3 Blatnik v poročilu uporablja besedo »Rusi«, vendar zaradi korektnosti uporabljam besedo »Sovjeti« in namesto »Rusije« poimenovanje »Sovjetska zveza«.

Sovjete omenja kot hladne, vzvišene in zadržane. Največkrat so se srečevali ob uradnih priložnostih. Stike s Sovjeti so jim ovirali partizani, ki so zahtevali njihovo spremstvo ob vsakem poskusu navezovanja stikov. Nazadnje je bil po nekaj obiskih led prebit in vzpostavili so prijateljske odnose. Blatnik navaja, da so se aprila 1945 odnosi med Američani in partizani izboljšali, kar je bila posledica dobrih ameriških odnosov s Sovjeti, še posebej po srečanju ameriških in sovjetskih čet v Nemčiji. Po Blatnikovem mnenju so Sovjeti dosti bolj spoštovali Američane, saj so bili navdušeni nad veliko močjo in veličino, ki so jo ZDA odigrale v vojni. Spmembe v odnosih so se odražale tudi na terenu, saj so se naenkrat Američani lahko svobodnejše gibal ter obiskovali domačine in svoje sorodnike. Partizani so bili veliko bolj pozorni na morebitno »špijonažno« delovanje britanskih obveščevalnih služb in njihovih misij kot pa ameriške obveščevalne službe (Biber, 1988, 208–209).

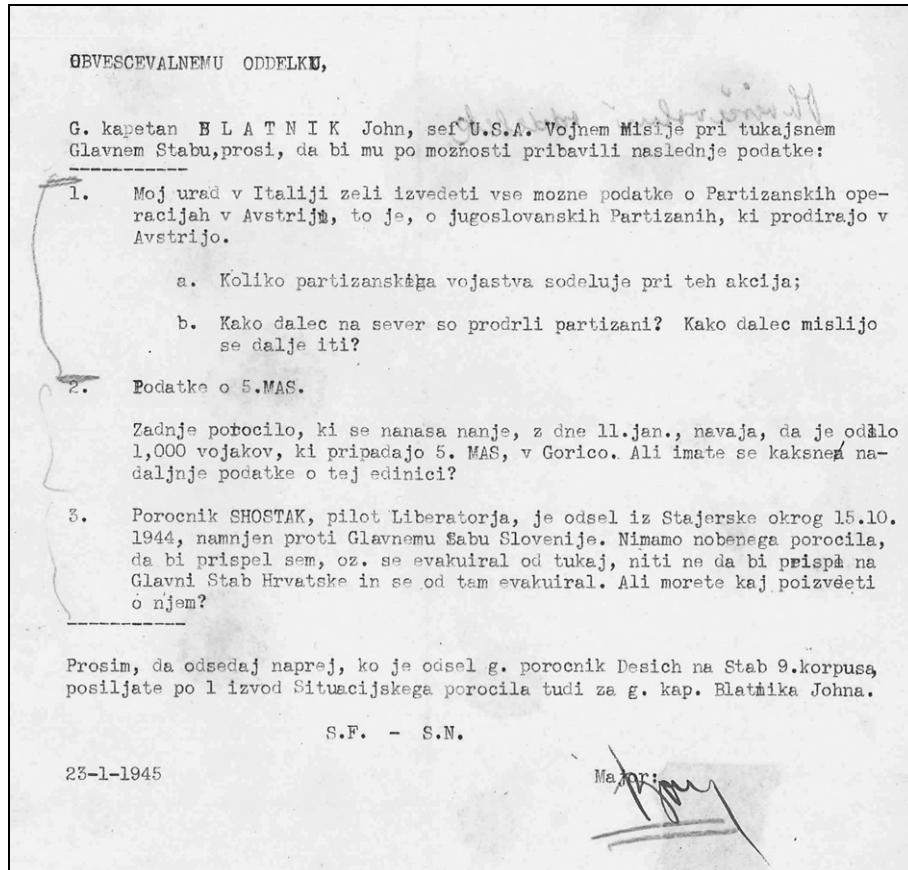
Blatnik je za svoje nadrejene sestavil tudi predloge o izboljšanju dela na terenu, ki so vsebovali zahteve po zvišanju njihovih činov, saj so ameriški častniki nosili nižje čine kot sovjetski in britanski. To so partizani pogostokrat jemali kot omalovaževanje in podcenjevanje njihovega gibanja. Predlagal je boljše povezave med skupinami na terenu in bazo v Italiji ter zahtevo po obveščanju osebja v misijah o sprotih dogodkih. Izrazil je predloge za jasnejšo politiko o tem, kaj zavezniške misije smejo in česa ne smejo početi pri nižjih partizanskih štabih. Blatnikov zaključek poročila nam jasno izraža slabo sodelovanje med poveljstvi zavezniških misij, saj so nekateri poveljniki ameriških in britanskih misij od svojih nadrejenih štabov prejeli kontradiktorne usmeritve in tudi zahteve po istih obveščevalnih informacijah, ki so jih naslavljali na partizanske štabe. Tako so britanske in ameriške misije hkrati naslavljale zahteve za iste informacije, kar je partizanske obveščevalce velikokrat spravilo v nejevoljo in odpor (Biber, 1988, 210–211).

#### BLATNIK KOT VODJA AMERIŠKE MISIJE ARROW V GLAVNEM ŠTABU NOV IN POS

Po prevzemu vodstva misije Arrow v Glavnem štabu NOV in POS se je Blatnik aktivno vključil v vsakodnevno poročanje o vojaški situaciji v Sloveniji. V dnevni depešah je Blatnik pošiljal obveščevalne informacije o lokacijah, premikih in identifikaciji posameznih sovražnih enot, večkrat pa je tudi napisal seznam potrebne materialne pomoči. Zato je Blatnik kmalu po prevzemu vodstva ameriške vojaške misije prosil za dodatno materialno pomoč, in sicer za radijski sprejemnik, bencinski generator, baterijo za radijski sprejemnik, voltmeter in druge pripomočke (NARA, 3). 23. januarja 1945 je Blatnik prosil bazo OSS za podatke o številčnosti partizanskih enot in o njihovih načrtih glede prodora v Avstrijo. Na te zahteve mu partizanski obveščevalci niso hoteli odgovoriti, ker se niso čutili primerne odgovoriti, zato so ga usmerili, naj se za odgovor rajši obrne na komisarja NOV in POS. Iz odgovorov raz-

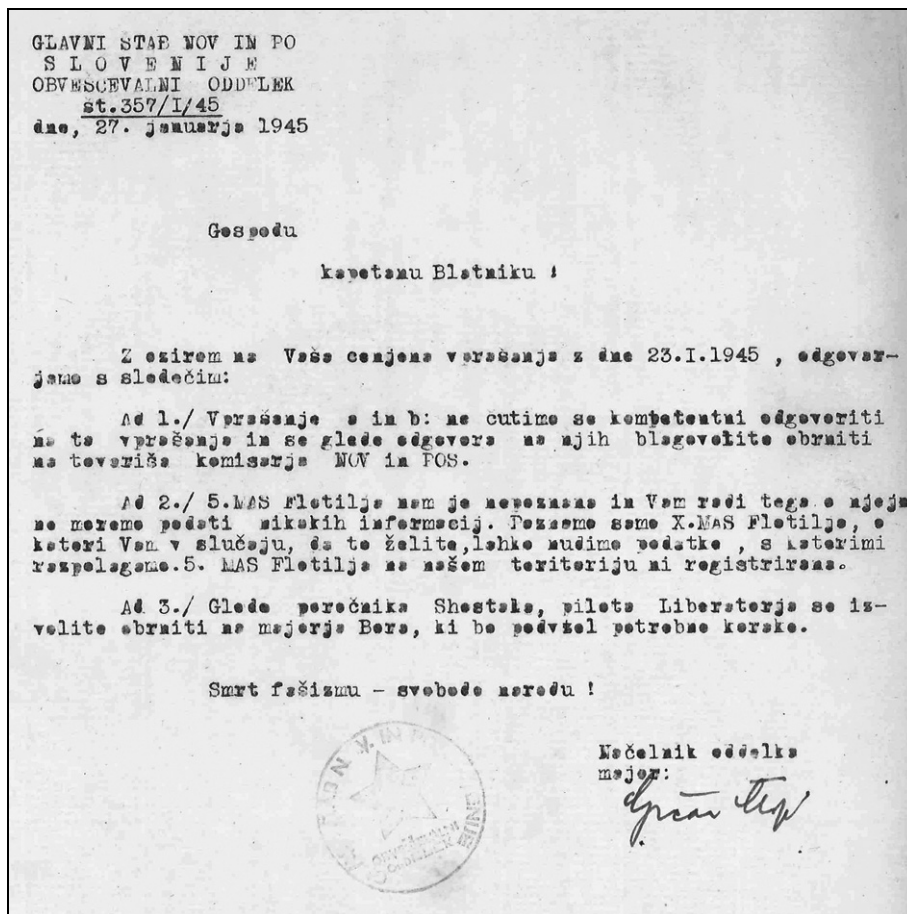


beremo, da je Glavni štab NOV in POS pošiljal vse potrebne informacije o sovražniku, njegovih aktivnostih in namenih, ničesar pa o partizanskih političnih načrtih in njihovi številnosti (Biber, 1991, 22; AS, 1).



Sl. 1: Dopis kapetana Blatnika obveščevalnemu oddelku Glavnega štaba Narodno-osvobodilne vojske in partizanskih odredov Slovenije, 23. 1. 1945 (AS, 1). Objavljeno z dovoljenjem Arhiva Republike Slovenije.

Fig. 1: Letter of Captain Blatnik to the Headquarters of the National Liberation Army and Partisan Detachments of Slovenia, 23. 1. 1945 (AS, 1). Published with permission of the Archives of the Republic of Slovenia.



Sl. 2: Odgovor obveščevalnega oddelka Glavnega štaba Narodnoosvobodilne vojske in partizanskih odredov Slovenije gospodu kapetanu Blatniku, 27. 1. 1945 (AS, 1). Objavljeno z dovoljenjem Arhiva Republike Slovenije.

Fig. 2: Answer of the Headquarters of the National Liberation Army and Partisan Detachments of Slovenia to Captain Blatnik, 27. 1. 1945 (AS, 1). Published with permission of the Archives of the Republic of Slovenia.

Februarja 1945 je Arthur M. Cox pisal šefu tajnega obveščevalnega delovanja OSS v Sredozemlju (Secret Intelligence Mediterranean Theater of Operations – SI MEDTO) o tem, da bi bilo potrebno zmanjšati število OSS osebja v Jugoslaviji. Predlagal je, naj se opustijo vse aktivnosti OSS, ki niso pomembne ali se podvajajo z

britanskimi. Kmalu za tem, 5. marca 1945, je Blatnik prosil nadrejene v jugoslovanski sekciji OSS za dovoljenje za krajši odhod v ZDA, saj je imel obveznosti kot član senata ameriške zvezne države Minnessota, vendar so mu prošnjo zavrnil. Menil je, da bi ga v času njegove odsotnosti lahko zamenjali z ustreznim častnikom za zvezo. Poleg tega je zapisal, da so se odnosi v Glavnem štabu NOV in POS umirili in da je atmosfera dosti bolj prijazna. Marca 1945 je bilo gibanje misije še vedno omejeno, imeli so malo stikov z nižjimi častniki, partizani in civilnim prebivalstvom. Kot smo izvedeli v prejšnjem poglavju, so se odnosi s partizani izboljšali že naslednji mesec.

Kot pri večini zavezniških častnikov je bila tudi Blatnikova naloga, da poskrbi za sestreljene zavezniške pilote. Tako je 28. marca 1945 poizvedoval pri Glavnem štabu NOV in POS o sestreljenem zavezniškem pilotu Larryju Usherju, o katerem Glavni štab ni imel podatkov. Prav tako so ga v marcu in aprilu zanimali rezultati bombardiranja Maribora, nemški načrti v Istri, razmestitve nemških protiletalskih topov, lokacije SS- divizij, pripadniki Decima Mas (X-MAS),<sup>4</sup> promet na železniških progah, prevozi nafte v Nemčijo in lokacije nemškega glavnega stana v bolnišnici v Sežani. Zaradi zahtevkov, ki so bili pretežno vojaške obveščevalne narave, je zahtevane informacije tudi dobil (AS, 1).

S približevanjem konca vojne je ozemlje Julijske krajine postajalo vedno bolj pomembno za Nemce in kolaboracionistične enote. Februarja 1945 se je število nemških vojakov v Julijski krajini zmanjšalo, ker so nekatere enote že odšle proti severu v Avstrijo, vendar je že naslednji mesec na Goriško in Tržaško prišlo precej novih enot. Tako je aprila 1945 Blatnik obveščal nadrejene, da se bodo Nemci zoperstavili vsakemu poskusu anglo-ameriškega izkrcanja na Primorskem. Zanimale so ga tudi spremembe, ki so nastopile na osvobojenih ozemljih od februarja dalje, saj je vrhovno poveljstvo zavezniških enot zanimalo, katera so varna območja, primerna za doskok v primeru letalske nesreče (Bajc, 2006, 327, 359; NARA, 6).

Blatnik je zaznal tudi vedno večja partizanska nasprotovanja proti zahodnim zaveznikom in partizansko poveljevanje Sovjetske zveze. Dne 18. aprila 1945 je v svojem obveščevalnem poročilu ugotavljal, da je Rdeča armada glavni favorit slovenskih partizanov. Sodeloval je tudi pri formalnih večerjah in mitingih, kjer je imel možnost opazovati navdušenje partizanov nad Sovjetsko zvezo, medtem ko se je v zvezi z ZDA in Veliko Britanijo omenjala le materialna pomoč. Nobene besede ni bilo o britanskih in ameriških prispevkih v vojni proti silam osi. Po Blatnikovem mnenju je bil politični komisar Boris Kidrič ključna oseba, ki je vodila prosovjetsko propagando. Opozarjal je, da so slovenski partizani trdno odločeni zasesti in priključiti Trst, Koroško, Primorsko in jih vključiti v novo državo (NARA, 9).

4 X-MAS je bila posebna vojaška enota mornarice Italijanske socialne republike (RSI), ki je dobila ime po italijanskem protipodmorniškem bojnem čolnu MAS.

Partizansko vodstvo ni želelo, da bi zahodni zavezniki izvedeli za njihovo dejansko moč in lokacije posameznih enot, ki so proti koncu vojne želele zasesti slovenske etnične meje. Vsa vprašanja ameriških in britanskih častnikov za zvezo, ki so se navezovala na vprašanja ozemeljskih aspiracij partizanske vojske in gibanja posameznih partizanskih enot, so pri partizanskih obveščevalcih velikokrat naletela na gluha ušesa. Zaznal je tudi izgubo samostojnosti slovenskih partizanskih enot, ki so bile vključene v 4. armado, o čemer je tudi pisal 1. maja 1945. Ta dan je Blatnik poročal, da je Jugoslovanska armada zavzela ključne sovražnikove položaje ob železniški progi Reka–Postojna in da je prodrla v Trst. Imel je vtis, da 4. armada določa vse vojaške operacije v Sloveniji in da slovenski Glavni štab sledi njenim načrtom. 4. maja 1945 je poročal, da je prišel v Ajdovščino in da bo 5. maja odšel proti Gorici, kamor naj bi prišel tudi slovenski Glavni štab. 8. maja 1945 je Blatnik odšel proti Trstu, kamor se je vrnil še 13. in 18. maja 1945, potem pa je Trst zapustil in odšel v Caserto. Po Blatnikovih navedbah se je slovenski Glavni štab premikal v veliki tajnosti in ni dajal informacij o premikih v prihodnjih dneh. Po dolgem času je tudi imel popolno svobodo gibanja in komunikacije z ljudmi, ki so bili veseli, da je konec italijanske nadoblasti. Istega meseca naj bi Blatnik dobil navodilo, naj poroča o dilemi: »Tito ali Slovenija?«. Glede tega Biber v svoji dokumentaciji odgovora ni našel (NARA, 4; 5; Biber, 1995, 263). Problematika verodostojnosti Blatnikovih obveščevalnih poročil je bila v tem, da je v obdobju, ko je deloval kot vodja misije Arrow pri Glavnem štabu, prejemal vse obveščevalne informacije na osnovi izvlečkov, posredovanih s strani partizanskih obveščevalcev. Vsa obveščevalna poročila so torej zbirali in selekcionirali partizani in ne Blatnik, saj se sam ni smel svobodno gibati in zbirati informacij.

Ob koncu vojne je OSS iz Jugoslavije umaknila vse svoje obveščevalne skupine, razen tržaške, saj je Trst postajal prizorišče novega konflikta hladne vojne. Za območje Trsta je bil določen ameriški podpolkovnik Franklin Lindsay, na seznamu za Trst pa se je junija 1945 pojavil tudi Blatnik, ki se je tja vrnil iz Caserte kot član nove in večje skupine. Tržaška skupina OSS je imela številne težave, predvsem zaradi nasprotovanja britanskih tajnih služb, ki so na vsak način želele obveščevalni primat v Trstu. Tudi Dušan Biber ugotavlja, da so depeše OSS iz maja 1945 kazale na dramatično podobo o nesporazumih med britanskimi in ameriški obveščevalci. Britanci so imeli v Trstu, za razliko od Američanov, številne službe in prikrite agente (Biber, 1992, 132; Bajc, 2006, 327).

Poleg tega, da je Blatnik pomagal pri demobilizaciji nekaterih Slovencev iz OSS, je sodeloval tudi pri iskanju pogrešanih oseb, ki naj bi jih zaprle nove jugoslovanske oblasti. Tako sta starša tržaškega poročnika Vinizia Laga prosila Blatnika, da poižve, kje je njun sin, saj sta se bala, da so ga 1. maja 1945 na poti med Vidmom in Trstom aretirale jugoslovanske oblasti in poslale v koncentracijsko taborišče. Vinizio Lago je bil namreč šef misije, ki naj bi bila povezana z italijansko vojaško obveščevalno

službo SIM<sup>5</sup> (Servizio Informazioni Militare), ki je bila septembra 1944 poslana z juga Italije na Videmsko, kjer bi vzpostavila stik med italijanskim odporništvom Videmske in Primorske ter vlado in vojaškimi krogi na jugu. Lago naj bi edini zagotavljal zvezo med tržaškimi protifašističnimi protiitalijanskimi krogi in vojaškimi krogi na jugu Italije, hkrati pa je vzdrževal zveze med italijanskimi nekomunističnimi partizani »ozopovci« in Narodnoosvobodilnim odborom za Julijsko krajino CLNG (Comitato di liberazione nazionale Giuliano). Laga naj bi 1. maja 1945, na poti med Vidmom in Trstom, ubili garibaldinci, vendar okoliščine njegove smrti še vedno niso pojasnjene (NARA, 13; Bajc, 2006, 204–206).

Po koncu vojne je Blatnik že deloval izven partizanskega štaba, zato se je spremenila tudi narava njegovih obveščevalnih sporočil, ki so postajala kritičnejša do slovenskih partizanov. Poročal je tudi o ukrepih novih partizanskih oblasti, ki naj bi zapirale in likvidirale številne »morebitne« nasprotnike novega jugoslovanskega režima. 25. avgusta 1945 je podpolkovniku Chapinu posredoval informacije, dobljene na osnovi pripovedovanja 45 oseb, ki so pribežale v Trst ali ga obiskale. Ne-preverjeni ustni viri so navajali, da naj bi bilo v Ljubljani po osvoboditvi zaprtih med 16.000 in 20.000 oseb in da so partizani pobili od 32.000 do 36.000 Slovencev, kar so zagotovo pretirane navedbe. Med zaprtimi osebami so kasneje gotovo številne izpustili, medtem ko sta številki o 32.000 do 36.000 pobitih vprašljivi, saj je Blatnik dobil te številke na osnovi ustnih virov, ki jih danes ne moremo podpreti z arhivskimi dokumenti. Te pripovedi je Blatnik, brez lastnega komentarja o njihovi verjetnosti in verodostojnosti, v povzetku posredoval po vojaško-obveščevalni liniji, ameriška ambasada v Rimu pa je kopijo tega poročila priložila svojemu poročilu State Departmentu 9. oktobra 1945. Odzivov State Departmenta na poročilo ameriške ambasade v arhivskem gradivu zaenkrat še ni mogoče najti (Biber, 1992, 134).

#### SKLEP

Kljub temu, da se Blatnika v arhivih OZNE omenja kot nasprotnika NOG, je slednji veliko pripomogel k skupnemu prispevku NOG in zaveznikov v skupnem boju proti silam osi. Blatnik je bil ves čas kritičen opazovalec dogajanj okrog sebe, saj si je upal kritizirati tako partizansko vodstvo kot svoje nadrejene. Zavedal se je, da si NOG želi z revolucijo zagotoviti oblast in da so voditelji omenjenega gibanja komunisti, hkrati pa se je tudi zavedal, da je partizanski boj ključen za poraz sil osi v Jugoslaviji. Po vojni je Blatnik večkrat obiskal Slovenijo in svoje sorodnike na Dolenjskem. Leta 1996, pet let po svoji smrti, je posthumno prejel Zlati častni znak

5 Gre za italijansko vojaško obveščevalno službo, ki je po kapitulaciji Italije prešla na stran Anglo-Američanov. Po nekaterih podatkih naj bi Lagovo misijo poslala tudi ISLD, in sicer z nazivom Patriot.

svobode Republike Slovenije za zasluge v dobro slovenskemu narodu med drugo svetovno vojno in po njej ter za krepitev prijateljstva med ZDA in Republiko Slovenijo, še posebej v času slovenskega osamosvajanja.

A CONTRIBUTION TO AN UNDERSTANDING OF THE ACTIVITIES  
OF JOHN BLATNIK, AN AMERICAN OFFICER IN SLOVENIA, DURING  
THE WAR

*Blaž TORKAR*

Military Museum of the Slovenian Armed Forces, Engelsova 15, SI-2000 Maribor

e-mail: Blaz.Torkar@mors.si

SUMMARY

*The Slovene-American Captain John Blatnik served as the leader of Arrow, the American mission in the Headquarters of the National Liberation Army (NLA) and Partisan Detachments of Slovenia (PDS). He began his journey in 1944 in Croatia as a member of a team to rescue airmen and went on to become a leader of the OSS intelligence service. In the documentation of OZNA there is a considerable amount of data on Blatnik and his activities during the war. He was under constant surveillance by OZNA and was labelled as an adversary of the National Liberation Movement (NLM). After coming to the OSS Headquarters in Bari, he wrote an interesting report concerning his service in Yugoslavia in which he described and analysed in chronological order the military-political situation in Slovenia. His mission took place in the NLA and PDS Headquarters and in the Headquarters of the VII<sup>th</sup> corps. Among other things, he gave an analysis of relations between partisans, the allied forces and the Soviet missions. The report presented to his superiors also contains suggestions concerning the improvement of field operations. He sent the data regarding the location, maneuvers and identity of enemy forces to the OSS Headquarters and requested additional financial support on several occasions. Among other things, his mission was to take care of allied airmen shot down over enemy lines. He was particularly interested in the military-political situation in the Julian March, where he reported from at the end of the war. He also cooperated with Slovene paratroopers from the OSS, who hold him in fond remembrance, as he contributed a great deal to their demobilisation on the part of Americans at the end of the war.*

*Key words: John Blatnik, OSS, OZNA, intelligence services, military mission, WW2*

## VIRI IN LITERATURA

- AS, 1** – Arhiv Republike Slovenije (AS), AS 1851, t. e. 67/I, a. e. 1808, februar 1945, marec 1945, Gospodu kapetanu Blatniku.
- AS, 2** – AS, AS 1931, t. e. 742, 301-88/ZA, Ameriška vojaška misija pri GŠS (AVM GŠS), Blatnik, III 18172.
- AS, 3** – AS 1931, t. e. 742, 301-88/ZA, AVM GŠS, Rekonstrukcija ameriških misij in »comandusov«, III 181812.
- AS, 4** – AS 1931, t. e. 742, 301-88/ZA, AVM GŠS, Rekonstrukcija ameriške misije iz dobe NOB, Blatnik John – poročilo, III 0014790, III 182967.
- NARA, 1** – The National Archives and Records Administration Washington D. C. (NARA), gradivo Office of Strategic Services: Record Group (RG) 226, Entry (E) 92, Box (B) 88, Folder (F) 14, Yugoslavia, okoli 1942.
- NARA, 2** – NARA, RG 226, E 136, B 22, F 229, 17. 1. 1945.
- NARA, 3** – RG 226, E 136, B 22, F 229, Arrow No. 2778, 18. 1. 1945.
- NARA, 4** – RG 226, E 139, B 38, F 245, Arrow No. 87, 1. 5. 1945.
- NARA, 5** – RG 226, E 139, B 38, F 245, Arrow No. 89, 4. 5. 1945.
- NARA, 6** – RG 226, E 139, B 38, F 249, Arrow No. 87, 1. 5. 1945.
- NARA, 7** – RG 226, E 144, B 96, F 15, Personnel with IAMM, 4. 3. 1944.
- NARA, 8** – RG 226, E 154, B 22, F 306, Intelligence cables received from field agents during the period August 1 to December 15, 1944.
- NARA, 9** – RG 226, E 154, B 25, F 332, Intelligence Report, 18. 4. 1945.
- NARA, 10** – RG 226, E 154, B 25, F 348, Report of Captain John A. Blatnik on his duty tour in Yugoslavia (Croatia and Slovenia), During the period August – September 1944 and November 1944 – May 1945.
- NARA, 11** – RG 226, E 154, B 25, F 367, Michael Hollinger.
- NARA, 12** – RG 226, E 190, B 168, F 121, Michael Hollinger, 4. 3. 1945.
- NARA, 13** – RG 331, E BUS Zone, B 872, F 59, Oreste Lago for Blatnik, 30. 7. 1945.
- Bajc, G. (2006):** Operacija Julijska krajina. Koper, Založba Annales.
- Bajc, G. (2008):** Anglo-američani in sabotaže slovenskih partizanov na južni železnici. Acta Histriae, 16, 3. Koper, 343–358.
- Biber, D. (1988):** Poročilo o službovanju v Jugoslaviji (na Hrvaškem in v Sloveniji) od avgusta 1944 do septembra 1944 in od novembra 1944 do maja 1945). Borec, 40, 2. Ljubljana, 199–211.
- Biber, D. (1991):** Zavezniške in sovjetske misije ter obveščevalne službe v NOB. Borec, 43, 1–3. Ljubljana, 77–138.

- Biber, D. (1992):** Mednarodni zapleti ob koncu druge svetovne vojne (ocene in poročila ameriških obveščevalcev, OSS). *Prispevki za novejšo zgodovino*, 32, 1–2. Ljubljana, 125–137.
- Biber, D. (1995):** Federalna državnost Slovenije v zavezniških dokumentih do maja 1945. V: *Slovenci in država. Zbornik prispevkov z znanstvenega posveta na SAZU*. Ljubljana, SAZU, 261–267.
- Brown, A. C. (1976):** *The Secret War Report of the OSS*. New York, Berkley Publishing Corporation.
- Chalou, G. C. (ur.) (1991):** *The Secrets War: The Office of Strategic Services in World War II*. Washington, NARA.
- Dornik Šubelj, L. (2006):** Fieldingova misija v zapisih OZNE. *Prispevki za novejšo zgodovino*, 46, 2. Ljubljana, 81–92.
- Ferenc, T. (1983):** Poročilo Franklina Lindsaya o misiji na Štajerskem 1944. leta, opombe. *Borec*, 35, 2. Ljubljana, 99–114.
- Ford, K. (1992):** *OSS and the Yugoslav Resistance 1943–1945*. Texas, Texas A&M University Press.
- Jevnikar, I. (ur.) (2000a):** Iz arhivov in predalov: Iz italijanskega taborišča med padalce OSS. I del. *Zgodba Marijana Česnika. Mladika*, 44, 7–8. Trst, 173–175.
- Jevnikar, I. (ur.) (2000b):** Iz arhivov in predalov: Iz italijanskega taborišča med padalce OSS. II del. *Zgodba Marijana Česnika. Mladika*, 44, 9. Trst, 203–205.
- Lindsay, F. (1998):** *Ognji v noči. Z OSS in Titovimi partizani v medvojni Jugoslaviji*. Ljubljana, Društvo partizanska knjiga.
- Kloman, E. H. (2005):** *Assignment Algiers. With the OSS in the Mediterranean Theater*. Annapolis, Naval Institute Press.
- O'Donnel, P. K. (2004):** *Operatives, Spies and Saboteurs. The Unknown Story of the Man and Women of World War II's OSS*. New York, Free Press.
- Roosevelt, K. (1976):** *War Report of the OSS*. New York, Walker.
- Smith, B. F. (1991):** *The Shadow Warriors. OSS and the Origins of the CIA*. New York, Basic Books.
- Smith, R. H. (1972):** *OSS. The Secret History of America's First Central Intelligence Agency*. Los Angeles, University of California Press.



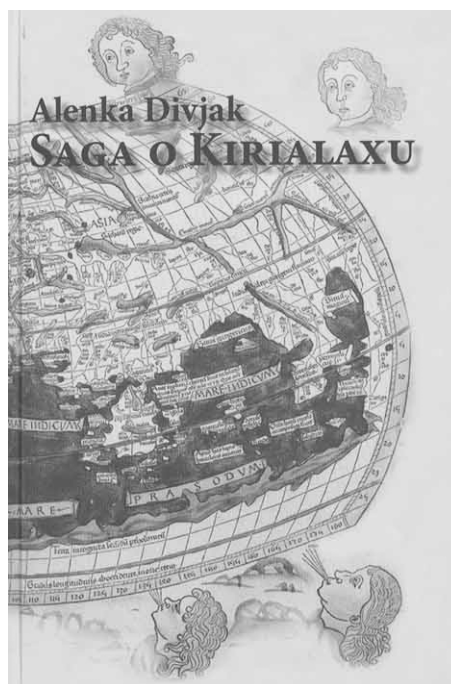
OCENE  
*RECENSIONI*  
*REVIEWS*



*Alenka Divjak: SAGA O KIRIALAXU: študija o srednjeveški islandski romanci.*  
Ljubljana, Inštitut Nove revije, zavod za humanistiko, 2008, 400 str.

Predmet, izhodišče in podlaga te študije je *Saga o Kirialaxu: islandska srednjeveška romanca*, manj znano staroislandsko prozno besedilo, ohranjeno v fragmentarni obliki iz 15. stoletja, ki ga stroka bolj ali manj enodušno uvršča v literarno zvrst islandskih romanc. Kar nekaj stoletij so morale romance čakati, preden so upravičeno pritegnile ne le pozornost množičnih medijev, založb, filmsko industrijo in druge umetnosti, ampak tudi znanstvenike, ki so jih do takrat obravnavali kot literarni kič. Literarne zgodovinarje so islandske romance začele zanimati zelo pozno, šele na prehodu v 20. stoletje, predvsem zaradi pomislekov o neizvirnosti, nezgodovinskosti in literarni neizdelanosti te zvrsti. Študija Alenke Divjak je poglobljena analiza pesnitve, ki jo je avtorica izvirno napisala v angleščini kot doktorsko disertacijo, kasneje pa ji dodala slovenski prevod, s čimer nam je uspela približati delček bogate islandske semipopularne srednjeveške učenjaške tradicije, ne da bi zato bila žrtvovana strokovnost, poleg tega pa je študija opremljena tudi s številnimi opombami in obsežno bibliografijo ter prilogami. Ni odveč omeniti tudi to, da so do sedaj bili prevedeni in objavljeni samo določeni odlomki iz *Sage o Kirialaxu*, medtem ko ta knjiga prvič podaja popolni prevod tega staronordijskega besedila.

Uvodna poglavja s pregledi v norveško in islandsko srednjeveško literaturo zapolnjujejo precejšnjo belo liso na področju kulturne zgodovine. Knjiga skicira literarna dogajanja v širšem prostoru srednjega veka, kjer sta vidna zlasti dva tokova: enega predstavlja predelava starih nordijskih sag kot močan medij konstituiranja nacionalne samozavednosti in kulturne identitete. Avtorica navaja predvsem primer nordijskih učenjakov, ki so sage začeli proučevati in zbirati že v 16. stoletju, ker so veljale za zanesljiv vir skandinavske zgodovine. Nekoliko kasneje so podobni procesi potekali tudi na Islandiji in s tem tudi zanimanje za zgodbe o poselitvi Islandije, o uglednih islandskih družinah iz 10. in začetka 11. stoletja itn., ki so Islandcem služile kot močno kulturno, zgodovinsko in politično



orožje v boju za avtonomijo znotraj danskega kraljestva v 19. stoletju in kasneje v boju za popolno neodvisnost v 20. stoletju. Posebej natančno nam avtorica predstavi ta drugi tok, v katerega sodi tudi *Saga o Kirialaxu*, kjer se odraža »evropskost« tega prostora in njegova kulturna povezanost. Predstavljajo ga bodisi prevodi francoskih in anglo-normanskih romanc bodisi predelava tuje, največkrat antične snovi. Ta prozna dela so služila bralčevi zabavi in razkazovanju učenosti kot tudi kot orodje poveličevanja in utrjevanja kulturnih vrednost fevdalnega sloja v času, ko je začel družbeni primat ogrožati sloj bogatih trgovcev »navadnega« porekla. Zanimanje za takšen tip »evropskih« romanc je bilo zelo živo tudi na Islandiji, zagotovo pa je poglavitni dokaz njihove priljubljenosti nastanek nove literarne zvrsti, islandske romance, ki se je v 14. in 15. stoletju razvila prav na podlagi korpusa teh prevedenih romanc, od katerih so prevzele mnoge motive, aristokratsko družbeno okolje in vrsto viteških elementov ter široko in razvejano geografsko področje, v katerem se gibljejo junaki romanc (Divjak, 2008, 48). Ta potpurí priredba je v islandskih romancah uporabljena v nekoliko drugačnih vsebinskih in pripovednih položajih, kajti le-te so zgrajene na vzorcu: junakov odhod iz varnega družinskega okolja, razne prigode, pustolovščine in nazadnje poroka. Islandske romance se vsebinsko razlikujejo tudi po visoki stopnji učenosti, velikem številu čarobnih predmetov in močnem elementu fantastike na sploh. V pričujoči študiji je *Saga o Kirialaxu* v mnogih pogledih označena kot islandska romanca, ki z drugimi predstavnicami te literarne zvrsti deli element fantastičnosti in fevdalne ideološke konotacije, istočasno pa se od njih razlikuje. Tako se v nasprotju z mnogimi romancami popolnoma odpove uporabi čarobnih predmetov, eponimni junak se mora znajti brez hvaležnih levov, uslužnih škrtov, velikanov in njihovih zaljubljenih hčera, ne nastopajo jezne mačehe, nihče ne izreka kletev z usodnimi posledicami, na drugi strani pa se pojavljajo mnogi skupni toposi, kot so: junakove izredne telesne in duševne sposobnosti, vključitev v viteški stan, turnirji, razkošne zabave in razvedrila, potovanja, iskanje neveste in vojne (Divjak, 2008, 52, 55). V vseh islandskih romancah je želja po uspehu in napredovanju na družbeni lestvici močna motivacijska sila. V *Sagi o Kirialaxu* je ta uspeh dosežen na racionalen, odgovoren in moralno nesporen način, kar je bilo tudi ustrezno nagrajeno s samim cesarskim naslovom junaka.

V naslednjih poglavjih nas avtorica s temeljito analizo seznani z esenco mnogokaterih romanc, to je poveličevanje fevdalne aristokracije. Ta literarna zvrst je branila politični in družbeni *status quo* fevdalne družbe. S prikazovanjem svojih plemiških junakov in junakinj kot neke vrste nadljudi so romance upravičevale vodilno vlogo plemstva na vseh področjih življenja. Toda njihove privilegije so v 12. stoletju začeli postavljati pod vprašaj neplemiči, ki so se s plemstvom uspešno kosali glede materialne moči, opravljanja pomembnih položajev v administraciji in celo glede vojaške službe. Te materialne in politične izgube je poskušalo plemstvo izravnati z uvedbo zapletenih pravil plemiškega vedenja in z vsiljevanjem admini-

strativnih omejitev bogatim neplemičem na področju oblačenja, prehrane, razkošja, da bi tako plemiška elita ohranila, četudi umetno, razdaljo med svojo kasto in vsem ostalim prebivalstvom. Nadaljnji upad plemiške gospodarske in politične moči v 14. in 15. stoletju je še dodatno okrepil potrebo po duhovni, moralni in statusni odmaknjenosti od vse bolj močnih meščanov. Vse bolj pretirano povečevanje aristokracije je opazno tudi v romancah iz poznega srednjega veka, kar seveda ni sporočeno po ovinkih tudi v *Sagi o Kirialaxu*, kjer Kirialax vseskozi dokazuje, da je vreden krone. Pri Kirialaxovem doseganju zastavljenih ciljev igra pomembno vlogo ta kombinacija posvetnih in intelektualnih kvalitet junaka (uglajenost, zdrav razum, vojaška sposobnost, praktična izraba nakopičenega sholastičnega znanja), ki mu zvesto služijo pri vseh življenjskih preizkusih. Izbira Troje, Jeruzalema in Indije razkriva Kirialaxovo zanimanje za kraje, kjer se izraziti verski, zgodovinski in geografsko-naravoslovni vidiki bolj ali manj očitno prepletajo s spomini na močne vladarske osebnosti, kot so Konstantin I., Aleksander Veliki, Julij Cezar in drugi. Cilj ogleda znamenitih krajev je vdajanje intelektualnim užitkom, medtem ko je udeležba v bitkah v prvi vrsti usluga, ki jo napravi kraljem v težavah. V nasprotju z mnogimi junaki islandskih romanc, ki se odpravijo v širni svet kot nezreli mladeniči, od katerih se pričakuje, da bodo dozoreli v teku potovanja, gre Kirialax na pot kot zrela osebnost, ki mora samo v praksi dokazati, kar v teoriji že ve in zna, svoje znanje uporabi v blagor drugih in vojaške sposobnosti kot neizpodbiten dokaz, da je upravičen do vladanja po lastnih zaslugah in ne po dednem pravu. Z uporabo učenih elementov v pripovedi in njihovo strukturno vlogo v besedilu, ki so pritegnili tudi največ znanstvene pozornosti, se avtorica »spopada« v širši razpravi v posebnem poglavju, kako in v kolikšni meri *Sagi o Kirialaxu* uspe preoblikovati vse te učene elemente tako, da tudi v fiktivnem kontekstu sage služijo povečevanju junakovega ugleda. *Sagi o Kirialaxu* je uspelo ustvariti občutek, da Kirialax s svojimi potovanji prestopa meje verjetnega, ki so načrtane navadnim zemljanom, kar se dodatno zaostri z njegovim potovanjem v Indijo – deželo pravljичnega bogastva, čudes, začimb in dišav, eksotičnih ljudstev in redkih živali (Divjak, 2008, 202). Ta potovanja pa junaka soočijo z resno čustveno krizo kot posledico dilem in bremena slabe presoje, ki ga prisili v še dodaten (morda nepotreben) niz katarzičnih pustolovščin. Tovrstno prepletanje psihičnega trpljenja in končnega olajšanja, pesimizma in optimizma na koncu le pripelje junaka do trajnega materialnega in čustvenega uspeha. Tok pripovedi ni sicer moten s psihološkim izrisom junakove notranjosti ali globljimi razmisleki o svetu in življenju, kar seveda samo nakazuje na retorično spretnost pripovedovalca, s katerim je razvnel domišljijo takratnega bralca. Prav ta mešanica pobožnosti in posvetnosti v *Sagi o Kirialaxu* sproža vprašanje avtorstva. Znanstveniki sago pripisujejo meniškemu okolju, obstaja pa tudi odprta možnost, da je saga delo pisarja, ki ga je najel bogat laik, da napiše sago za razvedrilo posvetnega gospodinjstva (Divjak, 2008, 278). Pričujoča študija Alenke Divjak se je usmerila na relativno malo znano in proučeno

sago, ki vsekakor ni, kakor sama trdi, dokončana razprava, saj saga razkriva precejšnjo mero drugačnosti v odnosu do drugih islandskih romanc, o katerih je stroka domnevala oz. domneva, da vsebujejo bolj ali manj identične poteze. Dokaj izjemni položaj *Sage o Kirialaxu* znotraj islandskih romanc dobesedno »kliče« po ponovnem pretresu prevladujočega znanstvenega mnenja. Laičnemu bralcu pa se bo zagotovo kak opis zdel ne le nenavaden, temveč celo zabaven, prav ta nekonvencionalnost naj bo povabilo k branju te knjige.

**Meliha Fajić**

*Lutz Raphael / Herbert Uerlings (ur.): ZWISCHEN AUSSCHLUSS  
UND SOLIDARITÄT: Modi der Inklusion /Exklusion von Fremden und Armen  
in Europa seit der Spätantike. Frankfurt/Main: Peter Lang, 2008.*

Pojmovni par vključenost/izključenost se lahko po mnenju urednikov zbornika 'Zwischen Ausschluss und Solidarität: Modi der Inklusion /Exklusion von Fremden und Armen in Europa seit der Spätantike' uporabi kot spoznavno sredstvo in orodje za sklepanje, opisovanje in analizo različnih procesov in oblik ravnanja z revnimi v različnih zgodovinskih obdobjih – služi lahko pri analizi diskurzov, norm, ravnanj in reprezentacij revščine. Namesto revščine namreč avtorji kot ekvivalentni družbeni pojem postavljajo tujost, ki je ključni element analize v raziskovanju migracij in kulturnih kontaktov. Glavno vodilo prispevkov omenjenega zbornika in konference, ki je bila njena podlaga, so bile analize solidarnosti na eni in izključevanja na drugi strani v različnih časovnih obdobjih, ter vprašanje, kaj je bolj zaznamovalo posameznikovo izključenost ali vključenost: spremembe oblik vladanja ali zgolj družbeni procesi izključevanja/vključevanja, ki niso nujno odvisni od oblasti. Omenjeno vprašanje zagotovo ostaja neodgovorjeno, saj so procese vključevanja in izključevanja v različnih zgodovinskih obdobjih zaznamovali različni impulzi. Oba procesa je v evropski zgodovini spodbujala tudi vseobsegajoča nestabilnost ekonomskih in okoljskih dejavnikov, ki je vplivala na obseg revščine. Drugi element, na katerega se je osredotočil projekt, pa je bila odvisnost revnih ali tujcev od pomoči drugih; osredotoča se torej na njihovo prošnjo po posredovanju soseske, skupnosti, oblasti ali družbe. Projekt in članki zajemajo široko geografsko območje, od Mediterana do srednje Evrope, in dolgi časovni lok, od antike do moderne družbe. V tako obsežnem okviru analize so si avtorji zastavili nekaj ključnih vprašanj: sprašujejo se po vsakokratni določitvi meja med pripadnostjo in udeleženo ter analizirajo značilnosti procesov zapiranja in odpiranja dostopa do materialnih virov, družbenega ugleda, kulturnega priznanja oziroma politične moči. Ob teh procesih jih zanima vpliv ob-

lastnih oziroma političnih redov, ki vplivajo na odnos in ravnanje s tujci in revnimi od pozne antike dalje. Zbornik je zasnovan izrazito interdisciplinarno, zato pestrost tematik in okolij pritegne bralčevo pozornost. Z izjemo uvodnih preglednih člankov posameznih vsebinskih sklopov so študije omejene na posamezne fenomene.

V prvem vsebinskem sklopu, ki zajema procese dolgega trajanja, so pristopi raziskovalcev zelo različni. Zanimiva je ugotovitev P. Helas v enem redkih prispevkov s področja umetnostne zgodovine in antropologije. Zaradi obvladljivosti gradiva se je avtorica uspešna osredotočila na daljše časovno obdobje: od srednjega veka do konca 20. stoletja. Poudari kontinuiteto v krščanski govorici slik, v kateri več stoletij enako vlogo igrata darovalec in obdarovani. Isti motiv se namreč pojavlja tako

v propagandnih kot v družbeno kritičnih upodobitvah. To pojasnjuje s trojnostjo akta darovanja, ki se odvija med darovalcem-obdarovanim in bogom. Spremembe je zaznati šele v 20. stoletju, ko se v sekularizirani družbi uveljavi upodabljanje obdarovanega ali akta darovanja. Mogoče bi bile avtoričine ugotovitve nekoliko drugačne, če bi za objekt preučevanja vzela katoliške in protestantske dežele, a to morda še bo predmet nadaljnjih študij. Če je prispevek L. Raphaela pregleden in povzema raziskave drugih avtorjev, je članek A. Hahna, v katerem analizira različne funkcije izključevanja na posameznika in njegove identitete, izrazito teoretičen. Različne zgodovinske forme izključevanja uporablja zgolj kot primere pri izgradnji svoje teorije; izključevanje revnih ima v njegovi analizi zgolj podrejeno vlogo.

Morda najbolj pregledne narave je članek L. Clemensa, ki v svojem prispevku o nosilcih oblasti, skupnostih in družbah povzema določene značilnosti odnosa do revnih v posameznih obdobjih. Njegov članek uvaja sklop, v katerem se analize osredotočajo na nosilce oblasti, skupnosti in družbe v odnosu do revščine in tujcev v srednjem in zgodnjem novem veku. Clemens skupaj z K. Dort in C. Reuther ugotavlja, da je postajalo po koncu ekspanzionistične politike Karla Velikega izvajanje dobrodelnosti pomembna oblika legitimacije oblasti. S. Scholz v svojem članku opozarja, da so bila karitativna dejanja del idealne podobe papeštva. Dobrodelnost v



okviru papeštva ni več individualna značilnost posameznega papeštva, ampak postaja preko ritualiziranih oblik z izvajanjem funkcije povezana dobrodelnost, ki jo poimenuje tudi »uradna dobrodelnost«. Ritualizirana javna dobrodelnost in lik papeža (kot »pater pauperum«) je posebej izpostavljena s študijo dveh primerov, Gregorja Velikega in Hadrijana I. Zanimiva je avtorjeva ugotovitev, da se v *Liber pontificalis*, kljub tako ritualiziranemu in pomembnemu načinu izvajanja dobrodelnosti tovrstna dejanja papežev le redko omenjajo. Odgovor naj bi bil ravno v njihovi ritualiziranosti, torej pričakovanosti. D. Stathakopoulos prikaže stanje raziskav odnosa do revščine v Bizantinskem imperiju in poudari premik od cezaropapizma in predaje skrbi za revne Cerkvi v času vladanja cesarja Konstantina. Takrat se uveljavita podobni »imitatio Christi« in »philanthropos«. In šele v tem času, ko Cerkev dobi privilegije, razvije posebne strukture za oskrbo revnih, od cesarja pa dobi dotacije v okviru dvornih ceremonialov in v kriznih časih. Posebej zanimiva je ugotovitev, da so cerkvene dobrodelne ustanove od 9. stoletja dalje podpirali tudi pripadniki aristokracije, zlasti v Konstantinoplu, da bi se tako obvarovali pred nemiri.

V povsem drug čas in okoliščine sodi analiza konstanškega škofa Nikolausa von Frauenfelda, ki jo podaja D. Multus. Izbira ni lika pomembna zaradi njegovega razburljivega življenja, ki ga je na koncu zaznamovala tudi politična izoliranost, ampak zaradi njegovega delovanja v času velike krize in druginje v letih 1343/44. Temeljne značilnosti odnosa do revščine v prispevku o načinih oskrbe revnih v zgodnjem novem veku S. Schmidta so sicer podobne Hueneckovi tridelni delitvi odnosa do revščine (faza spremenjenega odnosa, faza racionalizacije in faza delujoče revščine ali zmaga utilitarističnih konceptov), ki se je uveljavil v nemškem zgodovinoopisu. Zanimiva pa je avtorjeva ugotovitev, da so krščanske moralne predstave tiste, ki spremenijo odnos do revnih in vplivajo na procese izključevanja in vključevanja. Zagotovo je trditev, da so imele določene dobrodelne ustanove v cerkvenih kneževinah zelo neodvisen položaj in da država oziroma oblast zelo dolgo ni mogla poseči v njihovo delovanje, tista, ki nadgrajuje že dobri dve desetletji staro omenjeno opredelitev odnosa do revščine. M. Escher Apsner se ukvarja z bratovščinami, ki se pojavijo nekje okoli 13. stoletja, in se sprašuje, ali so nove ubožne bratovščine odgovor na ekskluzivnost in relativno zaprtost laičnih bratovščin po določenih kriterijih (stanovska, poklicna pripadnost, število članov), ki so obstajale pred tem. Ugotavlja, da so deloma odraz kriz, četudi je njihovo pojmovanje naprej izraz zavestne realizacije novih socialno-političnih in religioznih potreb. Meni pa vendarle, da so bile nove bratovščine vsaj v začetku manj ekskluzivistične, potem pa jih je v omejevanje članstva prisililo zlasti pomanjkanje sredstev. Zaradi pomanjkanja virov njihov razvoj primerja s špitali, ki so se sčasoma iz primarno solidarnostnih institucij prelevili v ekskluzivni prostor za tiste, ki so si tako oskrbo lahko privoščili.

V tretjem delu, ki prinaša prispevke, nastale v sklopu preučevanja revščine v okviru nacionalnih držav, je najbolj pronicljiva ideja H. Schnabel Schüle, ki trdi, da



je nova država, utemeljena z ustavo, potrebovala jasne kriterije ločevanja med državljanom in tujcem, torej med tistim, ki ima pravico, da uživa državljske pravice in tistim, ki te pravice nima. B. Schneider in P. Bircher trdita, da lokalni duhovnik kot predstavnik cerkvene oblasti na eni strani pooseblja individualno karitativnost, na drugi pa izvaja javno-državno ubožno oskrbo. Prav zaradi svoje integriranosti v javno ubožno oskrbo naj bi ločevali med tistimi, ki so upravičeni do ubožne oskrbe in tistimi, ki do nje niso upravičeni. Vsaj iz analize pastoralnih pisem pa se ne kaže neka poudarjena karitativna drža, ki bi jo zahtevali od lokalne duhovščine.

I. K. Patrut analizira podobo Roma v nemškogovoreči etnologiji in literaturi ter jo primerja s podobo Roma v romunski kulturni zavesti, kjer pripadniki etične skupine sicer pridobijo del državljskih pravic, a so v kolektivnem imaginariju še vedno primerjani s sužnji. Študija B. Althammer in A. Gestricha o kriterijih vključevanja in izključevanja po konsolidaciji modernih nacionalnih držav ob koncu 19. stoletja tipološko prikaže tipe prisilnega nadzora nad mobilnostjo in dokaže, da postajata kriterija vključevanja življenje v določeni državi, kriterij izključevanja pa inozemstvo. Avtorja opozorita, da je potrebno razmišljati tudi o variacijah, ki se neprestano pojavljajo v praksi. Ker gre za primerjalno študijo med angleškim in nemškim prostorom, so zgovorni tudi podatki o odgonih (sicer tipičnem ukrepu proti revnim v vseh mestih) recimo 15.008 Ircev, ki so v letu lakote 1847 pritisnili v angleški Liverpool. Avtorja sta nekoliko nepazljiva, saj bralca pri sami interpretaciji podatka na to zelo pomembno okoliščino ne opozorita. Nacionalna država in stroge zamejitve med eno in drugo državo ter posledično novo definiranje tujstva so po mnenju D. Gosewinkla produkt razpada velikih imperijev po prvi svetovni vojni, masovnih deportacij in pregonov celotnih skupin prebivalstva na podlagi njihove etnične, nacionalne ali družbene pripadnosti, ki so sledile tem političnim dogodkom. Jasna določitev meja med posameznimi državami, personalna in teritorialna kontrola ozemlja in prebivalstva se je v tem času samo povečala. Intenzivnost številenja, klasifikacij, regulacij je v povojni državi dosegla (skoraj) najvišjo točko. Višek je namreč pomenila šele rasistična zakonodaja, ki je kodificirala izključevanje tudi že integriranih članov družbe. Prispevek v dolgi časovni premici opozarja na trenutek drastične spremembe v razvoju moderne nacionalne države, ki se obrne v diktaturo, ko državno-nacionalna homogenost ni več tista, ki določa kriterij izključevanja in vključevanja, ampak postanejo nekateri državljani, ki so si komaj pridobili vse pravice (politični desidenti, Judi in manjšine), izpostavljeni politični deklasifikaciji in socialni deprivilegizaciji ter potisnjeni pod eksistenčni minimum; država jih je pravnoformalno razglasila za tujce. Vsekakor članek ne prinaša novih ugotovitev, a je za kompleksnejšo predstavitev tematik v tako dolgem časovnem loku še kako pomemben.

Zadnja sekcija, ki preučuje spremembe v odnosu solidarnosti v kolektivnem načinu razmišljanja v moderni družbi, se po uvodnem preglednem prispevku S.

Schiederja ukvarja s pojmom delne vključenosti, ki je značilna za moderno družbo. Prispevki, ki se nanašajo na drugo polovico 20. stoletja, so, z izjemo C. Caruso, ki se ukvarja z individualnimi usodami italijanskih migrantov v Belgijo po drugi svetovni vojni, izrazito usmerjeni v preučevanje izbranih politik moderne države. Zlasti prispevki, ki se ukvarjajo z moderno družbo, kažejo na obseg, ki ga lahko doseže koncept izključenosti in vključenosti v daljšem časovnem okviru. Prispevek R. Folz, S. Musekamp in S. Schiederja je osredotočen na solidarnost kot eno od značilnosti zunanje politike na primeru odnosov Evropske unije in ugotavljanja razlik med odnosom Nemčije in Francije do držav severne Afrike, območja Pacifika in Karibov. Na podlagi socioloških teoretskih pristopov avtorji interpretirajo zunanjo politiko na modelu sociologije recipročnosti, in ne kot postkolonialistično dejanje strateškega darovanja, torej pomoči, ki služi interesom in koristim darovalca. Solidarnost naj bi bo njihovem mnenju temeljila na obojestranskem izpolnjevanju pravic in dolžnosti, družbenih povezav darovanja, sprejemanja in vračanja. To darovanje je na eni strani prostovoljno, a na drugi tudi obvezujoče. N. Blaes-Hermanns se posveti posebni neodvisni nemški priseljski komisiji in javni debati o njej, S. Schieder pa spremembam v pojmovanju solidarnosti v kolektivnih načinih razumevanja v sodobnosti in bližnji preteklosti.

Lahko trdimo, da je rdeča nit prispevkov preučevanje načinov, interpretacij in dojemanja solidarnosti kot temeljnega načina vključevanja v družbo in oblastnih mehanizmov kot ključnega načina izključevanja iz družbe. A že sami avtorji s študijami primerov večkrat dokažejo, da tovrstno polariziranje ne zdrži. Na splošno lahko povzamemo, da se avtorji ukvarjajo bodisi z izredno specifičnimi problemi bodisi z iskanjem splošnih značilnosti procesov izključevanja in solidarnosti, nekateri, sicer redki, pa se usmerijo tudi na raven posameznika in individualnih zgodb. Nekih splošnih ugotovitev tako ni mogoče potegniti, zagotovo pa prispevki opozarjajo na heterogenost kolektivnih/družbenih/oblastnih ter individualnih odrazov solidarnosti in izključevanja.

**Dragica Čeč**

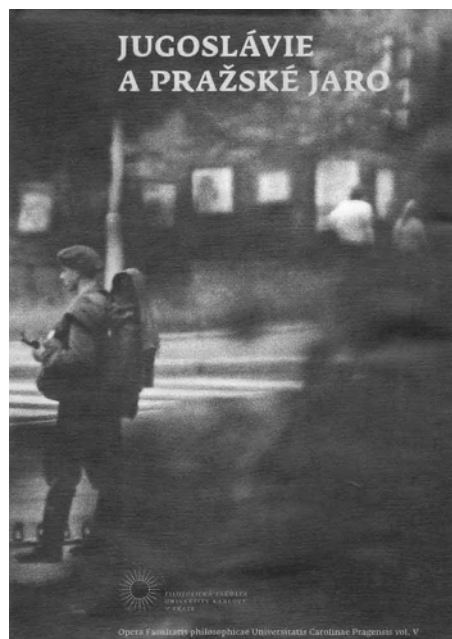
*Jan Pelikán: JUGOSLÁVIE A PRAŽSKÉ JARO. Praha, Univerzita Karlova v Praze, Filozofická fakulta, TOGGA, 2008, 377 str.*

50. obletnica madžarske vstaje leta 2006, 40. obletnica zatrtja tako imenovane praške pomladi leta 2008 in proslava ob 20. obletnici padca berlinskega zidu novembra 2009, ki je, kot je simbolično pokazala osrednja manifestacija v Berlinu, povzročila »dominski« padec socialističnih režimov srednje in vzhodne Evrope, so

knjižne police napolnile s publikacijami, namenjenimi obdobju hladne vojne. Izšli so spomini posameznikov, bolj ali manj aktivno vpletenih v revolucionarne dogodke, bolj ali manj lucidne analize komentatorjev in analitikov ter pomembna znanstvena dela, ki so z novimi, interdisciplinarnimi prijemi ali na podlagi nove, še neuporabljene arhivske dokumentacije razkrili in pojasnili pomembne vidike iz časa hladne vojne. Med te gre vključiti monografijo zgodovinarja Jana Pelikána, docenta na Filozofski fakulteti Univerze v Pragi, ki je v češčini izšla pod naslovom *Jugoslávie a pražské jaro* (*Jugoslavija in praška pomlad*). Avtor se je dela lotil z metodološko-interdisciplinarnim pristopom in združil še neuporabljeno arhivsko gradivo s številnimi memoarskimi spisi, ki jih je dopolnil s pogovori takratnih protagonistov (med drugimi tudi z Latinko Perović) in poleg literature uporabil tudi serije izdanih dokumentov, predvsem češke oziroma češkoslovaške, pa tudi ruske in srbske (jugoslovanske) provenience. Delo je nastalo na podlagi arhivskih virov, ki se nahajajo bodisi v Beogradu (Arhiv Jugoslavije, arhiv jugoslovanskega zunanjega ministrstva in arhiv Muzeja zgodovine Jugoslavije) bodisi v Pragi (arhiv češkoslovaškega zunanjega ministrstva, Narodni arhiv, arhiv Inštituta za sodobno zgodovino).

Pelikán se že več let ukvarja s preučevanjem območja jugovzhodne Evrope in predvsem zgodovine bivše Jugoslavije. O tem je napisal več znanstvenih člankov, poglavij v zbornikih in knjižnih del, ki se ukvarjajo z jugoslovansko zgodovino, kakršne so npr. monografije *Dějiny Jugoslávie 1918–1991* (*Zgodovina Jugoslavije 1918–1991*) z Miroslavom Tejchmanom, *Dějiny Srbska* (*Zgodovina Srbije*), s kolektivom drugih čeških strokovnjakov na področju balkanistike, *Jugoslávie a východní blok 1953–1958* (*Jugoslavija in vzhodni blok 1953–1958*) in mnoga druga dela, ki pobliže analizirajo zlasti politična vprašanja jugoslovanske preteklosti.

Svojo večletno raziskovalno vnemo je Pelikán tokrat uporabil in usmeril v analizo manj znanih vidikov obdobja »praške pomladi«, enega pomembnejših dogodkov druge polovice dvajsetega stoletja, ki je bistveno vplival na češkoslovaško zgodovino, a ga lahko smatramo tudi za enega ključnih trenutkov hladne vojne in celotne evropske zgodovine. Češkoslovaško je namreč od sredine šestdesetih let prejšnjega sto-



letja zaznamovala liberalizacija družbe, ki je bila rezultat zapoznele destalinizacije lokalnih razmer in ki se je kazala tudi na najvišjih političnih funkcijah. Dotedanji komunistični vodja Antonín Novotný ni bil več sposoben omejevati klicev po učinkovitih reformah, ki bi tako v gospodarskem kot tudi v političnem smislu spremenile in modernizirale češkoslovaške razmere. Sovjetski *padrino* Brežnjev ga ni bil pripravljen brezkompromisno podpreti in tako tvegati nelagodje in proteste v zahodni marki svojega imperija. Tako so reformisti znotraj vodstva češkoslovaške komunistične partije zgrabili priložnost in v začetku januarja leta 1968 izvolili novega prvega sekretarja, Alexandra Dubčka.

To je dogodek, s katerim Pelikán začenja analizo dogodkov in ki daje krila njegovi analizi na relaciji Praga–Beograd–Moskva. Avtor namreč pojasnjuje, da bi bila preučitev češkoslovaško-jugoslovanskih odnosov nujno nepopolna brez upoštevanja in vključitve tretjega, sovjetskega člena v verigo dogodkov, predvsem na relaciji jugoslovansko-sovjetskih odnosov. Zato se že od samega začetka, v prvem od trinajstih poglavij, ki sestavljajo monografijo, ustavi pri prikazu jugoslovanskih odnosov z državami, ki so sestavljale sovjetsko konstelacijo v srednji in vzhodni Evropi v obdobju 60. let, ko so se stiki med Beogradom in Moskvo, in posledično drugimi evropskimi socialističnimi sredinami, začeli postopoma izboljševati. Opis teh odnosov predstavlja odskočno desko za prikaz češkoslovaško-jugoslovanskih stikov v obdobju, ko je reformistično krilo stopilo na oblast v Pragi, v začetku leta 1968. Čeprav bi pričakovali, da so bili odnosi med državama tesni in prijateljski, saj je Jugoslavija predstavljala model, h kateremu naj bi težili sovjetski sateliti za uveljavljanje lastnih nacionalnih interesov, so prav zaradi tega, da ne bi v Moskvi vzbujali suma o češkoslovaški »odcepitvi«, stiki ostali v glavnem precej hladni. V Pragi so se bali, da bi v Moskvi tako politiko interpretirali kot kontrarevolucionarno in nato posredovali kot na Madžarskem dvanajst let prej, ko so s tanki preprečili samostojnejšo politično linijo Imreja Nagyja. Po drugi strani se tudi v Beogradu niso posebej ogrevali za tesno zbližanje s Prago, saj so se bali, da bi v Moskvi tak korak jemali kot željo po vzpostavljanju paralelnega bloka socialističnih držav. Čeprav so nekateri krogi jugoslovanske politične elite z zanimanjem spremljali dogajanje na Češkoslovaškem, je zlasti Tito ostajal precej hladen do češkoslovaškega reformističnega gibanja. Ni ga kritiziral ali ga kakorkoli zaviral, a ga tudi ni odkrito in velikodušno podpiral. V pogovorih, ki jih je imel z Brežnjevom v Moskvi aprila tistega leta, je sicer polemiziral s sovjetskim vodstvom o situaciji na Češkoslovaškem, saj je v nasprotju z njimi trdil, da ima češkoslovaško vodstvo situacijo pod nadzorom in verjel, da mu bo uspelo izvesti destalinizacijo brez izstopa iz Varšavskega pakta, a je hkrati podcenjeval namere Moskve in ostalih sovjetskih satelitov, da bi se reformam na Češkoslovaškem postavili po robu z vojaško intervencijo. Eskalacija napetosti, ki je sledila v naslednjih mesecih, je od jugoslovanskega političnega vodstva zahtevala, da se intenzivneje sooči in ukvarja s češko-

slovaško krizo. Tito je javno kritiziral sovjetsko politiko vmešavanja v češkoslovaške notranje zadeve in ni več odlašal z obiskom Češkoslovaške, tako da je v začetku avgusta priletel v Prago. Čehi in Slovaki so navdušeno sprejeli jugoslovansko delegacijo, ki jo je med drugimi sestavljal tudi Stane Kavčič, a obisk ni bistveno pripomogel k izboljšanju kaotične atmosfere in nejasne politične situacije. Titov mit in njegov lik socialističnega Davida, ki se je uspešno uprl sovjetskemu Goljatu, je entuziastično deloval na češke in slovaške množice. A Tito se je želel predvsem izogniti konfliktom, ki bi lahko destabilizirali tudi jugoslovansko ravnovesje, zato je češkoslovaškemu vodstvu svetoval previdnost in zmernost. Vendar njegov obisk ni bistveno spremenil toka dogodkov in vojske držav Varšavskega pakta so v noči 21. avgusta 1968 napadle Češkoslovaško in prisilile Dubčka ter ostale voditelje, da so preklicali svojo politično linijo. Intervencija na Češkoslovaškem je presenetila Tita, ki se je zbal, da bi podobni posegi lahko ogrozili tudi Jugoslavijo. Vrstile so se obsodbe na račun vojaške zasedbe in čeprav je Kremenlj zatrjeval, da Jugoslaviji ne grozijo podobni ukrepi, so v naslednjih mesecih odnosi med Beogradom in Moskvo ostali ambivalentni in nejasni. Ko so se napetosti postopoma polegale in se je v teku leta 1969, ko je Dubčka na čelu češkoslovaškega partijskega vodstva zamenjal Gustav Husak, začel kazati tako imenovani proces normalizacije češkoslovaške družbe, je Tito situacijo spretno izkoristil, da je navzven obsojal intervencijo na Češkoslovaškem in tako ohranil podobo iskrenega zaveznika češkoslovaške suverenosti, v notranji politiki pa postavil temelje za odstranitev liberalnejših in reformističnih elementov, ki bi lahko škodili njegovemu režimu, kot je to dejansko storil v začetku sedemdesetih let.

Pelikánova pripoved se zaključí z letom 1969; prek natančne in sistematične preučitve arhivskega gradiva, ki obsega nekaj več kot tristo strani, je tako mogoče slediti zanimivi in inovativni interpretaciji, ki podira nekatere mitske predstave o Titu, jugoslovanski politiki in njenih predstavnikih v povezavi z dogajanjem na Češkoslovaškem v drugi polovici šestdesetih let, s praško pomladjo in njenim zatrtjem, ko je, tako trdi Tony Judt, dejansko umrla duša komunizma.

**Borut Klabjan**

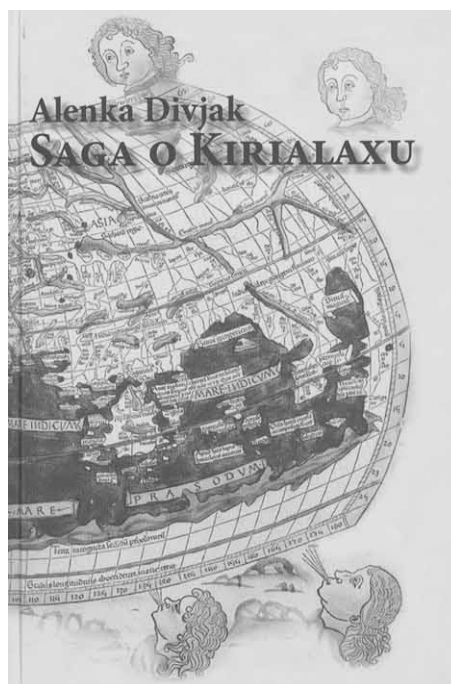
OCENE  
*RECENSIONI*  
*REVIEWS*



*Alenka Divjak: SAGA O KIRIALAXU: študija o srednjeveški islandski romanci.*  
Ljubljana, Inštitut Nove revije, zavod za humanistiko, 2008, 400 str.

Predmet, izhodišče in podlaga te študije je *Saga o Kirialaxu: islandska srednjeveška romanca*, manj znano staroislandsko prozno besedilo, ohranjeno v fragmentarni obliki iz 15. stoletja, ki ga stroka bolj ali manj enodušno uvršča v literarno zvrst islandskih romanc. Kar nekaj stoletij so morale romance čakati, preden so upravičeno pritegnile ne le pozornost množičnih medijev, založb, filmsko industrijo in druge umetnosti, ampak tudi znanstvenike, ki so jih do takrat obravnavali kot literarni kič. Literarne zgodovinarje so islandske romance začele zanimati zelo pozno, šele na prehodu v 20. stoletje, predvsem zaradi pomislekov o neizvirnosti, nezgodovinskosti in literarni neizdelanosti te zvrsti. Študija Alenke Divjak je poglobljena analiza pesnitve, ki jo je avtorica izvirno napisala v angleščini kot doktorsko disertacijo, kasneje pa ji dodala slovenski prevod, s čimer nam je uspela približati delček bogate islandske semipopularne srednjeveške učenjaške tradicije, ne da bi zato bila žrtvovana strokovnost, poleg tega pa je študija opremljena tudi s številnimi opombami in obsežno bibliografijo ter prilogami. Ni odveč omeniti tudi to, da so do sedaj bili prevedeni in objavljeni samo določeni odlomki iz *Sage o Kirialaxu*, medtem ko ta knjiga prvič podaja popolni prevod tega staronordijskega besedila.

Uvodna poglavja s pregledi v norveško in islandsko srednjeveško literaturo zapolnjujejo precejšnjo belo liso na področju kulturne zgodovine. Knjiga skicira literarna dogajanja v širšem prostoru srednjega veka, kjer sta vidna zlasti dva tokova: enega predstavlja predelava starih nordijskih sag kot močan medij konstituiranja nacionalne samozavednosti in kulturne identitete. Avtorica navaja predvsem primer nordijskih učenjakov, ki so sage začeli proučevati in zbirati že v 16. stoletju, ker so veljale za zanesljiv vir skandinavske zgodovine. Nekoliko kasneje so podobni procesi potekali tudi na Islandiji in s tem tudi zanimanje za zgodbe o poselitvi Islandije, o uglednih islandskih družinah iz 10. in začetka 11. stoletja itn., ki so Islandcem služile kot močno kulturno, zgodovinsko in politično





orožje v boju za avtonomijo znotraj danskega kraljestva v 19. stoletju in kasneje v boju za popolno neodvisnost v 20. stoletju. Posebej natančno nam avtorica predstavi ta drugi tok, v katerega sodi tudi *Saga o Kirialaxu*, kjer se odraža »evropskost« tega prostora in njegova kulturna povezanost. Predstavljajo ga bodisi prevodi francoskih in anglo-normanskih romanc bodisi predelava tuje, največkrat antične snovi. Ta prozna dela so služila bralčevi zabavi in razkazovanju učenosti kot tudi kot orodje poveličevanja in utrjevanja kulturnih vrednost fevdalnega sloja v času, ko je začel družbeni primat ogrožati sloj bogatih trgovcev »navadnega« porekla. Zanimanje za takšen tip »evropskih« romanc je bilo zelo živo tudi na Islandiji, zagotovo pa je poglavitni dokaz njihove priljubljenosti nastanek nove literarne zvrsti, islandske romance, ki se je v 14. in 15. stoletju razvila prav na podlagi korpusa teh prevedenih romanc, od katerih so prevzele mnoge motive, aristokratsko družbeno okolje in vrsto viteških elementov ter široko in razvejano geografsko področje, v katerem se gibljejo junaki romanc (Divjak, 2008, 48). Ta potpurí priredba je v islandskih romancah uporabljena v nekoliko drugačnih vsebinskih in pripovednih položajih, kajti le-te so zgrajene na vzorcu: junakov odhod iz varnega družinskega okolja, razne prigode, pustolovščine in nazadnje poroka. Islandske romance se vsebinsko razlikujejo tudi po visoki stopnji učenosti, velikem številu čarobnih predmetov in močnem elementu fantastike na sploh. V pričujoči študiji je *Saga o Kirialaxu* v mnogih pogledih označena kot islandska romanca, ki z drugimi predstavnicami te literarne zvrsti deli element fantastičnosti in fevdalne ideološke konotacije, istočasno pa se od njih razlikuje. Tako se v nasprotju z mnogimi romancami popolnoma odpove uporabi čarobnih predmetov, eponimni junak se mora znajti brez hvaležnih levov, uslužnih škrtov, velikanov in njihovih zaljubljenih hčera, ne nastopajo jezne mačehe, nihče ne izreka kletev z usodnimi posledicami, na drugi strani pa se pojavljajo mnogi skupni toposi, kot so: junakove izredne telesne in duševne sposobnosti, vključitev v viteški stan, turnirji, razkošne zabave in razvedrila, potovanja, iskanje neveste in vojne (Divjak, 2008, 52, 55). V vseh islandskih romancah je želja po uspehu in napredovanju na družbeni lestvici močna motivacijska sila. V *Sagi o Kirialaxu* je ta uspeh dosežen na racionalen, odgovoren in moralno nesporen način, kar je bilo tudi ustrezno nagrajeno s samim cesarskim naslovom junaka.

V naslednjih poglavjih nas avtorica s temeljito analizo seznani z esenco mnogokaterih romanc, to je poveličevanje fevdalne aristokracije. Ta literarna zvrst je branila politični in družbeni *status quo* fevdalne družbe. S prikazovanjem svojih plemiških junakov in junakinj kot neke vrste nadljudi so romance upravičevale vodilno vlogo plemstva na vseh področjih življenja. Toda njihove privilegije so v 12. stoletju začeli postavljati pod vprašaj neplemiči, ki so se s plemstvom uspešno kosali glede materialne moči, opravljanja pomembnih položajev v administraciji in celo glede vojaške službe. Te materialne in politične izgube je poskušalo plemstvo izravnati z uvedbo zapletenih pravil plemiškega vedenja in z vsiljevanjem admini-

strativnih omejitev bogatim neplemičem na področju oblačenja, prehrane, razkošja, da bi tako plemiška elita ohranila, četudi umetno, razdaljo med svojo kasto in vsem ostalim prebivalstvom. Nadaljnji upad plemiške gospodarske in politične moči v 14. in 15. stoletju je še dodatno okrepil potrebo po duhovni, moralni in statusni odmaknjenosti od vse bolj močnih meščanov. Vse bolj pretirano povečevanje aristokracije je opazno tudi v romancah iz poznega srednjega veka, kar seveda ni sporočeno po ovinkih tudi v *Sagi o Kirialaxu*, kjer Kirialax vseskozi dokazuje, da je vreden krone. Pri Kirialaxovem doseganju zastavljenih ciljev igra pomembno vlogo ta kombinacija posvetnih in intelektualnih kvalitet junaka (uglajenost, zdrav razum, vojaška sposobnost, praktična izraba nakopičenega sholastičnega znanja), ki mu zvesto služijo pri vseh življenjskih preizkusih. Izbira Troje, Jeruzalema in Indije razkriva Kirialaxovo zanimanje za kraje, kjer se izraziti verski, zgodovinski in geografsko-naravoslovni vidiki bolj ali manj očitno prepletajo s spomini na močne vladarske osebnosti, kot so Konstantin I., Aleksander Veliki, Julij Cezar in drugi. Cilj ogleda znamenitih krajev je vdajanje intelektualnim užitkom, medtem ko je udeležba v bitkah v prvi vrsti usluga, ki jo napravi kraljem v težavah. V nasprotju z mnogimi junaki islandskih romanc, ki se odpravijo v širni svet kot nezreli mladeniči, od katerih se pričakuje, da bodo dozoreli v teku potovanja, gre Kirialax na pot kot zrela osebnost, ki mora samo v praksi dokazati, kar v teoriji že ve in zna, svoje znanje uporabi v blagor drugih in vojaške sposobnosti kot neizpodbiten dokaz, da je upravičen do vladanja po lastnih zaslugah in ne po dednem pravu. Z uporabo učenih elementov v pripovedi in njihovo strukturno vlogo v besedilu, ki so pritegnili tudi največ znanstvene pozornosti, se avtorica »spopada« v širši razpravi v posebnem poglavju, kako in v kolikšni meri *Sagi o Kirialaxu* uspe preoblikovati vse te učene elemente tako, da tudi v fiktivnem kontekstu sage služijo povečevanju junakovega ugleda. *Sagi o Kirialaxu* je uspelo ustvariti občutek, da Kirialax s svojimi potovanji prestopa meje verjetnega, ki so načrtane navadnim zemljanom, kar se dodatno zaostri z njegovim potovanjem v Indijo – deželo pravljичnega bogastva, čudes, začimb in dišav, eksotičnih ljudstev in redkih živali (Divjak, 2008, 202). Ta potovanja pa junaka soočijo z resno čustveno krizo kot posledico dilem in bremena slabe presoje, ki ga prisili v še dodaten (morda nepotreben) niz katarzičnih pustolovščin. Tovrstno prepletanje psihičnega trpljenja in končnega olajšanja, pesimizma in optimizma na koncu le pripelje junaka do trajnega materialnega in čustvenega uspeha. Tok pripovedi ni sicer moten s psihološkim izrisom junakove notranjosti ali globljimi razmisleki o svetu in življenju, kar seveda samo nakazuje na retorično spretnost pripovedovalca, s katerim je razvnel domišljijo takratnega bralca. Prav ta mešanica pobožnosti in posvetnosti v *Sagi o Kirialaxu* sproža vprašanje avtorstva. Znanstveniki sago pripisujejo meniškemu okolju, obstaja pa tudi odprta možnost, da je saga delo pisarja, ki ga je najel bogat laik, da napiše sago za razvedrilo posvetnega gospodinjstva (Divjak, 2008, 278). Pričujoča študija Alenke Divjak se je usmerila na relativno malo znano in proučeno

sago, ki vsekakor ni, kakor sama trdi, dokončana razprava, saj saga razkriva precejšnjo mero drugačnosti v odnosu do drugih islandskih romanc, o katerih je stroka domnevala oz. domneva, da vsebujejo bolj ali manj identične poteze. Dokaj izjemni položaj *Sage o Kirialaxu* znotraj islandskih romanc dobesedno »kliče« po ponovnem pretresu prevladujočega znanstvenega mnenja. Laičnemu bralcu pa se bo zagotovo kak opis zdel ne le nenavaden, temveč celo zabaven, prav ta nekonvencionalnost naj bo povabilo k branju te knjige.

**Meliha Fajić**

*Lutz Raphael / Herbert Uerlings (ur.): ZWISCHEN AUSSCHLUSS UND SOLIDARITÄT: Modi der Inklusion /Exklusion von Fremden und Armen in Europa seit der Spätantike. Frankfurt/Main: Peter Lang, 2008.*

Pojmovni par vključenost/izključenost se lahko po mnenju urednikov zbornika 'Zwischen Ausschluss und Solidarität: Modi der Inklusion /Exklusion von Fremden und Armen in Europa seit der Spätantike' uporabi kot spoznavno sredstvo in orodje za sklepanje, opisovanje in analizo različnih procesov in oblik ravnanja z revnimi v različnih zgodovinskih obdobjih – služi lahko pri analizi diskurzov, norm, ravnanj in reprezentacij revščine. Namesto revščine namreč avtorji kot ekvivalentni družbeni pojem postavljajo tujost, ki je ključni element analize v raziskovanju migracij in kulturnih kontaktov. Glavno vodilo prispevkov omenjenega zbornika in konference, ki je bila njena podlaga, so bile analize solidarnosti na eni in izključevanja na drugi strani v različnih časovnih obdobjih, ter vprašanje, kaj je bolj zaznamovalo posameznikovo izključenost ali vključenost: spremembe oblik vladanja ali zgolj družbeni procesi izključevanja/vključevanja, ki niso nujno odvisni od oblasti. Omenjeno vprašanje zagotovo ostaja neodgovorjeno, saj so procese vključevanja in izključevanja v različnih zgodovinskih obdobjih zaznamovali različni impulzi. Oba procesa je v evropski zgodovini spodbujala tudi vseobsegajoča nestabilnost ekonomskih in okoljskih dejavnikov, ki je vplivala na obseg revščine. Drugi element, na katerega se je osredotočil projekt, pa je bila odvisnost revnih ali tujcev od pomoči drugih; osredotoča se torej na njihovo prošnjo po posredovanju soseske, skupnosti, oblasti ali družbe. Projekt in članki zajemajo široko geografsko območje, od Mediterana do srednje Evrope, in dolgi časovni lok, od antike do moderne družbe. V tako obsežnem okviru analize so si avtorji zastavili nekaj ključnih vprašanj: sprašujejo se po vsakokratni določitvi meja med pripadnostjo in udeleženo ter analizirajo značilnosti procesov zapiranja in odpiranja dostopa do materialnih virov, družbenega ugleda, kulturnega priznanja oziroma politične moči. Ob teh procesih jih zanima vpliv ob-

lastnih oziroma političnih redov, ki vplivajo na odnos in ravnanje s tujci in revnimi od pozne antike dalje. Zbornik je zasnovan izrazito interdisciplinarno, zato pestrost tematik in okolij pritegne bralčevo pozornost. Z izjemo uvodnih preglednih člankov posameznih vsebinskih sklopov so študije omejene na posamezne fenomene.

V prvem vsebinskem sklopu, ki zajema procese dolgega trajanja, so pristopi raziskovalcev zelo različni. Zanimiva je ugotovitev P. Helas v enem redkih prispevkov s področja umetnostne zgodovine in antropologije. Zaradi obvladljivosti gradiva se je avtorica uspešna osredotočila na daljše časovno obdobje: od srednjega veka do konca 20. stoletja. Poudari kontinuiteto v krščanski govorici slik, v kateri več stoletij enako vlogo igrata darovalec in obdarovani. Isti motiv se namreč pojavlja tako

v propagandnih kot v družbeno kritičnih upodobitvah. To pojasnjuje s trojnostjo akta darovanja, ki se odvija med darovalcem-obdarovanim in bogom. Spremembe je zaznati šele v 20. stoletju, ko se v sekularizirani družbi uveljavi upodabljanje obdarovanega ali akta darovanja. Mogoče bi bile avtoričine ugotovitve nekoliko drugačne, če bi za objekt preučevanja vzela katoliške in protestantske dežele, a to morda še bo predmet nadaljnjih študij. Če je prispevek L. Raphaela pregleden in povzema raziskave drugih avtorjev, je članek A. Hahna, v katerem analizira različne funkcije izključevanja na posameznika in njegove identitete, izrazito teoretičen. Različne zgodovinske forme izključevanja uporablja zgolj kot primere pri izgradnji svoje teorije; izključevanje revnih ima v njegovi analizi zgolj podrejeno vlogo.

Morda najbolj pregledne narave je članek L. Clemensa, ki v svojem prispevku o nosilcih oblasti, skupnostih in družbah povzema določene značilnosti odnosa do revnih v posameznih obdobjih. Njegov članek uvaja sklop, v katerem se analize osredotočajo na nosilce oblasti, skupnosti in družbe v odnosu do revščine in tujcev v srednjem in zgodnjem novem veku. Clemens skupaj z K. Dort in C. Reuther ugotavlja, da je postajalo po koncu ekspanzionistične politike Karla Velikega izvajanje dobrodelnosti pomembna oblika legitimacije oblasti. S. Scholz v svojem članku opozarja, da so bila karitativna dejanja del idealne podobe papeštva. Dobrodelnost v



okviru papeštva ni več individualna značilnost posameznega papeštva, ampak postaja preko ritualiziranih oblik z izvajanjem funkcije povezana dobrodelnost, ki jo poimenuje tudi »uradna dobrodelnost«. Ritualizirana javna dobrodelnost in lik papeža (kot »pater pauperum«) je posebej izpostavljena s študijo dveh primerov, Gregorja Velikega in Hadrijana I. Zanimiva je avtorjeva ugotovitev, da se v *Liber pontificalis*, kljub tako ritualiziranemu in pomembnemu načinu izvajanja dobrodelnosti tovrstna dejanja papežev le redko omenjajo. Odgovor naj bi bil ravno v njihovi ritualiziranosti, torej pričakovanosti. D. Stathakopoulos prikaže stanje raziskav odnosa do revščine v Bizantinskem imperiju in poudari premik od cezaropapizma in predaje skrbi za revne Cerkvi v času vladanja cesarja Konstantina. Takrat se uveljavita podobni »imitatio Christi« in »philanthropos«. In šele v tem času, ko Cerkev dobi privilegije, razvije posebne strukture za oskrbo revnih, od cesarja pa dobi dotacije v okviru dvornih ceremonialov in v kriznih časih. Posebej zanimiva je ugotovitev, da so cerkvene dobrodelne ustanove od 9. stoletja dalje podpirali tudi pripadniki aristokracije, zlasti v Konstantinoplu, da bi se tako obvarovali pred nemiri.

V povsem drug čas in okoliščine sodi analiza konstanškega škofa Nikolausa von Frauenfelda, ki jo podaja D. Multus. Izbira ni lika pomembna zaradi njegovega razburljivega življenja, ki ga je na koncu zaznamovala tudi politična izoliranost, ampak zaradi njegovega delovanja v času velike krize in druginje v letih 1343/44. Temeljne značilnosti odnosa do revščine v prispevku o načinih oskrbe revnih v zgodnjem novem veku S. Schmidta so sicer podobne Hueneckovi tridelni delitvi odnosa do revščine (faza spremenjenega odnosa, faza racionalizacije in faza delujoče revščine ali zmaga utilitarističnih konceptov), ki se je uveljavil v nemškem zgodovinsko. Zanimiva pa je avtorjeva ugotovitev, da so krščanske moralne predstave tiste, ki spremenijo odnos do revnih in vplivajo na procese izključevanja in vključevanja. Zagotovo je trditev, da so imele določene dobrodelne ustanove v cerkvenih kneževinah zelo neodvisen položaj in da država oziroma oblast zelo dolgo ni mogla poseči v njihovo delovanje, tista, ki nadgrajuje že dobri dve desetletji staro omenjeno opredelitev odnosa do revščine. M. Escher Apsner se ukvarja z bratovščinami, ki se pojavijo nekje okoli 13. stoletja, in se sprašuje, ali so nove ubožne bratovščine odgovor na ekskluzivnost in relativno zaprtost laičnih bratovščin po določenih kriterijih (stanovska, poklicna pripadnost, število članov), ki so obstajale pred tem. Ugotavlja, da so deloma odraz kriz, četudi je njihovo pojmovanje naprej izraz zavestne realizacije novih socialno-političnih in religioznih potreb. Meni pa vendarle, da so bile nove bratovščine vsaj v začetku manj ekskluzivistične, potem pa jih je v omejevanje članstva prisililo zlasti pomanjkanje sredstev. Zaradi pomanjkanja virov njihov razvoj primerja s špitali, ki so se sčasoma iz primarno solidarnostnih institucij prelevili v ekskluzivni prostor za tiste, ki so si tako oskrbo lahko privoščili.

V tretjem delu, ki prinaša prispevke, nastale v sklopu preučevanja revščine v okviru nacionalnih držav, je najbolj pronicljiva ideja H. Schnabel Schüle, ki trdi, da

je nova država, utemeljena z ustavo, potrebovala jasne kriterije ločevanja med državljanom in tujcem, torej med tistim, ki ima pravico, da uživa državljske pravice in tistim, ki te pravice nima. B. Schneider in P. Bircher trdita, da lokalni duhovnik kot predstavnik cerkvene oblasti na eni strani pooseblja individualno karitativnost, na drugi pa izvaja javno-državno ubožno oskrbo. Prav zaradi svoje integriranosti v javno ubožno oskrbo naj bi ločevali med tistimi, ki so upravičeni do ubožne oskrbe in tistimi, ki do nje niso upravičeni. Vsaj iz analize pastoralnih pisem pa se ne kaže neka poudarjena karitativna drža, ki bi jo zahtevali od lokalne duhovščine.

I. K. Patrut analizira podobo Roma v nemškogovoreči etnologiji in literaturi ter jo primerja s podobo Roma v romunski kulturni zavesti, kjer pripadniki etične skupine sicer pridobijo del državljskih pravic, a so v kolektivnem imaginariju še vedno primerjani s sužnji. Študija B. Althammer in A. Gestricha o kriterijih vključevanja in izključevanja po konsolidaciji modernih nacionalnih držav ob koncu 19. stoletja tipološko prikaže tipe prisilnega nadzora nad mobilnostjo in dokaže, da postajata kriterija vključevanja življenje v določeni državi, kriterij izključevanja pa inozemstvo. Avtorja opozorita, da je potrebno razmišljati tudi o variacijah, ki se neprestano pojavljajo v praksi. Ker gre za primerjalno študijo med angleškim in nemškim prostorom, so zgovorni tudi podatki o odgonih (sicer tipičnem ukrepu proti revnim v vseh mestih) recimo 15.008 Ircev, ki so v letu lakote 1847 pritisnili v angleški Liverpool. Avtorja sta nekoliko nepazljiva, saj bralca pri sami interpretaciji podatka na to zelo pomembno okoliščino ne opozorita. Nacionalna država in stroge zamejitve med eno in drugo državo ter posledično novo definiranje tujstva so po mnenju D. Gosewinkla produkt razpada velikih imperijev po prvi svetovni vojni, masovnih deportacij in pregonov celotnih skupin prebivalstva na podlagi njihove etnične, nacionalne ali družbene pripadnosti, ki so sledile tem političnim dogodkom. Jasna določitev meja med posameznimi državami, personalna in teritorialna kontrola ozemlja in prebivalstva se je v tem času samo povečala. Intenzivnost številenja, klasifikacij, regulacij je v povojni državi dosegla (skoraj) najvišjo točko. Višek je namreč pomenila šele rasistična zakonodaja, ki je kodificirala izključevanje tudi že integriranih članov družbe. Prispevek v dolgi časovni premici opozarja na trenutek drastične spremembe v razvoju moderne nacionalne države, ki se obrne v diktaturo, ko državno-nacionalna homogenost ni več tista, ki določa kriterij izključevanja in vključevanja, ampak postanejo nekateri državljani, ki so si komaj pridobili vse pravice (politični desidenti, Judi in manjšine), izpostavljeni politični deklasifikaciji in socialni deprivilegizaciji ter potisnjeni pod eksistenčni minimum; država jih je pravnoformalno razglasila za tujce. Vsekakor članek ne prinaša novih ugotovitev, a je za kompleksnejšo predstavitev tematik v tako dolgem časovnem loku še kako pomemben.

Zadnja sekcija, ki preučuje spremembe v odnosu solidarnosti v kolektivnem načinu razmišljanja v moderni družbi, se po uvodnem preglednem prispevku S.

Schiederja ukvarja s pojmom delne vključenosti, ki je značilna za moderno družbo. Prispevki, ki se nanašajo na drugo polovico 20. stoletja, so, z izjemo C. Caruso, ki se ukvarja z individualnimi usodami italijanskih migrantov v Belgijo po drugi svetovni vojni, izrazito usmerjeni v preučevanje izbranih politik moderne države. Zlasti prispevki, ki se ukvarjajo z moderno družbo, kažejo na obseg, ki ga lahko doseže koncept izključenosti in vključenosti v daljšem časovnem okviru. Prispevek R. Folz, S. Musekamp in S. Schiederja je osredotočen na solidarnost kot eno od značilnosti zunanje politike na primeru odnosov Evropske unije in ugotavljanja razlik med odnosom Nemčije in Francije do držav severne Afrike, območja Pacifika in Karibov. Na podlagi socioloških teoretskih pristopov avtorji interpretirajo zunanjo politiko na modelu sociologije recipročnosti, in ne kot postkolonialistično dejanje strateškega darovanja, torej pomoči, ki služi interesom in koristim darovalca. Solidarnost naj bi bo njihovem mnenju temeljila na obojestranskem izpolnjevanju pravic in dolžnosti, družbenih povezav darovanja, sprejemanja in vračanja. To darovanje je na eni strani prostovoljno, a na drugi tudi obvezujoče. N. Blaes-Hermanns se posveti posebni neodvisni nemški priseljski komisiji in javni debati o njej, S. Schieder pa spremembam v pojmovanju solidarnosti v kolektivnih načinih razumevanja v sodobnosti in bližnji preteklosti.

Lahko trdimo, da je rdeča nit prispevkov preučevanje načinov, interpretacij in dojemanja solidarnosti kot temeljnega načina vključevanja v družbo in oblastnih mehanizmov kot ključnega načina izključevanja iz družbe. A že sami avtorji s študijami primerov večkrat dokažejo, da tovrstno polariziranje ne zdrži. Na splošno lahko povzamemo, da se avtorji ukvarjajo bodisi z izredno specifičnimi problemi bodisi z iskanjem splošnih značilnosti procesov izključevanja in solidarnosti, nekateri, sicer redki, pa se usmerijo tudi na raven posameznika in individualnih zgodb. Nekih splošnih ugotovitev tako ni mogoče potegniti, zagotovo pa prispevki opozarjajo na heterogenost kolektivnih/družbenih/oblastnih ter individualnih odrazov solidarnosti in izključevanja.

**Dragica Čeč**

*Jan Pelikán: JUGOSLÁVIE A PRAŽSKÉ JARO. Praha, Univerzita Karlova v Praze, Filozofická fakulta, TOGGA, 2008, 377 str.*

50. obletnica madžarske vstaje leta 2006, 40. obletnica zatrtja tako imenovane praške pomladi leta 2008 in proslava ob 20. obletnici padca berlinskega zidu novembra 2009, ki je, kot je simbolično pokazala osrednja manifestacija v Berlinu, povzročila »dominski« padec socialističnih režimov srednje in vzhodne Evrope, so

knjižne police napolnile s publikacijami, namenjenimi obdobju hladne vojne. Izšli so spomini posameznikov, bolj ali manj aktivno vpletenih v revolucionarne dogodke, bolj ali manj lucidne analize komentatorjev in analitikov ter pomembna znanstvena dela, ki so z novimi, interdisciplinarnimi prijemi ali na podlagi nove, še neuporabljene arhivske dokumentacije razkrili in pojasnili pomembne vidike iz časa hladne vojne. Med te gre vključiti monografijo zgodovinarja Jana Pelikána, docenta na Filozofski fakulteti Univerze v Pragi, ki je v češčini izšla pod naslovom *Jugoslávie a pražské jaro* (*Jugoslavija in praška pomlad*). Avtor se je dela lotil z metodološko-interdisciplinarnim pristopom in združil še neuporabljeno arhivsko gradivo s številnimi memoarskimi spisi, ki jih je dopolnil s pogovori takratnih protagonistov (med drugimi tudi z Latinko Perović) in poleg literature uporabil tudi serije izdanih dokumentov, predvsem češke oziroma češkoslovaške, pa tudi ruske in srbske (jugoslovanske) provenience. Delo je nastalo na podlagi arhivskih virov, ki se nahajajo bodisi v Beogradu (Arhiv Jugoslavije, arhiv jugoslovanskega zunanjega ministrstva in arhiv Muzeja zgodovine Jugoslavije) bodisi v Pragi (arhiv češkoslovaškega zunanjega ministrstva, Narodni arhiv, arhiv Inštituta za sodobno zgodovino).

Pelikán se že več let ukvarja s preučevanjem območja jugovzhodne Evrope in predvsem zgodovine bivše Jugoslavije. O tem je napisal več znanstvenih člankov, poglavij v zbornikih in knjižnih del, ki se ukvarjajo z jugoslovansko zgodovino, kakršne so npr. monografije *Dějiny Jugoslávie 1918–1991* (*Zgodovina Jugoslavije 1918–1991*) z Miroslavom Tejchmanom, *Dějiny Srbska* (*Zgodovina Srbije*), s kolektivom drugih čeških strokovnjakov na področju balkanistike, *Jugoslávie a východní blok 1953–1958* (*Jugoslavija in vzhodni blok 1953–1958*) in mnoga druga dela, ki pobliže analizirajo zlasti politična vprašanja jugoslovanske preteklosti.

Svojo večletno raziskovalno vnemo je Pelikán tokrat uporabil in usmeril v analizo manj znanih vidikov obdobja »praške pomladi«, enega pomembnejših dogodkov druge polovice dvajsetega stoletja, ki je bistveno vplival na češkoslovaško zgodovino, a ga lahko smatramo tudi za enega ključnih trenutkov hladne vojne in celotne evropske zgodovine. Češkoslovaško je namreč od sredine šestdesetih let prejšnjega sto-





letja zaznamovala liberalizacija družbe, ki je bila rezultat zapoznele destalinizacije lokalnih razmer in ki se je kazala tudi na najvišjih političnih funkcijah. Dotedanji komunistični vodja Antonín Novotný ni bil več sposoben omejevati klicev po učinkovitih reformah, ki bi tako v gospodarskem kot tudi v političnem smislu spremenile in modernizirale češkoslovaške razmere. Sovjetski *padrino* Brežnjev ga ni bil pripravljen brezkompromisno podpreti in tako tvegati nelagodje in proteste v zahodni marki svojega imperija. Tako so reformisti znotraj vodstva češkoslovaške komunistične partije zgrabili priložnost in v začetku januarja leta 1968 izvolili novega prvega sekretarja, Alexandra Dubčka.

To je dogodek, s katerim Pelikán začenja analizo dogodkov in ki daje krila njegovi analizi na relaciji Praga–Beograd–Moskva. Avtor namreč pojasnjuje, da bi bila preučitev češkoslovaško-jugoslovanskih odnosov nujno nepopolna brez upoštevanja in vključitve tretjega, sovjetskega člena v verigo dogodkov, predvsem na relaciji jugoslovansko-sovjetskih odnosov. Zato se že od samega začetka, v prvem od trinajstih poglavij, ki sestavljajo monografijo, ustavi pri prikazu jugoslovanskih odnosov z državami, ki so sestavljale sovjetsko konstelacijo v srednji in vzhodni Evropi v obdobju 60. let, ko so se stiki med Beogradom in Moskvo, in posledično drugimi evropskimi socialističnimi sredinami, začeli postopoma izboljševati. Opis teh odnosov predstavlja odskočno desko za prikaz češkoslovaško-jugoslovanskih stikov v obdobju, ko je reformistično krilo stopilo na oblast v Pragi, v začetku leta 1968. Čeprav bi pričakovali, da so bili odnosi med državama tesni in prijateljski, saj je Jugoslavija predstavljala model, h kateremu naj bi težili sovjetski sateliti za uveljavljanje lastnih nacionalnih interesov, so prav zaradi tega, da ne bi v Moskvi vzbujali suma o češkoslovaški »odcepitvi«, stiki ostali v glavnem precej hladni. V Pragi so se bali, da bi v Moskvi tako politiko interpretirali kot kontrarevolucionarno in nato posredovali kot na Madžarskem dvanajst let prej, ko so s tanki preprečili samostojnejšo politično linijo Imreja Nagyja. Po drugi strani se tudi v Beogradu niso posebej ogrevali za tesno zbližanje s Prago, saj so se bali, da bi v Moskvi tak korak jemali kot željo po vzpostavljanju paralelnega bloka socialističnih držav. Čeprav so nekateri krogi jugoslovanske politične elite z zanimanjem spremljali dogajanje na Češkoslovaškem, je zlasti Tito ostajal precej hladen do češkoslovaškega reformističnega gibanja. Ni ga kritiziral ali ga kakorkoli zaviral, a ga tudi ni odkrito in velikodušno podpiral. V pogovorih, ki jih je imel z Brežnjevom v Moskvi aprila tistega leta, je sicer polemiziral s sovjetskim vodstvom o situaciji na Češkoslovaškem, saj je v nasprotju z njimi trdil, da ima češkoslovaško vodstvo situacijo pod nadzorom in verjel, da mu bo uspelo izvesti destalinizacijo brez izstopa iz Varšavskega pakta, a je hkrati podcenjeval namere Moskve in ostalih sovjetskih satelitov, da bi se reformam na Češkoslovaškem postavili po robu z vojaško intervencijo. Eskalacija napetosti, ki je sledila v naslednjih mesecih, je od jugoslovanskega političnega vodstva zahtevala, da se intenzivneje sooči in ukvarja s češko-

slovaško krizo. Tito je javno kritiziral sovjetsko politiko vmešavanja v češkoslovaške notranje zadeve in ni več odlašal z obiskom Češkoslovaške, tako da je v začetku avgusta priletel v Prago. Čehi in Slovaki so navdušeno sprejeli jugoslovansko delegacijo, ki jo je med drugimi sestavljal tudi Stane Kavčič, a obisk ni bistveno pripomogel k izboljšanju kaotične atmosfere in nejasne politične situacije. Titov mit in njegov lik socialističnega Davida, ki se je uspešno uprl sovjetskemu Goljatu, je entuziastično deloval na češke in slovaške množice. A Tito se je želel predvsem izogniti konfliktom, ki bi lahko destabilizirali tudi jugoslovansko ravnovesje, zato je češkoslovaškemu vodstvu svetoval previdnost in zmernost. Vendar njegov obisk ni bistveno spremenil toka dogodkov in vojske držav Varšavskega pakta so v noči 21. avgusta 1968 napadle Češkoslovaško in prisilile Dubčka ter ostale voditelje, da so preklicali svojo politično linijo. Intervencija na Češkoslovaškem je presenetila Tita, ki se je zbal, da bi podobni posegi lahko ogrozili tudi Jugoslavijo. Vrstile so se obsodbe na račun vojaške zasedbe in čeprav je Kremeľj zatrjeval, da Jugoslaviji ne grozijo podobni ukrepi, so v naslednjih mesecih odnosi med Beogradom in Moskvo ostali ambivalentni in nejasni. Ko so se napetosti postopoma polegale in se je v teku leta 1969, ko je Dubčka na čelu češkoslovaškega partijskega vodstva zamenjal Gustav Husak, začel kazati tako imenovani proces normalizacije češkoslovaške družbe, je Tito situacijo spretno izkoristil, da je navzven obsojal intervencijo na Češkoslovaškem in tako ohranil podobo iskrenega zaveznika češkoslovaške suverenosti, v notranji politiki pa postavil temelje za odstranitev liberalnejših in reformističnih elementov, ki bi lahko škodili njegovemu režimu, kot je to dejansko storil v začetku sedemdesetih let.

Pelikánova pripoved se zaključí z letom 1969; prek natančne in sistematične preučitve arhivskega gradiva, ki obsega nekaj več kot tristo strani, je tako mogoče slediti zanimivi in inovativni interpretaciji, ki podira nekatere mitske predstave o Titu, jugoslovanski politiki in njenih predstavnikih v povezavi z dogajanjem na Češkoslovaškem v drugi polovici šestdesetih let, s praško pomladjo in njenim zatrtjem, ko je, tako trdi Tony Judt, dejansko umrla duša komunizma.

**Borut Klabjan**

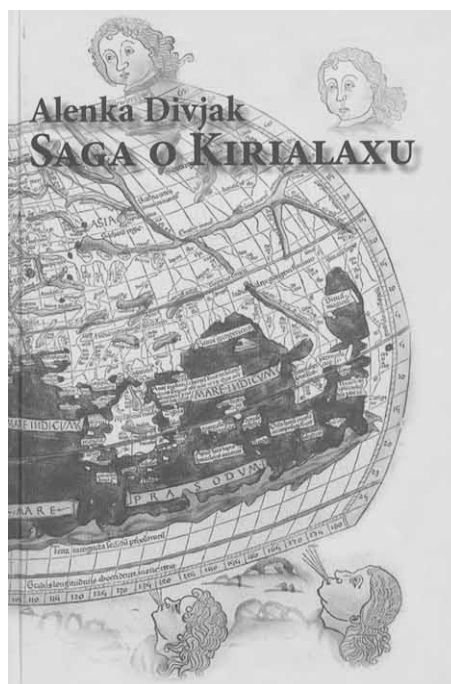
OCENE  
*RECENSIONI*  
*REVIEWS*



*Alenka Divjak: SAGA O KIRIALAXU: študija o srednjeveški islandski romanci.*  
Ljubljana, Inštitut Nove revije, zavod za humanistiko, 2008, 400 str.

Predmet, izhodišče in podlaga te študije je *Saga o Kirialaxu: islandska srednjeveška romanca*, manj znano staroislandsko prozno besedilo, ohranjeno v fragmentarni obliki iz 15. stoletja, ki ga stroka bolj ali manj enodušno uvršča v literarno zvrst islandskih romanc. Kar nekaj stoletij so morale romance čakati, preden so upravičeno pritegnile ne le pozornost množičnih medijev, založb, filmsko industrijo in druge umetnosti, ampak tudi znanstvenike, ki so jih do takrat obravnavali kot literarni kič. Literarne zgodovinarje so islandske romance začele zanimati zelo pozno, šele na prehodu v 20. stoletje, predvsem zaradi pomislekov o neizvirnosti, nezgodovinskosti in literarni neizdelanosti te zvrsti. Študija Alenke Divjak je poglobljena analiza pesnitve, ki jo je avtorica izvirno napisala v angleščini kot doktorsko disertacijo, kasneje pa ji dodala slovenski prevod, s čimer nam je uspela približati delček bogate islandske semipopularne srednjeveške učenjaške tradicije, ne da bi zato bila žrtvovana strokovnost, poleg tega pa je študija opremljena tudi s številnimi opombami in obsežno bibliografijo ter prilogami. Ni odveč omeniti tudi to, da so do sedaj bili prevedeni in objavljeni samo določeni odlomki iz *Sage o Kirialaxu*, medtem ko ta knjiga prvič podaja popolni prevod tega staronordijskega besedila.

Uvodna poglavja s pregledi v norveško in islandsko srednjeveško literaturo zapolnjujejo precejšnjo belo liso na področju kulturne zgodovine. Knjiga skicira literarna dogajanja v širšem prostoru srednjega veka, kjer sta vidna zlasti dva tokova: enega predstavlja predelava starih nordijskih sag kot močan medij konstituiranja nacionalne samozavednosti in kulturne identitete. Avtorica navaja predvsem primer nordijskih učenjakov, ki so sage začeli proučevati in zbirati že v 16. stoletju, ker so veljale za zanesljiv vir skandinavske zgodovine. Nekoliko kasneje so podobni procesi potekali tudi na Islandiji in s tem tudi zanimanje za zgodbe o poselitvi Islandije, o uglednih islandskih družinah iz 10. in začetka 11. stoletja itn., ki so Islandcem služile kot močno kulturno, zgodovinsko in politično



orožje v boju za avtonomijo znotraj danskega kraljestva v 19. stoletju in kasneje v boju za popolno neodvisnost v 20. stoletju. Posebej natančno nam avtorica predstavi ta drugi tok, v katerega sodi tudi *Saga o Kirialaxu*, kjer se odraža »evropskost« tega prostora in njegova kulturna povezanost. Predstavljajo ga bodisi prevodi francoskih in anglo-normanskih romanc bodisi predelava tuje, največkrat antične snovi. Ta prozna dela so služila bralčevi zabavi in razkazovanju učenosti kot tudi kot orodje poveličevanja in utrjevanja kulturnih vrednost fevdalnega sloja v času, ko je začel družbeni primat ogroziti sloj bogatih trgovcev »navadnega« porekla. Zanimanje za takšen tip »evropskih« romanc je bilo zelo živo tudi na Islandiji, zagotovo pa je poglavitni dokaz njihove priljubljenosti nastanek nove literarne zvrsti, islandske romance, ki se je v 14. in 15. stoletju razvila prav na podlagi korpusa teh prevedenih romanc, od katerih so prevzele mnoge motive, aristokratsko družbeno okolje in vrsto viteških elementov ter široko in razvejano geografsko področje, v katerem se gibljejo junaki romanc (Divjak, 2008, 48). Ta potpurí priredba je v islandskih romancah uporabljena v nekoliko drugačnih vsebinskih in pripovednih položajih, kajti le-te so zgrajene na vzorcu: junakov odhod iz varnega družinskega okolja, razne prigode, pustolovščine in nazadnje poroka. Islandske romance se vsebinsko razlikujejo tudi po visoki stopnji učenosti, velikem številu čarobnih predmetov in močnem elementu fantastike na sploh. V pričujoči študiji je *Saga o Kirialaxu* v mnogih pogledih označena kot islandska romanca, ki z drugimi predstavnicami te literarne zvrsti deli element fantastičnosti in fevdalne ideološke konotacije, istočasno pa se od njih razlikuje. Tako se v nasprotju z mnogimi romancami popolnoma odpove uporabi čarobnih predmetov, eponimni junak se mora znajti brez hvaležnih levov, uslužnih škrtov, velikanov in njihovih zaljubljenih hčera, ne nastopajo jezne mačehe, nihče ne izreka kletev z usodnimi posledicami, na drugi strani pa se pojavljajo mnogi skupni toposi, kot so: junakove izredne telesne in duševne sposobnosti, vključitev v viteški stan, turnirji, razkošne zabave in razvedrila, potovanja, iskanje neveste in vojne (Divjak, 2008, 52, 55). V vseh islandskih romancah je želja po uspehu in napredovanju na družbeni lestvici močna motivacijska sila. V *Sagi o Kirialaxu* je ta uspeh dosežen na racionalen, odgovoren in moralno nesporen način, kar je bilo tudi ustrezno nagrajeno s samim cesarskim naslovom junaka.

V naslednjih poglavjih nas avtorica s temeljito analizo seznani z esenco mnogokaterih romanc, to je poveličevanje fevdalne aristokracije. Ta literarna zvrst je branila politični in družbeni *status quo* fevdalne družbe. S prikazovanjem svojih plemiških junakov in junakinj kot neke vrste nadljudi so romance upravičevale vodilno vlogo plemstva na vseh področjih življenja. Toda njihove privilegije so v 12. stoletju začeli postavljati pod vprašaj neplemiči, ki so se s plemstvom uspešno kosali glede materialne moči, opravljanja pomembnih položajev v administraciji in celo glede vojaške službe. Te materialne in politične izgube je poskušalo plemstvo izravnati z uvedbo zapletenih pravil plemiškega vedenja in z vsiljevanjem admini-

strativnih omejitev bogatim neplemičem na področju oblačenja, prehrane, razkošja, da bi tako plemiška elita ohranila, četudi umetno, razdaljo med svojo kasto in vsem ostalim prebivalstvom. Nadaljnji upad plemiške gospodarske in politične moči v 14. in 15. stoletju je še dodatno okrepil potrebo po duhovni, moralni in statusni odmaknjenosti od vse bolj močnih meščanov. Vse bolj pretirano povečevanje aristokracije je opazno tudi v romancah iz poznega srednjega veka, kar seveda ni sporočeno po ovinkih tudi v *Sagi o Kirialaxu*, kjer Kirialax vseskozi dokazuje, da je vreden krone. Pri Kirialaxovem doseganju zastavljenih ciljev igra pomembno vlogo ta kombinacija posvetnih in intelektualnih kvalitet junaka (uglajenost, zdrav razum, vojaška sposobnost, praktična izraba nakopičenega sholastičnega znanja), ki mu zvesto služijo pri vseh življenjskih preizkusih. Izbira Troje, Jeruzalema in Indije razkriva Kirialaxovo zanimanje za kraje, kjer se izraziti verski, zgodovinski in geografsko-naravoslovni vidiki bolj ali manj očitno prepletajo s spomini na močne vladarske osebnosti, kot so Konstantin I., Aleksander Veliki, Julij Cezar in drugi. Cilj ogleda znamenitih krajev je vdajanje intelektualnim užitkom, medtem ko je udeležba v bitkah v prvi vrsti usluga, ki jo napravi kraljem v težavah. V nasprotju z mnogimi junaki islandskih romanc, ki se odpravijo v širni svet kot nezreli mladeniči, od katerih se pričakuje, da bodo dozoreli v teku potovanja, gre Kirialax na pot kot zrela osebnost, ki mora samo v praksi dokazati, kar v teoriji že ve in zna, svoje znanje uporabi v blagor drugih in vojaške sposobnosti kot neizpodbiten dokaz, da je upravičen do vladanja po lastnih zaslugah in ne po dednem pravu. Z uporabo učenih elementov v pripovedi in njihovo strukturno vlogo v besedilu, ki so pritegnili tudi največ znanstvene pozornosti, se avtorica »spopada« v širši razpravi v posebnem poglavju, kako in v kolikšni meri *Sagi o Kirialaxu* uspe preoblikovati vse te učene elemente tako, da tudi v fiktivnem kontekstu sage služijo povečevanju junakovega ugleda. *Sagi o Kirialaxu* je uspelo ustvariti občutek, da Kirialax s svojimi potovanji prestopa meje verjetnega, ki so načrtane navadnim zemljanom, kar se dodatno zaostri z njegovim potovanjem v Indijo – deželo pravljичnega bogastva, čudes, začimb in dišav, eksotičnih ljudstev in redkih živali (Divjak, 2008, 202). Ta potovanja pa junaka soočijo z resno čustveno krizo kot posledico dilem in bremena slabe presoje, ki ga prisili v še dodaten (morda nepotreben) niz katarzičnih pustolovščin. Tovrstno prepletanje psihičnega trpljenja in končnega olajšanja, pesimizma in optimizma na koncu le pripelje junaka do trajnega materialnega in čustvenega uspeha. Tok pripovedi ni sicer moten s psihološkim izrisom junakove notranjosti ali globljimi razmisleki o svetu in življenju, kar seveda samo nakazuje na retorično spretnost pripovedovalca, s katerim je razvnel domišljijo takratnega bralca. Prav ta mešanica pobožnosti in posvetnosti v *Sagi o Kirialaxu* sproža vprašanje avtorstva. Znanstveniki sago pripisujejo meniškemu okolju, obstaja pa tudi odprta možnost, da je saga delo pisarja, ki ga je najel bogat laik, da napiše sago za razvedrilo posvetnega gospodinjstva (Divjak, 2008, 278). Pričujoča študija Alenke Divjak se je usmerila na relativno malo znano in proučeno

sago, ki vsekakor ni, kakor sama trdi, dokončana razprava, saj saga razkriva precejšnjo mero drugačnosti v odnosu do drugih islandskih romanc, o katerih je stroka domnevala oz. domneva, da vsebujejo bolj ali manj identične poteze. Dokaj izjemni položaj *Sage o Kirialaxu* znotraj islandskih romanc dobesedno »kliče« po ponovnem pretresu prevladujočega znanstvenega mnenja. Laičnemu bralcu pa se bo zagotovo kak opis zdel ne le nenavaden, temveč celo zabaven, prav ta nekonvencionalnost naj bo povabilo k branju te knjige.

**Meliha Fajić**

*Lutz Raphael / Herbert Uerlings (ur.): ZWISCHEN AUSSCHLUSS UND SOLIDARITÄT: Modi der Inklusion /Exklusion von Fremden und Armen in Europa seit der Spätantike. Frankfurt/Main: Peter Lang, 2008.*

Pojmovni par vključenost/izključenost se lahko po mnenju urednikov zbornika 'Zwischen Ausschluss und Solidarität: Modi der Inklusion /Exklusion von Fremden und Armen in Europa seit der Spätantike' uporabi kot spoznavno sredstvo in orodje za sklepanje, opisovanje in analizo različnih procesov in oblik ravnanja z revnimi v različnih zgodovinskih obdobjih – služi lahko pri analizi diskurzov, norm, ravnanj in reprezentacij revščine. Namesto revščine namreč avtorji kot ekvivalentni družbeni pojem postavljajo tujost, ki je ključni element analize v raziskovanju migracij in kulturnih kontaktov. Glavno vodilo prispevkov omenjenega zbornika in konference, ki je bila njena podlaga, so bile analize solidarnosti na eni in izključevanja na drugi strani v različnih časovnih obdobjih, ter vprašanje, kaj je bolj zaznamovalo posameznikovo izključenost ali vključenost: spremembe oblik vladanja ali zgolj družbeni procesi izključevanja/vključevanja, ki niso nujno odvisni od oblasti. Omenjeno vprašanje zagotovo ostaja neodgovorjeno, saj so procese vključevanja in izključevanja v različnih zgodovinskih obdobjih zaznamovali različni impulzi. Oba procesa je v evropski zgodovini spodbujala tudi vseobsegajoča nestabilnost ekonomskih in okoljskih dejavnikov, ki je vplivala na obseg revščine. Drugi element, na katerega se je osredotočil projekt, pa je bila odvisnost revnih ali tujcev od pomoči drugih; osredotoča se torej na njihovo prošnjo po posredovanju soseske, skupnosti, oblasti ali družbe. Projekt in članki zajemajo široko geografsko območje, od Mediterana do srednje Evrope, in dolgi časovni lok, od antike do moderne družbe. V tako obsežnem okviru analize so si avtorji zastavili nekaj ključnih vprašanj: sprašujejo se po vsakokratni določitvi meja med pripadnostjo in udeleženo ter analizirajo značilnosti procesov zapiranja in odpiranja dostopa do materialnih virov, družbenega ugleda, kulturnega priznanja oziroma politične moči. Ob teh procesih jih zanima vpliv ob-



lastnih oziroma političnih redov, ki vplivajo na odnos in ravnanje s tujci in revnimi od pozne antike dalje. Zbornik je zasnovan izrazito interdisciplinarno, zato pestrost tematik in okolij pritegne bralčevo pozornost. Z izjemo uvodnih preglednih člankov posameznih vsebinskih sklopov so študije omejene na posamezne fenomene.

V prvem vsebinskem sklopu, ki zajema procese dolgega trajanja, so pristopi raziskovalcev zelo različni. Zanimiva je ugotovitev P. Helas v enem redkih prispevkov s področja umetnostne zgodovine in antropologije. Zaradi obvladljivosti gradiva se je avtorica uspeela osredotočiti na daljše časovno obdobje: od srednjega veka do konca 20. stoletja. Poudari kontinuiteto v krščanski govorici slik, v kateri več stoletij enako vlogo igrata darovalec in obdarovani. Isti motiv se namreč pojavlja tako

v propagandnih kot v družbeno kritičnih upodobitvah. To pojasnjuje s trojnostjo akta darovanja, ki se odvija med darovalcem-obdarovanim in bogom. Spremembe je zaznati šele v 20. stoletju, ko se v sekularizirani družbi uveljavi upodabljanje obdarovanega ali akta darovanja. Mogoče bi bile avtoričine ugotovitve nekoliko drugačne, če bi za objekt preučevanja vzela katoliške in protestantske dežele, a to morda še bo predmet nadaljnjih študij. Če je prispevek L. Raphaela pregleden in povzema raziskave drugih avtorjev, je članek A. Hahna, v katerem analizira različne funkcije izključevanja na posameznika in njegove identitete, izrazito teoretičen. Različne zgodovinske forme izključevanja uporablja zgolj kot primere pri izgradnji svoje teorije; izključevanje revnih ima v njegovi analizi zgolj podrejeno vlogo.

Morda najbolj pregledne narave je članek L. Clemensa, ki v svojem prispevku o nosilcih oblasti, skupnostih in družbah povzema določene značilnosti odnosa do revnih v posameznih obdobjih. Njegov članek uvaja sklop, v katerem se analize osredotočajo na nosilce oblasti, skupnosti in družbe v odnosu do revščine in tujcev v srednjem in zgodnjem novem veku. Clemens skupaj z K. Dort in C. Reuther ugotavlja, da je postajalo po koncu ekspanzionistične politike Karla Velikega izvajanje dobrodelnosti pomembna oblika legitimacije oblasti. S. Scholz v svojem članku opozarja, da so bila karitativna dejanja del idealne podobe papeštva. Dobrodelnost v



okviru papeštva ni več individualna značilnost posameznega papeštva, ampak postaja preko ritualiziranih oblik z izvajanjem funkcije povezana dobrodelnost, ki jo poimenuje tudi »uradna dobrodelnost«. Ritualizirana javna dobrodelnost in lik papeža (kot »pater pauperum«) je posebej izpostavljena s študijo dveh primerov, Gregorja Velikega in Hadrijana I. Zanimiva je avtorjeva ugotovitev, da se v *Liber pontificalis*, kljub tako ritualiziranemu in pomembnemu načinu izvajanja dobrodelnosti tovrstna dejanja papežev le redko omenjajo. Odgovor naj bi bil ravno v njihovi ritualiziranosti, torej pričakovanosti. D. Stathakopoulos prikaže stanje raziskav odnosa do revščine v Bizantinskem imperiju in poudari premik od cezaropapizma in predaje skrbi za revne Cerkvi v času vladanja cesarja Konstantina. Takrat se uveljavita podobni »imitatio Christi« in »philanthropos«. In šele v tem času, ko Cerkev dobi privilegije, razvije posebne strukture za oskrbo revnih, od cesarja pa dobi dotacije v okviru dvornih ceremonialov in v kriznih časih. Posebej zanimiva je ugotovitev, da so cerkvene dobrodelne ustanove od 9. stoletja dalje podpirali tudi pripadniki aristokracije, zlasti v Konstantinoplu, da bi se tako obvarovali pred nemiri.

V povsem drug čas in okoliščine sodi analiza konstanškega škofa Nikolausa von Frauenfelda, ki jo podaja D. Multus. Izbira ni lika pomembna zaradi njegovega razburljivega življenja, ki ga je na koncu zaznamovala tudi politična izoliranost, ampak zaradi njegovega delovanja v času velike krize in druginje v letih 1343/44. Temeljne značilnosti odnosa do revščine v prispevku o načinih oskrbe revnih v zgodnjem novem veku S. Schmidta so sicer podobne Hueneckovi tridelni delitvi odnosa do revščine (faza spremenjenega odnosa, faza racionalizacije in faza delujoče revščine ali zmaga utilitarističnih konceptov), ki se je uveljavil v nemškem zgodovinsko. Zanimiva pa je avtorjeva ugotovitev, da so krščanske moralne predstave tiste, ki spremenijo odnos do revnih in vplivajo na procese izključevanja in vključevanja. Zagotovo je trditev, da so imele določene dobrodelne ustanove v cerkvenih kneževinah zelo neodvisen položaj in da država oziroma oblast zelo dolgo ni mogla poseči v njihovo delovanje, tista, ki nadgrajuje že dobri dve desetletji staro omenjeno opredelitev odnosa do revščine. M. Escher Apsner se ukvarja z bratovščinami, ki se pojavijo nekje okoli 13. stoletja, in se sprašuje, ali so nove ubožne bratovščine odgovor na ekskluzivnost in relativno zaprtost laičnih bratovščin po določenih kriterijih (stanovska, poklicna pripadnost, število članov), ki so obstajale pred tem. Ugotavlja, da so deloma odraz kriz, četudi je njihovo pojmovanje naprej izraz zavestne realizacije novih socialno-političnih in religioznih potreb. Meni pa vendarle, da so bile nove bratovščine vsaj v začetku manj ekskluzivistične, potem pa jih je v omejevanje članstva prisililo zlasti pomanjkanje sredstev. Zaradi pomanjkanja virov njihov razvoj primerja s špitali, ki so se sčasoma iz primarno solidarnostnih institucij prelevili v ekskluzivni prostor za tiste, ki so si tako oskrbo lahko privoščili.

V tretjem delu, ki prinaša prispevke, nastale v sklopu preučevanja revščine v okviru nacionalnih držav, je najbolj pronicljiva ideja H. Schnabel Schüle, ki trdi, da

je nova država, utemeljena z ustavo, potrebovala jasne kriterije ločevanja med državljanom in tujcem, torej med tistim, ki ima pravico, da uživa državljske pravice in tistim, ki te pravice nima. B. Schneider in P. Bircher trdita, da lokalni duhovnik kot predstavnik cerkvene oblasti na eni strani pooseblja individualno karitativnost, na drugi pa izvaja javno-državno ubožno oskrbo. Prav zaradi svoje integriranosti v javno ubožno oskrbo naj bi ločevali med tistimi, ki so upravičeni do ubožne oskrbe in tistimi, ki do nje niso upravičeni. Vsaj iz analize pastoralnih pisem pa se ne kaže neka poudarjena karitativna drža, ki bi jo zahtevali od lokalne duhovščine.

I. K. Patrut analizira podobo Roma v nemškogovoreči etnologiji in literaturi ter jo primerja s podobo Roma v romunski kulturni zavesti, kjer pripadniki etične skupine sicer pridobijo del državljskih pravic, a so v kolektivnem imaginariju še vedno primerjani s sužnji. Študija B. Althammer in A. Gestricha o kriterijih vključevanja in izključevanja po konsolidaciji modernih nacionalnih držav ob koncu 19. stoletja tipološko prikaže tipe prisilnega nadzora nad mobilnostjo in dokaže, da postajata kriterija vključevanja življenje v določeni državi, kriterij izključevanja pa inozemstvo. Avtorja opozorita, da je potrebno razmišljati tudi o variacijah, ki se neprestano pojavljajo v praksi. Ker gre za primerjalno študijo med angleškim in nemškim prostorom, so zgovorni tudi podatki o odgonih (sicer tipičnem ukrepu proti revnim v vseh mestih) recimo 15.008 Ircev, ki so v letu lakote 1847 pritisnili v angleški Liverpool. Avtorja sta nekoliko nepazljiva, saj bralca pri sami interpretaciji podatka na to zelo pomembno okoliščino ne opozorita. Nacionalna država in stroge zamejitve med eno in drugo državo ter posledično novo definiranje tujstva so po mnenju D. Gosewinkla produkt razpada velikih imperijev po prvi svetovni vojni, masovnih deportacij in pregonov celotnih skupin prebivalstva na podlagi njihove etnične, nacionalne ali družbene pripadnosti, ki so sledile tem političnim dogodkom. Jasna določitev meja med posameznimi državami, personalna in teritorialna kontrola ozemlja in prebivalstva se je v tem času samo povečala. Intenzivnost številenja, klasifikacij, regulacij je v povojni državi dosegla (skoraj) najvišjo točko. Višek je namreč pomenila šele rasistična zakonodaja, ki je kodificirala izključevanje tudi že integriranih članov družbe. Prispevek v dolgi časovni premici opozarja na trenutek drastične spremembe v razvoju moderne nacionalne države, ki se obrne v diktaturo, ko državno-nacionalna homogenost ni več tista, ki določa kriterij izključevanja in vključevanja, ampak postanejo nekateri državljani, ki so si komaj pridobili vse pravice (politični desidenti, Judi in manjšine), izpostavljeni politični deklasifikaciji in socialni deprivilegizaciji ter potisnjeni pod eksistenčni minimum; država jih je pravnoformalno razglasila za tujce. Vsekakor članek ne prinaša novih ugotovitev, a je za kompleksnejšo predstavitev tematik v tako dolgem časovnem loku še kako pomemben.

Zadnja sekcija, ki preučuje spremembe v odnosu solidarnosti v kolektivnem načinu razmišljanja v moderni družbi, se po uvodnem preglednem prispevku S.

Schiederja ukvarja s pojmom delne vključenosti, ki je značilna za moderno družbo. Prispevki, ki se nanašajo na drugo polovico 20. stoletja, so, z izjemo C. Caruso, ki se ukvarja z individualnimi usodami italijanskih migrantov v Belgijo po drugi svetovni vojni, izrazito usmerjeni v preučevanje izbranih politik moderne države. Zlasti prispevki, ki se ukvarjajo z moderno družbo, kažejo na obseg, ki ga lahko doseže koncept izključenosti in vključenosti v daljšem časovnem okviru. Prispevek R. Folz, S. Musekamp in S. Schiederja je osredotočen na solidarnost kot eno od značilnosti zunanje politike na primeru odnosov Evropske unije in ugotavljanja razlik med odnosom Nemčije in Francije do držav severne Afrike, območja Pacifika in Karibov. Na podlagi socioloških teoretskih pristopov avtorji interpretirajo zunanjo politiko na modelu sociologije recipročnosti, in ne kot postkolonialistično dejanje strateškega darovanja, torej pomoči, ki služi interesom in koristim darovalca. Solidarnost naj bi bo njihovem mnenju temeljila na obojestranskem izpolnjevanju pravic in dolžnosti, družbenih povezav darovanja, sprejemanja in vračanja. To darovanje je na eni strani prostovoljno, a na drugi tudi obvezujoče. N. Blaes-Hermanns se posveti posebni neodvisni nemški priseljski komisiji in javni debati o njej, S. Schieder pa spremembam v pojmovanju solidarnosti v kolektivnih načinih razumevanja v sodobnosti in bližnji preteklosti.

Lahko trdimo, da je rdeča nit prispevkov preučevanje načinov, interpretacij in dojemanja solidarnosti kot temeljnega načina vključevanja v družbo in oblastnih mehanizmov kot ključnega načina izključevanja iz družbe. A že sami avtorji s študijami primerov večkrat dokažejo, da tovrstno polariziranje ne zdrži. Na splošno lahko povzamemo, da se avtorji ukvarjajo bodisi z izredno specifičnimi problemi bodisi z iskanjem splošnih značilnosti procesov izključevanja in solidarnosti, nekateri, sicer redki, pa se usmerijo tudi na raven posameznika in individualnih zgodb. Nekih splošnih ugotovitev tako ni mogoče potegniti, zagotovo pa prispevki opozarjajo na heterogenost kolektivnih/družbenih/oblastnih ter individualnih odrazov solidarnosti in izključevanja.

**Dragica Čeč**

*Jan Pelikán: JUGOSLÁVIE A PRAŽSKÉ JARO. Praha, Univerzita Karlova v Praze, Filozofická fakulta, TOGGA, 2008, 377 str.*

50. obletnica madžarske vstaje leta 2006, 40. obletnica zatrtja tako imenovane praške pomladi leta 2008 in proslava ob 20. obletnici padca berlinskega zidu novembra 2009, ki je, kot je simbolično pokazala osrednja manifestacija v Berlinu, povzročila »dominski« padec socialističnih režimov srednje in vzhodne Evrope, so

knjižne police napolnile s publikacijami, namenjenimi obdobju hladne vojne. Izšli so spomini posameznikov, bolj ali manj aktivno vpletenih v revolucionarne dogodke, bolj ali manj lucidne analize komentatorjev in analitikov ter pomembna znanstvena dela, ki so z novimi, interdisciplinarnimi prijemi ali na podlagi nove, še neuporabljene arhivske dokumentacije razkrili in pojasnili pomembne vidike iz časa hladne vojne. Med te gre vključiti monografijo zgodovinarja Jana Pelikána, docenta na Filozofski fakulteti Univerze v Pragi, ki je v češčini izšla pod naslovom *Jugoslávie a pražské jaro* (*Jugoslavija in praška pomlad*). Avtor se je dela lotil z metodološko-interdisciplinarnim pristopom in združil še neuporabljeno arhivsko gradivo s številnimi memoarskimi spisi, ki jih je dopolnil s pogovori takratnih protagonistov (med drugimi tudi z Latinko Perović) in poleg literature uporabil tudi serije izdanih dokumentov, predvsem češke oziroma češkoslovaške, pa tudi ruske in srbske (jugoslovanske) provenience. Delo je nastalo na podlagi arhivskih virov, ki se nahajajo bodisi v Beogradu (Arhiv Jugoslavije, arhiv jugoslovanskega zunanjega ministrstva in arhiv Muzeja zgodovine Jugoslavije) bodisi v Pragi (arhiv češkoslovaškega zunanjega ministrstva, Narodni arhiv, arhiv Inštituta za sodobno zgodovino).

Pelikán se že več let ukvarja s preučevanjem območja jugovzhodne Evrope in predvsem zgodovine bivše Jugoslavije. O tem je napisal več znanstvenih člankov, poglavij v zbornikih in knjižnih del, ki se ukvarjajo z jugoslovansko zgodovino, kakršne so npr. monografije *Dějiny Jugoslávie 1918–1991* (*Zgodovina Jugoslavije 1918–1991*) z Miroslavom Tejchmanom, *Dějiny Srbska* (*Zgodovina Srbije*), s kolektivom drugih čeških strokovnjakov na področju balkanistike, *Jugoslávie a východní blok 1953–1958* (*Jugoslavija in vzhodni blok 1953–1958*) in mnoga druga dela, ki pobliže analizirajo zlasti politična vprašanja jugoslovanske preteklosti.

Svojo večletno raziskovalno vnemo je Pelikán tokrat uporabil in usmeril v analizo manj znanih vidikov obdobja »praške pomladi«, enega pomembnejših dogodkov druge polovice dvajsetega stoletja, ki je bistveno vplival na češkoslovaško zgodovino, a ga lahko smatramo tudi za enega ključnih trenutkov hladne vojne in celotne evropske zgodovine. Češkoslovaško je namreč od sredine šestdesetih let prejšnjega sto-



letja zaznamovala liberalizacija družbe, ki je bila rezultat zapoznele destalinizacije lokalnih razmer in ki se je kazala tudi na najvišjih političnih funkcijah. Dotedanji komunistični vodja Antonín Novotný ni bil več sposoben omejevati klicev po učinkovitih reformah, ki bi tako v gospodarskem kot tudi v političnem smislu spremenile in modernizirale češkoslovaške razmere. Sovjetski *padrino* Brežnjev ga ni bil pripravljen brezkompromisno podpreti in tako tvegati nelagodje in proteste v zahodni marki svojega imperija. Tako so reformisti znotraj vodstva češkoslovaške komunistične partije zgrabili priložnost in v začetku januarja leta 1968 izvolili novega prvega sekretarja, Alexandra Dubčka.

To je dogodek, s katerim Pelikán začenja analizo dogodkov in ki daje krila njegovi analizi na relaciji Praga–Beograd–Moskva. Avtor namreč pojasnjuje, da bi bila preučitev češkoslovaško-jugoslovanskih odnosov nujno nepopolna brez upoštevanja in vključitve tretjega, sovjetskega člena v verigo dogodkov, predvsem na relaciji jugoslovansko-sovjetskih odnosov. Zato se že od samega začetka, v prvem od trinajstih poglavij, ki sestavljajo monografijo, ustavi pri prikazu jugoslovanskih odnosov z državami, ki so sestavljale sovjetsko konstelacijo v srednji in vzhodni Evropi v obdobju 60. let, ko so se stiki med Beogradom in Moskvo, in posledično drugimi evropskimi socialističnimi sredinami, začeli postopoma izboljševati. Opis teh odnosov predstavlja odskočno desko za prikaz češkoslovaško-jugoslovanskih stikov v obdobju, ko je reformistično krilo stopilo na oblast v Pragi, v začetku leta 1968. Čeprav bi pričakovali, da so bili odnosi med državama tesni in prijateljski, saj je Jugoslavija predstavljala model, h kateremu naj bi težili sovjetski sateliti za uveljavljanje lastnih nacionalnih interesov, so prav zaradi tega, da ne bi v Moskvi vzbujali suma o češkoslovaški »odcepitvi«, stiki ostali v glavnem precej hladni. V Pragi so se bali, da bi v Moskvi tako politiko interpretirali kot kontrarevolucionarno in nato posredovali kot na Madžarskem dvanajst let prej, ko so s tanki preprečili samostojnejšo politično linijo Imreja Nagyja. Po drugi strani se tudi v Beogradu niso posebej ogrevali za tesno zbližanje s Prago, saj so se bali, da bi v Moskvi tak korak jemali kot željo po vzpostavljanju paralelnega bloka socialističnih držav. Čeprav so nekateri krogi jugoslovanske politične elite z zanimanjem spremljali dogajanje na Češkoslovaškem, je zlasti Tito ostajal precej hladen do češkoslovaškega reformističnega gibanja. Ni ga kritiziral ali ga kakorkoli zaviral, a ga tudi ni odkrito in velikodušno podpiral. V pogovorih, ki jih je imel z Brežnjevom v Moskvi aprila tistega leta, je sicer polemiziral s sovjetskim vodstvom o situaciji na Češkoslovaškem, saj je v nasprotju z njimi trdil, da ima češkoslovaško vodstvo situacijo pod nadzorom in verjel, da mu bo uspelo izvesti destalinizacijo brez izstopa iz Varšavskega pakta, a je hkrati podcenjeval namere Moskve in ostalih sovjetskih satelitov, da bi se reformam na Češkoslovaškem postavili po robu z vojaško intervencijo. Eskalacija napetosti, ki je sledila v naslednjih mesecih, je od jugoslovanskega političnega vodstva zahtevala, da se intenzivneje sooči in ukvarja s češko-

slovaško krizo. Tito je javno kritiziral sovjetsko politiko vmešavanja v češkoslovaške notranje zadeve in ni več odlašal z obiskom Češkoslovaške, tako da je v začetku avgusta priletel v Prago. Čehi in Slovaki so navdušeno sprejeli jugoslovansko delegacijo, ki jo je med drugimi sestavljal tudi Stane Kavčič, a obisk ni bistveno pripomogel k izboljšanju kaotične atmosfere in nejasne politične situacije. Titov mit in njegov lik socialističnega Davida, ki se je uspešno uprl sovjetskemu Goljatu, je entuziastično deloval na češke in slovaške množice. A Tito se je želel predvsem izogniti konfliktom, ki bi lahko destabilizirali tudi jugoslovansko ravnovesje, zato je češkoslovaškemu vodstvu svetoval previdnost in zmernost. Vendar njegov obisk ni bistveno spremenil toka dogodkov in vojske držav Varšavskega pakta so v noči 21. avgusta 1968 napadle Češkoslovaško in prisilile Dubčka ter ostale voditelje, da so preklicali svojo politično linijo. Intervencija na Češkoslovaškem je presenetila Tita, ki se je zbal, da bi podobni posegi lahko ogrozili tudi Jugoslavijo. Vrstile so se obsodbe na račun vojaške zasedbe in čeprav je Kremeľj zatrjeval, da Jugoslaviji ne grozijo podobni ukrepi, so v naslednjih mesecih odnosi med Beogradom in Moskvo ostali ambivalentni in nejasni. Ko so se napetosti postopoma polegale in se je v teku leta 1969, ko je Dubčka na čelu češkoslovaškega partijskega vodstva zamenjal Gustav Husak, začel kazati tako imenovani proces normalizacije češkoslovaške družbe, je Tito situacijo spretno izkoristil, da je navzven obsojal intervencijo na Češkoslovaškem in tako ohranil podobo iskrenega zaveznika češkoslovaške suverenosti, v notranji politiki pa postavil temelje za odstranitev liberalnejših in reformističnih elementov, ki bi lahko škodili njegovemu režimu, kot je to dejansko storil v začetku sedemdesetih let.

Pelikánova pripoved se zaključí z letom 1969; prek natančne in sistematične preučitve arhivskega gradiva, ki obsega nekaj več kot tristo strani, je tako mogoče slediti zanimivi in inovativni interpretaciji, ki podira nekatere mitske predstave o Titu, jugoslovanski politiki in njenih predstavnikih v povezavi z dogajanjem na Češkoslovaškem v drugi polovici šestdesetih let, s praško pomladjo in njenim zatrtjem, ko je, tako trdi Tony Judt, dejansko umrla duša komunizma.

**Borut Klabjan**